



Università
Ca' Foscari
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo
Graduate School**

**Dottorato di ricerca
in Italianistica e Filologia classico-medievale
Ciclo XXIV
Anno di discussione 2013**

Gli scoli all'*Odissea* del Codice X (Vind. phil. gr. 133)

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-FIL-LET/05
Tesi di Dottorato di Filippo Cocchi, matricola 955659**

Coordinatore del Dottorato

Prof. Tiziano Zanato

Tutore del Dottorando

Prof. Filippomaria Pontani

INDICE DEL VOLUME

I. La critica testuale omerica dall'antichità al tardo impero bizantino: una breve panoramica

Gli albori dell'erudizione omerica	7
L'epoca d'oro della filologia antica	11
La trattatistica dei primi secoli dell'Era Volgare: allegorie, compendi e lessici	15
Gli scritti di Porfirio su Omero	22
I compendi del V e VI secolo	26
Dalla colonna di un rotolo al margine di un codice	29
<i>Gli scholia vetera all'Iliade e all'Odissea</i>	32
La rinascita culturale del IX secolo e la formazione dei grandi lessici medievali	38
Costantinopoli tra XI e XII secolo: le allegorie di Psello e Tzetze e i grandi commentari di Eustazio	41
Epiloghi tardo-bizantini	56

II. Educazione e cultura nell'impero di Nicea

I tre gradi fondamentali dell'istruzione a Bisanzio: breve cenno introduttivo	60
Un impero in esilio	60
La scuola di San Trifone e il suo maestro di retorica: Michele Kakòs Senacherim	65

III. La rinascita letteraria nella prima età paleologa

La riconquista di Costantinopoli (1261)	71
L'educazione e le istituzioni scolastiche durante il regno di Michele VIII Paleologo	75

L'ambiente intellettuale a Costantinopoli tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo: la figura di Massimo Planude 82

La generazione dei filologi (ca. 1290 – ca. 1325) 88

IV. I codici E, X e gli altri manoscritti della “famiglia orientale”

Il codice E 98

Il codice X 100

Gli altri testimoni della famiglia orientale 102

Origini e peculiarità del corpus “orientale”: una lettura di X 104

Conclusione 126

V. Edizione degli scoli ai libri ε-θ dell’*Odyssea* nel codice Vind. gr. 133 (X)

Nota all’edizione ed alla traduzione del testo 129

Scholia ad *Odysseae* librum ε 130

Scholia ad *Odysseae* librum ζ 184

Scholia ad *Odysseae* librum η 220

Scholia ad *Odysseae* librum θ 252

VI. Abbreviazioni bibliografiche 295

I. LA CRITICA TESTUALE OMERICA DALL'ANTICHITÀ AL TARDO IMPERO BIZANTINO: UNA BREVE PANORAMICA

Gli albori dell'erudizione omerica

All'epoca della fondazione di Costantinopoli, i poemi omerici erano già da almeno otto secoli (cioè dai tempi dell'Atene del V secolo a.C.) i libri di scuola *par excellence*¹, sui quali Elleni, Latini, Pagani e Cristiani si erano esercitati e si esercitavano per perfezionare la lingua e la grammatica greca: per più di un millennio ancora, fino alla caduta definitiva dell'Impero Bizantino, Omero avrebbe continuato a formare l'istruzione dei giovani, dalla *προπαιδεία* fino al τὸ τῆς ἐπιστήμης ἐντελής².

La lingua omerica, fin dai tempi dell'Antichità Classica, era percepita, se non come “incomprensibile”, quanto meno come parzialmente diversa: ed è proprio in ragione delle difficoltà di comprensione di singoli termini o di passi poco chiari presenti negli ἔπη che ben presto cominciarono a fiorire studi grammaticali, metrici, lessicografici ed esegetici volti a facilitare l'apprendimento degli studenti, ma destinati anche, all'occorrenza, a studiosi più esperti. Inoltre, il ruolo moralmente educativo assegnato dai Greci di ogni epoca all'*epos* omerico impose ben presto la necessità di spiegare tutte quelle porzioni di testo considerate oscure o addirittura moralmente ripugnanti, avvalendosi del procedimento dell'ἀλληγορία³, per la cui definizione ricorriamo ad un testo attribuito dalla tradizione a un non altrimenti noto Eraclito (cfr. *infra*, pagg. 16-18):

Ἄλλο μὲν ἀγορεύων τρόποσ, ἕτερα δὲ ὦν λέγει σημαίνων, ἐπωνύμως ἀλληγορία καλεῖται.⁴

¹ Un frammento dei Δαιταλῆς di Aristofane (233 K.-A. = 28 Cassio), in cui un padre interroga il figlio circa il significato di alcune Ὀμήρου γλῶτται, cioè parole difficili che ricorrono nei poemi, offre una preziosa testimonianza di quella che era senz'altro una prassi di studio in vigore nelle scuole ateniesi del tempo. Cfr. Dyck 1987, pag. 119.

² Browning 1992^b, pag. 134.

³ Per designare il significato nascosto dei miti di Omero, la parola ἀλληγορία non è il più antico termine impiegato. Al tempo di Platone si diceva ὑπόνοια. “Allegoria” proviene dal vocabolario grammaticale e fu probabilmente la scuola di Pergamo (cfr. *infra*, pag. 15) che dovette diffondere il termine. Cfr. Montanari 1987, pagg. 11-19; Buffière 1956, pag. 45 e segg.

⁴ Heraclitus, *Quaestiones Homericae*, 5,2 Buffière. L'antichità ha tramandato altre definizioni simili: ad esempio il grammatico Trifone di Alessandria (I sec. d.C.) definisce l'allegoria come “λόγος ἕτερον μὲν τι κυρίως δηλῶν, ἑτέρου δὲ ἔννοιαν παριστάνων καθ' ὁμοίωσιν ἐπὶ τὸ πλεῖστον” (3, 191 Sprengel). In molti autori (tra cui ricordiamo Filodemo di Gadara, Demetrio Falereo, Cicerone e Quintiliano) ricorre, poi, il concetto di allegoria come “*continua metaphora*”, o composizione di una serie di metafore che si susseguono intrecciandosi l'una all'altra. Cfr. Pontani 2005^a, pag. 28; Russell-Konstan 2005, pagg. XIII e segg. Per un panorama completo delle definizioni antiche dell'allegoria cfr. Bernard 1990; Boys-Stones 2003; Brisson 2004; Buffière 1956; Dawson 1992; Ford 2002; Freytag 1992; Hahn 1967; Pépin 1976; Ramelli-Lucchetta 2004; Struck 2004; Whitman 1987; Id. 2003.

Infatti si chiama “allegoria” una figura che consiste nel parlare di una cosa, mentre se ne vuole indicare un'altra del tutto differente.

Con questo procedimento, dunque, gli Antichi trovarono un espediente con il quale cominciarono a trasformare divinità, eroi e miti in elementi e principi fisici (allegoria fisica), oppure istanze morali e moti dell'animo (allegoria morale)⁵. La convinzione che si fondava sull'opposizione tra un significato letterale del testo omerico (falso e cattivo) e un significato più profondo (vero e buono) era già radicata da secoli quando, nel I secolo d.C., l'Anonimo del Sublime scriveva, a proposito delle battaglie degli dèi nell'*Iliade*: «*Per quanto queste immagini siano tremende, esse sono però totalmente empie e blasfeme a meno che non le si prenda in senso allegorico*⁶».

Sin dalle prime testimonianze di critica filologica applicata al testo di Omero si possono intravedere due ambiti d'indagine ben definiti: «*da un lato la spiegazione di singole parole, cioè la glossografia⁷, il cui primo scopo è la comprensione letterale del testo; dall'altro l'interpretazione dei miti, intesa ad analizzare nei suoi significati autentici, o ritenuti tali, il contenuto dei poemi, vale a dire il tessuto delle narrazioni mitologiche. Le prime testimonianze di tali interessi risalgono molto indietro, fino al VI-V secolo a.C., con le interpretazioni allegoriche di Teagene di Reggio⁸*». Attivo tra il 530 e il 520 a. C., Teagene è considerato colui ὅς πρῶτος ἔγραψε περὶ Ὀμήρου (notizia presente negli Ὀμηρικὰ ζητήματα di Porfirio, schol *B Ὑ 67). Il suo metodo interpretativo ci è pressoché ignoto, tuttavia esistono testimonianze secondo cui egli avrebbe proposto una lettura allegorica di tipo morale e fisico della battaglia degli dèi nel XX libro dell'*Iliade*. Altre fonti antiche, senza fare riferimento esplicito all'allegoresi, paiono confermare che Teagene fosse uno dei più antichi studiosi di Omero⁹.

⁵ Cfr. Cassio 2002, pagg. 122-123; Hunger 1954, pagg. 36-37.

⁶ Ps. Longinus, *De sublimitate*, IX, 7, ll. 1-6 Russell: «ἀλλὰ ταῦτα φοβερὰ μὲν, πλὴν ἄλλως, εἰ μὴ κατ' ἀλληγορίαν λαμβάνοιτο, παντάπασιν ἄθεα καὶ οὐ σῶζοντα τὸ πρέπον. Ὀμηρος γὰρ μοι δοκεῖ παραδιδούς τραύματα θεῶν στάσεις τιμωρίας δάκρυα δεσμὰ πάθη πάμφυρτα τοὺς μὲν ἐπὶ τῶν Ἰλιακῶν ἀνθρώπους ὅσον ἐπὶ τῇ δυνάμει θεοὺς πεποικέναι, τοὺς θεοὺς δὲ ἀνθρώπους.»

⁷ Con il termine *glossografi* (γλωσσογράφοι) Aristarco designava gli anonimi predecessori con i quali egli, spesso e volentieri, entrava in polemica. K. Lehrs (1882, pag. 37), che raccolse gli scoli all'*Iliade* in cui si fa menzione di questi esegeti, riteneva che le loro dottrine fossero rimanenze di testi in uso nelle scuole ateniesi dell'Età Classica. K. Latte (1924), qualche decennio dopo, ipotizzò che le apostrofi di Aristarco fossero, in quanto anonime, rivolte anche a γλωσσογράφοι suoi contemporanei. L'attività dei γλωσσογράφοι resta, tuttavia, di difficile datazione e collocazione geografica. I frammenti a noi noti delle loro spiegazioni puntuali di termini arcaici o dialettali sono riportati, a guisa di bersaglio critico, negli scoli dei filologi alessandrini. Una parte di essi, poi, entrò nella tradizione degli *scholia minora* ad Omero (cfr. *infra*, pagg. 36-38) e, tramite questi o altri anelli intermedi, pervenne nei lessici di età posteriore, fino ad essere inclusi nei grandi commentari di Giovanni Tzetzze ed Eustazio di Tessalonica (cfr. *infra*, pagg. 45-56). Si veda inoltre Dyck 1987, pagg. 119-122.

⁸ F. Montanari, in Cesaretti 1991, introduzione, pag. 8.

⁹ La pertinenza a Teagene dell'intera interpretazione allegorica in senso fisico della *Teomachia* è in realtà ancora dibattuta tra gli studiosi. Resta sempre attuale l'ipotesi avanzata da A. Delatte (1915, pag. 115) secondo cui in Teagene vi sarebbero influenze pitagoriche (i pitagorici erano attivi proprio in quell'epoca nel Sud Italia). M.

Degli autori che si occuparono di Omero tra la fine del VI e l'inizio del IV secolo a.C. possediamo ben poco: qualche frammento e, in molti casi, nient'altro se non i loro nomi e i titoli delle loro opere¹⁰. Ci limiteremo, qui, a menzionare soltanto Metrodoro di Lampsaco (*fl.* fine del V secolo), allievo di Anassagora e promotore dell'uso dell'allegoria fisica “ad oltranza”¹¹, e Antistene (seconda metà del V – prima metà del IV secolo), filosofo socratico e primo autore di monografie su Omero¹², con le quali aprì la strada alla trattazione sistematica di *Iliade* e *Odissea* sotto forma di questioni e indagini (προβλήματα, ἀπορήματα o ζητήματα) da un lato, e soluzioni (λύσεις) dall'altro.

Anche i due più grandi filosofi dell'Antichità, Platone e Aristotele, parlarono profusamente di Omero nei loro scritti. Benché Platone citi assai spesso il Poeta nelle sue opere, è assai nota la condanna che ne formula nella *Repubblica* e nelle *Leggi*¹³. Completamente diverso è, invece, il giudizio di Aristotele: egli è anzitutto un difensore di Omero e gli apprezzamenti espressi nella sua *Poetica* sono quanto mai eloquenti¹⁴. Lo Stagirita dedicò ad Omero un vero e proprio trattato: gli Ὀμηρικὰ ζητήματα (o Ἀπορήματα Ὀμηρικά), che si ponevano lungo il solco della tradizione esegetica inaugurata da Antistene. Tuttavia il filosofo seppe apportare

Detienne (1962, pagg. 65-67) ritiene che egli fosse piuttosto un grammatico e che, in quanto tale, si fosse limitato a menzionare i tipi di allegoria allora in uso. Dai pochi dati in nostro possesso si possono tuttavia trarre due interessanti conclusioni: la prima è che l'allegoresi era uno strumento interpretativo praticato almeno dal 525 a.C. in poi; la seconda è che – come giustamente nota A.C. Cassio – il fatto stesso che vi fosse qualcuno che nell'ultimo quarto del VI secolo scrivesse un trattato su Omero presuppone l'esistenza di un testo omerico “cristallizzato” in un'epoca precedente. Cfr. Cassio 2002, pagg. 118, 123; Lambertson 1989, pag. 32; Id 2002; Hunger 1954, pagg. 36-37.

¹⁰ Per una panoramica completa degli studiosi di Omero in Età Classica, cfr. soprattutto Richardson 1975. Una fonte antica particolarmente utile per trarre informazioni sui metodi interpretativi e sulle conoscenze prosodiche di questi “ἀρχαῖοι Ὀμηρικοί” è il libello polemico di Aristotele “*Le confutazioni dei Sofisti*” o “*Sophistici Elenchi*”. Per approfondimenti, cfr. Cassio 2002, pagg. 124-131.

¹¹ Sebbene si possano trovare tracce di allegoria fisica già in Teagene (cfr. nota 9) Metrodoro, nel suo *Περὶ Ὀμήρου* (di cui possediamo frammenti per lo più tramandati da Porfirio e una menzione presente in Taziano, *oratio ad Graecos 21* [pag. 24, 5-14 Schwartz]), fu il primo a rileggere e reinterpretare sistematicamente l'*Iliade* in chiave cosmologica, secondo i principi del maestro Anassagora: i personaggi umani del mondo omerico rappresentavano, di volta in volta, un elemento naturale, un astro (Agamennone era l'etere, Achille il sole, ecc.), ma anche organi e umori del corpo (Demetra era il fegato, Dioniso l'umore melanconico). Cfr. Lambertson 2002, pag. 189; Cassio 2002, pag. 123; Hammerstädt 1998, pagg. 28-32.

¹² Nella lista di Diogene Laerzio (6, 15-18 = T 1 Declava = SSR V A 41) si riportano due declamazioni (conservate), un *Περὶ Ὀμήρου*, un *Περὶ ἐξηγητῶν*, tre συγγράμματα sull'*Iliade* e undici sull'*Odissea*. Cfr. Pfeiffer 1968, pagg. 36 e succ.; Declava Caizzi 1966; Di Benedetto 1966.

¹³ La riflessione platonica su Omero, il rappresentante e capofila di un tipo di μίμησις fundamentalmente sbagliata in quanto legata agli εἶδωλα ἀρετῆς, è di natura squisitamente filosofica, e anche se alcune delle sue citazioni omeriche rivelano una voluta “distorsione” del testo in vista di un uso ideologicamente connotato, non si può in alcun modo parlare di una “filologia” platonica su Omero. Cfr. Pontani 2005^b, pagg. 33-34.

¹⁴ Si pensi, ad esempio, alle seguenti affermazioni: “Ὀμηρος δὲ ἄλλα τε πολλὰ ἀξίως ἐπαινεῖσθαι καὶ δὴ καὶ ὅτι μόνος τῶν ποιητῶν οὐκ ἀγνοεῖ ὃ δεῖ ποιεῖν αὐτόν (1460a, 5-8, Kassel).”; “ἂν δὲ θῆ καὶ φαίνεται εὐλογωτέρας ἐνδέχεσθαι καὶ ἀποπονέπει καὶ τὰ ἐν Ὀδυσσεΐα ἄλογα τὰ περὶ τὴν ἔκθεσιν ὡς οὐκ ἂν ἦν ἀνεκτὰ δῆλον ἂν γένοιτο, εἰ αὐτὰ φαῦλος ποιητῆς ποιήσειε· νῦν δὲ τοῖς ἄλλοις ἀγαθοῖς ὁ ποιητῆς ἀφανίζει ἠδύνων τὸ ἀποπον. (1460a, 34-36; 1460b, 1-3, Kassel).”; “καίτοι ταῦτα τὰ ποιήματα συνέστηκεν ὡς ἐνδέχεται ἄριστα καὶ ὅτι μάλιστα μιᾶς πράξεως μίμησις. εἰ οὖν τούτοις τε διαφέρει πᾶσιν καὶ ἔτι τῷ τῆς τέχνης ἔργῳ δεῖ γὰρ οὐ τὴν τυχοῦσαν ἠδονὴν ποιεῖν αὐτὰς ἀλλὰ τὴν εἰρημένην, φανερόν ὅτι κρείττων ἂν εἴη μᾶλλον τοῦ τέλους τυγχάνουσα τῆς ἐποποιίας (1462b, 10-15, Kassel).” Cfr. Sanz Morales 1994, pagg. 19-20.

numerose innovazioni, anche in virtù della sua attitudine verso Omero, che consisteva nel negare la presenza di errori commessi dal Poeta nei suoi ἔπη. Per giustificarlo, dunque, delle inesattezze attribuitegli da altri autori, egli analizzò i passaggi problematici e cercò di risolverli mediante il ricorso alle scienze più disparate e, soprattutto, fu capace in determinati passaggi di spiegare Omero a partire da Omero. In questo modo applicò un metodo filologico di estrema importanza, gettando le basi di quella nuova scienza, che proprio allora stava venendo alla luce¹⁵. Di questo trattato, probabilmente in sei libri, ci rimangono soltanto frammenti, la maggior parte dei quali sono conservati nell'opera di Porfirio, mentre alcuni di essi sono penetrati nel *corpus* degli scoli esegetici¹⁶. Se H.W. Garrod potè addirittura affermare che «*la linea che divide la scholarship di Aristotele da quella di Aristarco è più ampia e profonda di quella che separa Aristarco da Bentley*¹⁷» e se, d'altro canto, è poco probabile che egli abbia mai preparato un'edizione testuale (ἔκδοσις) dell'intera *Iliade*, ma è ragionevole che si sia piuttosto “limitato” ad una διόρθωσις¹⁸, è pur vero che dalle osservazioni dello Stagirita in merito all'efficacia drammatica e alla credibilità dei poemi omerici dipesero in larga parte le teorie estetiche e letterarie alla base degli scoli esegetici, così come alcuni principi-guida della prima filologia alessandrina. Sono infatti grandemente debitrice alle sistematizzazioni del Peripato non solo l'articolazione di molte opere erudite prodotte all'interno del Museo di Alessandria, ma anche l'attenzione alla critica zetematica, agli studi sui *mores* dell'età eroica (che diedero impulso all'allegoria di tipo “storico”) e alle atetesi rispondenti ai problemi di coerenza o di unità dell'epos¹⁹.

È probabile che la scuola peripatetica abbia contribuito più o meno indirettamente allo sviluppo di un nuovo indirizzo esegetico, quello “storico-razionalistico”, che considerava i miti come amplificazioni più o meno fantasiose di personaggi o fatti storici. I due autori che per primi applicarono con rigore questo tipo di allegorismo furono Palefato ed Evemero di Messene.

Palefato, la cui appartenenza alla scuola di Aristotele è ancora oggetto di dibattiti, fu autore sul finire del IV secolo a.C. di un'opera intitolata “περὶ ἀπίστων”. In essa vengono trattati diversi miti (molti dei quali tratti dall'*Odissea*) secondo una prospettiva appunto storica: anche Palefato, come gli allegoristi, crede che il μῦθος nasconda un fondo di verità. Tuttavia non si tratterebbe tanto di allegorie di verità fisiche o etiche, bensì di travisamenti di fatti storici,

¹⁵ Sanz Morales 1994, pagg. 39-40.

¹⁶ Cfr. Pontani 2005^b, pagg. 31-33; Sanz Morales 1994, pagg. 39-46. Sugli scoli esegetici, cfr. *infra*, pag. 34.

¹⁷ Garrod 1946, pag. 16. La stessa citazione è condivisa da R. Pfeiffer (1968), pag. 88 nota 2.

¹⁸ Cfr., in particolare, Pfeiffer 1968, pagg. 71-72, e Nagy 1996, pagg. 121-122.

¹⁹ Infine si possono intravedere tracce del pensiero aristotelico nei principi aristarchei dello *hysteron proteron*, dello ἄπαξ λεγόμενον (in contrasto con la pratica dell'espressione formulare) e del σιωπώμενον. Pontani 2005^b, pagg. 35-36; Richardson 1994, pag. 24.

dovuti a fraintendimenti, distorsioni e simili: ecco che allora Eolo viene interpretato come astronomo esperto di venti e di navigazione, le Sirene sono considerate meretrici, mentre Scilla sarebbe stato in realtà il nome dipinto su una trireme etrusca, particolarmente veloce, che unitamente alle altre navi depredava l'attuale stretto di Messina.

L'esegesi storica trova inoltre un'applicazione analoga nelle storie e nei miti coevi di Evemero di Messene: nella sua *Ἱερά ἀναγραφή*, il poeta afferma che gli dei in origine erano esseri umani, più o meno benefattori. Le letture che Evemero diede dei miti ebbero un successo tale che "evemerismo" divenne il termine tecnico per designare l'allegoria di tipo razionalistico applicata alle divinità. Questo metodo esegetico ebbe una vasta eco anche nei secoli successivi, da Eraclito fino a Tzetze ed Eustazio, e fu addirittura impiegato dai Padri della Chiesa in Occidente come strumento di difesa contro il Paganesimo²⁰.

La storia della critica omerica continuò a muoversi e ad evolversi lungo quelle due linee direttrici che erano già individuabili nel loro stadio embrionale almeno a partire dal VI secolo a.C.: da un lato si può constatare, nell'ambito di alcune correnti di pensiero, un approccio zetematico e filologico sempre più raffinato, che mira all'interpretazione del testo e del significato delle parole in base a precisi (o almeno ritenuti tali) criteri linguistici, storici ed etnografici; dall'altro, è possibile osservare uno sviluppo crescente del metodo dell'allegoresi, che, quale che fosse la sua forma, non scomparve più nella cultura filosofica e letteraria greca e si trasmise direttamente alla civiltà bizantina, dove continuò a dare frutti per un altro millennio.

L'epoca d'oro della filologia antica

Durante l'età ellenistica, quando Alessandria aveva oramai tolto il primato culturale ad Atene per lo splendore delle biblioteche ed il prestigio degli intellettuali che le frequentavano²¹, assistiamo alla nascita della filologia come vera e propria "scienza ecdotica" e a ciò che ne è il suo corollario: la produzione delle prime edizioni critiche di testi classici. Zenodoto di Efeso (fine IV – inizio III sec. a.C.) viene indicato dagli studiosi moderni come "il primo degli

²⁰ Cfr. Hunger 1954, pagg. 41-42, 48; Ramelli-Lucchetta 2004, pagg. 205-221; cfr. inoltre l'edizione di A. Santoni, *Palefato. Storie incredibili*, Pisa 2000.

²¹ Sulla formazione di quello straordinario centro culturale che fu il Museo di Alessandria e, ancora, sulle influenze e gli scambi culturali tra Museo e Peripato (ricorrenti sono i nomi di Zenodoto, Teofrasto, Demetrio Falereo, Filita di Cos ecc.), resta sempre valido il contributo di R. Pfeiffer (1968), cfr. in particolare il capitolo dedicato a "*The rise of Scholarship in Alexandria*", pagg. 89-104. Cfr., inoltre, Montanari 1992, pagg. 258-64; Id., 1993, pagg. 235-81.

editori Alessandrini” e “il fondatore della critica testuale omerica”²². Professore presso il Museo di Alessandria e prefetto della sua biblioteca, fu autore di un libro di Γλῶσσαι, «*unica opera di una certa importanza (anche se quantitativamente limitata) per cui abbiamo notizia di un'organizzazione alfabetica*²³», e soprattutto di quella che già nell'Antichità era riconosciuta come la prima διόρθωσις dei poemi omerici. Sono state tramandate sotto il suo nome più di quattrocento *lectiones*, la maggior parte delle quali si trova in *excerpta* di Aristarco, il quale cita suoi commenti o interventi testuali per poterli poi “demolire” sistematicamente²⁴.

Si discute ancora oggi su quale fosse il *modus operandi* del filologo: è tuttavia probabile che egli lavorasse su una copia già esistente, che veniva scelta attentamente tra quelle che aveva a disposizione e che doveva fungere da testo-base al quale applicare modifiche e commenti. In tal modo egli avrebbe scritto solo quello che riteneva necessario, ai margini e nello spazio bianco tra le colonne. Zenodoto, infine, introdusse un segno critico (*l'obelos*) per proporre l'atetesi di uno o più versi, mentre indicava con “οὐ γράφειν” o “οὐ φέρεσθαι” i versi che considerava spuri²⁵.

La forma “materiale” delle *ekdoseis* omeriche di Zenodoto doveva essere molto simile a quella di Aristofane di Bisanzio (*floruit* fine III – inizio II secolo a.C.) e di Aristarco di Samotraccia (ca. 216-144 a.C.), che sono considerati unanimamente i due più grandi filologi di epoca alessandrina²⁶.

Direttore della biblioteca del Museo a partire dal 195 a.C., Aristofane di Bisanzio si distinse specialmente nell'ambito della lessicografia, della glossografia, della dialettologia e nell'edizione di testi. La vastità dei suoi interessi non gli permise di consacrarsi allo studio di

²² West 2002, pag. 137.

²³ Tosi 1994, pag. 151.

²⁴ Cfr. West 2002, pag. 137.

²⁵ Montanari 2002^a, pagg. 122-123. Più dibattuta è, invece, la questione degli emendamenti, che si fonda sul seguente interrogativo: le sue *lectiones* erano congetture *ope ingenii*, o piuttosto varianti prese da altri testimoni? M. West afferma che «*Il testo associato al suo nome è così eccentrico che non è possibile considerarlo come il prodotto razionale di un processo di selezione di varianti da fonti diverse*» (West 2002, pag. 139). Un'affermazione del tutto simile si trova già in M. van der Valk (1949, pag. 97): «*In tutti gli esempi sopra menzionati vediamo che Zenodoto ha fatto congetture arbitrarie. Non vi è un singolo caso in cui si possa dimostrare che le sue lectiones risalgano a manoscritti più antichi effettivamente esistiti*». Ben diversa è la posizione di F. Montanari: «*La produzione filologica alessandrina dell'ekdosis di un'opera letteraria - afferma lo studioso italiano - includeva emendamenti congetturali applicati ad un testo selezionato all'occorrenza e varianti testuali scoperte durante la collazione con altre copie. Quest'operazione complessiva sul testo, denominata διόρθωσις, fu la procedura adottata da Zenodoto in poi*» (Montanari 2002^a, pag. 127). Per approfondimenti sulle differenti tesi sostenute dagli studiosi moderni, cfr. *ibidem*, pagg. 127-135; Nickau 1977; Rengakos 2002, pag. 46 e segg.

²⁶ Benché il loro lavoro sui testi prendesse senz'altro le mosse dall'opera di Zenodoto, le scelte di quest'ultimo dovevano sembrar loro altamente opinabili ed aperte a critiche, cosa per cui entrambi scelsero altri esemplari con caratteristiche notevolmente differenti. In generale, sia Aristofane che Aristarco si mostrano molto più cauti, rispetto al loro predecessore, nell'espunzione drastica di versi con la formula dell'οὐ γράφειν, e l'ὄβελος divenne lo strumento preferito per segnalare dubbi su parti di testi. Cfr. Montanari 2002^a, pagg. 123-124.

Omero in modo tanto approfondito quanto il suo predecessore Zenodoto²⁷. Cionondimeno possediamo numerose varianti testuali sotto il suo nome e sappiamo che introdusse un coerente sistema di segni critici, integrando l' ὀβελός con l' ἄστερίσκος per i versi ripetuti e il σίγμα e l'ἀντίσιγμα per i versi contigui²⁸. Ma fu soprattutto con l'opera di Aristarco che la critica filologica alessandrina raggiunse il suo apogeo. Grazie al suo impulso ebbe, infatti, inizio la produzione di estesi ὑπομνήματα, ossia di commentari scritti in un volume a parte, il quale conteneva rimandi (segni grafici, glosse, citazioni di versi) al testo stesso²⁹. Ciò arricchì e facilitò notevolmente la comunicazione e la conservazione degli argomenti e delle motivazioni messe insieme dai grammatici, così che il materiale che ci è giunto da questa tradizione ne risulta molto più sostanziale. A partire da Aristarco constatiamo altresì un aumento della presenza di segni critici sul testo base (famosa soprattutto la sua διπλὴ περιεστυγμένη per indicare le divergenze dal testo di Zenodoto), corrispondente ad una riduzione dell'uso delle note esplicative che venivano relegate agli ὑπομνήματα. Aristarco, inoltre, diede l'avvio, con i suoi commentari, alla riflessione sui problemi di interpunzione e di accenti e fu il primo ad applicare con rigore il principio (che era già possibile intravedere in Aristotele) dell' Ὅμηρον ἐξ Ὁμήρου σαφηνίζειν, cioè l'interpretazione di Omero alla luce di ciò che ricorre in Omero stesso, in termini di uso linguistico, dialettale, stilistico, metrico e narrativo³⁰. Conseguenza diretta di questi principi era un netto rifiuto di qualsiasi tipo di interpretazione allegorica del testo: al massimo era consentito parlare di μεταφορά, ovvero di “allegoria retorica”³¹. Di Aristarco, come per la maggior parte dei grammatici e filologi antichi, nulla è conservato per tradizione diretta. *«La letteratura erudita, soprattutto quella esegetica e grammaticale, - afferma F. Schironi - è infatti caratterizzata da un continuo riutilizzo del materiale a disposizione, che viene variamente elaborato ed epitomato, così da determinare la perdita delle opere originali in quanto ritenute ormai non più necessarie. Tuttavia per Aristarco, e in particolare per il suo lavoro su Omero, la situazione è particolarmente felice, perché, pur in assenza di testimonianze giunteci per tradizione diretta, è disponibile un buon numero di opere che, per vie diverse, risalgono alla sua attività esegetica. Si tratta di quei prodotti dell'erudizione tardo-antica e bizantina, come gli scoli ai*

²⁷ van der Valk 1949, pag. 102.

²⁸ Cfr. Dyck 1984, pagg. 17-24; Pfeiffer 1968, pagg. 171-209; van der Valk 1949, pagg. 102-106.

²⁹ Per avere un'idea chiara sulle differenze dei termini ὑπόμνημα, scolio e glossa rimando il lettore a *infra*, pag. 29 e segg.

³⁰ Montanari 2002^a, pagg. 124-127; Pontani 2005^b, pagg. 50-51. Sull'efficacia del metodo in ogni sua applicazione nutria qualche dubbio van der Valk, il quale affermava che, nonostante i suoi grandi vantaggi, esso *«recava con sé ripercussioni negative. Infatti Aristarco faceva generalmente uso soltanto di ciò che compariva in Omero, senza consultare altre fonti. Di conseguenza si privava di materiale utile e spesso giungeva ad un'esegesi errata che avrebbe potuto essere evitata, se fosse stata poggiata su una base più ampia.»* (van der Valk 1949, pag. 115). Su Aristarco si veda inoltre Lehrs 1882; Ludwich 1884-1885; Schironi 2004.

³¹ Cucchiarelli 1997, pagg. 210-230.

poemi omerici e gli etimologici, che – attraverso vari passaggi intermedi – derivano dal cosiddetto Viermännerkommentar (VMK)³²».

Aristarco fu maestro, tra gli altri, di Dionisio Trace, nativo di Alessandria ma attivo a Rodi nella seconda metà del II secolo a.C. (circa 170-90 a.C.): a lui è attribuita dalla tradizione la prima Τέχνη γραμματικὴ della grecoità, uno scritto capitale nella misura in cui fornisce la prima completa e dichiarata sistematizzazione della grammatica greca; non è un caso che gli scolii a quest'opera, accumulatisi nel corso dei secoli, siano per noi una miniera di informazioni su questioni letterarie, filologiche, grammaticali del mondo antico. Dionisio Trace, al di là delle problemi di autenticità che investono la sua τέχνη³³, fu in primo luogo uno studioso omerico: scrisse senz'altro ὑπομνήματα, nei quali, pur fondandosi sul principio dell'analogia e accertando per esempio la tesi dell'origine attica del poeta, non esitava a prendere posizione contro il maestro Aristarco³⁴.

Un altro allievo di Aristarco fu Apollodoro di Atene (ca. 180 – ca. 120 a.C.), il quale fu senz'altro autore di ζητήματα γραμματικά a un libro dell'*Iliade* e si occupò di problemi inerenti alla geografia odissica, sulle orme di Eratostene e Polibio. Nei suoi ventiquattro libri del Περὶ θεῶν diede inoltre un'interpretazione etimologica dei nomi degli dei basandosi non sugli appellativi dei luoghi di culto, bensì sui moti dell'animo e su “ciò che accade al corpo”: questa dottrina eserciterà un'influenza su allegoristi quali Eraclito e Cornuto, anche se avrà una scarsa eco nei *corpora* scolastici³⁵.

Parallelamente alla nascita e allo sviluppo della filologia alessandrina, il pensiero filosofico degli Stoici trovò nell'interpretazione allegorica di Omero un potente mezzo per dare voce alle proprie dottrine. In passato vi è stato un tentativo, da parte di alcuni studiosi, di marcare una netta divisione tra “allegoristi” da un lato e “filologi” dall'altro. In realtà si tratta di una distinzione del tutto artificiale, poiché molti allegoristi di matrice stoica erano in grado di cimentarsi con disinvoltura in problemi di carattere squisitamente testuale³⁶. È il caso, ad esempio di Cratete di Mallo, uno dei più eminenti critici del II secolo, contemporaneo di

³² Schironi 2004, pag. 7. Per il VMK, cfr. *infra*, pagg. 33-34.

³³ Alcuni studiosi affermano che l'intero trattato è una compilazione del III o IV secolo d.C., mentre altri difendono la sua completa autenticità e lo datano alla fine del II secolo a.C. Esiste anche una serie di posizioni intermedie, che negli ultimi anni hanno guadagnato terreno rispetto a posizioni più radicali: una parte dell'inizio dell'opera potrebbe effettivamente risalire a Dionisio, mentre il resto sarebbe stato scritto successivamente, oppure l'intera opera (o ampie sezioni) potrebbe essere attribuibile originariamente a Dionisio ma sarebbe stata seriamente alterata ed epitomata da compilatori più tardi. Cfr. Dickey 2007, pag. 78.

³⁴ Pontani 2005^b, pagg. 55-56.

³⁵ Su Apollodoro cfr. ad es. Ramelli 2003, pagg. 471 e segg.

³⁶ La tesi secondo cui gli Stoici avrebbero fatto ricorso esclusivamente all'allegoria per interpretare Omero deriva dalla convinzione errata che Eraclito, con la sua esegesi rigorosamente allegorica di *Iliade* e *Odissea*, fosse uno stoico osservante. F. Buffière (1962, introduzione, pagg. XXXVIII-XXXIX) afferma: «*Lo Stoicismo, a partire da Posidonio, si era d'altronde molto edulcorato: non c'è più una peculiarità così fortemente marcata come alla nascita della scuola. Esso ha ceduto su certi punti al Platonismo; su altri, le sue idee sono diventate dei τόποι di dominio pubblico.*» Cfr. Cassio 2002, pag. 123; Long 1992, pagg. 41-66.

Aristarco e direttore della Biblioteca di Pergamo durante i regni di Attalo I (241-197 a.C.) ed Eumene II (197-160 a.C.). Benché egli rifiutasse il metodo dell'analisi filologica perpetua propugnata dagli Alessandrini, gli interventi critici che la tradizione ci ha tramandato sotto il suo nome dimostrano un'eccellente padronanza della lingua e della dizione omerica. Cratete, tuttavia, è noto soprattutto per le sue interpretazioni allegoriche di Omero in chiave geografica e cosmologica (contenute in un'opera dal titolo Ὀμηρικά, di cui possediamo soltanto frammenti). Sottesa a questo tipo di allegoria, di derivazione stoica, vi era la volontà, da parte di Cratete e dei suoi discepoli, di attribuire ad Omero dottrine tipiche della Στωὰ e conoscenze scientifiche di epoche successive. Celebre è in particolare l'interpretazione dello scudo di Achille come μίμημα τοῦ κόσμου (fr. 12 Broggiato): attraverso una serie di argomenti, Cratete sosteneva infatti che Omero avesse concepito l'universo come una grande sfera, con la terra, anch'essa sferica, al suo centro³⁷.

La trattatistica dei primi secoli dell'Era Volgare: allegorie, compendi e lessici

Possediamo diverse testimonianze del I e II secolo che ci attestano la diffusione di vari approcci allegorici alla lettura dei poeti antichi. Autori come Cornuto, Eraclito e lo Pseudo-Plutarco mostrano diverse modalità di applicazione dell'allegorismo ai miti e ai testi filosofici e letterari; le loro opere rappresentano l'anello di congiunzione tra due grandi movimenti filosofici: da un lato lo Stoicismo, dall'altro il Neoplatonismo.

Lucio Anneo Cornuto³⁸, filosofo stoico attivo a Roma sotto Nerone nonché maestro di Persio e Lucano, fu autore di varie opere retoriche scritte sia in greco che in latino e di commentari alle *Categorie* di Aristotele e all'*Eneide* di Virgilio. La sua opera più importante, che è anche l'unica conservata integralmente, resta comunque il *Compendio di Teologia greca*, un manuale che espone le interpretazioni etimologiche e simboliche degli Stoici sui miti e le divinità della religione greca. Scritto ormai diversi secoli dalla fondazione della scuola stoica, il *Compendium* è l'unico trattato stoico relativo all'esegesi delle divinità ad esserci giunto completo. Cornuto non avanza pretese di originalità nell'interpretazione degli dèi, dei loro

³⁷ L'entità e la tipologia degli scritti di Cratete su Omero sono incerte. A parte i già menzionati Ὀμηρικά, si conosce un'altra opera dal titolo διωρθωτικά, nella quale venivano presumibilmente affrontati problemi testuali di carattere più "minuto". Anche per quel che riguarda Cratete, la maggior parte delle sue lezioni e delle sue interpretazioni ci è giunta attraverso gli scoli del corpus cosiddetto "esegetico", i commentari di Eustazio e gli scritti di Porfirio e di Eraclito. Per un'edizione completa dei frammenti di Cratete, cfr. soprattutto Broggiato 2001.

³⁸ Come si può dedurre dal *nomen*, Cornuto era probabilmente uno schiavo (affrancato) appartenuto a Lucio Anneo Seneca il Vecchio. Cfr. Hays 1983, pag. 30.

nomi e di ciò che simboleggiano, ma afferma di avere semplicemente fatto un sunto delle opere dei suoi predecessori³⁹.

Qualche decennio dopo il *Compendio* di Cornuto andranno collocate le *Questioni omeriche* (o Ὀμηρικὰ Προβλήματα) di un certo Eraclito⁴⁰, sulla cui personalità non si conosce assolutamente nulla, così come non esiste alcuna indicazione precisa che ci permetta di stabilire la data di composizione del testo (che comunque andrà fissata non più tardi del I secolo d.C.)⁴¹. Quest'opera si presenta come un vasto repertorio di allegorie scandite sistematicamente secondo l'ordine dei canti di *Iliade* e *Odissea*, ed è l'unico trattato di critica omerica antica (assieme al *De Homero* dello Ps. Plutarco e all'*Antro delle Ninfe* di Porfirio, cfr. *infra*, pagg. 23-25) ad esserci giunto (quasi) integro per tradizione diretta⁴².

Per la spiegazione dei diversi miti, Eraclito, il quale non può essere definito uno Stoico osservante, fa appello, di volta in volta, alle tre classiche forme di esegesi fisica, morale e storica. Per quel che riguarda le allegorie di natura fisica, troviamo semplici associazioni tra una divinità e un corrispettivo elemento (Apollo/Sole [capp. 6-16]; Zeus/Etere [cap. 36]⁴³ ecc.) e, al contempo, interpretazioni più complesse, che mettono in gioco forze cosmiche (la rivolta contro Zeus concepita come lotta tra il *caos* e il *cosmos* [capp. 56-58], gli amori di Zeus ed Era sull'Ida come combinazione di etere ed aria [cap. 39], ecc.). Esistono, poi, allegorie di tipo morale, in cui una divinità rappresenta una determinata virtù o uno stato d'animo: ecco che allora Atena diventa l'incarnazione della saggezza (capp. 17-20; 28; 54; 61-

³⁹ Struck 2004, pagg. 142-144. Per un'indagine sulle possibili fonti di Cornuto, cfr. Most 1989.

⁴⁰ *L'editio princeps* aldina (Venezia 1505) e l'edizione di K. Gessner (Zurigo 1542-1544) attribuivano l'opera al filosofo peripatetico Eraclide Pontico (seconda metà del IV sec. a.C.). Nonostante l'attribuzione fosse palesemente erronea (poiché nel testo di Eraclito si citano autori di epoca molto più tarda), essa perdurò più o meno "indisturbata" nelle edizioni successive fino alla metà dell'Ottocento, quando E. Mehler (1851), avvalendosi di fonti manoscritte più attendibili, affermò che l'opera doveva essere ascritta non a Eraclide ma ad un allegorista di nome Eraclito. Cfr. Pontani 2005^a, pagg. 6-8.

⁴¹ Reinhardt nella *Realencyclopädie* (Pauly-Wissowa) afferma che il trattato fu scritto al tempo di Augusto e Nerone; Oelmann considera invece Eraclito un contemporaneo di Diodoro, Onesandro, Ierocle lo Stoico e l'autore del *Sublime* (Oelmann 1910); Ramelli-Lucchetta (2004, pagg. 435-445), infine, ritengono di poter fissare l'opera in un'epoca successiva a Galeno. È possibile, nondimeno, reperire qualche informazione cronologica nell'opera stessa. Eraclito fa riferimento a un discreto numero di autori, di cui il più recente è Alessandro di Efeso (ca. prima metà del I secolo a.C.), che sarà dunque il *terminus post quem* della stesura del trattato (cfr. Pontani 2005^a, pag. 9). Come *terminus ante quem* Buffière (1962, introduzione, pag. X) propone l'epoca di Plutarco, quando cioè cominciò ad apparire una nuova forma di esegesi che ebbe poi un'ampia eco nei secoli successivi: l'allegoria di tipo "mistico" dei Neopitagorici. Siccome tutto il trattato è volto all'esaltazione e alla difesa di Omero contro i suoi "detrattori", Eraclito, se avesse conosciuto le dottrine di questa corrente di pensiero, ne avrebbe senz'altro segnalato l'esistenza. Se non ne parla, è perché probabilmente l'esegesi mistica non era ancora venuta alla luce, al tempo in cui egli scriveva. Bernard (1990, pagg. 93-94) e Pontani (2005^a, pag. 10) ritengono tuttavia che la datazione *e silentio* proposta da Buffière possa essere rischiosa: l'approccio mistico dei neoplatonici era, infatti, così radicalmente nuovo che qualche intellettuale contemporaneo avrebbe potuto deliberatamente rifiutarne l'utilizzo.

⁴² Pontani 2005^a, pag. 16. La tradizione manoscritta del testo presenta, tuttavia, una lacuna che va dal libro X al XX dell'*Odissea*: è impossibile stabilirne l'estensione, ma, probabilmente, la perdita di materiale sarebbe stata più ingente se a mancare fossero stati gli stessi canti dell'*Iliade*. Cfr. Buffière 1962, introduzione, pag. XXIX e LI-LIII.

⁴³ La suddivisione in capitoli è quella che troviamo nella già menzionata edizione di Buffière.

63), Ermes dell'eloquenza (capp. 59; 67; 72-73; 55), Afrodite della passione sfrenata (cap. 28) e Ares della guerra e della foga dei barbari (capp. 31-54). A seconda delle differenti situazioni, la stessa divinità può essere polivalente: Atena, ad esempio, abitualmente associata alla φρόνησις, diventa allegoria della terra nel mito della rivolta contro Zeus (cap. 25). Un'altra forma di esegesi morale si occupa prevalentemente del personaggio di Ulisse e delle sue avventure. Ulisse, per i Cinici e soprattutto per gli Stoici, incarna l'idea del saggio che è capace, per mezzo della virtù, di sfuggire agli ostacoli posti dai vizi e dalle tentazioni: questa stessa spiegazione la ritroviamo a grandi linee nel cap. 70, mentre nel cap. 72 Circe viene descritta come l'allegoria del piacere; le Sirene, nel passaggio che abbiamo perduto, dovevano rappresentare dal canto loro le tentazioni che il saggio riesce a vincere con la propria forza di volontà. Non manca, infine, la lettura "evemeristica" del mito, che riconduce gli amori delle divinità per qualche mortale ad una visione più realistica delle cose: Emera che rapisce Orione simboleggerebbe le esequie di un giovane sul far del giorno, mentre Demetra innamorata di Giasione rappresenterebbe la terra che favorisce il buon coltivatore (cap. 68)⁴⁴.

Le ragioni che inducono Eraclito a scrivere il trattato sono enunciate nelle prime pagine dell'opera:

Μέγας ἀπ' οὐρανοῦ καὶ χαλεπὸς ἀγὼν Ὀμήρω καταγγέλλεται περὶ τῆς εἰς τὸ θεῖον ὀλιγωρίας· πάντα γὰρ ἠσέβησεν, εἰ μὴδὲν ἠλληγόρησεν⁴⁵.

Si fa ad Omero un processo colossale, accanito, per la sua irriverenza nei confronti della divinità. Tutto in lui non è che empietà, se nulla è allegorico.⁴⁶

Per difendere Omero, Eraclito deve dispiegare tutte le sue abilità retoriche, affinché si possa dimostrare che

καθαρὰν δὲ καὶ παντὸς ἀγνεύουσαν μύσους Ἰλιάς πρώτη καὶ μετὰ ταύτην Ὀδύσσεια σύμφωνον ἑκάτερα περὶ τῆς ἰδίας εὐσεβείας κέκραγε φωνήν⁴⁷.

⁴⁴ Si veda lo scolio di X ad ε 125; cfr. inoltre Buffière 1962 pag LI-LIII.

⁴⁵ Heraclitus, *Quaestiones Homericae*, cap. 1, 1, Buffière.

⁴⁶ Questo "processo" comincia a partire dal VI secolo a.C., con i primi filosofi, in particolare Senofane di Colofone, autore di questi versi (frag. 10 Diehl): «πάντα θεοῖσ' ἀνέθηκαν Ὀμηρός θ' Ἡσίοδος τε, / ὅσα παρ' ἀνθρώποισιν ὀνειδέα καὶ ψόγος ἐστίν, / κλέπτειν μοιχεύειν τε καὶ ἀλλήλους ἀπατεύειν.» Esso prosegue, poi, con Platone ed Epicuro, a proposito dei quali Eraclito (*Quaestiones Homericae*, 4, 1-3, Buffière) afferma: «Ἐρρίφθω δὲ Πλάτων ὁ κόλαξ καὶ Ὀμήρου συκοφάντης, ἔνδοξον ἀπὸ τῆς ἰδίας πολιτείας τὸν φυγάδα προπέμπων λευκοῖς ἐρίοις ἀνεστεμμένον καὶ πολυτελεῖ μύρω τὴν κεφαλὴν διάβροχον. Οὐδ' Ἐπικούρου φροντὶς ἡμῖν, ὅς τῆς ἀσέμνου περὶ τοὺς ἰδίους κήπους ἡδονῆς γεωργός ἐστιν, ἅπασαν ὁμοῦ ποιητικὴν ὥσπερ ὀλέθριον μύθων δέλεαρ ἀφοσιούμενος. Πρὸς οὓς μέγα δὴ τι στενάξας εἶπομι' ἂν εὐλόγως· Ὁ πόποι, οἷον δὴ νυ θεοὺς βροτοὶ αἰτιόωνται. Καὶ τὸ πικρότατον, ἀρχὴν ἑκάτεροι τῶν παρ' ἑαυτοῖς δογμάτων ἔχοντες Ὀμηρον, ἀφ' οὗ τὰ πλείστα τῆς ἐπιστήμης ὠφέληνται, περὶ τοῦτον ἀχαρίστως εἰσὶν ἀσεβεῖς. Ἄλλ' ὑπὲρ μὲν Ἐπικούρου καὶ Πλάτωνος αὐθις ἐξέσται λέγειν.»

⁴⁷ Heraclitus, *Quaestiones Homericae*, cap. 2, 1, Buffière.

vergine e pura da ogni sozzura è la voce che *Iliade*, prima, e *Odissea*, poi, elevano l'una e l'altra a concerto per proclamare i loro sentimenti pii.

All'opera di Eraclito gli studiosi hanno sempre riconosciuto un grado di originalità piuttosto basso, poiché egli avrebbe affrontato un argomento trattato così spesso e così a fondo dai suoi predecessori, che ben poco sarebbe rimasto da inventare⁴⁸. Eraclito cita esplicitamente alcune fonti, tra cui compaiono il *περὶ θεῶν* di Apollodoro di Atene (opera ben presente, tra gli altri, anche a Cornuto) e uno scritto di Erodico di Babilonia, allievo di Cratete di Mallo. Vi sono inoltre numerosi contatti documentabili con lo stesso Cratete⁴⁹ e molti elementi di chiara ispirazione stoica. Nonostante siano visibili in Eraclito tracce di una tradizione esegetica molto antica, è difficile – se non impossibile – stabilire quali fossero le sue fonti, semplicemente raffrontando il suo testo con il resto del materiale esegetico trasmessoci dai *corpora* scoliastici. La formazione di tali raccolte risale infatti ad un'epoca sicuramente posteriore alla sua e per giunta il patrimonio degli scoli è in larghissima parte anonimo; se a ciò aggiungiamo che alcuni passi di Eraclito sono penetrati negli stessi *corpora*, risulterà ancor più evidente la complessità dei rapporti che intercorrono tra l'uno e gli altri. La tradizione manoscritta delle *Allegorie* segue due canali differenti: da un lato i codici che riportano l'opera *tout court*, dall'altro gli scoli finiti sui margini dei manoscritti dell'*Iliade* e dell'*Odissea* in quanto percepiti come utili per la spiegazione immediata di passi omerici⁵⁰. Se per l'*Odissea* si può affermare con certezza che questi estratti ricorrono in un numero limitato di manoscritti, per lo più riconducibili alla “famiglia orientale” (cfr. *infra*, pag. 97 e segg.), per l'*Iliade* il censimento completo resta ancora da fare. Sul piano della trasmissione, Schrader ritiene che l'opera di Eraclito sia stata tramandata all'interno del medesimo *corpus* esegetico che comprendeva anche le *Quaestiones Homericae* di Porfirio⁵¹, e che quindi comune sia stata l'opera di estrazione dei due testi⁵².

Fortunatamente gli Ὀμηρικὰ Προβλήματα di Eraclito non costituiscono l'unica opera dell'Antichità dedicata ad Omero ad esserci giunta attraverso altri canali rispetto ai soli *excerpta* presenti nei *corpora* scoliastici. Possediamo, ad esempio, un saggio risalente con

⁴⁸ Così si esprime, ad esempio, Buffière (*Quaestiones Homericae*, introduzione, pag. XXXIX).

⁴⁹ Si veda ad es. l'esegesi dello scudo di Agamennone (capp. 43-51), evidentemente ricalcato sul modello crateteo dello scudo di Achille (cfr. *supra*, pag. 15), oppure l'idea della “condivisione del mondo” (cap. 41), secondo cui la terra era restata comune a Zeus, Ade e Poseidone per il fatto che il fuoco, l'aria e l'acqua si incontrano. Uno scolio del *Venetus A* (cfr. *infra*, pagg. 33-34) ad *Il.*, XV, 193, attesta che questa interpretazione era stata sviluppata proprio da Cratete. Cfr. Buffière 1962, introduzione, pag. XXXVI.

⁵⁰ Per una lista dei manoscritti, cfr. Pontani 2005^a, pagg. 41-44. Tra i manoscritti dell'*Odissea* è proprio il nostro codice *Vind. phil. gr.* 133 ad avere il maggior numero di *excerpta* eraclitei. Per ulteriori approfondimenti si rimanda il lettore a *infra*, pag. 104 e segg.

⁵¹ Schrader 1880, pagg. 393-408.

⁵² Pontani 2005^a, pagg. 43-44.

ogni probabilità al II secolo d.C. intitolato Περὶ τοῦ βίου καὶ τῆς ποιήσεως τοῦ Ὀμήρου che viene attribuito (senz'altro erroneamente) a Plutarco⁵³. Concepita come una sorta di εἰσαγωγή per studenti avanzati, essa mira a documentare, in una prospettiva velatamente stoica, come Omero sia stato l'inventore e il padre di ogni scienza, di ogni filosofia e di ogni virtù retorica. Lo Pseudo-Plutarco prende le mosse da una breve biografia di Omero per poi affrontare aspetti della grammatica greca, della retorica e delle sue figure, nonché della vita in generale secondo le categorie etiche e cognitive incarnate dai personaggi omerici.

Il trattato è sopravvissuto fortuitamente come appendice al testo di Omero e nel *corpus* planudeo dei *Moralia* di Plutarco. La storia della trasmissione di questo testo prima dell'epoca di Planude ci è quasi del tutto sconosciuta; è comunque importante rilevare che alcune osservazioni del *De Homero* trovano rispondenza nei nostri scoli, anche se la complessità della tradizione è tale da non permetterci di stabilire se lo Ps. Plutarco copiasse o fosse copiato da qualcun altro⁵⁴.

Anche il *Lexicon Homericum* più influente dell'Antichità, compilato da Apollonio Sofista verso la fine del I sec. d.C.)⁵⁵, fa parte di quelle opere che sono state preservate se non integralmente, per lo meno in larghe porzioni di testo. Lo scritto di Apollonio rappresenta per noi una delle opere più importanti della lessicografia greca, poiché offre una quantità cospicua di informazioni su come il vocabolario di Omero venisse interpretato e “tradotto” nell'Antichità. Inoltre quest'opera raccoglie e conserva molti frammenti di opere precedenti, tra cui i lavori di Aristarco e soprattutto il commentario lessicografico ed etimologico di un certo Eliodoro⁵⁶. Un'epitome del testo di Apollonio ci è giunta attraverso il manoscritto Par. Coisl. 345 del X secolo e disponiamo di diversi frammenti papiracei di versioni più complete, che risalgono ad epoche comprese tra il I e il IV secolo d.C. L'opera si presenta scandita in un ordine approssimativamente alfabetico: ciò significa i lemmi sono per la maggior parte raggruppati insieme secondo le loro prime due o tre lettere, ma le altre lettere delle parole non sono solitamente prese in considerazione per determinare la loro posizione⁵⁷.

Contemporaneo di Apollonio era l'egiziano Apione (il destinatario della famosa *Contra Apionem* di Giuseppe Flavio), il quale compilò un lessico omerico etimologizzante intitolato Γλῶσσαι Ὀμηρικαί: è sopravvissuta un'opera con questo titolo attribuita ad Apione, tuttavia

⁵³ Sulla dubbia autenticità del trattato *De Homero*, cfr. soprattutto Hillgruber 1994, pagg. 1-5.

⁵⁴ Cfr. Keaney-Lamberton 1996, pagg. 1-2. Nel codice *Vind. gr* 133 troviamo alcuni passi escerpiti, i quali sono indicati esplicitamente dalla nota miniata “Πλουτάρχου”.

⁵⁵ Su Apollonio Sofista, cfr. Haslam 1994, pagg. 1-45; 107-119; van der Valk 1963-1964, pagg. 294-302.

⁵⁶ Da non confondere con l'Eliodoro autore degli *Aethiopika*, il Nostro era, invece, un grammatico che visse nell'epoca della dinastia Giulio-Claudia, autore di un commento perpetuo all'*Odissea*, con molti interventi e spiegazioni puntuali di singoli termini, del quale non conosceremmo nulla, se non fosse stato citato in più punti da Apollonio. Cfr Dyck 1993^b.

⁵⁷ Dickey 2007, pagg. 24-25.

non si tratta che di un sunto di brani presi da un trattato molto più corposo, come si può dedurre dalle molte citazioni che Apollonio Sofista riporta nel suo lessico⁵⁸.

Probabilmente sempre nel corso del I sec. d.C. va collocata l'opera (perduta nella sua forma originale) di un anonimo redattore, altrimenti conosciuto con il nome di "Mythographus Homericus", che riportò le versioni complete di buona parte dei miti citati nei poemi omerici. Il testo compilato dal Mythographus può essere definito un "commentario mitologico", scandito secondo l'ordine dei libri e dei versi dei poemi omerici. In genere viene riportata un'unica versione di un determinato mito, attribuita ad una fonte specifica: numerose attribuzioni sono genuine ed è verosimile che l'anonimo compilatore utilizzasse commentari di dotti alessandrini andati poi perduti. Benché l'opera, come già detto, abbia perso la sua forma originale, sono sopravvissuti frammenti papiracei risalenti al I e II secolo d.C. e gran parte del testo è stata incorporata negli *scholia minora*⁵⁹.

Includiamo infine in questo insieme di testi ancora due raccolte che, sebbene di origini antiche, andarono formandosi in epoca bizantina. La prima è stata tramandata parzialmente dai papiri, ma soprattutto dai manoscritti medievali, ed è costituita dalle cosiddette ὑποθέσεις, ossia riassunti brevi ai canti dei poemi omerici. Il termine ὑπόθεσις fu probabilmente adottato nei manoscritti medievali, poiché nei papiri nessuno di questi brevi sommari è designato in tal modo. L'ὑπόθεσις è introdotta generalmente da un'intestazione che comincia con l'articolo τῆς, seguito dalla lettera indicante il numero del libro, ad esempio "τῆς α". A fianco del numero troviamo solitamente riportato il primo verso del libro in questione, al quale segue l'ὑπόθεσις vera e propria⁶⁰.

La seconda è rappresentata dagli *Epimerismi Homerici*, ovvero commenti grammaticali e metrici a singoli termini presenti nei poemi; l'ἐπιμερισμός (derivante dal termine μέρος, "parte") consiste nella divisione di un verso nei suoi vari lemmi, dei quali viene indicata la forma-base (chiamata θέμα) e la cosiddetta "παραγωγή", cioè tutta quella serie di mutamenti morfologici o grammaticali (πάθη) che il θέμα deve "subire" per arrivare al lemma omerico di partenza. Altri argomenti trattati includono problemi di morfologia, accentuazione, etimologia, distinzione di diversi significati di un unico termine e distinzione semantica dei parasinonimi⁶¹.

⁵⁸ Cfr. l'edizione a c. di S. Neitzel, *Apions Glossai Homerikai*, Berlino 1977. Per un'ulteriore bibliografia, cfr. F. Montanari, *Apion*, in "Der neue Pauly: Enzyklopädie der Antike", I, pagg. 845-7.

⁵⁹ Dickey 2007, pag. 26. Per approfondimenti cfr. Haslam 1990, pagg. 31-36; Montanari 1995; van Rossum-Steenbeek 1998.

⁶⁰ van Rossum-Steenbeek 1998, pagg. 53-54.

⁶¹ Dyck 1983, introduzione, pag. 4. Riportiamo per chiarezza alcuni esempi di *epimerismi*: a) παραγωγή di un lemma: "ἔρδον· ἔστι τὸ θέμα ῥέζω· τοῦτο γίνεται Βοιωτικῶς ῥέδω καὶ καθ' ὑπέρθεσιν τοῦ ε ἔρδω, ὁ παρατατικὸς ἔρδον κατὰ συστολήν τοῦ η εἰς ε. [*Epimerismi*, I, 315a, Dyck]"; b) morfologia di un verbo: "τεῦχε· παρατατικὸς· ἀφηρέθη ἢ αὐξήσις. οἱ γὰρ Ἴωνες καὶ οἱ ποιηταὶ συναρχομένους ποιοῦνται

A giudicare dalle elementari spiegazioni grammaticali, numerose nel testo, l'opera originaria era evidentemente concepita come un libro di testo scolastico; d'altronde l'ἐπιμερισμός era un metodo d'insegnamento tradizionale nel Tardo Impero e, in seguito, a Bisanzio. L'opera era basata su un'ampia gamma di fonti, che includevano Erodiano, Aristarco, i Padri della Chiesa e molte altre opere perdute dell'Antichità. Benché il testo sia stato trasmesso anonimo, è probabile che la raccolta del materiale sia attribuibile a Giorgio Cherobosco (IX secolo)⁶².

Gli *Epimerismi* erano disposti originariamente nell'ordine in cui le parole trattate apparivano nei poemi, ma in una fase successiva i lemmi dei primi tre libri dell'*Iliade* furono riorganizzati in un ordine approssimativamente alfabetico. Possediamo diversi manoscritti di quest'ultima versione, conosciuta con il nome di “*Epimerismi alfabetici*”, mentre i testi che mantengono l'ordine originale (soltanto nel primo libro, poiché il secondo e il terzo seguono la classificazione alfabetica) sono chiamati “*scholia-epimerismi*”. Tutti i libri successivi al terzo dell'*Iliade* sono andati completamente perduti⁶³.

Se da una parte, durante l'epoca imperiale, la grande filologia alessandrina con la sua monumentale produzione di commenti e revisioni di testi antichi conobbe una battuta di arresto, possiamo constatare dall'altra un proliferare di trattati di grammatica e retorica, nonché di opere di carattere compilatorio che si proponevano di riordinare e sistematizzare gli scritti di Aristarco e degli altri dotti di epoca alessandrina.

Nell'ambito della trattatistica grammaticale le due personalità più importanti dell'Antichità, assieme a Dionisio Trace, furono Apollonio Discolo (*fl.* metà del II sec. ad Alessandria) e suo figlio Erodiano (attivo a Roma sotto Marco Aurelio): il primo in quanto autore di un trattato di sintassi che, in virtù della sua completezza, fu utilizzato come libro di testo a Bisanzio per più di un millennio⁶⁴; il secondo in quanto fonte principale delle nostre conoscenze sulla προσωδία antica, cioè quel ramo della grammatica che si occupa di spiriti, accenti e *distinctio* delle parole. Ai fini della presente trattazione è bene tenere a mente soprattutto il nome di Erodiano, poiché, oltre ad una Καθολικὴ προσωδία, scrisse due trattati sullo stesso

τοὺς παρωχημένους τοῖς ἰδίους ἐνεστῶσι. δὲ ὅλον κλίνεται. [*Epimerismi*, I, 4c, Dyck]”; c) accentazione: “Τεῦχε βαρύνεται· τὰ εἰς χωρὶς δισύλλαβα, ἀρχόμενα ἀπὸ συμφώνου βαρύνονται. εἰ δὲ τι περιεσπᾶσθη, τοῦτο ἢ ἐκ βαρυτόνου παρῆκται, ὡς τρέχω τροχῶ, ἢ παρὰ ὄνομα γέγονεν, ὡς τεῦχος τευχῶ· τετευχῆσθαι γὰρ ἀμείνων (χ 104). [*Epimerismi*, I, 4c, Dyck]”; d) etimologia: “γύψ δὲ εἴρηται παρὰ τὸ γυρεύειν τὰ ὕψη. [*Epimerismi*, I, 5a, Dyck]”; e) distinzioni semantiche: “πόλις· παρὰ τὸ πολῶ, τὸ ἀναστρέφομαι. ἢ παρὰ τὸ πέλω, τὸ ὑπάρχω. τὸ δὲ πέλω σημαίνει δύο· πέλω τὸ ὑπάρχω βαρύτονον, πέλω δὲ περισπῶμενον, τὸ προσεγγίζω. [*Epimerismi*, I, 19b, Dyck]”.

⁶² Dyck 1983, introduzione, pagg. 5-7. Su Cherobosco, cfr. *infra*, pagg. 38-39.

⁶³ Materiale addizionale che apparteneva in principio agli *Epimerismi* può essere rintracciato nell'*Etymologicum Gudianum* (cfr. *infra*, pag. 41), che può essere utilizzato per ricostruire l'archetipo. Per l'elenco dei vari manoscritti, cfr. Dyck 1983, introduzione, pagg. 16-27.

⁶⁴ Su Apollonio Discolo cfr., ad es., Lallot 1997.

argomento dedicati rispettivamente all'*Iliade* (Περὶ Ἰλιακῆς προσωδίας) e all'*Odissea* (Περὶ Ὀδυσσειακῆς προσωδίας), di cui si conservano molti *excerpta* negli scoli del *Viermännerkommentar*⁶⁵.

Il più grande scrittore di commentari composti e probabilmente il più prolifico di tutti i dotti dell'Antichità fu l'alessandrino Didimo, soprannominato anche “χαλκέντερος” (“interiora di bronzo”), che visse tra la seconda metà del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. Fu autore di lessici e monografie e si dice che la sua produzione contasse tra le tremilacinquecento e quattromila opere; i suoi commentari su Omero, Demostene ed altri autori classici prendevano spunto soprattutto dagli scritti di Aristarco. I frammenti che ci restano dei suoi commentari sono la nostra fonte principale d'informazione sul lavoro svolto dai critici alessandrini; sebbene la maggior parte delle sue opere sopravviva soltanto in *excerpta* provenienti da opere più tarde (tra cui soprattutto il già citato *Viermännerkommentar*), è stata scoperta una buona porzione del suo commentario a Demostene su papiro⁶⁶.

Gli scritti di Porfirio su Omero

Nel frattempo l'allegoresi intraprendeva la strada del misticismo, trovando nuova linfa nel pensiero di Platone. Se il Filosofo bandiva Omero e i suoi poemi, è proprio presso Neopitagorici e Neoplatonici che, a partire dalla fine del II sec. d.C. con l'opera di Numenio e Porfirio, avviene il ricongiungimento con il Poeta: in un'epoca in cui la spinta propulsiva della filologia omerica si è ormai esaurita e nuove correnti di pensiero e forme di culto improntate al misticismo fanno sempre più proseliti, ci si appella ad una parola scritta autorevole che risolva sul piano di una mistica intuizione o di misteri teosofici quell'anelito al divino che è il contrassegno peculiare della loro spiritualità⁶⁷. Tra le fonti di questa rivelazione vi è il mito, rivissuto come verità formulata da individui ispirati. Ciò significa che «*per il teologo pagano la verità è rivelata, che verità e tradizione coincidono, ragione e autorità si confondono tra loro. [...] Ne deriva che la teologia può consistere unicamente nella esegesi di un dato rivelato, conservato nelle leggi, nei miti, negli scritti dei filosofi o nelle sacre scritture*»⁶⁸. La ricerca sistematica dei Neoplatonici volta a trovare un significato profondo e nascosto nei due grandi ἔπη determinò un graduale processo di elevazione di Omero dallo status di un poeta

⁶⁵ Sul *Viermännerkommentar* (VMK) cfr. *infra*, pagg. 33-34; su Erodiano, cfr. Lenz 1867-1870; Dyck 1993^a, pagg. 772-794; Pontani 2005^b, pagg. 75-77; F Montanari 1998, pagg. 465-7.

⁶⁶ Si consulti Schmidt 1854; A. Ludwich, *Didymi commentarii* (1884-1885), pagg. 175-631. Cfr., inoltre, Montanari 1997, pagg. 550-552.

⁶⁷ Cfr. Festugière 1944, t. I, pag. 5 e segg.

⁶⁸ Cfr. Hadot 1974, pagg. 96, 110.

ispirato a quello di un altrettanto ispirato profeta, di un uomo che aveva l'accesso privilegiato non solo ai segreti dell'universo ma al νοῦς divino⁶⁹.

Nell'alveo di questa tradizione esegetica si inserisce quello che è stato definito l'unico saggio dedicato ad un testo letterario che sia giunto integralmente dall'Antichità ai nostri giorni⁷⁰: il “*De antro Nympharum*” del filosofo Porfirio di Tiro (ca. 232- ca. 305 d.C.)⁷¹, allievo, amico ed editore del grande Plotino. L'opera, che viene tradizionalmente collocata dagli studiosi negli ultimi anni della sua attività⁷², è consacrata esclusivamente all'interpretazione dei versi 102-112 del XIII libro dell'*Odisea*, che riportiamo di seguito:

αὐτὰρ ἐπὶ κρατὸς λιμένος τανύφυλλος ἐλαίη,
 ἀγχόθι δ' αὐτῆς ἄντρον ἐπήρατον ἠεροειδές,
 ἶρὸν Νυμφάων, αἱ Νηιάδες καλέονται.
 ἐν δὲ κρητῆρές τε καὶ ἀμφιφορῆες ἕασι
 λαῖνοι· ἔνθα δ' ἔπειτα τιθαιβώσσουσι μέλισσαι.
 ἐν δ' ἴστοι λίθιοι περιμήκεες, ἔνθα τε Νύμφαι
 φάρε' ὑφαίνουσιν ἀλιπόρφυρα, θαῦμα ἰδέσθαι·
 ἐν δ' ὕδατ' ἀενάοντα. δῶω δέ τέ οἱ θύραι εἰσίν,
 αἱ μὲν πρὸς βορέαιο καταβαταὶ ἀνθρώποισιν,
 αἱ δ' αἶ πρὸς νότου εἰσὶ θεώτεραι· οὐδέ τι κείνη
 ἄνδρες ἐσέρχονται, ἀλλ' ἀθανάτων ὁδὸς ἐστίν.⁷³

In capo al porto vi è un olivo dalle ampie foglie:

vicino è un antro amabile, oscuro,

sacro alle Ninfe chiamate Naiadi;

in esso sono crateri e anfore

di pietra; lì le api ripongono il miele.

E vi sono alti telai di pietra, dove le Ninfe

tessono manti purpurei, meraviglia a vedersi;

qui scorrono acque perenni; due porte vi sono,

⁶⁹ Browning 1992^b, pag. 135.

⁷⁰ Lamberton 1989, pag. 108.

⁷¹ Filosofo, apologista, storico, critico, grammatico, matematico e poeta, vissuto tra Nord Africa, Medio Oriente e Roma, fu uno degli autori prediletti dai filosofi medievali in Oriente e in Occidente. Le fonti a disposizione per ricostruire la biografia di Porfirio sono essenzialmente le *Vitae sophistarum* di Eunapio, gli scritti di Eusebio e l'articolo dedicatogli dalla *Suda*. Altri dati si possono dedurre da opere dello stesso Porfirio, soprattutto dalla *Vita Plotini* e dalla *Epistula ad Marcellam*. Tutti i dati biografici sono stati raccolti da J. Bidez (1913).

⁷² H. Schrader (1880, pag. 349) ritiene che le sue *Quaestiones Homericae* appartengano ad una fase giovanile della sua carriera, antecedente all'incontro con Plotino (che avvenne a Roma nel 262). Le influenze del pensiero plotiniano nel *De antro* fanno pensare ad una data di composizione successiva al 262. Dello stesso avviso è J. Bidez (1913, pagg. 32-33). Entrambi gli studiosi pongono un accento sulla differenza di metodo tra le *Quaestiones* e il *De antro*, e sull'assenza nel primo dei due trattati dell'allegoria mistica di stampo neoplatonico. D'altra parte nelle *Quaestiones* Porfirio affermava esplicitamente che il suo trattato era dedicato a questioni di carattere “minuto” e che avrebbe approfondito in un secondo momento questioni di ordine esegetico-filosofico. Cfr. Lamberton 1989, pagg. 108-109.

⁷³ Homerus, *Odyssea*, XIII, vv. 102-112, Mühlh.

una, volta a Borea, è la discesa per gli uomini,
l'altra, invece, che si volge a Noto, è per gli dèi e non la varcano
gli uomini, ma è il cammino degli immortali.⁷⁴

La descrizione omerica dell'antro delle Ninfe si inserisce nel contesto del ritorno di Odisseo in patria: il canto XIII segna il momento dell'approdo dell'eroe a Itaca: trasportato dalle navi dei Feaci egli viene deposto ancora addormentato sulla spiaggia del porto sacro a Phorkys. Qui si erge l'antro delle Ninfe, dove Odisseo, per consiglio di Atena, nasconderà i ricchi doni dei Feaci.

Le ragioni dell'indagine porfiriana vengono enunciate qualche paragrafo dopo la citazione dei versi:

τοιούτων ἀσαφειῶν πλήρους ὄντος τοῦ διηγήματος πλάσμα μὲν ὡς ἔτυχεν εἰς ψυχαγωγίαν πεποιημένοι μὴ εἶναι, ἀλλ' οὐδ' ἱστορίας τοπικῆς περιήγησιν ἔχειν, ἀλληγορεῖν δέ τι δι' αὐτοῦ τὸν ποιητὴν, προσθέντα μυστικῶς καὶ ἐλαίας φυτὸν πλησίον. ἃ δὴ πάντα ἀνιχνεύσαι καὶ ἀναπτύξαι ἔργον καὶ τοὺς παλαιούς νομίσει καὶ ἡμᾶς μετ' ἐκείνων τε καὶ τὰ καθ' ἑαυτοὺς πειρᾶσθαι νῦν ἀνευρίσκειν⁷⁵.

Poiché la narrazione è ricca di tali oscurità, non si tratta di una finzione poetica composta casualmente per affascinare l'anima del lettore, e non è nemmeno la descrizione di un luogo reale, ma il poeta cela in essa una allegoria⁷⁶, e aggiunge misticamente presso l'antro anche una pianta di olivo. Rintracciare il significato di tutti questi misteri e svelarlo, anche dagli antichi era considerato compito faticoso e noi con il loro aiuto e con le nostre capacità cercheremo ora di scoprirlo⁷⁷.

Attraverso una fitta trama di citazioni, associazioni e notizie tratte da popoli e culture diverse, i pochi versi dell'*Odissea* vengono quindi interpretati alla luce di un tema fondamentale del pensiero neoplatonico: «*il dramma della discesa dell'anima nel mondo della generazione e del suo ritorno al divino. L'antro rappresenta il cosmo, Ninfe e api le anime, i manti purpurei tessuti dalle Ninfe significano il formarsi del corpo intorno alle ossa; le due porte dell'antro,*

⁷⁴ Simonini 1986, pag. 37.

⁷⁵ Porphyrius, *De antro Nympharum*, 4, ll. 1-7, Westerink.

⁷⁶ Dallo studio di J. Pépin (1966, pagg. 231-236) risulta ben delineata la posizione di Porfirio di fronte al problema dell'allegoria. Egli sostiene che l'interpretazione allegorica di un testo richiede prima di tutto che esso abbia un senso letterale in sé compiuto, chiaro e accettabile, tale che non susciti ripugnanza in chi ascolta. Secondo Porfirio l'antro omerico corrisponde ad un luogo realmente esistito - e cita a tal proposito la testimonianza di Artemidoro di Efeso (Porph., *De antro*, 4, 10-17) - al quale Omero ha aggiunto elementi di fantasia. Questo intreccio di realtà e finzione "invita all'esegesi allegorica in quanto riflette non una finzione immaginata dal poeta, ma una realtà preesistente; la storia fornisce all'allegoria una base migliore rispetto al puro mito e lo sfruttamento allegorico prende tutto il suo valore solo se parte da un testo dotato di un senso letterale consistente" (Pépin 1966, pag. 238).

⁷⁷ Simonini 1986, pag. 41.

*infine, sono le vie di discesa e di risalita nel percorso cosmico dell'anima.*⁷⁸». Negli ultimi capitoli l'interpretazione viene estesa a tutto il poema: il dramma di Odisseo diventa l'allegoria del viaggio dell'anima attraverso il regno della materia e le sue insidie per tornare alla sua casa celeste.

Porfirio afferma ripetutamente nel suo trattato che l'interpretazione allegorica dell'antro non è affatto di sua invenzione: egli cita, infatti, a più riprese il neopitagorico Cronio e il di lui maestro Numenio, i quali sono indicati dagli studiosi come i veri artefici della svolta decisiva all'esegesi omerica, interpretata alla luce del misticismo pitagorico⁷⁹. Se, dunque, l'esegesi porfiriana non può essere considerata come rilettura “originale” e “innovativa” del mito omerico, resta comunque indiscutibile l'influenza e lo stimolo che il testo seppe dare allo sviluppo dell'esegesi filosofica e della critica testuale stessa: «*Se ci chiedessimo qual è il significato di “critica letteraria” dal XVIII secolo ad oggi - afferma R. Lambertson - risponderemmo che essa è un'attività inscindibile dall'interpretazione. Il critico è essenzialmente un mediatore tra lettore e testo, e se volessimo rintracciare i predecessori più antichi di questa attività, Porfirio avrebbe diritto di richiamare la nostra attenzione ancor più di Aristotele od Orazio*⁸⁰».

L'altra opera omerica di Porfirio, che riveste un particolare interesse ai fini della presente dissertazione, è il trattato intitolato Ὀμηρικὰ ζητήματα (o *Quaestiones Homericae*), dedicato ad entrambi gli ἔπη omerici e nato dalla lettura dell'omologa opera di Aristotele (che – afferma Erbse - era alla sua epoca ancora in gran parte disponibile⁸¹) nonché di molti trattati appartenenti alla filologia alessandrina. Lo scritto, che si propone di “chiarire Omero con Omero⁸²”, si inserisce perfettamente nel solco della ricerca zetematica avviata dallo Stagirita e affronta tendenzialmente quelle *quaestiones* «*che hanno dietro di sé un passato illustre*»: spesso le aporie presentate da Porfirio «*si riallacciano a problemi di critica testuale che già Aristarco cercava di risolvere indagando sulla scelta lessicale di Omero, oppure hanno a che fare con evidenti contraddizioni che qualche attento osservatore del V secolo a.C. aveva già avuto modo di notare*⁸³». Tutte le questioni futili o fini a se stesse sono accuratamente evitate: «*domande come: “διὰ τί ὁ Ἀχιλλεὺς σκῆπτρον ἔχει; - διὰ τί τὸν Ἑκτορα*

⁷⁸ Simonini 1986, pag. 18.

⁷⁹ Buffière 1956, pag. 424. Porfirio stesso ci dice che Plotino nella sua scuola faceva leggere commentari di Cronio, Numenio e altri; tuttavia si è suggerito che Porfirio li avesse già conosciuti e letti nella biblioteca di Origene a Cesarea, dove questi autori erano in auge. Cfr. Bidez 1913, pag. 13.

⁸⁰ Lambertson 1989, pag. 120.

⁸¹ Cfr. Erbse 1960, pag. 68.

⁸² Cfr. ad es., Porph., *Zetemata codicis Vaticani*, pag. 281, 3, Schrader: “ὡς αὐτὸς μὲν ἑαυτὸν τὰ πολλὰ Ὀμηρὸς ἐξηγεῖται”. Sulle analogie tra il metodo esegetico porfiriano e le teorizzazioni aristoteliche presenti nella *Poetica*, cfr. Erbse 1960, pag. 61.

⁸³ *Ibidem*, pag. 61.

ἀνδροφόνον προσηγόρευσε καὶ οὐ χαλκοκορυστήν; - ἐζήτηται διὰ ποίαν αἰτίαν ὁ Θερσίτης ἐστράτευσεν εἰς Τροίαν τοιοῦτὸς ὢν” *sarà futile cercarle tra i frammenti di Porfirio autentici. Porfirio - semmai - si chiede, nell'ultimo dei tre casi, quale funzione svolga lo storpio Tersite nell'economia della composizione*⁸⁴». La grande importanza dell'opera non consiste solo nella riproposizione e nella soluzione di problemi che avevano assillato gli interpreti omerici per generazioni, quanto nella raccolta ragionata e accurata di infiniti materiali di esegesi omerica antica⁸⁵.

Gli ζητήματα porfiriani non si presentano come un commentario lineare suddiviso per canti, bensì come una serie di brevi saggi che prendono spunto da passi specifici per poi allargarsi a questioni di esegesi omerica più ampie. Soltanto il primo libro sopravvive nella sua forma originale, in un unico manoscritto dell'inizio del XIV secolo (il codice Vat. gr. 305), mentre per tutti gli altri libri (compreso il primo) esistono larghi estratti apposti come scoli marginali ai luoghi del testo omerico di cui via via trattavano (o, in misura minore, escerpiti da Eustazio). Là dove è possibile il confronto fra il testo del codice vaticano e quello degli scoli omerici, si ravvisa una tale discrepanza da rendere praticamente certa l'esistenza di una speciale redazione tarda dell'opera (nominata χ, e affatto indipendente dall'opera originaria come nota dal Vaticano) in cui il materiale dell'opera era selezionato e ordinato secondo i passi omerici; a questa redazione, oggi perduta, attinsero probabilmente in età bizantina i compilatori che riversarono gli *excerpta* sui margini dei codici di *Iliade* e *Odissea*⁸⁶.

I compendi del V e VI secolo

Gli ultimi due secoli della tarda antichità non portano attestazioni di una specifica opera di interpretazione del testo omerico, se si eccettuano gli scritti di Proclo, alcune allegorie

⁸⁴ *Ibidem*, pag. 60. Cfr. Porph., *Quaestionum Homericarum ad Iliadem pertinentium reliquiae*, II, 212, Schrader: “διὰ τί μηκέτι μέλλων ὁ ποιητῆς τοῦ Θερσίτου μνημονεύειν ἅπαξ αὐτοῦ ἐδεήθη; καὶ τίς ἡ χρεία τοῦ δεηθῆναι ἐν τῷ θορύβῳ γεγονότι ἐκ τῆς Ἀγαμέμνονος τῶν Ἑλλήνων πείρας; ῥητέον δὲ ὅτι παραλόγως γεγυίας τῆς Ἑλληνικῆς στάσεως διὰ τὸ ἄλλως ἐκδέχεσθαι τοῦ βασιλέως τοὺς λόγους καὶ μὴ συνιέναι ὅτι πείρας ἕνεκα εἶρηκε τοὺς πολλοὺς καὶ συρφετώδεις, καὶ μάλιστα τῆς ἀγνοίας ἐν τῷ χυδαίῳ πλήθει γεγυίας - τοῖς γὰρ ἡγεμόσι προεῖρητο ἢ τοῦ βασιλέως γνώμη, οἷς ἐν τῷ προβουλίῳ ἐρρήθη.”

⁸⁵ Oltre alle numerose citazioni dall'opera perduta di Aristotele, si ricordino anche, a titolo d'esempio, le notizie relative a Teagene di Reggio o Metrodoro di Lampsaco di cui *supra*, pagg. 8-9.

⁸⁶ Pontani 2005^b, pag. 85. L'edizione di riferimento per il primo libro dell'*Iliade* nella sua versione originale è quella di A.R. Sodano (1970), dove il testo del codice vaticano e gli *excerpta* scoliastici sono posti in due colonne parallele. Per la parte restante delle *Questioni all'Iliade* si può ora consultare la nuova edizione di J. MacPhail (2011), con poche novità testuali, ma con un'introduzione e una traduzione inglese. Per quanto riguarda l'*Odissea*, si deve fare ricorso all'edizione di H. Schrader (1890).

attribuite ad una non altrimenti nota Demo (V, forse VI secolo)⁸⁷ e una parafrasi (di cui esistono soltanto sparuti frammenti) all'*Iliade* di Procopio di Gaza⁸⁸. D'altronde le scuole della tarda antichità (Antiochia, Berito, Gaza, Atene, Alessandria, Costantinopoli) non sembrano aver dedicato un'attenzione istituzionale e programmatica al commento ragionato di Omero⁸⁹. L'unica testimonianza tangibile di vera e propria esegesi omerica è – ne abbiamo fatto cenno sopra – il commentario di Proclo (412 – 485) alla *Repubblica* di Platone, nel quale il filosofo neoplatonico integra un'appassionata difesa di Omero dagli attacchi di Socrate. Proclo convoglia tutti i suoi sforzi per dimostrare che Omero e Platone contemplavano la stessa verità trascendentale. La discussione del filosofo neoplatonico, che combina l'allegoria omerica con la demonologia e l'angelologia tardo-antica, risulta di gran lunga più ricca e complessa rispetto al trattato “apologetico” del suo predecessore Eraclito, al punto da costituire l'insieme di materiale esegetico più voluminoso contenuto in una sola opera dopo i commentari di Eustazio⁹⁰. Per questo Proclo, uno degli ultimi grandi dotti dell'evo antico e uno dei filosofi più “omerici” di sempre, merita un posto di riguardo nella storia della ricezione dei poemi, sebbene nei nostri scoli non siano rimaste tracce evidenti delle sue esegesi a singoli passi⁹¹.

L'importanza di questi secoli per la tradizione della critica omerica andrà piuttosto ricercata altrove: in quest'epoca furono infatti allestite una serie di opere di compilazione che attingevano ampiamente ai commentari a *Iliade* e *Odissea*. La ragione di questo cambiamento di direzione risiede forse nel fatto che la quantità e la qualità di erudizione prodotta nel corso dei secoli precedenti lasciava loro poche opportunità di creare opere originali⁹². Tra le opere più rilevanti troviamo:

- Il lessico di Oro di Alessandria (V secolo), grammatico attivo a Costantinopoli nella prima metà del V secolo ed autore di un'autonoma, perduta Ἰλιακὴ προσῶδια, ma soprattutto di una serie di opere grammaticali generali note frammentariamente, fra le quali si segnalano un' Ὀρθογραφία e un trattato relativo alle parole di diverso significato (περὶ πολυστημάτων λέξεων)⁹³.

⁸⁷ Di questa allegorista, che scrisse probabilmente dei commentari estesi ai poemi, parlano ripetutamente Tzetzze ed Eustazio. Cfr. Browning 1975, pag. 22; Hunger 1954, pagg. 43-44.

⁸⁸ Su quest'opera, che Fozio e su Procopio in generale, cfr. Wilson 1983^a, pagg. 31-33.

⁸⁹ Cfr. Cavallo 2002, pagg. 65-70; Wilson 1983^a, pagg. 28-60. La produzione di commenti sembra orientarsi verso altri autori in questo periodo, tra cui soprattutto Aristotele, Platone, Ippocrate, Galeno, Tolomeo ed Euclide. Cfr. Dickey 2007, pag. 10.

⁹⁰ Lamberton 1989, pagg. 182-183, 198.

⁹¹ Sulle divinità omeriche in Proclo, cfr. Buffière 1956, pagg. 542-558.

⁹² Per N. Wilson «originalità e nuovi contributi all'erudizione finiscono virtualmente all'epoca di Didimo, alla fine del I secolo a.C.» (1983^b, pag. 89).

⁹³ Cfr. Pontani 2005^b, pag. 90; Erbse 1960, pagg. 274-280.

- Il lessico etimologico di Metodio (V secolo), oggi quasi del tutto perduto, ad eccezione di alcuni frammenti conservati nell'*Etymologicum Genuinum* e negli *Epimerismi Homerici*⁹⁴.
- Il lessico di parole oscure ad opera di Esichio di Alessandria (V o VI secolo), che sopravvive in versioni epitomate ed interpolate. Si tratta di un'opera particolarmente utile, poiché è la sola fonte per un gran numero di termini rari che non compaiono nelle opere letterarie giunte sino a noi (sono soprattutto forme dialettali); inoltre le voci di Esichio possono essere talvolta utilizzate come testimoni indipendenti di testi conservati e possono fornire *lectiones* corrette di termini o passi corrotti nella *traditio* del testo⁹⁵.
- In epoca protobizantina parte cospicua di un altro lessico, quello di Cirillo vescovo di Alessandria (fine V – inizio VI secolo), fu interpolata nel lessico di Esichio. L'opera di Cirillo, tuttora inedita, è basata su glosse di Omero, Euripide, della *Septuaginta* e Flavio Giuseppe, e subì in un secondo momento varie modifiche, che diedero alla luce la *Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, redatta tra la fine dell'VIII e l'inizio del X secolo. La *Συναγωγή*, da un lato, amplia il lessico di Cirillo attingendo dagli scholia D, ma presenta, dall'altro, un numero di spiegazioni glossografiche inferiore rispetto al suo antenato⁹⁶.
- Il lessico di Orione di Tebe, attivo ad Alessandria nel V secolo. Fu maestro di Proclo e autore di un *Ἑτυμολογικὸν*, conservato in epitomi e frammenti noti da opere posteriori, tra cui *in primis* gli etimologici bizantini⁹⁷.
- L'enorme lessico geografico (diviso originariamente in cinquanta libri) di Stefano di Bisanzio, attivo a Costantinopoli nel VI secolo. L'opera, chiamata *ἔθνικα*, conteneva dettagliate informazioni linguistiche, geografiche, storiche e mitologiche su centinaia di nomi di luoghi e sugli aggettivi etnici corrispondenti. Le sue fonti includevano Erodiano, Oro, Pausania, Strabone e alcuni antenati degli scoli omerici, così come molte opere erudite perdute. Di questo lessico possediamo un'epitome: benché la quantità di informazioni su ciascuna voce sia drasticamente ridotta, la mole dell'opera ha ancora dimensioni impressionanti.⁹⁸

⁹⁴ Cfr. Erbse 1960, pagg. 271-274.

⁹⁵ Cfr. le edizioni di K. Latte (1953-66) e P. Hansen (2005), le quali includono i lemmi dall' A al Σ, mentre per le restanti lettere bisogna ricorrere all'edizione di Moritz Schmidt (*Hesychii Alexandrini Lexicon*, Jena 1858-68).

⁹⁶ Cfr. Pontani 2005^b, pag. 94. Si consulti, inoltre, la recente edizione della *Synagoge: Συναγωγή λέξεων χρησίμων*, ed. I.C. Cunningham, Berlin-New York 2003.

⁹⁷ Su Orione, cfr. Erbse 1960, pagg. 280-294, e Haffner 2001, pagg. 11-18.

⁹⁸ Attivo a Costantinopoli, compose un enorme lessico geografico in più di cinquanta libri. Dickey 2007, pag. 101. Cfr., inoltre, Erbse 1960, pagg. 251-269.

La natura precipuamente derivativa di questi imponenti lessici, a loro volta giunti spesso in stato frammentario, li rende comunque preziosi, in quanto, come molto spesso avviene, costituiscono l'unica testimonianza di fonti altrimenti perdute.

Dalla colonna di un rotolo al margine di un codice...

Intorno alla fine del IV secolo d.C. arrivò a maturazione il processo di sostituzione del codice al rotolo come normale tipo di libro. Questo nuovo formato aveva il vantaggio di permettere più annotazioni nei margini, cosicché il lettore non doveva sopportare più a lungo l'inconveniente di far riferimento a un libro diverso per la maggior parte del commentario al testo. Che non solo le annotazioni fatte nella scuola o durante la lettura privata, ma anche la serie completa di monografie e di commentari fossero trascritte totalmente o in parte nei margini dei testi rispettivi, fu unicamente una questione di tempo⁹⁹. Il passaggio dal commentario scritto in un rotolo separato dal testo classico (Ἰ'ὑπόμνημα) allo σχόλιον (il cui significato etimologico è probabilmente “breve spiegazione”¹⁰⁰) fu il risultato di un'enorme opera di compilazione, poiché di uno stesso testo esistevano talvolta diversi commentari, dissertazioni e monografie. Un'altra conseguenza fu l'irrimediabile perdita di un' altrettanto enorme quantità di materiale erudito antico: era evidentemente impossibile per ragioni di spazio (e di tempo) riversare sui margini di un codice tutto il sapere che si era accumulato nel corso dei secoli precedenti.

L'epoca in cui si colloca questo passaggio cruciale è ancora oggetto di dibattiti. N. Wilson ha ragioni di credere che le prime apparizioni di *corpora* scoliastici risalgano al IV-V secolo d.C.: a supporto di questa tesi lo studioso inglese riporta diverse testimonianze ed evidenze, tra cui segnaliamo quattro casi specifici 1) l'esistenza di diversi manoscritti databili al V secolo con ampi margini destinati forse all'apposizione, in un secondo momento, di commenti; 2) il rinvenimento del famoso papiro di Callimaco (*P. Oxy.* 2258) del VI o VII secolo d.C. con le sue ampie note marginali; 3) Sant'Anastasio Sinaita, sul finire del VII secolo, si rivolge nel suo *Viae Dux* ai futuri copisti raccomandando loro di “aggiungere gli

⁹⁹ Wilson 1983^b, pag. 90.

¹⁰⁰ Zuntz 1939, pag. 548. Il termine *scholion* viene usato dagli studiosi moderni con il significato di “breve commento scritto sui margini di un testo”, e si contrappone pertanto all'ὑπόμνημα (commento scritto in un volume separato) e alla glossa, che è una breve spiegazione di un termine, spesso nell'interlinea del testo principale. Presso i Bizantini e ancora oggi in greco moderno, σχόλιον significa genericamente “commentario” e può dunque riferirsi sia allo scolio *tout court* sia ad un ὑπόμνημα. Cfr. Budelmann 2002, pag. 154; . Dickey 2007, pag. 11.

scoli”¹⁰¹; 4) l'uso formulare di ἄλλως, il quale viene impiegato per introdurre spiegazioni alternative all'interno di un unico scolio, sembra riflettersi nell'uso di *aliter* negli scoli latini alle *Ecloghe* di Virgilio attribuiti ad un certo Filargirio, che visse probabilmente nel V secolo, e in alcune opere di San Gerolamo¹⁰².

Secondo G. Zuntz, invece, gli scoli ai testi letterari dell'Antichità greca erano un'innovazione del IX e X secolo ad opera di «*ecclesiastici dalla formazione umanistica che si basavano sulle catenae marginales teologiche, con le quali avevano familiarità*»: prima di allora la grafia onciale maiuscola sarebbe stata troppo grande e i margini troppo stretti per poter contenere un *corpus* di scoli¹⁰³. Sulla scia di Zuntz, H. Maehler afferma che «*l'apparizione di scoli bizantini, del tipo del Venetus A dell'Iliade (cfr. infra, pagg. 33-34), è il risultato di due fattori decisivi. Il primo è il processo di selezione delle spiegazioni, il secondo è lo sviluppo di un nuovo tipo di scrittura greca, la minuscola, che soppianta progressivamente la maiuscola a partire dall'inizio del IX secolo*¹⁰⁴». Pur ammettendo che vi sono stati tentativi di creare note marginali “corpose” nei secoli precedenti (che poterono dare alla luce, ad esempio, l'*Oxyrhinchus Callimachus*) e benché la presenza di *catenae* maiuscole in manoscritti del IX e X secolo suggeriscano che questa prassi fosse già in qualche modo consolidata, la scrittura maiuscola dimostra chiaramente i suoi limiti: lo spazio libero è infatti rapidamente occupato dal testo, per quanto lo scriba si sforzi di rimpicciolire la grafia e ridurre lo spazio interlineare. «*Per autori come Omero, Esiodo, Pindaro, Euripide, Aristofane, per i quali erano stati conservati commentari voluminosi, doveva essere trovata un'altra soluzione. Fu la minuscola libraria dotta con il suo sistema di abbreviazioni a rendere finalmente possibile unire in una sola pagina l'edizione testuale e il commento*¹⁰⁵».

Qualunque sia la data di inizio del cambiamento, i primi codici greci in nostro possesso a riportare abbondanti note marginali ed interlineari risalgono al IX e X secolo. Questo passaggio tuttavia non implicò semplicemente un'operazione di “travaso” di un testo così com'era da un rotolo ai margini di un codice, ma fu piuttosto il risultato di una lunga e laboriosa selezione di materiale proveniente da una molteplicità di fonti spesso difficili da individuare. Ne è una riprova il fatto che spesso, tra i commenti conservati nei papiri (di

¹⁰¹ Anastasius Sinaïta, *Viae Dux*, XXIV, 1, ll. 134-140, Uthemann: “Πρὸς τούτοις πᾶσι δυσωποῦμεν τὸν μεταγράφειν μέλλοντα παραθέσθαι καὶ τὰ σχόλια, σημειώσασθαι δὲ ἐπιμελῶς καὶ τοὺς τόνους καὶ τὰς στιγμᾶς καὶ ὑποστιγμᾶς καὶ τὰ σόλοικα· καὶ γὰρ ἄλλοτὲ τινες ἰδιῶται μεταγράψαντες ἡμῶν δογματικὸν τόμον ἐξ ἀγνοίας βλασφημιῶν αὐτὸν ἐπλήρωσαν”.

¹⁰² Cfr. Wilson 1984, pagg. 106-108; McNamee 1998, pag. 285.

¹⁰³ Zuntz 1965, pagg. 272-275. La prima *catena* (in greco *σειρά*) risale all'iniziativa di Procopio di Gaza (VI secolo), il quale combinò estratti *verbatim* dai numerosi commentari esistenti al Nuovo Testamento e al testo dei Settanta in un unico grande commentario. Per approfondimenti sulle relazioni tra *catenae* e scoli, cfr. Wilson 1967.

¹⁰⁴ Maehler 2000, pag. 34.

¹⁰⁵ Maehler 1994, pag. 127.

epoca ellenistica o imperiale) e quelli conservati negli scoli, «*non vi sono coincidenze fraseologiche sostanziali e si trova molto materiale non rappresentato negli scoli esistenti, mentre questi ultimi, dal canto loro, includono materiale non presente nel papiro. In generale, la relazione tra papiro e scoli è meno vicina di quanto non ci si sarebbe aspettato*¹⁰⁶». Le differenze tra papiri e scoli – sempre nel limite delle nostre conoscenze e del (poco) materiale rinvenuto – non sembrano appianarsi nemmeno in epoca tarda (V o VI secolo): se infatti dal punto di vista del contenuto non sono rare le analogie tra σχόλια e ὑπομνήματα papiracei, non si può dire altrettanto per quel che riguarda la formulazione del testo¹⁰⁷.

La comparsa dei primi codici con note marginali non segnò necessariamente la fine di questo processo di trasmissione e “smistamento”, poiché non sempre disponiamo di scoli del IX e X secolo. Siamo invece spesso costretti a far affidamento a manoscritti redatti in tarda epoca bizantina (XIV e XV secolo), dove la quantità di erudizione antica è in genere drasticamente ridotta rispetto ai codici di epoca precedente: sebbene, infatti, i maestri di scuola bizantini fossero molto conservatori e sebbene non vi sia mai stato alcun mutamento nell'intento fondamentale di educare alunni esperti di attico classico, è da pensare che ciascuna generazione successiva desiderasse adattare il commento tradizionale agli autori classici secondo il gusto o le necessità del momento, o ancora secondo le capacità degli alunni. Il risultato inevitabile fu un'ulteriore perdita di informazioni provenienti dall'Antichità, a volte in favore di note di carattere puramente linguistico redatte dai Bizantini stessi (o prese dagli etimologici medievali, cfr. *infra*, pagg. 39-41) per aiutare il lettore a comprendere il linguaggio sempre più lontano dei testi classici¹⁰⁸. Numerose divergenze esistono anche tra raccolte coeve di scoli ad uno stesso testo. Gli scoli, infatti, essendo continuamente soggetti ad abbreviazioni e spostamenti, erano spesso copiati malamente e uniti insieme in modo inappropriato: il testo scoliastico era, insomma, trattato in modo molto più approssimativo dai copisti di quanto non lo fosse il testo principale, tanto che gli scribi si sentivano più liberi di modificare le frasi secondo le esigenze del momento. La conseguenza di questa manipolazione è che gli scoli ad un singolo autore appaiono talvolta in una forma

¹⁰⁶ Hunt-Johnson 1930, pag. 5.

¹⁰⁷ Cfr. Maehler 1994, pag. 102.

¹⁰⁸ Nemmeno le pur pregiatissime recensioni di scoli preparate da Demetrio Triclinio all'inizio del XIV secolo sono del tutto immuni da questo processo di selezione e conseguente eliminazione di materiale antico: nonostante tutti i meriti riconosciutigli dagli studiosi (cfr. *infra*, pag. 94), è indubbio che egli abbia eliminato una buona quantità di informazioni antiquarie e di altro genere che si trovavano negli scoli più antichi, e si deve ammettere incidentalmente che egli non agiva del tutto ingiustificatamente poiché l'argomento, sebbene talvolta per noi interessante, era spesso irrilevante per il testo dell'autore. Cfr. Wilson 1983^o, pagg. 91-92.

radicalmente diversa nei vari manoscritti, e non di rado le divergenze sono tali da non permettere una ricostruzione del *corpus* originale¹⁰⁹.

A complicare ulteriormente questo quadro sono le note composte da diversi dotti bizantini, anch'esse tramandate e ricopiate promiscuamente assieme agli scoli antichi nei margini dei manoscritti. Gli scoli bizantini, altrimenti conosciuti come *scholia recentiora* (in contrapposizione con gli *scholia vetera*, che abbracciano un arco di tempo compreso tra la remota antichità classica e l'epoca tardo-antica), sono mutuati talora da scoli di epoche precedenti, talaltra invece sono il frutto di congetture personali dei dotti stessi. La loro natura estremamente eterogenea li rende particolarmente difficili da identificare, tanto più che essi attingono a testi ora del tutto perduti, spesso citati senza che ne fosse indicata la fonte.

Esistono nondimeno voluminose raccolte di scoli raggruppate sotto il nome di singoli autori. Il primo significativo *corpus* di scoli bizantini ad opere pagane proviene da Areta, arcivescovo di Cesarea (ca. 850 – ca. 944)¹¹⁰. Per le grandi raccolte di scoli medievali ad Omero, bisogna invece attendere il XII secolo, con i commentari di Isacco Porfirogenito, Giovanni Tzetze ed Eustazio di Tessalonica¹¹¹. Non mancano, poi, *corpora* scoliastici prodotti durante l'epoca dei Paleologi ad opera di Massimo Planude, Manuele Moscopulo, Tommaso Magistro, Demetrio Triclinio e altri¹¹².

Gli *scholia vetera* all'*Iliade* e all'*Odissea*

L'insieme degli *scholia vetera* ad Omero che si leggono nei codici medievali si può dividere sostanzialmente in due gruppi o generi, come delinea H. Erbse all'inizio della *Praefatio* alla sua monumentale edizione degli scoli iliadici. Quelli che occupano i cinque volumi dell'edizione di Erbse costituiscono un gruppo che si può denominare “*Scholia grammatica vel maiora*”, suddivisibile a sua volta in due componenti: gli *scholia* A e gli *scholia* bT¹¹³. L'altro *corpus*, che non è compreso da Erbse, è quello degli *scholia Didymi* o *scholia vulgata* o *scholia minora* o *scholia* D (V per l'*Odissea*).

¹⁰⁹ Dickey 2007, pag. 15.

¹¹⁰ Allievo di Fozio, è considerato uno dei più eminenti teologi della Chiesa Ortodossa ed è noto per essere l'autore del più antico commento esistente all'*Apocalisse*, nonché di scoli ad opere di autori pagani (Platone, Luciano, Porfirio). Su Areta, cfr. ad es. Lemerle 1971.

¹¹¹ Su questi tre autori, cfr. *infra*, pagg. 44-56.

¹¹² Cfr. *infra*, pagg. 56-59; 82-96.

¹¹³ Erbse 1969-1988, *Praefatio* XI-XIII.

a) *Scholia maiora*

Al primo dei due rami degli *scholia maiora*, cioè il gruppo degli *scholia A*, appartengono gli *excerpta* del cosiddetto “*Viermännerkommentar (VMK)*”¹¹⁴, un compendio di quattro testi scritti da quattro autori differenti:

- il “Περὶ τῆς Ἀρισταρχείου διορθώσεως”, un trattato sulle *variae lectiones* aristarchee composto da Didimo (cfr. *supra*, pag. 22).
- il “Περὶ σημείων Ἰλιάδος”, saggio sui segni critici scritto da Aristonico (contemporaneo di Didimo)¹¹⁵;
- il “Περὶ στιγμῆς” di Nicanore (*fl.* prima metà del II sec. d.C.), che proponeva una riconsiderazione sistematica della punteggiatura dei poemi passo per passo per comprendere meglio il testo omerico¹¹⁶;
- la “Ἰλιακὴ προσωδία” di Erodiano (cfr. *supra*, pag. 21), sui problemi di accentuazione e prosodia nell'*Iliade*.

Questi scritti, che ripropongono sostanzialmente le teorie di Aristarco e degli Alessandrini in merito a ciascuno degli argomenti specificamente trattati, furono epitomati e accorpati nel nostro VMK probabilmente intorno al II o III secolo d.C.¹¹⁷. La più ricca raccolta di brani tratti dal VMK è conservata nel celebre codice *Marc. Gr. 454* (oggi 822) dell'*Iliade*, noto anche come *Venetus A*¹¹⁸. Redatto nel X secolo, il *Venetus A* non è soltanto il più antico codice dell'intero poema, ma rappresenta la nostra principale fonte di conoscenza dei metodi e delle competenze della grande tradizione filologica del Museo¹¹⁹.

Gli scoli del *Venetus A* non contengono esclusivamente materiale derivante dal VMK, il quale non era peraltro il tipo di commentario in grado di chiarire da solo il significato dei versi e dei singoli termini omerici. Per questa ragione il compilatore (o un'altra mano qualche tempo

¹¹⁴ Il termine *Viermännerkommentar* fu coniato da A. Ludwich (1884-1885, pag. 81) il quale traduceva l'espressione di Lehrs *Quattuor grammaticorum libri* (1882).

¹¹⁵ Cfr. l'edizione di L. Friedländer (1853) e di Carnuth (1869). Su Aristonico, cfr. Schmidt 1976; Montanari 1996.

¹¹⁶ Il titolo intero dell'opera era Περὶ στιγμῆς τῆς παρ' Ὀμήρω καὶ τῆς ἐξ αὐτῶν διαφορᾶς ἐν τῇ διανοίᾳ e abbracciava sia l'*Iliade* che l'*Odissea*. Cfr. Friedländer 1850; cfr. Blank 1983 e Matthaïos 2000.

¹¹⁷ Il *terminus post quem* è la morte di Erodiano e il *terminus ante quem* è il IX secolo (l'epoca della composizione dell'*Etymologicum Genuinum*, dove viene utilizzata una copia di questa raccolta). Cfr. Schmidt 2002, pag. 166. La datazione di VMK è lunga dal risultare univoca: per Ludwich e van der Valk non può essere posteriore al IV secolo, mentre Erbse ha sostenuto che essa risale all'estrema età tardoantica (V-VI secolo). Cfr. van der Valk 1963-1964, pagg. 107-132; Erbse 1965, pagg. 551-2.

¹¹⁸ Alla fine di (quasi) ogni libro del *Venetus A* si trova la seguente *subscriptio* (ancorché non sempre identica): “Παρακεῖται τὰ Ἀριστοῦκου σημεία, καὶ τὰ Διδύμου Περὶ τῆς Ἀρισταρχείου διορθώσεως, τινὰ δὲ καὶ ἐκ τῆς Ἰλιακῆς προσωδίας καὶ Νικάνωρος Περὶ στιγμῆς”.

¹¹⁹ Dickey 2007, pag. 19; Browning 1975, pagg. 23-24. Le caratteristiche del codice sono egregiamente descritte da Erbse 1969-1988, *Praefatio* XIII-XVI.

dopo) aggiunte ulteriori note esplicative tratte principalmente dagli *scholia minora* (con una preferenza per le *ιστορίαι* e gli *ζητήματα*) e dai cosiddetti *scholia* bT o *scholia exegetica*, cioè quel gruppo che, unitamente agli scoli A, costituisce l'insieme degli *scholia maiora*¹²⁰.

Gli *scholia exegetica* sono associati alla sigla “bT”, poiché si trovano principalmente nel manoscritto T (XI secolo)¹²¹ e nei discendenti del manoscritto perduto b (che doveva risalire presumibilmente al VI secolo)¹²². Buona parte degli *scholia exegetica* è costituita da materiale di epoca alessandrina, che fu probabilmente raccolto ed accorpato in un unico commentario (a cui viene dato il nome “c”) nella tarda antichità: di questo commentario b produsse una versione semplificata, mentre T ne fece una versione destinata a studiosi più esperti. Gli scoli bT includono interpretazioni di termini difficili e soluzioni di passi oscuri, spiegano la composizione del poema facendo leva sulle emozioni evocate nei lettori od ascoltatori e valutano, spesso in termini lusinghieri, determinati elementi stilistici: i loro autori, nell'interpretare i versi omerici, tendono a conservare il testo tramandato a partire dall'età imperiale e cercano di avvicinarsi il più possibile alle intenzioni del poeta avvalendosi degli scritti coevi di argomento retorico. Gli scoli bT non seguono i precetti di una scuola in particolare, ma presentano tutto ciò che veniva reputato degno di essere conosciuto¹²³.

Le due classi di scoli appena illustrate non trovano un'esatta corrispondenza negli scoli all'*Odissea*. Alla luce del ricorrere fra gli scoli odissiaci di chiarissimi frammenti dei quattro commentatori, è possibile tuttavia che sia esistito un VMK anche per l'*Odissea*, sebbene a causa della tradizione del nostro poema non sia possibile discernerlo così bene come avviene nel caso dell'*Iliade*¹²⁴: i codici odissiaci in nostro possesso, infatti, non sono comparabili per autorevolezza ad un *Venetus* A, e gli unici due manoscritti anteriori al XIII secolo (*Laur. Conv. Soppr.* 52 [F] dell'XI sec. e *Laur.* 32, 24 [G] del X sec.) sono piuttosto poveri di scoli. Ne risulta, pertanto, che se per l'*Iliade* Erbse ha potuto diligentemente classificare gli scoli in diverse famiglie, per l'*Odissea* questa operazione non è affatto possibile, poiché qui i

¹²⁰ Oltre ad escerpire da questi due *corpora*, l'autore si servì ancora di almeno un altro commentario antico, non sappiamo se già in forma di scoli marginali. Cfr. Schmidt 2002, pag. 167; Erbse 1960, pagg. 78-80.

¹²¹ Al gruppo T corrispondono il cod. Townleyanus (Lond. Bibl. Brit. Burney 86), redatto nel 1059, pubblicato parzialmente da C.G. Heyne nel suo commentario all'*Iliade*.

¹²² Il gruppo b (così denominato da Erbse) è rappresentato da B = *Venetus* gr. 821 (*olim Marc. gr.453*) dell'XI secolo, da C = *Laurentianus plut.* 32,3 (XI-XII sec.), da E³ = *Escorialensis* gr. 291 (XI sec.) e da E⁴ = *Escorialensis* gr. 509. Gli estratti di Porfirio che si trovano nel ms. B non fanno propriamente parte del *corpus* bT, poiché furono aggiunti da una mano recenziere (B*, XII-XIII sec.). Cfr. Erbse 1969-1988, pag. II.

¹²³ Cfr. Erbse 1969-1988, pag. XII; Schmidt 2002, pag. 172. La pluralità di fonti utilizzata dagli scoli esegetici non deve, tuttavia, indurre lo studioso a conclusioni semplicistiche. Erbse raccomanda, ad esempio, prudenza nell'attribuire a Cratete e ai suoi discepoli gli scoli in cui vengono confutate le congetture di Aristarco: vi sono, infatti, casi in cui gli stessi discepoli (diretti o indiretti) di Aristarco nutrono dubbi sulle *lectiones* proposte dal maestro. Cfr. Erbse 1969-1988, pag. XII.

¹²⁴ Pontani 2005^b, pag. 97. Convinti dell'esistenza di un VMK odissiaci sono L. Friedländer (1858) e K. Lehrs (1882, pag. 30, nota 1). Più cauta è la posizione di M. von Karajan (1857, pag. 266), mentre H.J. Polak (1869, pag. 7) nega l'esistenza di un commentario dei Quattro anche per l'*Odissea*.

commentari dei Quattro non sono stati raccolti in un solo testimonio, ma sono stati dispersi in più codici, e per giunta di epoca più recente. Nell'*Odissea* manca, inoltre, un *corpus* equivalente al gruppo degli scoli iliadici bT; è vero che in passato M. van der Valk ha raggruppato tutti gli scoli odissiaci alieni dagli *scholia minora* (*scholia* V) in una classe esegetica analoga a bT: cionondimeno, questo accorpamento sarebbe più fondato se esistessero degli equivalenti del *Venetus* A, del *Townleyanus* T e del *Florentinus* C, in cui è riconoscibile il corpus autentico senza aggiunte posteriori¹²⁵.

L'*editio princeps* del *Venetus* A, che includeva anche gli scoli non derivanti dal VMK, fu pubblicata da Jean-Baptiste Caspar d'Ansse de Villoison nel 1788¹²⁶: essa costituì «una novità talmente significativa e di tale peso, che ne nacquero poco dopo i celebri Prolegomena ad Homerum di Fr. A. Wolf. Da allora in poi questi scoli, il cui significato per la storia dell'interpretazione di Omero e per la storia della filologia in generale è senz'altro superiore, se non monopolizzarono certo convogliarono su di sé la maggior parte degli interessi e delle cure¹²⁷». L'edizione di riferimento degli *scholia* A e bT è - abbiamo detto - quella di H. Erbse, la quale tuttavia è altamente selettiva, poiché cerca di rappresentare lo stadio più antico della tradizione dei due rami sopra citati. Ne consegue che gli scoli più noti sono estremamente leggibili e di facile consultazione, ma molti altri (tra cui scoli di una certa importanza) vengono omessi. Il materiale omesso include tutti gli *scholia* D, gli scoli bT derivanti da Porfirio ed Eraclito ed altro materiale che non può essere facilmente assegnato a nessuno dei tre gruppi principali, per non parlare di tutti gli scoli di epoca bizantina. I sette volumi dell'edizione di Erbse costituiscono, pertanto, solo una parte di tutti gli scoli conservati: poiché molti scoli che compaiono nel *Venetus* A provengono dalla famiglia D, mentre nei manoscritti della famiglia b se ne trovano altri appartenenti a Porfirio ed Eraclito, l'edizione di Erbse non rappresenta nemmeno una collezione completa di tutti gli scoli che appaiono nei manoscritti presi in esame, giacché tutto ciò che non fa parte del gruppo degli *scholia maiora* viene sistematicamente omesso¹²⁸.

b) *Scholia minora*

Completamente diversa è invece la situazione per quanto concerne il *corpus* degli *scholia minora* o *scholia* D (dall'iniziale di Didimo, al quale gli scoli sono stati erroneamente

¹²⁵ Pontani 2007, *Praefatio* XI-XII.

¹²⁶ *Homeri Ilias ad veteris codicis veneti fidem recensita. Scholia in eam antiquissima ex eodem codice nunc primum edidit cum Asteriscis, Obeliscis aliisque Signis criticis* Joh. Baptista Caspar d'Ansse de Villoison, Venetiis 1788.

¹²⁷ Montanari 1979, pag. 7.

¹²⁸ Dickey 2007, pagg. 21-22.

attribuiti¹²⁹), o ancora *scholia* V (da *scholia Vulgata*): per ragioni di chiarezza adotteremo la sigla “D” per gli scoli all'*Iliade*, “V” per quelli all'*Odissea*, e D/V per indicare entrambi.

Gli *scholia* D/V sono giunti sino a noi non solo attraverso le annotazioni a margine dei nostri manoscritti, ma addirittura in codici senza il testo omerico¹³⁰. Questo gruppo di scoli, che presenta caratteristiche comuni per entrambi i poemi¹³¹, è una raccolta di disparati elementi, che H. Van Thiel ha così suddiviso:

- Spiegazioni di parole, di cui esistono testimonianze papiracee del I secolo d.C. e testimonianze letterarie risalenti al V secolo a.C.¹³²
- Narrazioni mitografiche, testimoniate da papiri del I secolo d.C. Sono senz'altro genuine quelle *ιστορίαι* che riprendono opere, per lo più andate perdute, di autori ellenistici e di epoca precedente. [...]
- Ὑποθέσεις in parte raccolte insieme, in parte congiunte a spiegazioni di termini, le cui attestazioni papiracee risalgono al I secolo d.C. [...]
- Parafrasi, testimoniate da papiri dal I secolo a.C.
- Scoli filologici ed esegetici eruditi, talvolta con nomi degli autori. Una particolare importanza rivestono i molti *ζητήματα*, che appaiono vieppiù numerosi nei manoscritti più antichi, come Q, G e R, e sono in parte riformulati attraverso scoli esegetici: alcuni *ζητήματα* derivano forse da parti perdute dell'opera di Porfirio. [...]
- Spiegazioni di vocaboli e termini tecnici¹³³.

Come si può osservare, dunque, gli scoli D/V formano un gruppo estremamente eterogeneo, ma non vi è dubbio sul fatto che buona parte di essi sia molto antica, poiché sono state constatate molte analogie tra scoli D/V e i testi eruditi trovati nei papiri, per non parlare di testimonianze che potrebbero risalire ai glossografi delle scuole ateniesi di epoca classica, se

¹²⁹ L'attribuzione pseudepigrafa risale all'edizione aldina degli *scholia minora* ad *Iliade* e *Odissea* (1521) curata da Francesco Torresano d'Asola, *alias* Franciscus Asulanus. Alla denominazione di *scholia minora*, data da Erbse, H. Van Thiel (editore degli scoli iliadici appartenenti a questa famiglia) e F. Montanari preferiscono il nome convenzionale di *Scholia D* (destituito beninteso di relazione con Didimo) per l'insieme del *corpus* dei manoscritti bizantini. «Per non suscitare immagini non corrette - spiega Montanari - converrà riservare il nome di *scholia minora* (uno dei più in uso) soltanto per l'elemento glossografico del corpus unitariamente ai suoi predecessori restituiti da papiri» (Montanari 1979, pag. 5).

¹³⁰ Cfr. van Thiel 2001, pag. 2; Ernst 2006, pag. V.

¹³¹ *Ibidem*, *Einleitung*, pag. V, nota 3.

¹³² La maggior parte di spiegazioni semplici di termini vengono impiegate, a volte nella stessa identica forma, in diversi passi dell'*Iliade* e dell'*Odissea* (*Ibidem*, *Einleitung*, pag. V).

¹³³ Riportiamo qui il testo tedesco originale, tradotto stringatamente per praticità: “*Fachwissenschaftliche Erklärungen, z. B. B 204D 237D, E 339D, Θ 16D, K 56D, Σ 486D (a,b,c) 487D, Υ 483D. Unter den seltenen Wörtern der Sammlung finden sich auch fachwissenschaftliche Termini*” (Van Thiel, *Die D-Scholien der Ilias in den Handschriften*, pag. 3).

non addirittura all'epoca dei rapsodi¹³⁴. Talvolta gli scoli D/V presentano somiglianze con scoli appartenenti ad altre famiglie; va comunque sottolineato che diverse annotazioni degli eruditi antichi si trovano soltanto in questo gruppo, contribuendo così non poco alla conservazione delle teorie e *variae lectiones* dei filologi alessandrini. È peraltro degno di nota che vi sia molto più materiale erudito negli scoli V agli ultimi libri dell'*Odissea* che in quelli ai corrispettivi libri dell'*Iliade*, dove troviamo quasi esclusivamente informazioni su vocaboli e *hapax legomena*¹³⁵.

La componente forse preponderante degli scoli D/V è quella lessicografica, che consiste – lo ricordiamo – in succinte definizioni o spiegazioni di parole difficili. Molte di queste definizioni sono altresì reperibili nei glossari papiracei, o sotto forma di glosse marginali e interlineari (il nostro manoscritto ne è in effetti pieno)¹³⁶. Gli *scholia* D/V detengono, inoltre, un primato di “anzianità” sugli altri *corpora* non solo per quel che riguarda le fonti, ma anche per quanto concerne i testimoni: infatti i due manoscritti di riferimento dell'*Iliade*, chiamati Z e Q, risalgono rispettivamente al IX e XI secolo¹³⁷, mentre per l'*Odissea* il codice capostipite di tutta la restante tradizione è il V° (Bodl. Auct. V. 1.51, fine del X secolo): si tratta dell'unico codice a conservare il commento odissiaco senza il testo omerico¹³⁸.

L'esistenza di manoscritti degli *scholia* a sé stanti e l'indubbia utilità per coloro che necessitavano di aiuto per leggere Omero attirò l'attenzione degli umanisti del XVI secolo: nel 1517 Giano Laskaris pubblicò l'*editio princeps* degli scoli D all'*Iliade*, alla quale seguì, nel 1528, l'*editio princeps* degli scoli V curata da Francesco Asolano¹³⁹. Ogni successiva edizione degli *scholia* D/V è una ripresa senza sostanziali modifiche delle due *editiones principes*: si pensi, ad esempio, alle monumentali edizioni di J. Barnes del 1711¹⁴⁰ o a quelle di Dindorf del 1855-75¹⁴¹. Dopo la sensazionale scoperta degli scoli del *Venetus A*, alla fine del XVIII secolo, gli scoli D/V rimasero in ombra e piuttosto negletti: fino al 2000, l'anno

¹³⁴ Cfr. van Thiel 2001, pag. 2.

¹³⁵ Ernst 2006, pag. VI.

¹³⁶ Su casi di perfetta corrispondenza tra *scholia minora* papiracei e *scholia* dei codici, cfr., ad esempio, *Od. a* 41b; *a* 46c; *a* 48a-b etc. (Ernst 2006, pag. V, nota 4).

¹³⁷ Z = Roma, Bibl. Naz. Centr. Gr. 6 e Matrit. B.N. 4626; Q = Vat. Gr. 2193. Per un elenco e una descrizione dettagliata dei manoscritti, cfr. *ibidem*, pagg. 8-13: da notare soprattutto la presenza, al fondo della rassegna, del *Venetus A* dell'*Iliade*; ricordiamo, infatti, che anch'esso contiene scoli appartenenti a D.

¹³⁸ La sigla V° è quella adottata da A. Ludwich (ed.), *Scholia in Homeri Odyssaeae a 1-309 auctiora et emendatiora*, Regimonti 1888-1890, pag. 4. Per la descrizione del codice cfr. anche Pontani 2005^b, pagg. 183-184, il quale mantiene la stessa denominazione di Ludwich. Nell'edizione di Ernst il codice viene invece chiamato con la sigla “Z”; si è preferito tuttavia mantenere V° per evitare confusione con l'omonimo codice Z dell'*Iliade* menzionato poco prima.

¹³⁹ Su Francesco Asolano cfr. Cataldi Palau 1998.

¹⁴⁰ *Homerti Ilias et Odyssaea, et in easdem scholia. Opera studio et impensis Josuae Barnes, Cantabrigiae 1711*. È interessante notare che già Barnes riteneva gli scoli ‘Didymo non recte assignata’ (Praefatio vol. I, pag. VI). Barnes, pur avendo sanato diverse corrottele presenti nelle edizioni precedenti, disponeva per la collazione soltanto di due codici tardi e incompleti. Cfr. Ernst 2006, pag. 7, nota 19.

¹⁴¹ Cfr. Dindorf 1855 e id., *Scholia graeca in Homeri Iliadem*, Oxford, 1875.

dell'edizione degli scoli D all'*Iliade* ad opera di H. Van Thiel¹⁴², il testo standard era ancora quello dell'*editio princeps* del 1517. Nel 2005 è giunta infine anche l'edizione degli scoli V all'*Odissea* curata dalla studiosa N. Ernst (che li chiama comunque "D-Scholien") e nel 2007 F. Pontani ha dato inizio all'edizione completa degli scoli all'*Odissea*, che include ovviamente anche gli scoli V. Questa famiglia di scoli ha dunque ricevuto negli ultimi decenni un'attenzione via via crescente, e la sua importanza è oramai universalmente riconosciuta: i lemmi degli scoli D/V conservano talvolta varianti del testo non altrimenti attestate e le definizioni possono dare un contributo significativo alla spiegazione di termini oscuri. Inoltre essi contengono informazioni cruciali sulla storia e l'evoluzione dell'erudizione antica, del sistema educativo e delle modalità in cui Omero veniva letto ed interpretato nell'Antichità.

La rinascita culturale del IX secolo e la formazione dei grandi lessici medievali (sec. IX-XIII)

Un periodo di (forse illusoria) inattività nella produzione di scritti eruditi sulla letteratura antica pare investire i secoli VII e VIII, e soltanto a partire dal IX secolo riaffiorano nomi di eminenti personalità intellettuali, tra cui spicca il grande Fozio (ca. 820-893), forse la più importante figura nella storia degli studi classici a Bisanzio, l'autore della celebre *Bibliotheca*, e di un *Lexicon* di termini dell'oratoria attica e del teatro classico¹⁴³.

Oltre a Fozio ricordiamo anche Giorgio Cherobosco, insegnante ed autore di diverse opere grammaticali vissuto in un'epoca compresa tra VIII e IX secolo. Gli scritti di Cherobosco non erano concepiti come saggi che dovevano contribuire allo sviluppo delle teorie sulla grammatica, ma erano libri di testo destinati alla sua attività di insegnante e spesso si rivolgevano a studenti di livello elementare. Gli scritti di Cherobosco hanno tuttavia il merito di gettare luce sulla prassi dell'insegnamento a Bisanzio nel IX secolo; ma il loro valore consiste anche nell'influenza che esercitarono su dotti di epoche successive (tra cui anche Eustazio e l'*Etymologicum Genuinum*) e nelle numerose citazioni da trattati grammaticali non conservati per tradizione diretta. L'opera più nota e più imponente è il suo commento ai *κάνονες* di Teodosio, ma degni di nota sono anche gli *Epimerismi* ai Salmi e, soprattutto, gli *Epimerismi Homerici*, che gli vengono attribuiti da molti studiosi¹⁴⁴.

¹⁴² H. Van Thiel (ed.), *Scholias D in Iliadem*, disponibile esclusivamente in internet, al sito <http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/klassphil/vanthiel/index.html>.

¹⁴³ Su Fozio, cfr. Wilson 1983^a, pagg. 90-93.

¹⁴⁴ Cfr. le edizioni di A. Hilgard (1894) e T. Gaisford (1842).

Il IX e il X secolo videro la produzione di lessici e di etimologici di dimensioni ciclopiche. La *Suda*¹⁴⁵ è senz'altro il lessico più noto della letteratura bizantina: si tratta di un dizionario enciclopedico anonimo compilato alla fine del X secolo da più dotti e consta di circa 30.000 voci trattate in vario modo: alcuni lemmi sono seguiti da brevi definizioni come in un lessico, mentre altri sono seguiti da articoli più dettagliati, come in una moderna enciclopedia. I termini sono ordinati alfabeticamente, secondo la pronuncia delle varie lettere (ad esempio le vocali pronunciate allo stesso modo vengono alfabetizzate insieme). Le fonti sono trascritte in ampi estratti e sono facilmente riconoscibili. L'opera ha ovviamente stretti legami con il *Lexicon* di Fozio e ci sono stati molti dibattiti sulla natura della relazione tra i due testi, ma le ultime scoperte suggeriscono che il compilatore della *Suda* abbia attinto direttamente all'opera di Fozio¹⁴⁶.

Anche la *Suda*, come quasi tutti i lessici finora riportati, contribuisce in maniera decisiva alla trasmissione di materiale che altrimenti sarebbe andato perso. Le sue fonti sono lessici ed altre opere compilative di epoca imperiale e tardo-antica, che si basano, a loro volta, su opere erudite alessandrine. «*Il compilatore o i compilatori della Suda* – scrive N. Wilson – *dimostrano, attraverso la loro scelta di materiale, di avere gusti letterari insoliti oppure di avere accesso ad una libreria con una strana collezione di libri. Il lettore moderno non può non essere colpito dalla predominanza di citazioni dai testi di Aristofane e dagli scoli alle sue commedie [...]*»: 5.000 sulle 30.000 voci del lessico. «*Che ci siano anche molte voci tratte dagli scoli ad Omero non ci deve sorprendere, vista la posizione immutata dell'epos, specie dell'Iliade, nel sistema educativo. [...] Ma la ragione più frequente per consultare la Suda è che attinge a un dizionario di biografie di autori letterari composto da Esichio, che era già stato ridotto ad un'epitome. Anche in questa forma, l'opera può essere stimata come una valida fonte per la storia letteraria dell'Impero Romano*¹⁴⁷».

Gli *etimologici*, benché siano comunemente designati con questo nome, non sono lessici rigidamente correlati alle sole etimologie, ma sono costituiti da lemmi (in ordine alfabetico) seguiti da una definizione, da un'etimologia, oppure da altri tipi di informazioni sull'impiego di un determinato vocabolo, dove spesso si ritrovano citazioni letterarie.¹⁴⁸

Il più antico e forse il più importante di essi è l'*Etymologicum genuinum*, che fu compilato nel IX secolo in un ambiente vicino al circolo di Fozio ed è giunto in due manoscritti del X secolo

¹⁴⁵ L'opera è variamente conosciuta come *S(o)uda*, che è il titolo dato dai manoscritti ed è usato da un commentatore ad Aristotele del XII secolo, oppure come *Lessico di Suidas*, come se si trattasse del nome dell'autore: quest'ultimo è il titolo utilizzato da diversi autori bizantini da Eustazio in avanti. Cfr. Wilson 1983^a, pag. 145.

¹⁴⁶ Dickey 2007, pag. 90.

¹⁴⁷ Wilson 1983^a, pagg. 146-147.

¹⁴⁸ Dickey 2007, pag. 91.

di non eccelsa qualità¹⁴⁹. Le fonti usate dal *Genuinum* sono varie; gli etimologici più antichi di Orione e Metodio, Oro, Cherobosco (*Epimerismi ai Salmi*, Περὶ ὀρθογραφίας), Erodiano, gli *Epimerismi Homeric* e opere erudite di vario genere. Questo *etymologicum* usa poi il VMK, come dimostrano alcune glosse che ricorrono sia nell'etimologico sia negli scoli tratti dal commentario, ma in redazione diversa, così da escludere una dipendenza di un'opera dall'altra¹⁵⁰. L'utilizzo del VMK rende tale lessico e gli altri etimologici da esso derivati fonti indispensabili per la raccolta dei frammenti di Aristarco. Il *Genuinum* appare infatti un testimone di importanza pari a quella del codice *Venetus A*, in quanto mantiene con VMK i medesimi rapporti che hanno gli scoli omerici contenuti nel manoscritto dell'*Iliade*; la testimonianza dell'uno può dunque servire a completare quella degli altri¹⁵¹.

L'*Etymologicum Genuinum* rappresenta una delle fonti principali per i seguenti lessici:

- *Etymologicum Symeonis*, lessico composto tra il 1100 e il 1150 da un grammatico chiamato Simeone e conservato in due recensioni leggermente diverse: l'*Etymologicum Symeonis* propriamente detto e la Μεγάλη γραμματική, che è una versione ampliata del primo e presenta una serie di scoli e glosse lessicali di cui non è possibile stabilire l'origine¹⁵².
- *Etymologicum Magnum*, composto intorno alla metà del XII secolo ed utilizzato successivamente da Eustazio. È il lessico più ricco (da cui *Magnum*) e si presenta quasi come un'opera nuova, con tratti originali. Oltre al *Genuinum*, infatti, utilizza altre fonti sconosciute a quest'ultimo, fra cui soprattutto l'*Etymologicum Gudianum*, e altre opere grammaticali e lessicografiche. Si tratta, dunque, di un prodotto sostanzialmente diverso, che accoglie molto più materiale del *Genuinum*, ma che comunque va considerato parte della tradizione risalente a VMK¹⁵³.
- *Zonarae Lexicon*, che risale alla fine del XII – inizi del XIII secolo ed è il più recente tra gli etimologici. Il lessico dello Pseudo-Zonara attinge all'*Etymologicum Symeonis* e al *Genuinum*, quest'ultimo probabilmente in una versione migliore di quella

¹⁴⁹ Cfr. Dickey 2007, pag. 91. I due manoscritti sono il Vat. Gr. 1818 ed il Laur. S. Marci 304.

¹⁵⁰ Bisogna comunque escludere che i compilatori dell'*etymologicum* abbiano potuto avvalersi del *Venetus A* per attingere le loro glosse, dal momento che il codice dell'*Iliade* è posteriore all'epoca della formazione del lessico. Cfr. Schironi 2004, pag. 16; Erbse 1969-1988, pag. XLV.

¹⁵¹ Schironi 2004, pag. 16. Sull'*Etymologicum Genuinum* cfr. inoltre Reizenstein 1897, pagg. 1-69; G. Berger, *Etymologicum Genuinum et Etymologicum Symeonis* (β), Meisenheim am Glan 1972; Lasserre-Livadaras 1976-1992, praef. pagg. V-XI; Cellerini 1988, pagg. 60-62; Alpers 1969.

¹⁵² Sull'*Etymologicum Symeonis*, cfr. Reizenstein 1897, pagg. 254-286; Berger, *Etymologicum Genuinum et Etymologicum Symeonis* (β), pagg. XIII-XXV; Lasserre-Livadaras 1976-1992, praef. pagg. XII-XVII; H. Sell, *Das Etymologicum Symeonis (α. δῆλω)*, in "Beiträge zur klassischen Philologie" 25, Meisenheim am Glan 1968.

¹⁵³ Schironi 2004, pag. 19. Per approfondimenti cfr. *ibidem*, pagg. 19-21; Reizenstein 1897, pagg. 212-253; Lasserre-Livadaras 1976-1992, praef. pagg. XVII-XXII; Cellerini 1988, pagg. 66-67.

conservata dai due manoscritti di cui sopra. Non ha invece utilizzato l'*Etymologicum Gudianum*. Molte altre sono le fonti dello Pseudo-Zonara, tra cui segnaliamo il lessico di Suda e diversi scoli ad Omero, tratti non solo dal VMK attraverso il *Genuinum* e l'*Etymologicum Symeonis*, ma anche derivati da raccolte di glosse omeriche, di cui non si sono conservate tracce altrove¹⁵⁴.

L'*Etymologicum Gudianum* costituisce un caso a sé, poiché non deriva direttamente dalla tradizione del *Genuinum*, ma si forma nel X secolo nell'Italia meridionale¹⁵⁵. Se da un lato, dunque, tale lessico appartiene a tutt'altro ambiente e cultura, dall'altro le fonti cui fa ricorso sono in molti casi le medesime del *Genuinum* (Orione, Oro, Cherobosco, *Epimerismi Homerici*, lessico di Cirillo ecc.). Inoltre il compilatore del *Gudianum* ha usato anche il *Genuinum* come fonte, ma non è nato per filiazione diretta da esso, come invece è accaduto agli altri etimologici. Per tale motivo, l'*Etymologicum Gudianum* risulta un'opera distinta e non appartenente *in toto* alla medesima tradizione di *Etymologicum Genuinum*, *Etymologicum Symeonis*, *Etymologicum Magnum* e *Zonarae Lexicon*, pur avendo forti legami con essi¹⁵⁶.

Costantinopoli tra XI e XII secolo: le allegorie di Psello e Tzetze e i grandi commentari di Eustazio

Dopo un periodo segnato da un arretramento culturale, che coincise con il regno di Basilio II (976-1025), a nuove e più vivaci condizioni economiche e sociali si accompagnò una ricca fioritura letteraria. Comincia qui, con Michele Psello (1018-1078), ὕπατος τῶν φιλοσόφων e pedagogo alla corte imperiale, il periodo che noi consideriamo caratterizzato da una più diffusa penetrazione dell'elemento classico e nel contempo da un più aperto gusto per l'elemento personale, per il ri-uso fortemente individualizzato della tradizione antica. Si strutturava, nel contempo, una nuova società letteraria, anche al di fuori e al di là della corte imperiale: si fondavano scuole, dove dotti, retori, scrittori lavoravano a vario titolo per erudire discepoli destinati a divenire i futuri responsabili dell'amministrazione statale; gli stessi rapporti umani tra gli intellettuali, documentati da una ricca produzione epistolografica, si

¹⁵⁴ Il lessico è attribuito falsamente a Giovanni Zonara. Altrettanto inverosimile è l'attribuzione proposta in altri manoscritti a un certo Antonio Monaco. Sulla base del fatto che spesso nel lessico si legge: “Νικηφόρος, ἐγὼ λέγω”, quasi fosse una σφραγίς, Alpers ha supposto che questo sia il nome dell'autore e ha avanzato l'ipotesi che si tratti di Niceforo Blemmide. Cfr. Alpers 1972, pag. 738; Lasserre-Livadaras 1976-1992, praef. pagg. XIII-XIV; Berger, *Etymologicum Genuinum et Etymologicum Symeonis* (β), pagg. XXIV-XXV; Cellnerini 1988, pag. 67.

¹⁵⁵ Possediamo la sua versione originaria in un codice italo-greco della seconda metà del X secolo, il Vat. Barb. Gr. 70.

¹⁵⁶ Schironi 2004, pagg. 22-24; Alpers 1991; Cellnerini 1988; Reizenstein 1897, pagg. 70-155.

aprono alla dimensione dell'amicizia interpersonale, in precedenza meno esplorata dalla letteratura di Bisanzio¹⁵⁷.

Attorno alla personalità di Psello ruotano a vario titolo molti dei dotti dell'epoca, e di riflesso anche buona parte delle attestazioni di studi omerici a noi note. Niceta, compagno più anziano del filosofo e maestro di grammatica probabilmente presso la scuola di San Pietro a Costantinopoli, rappresenta per noi la prima traccia di interpretazione allegorica di Omero a Bisanzio. Nell'*epitaffio a Niceta*, composto da Psello per commemorare la scomparsa del suo amico leggiamo:

Ἐπειδὴ γὰρ ἤδει τοὺς Ἕλληνας μυστηριώδεις ὄντας καὶ τελετικούς τὰ πολλὰ, καὶ ἀπόρητον ἔχοντας τὴν ἀλήθειαν ὑπὸ φαυλοτέρῳ τῷ σήματι, περιήρει τὸ περικάλυμμα καὶ τὸ ἐγκεκρυμμένον ἀπεγύμνου θεώρημα. Τοιγαροῦν αὐτῷ ἢ μὲν καθιεμένη χρυσὴ παρ' Ὀμήρῳ σειρὰ στάσις τις ἐδόκει τῆς περιφορᾶς τοῦ παντός· Ἄρης δὲ δεσμούμενος ὁ θυμὸς ἐγινώσκετο ἀρρήτῳ δυνάμει τῶν λόγων, ὅς τις τε διδασκαλικὸς καὶ διὰ τῶν ὤτων τῆς ψυχῆς ἐφικνούμενος καὶ ὅς τις οἴκοθεν ἄλλεται· ἢ δὲ φίλη πατρίς πρὸς ἣν οἱ περὶ τὸν Ὀδυσσεῖα ἀπὸ τῆς καταφαρματτοῦσης ἠπείγοντο ἢ ἄνω ὑπενοεῖτο ἱερύσαλλίμ, ἐν ἣ πρώτως γεγενημένους ὁ πολυμαθὴς οὗτος χῶρος ἐδέξατο, ἐν ᾧ δὴ, εἰ μὴ πρὸς ἐκείνην ἐπειγοίμεθα τῇ τῆς ἡδονῆς ἀπάτῃ δελεαζόμενοι, εἰς θηρίων ιδέαν ἀπὸ τῶν κρειττόνων μορφῶν μεθιστάμεθα¹⁵⁸.

Poiché sapeva infatti che gli Elleni si compiacevano di essere misterici ed iniziatici, e serbavano la verità segreta sotto una veste dappoco, egli scopriva il tegumento e metteva a nudo la dottrina così occultata. Pertanto quella omerica catena dorata pendente gli rappresentava un arresto della rivoluzione [celeste] del tutto¹⁵⁹; Ares legato veniva da lui inteso come l'elemento passionale [vincolato] dall'inesprimibile potenza dei [due] λόγοι, il “discorso” di tipo didattico che giunge all'anima attraverso le orecchie e quello che invece scaturisce da dentro¹⁶⁰; e la patria diletta verso la quale si affrettavano Odisseo e i suoi, in fuga dall'ammaliatrice, stava per la Gerusalemme celeste: colà nati all'origine, poi questo luogo soggetto alle passioni ci ha accolto; e qui, se non siamo lesti a muovere verso di essa, siccome adescati dall'inganno del piacere, perdendo le nostre belle sembianze veniamo tramutati in figure ferine. [Trad. Cesaretti]

L'ultima delle tre allegorie è quella di matrice più squisitamente bizantina: dopo l'allegorismo fisico-astronomico della prima e quello di matrice psicologico-morale della seconda, troviamo infatti un riferimento all'interpretazione escatologica cristiana. Psello stesso, che vanta un'estrema familiarità con i poemi ed esorta i suoi allievi a occuparsene secondo i metodi che

¹⁵⁷ Cesaretti 1991, introduzione, pag. 18.

¹⁵⁸ Psellus, *Epitaphius Nicetae*, in Sathas 1876, pag. 92.

¹⁵⁹ In *Il.* VIII 5 ss. Zeus minaccia gli altri dei affermando la propria superiorità su di loro e sfidandoli a provarsi a tirarlo giù dal cielo attaccandosi tutti a una catena dorata. Niceta – stando alla testimonianza di Psello - si riallaccia qui ad un'interpretazione platonica presente nel *Teeteto* (153cd) e riportata dalla *Suda* (Adler IV 830,17 s.), secondo cui la catena dorata nient'altro sarebbe se non la rotazione solare: qualora essa dovesse arrestarsi, allora tutto perirebbe, andrebbe, come suol dirsi, sottosopra. Cfr. Cesaretti 1991, pag. 35.

¹⁶⁰ Ares incatenato simboleggia lo θυμὸς sconfitto dal λόγος che proviene dall'educazione esterna e da quello che scaturisce dall'interno dell'uomo. Per ulteriori approfondimenti, cfr. Cesaretti 1991, pagg. 36-40.

egli suggerisce loro, si serve dell'interpretazione allegorica a proposito di vari passi omerici, cui dedica appositi scritti¹⁶¹. L'intento di queste allegorie non è di offrire un'interpretazione organica di un mito omerico, bensì - come dice Psello stesso - di trasporlo “*in una veste più divina*”¹⁶²: fornire, cioè, una serie di strumenti esegetici, con i quali volgere in ambito cristiano i contenuti di singoli brani poetici sradicati dal loro contesto¹⁶³. L'allegoria pselliana si configura come un complesso esercizio retorico, filosofico e teologico di trasfigurazione di Omero, ed è slegata da ogni coerenza filologica con il testo di partenza: non è dunque un caso che la sua esegesi sia rimasta del tutto estranea ai *corpora* scolastici medievali, costituitisi attorno a problemi di spiegazione minuta del testo, non già a interpretazioni generali di ordine filosofico o morale¹⁶⁴.

Gli scritti di Psello – è bene sottolinearlo – costituiscono la prima testimonianza tangibile di una ripresa dell'allegorismo omerico dai tempi della cultura tardo-antica. Nell'erudizione bizantina anteriore non erano certo mancati gli elementi allegorici, secoli di esegesi delle Scritture stanno a dimostrarlo; ma resta il fatto che prima di Psello non ci è documentata traccia di interpretazione allegorica nella produzione poetica antica, e particolarmente di Omero¹⁶⁵.

Il XII secolo è probabilmente il periodo in cui Omero gode della massima diffusione e popolarità presso i letterati bizantini: sarebbe impossibile enumerare le citazioni e le allusioni ai poemi negli storici, nei cronachisti, nei retori e negli epistolografi di questo periodo, ma anche nei romanzi o nei racconti satirici. Tuttavia, Omero rimane in primo luogo un libro di scuola, sul quale s'impara la lingua e per il quale non si nutre un interesse critico in senso stretto: l'approccio è quello esegetico, allegorico ed etico, secondo binari culturali che non differiscono radicalmente rispetto ai secoli precedenti; un nuovo tipo d'interesse che si sviluppa alla corte comnena concerne invece l'aspetto romanzesco delle gesta narrate nei poemi, che prevale ad esempio nelle allegorie di Tzetze e nei trattatelli di Isacco Porfirogenito¹⁶⁶.

¹⁶¹ Tra i testi allegorici a noi pervenuti troviamo opuscoli esplicativi di brani omerici quali “L'assemblea degli dei” (*Il. IV, 1-4*), “L'arco di Pandaro” (*Il. IV, 124-6*), “La catena d'oro di Zeus (*Il. VIII 18 ss.*) e una rielaborazione dell'Antro delle Ninfe sulla falsariga del trattato di Porfirio.

¹⁶² Psellus, *Allegoria in Iliadem IV 1-4*, pag. 211, ll. 17-21 Sathas: “Ἴν'οὖν καὶ τὴν περὶ τούτων ἔχετε τέχνην, βραχὺν τινα μῦθον Ἑλληνικὸν καὶ πάντα τοῖς ἡμετέροις λόγοις ἀπάδοντα εἰς τὴν θειοτέραν ἰδέαν μεταποιήσωμεν· ὁ δὲ τοῦ μύθου πατὴρ καὶ ὁ τῶν ἄλλων γεννήτωρ ποιητὴς Ὀμηρος”.

¹⁶³ Si veda di nuovo Psellus, *Allegoria in Iliadem IV 1-4*, pagg. 212, l. 24 – 213, l. 5 Sathas, dove Zeus e le divinità che lo circondano diventano un'allegoria del Dio cristiano e delle sue schiere di angeli.

¹⁶⁴ Cfr. Browning 1975, pag. 25.

¹⁶⁵ Cfr. Cesaretti 1991, pag. 22.

¹⁶⁶ Pontani 2005^b, pag. 160

Figlio del dotto imperatore Alessio I e fratello minore della letterata Anna Comnena, Isacco Porfirogenito (1093- *post* 1152) fu autore di varie opere letterarie e fu per questo lodato da intellettuali coevi quali Teodoro Prodromo e Giovanni Tzetze. Tra i suoi scritti ricordiamo due trattati, uno sui *praetermissa ab Homero* (i fatti che avvennero prima e dopo gli eventi narrati nell'*Iliade*)¹⁶⁷ e l'altro sulla fisionomia degli eroi omerici, così come una poco originale introduzione all'*Iliade*¹⁶⁸. Ma l'opera che desta il maggiore interesse è il *corpus* di note marginali rinvenuto nel manoscritto *Par. gr.* 2682 (prima metà del XIV secolo), dove un gran numero di interventi è attribuito esplicitamente al Porfirogenito (in genere con la formula “καὶ τοῦτο τοῦ Πορφυρογεννήτου¹⁶⁹”): a quanto risulta, l'intero manoscritto può essere ricondotto ad un disegno di Isacco, offrendosi così come il primo commentario all'epica omerica di epoca bizantina conservato integralmente¹⁷⁰. Il linguaggio degli scoli presenta una singolare uniformità: anche le note che sono evidentemente mutuate da fonti più antiche (gli scoli D, h, gli scoli esegetici, lo Pseudo-Plutarco, Porfirio ed Eraclito) sono riformulate secondo uno stile e un vocabolario affatto omogenei lungo il corso dell'intero commento. Questa peculiarità stilistica induce a ritenere certa la paternità di Isacco nel concepimento del *corpus* nella sua interezza¹⁷¹.

Il ricco e complesso apparato esegetico di questo *corpus* si contraddistingue per il suo chiaro impianto etico e moralistico: Isacco è attento ai comportamenti dei personaggi, e non risparmia loro rimproveri e aperte critiche: ad esempio quando inveisce contro Era per aver ingannato Zeus nella Διὸς ἀπάτη del canto Ξ, oppure quando, commentando la fuga nell'Ade dell'anima di Patroclo (P 856), esprime le proprie considerazioni circa la credenza di Omero nella dottrina pitagorica della metempsicosi. Sebbene non fosse attratto dalle interpretazioni allegoriche, abbondano i riferimenti a Porfirio, Eraclito, agli *scholia* D e a quelli esegetici¹⁷²: nel complesso si può intravedere nel suo commento un disegno unitario, che si manifesta non soltanto nell'omogeneità stilistica della forma, ma anche nell'inquadramento di ogni

¹⁶⁷ I titoli originali sono, rispettivamente, “Περὶ τῶν καταλειφθέντων ὑπὸ τοῦ Ὀμήρου” e “Περὶ ιδιότητος καὶ χαρακτήρων τῶν ἐν Τροίᾳ Ἑλλήνων τε καὶ Τρώων”. I due trattati si leggono in Hinck 1873, pagg. 57-88. Sul primo dei due scritti, si veda anche la descrizione in Browning 1975, pag. 28.

¹⁶⁸ Cfr. l'edizione della prima parte del testo a cura di J.F. Kinstrand (1979).

¹⁶⁹ Attribuzioni esplicite di scoli ad un autore medievale sono piuttosto rare; troviamo casi analoghi solo in alcuni scoli di Pachimere e di Senacherim (cfr. *infra*, pagg. 57 e 104-105).

¹⁷⁰ Pontani 2006, pag. 554.

¹⁷¹ Pontani 2006, pag. 559 e segg.

¹⁷² È importante constatare che né Tzetze né Eustazio appaiono nel commentario di Isacco: l'assenza di quest'ultimo può essere ascritta a ragioni di tipo cronologico. È significativo nondimeno il fatto che nessun *excerptum* eustaziano sia stato inserito nel manoscritto *Par. gr.* 2682, vergato due secoli dopo la stesura originale del *corpus* del Porfirogenito, come invece avviene per un gran numero di codici di epoca tarda: ciò è un'ulteriore prova che il codice parigino riproduce fedelmente il disegno originale di Isacco. Le coincidenze, poi, tra l'esegesi di Isacco e Tzetze sono dovute all'utilizzo di fonti in comune piuttosto che a reciproche influenze. Cfr. Pontani 2006, pag. 565.

personaggio del poema entro i canoni di un giudizio morale preciso. Da alcuni indizi che si possono ricavare all'interno del testo si evince che questo commentario era destinato a pubbliche lezioni: come tale, rappresenta un documento davvero interessante, forse unico, del modo di leggere Omero “a scuola” nel XII secolo¹⁷³.

L'autore più prolifico di scritti allegorici su Omero fu Giovanni Tzetze (ca. 1110 - ca. 1180), un intellettuale slegato dagli ambienti ecclesiastici e in continua ricerca di protezione da parte dei potenti, ai quali dedicò molti dei suoi scritti. Gran parte della produzione di Tzetze deriva dalla sua attività d'insegnante ed è consacrata *in primis* ad Omero, ma anche ad altri autori, tra cui Esiodo, Pindaro, i Tragici, Aristofane e gli scrittori ellenistici. Molti dei suoi commenti sono in versi (aveva una predilezione per il metro “politico”, costituito da quindici sillabe per verso), mentre la prosa non è da un commento incompiuto all'*Iliade* e da scoli a Tucidide, Porfirio, Esiodo e Aristofane¹⁷⁴.

L'*Exegesis Iliadis*, una spiegazione perpetua in prosa rimasta incompiuta, doveva rappresentare uno dei progetti più ambiziosi del dotto, che si “arenò” tuttavia alla fine del primo canto (nonostante non manchino indizi di un più vasto e onnicomprensivo disegno unitario). L'opera è preceduta da una lunga e complessa introduzione, dove si tracciano alcune linee biografiche di Omero e si affrontano problemi di allegorismo: considerando l'antecedente produzione di esegesi omerica, Tzetze scrive che nessuno, per facilitare ai giovani la lettura di Omero, si è dato pena di riunirne tutta l'interpretazione in un'opera unitaria. L'autore rimprovera ai suoi predecessori il fatto di essersi concentrati di volta in volta su singoli aspetti del testo omerico: chi su λέξεις e ἱστορίαι, come Aristarco “καὶ οἱ σὺν αὐτῷ¹⁷⁵”, chi sulle λύσεις τῶν ἀποριῶν, come Porfirio nelle sue *Questioni omeriche*, chi ancora su aspetti retorici considerati “arbitrari”, come ad esempio Eraclito o il più recente Psello, i quali trascurano l'aspetto propriamente esegetico curandosi della politezza formale e linguistica dell'espressione più che del profitto dei giovani (la ὠφέλεια τῶν νέων¹⁷⁶).

Tzetze, con quel tipico atteggiamento “polemico” che lo contraddistingue e che è stato ben evidenziato da N. Wilson nel suo saggio¹⁷⁷, si scaglia in particolar modo contro Psello:

ἕτεροι δὲ καὶ ἀλλόκοτα παντελῶς καὶ μὴ πρὸς τὸν Ὅμηρον συνάδοντα εἰρήκεσαν, ὥσπερ καὶ ὁ σοφώτατος πρὸ μικροῦ πεποίηκε Ψελλὸς τὸ “οἱ δὲ θεοὶ παρ Ζηνί” [Hom. II IV, 1] ἀναλεξάμενος¹⁷⁸.

¹⁷³ Pontani 2005^b, pagg. 162-163.

¹⁷⁴ Wilson 1983^a, pag. 191.

¹⁷⁵ Tzetzes, *Exegesis Iliadis*, pag. 3, l. 10 Hermann (1812)

¹⁷⁶ Teztes, *Exegesis Iliadis*, pag. 6, ll. 8-11 Hermann: “καὶ μιᾷ πραγματίᾳ τῆς ὠφελείας χάριν τῶν νέων, συντάξει πειρώμεθα τὴν πᾶσαν ἐξήγησιν, κατεξαίρετον δὲ τῆς ἀλληγορίας κατὰ λεπτόν κατὰ τὰ ἐγκειμένα ἔπη τῆ Ἰλιάδι φροντίζομεν [...]”. Cfr. Cesaretti 1991, pagg. 129-130.

¹⁷⁷ Wilson 1983^a, pagg. 190-196.

“Altri hanno detto cose del tutto estranee, e non corrispondenti con Omero, come ha fatto non molto tempo fa il sapientissimo Psello spiegando ‘*Gli dei presso Zeus*’” [trad. Cesaretti]

Tzetze fa riferimento esplicito all'allegoria del “banchetto di Zeus” di Psello, in cui – lo ricordiamo – Zeus era assimilato al dio cristiano e il suo *entourage* alle schiere di angeli (cfr. *supra*, pag. 43, nota 163), definendola “estranea” e “non corrispondente ad Omero”. Per Tzetze, in effetti, Omero non rappresenta, come in Psello, il punto di partenza di una serie di disquisizioni di varia natura, ma ne costituisce il punto d'arrivo: tutta la sua attività allegorica è finalizzata alla comprensione ed alla ricostruzione puntuale del contesto proprio alla poesia e al mondo omerico. Certo, l'abbondanza di digressioni apparentemente “fuori luogo” che ritroviamo nella parte pervenutaci del commento al testo *tout court* (declinazioni di sostantivi o coniugazioni di verbi alla maniera degli *epimerismi*, excursus mitografici o allegorici, precetti morali, vite di altri poeti, storici o filosofi ecc.) potrebbe far credere il contrario. Non dobbiamo tuttavia dimenticare che il fine ultimo di questo come di molti altri scritti tzetziiani è quello di educare le nuove generazioni alla comprensione della cultura e della lingua omerica, mettendo a disposizione tutto ciò che può servire a meglio decifrare quel mondo così remoto¹⁷⁹.

Ad un'epoca più matura della carriera del dotto risalgono altre due opere di fondamentale importanza: le *Allegoriae Iliadis* e le *Allegoriae Odysseae*, poesie in versi politici intese non come spiegazioni erudite o grammaticali, bensì come divulgazioni dei miti omerici presso la corte imperiale, e dedicate da Tzetze ai suoi due protettori: prima l'imperatrice Berta di Sulzbach e poi, dal canto 16 delle allegorie iliadiche, il dignitario Costantino Cotertze. Tzetze offre loro una interpretazione meno complicata, più bassa, *facilior*, ma comunque adatta a una committenza più alta socialmente e altissima in termini di prestigio: è forse questo complesso di circostanze a motivare la polemica meno stretta e aggressiva di Tzetze, le sue immagini più distese¹⁸⁰.

A fronte dei 6632 versi delle *Allegoriae Iliadis*, le *Allegoriae Odysseae* ne contano circa 3100, dunque, meno della metà: questo rapporto non sorprenderà certo chi ha un po' di

¹⁷⁸ Tzetzes, *Exegesis Iliadis*, pag. 4, ll. 22-25 Hermann. Le stesse allusioni polemiche a questo opuscolo di Psello sono presenti nel prologo delle *Allegoriae Iliadis*, cfr. Boissonade 1851, pag. 102, vv. 47-52 e in quello delle *Allegoriae Odysseae* (cfr. *infra*, pagg. 47-48).

¹⁷⁹ Non devono indurre a fraintendimenti neppure le rivendicazioni (implicite o esplicite) di autonomia dei commenti rispetto ai testi originali, presenti sia negli scritti di Tzetze (cfr. ad es. lo scolio agli *Halieutica* di Oppiano riportato da F. Budelmann (2002), sia in quelli di Eustazio (cfr. *infra*, pag. 51): il commentatore medievale, infatti, concepisce il proprio lavoro esegetico e il testo classico come “compagni inseparabili”; “*per lui il testo antico è lì, a disposizione del commento, tanto quanto il commento è a disposizione del testo antico*” (Budelmann 2002, pag. 161).

¹⁸⁰ Cesaretti 1991, pag. 135.

dimestichezza con i commentari e gli scoli ai poemi omerici. Il materiale erudito relativo all'*Odissea* è sempre stato, sin dall'antichità, quantitativamente inferiore rispetto a ciò che era disponibile per l'*Iliade*: si pensi ad esempio allo squilibrio numerico tra le allegorie dedicate all'una e all'altra nel trattato di Eraclito, agli scoli porfiriani nell'edizione di Schrader, o ancora ai commentari di Eustazio: in queste raccolte, l'esegesi iliadica occupa all'incirca il doppio delle pagine (o dei volumi) rispetto a quella odissiacca¹⁸¹.

Per tentare di classificare in un sistema coerente le allegorie di Tzetze, faremo ricorso a tre versi tratti dall'introduzione alla sua Μετρικὴ χρονικὴ βίβλος, una cronaca universale in dodecasillabi rimasta incompiuta¹⁸². In essa leggiamo:

ἀλληγορεῖται πᾶν δὲ τριττῶ τῶ τρόπῳ,
στοιχειαχῶς τε, ψυχικῶς καὶ τὸ τρίτον,
ὡς πραγμάτων πέφυκεν ὑλικῶν φύσις¹⁸³

Tutto può essere interpretato secondo tre tipi di allegoria: fisica, psicologica e quella che ha alla base fatti reali.

In questa suddivisione è facile riconoscere la triplice ripartizione delle allegorie già operata dagli Antichi: la peculiarità di Tzetze consiste nell'utilizzare indistintamente (e a volte persino promiscuamente) ciascuna di queste tre forme per interpretare le divinità e i miti omerici. Egli stesso afferma, nel proemio alle *Allegoriae Iliadis*, che «Ciascun nome di divinità ha un triplice significato; può essere infatti interpretato in senso pragmatico, psicologico o fisico¹⁸⁴». A questa dichiarazione seguono alcuni esempi: il metodo pragmatico (o storico-razionalistico) vede nelle divinità re o semplicemente uomini; quello psicologico-morale vede, ad esempio, in Era la ψυχὴ ἢ ἀνδρεία, in Atena la φρόνησις, in Afrodite la ἐπιθυμία, in Ermes il προφορικὸς λόγος, in Zeus il νοῦς, in Crono la ἀνοησία; per il metodo fisico-astronomico, infine, Era rappresenterebbe l'etere, Atena l'aria più pesante della sfera sublunare, Afrodite il miscuglio equilibrato degli elementi (στοιχειακὴ εὐκρασία), Ermes e Ares le costellazioni infuocate, Zeus l'aria limpida (ma anche il pianeta Giove, o il sole, oppure il cielo) e via discorrendo¹⁸⁵.

Se Tzetze si dimostra profondo conoscitore della tradizione allegorica a lui precedente (alla quale si ispirano molte – forse la maggior parte - delle sue allegorie in versi), è altresì

¹⁸¹ Hunger 1954, pag. 46.

¹⁸² L'edizione del proemio è contenuta in Hunger 1955.

¹⁸³ Tzetzes, Μετρικὴ χρονικὴ βίβλος, pag. 20, vv. 67-69 Hunger.

¹⁸⁴ Tzetzes, *In Proemium Allegoriarum Scholia*, in Matranga 1850, II, pag. 600, ll. 26-28.

¹⁸⁵ Hunger 1954, pag. 47.

evidente la sua volontà di distanziarsi da alcuni autori che di quella tradizione fanno parte. In entrambi i proemi alle sue *Allegoriae* i bersagli preferiti delle sue critiche sono la *Homerdeuterin* Demo e, ancora una volta, Psello: ecco cosa scrive nel proemio alle allegorie odissiache:

ἔχεις Δημοῦς τὸ σύγγραμμα, καὶ τὸ τοῦ Ἡρακλείτου,
Κορνοῦτον καὶ Παλαίφατον, καὶ τὸν Ψελλὸν σὺν τούτοις,
καὶ εἴ τις ἄλλος λέγεται γράψας ἀλληγορίας¹⁸⁶.

“A disposizione hai l'opera di Demo, quella di Eraclito, Cornuto e Palefato, e Psello con costoro, e quanti altri sono detti autori di allegorie”. [Trad. Cesaretti]

A fronte di costoro, scrive Tzetze, riferendosi alle proprie allegorie iliadiche:

οὕτω τὴν Ἰλιάδα μὲν σύμπασαν Καλλιόπην
λόγοις ἠλληγορήσαμεν εὐλήπτοις, σαφεστάτοις
καὶ συντελοῦσι πρὸς αὐτὴν τὴν συγγραφὴν Ὅμηρου,
ἀλλ' οὐ κατὰ τινὰς αὐτῶν ψευδῶς λόγοις,
εἴτ' οὖν σκιαῖς πλὴν ἀμυδραῖς καὶ μερικαῖς δὲ πλέον,
οὐδὲ θεοὺς τὰ Χερουβὶμ καὶ Σεραφὶμ καλοῦντες.
οὕτως ἠλληγορήσαμεν ἤδη τὴν Ἰλιάδα¹⁸⁷

«Così per l'*Iliade*, che è pura Calliope, abbiamo scritto allegorie in parole semplici, chiarissime; allegorie che sono utili per la comprensione dell'opera stessa di Omero, e non, come fanno alcuni di costoro, in accenti falsamente elevati, ovvero in ombre esili e del tutto parziali, né chiamando 'dei' i cherubini e i serafini; così noi non già scrivemmo le allegorie per l'*Iliade*». [Trad. Cesaretti]

Il riferimento all'identificazione degli dei omerici con i cherubini e i serafini è il segnale che Tzetze pensa (quasi ossessivamente, verrebbe da dire) a Psello, il quale è nuovamente criticato sia per le sue cristianizzazioni del mito sia per la prolissità e la mancanza di organicità della sua allegoresi. Ma il nostro polemista non risparmia neanche gli altri allegoristi dell'antichità: Cornuto, Palefato, Eraclito e Demo (alla quale rivolge invettive

¹⁸⁶ Tzetzes, *Allegoriae Odysseae*, pag. 254, vv. 35-7 Hunger.

¹⁸⁷ Tzetzes, *Allegoriae Odysseae*, pag. 254, vv. 47-53 Hunger.

misogine e addirittura insulti¹⁸⁸) vengono, chi per un motivo chi per un altro, aspramente criticati ed accusati di fraintendere i messaggi di Omero.

Agli occhi di noi moderni certo può far “sorridere” questo tentativo di smantellare un metodo allegorico, sostituendolo con un altro non meno fantasioso: ché si tratta pur sempre di ἀλληγορεῖν, di “parlare d'altro”. Una domanda più che legittima potrebbe sorgerci: è più ἀλλόκοτον, “estraneo”, interpretare il banchetto degli dei intorno a Zeus come le schiere di cherubini intorno al dio cristiano, oppure affermare – come fa il Nostro, mescolando in uno stesso passo due tipi diversi di allegoresi (*All. Il.* 18, 172 e segg.) - che Zeus è l'allegoria (fisica) del cielo, mentre Eracle è l'allegoria (storica) di un astrologo? E che dire, poi, di quando, nell'*Exegesis Iliadis*, Tzetze si dice convinto che Omero avrebbe udito i racconti di Ulisse dallo stesso eroe greco¹⁸⁹?

Di questo passo, si potrebbe stilare un lunghissimo elenco delle inesattezze, delle contraddizioni, degli errori, dei travisamenti presenti negli scritti di Tzetze. Eppure, se ricollochiamo – come è giusto che sia – la sua figura nel contesto storico-culturale in cui operò, scopriremo che il suo metodo interpretativo, finalizzato anzitutto alla *comprensione* del testo piuttosto che alla *scrittura sul* testo, non aveva precedenti nel mondo bizantino. Tzetze fu il primo ad interessarsi di Omero in senso stretto, inserendo la questione mitico-allegorica in un più ampio tentativo critico e storico di valutazione del poeta antico, ed è per questa ragione che la sua esegesi lascerà traccia cospicua anche sui margini dei codici bizantini¹⁹⁰.

Il più grande erudito bizantino del XII secolo, nonché uno degli autori più prolifici dell'intera storia letteraria di Bisanzio, fu senza ombra di dubbio Eustazio di Tessalonica.

Eustazio nacque probabilmente a Costantinopoli intorno al 1115, dove intraprese dapprima il servizio civile, mentre in un secondo momento lo ritroviamo a far parte del collegio degli insegnanti presso la Scuola Patriarcale, in veste di μαίστωρ τῶν ῥητόρων: a questo periodo risalgono probabilmente i suoi scritti di critica letteraria. Nel 1174 circa fu proclamato Arcivescovo di Tessalonica; undici anni dopo, nel 1185, la sua città fu assediata e saccheggiata dai Normanni: fu a seguito di questo evento traumatico che scrisse la celebre e

¹⁸⁸ Cfr. Tzetzes, *Allegoriae Odysseae*, pag. 254 vv. 28-34 Hunger: “οὐτῶ καγὼ νῦν τεχνικῶς τὴν κοίτην μετατρέπων, / πῆ δὲ μυρίαὶς ὀρυγαῖς λεπτοτομῶν τὰ βάθη, / ἀβρόχως πᾶσι τέθηκα πάντας περᾶν εἰς χρόνους, / ἐν λέξει γράφων διαυγεί, γνωστῆ καὶ τοῖς τυχοῦσιν, / οὐχὶ καθάπερ ἡ Δημῶ, μιμῶ δὲ τοῖς φρονούσι, / γύναιον κομπολάκυθον ψευδυψηγορογράφον, / μηδὲν δὲ πρὸς τὸν Ὀμηρον τῶν συντελούντων λέγον”.

¹⁸⁹ Tzetzes, *Exegesis Iliadis*, pag. 25, ll. 22-25 Hermann: “ἢ ὡς ἔμοιγε δοκεῖ, τὰ πάντα ἐξ Ὀδυσσεύς ἢ τινος ἐξ Ὀδυσσεύς, ἀκηκότος, διὰ τὸ πανταχοῦ τῆς ποιήσεως αὐτὸν υπεραίρειν, μηδὲν εἰργασμένον ἀξιόλογον”.

¹⁹⁰ Sulla presenza degli scoli tzetziani nei codici di epoca successiva, segnatamente nella famiglia dei codici orientali, cfr. *infra*, pag. 104 e Pontani 2005^b, pagg. 168-170.

toccante *Espugnazione di Tessalonica*¹⁹¹. La sua ammirevole *leadership* in molte circostanze difficili e i suoi ripetuti tentativi di porre fine alla crescente corruzione all'interno della Chiesa fecero di Eustazio una figura molto amata dai suoi contemporanei. La data della sua morte dev'essere collocata tra il 1195 e il 1199¹⁹².

Eustazio fu autore, oltre che della succitata cronaca, di un nutrito *corpus* di epistole, mentre tra le opere di critica letteraria si ricordano un commento a Dionigi Periegeta, un commento a Pindaro di cui è rimasto solo il proemio e un commento ad Aristofane pressoché interamente perduto. La fama di Eustazio è tuttavia legata soprattutto ai due immensi commentari (παρεκβολαί) all'*Iliade* e all'*Odissea*, che sono per lo studioso moderno una fonte imprescindibile per un'infinità di indagini filologiche, letterarie, storiche e culturali relative all'Antichità e a Bisanzio.

Benché le παρεκβολαί, scritte forse durante il periodo d'insegnamento presso la Scuola Patriarcale, siano state dedicate esplicitamente ai suoi allievi, la loro mole e la quantità di digressioni non fanno pensare ad un libro di testo ad uso scolastico, né tanto meno ad una raccolta delle lezioni che il dotto teneva nella scuola¹⁹³. Eustazio stesso afferma, nella prefazione del commento all'*Iliade*, di non aver composto l'opera “*su ordine di un potente*” (οὐ πρὸς μεγιστάνων τιῶν ἐπετάχθημεν), ma su richiesta dei suoi amati allievi, che nutrivano una grande stima per lui:

ἦν δὲ τὸ φιλικὸν θέλημα διὰ τῆς Ἰλιάδος ἐλθεῖν καὶ ἐκπορίσασθαι τὰ χρήσιμα τῷ διεξοδεύοντι, οὐ λέγω ἀνδρὶ λογίῳ, ἐκείνον γὰρ οὐδὲν ἄν τῶν τοιούτων εἰκὸς λαμβάνειν, ἀλλὰ νέῳ ἄρτι μαθάνοντι· τυχὸν δὲ καὶ μαθόντι μὲν, δεομένῳ δὲ ἀναμνήσεως. καὶ δὴ γίνεται τοῦτο· καὶ τὰ χρήσιμα κατὰ ἀκολουθίαν εὐσυνθέτως ἐκλέγονται, οὐχ' ὥστε μέντοι τὰ πάντων ἐνταῦθα εἶναι τῶν ποιησαμένων εἰς τὸν ποιητὴν, τοῦτο γὰρ καὶ μόχθος μάταιος καὶ περιττός καὶ οὐδὲ ῥᾶον ἀνύσιμος, ἀλλ' ὥστε τὸν γινώσκειν ἐθέλοντα εὐρίσκειν κατὰ τόπον εὐτάκτως τὰ μὴ παρέλκοντα, οἷον· ἐννοίας εὐχρήστους τῷ καταλογάδην γράφοντι καὶ βουλομένῳ ῥητορικὰς ποιεῖν εὐκαίρως παραπλοκάς· μεθόδους, ἐξ ὧν καὶ ὠφελεῖται τις μιμῆσθαι θέλων καὶ τῆς εὐτεχνίας θαυμάζει τὸν ποιητὴν· λέξεις, τὰς πλείους μὲν ὡς πεζῷ λόγῳ προσηκούσας, πολλάκις δὲ καὶ σκληρὰς καὶ τραχείας καὶ ποιητικὰς, ἃς εἰ μὴ ἀναπτύξει τις ἐτυμολογικώτερον, οὐκ εὐγνωστον ἔσται τὸ χωρίον, ὃ παρεκβέβληται· γνώμας, αἷς καὶ αὐταῖς πολλαχοῦ ἢ Ὀμηρικῇ σεμνύνεται ποίησις· ἱστορίας, οὐ μόνον αἷς ὁ ποιητῆς χρᾶται κατὰ κανόνα οἰκεῖον, ἀλλ' ἔστιν ὅπου καὶ πλατύτερον, ὡς ἐξ ὧν ἱστορήσαν ἕτεροι· ἔτι δὲ μύθους, τοὺς μὲν ἀκράτους καὶ ἀθεραπεύτους καὶ κατὰ μόνον θεωρουμένους τὸ προφερόμενον, τοὺς δὲ καὶ μετὰ θεραπείας ἀλληγορικῆς εἴτε καὶ ἀναγωγικῆς¹⁹⁴.

¹⁹¹ Cfr. l'edizione a c. di S.P. Kyriakidēs: Eustazio di Tessalonica, *La espugnazione di Tessalonica*, Palermo 1961.

¹⁹² Per un approfondimento biografico cfr. Kazhdan 1984.

¹⁹³ Browning 1992^b, pagg. 141-142.

¹⁹⁴ Eustathius Thessalonicensis, *Commentarii ad Homeri Iliadem*, I, pag. 3 ll. 5-22 van der Valk.

Il fine amichevole era percorrere l'*Iliade* e procurare strumenti utili a chi intraprende questo cammino. Non penso alla persona colta, che probabilmente sa già tutto, ma al giovane che ha appena cominciato i suoi studi e, all'occorrenza, a chi li ha terminati ma ha bisogno di un ripasso. Il mio metodo è questo: seleziono gli elementi utili in modo ordinato e comprensibile, senza riportare tutto ciò che è stato scritto su Omero – sarebbe una fatica vana, inutile, eccessiva e non semplice da realizzare –, ma facendo in modo che chi ha sete di conoscere trovi l'essenziale messo ordinatamente al suo posto, ad esempio: idee utili a scrittori di prosa che desiderino fare un impiego appropriato delle finzze retoriche; procedure che aiutino coloro che vogliono imitare il poeta e che lo ammirino per la sua arte; termini, da utilizzare soprattutto in prosa, ma spesso difficili, oscuri e poetici, che richiedono una spiegazione etimologica, affinché il passo preso in esame possa avere un senso; massime, di cui la poesia di Omero è adorna; informazioni fattuali tratte non solo da Omero ma, qua e là in modo più diffuso, anche da altre fonti storiografiche; inoltre, miti, alcuni interpretati senza fronzoli nella loro forma pura, altri letti in chiave allegorica e anagogica [...].

Eustazio prosegue scrivendo che l'opera può essere letta sia da sola, come testo affatto indipendente, sia facendo riferimento all'*Iliade*. Allo stesso tempo ci avverte però che non si tratta di un testo continuo e ininterrotto, che renderebbe la lettura faticosa e pesante, ma ciascun soggetto tematico può essere letto individualmente, così come già avviene per i commenti a Dionisio Periegeta e all'*Odissea*¹⁹⁵.

Il commento, dunque, più che una serie di note ad uso scolastico, è una “guida ai poemi omerici”, che può essere letta con o senza il testo antico, da adulti così come da studenti, e che affronta svariati temi. In Eustazio, così come già in Tzetze, è riconoscibile la rivendicazione orgogliosa dell'autonomia del proprio commento, frutto di un intenso lavoro intellettuale e di un'accurata selezione di fonti, rispetto al testo antico; tuttavia, alla consapevolezza della propria *authorship* si accompagna sempre il motivo dell' *ὠφέλεια*, l'*utilitas* dell'opera, il cui fine è, appunto, aiutare i giovani e, più in generale, tutti i cultori di Omero, affinché comprendano più a fondo il mondo e il linguaggio del più venerato dei poeti greci.

I commenti di Eustazio ci sono giunti in eccellenti condizioni. Per i commenti all'*Iliade* possediamo, oltre a numerose copie, il manoscritto autografo. L'identità di questo codice (Codex Laurentianus Plut. LIX 2 e 3) è stata scoperta assai di recente e di conseguenza la sola edizione testuale basata su di esso (Van der Valk 1971-87) è di gran lunga la migliore¹⁹⁶. È degno di nota il fatto che in questo manoscritto esista un indice marginale scritto dal suo

¹⁹⁵ Cfr. Eustathius Thessalonicensis, *Commentarii ad Homeri Iliadem*, I, pag. 3, ll. 25-34 van der Valk: “νέων γὰρ ἀγωγὴ καὶ διατριβὴ ἀναγνώσεως συντελοῦσα εἰς τὴν Ὀμηρικὴν Ἰλιάδα, καλὴ ἂν καὶ αὕτη γένοιτο, εἴτε κατὰ μόνας τις ἀπολαβὼν τὸ παρὸν ἔργον αὐτὸ καθ' αὐτὸ θεωροῖη εἴτε καὶ τὴν Ἰλιάδα χειριζόμενος σκέπτεσθαι τὴν ἐργασίαν ταύτην βούλεται, εἴ τί που ἐν χρῶ ἐκείνης παράπτειται. πρὸς δὲ τοῖς ἄλλοις οὐδὲ ἐκτέταται τὸ προκείμενον ἔργον εἰς ἓν ὕφος καὶ σῶμα κατὰ συνέχειαν ἀδιάστατον, ἵνα τῷ ἀδιακόπῳ ἀποκναίῃ τὸν ἐντυγχάνοντα καὶ δυσέυρετον ἔχη τὸ κατάλυμα, ἀλλ' ἕκαστον τῶν χρησίμων καθ' αὐτὸ ἴδια κείται καὶ περατωθέντος αὐτοῦ μετάβασις ὡς ἐξ ὑπαρχῆς ἐπὶ ἕτερον γίνεται. καὶ οὕτως ὁ διὰ τοῦ συγγράμματος τούτου ἐρχόμενος συχνὰ οἶον καταλύων ἀναπαύεται. ὁποῖόν τι καὶ ἐν τοῖς εἰς τὸν Περιηγητὴν ἡμῖν γέγονε καὶ εἰς τὴν Ὀδύσειαν δέ.”

¹⁹⁶ Dickey 2007, pag. 24.

autore in persona per agevolare la consultazione del poema: si tratta, a quanto pare, di un procedimento del tutto nuovo nella letteratura e nell'erudizione bizantina¹⁹⁷.

Per quanto riguarda il testo del commento all'*Odissea*, possediamo addirittura due codici ritenuti autografi del dotto bizantino: il Par. gr. 2702 (P) e il Marc. gr. 460 (M)¹⁹⁸. È stato dimostrato che l'Edizione Romana del 1549¹⁹⁹ si fondava già su questi due codici, cosa che la rende - al di là degli inevitabili errori di stampa - una testimonianza estremamente attendibile. Tuttavia, fatta eccezione per una ristampa con minimi interventi ad opera di G. Stallbaum (1825-26)²⁰⁰, non è stata compiuta quasi nessuna indagine sul modo in cui Eustazio abbia affrontato l'*Odissea* e su come abbia utilizzato e combinato le fonti a sua disposizione²⁰¹.

Nel proemio del commento all'*Odissea*, suddivisibile in tre parti distinte, Eustazio tratteggia chiaramente le linee che intende seguire nella sua lettura del poema. La prima sezione, dove viene affrontato il problema dell'interpretazione dei miti, è una ripresa delle teorie di Polibio (XXXIV, 2-5) e di Strabone (I, 2, 3-20), i quali credono che Omero, osservando il principio poetico del *delectare* a scopo educativo, abbia aggiunto particolari fantastici ed esagerazioni poetiche a reali avvenimenti storici²⁰². La seconda sezione affronta aspetti retorici e stilistici dell'*Odissea* e della poesia omerica in generale: dopo un giudizio sull'eleganza e l'esilità della materia del poema, Eustazio loda Omero per aver saputo ampliare la narrazione inserendo una serie di racconti non direttamente pertinenti al tema principale; queste riflessioni sono ugualmente presenti nel più ricco ed articolato proemio al commento iliadico dello stesso autore, nonché in alcuni scoli omerici. La terza ed ultima sezione tratta del valore etico dell'*Odissea* e individua nell'educazione alla σωφροσύνη (la "temperanza") lo scopo principale del poema. Riprendendo, poi, un giudizio dello Ps. Longino, Eustazio afferma:

[...] ἀναπληροῦ δέ πως καὶ τὴν Ἰλιάδα ἢ βίβλος αὕτη· ἃ γὰρ ὁ ποιητῆς ἐκεῖ ἐνέλιπεν, ἐνταῦθα προσανεπλήρωσε. Καὶ ἔστιν ἐνταῦθα δίχα τῶν ἄλλων, Ἀχιλλέως τὲ θάνατον εὐρεῖν τὸν ἐκεῖ σιγηθέντα, καὶ Αἴαντος τοῦ τε μεγάλου καὶ τοῦ Λοκροῦ ἅπερ ἐκεῖ οὐκ ἔγνωμεν, καὶ ἀριστείαν

¹⁹⁷ Browning 1992^b, pag. 142.

¹⁹⁸ Tanto il Marciano quanto il Parigino sono stati probabilmente vergati negli ultimi anni di vita del dotto, comunque dopo il 1179, come indica il titolo dell'opera conservato in P. Cfr. Pontani 2000, pag. 44.

¹⁹⁹ Εὐσταθίου ἀρχιεπισκόπου Θεσσαλονίκης παρεκβολαὶ εἰς τὴν Ὀμήρου Ὀδύσειαν, impressum Romae apud Antonium Bladum Asulanum et socios typis Ioannis Honorii Manliensis Salentini Bibliothecae Palatinae instauratoris MDXLIX.

²⁰⁰ G. Stallbaum, *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Odysseam*, 1825-26.

²⁰¹ Pontani 2000, pag. 42.

²⁰² Queste considerazioni prendevano spunto dalla *vexata quaestio* sulla veridicità delle peregrinazioni di Odisseo: i due poli del dibattito erano rappresentati dagli Stoici, che ritenevano Omero maestro di ogni sapienza e dunque del tutto attendibile nella sua narrazione, e da Eratostene (seguito da Apollodoro), che invece negava ogni verisimiglianza al racconto del poeta, sia quello mitico, sia quello relativo a luoghi non immaginari. Polibio (e in seguito Strabone), a sostegno delle teorie dei primi, tracciò un vero e proprio itinerario odissiacco, sulla base di calcoli geografici e documentazioni storiche. Pontani 2000, pag. 15.

Νεοπτολέμου, καὶ δόλον Ὀδυσσέως ὅτε Τρώων πόλιν κατέδου, καὶ τὰ κατὰ τὸν δούρειον ἵππον, καὶ ἄλλα ὧν οὐδὲν ἀριδῆλως τῇ Ἰλιάδι ἐντέθειται²⁰³.

“In un certo senso, questo poema completa l'*Iliade*: infatti ciò che il poeta in quell'opera aveva tralasciato, qui lo ha integrato: si possono trovare qui, fra l'altro, la morte di Achille che là era taciuta, notizie sui due Aiaci – il grande e il Locrese – che nell'altro poema non avevamo appreso, l'aristea di Neottolemo, l'inganno di Odisseo quando *'entrò nella città dei Troiani'*, la storia del cavallo di legno, e altre vicende nessuna delle quali è chiaramente contenuta nell'*Iliade*.” [Trad. Pontani]

Se volessimo tuttavia avere chiarimenti sui criteri adottati da Eustazio nei suoi commenti perpetui ai poemi e sulle modalità di interpretazione del mito omerico, dovremmo piuttosto affidarci al proemio del commento iliadico, indiscutibilmente più articolato e più ricco di quello odissiaco. Qui, infatti, leggiamo:

τὴν Ὀμήρου ποίησιν οἱ μὲν εἰς τὸ παντελὲς ἐσκίασαν καὶ ὡς οἶον αἰσχυρόμενοι, ἐὰν ὁ ποιητὴς ἀνθρωπίνως λαλῆ, ἀνήγαγον πάντα καὶ εἰς ἀλληγορίαν μετέθεντο, καὶ οὐ μόνον εἶ τί που μυθικόν, ἀλλὰ καὶ τὰ ὁμολογουμένως ἰστορούμενα, τὸν Ἀγαμέμνονα, τὸν Ἀχιλλέα, τὸν Νέστορα, τὸν Ὀδυσσεά, τοὺς λοιποὺς ἥρωας, ὡς δοκεῖν τὸν ποιητὴν ἐν ὀνείροις ἡμῖν ὁμιλεῖν. ἕτεροι δὲ ἀπειναντίας πάντη ἐκείνοις ἐλθόντες ἐξέσπασαν τὰ Ὀμηρικὰ περὰ καὶ οὐκ ἀφήκαν αὐτὸν πεπερασμένον ὅπως μετέωρον, ἀλλὰ τοῦ φαινομένου γενόμενοι μόνου καὶ κατασπάσαντες τοῦ ἀναγωγικοῦ ἕψους τὸν ποιητὴν οὐδὲν οὐδ' ὅπως ἀφήκαν ἀλληγορεῖσθαι παρ' αὐτῶ, ἀλλὰ καὶ τὰς ἰστορίας ἀφήκαν οὕτως ἔχειν, καλῶς γε τοῦτο ποιούντες, καὶ τοὺς μύθους δὲ ἀπαραποιήτους εἰς ἀλληγορίαν εἶναι προσέταξαν. ἐν οἷς, ὡς καὶ ἐν τοῖς ἐξῆς δηλωθήσεται, καὶ ὁ Ἀρίσταρχος, οὐ πάνυ καλῶς τοῦτο νομοθετήσας. οἱ δὲ ἀκριβέστεροι, ὥσπερ τὰς ἰστορίας ἐφ' ἑαυτῶν μένειν ἀφήκαν, οὕτω καὶ τοὺς μύθους τὰ πρῶτα μὲν τίθενται οὕτως ἔχειν ὡς λέγονται, καὶ ἐπισκέπτονται τὴν πλάσιν αὐτῶν καὶ τὴν ἐν αὐτῇ πιθανότητα, δι' ἧς ἐν μύθοις ἀλήθειά τις εἰκονίζεται. εἶτα διὰ τὸ ἐν αὐτοῖς φύσει ψευδὲς ἀφέντες τὸ σωματικὸν εἰκόνισμα ἀνατρέχουσιν εἰς τὴν ἐξ ἀλληγορίας θεραπείαν τοῦ μύθου ἢ φυσικῶς ἐξετάζοντες, ὡς ἄλλοι δηλοῦσι πλατύτερον, ἢ κατὰ ἦθος· πολλαχοῦ δὲ καὶ ἰστορικῶς. οὐκ ὀλίγοι γὰρ μῦθοι καὶ πρὸς ἰστορίαν ἐκθεραπεύονται, ὡς ἀληθῶς μὲν γενομένου τοῦδε τινος πράγματος ἐν τῷ καθ' ἡμᾶς βίῳ, τοῦ δὲ μύθου τὸ ἀληθὲς ἐκβιαζομένου πρὸς τὸ τερατωδέστερον. ταύτης τῆς ὁδοῦ ἐχομένη καὶ ἡ παρούσα πραγματεία οὐδὲ τοὺς μύθους ἀνεπισκέπτους εἰς τὸ πᾶν ἀφήσει, ἀλλὰ περιεργάσεται πού αὐτοὺς ἀκολούθως τοῖς παλαιῶς²⁰⁴.

“La poesia di Omero è stata completamente occultata da taluni, che quasi vergognandosi che il poeta possa parlare in termini umani hanno dato un'interpretazione elevata a tutto, trasponendolo in allegoria; non solo l'eventuale elemento mitico, ma anche ciò che concordemente è storico: Agamennone, Achille, Nestore, Odisseo, gli altri eroi; tanto che il poeta sembra quasi parlarci in sogno.

Altri, seguendo una strada completamente opposta ai precedenti, hanno strappato le ali ad Omero, non consentendogli in alcun modo di librarsi in volo; attendendosi alla pura apparenza, interdicensi al poeta l'altezza anagogica, hanno voluto che nulla, in lui, ricevesse spiegazione allegorica; o meglio, hanno lasciate inalterate le

²⁰³ Pontani, pagg. 7-8, ll. 113-119

²⁰⁴ Eustathius Thessalonicensis, *Commentarii ad Homeri Iliadem*, I, pag. 4, l. 12 – pag. 5, l. 34 van der Valk.

narrazioni storiche (e in questo hanno agito bene); quanto ai miti, invece, hanno deliberato che non fossero sottoposti a trattamento allegorico. Tra costoro, come sarà mostrato in seguito, è anche Aristarco, che in questo non ha fatto buona scuola.

I più scrupolosi, come hanno lasciato inalterato l'elemento storico, così anche per quanto attiene ai miti in una prima fase li accettano alla lettera, considerandone la formulazione con la sua attendibilità, per mezzo della quale viene a essere rappresentata quella particolare verità che è propria dei miti. Poi, stante la mendacità naturalmente intrinseca ai miti, costoro rimuovono tale raffigurazione corporea e si innalzano alla *sanatela* allegorica del mito: si tratta allora di una ricerca di tipo fisico, come altri dimostrano piuttosto per esteso, oppure di tipo etico; spesso anche storico. Non pochi miti, infatti, possono essere chiariti a livello storico, nel senso che il tale o il tale altro fatto è veramente accaduto nella vita degli uomini, ma il mito violenta l'elemento verace, trasportandolo nel "meraviglioso".

Tale è l'indirizzo seguito dalla presente opera. Essa non lascerà i miti senza la debita considerazione, ignudi, ma li esaminerà alla luce degli antichi." [Trad. Cesaretti]

Come si può evincere dall'argomentazione eustaziana, anche l'*Iliade*, come già l'*Odissea*, contiene in sé un elemento propriamente storico, "archeologico"; è narrazione di cose realmente avvenute; gli eroi come Agamennone, Achille, Nestore, Odisseo e gli altri menzionati da Omero sono realmente esistiti e non c'è ragione di negare la lettera di Omero al proposito. Contrapposto all'elemento storico vi è il mito, che, pur essendo irrelato rispetto ad ogni base fattuale di carattere antiquario, contiene precetti nobili e verità da dischiudere con lo strumento dell'allegoria. Eustazio, sulla scorta di Porfirio, afferma che la premessa necessaria di un allegorismo fondato deve essere l'accettazione del senso letterale del mito: si tratta di un'operazione "preliminare" che serve a contestualizzare il racconto mitico all'interno del tessuto narrativo omerico. Soltanto dopo una tale premessa si potrà procedere alla "*sanatela allegorica del mito*".

«Eustazio è lontano, dunque, dall'approccio sporadico a Omero che troviamo documentato negli opuscoli di Psello, incentrati su episodi isolati dei poemi, che vengono spiegati unicamente in termini di allegoria; condivide invece con Tzetze il carattere continuativo dell'interpretazione, che però estende a un'ampia gamma di soggetti e non limita alla sola allegoria, come invece avviene nelle *Allegoriae* dedicate a Iliade e Odissea. È ovvio, così, che le παρακβολαὶ eustaziane presentano particolare affinità all'*Exegesis Iliadis* di Tzetze, che pur privilegiando la problematica allegorica, non disdegnava altri settori dell'interpretazione di Omero, almeno per quanto è possibile evincere dalla breve sezione del commento puntuale che a tutt'oggi conosciamo. L'*Exegesis* è però una realizzazione incompleta del progetto esegetico di Tzetze, che si dispiega nella sua globalità solo nelle *Allegoriae*, mondane e in

*versi, non destinate a un pubblico scolastico e neppure scritte in prosa: come è invece la sua Exegesis e come sono le παρακβολαί di Eustazio*²⁰⁵».

Per l'allestimento delle sue παρακβολαί, Eustazio si servì di un gran numero di fonti, tra le quali gli *scholia* omerici occupano - su consenso unanime degli studiosi - il primo posto. Non è tuttavia semplice identificare la provenienza di ogni singola fonte, poiché Eustazio spesso mescola *excerpta* da scoli omerici con annotazioni proprie o desunte altrove. Nelle spiegazioni puntuali di vocaboli, il dotto fa spesso ricorso, oltretutto agli scoli, anche ai lessici etimologici (ad esempio l'*Etymologicum Genuinum* o la *Suda*) ed agli *Epimerismi Homerici*. Talvolta, poi, egli amplia notevolmente il materiale scoliastico, aggiungendo citazioni letterarie tratte da altri autori: emblematico è il caso della nota desunta da uno scolio esegetico (appartenente, dunque, al gruppo bT) ad *Il. Φ 357*, che viene infarcita di ben tre citazioni da Pindaro, Euripide ed Erodoto²⁰⁶.

Eustazio conosceva sicuramente tutte le raccolte di scoli di cui ancora oggi disponiamo: abbiamo già menzionato gli *scholia* bT, ai quali aggiungeremo ora gli *scholia* A, attinti da un parente prossimo del *Venetus* A, e gli *scholia* D/V, di cui possedeva una redazione più completa (ragione per cui Eustazio - con tutte le dovute cautele - può contribuire ad un arricchimento del *corpus* così come lo conosciamo ora). Oltre al materiale erudito proveniente dagli scoli, il dotto consultò molte altre opere, tra cui le *Quaestiones* di Porfirio, che poteva leggere - secondo van der Valk - ancora "integralmente" nella loro versione epitomata²⁰⁷. Potremmo poi ancora citare Strabone, Stefano di Bisanzio, Ateneo, Gregorio di Corinto, epitomi di Erodiano e un'infinità di materiale spesso di difficile identificazione.

È verosimile che le fonti del commento all'*Odissea* non siano granché dissimili da quelle individuate per l'*Iliade* da van der Valk. Nel proemio si rileva un uso più abbondante di alcune fonti (Strabone, Polibio, Tolomeo Chénno etc.) che erano già state impiegate in misura minore nell'altro commentario. Come per l'*Iliade*, Eustazio cita ampiamente dagli scoli V, dalle *Quaestiones di Porfirio*, da una parafrasi ora del tutto perduta di un certo Demostene Trace, ma non viene mai citata la classe di *scholia* A, pertinente d'altronde alla sola *Iliade*. Possiamo registrare molte corrispondenze fra Eustazio e i *corpora* degli scoli medievali, ma non abbiamo modo di chiarire con precisione le linee di parentela che legano l'uno agli altri: a ciò contribuisce anche il fatto che - come afferma R. Browning - «*La selezione e la sistemazione di questa enorme quantità di informazioni appartiene esclusivamente ad Eustazio, il quale,*

²⁰⁵ Cesaretti 1991, pag. 222. Cfr., inoltre, Browning 1992^b, pagg. 143-144.

²⁰⁶ van der Valk 1971-1987, I, *Praefatio* pag. LIX

²⁰⁷ *Ibidem*, pag. LXIV.

*diversamente da un antico scoliasta, aveva una personalità editoriale*²⁰⁸». È tuttavia vero che, nonostante i continui rimaneggiamenti al materiale antico ad opera del dotto, egli aveva pur sempre a disposizione una serie di fonti in una forma più completa di quella in cui li possediamo noi e, laddove i *corpora* scoliastici sono in varia misura deficitari, Eustazio diventa una fonte importante per ricostruire possibili scoli perduti²⁰⁹.

Epiloghi tardo-bizantini

Dopo Eustazio di Tessalonica, bisognerà attendere all'incirca un secolo – complice anche la distruzione dei “templi” della cultura bizantina provocata dalla IV Crociata – per assistere alla produzione di nuovi scritti dedicati ad Omero, quando (con ogni verosimiglianza), tra l'epoca dell'esilio di Nicea e della Costantinopoli dei Paleologi, si andò formando quel *corpus* di scoli all'*Odissea* tramandato dai testimoni della cosiddetta “famiglia orientale” (cfr. *infra*, pagg. 97 e segg.).

Se l'epoca compresa tra la fine del XIII e la prima metà del XIV secolo rappresentò l'apogeo degli studi filologici applicati ai testi dell'antichità (non è un caso che a questo periodo risalga la maggior parte dei codici di autori profani greci a noi pervenuti), è pur vero che l'attività esegetica si concentrò non tanto su Omero, quanto piuttosto su testi che fino ad allora non avevano fatto stabilmente parte del canone scolastico: Pindaro, i Tragici, Aristofane, i bucolici. Omero continuò certo ad essere studiato nelle scuole: lo testimoniano innumerevoli codici dell'epoca, scritti a scopo didattico e contenenti, in genere, i primi due libri dell'*Iliade*, due o tre opere teatrali classiche e selezioni di brani da Pindaro, Teocrito o dai Padri della Chiesa. Sebbene, nell'ambito dell'istruzione elementare, l'apprendimento dei poemi si fosse probabilmente ridotto ai primi libri dell'*Iliade* e a pochi brani escerpiti qua e là, Omero continuò ad essere letto, copiato, citato e (parzialmente) commentato da uomini di grande cultura fino alla caduta di Bisanzio e oltre²¹⁰. Ad ogni modo, l'epoca dei grandi commentari alla maniera di Tzetze o Eustazio era definitivamente tramontata²¹¹.

Le prime tracce di un commentario ai poemi dopo Eustazio possono essere ricondotte all'attività erudita del niceno Michele Kakòs Senacherim: il suo nome, che compare infatti in

²⁰⁸ Browning 1992^b, pag. 143.

²⁰⁹ Pontani 2005^b, pag. 174. Per approfondimenti sulle fonti di Eustazio, cfr. van der Valk 1971-1987, *Praefatio* I, pagg. LX-LXIII; id., 1963-1964, pagg. 86-106; Erbse 1960, pag. 153.

²¹⁰Cfr. Browning 1975, pag. 29.

²¹¹Cfr. Browning 1992^b, pagg. 137, 145.

alcuni scoli iliadici e in uno scolio al canto μ dell'*Odissea*, lascerebbe supporre l'esistenza, all'origine, di un più vasto progetto unitario (cfr. *infra*, pagg. 97 e segg.).

Anche il nome di Giorgio Pachimere compare in alcuni scoli omerici: per l'esattezza cinque scoli presenti nel codice *Ambr. Gr 450* (databile agli anni 1275/1276 e contenente l'*Iliade*, la *Batracomiomachia* ed alcuni epigrammi dell'Antologia Greca), sopra i quali una delle mani che contribuirono alla copia ha lasciato scritto in inchiostro rosso $\sigma\chi\acute{o}\lambda\iota\alpha$ τοῦ Παχυμέρη). È assai probabile che gli scoli siano effettivamente da attribuire a Pachimere, ma non si può, con questo, desumere che egli avesse allestito un commentario completo al testo omerico²¹².

La letteratura “divulgativa” di questo periodo mostra una predilezione per le parafrasi o $\tau\epsilon\chi\nu\omicron\lambda\omicron\gamma\iota\alpha\iota$, prendendo in considerazione molto più l'*Iliade* che l'*Odissea*: Giovanni Pediasimo, ὑπάτος τῶν φιλοσόφων e χαρτοφύλαξ della Chiesa Bulgara sul finire del XIII secolo, scrisse una parafrasi allegorizzante dei primi quattro libri dell'*Iliade*²¹³; Costantino Hermoniakos (prima metà del XIV secolo) scrisse una parafrasi²¹⁴ dell'*Iliade* basandosi sulle *Allegoriae* di Tzetze; Manuele Moscopulo (ca. 1265 – ca. 1316) compose una $\tau\epsilon\chi\nu\omicron\lambda\omicron\gamma\iota\alpha$ ad *Il.* 1-2.493, dove inserì molte note tratte dai suoi ἐρωτήματα γραμματικά (cfr. *infra*, pagg. 89-90). Tutti questi scritti nascono con finalità precipuamente didattiche e spesso si trovano in codici che contengono altre opere letterarie²¹⁵.

L'autore di quest'epoca che più si occupò dell'*Odissea* è Manuele Gabalas, che, dal 1329 prese il nome di Matteo arcivescovo di Efeso (1271/2-1359)²¹⁶, prolifico autore di epistole e di opere teologiche, nonché di tre opere omeriche:

- πρόλογος διὰ βραχέων ἐγκωμιαστικὸς εἰς τὸν Ὅμηρον ὅπως τε καὶ μεθ' οἷας τῆς γνώμης τὰ κατὰ τὸν Οδυσσεῦ ἐπραγματεύσατο, una sorta di introduzione alle sue πλάναι (cfr. punto 3), dove viene esaltata l'importanza dell'intelligenza, della resistenza, dell'avvedutezza e del coraggio. Ulisse rappresentava in qualche modo un eroe per un mondo duramente provato, quale era la

²¹² Cfr. Lampakis 2004, pag. 226.

²¹³ Cfr. Constantinides 1982, pagg. 116-128.

²¹⁴ Browning definisce quest'opera come “*il peggior poema mai scritto in lingua greca. Composto in greco vernacolare con un abbondante inserimento di forme colte, utilizzate generalmente senza coglierne né il significato né la struttura, è scritto nel metro 'Hiawatha', un distante epigono dell'anacreontico. Quando è a corto di sillabe, il poeta conclude il verso con γέ, γάρ ο γοῦν*” (Browning 1975, pag. 31). Per un'edizione del testo, cfr. Legrand 1890; per ulteriore bibliografia, cfr. Jeffreys 1975, pagg. 79-109; ead., *The Judgment of Paris in Later Byzantine Literature*, «Byzantion» 48 (1978), pagg. 112-131; R. Lavagnini, *Storie troiane in greco volgare*, Genova 1997.

²¹⁵ Cfr. Browning 1975, pag. 16.

²¹⁶ Su di lui, cfr. Browning 1992^a, pagg. 27-36, Hunger 1978, I, pag. 233 e II, pag. 61; Mergiali 1996, pagg. 99-102; Fryde 2000, pagg. 163-4; Kourouses 1972, pagg. 168-169.

società bizantina durante le guerre civili e le invasioni del secondo quarto del XIV secolo²¹⁷.

- ἐπίτομος διήγησις εἰς τὰς καθ' Ὅμηρον πλάνας τοῦ Ὀδυσσέως μετὰ τινος θεωρίας ἠθικώτερας φιλοπονηθεῖσα καὶ τὸ τοῦ μήθου σαθρὸν ὡς οἶόν τε θεραπεύουσα τῆς τῶν νέων ἔνεκα ὠφελείας, un breve riassunto delle peripezie di Ulisse, dall'episodio dei Lestrigoni fino al ritorno ad Itaca e all'incontro con Penelope. Ciascuna avventura è seguita da una breve interpretazione allegorica: Circe e le Sirene diventano, ad esempio, le allegorie dei piaceri da cui tenersi lontani, Scilla e Cariddi rappresentano il peccato fisico e quello morale, i Lestrigoni simboleggiano gli ἥθη malvagi che corrompono gli ἥθη sani, e così via. L'operetta, che non contiene traccia di allegoresi cristiana, era destinata ai giovani, affinché potessero trarre dai miti preziosi insegnamenti morali²¹⁸.
- Un lungo trattato dal titolo αἱ πλάναι τοῦ Ὀδυσσέως, tuttora in buona parte inedito, conservato autografo nel Vind. Theol. gr. 174 e contenente un'elegante rielaborazione narrativa della parte centrale dell'*Odissea*. A differenza delle comuni τεχνολογίαι, non si tratta di una parafrasi parola per parola, né tanto meno di un'epitome priva di gusto. Il linguaggio è classicheggiante ma semplice, privo di fronzoli retorici e di precetti morali: ciò fa pensare ad un testo destinato ad un pubblico adulto piuttosto che ad un ambiente scolastico. Le Πλάναι sono tra l'altro l'opera di Matteo che mostra più contatti con l'esegesi omerica precedente: il dotto bizantino conosceva senz'altro le glosse degli scholia V all'*Odissea* o degli scholia D all'*Iliade*²¹⁹.

Gli scritti di Matteo di Efeso rappresentano probabilmente le ultime significative testimonianze di critica letteraria bizantina esercitata su Omero. Le citazioni e le allusioni ai poemi omerici presenti nella produzione letteraria (dalle epistole ai panegirici, dalle omelie agli scritti teologici) degli intellettuali bizantini dell'età paleologa sono quantitativamente incalcolabili: non era tuttavia lo scopo di questa introduzione illustrare la fortuna di Omero nella cultura bizantina, sulla quale molto è stato già scritto²²⁰. Ci sia nondimeno consentito ribadire questo soltanto: i Bizantini furono sempre consapevoli della loro cultura dalla doppia radice ellenico-cristiana; la storia e la tradizione fecero di Omero l'autore-simbolo di una

²¹⁷ Cfr. Matranga 1850, pagg. 520-524; Treu 1901, pag. 41; Reinsch 1974, pagg. 66-69, 72-75; Roca-Melia 1961, pagg. 427-439.

²¹⁸ Cfr. ed. A. Westermann, *Μυθογράφοι. Scriptores poeticae historiae Graeci*, Braunschweig 1843, pagg. 329-344; Reinsch 1974, pagg. 14, 70-71.

²¹⁹ Cfr. l'edizione contenuta in Browning 1992^a; Reinsch 1974, pagg. 13-14.

²²⁰ Si consultino ad es. Browning 1975, pagg. 15-33; id. 1992^b, pagg. 134-148; Cesaretti 1991; Vassilikopoulou-Ioannidou 1971-1972.

cultura, complessa e tenace, che non cessò mai di porre una netta linea di demarcazione tra Greci, da un lato, e βάρβαροι dall'altro, quale che fosse il loro orientamento religioso²²¹.

²²¹ Browning 1992^b, pag. 147.

II. EDUCAZIONE E CULTURA NELL'IMPERO DI NICEA

I tre gradi fondamentali dell'istruzione a Bisanzio: breve cenno introduttivo

Il sistema educativo bizantino, che affondava le proprie radici nell'Ellenismo²²² e restò sostanzialmente uniforme dal principio alla fine dell'Impero, constava, essenzialmente, di tre tappe. La prima era denominata προπαιδεία, γραμματική ο ἱερὰ γράμματα, cominciava all'età di sei od otto anni e terminava intorno agli undici. Era aperta a tutti, senza distinzione sociale. Tuttavia, poiché le scuole erano per lo più gestite privatamente ed i maestri venivano direttamente pagati dai genitori degli allievi, molte famiglie non potevano permettersi nemmeno questo grado di istruzione elementare. Va altresì segnalato che, in generale, coloro che frequentavano qualsiasi tipo di scuola erano di sesso maschile. Il livello scolastico successivo, che svolgeva la funzione di "istruzione secondaria", era conosciuto con il nome di ἐγκύκλιος παιδεία²²³, iniziava intorno ai dodici-quattordici anni e ne durava altri tre o quattro. Era, di norma, accessibile agli abitanti delle grandi città ed alle famiglie più agiate. Infine, al vertice della piramide, si trovava l'educazione superiore, per la quale conosciamo nomi diversi: ἐπιστήμαι, μείζονες ἀκροάσεις, τὸ τῆς ἐπιστήμης ἐντελές. L'istruzione superiore era dispensata esclusivamente nella Capitale ed era rivolta ad un'élite di privilegiati: figli di alti funzionari, nipoti o "protetti" dei metropolitani, membri di grandi famiglie. Si trattava di una classe sociale che aspirava al potere pubblico o ecclesiastico, e per la quale la cultura - secondo un'ottica tipicamente e peculiarmente bizantina - costituiva un presupposto indispensabile per l'ascesa sociale. La formazione della futura classe dirigente era spesso associata ad iniziative individuali di singoli imperatori, patriarchi o alti funzionari; non vi fu mai, a Bisanzio, un'istituzione "universitaria" duratura e diffusa in modo omogeneo nei grandi centri dell'Impero, ma piuttosto troviamo una serie di scuole superiori dalla durata relativamente breve²²⁴.

Un impero in esilio

L'anno in cui Costantinopoli, nel corso della Quarta Crociata, fu devastata dal fuoco e ricoperta di fuliggine, presa e svuotata di ogni ricchezza, di quella che era pubblica e privata e di quella che era consacrata a Dio, per mano dei popoli che sono sparsi in Occidente

²²² Sull'influenza che esercitò la cultura ellenistica su quella bizantina, cfr. Jenkins 1963, pagg. 39-52.

²²³ Sull'evoluzione del significato del termine ἐγκύκλιος παιδεία dall'antichità al Medioevo, cfr. Fuchs 1926, pagg. 41-45.

²²⁴ Per approfondimenti e bibliografia, cfr. Markopoulos 2008.

(1204)²²⁵, segnò non soltanto il collasso di un Impero che aveva ormai nove secoli di storia, ma anche la perdita irrimediabile di una parte cospicua del patrimonio letterario dell'Antichità. Infatti, benché nessun commentatore dell'epoca ci abbia lasciato una lista dei manoscritti andati perduti²²⁶, sappiamo che, fino a pochi anni prima del sacco di Costantinopoli, si potevano ancora reperire alcune opere di cui, in seguito, si perse ogni traccia²²⁷. La devastazione perpetrata dai Λατῖνοι e l'occupazione militare che ne seguì determinarono, inoltre, la scomparsa di quelle strutture scolastiche e "accademiche" preposte all'educazione superiore (tra cui segnaliamo per importanza la Scuola Patriarcale²²⁸ e l'Università imperiale²²⁹), sulle quali Stato e Chiesa ortodossa avevano fatto affidamento per garantire la propria continuità²³⁰. Quando l'Imperatore e il Patriarca abbandonarono la capitale, il sistema scolastico superiore, trovandosi privo dei suoi "patroni" e garanti, crollò sulle sue stesse fondamenta e questo determinò la fuga di gran parte degli intellettuali che avevano animato la vita culturale della Πόλις²³¹.

²²⁵ Choniatēs, *Historia*, pagg. 585-586 van Diēten, II. 21-25; 1-7: «Ἐἶχε μὲν δὴ οὕτω ταῦτα, καὶ ἡ Κωνσταντίνου καλλιπόλις, τὸ κοινὸν ἀπάντων ἔθνων ἐντρέφημα τε καὶ περιλάλημα, ἠθάλωται πυρὶ καὶ ἡμαύρωται, ἕάλω τε καὶ τοῦ πλοῦτου παντὸς κεκένωται, ὅσος τε δημόσιος ἦν καὶ τοῖς λεῶς ἐπωκείωτο καὶ ὅσος θεῶ ἀφωσίωτο, παρὰ γενῶν ἐσπερίων σποραδικῶν, ἀφανῶν τὰ πλείστα καὶ ἀνώνυμων, εἰς ληστρικὸν μὲν ἔκπλου συγκροτηθέντων, ὀργάνω δὲ χρησαμένων καὶ προσωπείω εὐτυπῶ τῆς καθ' ἡμῶν κινήσεως τῷ κρούσασθαι πρύμναν εἰς ἄμυναν Ἰσαακίου τοῦ ἐξ Ἀγγέλων καὶ ὃν ἐκεῖνος ἐφύτευσεν, ὡς μὴ ὄφελεν, ἐπ' ἀπωλεία τῆς πατρίδος, ὃν καὶ καλῶν κάλλιστον καὶ σφίσι ἐπέραστον ἀγώγιμον ἐπεφέροντο· ἡ γὰρ ὑπτιότης καὶ οἰκουρότης τῶν τὰ Ῥωμαίων χειριζόντων πράγματα δικαστὰς ἡμῶν καὶ κολαστὰς τοὺς ληστὰς ἐπεισήνεγκεν».

²²⁶ Cfr. Fryde 2000, pag. 66.

²²⁷ *Ibidem*, pag. 66-67; Wilson 1983^a, pag. 218.

²²⁸ Browning (1962, pagg. 167-168) afferma che le origini della Scuola Patriarcale di Costantinopoli risalgono probabilmente al V secolo, se non addirittura ai tempi di Costantino. Lo studioso tedesco H. G. Beck, invece, nega l'esistenza di un'Accademia Patriarcale prima del XII secolo come centro stabilmente organizzato e sovvenzionato dalle supreme autorità ecclesiastiche (Cfr. Beck 1966, pagg. 133-164; Pontani 1995, pagg. 318-321). La Scuola provvedeva a fornire una solida preparazione nell'ambito delle scienze profane; inoltre, almeno per quel che riguarda il periodo del suo massimo splendore (XII secolo), troviamo attivi tre διδάσκαλοι in teologia: il διδάσκαλος τοῦ εὐαγγελίου (ο οἰκουμεικὸς διδάσκαλος), preposto all'interpretazione dei quattro Vangeli; il διδάσκαλος τοῦ ἀποστόλου, che si occupava dell'esegesi delle *Lettere* di San Paolo, e il διδάσκαλος τοῦ ψαλτῆρος, che commentava i salmi davidici. Cfr. anche Gregoras, *Historia byzantina*, I, pag. 84, II. 20-24, pag. 185, II. 1-3: «πρότερον γὰρ ἐξ ἀρχαιοτέρων τῶν χρόνων παρεληφύα μετὰ τῶν ἄλλων ἠτύχει καὶ διδασκάλων ἢ ἐκκλησία· οἱ κατὰ διαφόρους ἡμέρας καὶ τόπους τῆς Κωνσταντινουπόλεως ἐδίδασκον, ὁ μὲν τὰ τοῦ προφήτου Δαβὶδ ᾠσματα, ὁ δὲ τὰς τοῦ μεγάλου Παύλου ἐπιστολάς, ὁ δὲ τοὺς εὐαγγελικὸς τοῦ σωτῆρος νόμους. καὶ καθ' ἕκαστα πάλιν ὅσοι περὶ ἱερατικὸν ἦσαν ἀξίωμα περικείμενοι κατὰ διαδοχὴν ἐκέθην κατ' οἴκους καὶ πατριάς εἰπεῖν καὶ συναυλίας τῶν παροικούντων τὸν θεῖον ἐκήρυττον λόγον». Sulle sedi della Scuola, cfr. ad. es. Browning 1962, pagg. 170-178.

²²⁹ L'Università imperiale è un titolo convenzionale che - e questo vale soprattutto per i secoli XI e XII - vuole indicare un tipo di istituzione superiore, sovvenzionata dallo stato e responsabile della formazione di alti funzionari laici, in alternativa, dunque, alla Scuola Patriarcale (termine altrettanto convenzionale) che si occupava prevalentemente dell'istruzione di coloro che aspiravano a cariche ecclesiastiche di rilievo. Anche nel caso dell'Università di Costantinopoli c'è stato chi, come lo studioso P. Speck, è giunto a negare l'esistenza, lungo tutto il corso del millennio bizantino, di centri scolastici stabilmente organizzati e gestiti dalle supreme autorità civili. Cfr. Pontani 1995, pagg. 318-321.

²³⁰ Constantinides 1982, pag. 5; Pontani 2005^b, pag. 200.

²³¹ Constantinides 1982, pag. 5.

Dalle rovine di Bisanzio, ossia da quelle regioni dell'Impero non soggette alla dominazione straniera, emersero tre Stati, a capo dei quali si insediarono alcuni esponenti delle famiglie che avevano rapporti di parentela con le ultime dinastie regnanti a Costantinopoli. Lungo la costa nord-orientale dell'Asia Minore nacque l'Impero di Trebisonda²³², governato da due nipoti dell'imperatore Andronico I (1183-85), Alessio I Comneno e Davide Comneno²³³. Nell'area nord-occidentale della Grecia un membro illegittimo della famiglia degli Angeli, Michele Angelo (1205-1215), fondò il Despotato d'Epiro, che ben presto estese i propri confini ad est, in Tessaglia. Ma lo Stato che si considerò fin da subito l'unico e legittimo depositario dell'eredità politica, religiosa e culturale di Bisanzio e che contribuì in maniera decisiva alla riconquista di Costantinopoli (1261) fu l'Impero di Nicea²³⁴. Teodoro I Laskaris, il primo dei quattro sovrani che regnarono nella città del famoso Concilio (325), riuscì, nell'arco degli anni immediatamente successivi alla catastrofe del 1204, ad avere il controllo delle regioni occidentali dell'Asia Minore: si trattava di un'area non particolarmente estesa, tuttavia era la più fertile, prospera e densamente popolata della Penisola Anatolica²³⁵.

In molti abbandonarono l'antica capitale per la nuova, «*chi apertamente, chi di nascosto, tra quanti erano i cittadini più in vista*²³⁶». Tra loro si trovava anche Niceta Coniata, il quale dedica alcune pagine della sua *Χρονικὴ Διήγησις* alla narrazione del lungo viaggio che intrapresero lui, la sua famiglia ed altri rifugiati²³⁷: a piedi, scortati da pochi servi, dovettero subire umiliazioni e soprusi, prima di giungere finalmente a Nicea, dove nel frattempo Teodoro Laskaris andava radunando le forze per resistere ai crociati²³⁸.

Molti altri intellettuali e uomini facoltosi trovarono rifugio presso la corte di Teodoro I Laskaris, provvedendo così a rifornire Nicea di comandanti dell'esercito, ufficiali ed alti prelati. Sebbene l'affluenza di notabili da tutto l'Impero (o meglio, da ciò che di esso restava) contribuisse a ricreare, parzialmente, l'atmosfera culturale di Costantinopoli, la nuova capitale fu incapace, almeno in un primo momento, di rifondare quelle istituzioni che avevano il compito di formare le nuove leve di ufficiali dello Stato o della Chiesa: mancavano infatti gli

²³² L'Impero di Trebisonda, a differenza del Despotato d'Epiro (cfr. soprattutto Ostrogorsky 1968, pagg. 434-444), sopravvisse per qualche tempo addirittura all'Impero bizantino e cadde sotto il dominio ottomano nel 1461. Verso la fine del XIV secolo Trebisonda fu uno dei più grandi centri commerciali e culturali del Mediterraneo. Cfr. *ibidem*, pagg. 425-434; pag. 571.

²³³ Ostrogorsky 1968, pagg. 425-426.

²³⁴ *Ibidem*, pag. 5; Fryde 2000, pagg. 71-72.

²³⁵ Fryde 2000, pag. 73. Per un approfondimento storico cfr. ancora Ostrogorsky 1968, pagg. 418-434.

²³⁶ Acropolites, I, pag. 10, 13-14 Heisemberg: «ἐξήρχοντο τοίνυν οἱ μὲν φανερώς οἱ δὲ καὶ κρύφα, ὅσοι τῶν περιφανεστέρων ἐτύγχανον».

²³⁷ Choniates, *Historia*, pagg. 589-593.

²³⁸ Cfr. Kazhdan-Pontani 2001, pag. XIV.

edifici scolastici, le biblioteche e i libri di testo indispensabili per la preparazione degli studenti ad una carriera amministrativa di successo²³⁹.

È assai probabile, dunque, che il governo di Nicea cercasse, innanzitutto, di garantire il mantenimento dell'istruzione secondaria, poiché sappiamo che esistevano scuole di questo tipo in tutti i maggiori centri dell'Impero, ivi compresa la Costantinopoli occupata dai Latini²⁴⁰. Per avere un'idea di quale fosse il “percorso di studi”, nell'ambito dell'istruzione elementare e dell' ἐγκύκλιος παιδεία di epoca nicena, possiamo avvalerci di un documento - per l'esattezza un'autobiografia - di estremo interesse. L'autore è Niceforo Blemmide (1197-1272), definito da N. Wilson “la figura letteraria più nota dell'Impero di Nicea²⁴¹”, e conosciuto soprattutto per essere l'autore di testi di logica e fisica²⁴². Egli compì proprio a Nicea i suoi primi studi:

Παιδικὴν οὖν ἡλικίαν ἄγων ἔτι, τὴν γραμματικὴν ἐκπεπαιδευμαι τέχνην, ἐπὶ τέσσαρσιν ἔτεσιν ἐσχολακῶς ταύτη μικροῦ τινος δέοντος· οὔτε γὰρ ἀπεσκληκῶς ἦν ἐς τέλος, οὔτ' εὐφύϊας μέτοχος περιττῆς, ἀλλ' ὅμως φιλομάθεια καὶ σπουδὴ τὸ τῆς φύσεως ἀνεπλήρουν ὑστέρημα²⁴³.

[...] Μετὰ γραμματικὴν, ὁμηρικαῖς βίβλοις καὶ λοιπαῖς ποιητικαῖς προσωμιληκῶς, καὶ προγυμνασιαῖς Ἀφθονίου καὶ τῆ Ἐρμογένους ῥητορικῆ, τῆς ἐν φιλοσοφίᾳ λογικῆς ἡψάμην παιδείας, ἔξ ἐπὶ δέκα διεληλυθότων ἐνιαυτῶν ἐξ οὐπερ ἐγεγόνειν, ἢ γοῦν ὡς ἔγγιστα, φωνᾶς καὶ κατηγορίας καὶ περὶ ἑρμηνείας ἐκπαιδευόμενος. Μείζονος δ' ἐπὶ λόγους ἐφιέμενος ἐπιδόσεως, οὐκ εἶχον τὸν ἡγησόμενον²⁴⁴.

Quand'ero ancora fanciullo, fui educato alla Grammatica, alla quale mi consacrai per poco meno di quattro anni. Infatti non ero né particolarmente refrattario all'insegnamento né partecipe di uno straordinario talento, ma la voglia di imparare e lo zelo colmavano le naturali lacune.

[...] Dopo gli studi di Grammatica, presi confidenza con i libri omerici ed altre opere poetiche, così come con i *Progymnasmata* di Aftonio e la *Retorica* di Ermogene²⁴⁵. Poi iniziai gli studi logici in filosofia: erano trascorsi all'incirca sedici anni dalla mia nascita e mi dedicavo ai predicabili, alle categorie e all'ermeneutica. Ma quando volli cimentarmi nella teoria di livello superiore, non trovai nessuno in grado di guidarmi.

²³⁹ Cfr. Constantinides 1982, pagg. 6-7.

²⁴⁰ Angold 1975, pag. 178; Constantinides 1982, pag. 7. Sulla presenza di scuole secondarie a Costantinopoli durante il dominio dei Latini, cfr. Akropolites, I, pag. 46, ll. 12-15.

²⁴¹ Wilson 1983^a, pag. 221.

²⁴² *Ibidem*, pag. 221. Per approfondimenti, cfr. Munitiz 1988, pagg. 1-37.

²⁴³ Blemmydes, *Curriculum vitae*, 3, 1-5 Munitiz.

²⁴⁴ *Ibidem*, 4, 1-5.

²⁴⁵ I tre autori citati dal Blemmide rientrano nel tradizionale *curriculum studiorum* dell'ἐγκύκλιος παιδεία, che includeva il *trivium* di grammatica, retorica e filosofia, e il *quadrivium* di aritmetica, musica, geometria ed astronomia. I testi letterari principalmente adottati per la formazione dei giovani erano l'*Iliade* e, in minor misura, l'*Odissea*. (Markopoulos 2008, pag. 788) L'*Ars rhetorica* di Ermogene e i *Progymnasmata* di Aftonio furono in assoluto i libri di testo più adottati lungo il corso millenario dell'Impero e addirittura dopo la sua caduta nel 1453 (Constantinides, *Rhetoric in Byzantium*, pag. 41).

Sulla base di quanto riportato dal Blemmide, si potrebbe anche dedurre che a Nicea l'istruzione superiore fosse appannaggio di pochi e di bassa qualità²⁴⁶, tanto da costringere il Nostro ad abbandonare, all'età di ventitré anni circa, la Capitale per recarsi da un insegnante privato nella Troade occupata dai Latini²⁴⁷. Che il livello di preparazione dei maestri di Nicea, ancora nell'ultimo decennio dell'Esilio, fosse piuttosto scadente lo asserisce, inoltre, Gregorio di Cipro, patriarca di Costantinopoli dal 1283 al 1289. Egli, attirato dalla fama di Nicea, vi si recò intorno al 1258, ma ne rimase profondamente scontento²⁴⁸:

Καὶ γὰρ πλὴν γραμματικῆς τε καὶ ποιητικῆς, ἐπιπολαίων καὶ τούτων, εὗρες ἂν τοὺς ἐκεῖσε σοφοὺς ἕτερον διδάσκειν εἰδόμενος οὐδέν, φάσκειν δὲ ῥητορικῆς καὶ φιλοσοφίας καὶ τῶν ἄλλων ὅσα μαθήματα διαφερόντως μετιέναι καὶ εἰδέναι ἀνθρώπῳ προσήκει, κλέος οἶον ἀκούει²⁴⁹, γινώσκειν μέντοι αὐτοὺς ὅ τί ποτέ εἰσιν εἰ ἄρα καὶ εἰσίν, οὐδαμῶς. Ὅστε καὶ δυσθυμῖαι διὰ ταῦτα εἶχον αὐτὸν καὶ μετᾶμελοι²⁵⁰.

E infatti, ad eccezione della grammatica e della poetica (sebbene anch'esse ad un livello superficiale), troveresti i dotti di questa città che non sanno insegnare nient'altro, e dicono che della retorica, della filosofia e di tutte le altre scienze che per un uomo è conveniente ricercare e possedere, hanno solo udito la fama; essi stessi non sanno né in cosa consistano, se pure esistano. A causa di ciò, era colto da sentimenti di disgusto e di rimorso.

Tuttavia non bisogna trascurare, a proposito delle due testimonianze appena citate, che *«allontanarsi dalla patria alla ricerca di un grande maestro, sottoporsi a spese e fatiche di ogni genere per raggiungere un centro famoso per la sua cultura, restarne poi delusi e affidarsi infine solo a se stessi costituisce un topos letterario»*²⁵¹. È soprattutto il giudizio negativo di Gregorio di Cipro che deve essere trattato con cautela: infatti il dotto patriarca di Costantinopoli ricevette la sua educazione proprio a Nicea (forse nella scuola di San Trifone), dove negli stessi anni era attivo uno dei futuri promotori della rinascita culturale paleologa, Giorgio Acropolita²⁵². L'atteggiamento critico nei confronti della cultura nicena risulta, d'altra parte, in sintonia con l'operazione propagandistica di *damnatio memoriae* voluta da Michele VIII ai danni della dinastia dei Lascaridi²⁵³.

Numerose, poi, sono le fonti che affermano o, per lo meno, lasciano intravedere l'esatto opposto. Sappiamo, ad esempio, che l'imperatore Giovanni III Vatatzes (1222-1254) affidò a

²⁴⁶ Cfr. Angold 1975, pag. 178; Wilson 1983^a, 223.

²⁴⁷ Blemmydes, *Curriculum vitae*, 6, 1-8 Munitiz.

²⁴⁸ Prato 1981, pag. 147.

²⁴⁹ Cfr. *Il.*, B 486.

²⁵⁰ Gregorius II Patriarcha, *De vita sua*, pag. 183, ll. 8-13.

²⁵¹ Prato 1981, pag. 147. Cfr. anche H.G. Beck, *Das Byzantinische Jahrtausend*, München 1978, pag. 135.

²⁵² È noto soprattutto per la sua *Χρονική Συγγραφή*, che è l'unica opera storiografica sull'Esilio di Nicea scritta da un autore coevo. Cfr. Macrides 2007, pag. 5.

²⁵³ Cfr. Constantinides 1982, pag. 26.

Niceforo Blemmide il compito di recarsi in Tracia, in Macedonia, in Tessaglia, sul monte Athos e altrove alla ricerca di antichi manoscritti, sacri o profani, per acquistarli e, ove non fosse possibile, per leggerli e riassumerli²⁵⁴. Ma fu soprattutto durante il breve regno di Teodoro II Laskaris (1254-1258) che le attività culturali e artistiche raggiunsero a Nicea il massimo sviluppo. Allievo di Niceforo Blemmide e di Giorgio Acropolita, studiò a fondo la letteratura greca sia sacra che profana e fu autore egli stesso di lettere, orazioni, elogi e dissertazioni di carattere filosofico e religioso²⁵⁵. Particolare cura rivolse all'istruzione pubblica: fondò nuove biblioteche, sovvenzionò intellettuali²⁵⁶, «*collezionò tanti libri delle più svariate arti e scienze, quanti nemmeno Tolomeo, che per questa ragione era celebrato, e distribuendoli nelle città ordinò che fossero messi a disposizione di chi volesse leggerli o sviluppare le dottrine in essi contenute*²⁵⁷». Certo, potrebbe essere sollevato qualche dubbio riguardo la veridicità di tali affermazioni, se pensiamo che neppure un codice ci è rimasto di sicura origine nicena²⁵⁸. Eppure, i rapporti di corrispondenza che l'Imperatore intrattene con alti funzionari e uomini di fede ci mostrano come egli si preoccupasse costantemente dell'educazione e della cultura dei propri funzionari, chiamando a svolgere mansioni di ambasceria, tra gli altri, il suo stesso maestro Giorgio Acropolita²⁵⁹.

La scuola di San Trifone e il suo maestro di retorica: Michele Kakòs Senacherim

La misura più significativa che Teodoro II prese per promuovere e rivitalizzare la cultura e l'educazione a Nicea fu la ricostruzione della chiesa di San Trifone a Nicea, dove «*istituì una scuola di grammatica e retorica [...], vi prepose dei maestri e reclutò degli studenti,*

²⁵⁴ Prato 1981, pag. 142. Cfr. Blemmydes, *Curriculum*, 63-64.

²⁵⁵ Cfr. J. Dräseke, *Theodoros Laskaris*, 498-515; Hunger 1959, pagg. 125-155.

²⁵⁶ *Ibidem*, pag. 178. Cfr. Scutariotes, *Additamenta*, pag. 291, ll. 6-11; pag. 297, ll. 18-22; Blemmydes, *Curriculum*, pag. 33-34, 36-37.

²⁵⁷ Scutariotes, pag. 297, ll. 18-22: «καὶ βίβλους δὲ συνηγάγετο, οὐδ' ὅσας ὁ ἐπὶ τούτῳ μεγαλυνόμενος Πτολεμαῖος, παντοίων τεχνῶν τε καὶ ἐπιστημῶν, καὶ ταύτας ταῖς πόλεσιν ἐναποτιθεὶς τοῖς βουλομένοις εἰς ἀνάγνωσιν καὶ τῶν ἐν αὐταῖς σπουδασμάτων ἀνάπτυξιν ἐθέσπισε μεταδίδοσθαι». Teodoro Scutariota, metropolita di Cizico negli anni '70 del XIII secolo, è ritenuto l'autore di una *Σύνοψις Χρονική* (una cronaca che, prendendo le mosse dall'origine del mondo, termina nell'anno 1261). Cfr. Macrides 2007, pag. 65. Nella sua edizione della *Storia* di Acropolite, Heisenberg pubblicò *excerpta* del testo di Scutariota in appendice, con il titolo: *Theodori Scutariotae Additamenta ad Georgii Acropolitae Historiam* (pagg. 277-302).

²⁵⁸ A Nicea, probabilmente, non esisteva un centro di produzione libraria, e le fonti lo confermano indirettamente. Vero è che se la nuova Capitale, in alcuni encomi (cfr. ad es. l'ἐγκώμιον εἰς τὴν μεγαλόπολιν Νίκαιαν di Teodoro II Laskaris, o l'orazione "Νικαεὺς" di Teodoro Metochita), viene esaltata, paragonata addirittura all'antica Atene per il gran numero di dotti in essa presenti, tuttavia si parla anche degli sforzi che i sovrani fecero per organizzare la cultura in una città che evidentemente ne era priva.

²⁵⁹ Constantinides 1982, pagg. 20-21 e note.

*decretando generosamente che essi ricevessero le sovvenzioni dalle casse imperiali*²⁶⁰». Da una lettera scritta dall'imperatore in persona, apprendiamo che tra gli anni 1254 e 1258 fu insegnante di poesia e retorica presso quella scuola Michele Kakòs Senacherim, appartenente ad una famiglia di origini armene passate al servizio di Bisanzio all'inizio del XI secolo²⁶¹. Sebbene il suo nome sia poco conosciuto e non esistano molte testimonianze sul suo conto, egli – come avremo modo di vedere in seguito – ricoprirà un ruolo di prim'ordine nell'ambito di questa dissertazione. Le (poche) notizie biografiche si trovano principalmente nell'opera storiografica di Giorgio Pachimere (1242 - 1310 circa). In un passo in cui vengono riportate le promesse fatte dal neo-incoronato imperatore Michele VIII Paleologo, ad esempio, veniamo a sapere che:

[...] ἀξίαις τε μεγίσταις τοὺς ἀξιόους τῶν ἐν τέλει προβιβάζειν καὶ κρίσεις ὑπεραποδέχεσθαι δικαίας καὶ τοὺς ἀρεπῶς κρινούντας ἐγκαθιστᾶν, ὧν καὶ μάλα καὶ πρότιστον τὸν Κακὸν Μιχαῆλ, τὸν καὶ Συναχηρεῖμ ἐπικεκλημένον, εὖ τῶν λόγων καὶ τῶν νόμων ἔχοντα, ἐν τῷ δοῦναί οἱ καὶ πρωτοασκηρῆτις πάλαι σβεσθὲν ἀξίωμα καὶ οἱ θέλειν ἀσκηρῆτις ὑποτάξαι, ἐφ' ᾧ ἀδεκάστως καὶ ἀνεριθεύτως κρίνοιν²⁶² [...]

[...] egli avrebbe innalzato ai più grandi onori coloro che ne erano degni, avrebbe accettato i giudizi equilibrati e insediato degli uomini capaci di giudicare con fermezza: il primo di costoro era Michele Kakòs, detto Senacherim, uomo ben istruito nel campo delle lettere e della legge. A tal proposito gli avrebbe conferito la carica di πρωτοασκηρῆτις²⁶³, anticamente soppressa, decidendo di subordinargli dei segretari, perché potessero giudicare con integrità ed imparzialità.

Sul finire dell'anno 1259²⁶⁴, inoltre, Pachimere ci informa che Michele VIII diede in moglie «a Michele Kakòs, che aveva promosso a protasekretis, una giovane fanciulla nobile della famiglia dei Filantropeni²⁶⁵». Lo storico racconta, infine, che Senacherim, nel luglio del 1261, mentre si trovava a Nicomedia, accolse la notizia della riconquista di Costantinopoli come una disgrazia che avrebbe portato l'Impero alla sua caduta definitiva.

Tornando indietro di qualche anno, alla scuola di San Trifone voluta dall'ultimo imperatore dei Lascaridi, è possibile ricavare qualche informazione relativa al funzionamento di questa istituzione dalla già menzionata lettera scritta da Teodoro II e destinata a Senacherim (quando

²⁶⁰ Scutariotes, pag. 291, ll. 8-11: «καὶ σχολεῖα γραμματικῶν καὶ ῥητόρων ἔταξεν [...], διδασκάλους ἐπιστήσας καὶ μαθητὰς ἀποτάξας, ἐκ βασιλικῶν θησαυρῶν τὰ σιτηρέσια τούτους ἔχειν διορισάμενος φιλοτίμως».

²⁶¹ Guiland 1967, pagg. 506-507

²⁶² Pachymeres, II, 1, pag 131, ll. 12-17, Failler.

²⁶³ Con il medesimo titolo di πρωτοασκηρῆτις, il nome di Senacherim compare anche in un atto patriarcale del 1247-1248 (cfr. Laurent, *Regestes*, n° 1308). Sul ruolo e la funzione di questa carica politica si veda soprattutto il contributo di R. Guiland (1967).

²⁶⁴ Per la datazione si prenda come riferimento Failler 1980, pag. 38 e segg.

²⁶⁵ Pachymeres, II, 13, pag. 157, ll. 23-25 Failler: «[...] καὶ Μιχαῆλ τὸν Κακόν, πρωτοασκηρῆτις ἀναδείξας, εὐγενεῖ συνήρμοττε κόρη ἐκ τοῦ τῶν Φιλανθρωπητῶν γένους [...]

non era ancora *protoasekretis* al servizio di Michele VIII) e al suo collega Andronico Frangopulos, a proposito dei quali egli scrive:

ἐπαινῶ διὰ ταῦτα ὁ τοῦ ἀμπελῶνος τοῦ λογικοῦ κύριος τοὺς μισθωτοὺς δι' ὧν ἐκεῖνος ἐκάρπευσε. τίνες οὗτοι; ὁ τὴν ἐγκύκλιον τῶν λόγων ῥοὴν ἐκχύσας ἐν τοῖς φυτοῖς καὶ ὁ τὴν σπερματικὴν τῆς ῥίζης καταβολὴν, ἰσχύν τε καὶ δύναμιν. ἔστι δὲ τοῦτο ἀφωσιωμένον ἀρμοδίως τοῖς ἐκατέροις, τὸ μὲν τῷ διδάσκοντι τὴν ποιητικὴν, τὸ δὲ τῷ τὴν γραμματικὴν, τῷ πολλῷ μου Σεναχηρείμ, τῷ ἐμοὶ μὲν γνωστῷ, πολλοῖς δὲ ἐθελοντὶ μὴ γνωστῷ, καὶ τοῦτο οὐκ ἐν αἰνίγματι, εἰ καὶ τῶν φιλοσόφων τὰ λόγια ὡς αἰνίγματα κρίνονται· τοῖς μὲν γὰρ ἄλλοις αἰνίγματα, οἷς δὲ μετοχὴ διὰ τὴν ἐπιστημοσύνην ἐστί, νενοημένον τὸ ἀσαφές. τῷ δὲ θατέρῳ ὄση ἢ χάρις, ὅσος ὁ ἔπαινος, ἀνδρας πρὸς νίκας Ἀνδρονίκῳ ἀνάγοντι²⁶⁶.

Pertanto io, che sono il proprietario della vigna del sapere, lodo i salariati²⁶⁷ grazie ai quali essa ha dato i suoi frutti.

Chi sono costoro? Colui che profonde sui germogli il flusso del sapere completo e colui che profonde il germe fecondo, solido e resistente della radice. Entrambi i compiti sono stati convenientemente affidati, l'uno all'insegnante di poetica e l'altro a quello di grammatica, al mio amato Senacherim²⁶⁸, che a me è noto, anche se ai più rimane volontariamente ignoto: e questo non è detto per via d'enigma, anche se si considerano enigmatici i detti dei filosofi. Infatti per gli altri sono enigmi, ma, per coloro che hanno dimestichezza con la scienza, ciò che non è chiaro risulta comprensibile. Al secondo, Andronico, il quale conduce *gli uomini alla vittoria*, vanno tutta la mia gratitudine e le mie lodi.

L'imperatore seguiva da vicino gli sviluppi della scuola. Non a caso, la lettera fu scritta proprio in seguito alla visita di sei allievi, che erano stati convocati per dare prova dei loro progressi:

καὶ τὴν μαρτυρίαν ἄγει πρὸς τοῦμφανές ἢ τῶν νέων ἐξὰς ἢ πρὸς με πεφθακυῖα, ὧ σοφώτατοι ἄνδρες καὶ ἀξιέπαινοι. οὗτοι γὰρ πεντὰς καὶ ἐξὰς· ἢ μὲν πεντὰς ὡς ἀρχὴ αἰσθητικῆς καὶ ζωικῆς ὑπάρξεως, γραμματικῆς δηλονότι· ἢ δὲ συντελεστικὴ μονὰς τῆς ἐξάδος ποιητικῆς ἐστὶ προσβολή. ἔξ γὰρ οἱ νέοι, οἱ πέντε γραμματικῆς, ὁ δ' αὖ τῆς ποιητικῆς αἰτίας μείζονος γνώρισμα ἀνακαλουμένης πρὸς τὴν ῥητορικὴν καὶ ἐξῆς πρὸς τὰς ἐξῆς τε καὶ ἐφεξῆς. τί τοίνυν εἶπω περὶ αὐτούς; μαντικώτερον εἶπω· οἱ μὲν πέντε ὡς τῶν πέντε αἰσθήσεων συναγωγὴ τε καὶ τάξις ἐδέχθησαν παρ' ἐμοί, ὁ δ' αὖ ἕτερος ἀρχὴ βαθμίδος ποιητικῆς ἀνάγων ἐπὶ ῥητορικὴν, τὸ δὲ μετὰ ταῦτα πρὸς τὴν ὀργανικὴν²⁶⁹.

²⁶⁶ Laskaris, pagg. 272-273 ll. 43-52, Festa.

²⁶⁷ Anche Acropolita afferma, indirettamente, che l'educazione superiore era sponsorizzata e diretta dall'Imperatore. Egli racconta, infatti, come l'Imperatore Giovanni III Vatatzes mandasse un gruppo di giovani, tra i quali l'Acropolita stesso, dagli insegnanti Teodoro Hexapterygos e Niceforo Blemmide, i quali si trovavano fuori da Nicea, provvedendo personalmente a pagarli (*Acropolites, Annales*, 32). Cfr. Macrides 2007, pagg. 8-9.

²⁶⁸ È proprio per la sua attività di insegnante di poesia che Senacherim preparò il suo commento ad Omero. Cfr. *infra*, pag. 104 e segg.; Costantinides 1982, pag. 19; Konstantinopoulou 1984, pagg. 151-156.

²⁶⁹ Laskaris, pag. 274, ll. 92-102 Festa.

Una prova dell'evidenza è data dai sei giovani giunti da me, o uomini saggi e degni di lode. Essi costituiscono, al contempo, un gruppo da cinque e da sei unità. Quello da cinque in quanto principio dell'esistenza viva e percettibile, cioè della grammatica, mentre l'unità che completa il gruppo dei sei è lo studio della poesia. I giovani, infatti, sono sei, cinque dei quali hanno nella grammatica il loro segno distintivo, mentre la peculiarità del sesto è lo studio della poesia, che è chiamata al più alto compito di preparare il terreno alla retorica e, poi, alle materie di volta in volta successive. Che dire, dunque, di loro? Parlerò come un oracolo: i cinque li ho accolti come si accoglie l'unione e l'ordine dei cinque sensi, l'altro è il principio del fondamento della poetica che risale fino alla retorica e, dopo di essa, alla logica.

Non è chiaro se i giovani in questione stessero ancora compiendo gli studi intermedi (ἐγκύκλιος παιδεία) o superiori. M. Angold afferma che «*la scuola fondata da Teodoro II Laskaris rispondeva al bisogno di un'istituzione permanente per l'educazione superiore*²⁷⁰», mentre C. N. Constantinides, relativamente al gruppo dei cinque studenti di grammatica, parla di ἐγκύκλιος παιδεία²⁷¹. In effetti, dare una risposta univoca è talvolta impossibile, specie nell'ambito dell'educazione, dove le terminologie sono spesso e volentieri confuse²⁷², e le stesse materie possono essere insegnate (come d'altronde succede anche oggi) a livello elementare, secondario e superiore²⁷³. È pur vero che grammatica e poetica rientravano nelle discipline classiche dell'istruzione secondaria: la fiducia riposta dall'Imperatore nei futuri progressi degli allievi potrebbe, a tal proposito, suggerire che il percorso di studi intrapreso dagli allievi fosse ancora da affinare con l'educazione superiore e le discipline che le erano proprie (retorica, logica, filosofia).

Purtroppo non è dato sapere se la scuola di San Trifone sia sopravvissuta alla morte del suo fondatore (1258), ma è assai probabile che abbia perso parte del corpo docente negli anni immediatamente successivi e che sia stata definitivamente chiusa con la riconquista di Costantinopoli²⁷⁴.

Certo, se pensiamo all'epoca dell'Università di Costantinopoli durante il regno di Costantino IX Monomaco²⁷⁵ e alla Scuola Patriarcale di Costantinopoli nel XII secolo²⁷⁶, la piccola

²⁷⁰ Angold 1975, pag. 179.

²⁷¹ Constantinides 1982, pag. 19.

²⁷² Cfr. Lemerle 1971, pagg. 101-102.

²⁷³ Per ulteriori approfondimenti e chiarimenti mi limito a citare le voci *Education, Grammar, Rhetoric, School, University* presenti nell'*Oxford Dictionary of Byzantium*.

²⁷⁴ È possibile che Senacherim, πρωτοασκηρήτης e μεσάζων all'inizio del regno di Michele VIII, abbia abbandonato la sua attività di insegnante presso la scuola imperiale qualche tempo prima. Cfr. Constantinides 1982, pag. 26.

²⁷⁵ Quando, cioè, il grande dotto Michele Psello (1018-1078), fregiato del titolo onorifico di ὑπατος τῶν φιλοσόφων, ricopriva la cattedra di filosofia e Giovanni Xifilino (patriarca di Costantinopoli dal 1066 al 1075)

scuola di San Trifone e il ruolo che ebbe nella storia della cultura bizantina ci appariranno di entità modesta. Tuttavia bisogna considerare la situazione di estrema difficoltà in cui si trovavano ad operare sovrani e insegnanti per garantire la sopravvivenza della cultura al di fuori di Costantinopoli: essi avevano a disposizione pochi libri e poche infrastrutture, per non parlare dei centri di copia, che erano assenti nella nuova capitale. Eppure, fu proprio in tale contesto di apparente modestia culturale che personalità come Giorgio Acropolita o Gregorio di Cipro ricevettero le basi di quell'educazione di cui essi stessi, dopo il 1261, divennero i più illustri promotori.

Che Nicea, poi, non fosse - con ogni probabilità - un centro di produzione libraria non significa che i libri non continuassero ad essere trascritti: nelle aree periferiche dell'Impero, infatti, si sviluppò una vivacissima attività culturale, dovuta all'emigrazione e alla diaspora di artisti e uomini di cultura che, fino al 1204, si riunivano a Costantinopoli. Sono giunti fino a noi più di cinquanta manoscritti datati²⁷⁷ ad un'epoca compresa tra il 1204 e il 1261, un numero cospicuo, se si pensa che nello stesso periodo del secolo precedente (1104-1161) i codici datati sono una quarantina. Dalla provenienza di alcuni codici siamo informati dell'esistenza di centri di copia attivi a Cipro, Rodi, Damasco, Cesarea e Tessalonica, nonché in alcuni monasteri eccentrici dell'Asia Minore²⁷⁸.

Va infine segnalato un fenomeno storico-culturale estremamente rilevante, che si produsse a seguito dell'occupazione latina di Costantinopoli e che preparò il terreno alla fioritura degli studi classici durante la prima era paleologa: infatti, per reazione al dominio dei Λατῖνοι, che aveva messo brutalmente a tacere le pretese avanzate dagli imperatori della Nuova Roma di essere gli unici detentori della sovranità universale (in quanto eredi diretti dell'Impero Romano), i Bizantini rafforzarono il loro sentimento di appartenenza etnica e culturale sotto il segno distintivo dell'Ortodossia e della cultura ellenica pagana. Ciò che qui interessa in particolar modo è il fatto che, per la prima volta nella storia bizantina, si cominciò a porre l'accento sulla natura "ellenica" di Bisanzio con sempre maggior frequenza: l'Impero di Nicea, rivendicando soltanto a sé l'appartenenza alla vera Chiesa Ortodossa ed il prestigio della cultura greca classica, voleva in tal modo affermare la sua superiorità rispetto agli altri stati.

quella di diritto. Cfr. il fondamentale saggio di P. Lemerle, *Le gouvernement des philosophes*, in *Cinq études sur le XI siècle byzantin*, Paris 1977, pagg. 195-248.

²⁷⁶ È sufficiente menzionare i nomi di Gregorio di Corinto ed Eustazio di Tessalonica, entrambi insegnanti per qualche tempo in questa scuola, per dare una misura del suo prestigio culturale. Cfr. Browning 1962, pag. 168.

²⁷⁷ Molti codici presentano una data sicura, in quanto essa è esplicitamente scritta, oppure è facilmente deducibile da altre informazioni lasciate dal copista. Non è invece possibile rilevare una tendenza scrittoria precisa, qual è, ad esempio, la *Fettaugen-mode* nella seconda metà del XIII secolo. Cfr. Prato 1981, pagg. 134-135.

²⁷⁸ Cfr. Prato 1981, pagg. 145-147.

Fino ad allora i Bizantini si erano sempre definiti “Ῥωμαῖοι”. Il significato tradizionale del termine Ἕλληνες era quello di “Pagani”: nella tarda antichità venivano definiti “Elleni” addirittura tutti gli abitanti di regioni remote non ancora cristianizzate, che non avevano probabilmente mai avuto a che fare con i Greci. La riscoperta dell’ “Ellenismo” come una caratteristica gloriosa della civiltà bizantina prese l’avvio sul finire dell’ XII secolo e diventò un tema ricorrente nel periodo dell’Esilio di Nicea²⁷⁹. In una delle sue lettere, Teodoro II Laskaris scrive che una parte del suo esercito era composta da Ἕλληνες²⁸⁰, usando questo termine per distinguere gli abitanti dell’Impero dai mercenari stranieri; inoltre, chiama le province anatoliche dell’Impero “τὸ Ἑλληνικόν”, o addirittura “Ἑλλάς”²⁸¹. Niceforo Blemmide, nella sua autobiografia, chiama l’Impero di Nicea “τὰ τῶν Ἑλλήνων σκῆπτρα”²⁸², e Giorgio Acropolita descrive le montagne del Pindo come la frontiera tra l’Epiro e l’ Ἑλληνίς²⁸³. Agli altri stati greci che non riconoscevano l’Impero di Nicea veniva negato il diritto di essere chiamati “Elleni”. Fu proprio sotto la pressione di questo nuovo sentimento di orgoglio ellenico che si posero, a Nicea come nelle aree periferiche, le basi dell’ultima età d’oro della civiltà bizantina: la Rinascenza Paleologa.

²⁷⁹ Cfr. Fryde 2000, pagg. 77-79; Browning, *The continuity of Hellenism in the Byzantine world: Appearance or Reality?*, in T. Winniffrith-P. Murray, *Greece Old and New*, London 1983, pag. 124; Angold 1975, pagg. 29-31.

²⁸⁰ Cfr. Laskaris, *Epistula CCIV*, pag. 252, l. 56; pag. 253, ll-57-59, Festa: «καλῶς γὰρ ὠκονομήθη τὰ Βουλγαρικὰ παρ’ ἡμῶν καὶ ἡ τούτων ὑπ’ αὐθένος ἔπαρσις διὰ τὰς πρὸς τὰ ὄρη διατριβὰς τοῖς πολλοῖς κειμένη καὶ γέγονε, καὶ κλιτο[τρ]άχηλοι οἱ ἀκαμπεῖς τοῖς Ἑλληνικοῖς στρατεύμασιν ἀπεφάνθησαν».

²⁸¹ Laskaris, *Epistula CXVIII*, pag. 165, ll. 23-24; *Epistula CXXV*, pag. 176, ll. 52-53, Festa.

²⁸² Blemmydes, *Curriculum Vitae*, 6, 12, Munitiz.

²⁸³ Acropolites, I, pag. 166, ll. 5-7, Heisemberg: «συνεστάλησαν οὖν μέχρι τῶν οἰκείων ὄρων, εἴτουν τῶν Πυρρηναίων ὄρων, ἃ δὴ διορίζει τὴν παλαιάν τε καὶ τὴν νέαν Ἠπειρον τῆς Ἑλληνίδος καὶ ἡμετέρας γῆς».

III. LA RINASCITA LETTERARIA NELLA PRIMA ETÀ PALEOLOGA

La riconquista di Costantinopoli (1261)

La politica degli imperatori di Nicea (nelle figure, in particolare, di Giovanni Vatatzes e Teodoro II Laskaris) non si limitò soltanto a promuovere la cultura e le lettere nella nuova capitale, ma si preoccupò altresì di riconquistare e consolidare il controllo su tutti i territori precedentemente occupati dai Λατῖνοι²⁸⁴. Per Michele VIII Paleologo (incoronato imperatore agli inizi del 1259²⁸⁵) fu, dunque, relativamente semplice riappropriarsi della Πόλις: *«la grande roccaforte fu presa un giorno insigne, nella festa di Anna, la madre della madre di Dio, nel mese di luglio²⁸⁶, quasi senza sforzi e come se quelli che furono presi non se lo fossero mai aspettati²⁸⁷»*.

L'evento, che i Bizantini attendevano da due generazioni e per il quale la diplomazia e la politica militare avevano lentamente preparato il terreno, avvenne effettivamente in maniera rapida e "indolore". Il comandante imperiale Alessio Strategopulo, di stanza con un piccolo esercito per controllare il confine bulgaro, stava facendo una ricognizione nelle vicinanze di Costantinopoli, quando si accorse che la Città era virtualmente priva di difese. Nell'agosto del 1260 era stato firmato un armistizio, ancora in vigore, e la flotta veneziana, assieme a buona parte della guarnigione franca, era impegnata ad assediare il forte Dafnuso, che dominava l'accesso al Bosforo dal Mar Nero. Strategopulo provvide immediatamente ad attaccare la città priva di difese e la prese, quasi senza incontrare resistenza, all'alba del 25 luglio 1261. Baldovino II (imperatore latino dal 1228 al 1261) e i suoi sostenitori si volsero in fuga: ebbe così fine il dominio latino di Costantinopoli²⁸⁸. L'imperatore greco, entrando solennemente nella città di Costantino il 15 agosto 1261²⁸⁹, dovette verosimilmente constatare lo stato di degrado in cui versava la capitale a seguito delle distruzioni perpetrate nei decenni

²⁸⁴ Cfr. Ostrogorsky 1968, pag. 451.

²⁸⁵ Failler 1980, pagg. 40-41.

²⁸⁶ Per indicare i mesi, lo storico impiega i nomi attici, ma con un significato diverso da quello che hanno nel calendario attico. Infatti egli chiama il mese di luglio ἀνθεστηριών, mentre nel calendario attico ἀνθεστηριών si trovava a cavallo tra febbraio e marzo. Sul calendario di Pachimere, cfr. Arnakis, *The names of the months in the History of Georgios Pachymeres*, in BNJ 18, 1945-1949, pagg. 144-153.

²⁸⁷ Pachymeres, II, 27, pag. 203, ll. 22-29: «Ἀλλὰ ταῦτα μὲν οὕτως κατὰ τὴν πόλιν ἐπράχθησαν· ἐπεὶ δ' ἐχρῆν πανταχοῦ φημίζεσθαι τὰ πραχθέντα, καὶ μᾶλλον ὅσον τὸ θαυμασιώτερον εἶχον, ὡς ἐκ παρόδου ἀλῶναι τοιαύτην πόλιν τοῖς γε μὴ ἐπὶ τοῦτω τὴν ἀρχὴν ἀφιγμένοις, τινὲς τῶν ταχυδρομούντων ἐπὶ συγχαρίαις ἔθεον πανταχοῦ γῆς, ὡς ἀλῶν ἀγγελούντες τὸ μέγα ἄστυ, ἡμέρας ἐπισήμου, ἐφ' ἑορτῇ τῆς θεομήτορος Ἰουλιανῆς, μηνὸς ἀνθεστηριῶνος, ἀκοιτὶ σχεδὸν καὶ ὡς οὐκ ἤλπισάν ποτε οἱ ἀλόντες· σημεῖον δ' ἀληθείας τῶν λεγομένων ἐκείνοις ἦν κοκκοβαφῆς σάρισσα δεικνυμένη».

L'attacco avvenne la notte tra il 24 e il 25 luglio, cfr. Failler 1980, pag. 55.

²⁸⁸ Cfr. Ostrogorsky 1968, pag. 449.

²⁸⁹ Failler 1980, pag. 59.

precedenti²⁹⁰. Scrive Niceforo Gregora: «*Si poteva vedere la Regina delle città ridotta ad una piana desolata, piena di cumuli di macerie; alcune case erano rase al suolo, delle altre, invece, il grande incendio aveva lasciato pochi resti. Il fuoco rabbioso, infatti, aveva spesso offuscato la sua bellezza e il suo ornamento, nei primi tempi in cui i Latini tentavano di soggiogarla quando primamente stava per diventare schiava dei Latini*²⁹¹». I grandi incendi degli anni 1203-4 avevano lasciato circa un terzo degli abitanti senza casa, provocando, come conseguenza diretta, lo spopolamento della città²⁹².

Per riportare Costantinopoli al suo antico splendore occorre dunque misure politiche volte alla ricostruzione e al ripopolamento della capitale²⁹³: in effetti, molti furono i retori e i cronisti dell'epoca che elogiarono Michele VIII per avere restaurato ogni genere di edificio²⁹⁴. Manuele Olobolo²⁹⁵, ad esempio, gli attribuisce, in una sua orazione, la ricostruzione e l'abbellimento di svariate opere pubbliche:

[...] ἰππόδρομοι, θαῦμα ἰδεῖν· ἀγορὰ πλήθουσα· θέατρα· δικαστήρια· στενωποί· κάλλη στοῶν· ἀφθονία λουτρῶν· δρόμοι ἐν βάθει, ἕτεροι ἐν τέλει, οἱ μὲν κατάστεγοι, οἱ δ' ὑπαιθροί· γηροτροφεῖα πανταχοῦ²⁹⁶. [...]

Ippodromi, una meraviglia a vedersi, l'agorà affollata, teatri, corti di giustizia, vicoli, splendidi porticati, numerosi bagni, passeggiate nella parte bassa e alta [della città], alcune coperte da tetti, altre a cielo aperto; ospizi di carità dovunque [...]

Come possiamo notare, il retore non fa riferimento a nessun monumento specifico, ma utilizza termini vaghi ed espressioni ridondanti, che riecheggiano, tra l'altro, un passo dello *Σμυρναϊκὸς πολιτικὸς* di Elio Aristide²⁹⁷. La maggior parte delle opere declamatorie e

²⁹⁰ Cfr. Talbot 1993, pag. 243.

²⁹¹ Gregoras, *Historiae*, I, 87.23-88.5, Bekker: «ἦν μὲν οὖν ἰδεῖν τὴν βασιλεύουσαν τῶν πόλεων πεδίου ἀφανισμοῦ, μεστὴν ἐρειπίων καὶ κολωνῶν, οἰκίας τὰς μὲν κατεσκαμμένας, τὰς δὲ πυρκαϊᾶς μεγάλης μικρὰ λείψανα. ἀπημαύρωσε μὲν γὰρ καὶ πολλάκις πρότερον τὸ κάλλος αὐτῆς καὶ τὸν κράτιστον κόσμον θυμὸς πυρὸς, ὅποτε Λατίνοις τὸ πρῶτον δουλεύσειν ἔμελλεν».

²⁹² Talbot 1993, pag. 246.

²⁹³ *Ibidem*, pag. 249.

²⁹⁴ *Ibidem*, pag. 253.

²⁹⁵ Monaco, retore ed insegnante la cui attività si colloca durante il regno di Michele VIII e Andronico II. Cfr. P.L.P. n° 21047.

²⁹⁶ Holobolus, *Oratio II*, pag. 58, ll. 32-35, Treu.

²⁹⁷ Cfr. Aristides, *Σμυρναϊκὸς πολιτικὸς*, pag. 232, ll. 5-16, Dindorf: «πάντα γὰρ ἤδη μέχρι τῆς παραλίας καταλάμπεται γυμνασίαις, ἀγοραῖς, θεάτροις, περιβόλοις, λιμέσι, κάλλεσιν αὐτοφύεσι καὶ χειροποίητοις ἀμιλλωμένοις. ἀργὸν δὲ οὐδὲν ἔστι θεάματος οὐδὲ χρείας. λουτρά μὲν γε τοσαῦτα ὥστε ἀπορήσας ἂν οὐ λούσαιο, δρόμοι δὲ ἀπάσης ιδέας, οἱ μὲν ἐν βάθει τῆς πόλεως, οἱ δ' ἐπὶ τέρμασιν, ἄλλος ἄλλον κωλύων τὸν κάλλιστον εἶναι, κρῆναι δὲ καὶ πηγαὶ κατ' οἰκίας τε καὶ πλείους ἢ κατ' οἰκίαν, καὶ στενωποὶ ἀντ' ἀγορῶν καὶ στενωποὶ τέτραχα σχίζοντες ἀλλήλους εἰς ὑποδοχὴν τοῦ ἡλίου, μικροῦ δέω λέγειν ὃ πρόσθεν ἠρνούμην, πολλάς πόλεις ποιοῦντες τῇ περιγραφῇ, μίμημα τῆς πάσης ἑκάστην».

storiografiche coeve si esprimono in termini non meno generici, rendendo così difficile stabilire con precisione il numero degli edifici pubblici e privati effettivamente restaurati dall'imperatore²⁹⁸. D'altro canto, possediamo alcune testimonianze che lasciano pochi dubbi sulla qualità e l'efficacia degli interventi urbanistici operati da Michele VIII. Lo storico Giorgio Pachimere scrive che il βασιλεύς, in vista della sua incoronazione, dunque entro l'autunno del 1261²⁹⁹, «*riportò interamente alle condizioni d'un tempo il Tempio Sacro [la basilica di Hagia Sophia], che era stato privato dagli Italiani di molti suoi elementi*³⁰⁰», facendo riparare e abbellire le parti principali della basilica. Iniziative altrettanto degne di nota furono, poi, la ricostruzione ed il rafforzamento delle mura di difesa della Capitale³⁰¹ e l'edificazione di una nuova moschea, in sostituzione delle due distrutte negli incendi del 1201 e del 1203³⁰².

Con la riconquista della città imperiale sul Bosforo, dunque, l'impero d'Oriente si trovava di nuovo ad essere una delle grandi potenze del Mediterraneo. Tuttavia il mantenimento della sua nuova posizione richiedeva una quantità di risorse di cui non poteva disporre: le spese aumentavano ed era necessario potenziare l'esercito e la flotta. La stessa ricostruzione e ristrutturazione della capitale, cui abbiamo fatto cenno sopra, fu possibile soltanto incrementando a dismisura le tasse nelle province dell'Impero³⁰³. Si può affermare, con un paradosso, che la presa di Costantinopoli da parte dei Bizantini fu, in ultima analisi, la causa stessa della caduta dell'Impero: a tal riguardo, Pachimere riporta un aneddoto particolarmente significativo, che si rivelerà sinistramente profetico:

Περὶ τοῦ πρωτασηκρήτης Συναχηρείμ, τί ἔπραξεν διὰ τὴν τῆς πόλεως ἄλωσιν.

Ἐπεὶ δὲ καὶ εἰς Νικομήδειαν ἔφθασαν, ἐνεστώσης τῆς πανηγύρεως τοῦ ἐν μάρτυσι μεγίστου Παντελεήμονος, ἔτυχε δ' ἐκεῖσε καὶ ὁ Κακὸς Συναχηρείμ, ἐν πρωτασηκρήτης ὀφικίῳ μεγαλυνόμενος, καὶ τὸ φημιζόμενον ἤκουε, πρῶτον μὲν διηπίσται καὶ ὡς πλάσμα τὸν λόγον ἀπέπεμπεν· ὡς δ' ἐξελθὼν ἤκουσε καὶ ἐπίστευεν, εἰσελθὼν ἄμα καὶ τῶν σφετέρων γενείων ἀπρίξ τὰς χερσὶ δραξάμενος, Ὡ οἶον, εἶπεν, ἀκούω. Τοῦτο ταῖς ἡμετέραις ἡμέραις ἐταμειύετο· τί γε ἄμαρτοῦσιν, ὡς ἐπιζῆν καὶ βλέπειν τοσαῦτα δεινὰ; Τοῦ λοιποῦ καλὸν τις μὴ ἐλπίζετω, ἐπεὶ Ῥωμαῖοι καὶ αἰθῖς πατοῦσι τὴν πόλιν. Ταῦτ' ἔλεγεν ἐκεῖνος καὶ δῆλος ἦν δυσχεραίνων τὰ παρὰ πολλοῖς θαυμαζόμενα. Ὅπου δὲ κατήμησαν ταῦτα, ὁ λόγος κατὰ τόπον ἐρεῖ³⁰⁴.

²⁹⁸ Talbot 1993, pag. 253.

²⁹⁹ *Ibidem*, pag. 251; Failler 1980, pag. 232, nota 3.

³⁰⁰ Pachymeres, III, 2, pag. 233, ll. 8-9, Failler: «Καὶ τὸ μὲν ἱερὸν ἅπαν μετεποίει πρὸς τὴν προτέραν κατάστασιν, ἐκτραπὲν ἐπὶ πολλοῖς παρὰ τῶν Ἰταλῶν».

³⁰¹ Talbot 1993, pag. 249.

³⁰² *Ibidem*, pag. 252.

³⁰³ Ostrogorsky 1968, pag. 451.

³⁰⁴ Pachymeres, II, 28, pag. 205, ll. 3-12, Failler.

Del protasecretis Senacherim; di cosa fece a causa della presa della Città.

Quando [i corrieri] giunsero a Nicomedia, mentre si svolgeva la festa del sommo martire Pantelemone³⁰⁵, si trovava colà anche Kakos Senacherim, onorato della carica di *protasecretis*, e ascoltò ciò che veniva annunciato; dapprima non volle crederci e liquidò la notizia come un'invenzione, ma, quando uscì, la ascoltò e si convinse. Non appena rientrato, tirandosi a viva forza la barba con le mani, disse: «Oh! Che cosa sento? Questo era riservato ai nostri giorni! Che peccati abbiamo commesso per sopravvivere e vedere così grandi disgrazie? Nessuno si aspetti dal futuro alcunché di buono, poiché i Romani calcano di nuovo il suolo della Città». Queste furono le sue parole ed era evidente che egli mal sopportasse ciò che era visto con ammirazione dai più. A dove portò tutto questo, la narrazione lo dirà nel luogo opportuno.

Non è un caso se questo capitolo si trova subito dopo quello dedicato alla narrazione della presa della capitale da parte del generale Strategopulo. Pachimere, infatti, velando con una nota d'inquietudine un avvenimento di per sé straordinario, vuole fin da subito tracciare le linee direttrici di una politica che, nonostante i successi iniziali e la promettente rinascita nazionale, si rivelò infine fallimentare. Lo storico individua la decadenza del regno di Michele VIII nel progressivo abbandono delle frontiere orientali e di quello che era stato il cuore dell'Impero per molti decenni³⁰⁶.

L'impero dei Lascaridi, il cui centro si trovava, come già detto, nell'Asia Minore occidentale, era uno stato piccolo ma ben organizzato, che si fondava su una popolazione greca ed ortodossa. Michele VIII, da una parte sedotto dall'ambizione di riportare i territori greci e balcanici sotto il proprio controllo per rendere Bisanzio di nuovo una grande potenza universale, dall'altra impegnato a contrastare i numerosi oppositori tra le file del clero e a sancire l'unione con la Chiesa Latina³⁰⁷, trascurò i territori dell'Asia Minore, le cui frontiere diventarono presto facilmente vulnerabili³⁰⁸.

³⁰⁵ Gli emissari giunsero a Nicomedia, distante da Costantinopoli un centinaio di chilometri, due giorni dopo la presa della città, il 27 luglio. Cfr. Failler 1980, pag. 57.

³⁰⁶ Cfr. Failler 1980, pag. 7.

³⁰⁷ L'atto di unione tra le due Chiese fu sancito dal celebre Concilio di Lione del 1274. La riconciliazione, tuttavia, durò finché visse il suo protagonista principale: l'imperatore Michele VIII cercò di imporre con la forza delle persecuzioni una fede che nessun suo suddito poteva accettare, in quanto le sue dottrine ecclesiologiche erano state elaborate esclusivamente in Occidente; accusato da Roma di non saper imporre l'unione, venne scomunicato per eresia e scisma. Dopo la sua morte (1282), il figlio e successore Andronico, antiunionista, sconfessò subito la professione di fede del padre e ogni contatto con l'occidente; e l'atto di Lione, che doveva ricostruire l'unità, finì invece per approfondire il solco, politico e religioso, tra oriente ed occidente cristiano. Cfr. Ostrogorsky 1968, pagg. 461-462. Per una panoramica essenziale sugli intellettuali che parteciparono fisicamente o ideologicamente all'Unione, cfr. C. N. Constantinides, *Byzantine Scholars and the Union of Lyons (1274)*, in R. Beaton - C. Roueché, *The Making of Byzantine History*, Aldershot 1993, 86-93.

³⁰⁸ Cfr. Fryde 2000, pag. 82.

L'educazione e le istituzioni scolastiche durante il regno di Michele VIII Paleologo (1261-1282)

Sebbene il periodo di massima gloria dell'epoca Paleologa, nell'ambito delle lettere e dell'educazione, coincida con l'avvento di Andronico II nel 1282, fu Michele VIII a dare l'avvio alla rinascita culturale della Πόλις, rifondando scuole ed affidando ai dotti più illustri dell'epoca la formazione dei futuri quadri dirigenti.

Come prima misura per ristabilire l'istruzione superiore nella capitale, l'imperatore si avvalse dell'aiuto di Giorgio Acropolita, considerato il più grande intellettuale della sua epoca.

Καὶ τοῦ Ἀκροπολίτου τηρικαῦτα, πλεόν τῶν ἄλλων τὰ ἐς λόγους ὄντος σοφοῦ, ὑπὲρ τῶν λόγων ὅτι δὴ πολὺς αὐτῶν αὐχμὸς ἐν ταῖς τῶν ἀνθρώπων ἐκράτει ψυχαῖς, δυσχεραίνοντος, τὴν τε ψυχὴν πάσχοντος καὶ βοηθεῖν εἰς δύναμιν θέλοντος, αἰσθόμενος βασιλεὺς ἀνίησι τῶν δημοσίων φροντίδων καὶ βοηθεῖν συγχωρεῖ. Καὶ ὅς, πρόθυμον ἑαυτὸν τοῖς βουλομένοις ἀκροᾶσθαι καθίζει διδάσκαλον, ἐξηγητὴν μὲν τῶν λαβυρίνθων Ἀριστοτέλους - οὕτω γὰρ ἐγὼ καλῶ τὰς ἐκείνου στροφὰς καὶ πλοκάς αἷς τὰ ἑαυτοῦ περιβάλλον ἐργώδη κατανοεῖν ἀπεργάζεται - ἐξηγητὴν δὲ καὶ τῶν Εὐκλείδου καὶ Νικομάχου, ὅσα τεθεωρήκασιν οὗτοι, ὁ μὲν γεωμέτρας, Νικόμαχος δὲ ἀριθμητικούς, ἐκιδάσκοντες. Συνέρρουσιν πρὸς αὐτὸν οὐκ ὀλίγοι, ἔρωτι παιδείας ἐλκόμενοι· ἠπίεγετο καὶ ὄδε, νεώτατος μὲν τοῦ χοροῦ, πλεονεκτεῖν δὲ αὐτοῦ ἐν τῇ τοῦ μαθήματος καταλήψει οὐδὲ τῶν πρεσβυτέρων παραχωρῶν οὐδενί. Τῆς τοίνυν συλλογιστικῆς καὶ ἀναλυτικῆς καλῶς τῷ διδασκάλῳ σαφημισθείσης, ὡς ἐπῆλθεν αὐτῷ καὶ εἰς τὰ τῆς ῥητορικῆς τοὺς ὁμιλητὰς ἐμβιβάζειν πρὶν τινα δεύτερον τῶν ἀριστοτελικῶν βαθμῶν ἐπιχειρεῖν ἀναβαίνειν, ἐνταῦθα τοῦναντίον ἢ πρότερον περὶ τὸν ἐν ἐκείνοις ἄριστον τουτοῖ ὑπῆρχεν ὄραν³⁰⁹.

In quel tempo Giorgio Acropolita, che era tra i dotti di gran lunga il più sapiente, si lamentava e si affliggeva nell'animo per la grave povertà dei *logoi* che si era impadronita delle menti degli uomini, e desiderava porvi rimedio secondo le sue forze. L'Imperatore, quando lo seppe, lo destituì dai suoi incarichi pubblici e gli permise di contribuire con il suo aiuto. Egli si fece maestro solerte per coloro che desideravano ascoltarlo, esegeta dei labirinti aristotelici - così infatti chiamo le sue vie tortuose e gli intrecci per mezzo dei quali egli, avviluppando i suoi discorsi, li rende difficili da capire -, esegeta anche di Euclide, Nicomaco e delle loro teorie: il primo forma i geometri, Nicomaco i matematici. In molti affluivano da lui, spinti dall'amore per il sapere: vi si recava anche Gregorio, il più giovane del gruppo³¹⁰, anche se non lasciava che nessuno dei più grandi lo superasse e apprendesse più di lui. Una volta, dunque, spiegata a meraviglia dal maestro la sillogistica e l'analitica, si mise ad iniziare gli allievi agli elementi della retorica, prima di cercare di far loro intraprendere un secondo grado della scienza aristotelica: e allora si poté constatare il contrario di prima riguardo a colui che eccelleva in quelle discipline.

³⁰⁹ Gregorius II Patriarcha, *De vita sua*, pag. 185, ll. 7-24.

³¹⁰ Quando Gregorio iniziò a frequentare le lezioni dell'Acropolita aveva già ventisei anni. È possibile, dunque, che l'aggettivo νεώτατος non si riferisca all'età dei giovani, ma agli anni di studi sotto Acropolita. Cfr. Constantinides 1982, pag. 33.

Giorgio Acropolita, dunque, iniziava i suoi discepoli al pensiero d'Aristotele seguendo un determinato ordine: la sillogistica e l'analitica, che corrispondevano all' Ὀργανον, costituivano il primo grado della scienza aristotelica³¹¹. Tuttavia, prima di avanzare ad un grado successivo della filosofia dello Stagirita, il maestro riteneva più opportuno passare all'insegnamento della retorica, attraverso esercizi di composizione detti γυμνασίαι, che, come possiamo leggere nel passo immediatamente successivo a quello qui presentato, crearono non pochi problemi al giovane Gregorio³¹².

Malgrado queste informazioni preziose sui metodi d'insegnamento dell'Acropolita, rimangono ancora alcuni interrogativi: non si sa, ad esempio, dove la scuola fosse situata e se fossero richiesti corsi preliminari per accedere a questo livello d'istruzione³¹³. Più in generale, si può affermare che non esiste alcuna fonte, relativa all'educazione superiore negli anni dopo il 1261, che ci dia notizie esatte su quante scuole fossero presenti nella capitale o sul numero degli studenti ad esse iscritti³¹⁴. Nessun dubbio, tuttavia, sul fatto che l'Acropolita fu un insegnante di successo ed ebbe un ruolo di primissimo piano nella rinascita del sapere durante la prima età paleologa³¹⁵. Non è chiaro quando abbandonò la cattedra della scuola, ma è verosimile che si tratti dell'anno 1274, allorché gli fu affidato l'incarico di viaggiare in occidente in rappresentanza dell'imperatore al concilio di Lione³¹⁶.

Se, da un lato - come abbiamo già detto -, non possediamo elenchi dettagliati delle scuole presenti a Costantinopoli nei primi anni della riconquista, dall'altro, grazie ancora alla testimonianza di Pachimere, sappiamo che, in seguito alle pressioni esercitate dal patriarca Germano III (1265-1266) sull'imperatore, fu presto rifondata la tradizionale Scuola Patriarcale, sotto la direzione del monaco Manuele Olobolo. Inoltre, nell'ambito dell'ἐγκύκλιος παιδεία, il βασιλεὺς stesso provvide a riaprire i battenti della Scuola di San Paolo dell'Orfanotrofio, la cui storia risale all'XI secolo. Il capitolo che lo storico dedica al *re-establishment* delle due scuole merita di essere interamente trascritto e brevemente commentato.

³¹¹ Cfr. Mergiali 1996, pag. 16 nota 5.

³¹² Gregorius II Patriarcha, *De vita sua*, pag. 185, ll. 24-34 Lameere: «Ἐν γὰρ ταῖς γυμνασίαις καθ' ἃς ἔδει γράφοντας ἐπιδείκνυσθαι τὴν περὶ τὸδε τῆς ψυχῆς ἐπιτηδειότητα πάντες μὲν αὐτοῦ κρείττους ἦσαν, αὐτὸς δ' ὑπέρτερος οὐδενός. Τὸ δ' ἴσως αἴτιον ὅτι τῆς περιπατητικῆς φιλοσοφίας ἄγαν ἐρῶν καὶ ταύτη ἑαυτὸν ἐπινείμας, Ἀριστοτέλην τε ὡς οὐδένα φιλοσόφων ἐκθειάζων τῶν ἄλλων, ἦττον τὴν ῥητορικὴν δεξιὸς καὶ λογογράφος ἀκούειν ἐφρόντιζε· καὶ γε αὐτῷ διὰ ταῦτα κεκομψευμένα ἐξαγγέλλειν καὶ ῥητορεύειν οὐκ ἔμελεν. Ἄλλ' οὐκ ἔμελεν ἕως καὶ τὰ τῶν συμφοιτητῶν ἡρέμει καὶ οὐπω πλατέως αὐτὸν σκώπτειν καὶ διασύρειν ὡς ἀφυῆ περὶ τὰ τοιαῦτα ἐξήγοντο».

³¹³ Constantinides 1982, pagg. 32-33.

³¹⁴ Cfr. Macrides 2007, pag. 14.

³¹⁵ Constantinides 1982, pag. 34.

³¹⁶ *Ibidem*, pag. 35. Acropolita morì otto anni più tardi, dopo il ritorno da un'altra missione a Trebisonda nel 1282: non esiste alcuna prova che nel frattempo abbia continuato ad insegnare. Cfr. Mergiali 1996, pag. 16.

Ὅπως τὸν Ὀλοβόλον μεταγαγὼν ὁ πατριαρχεῖων εἰς τὴν τοῦ Θεοῦ ἐκκλησίαν ὀφθικίῳ ῥήτορος ἐτίμα καὶ διδάσκαλον καθίστα.

Τὸ δὲ μείζον ὅτι καὶ φιλόλογος ὢν ἐς τὰ μάλιστα, τῷ Ολοβώλῳ, εὐφυεῖ γε ὄντι καὶ πλήρει λόγων, καὶ προσετέθηκει, ὥστ' ἀποχρῶν κατὰ τὸ παρεστὸς ἡγούμενος, τοῦτο μὲν εἰς τὴν ἐκείνου παραμυθίαν, παθόντος οἷα πεπόνθει, τοῦτο δὲ καὶ εἰς τῶν ἐκκλησιαστικῶν ἀγωγὴν εἰς παιδευσιν λογικὴν, τὸ ἐκείνον ἐκ τῆς τοῦ Προδρόμου μονῆς ἐξελεῖν καὶ προσοκείλαι τῇ ἐκκλησίᾳ, ἔργον πάσης ἀσχολίας ἐπέκεινα τίθεται τὸ ὑπὲρ τούτου πρεσβεῦσαι τῷ βασιλεῖ καὶ τὸ τῆς πρεσβείας ἐπαγωγὸν προβαλέσθαι, ὡς· Ἡδη μὲν ὁ Ἀκροπολίτης καὶ μέγας λογοθέτης Γεώργιος, ἐφ' ἱκανὸν ἐκ προστάξεως σῆς, βασιλεῦ, ἐνιδρώσας παραδιδούς τὰ μαθήματα, ἤδη καὶ ἀποκεκαμήκει, καὶ χρεία ἐστὶν ἄλλους ἀνάγεσθαι, καὶ τῶν ἄλλων οὐχ ἦττον τοὺς τῆς ἐκκλησίας, παρ' ὅσον καὶ ἀνάγκη προβαίνειν τούτους τῷ λόγῳ, ταῖς ἐκκλησιαστικαῖς χρεῖαις ὡς μάλιστα χρησιμεύοντας. Κατάνευε τοίνυν ἡμῖν ἀξιούσιν, ὡς ὑπὲρ τῆς ἐκκλησίας πρεσβεύουσι, καὶ ἐξευμενίζου τῷ Ὀλοβώλῳ, καὶ δέχομαι τοῦτον καὶ κατὰ τὸ εἰκὸς τιμῆσαι καὶ εἰς διδάσκαλον καταστήσαι τοῖς προσφοιτῶσι τῆς λογικῆς παιδείσεως.” Καὶ ταῦτα μὲν τὸν πατριάρχην ἐκείνον εἶπεῖν, καὶ εἰπόντος εὐθὺς κατανεύσαι τὸν βασιλέα καὶ τῇ ἀξιώσει καθυποκλίνει.

Ἦν γὰρ ταῖς ἀληθείαις κάκεῖνος πρὸς τὰ παλαιὰ τῆς Κωνσταντίνου παρακινζόμενος, ὡς καταστήσαι μὲν κλήρους, ἕνα μὲν ἐπὶ τῷ περιωνύμῳ τῶν Ἀποστόλων ναῶ, θάτερον δὲ ἐπὶ τῷ τῶν Βλαχερινῶν, καὶ ὑμνοπόλους ἐρρόγους τάξει τοῖς κλήροις τοὺς ἐκ τῆς πόλεως ἱερεῖς, συστήσασθαι δὲ καὶ κατὰ τὸν τοῦ μεγάλου Παύλου νεῶν ἐν τοῖς ἀρχαίοις ὀρφανοτροφείοις γραμματικευομένων σχολῆν καὶ ῥόγαις ἐτησίους ἐπιρρωννύειν τὸν τε διδάσκαλον καὶ τοὺς παῖδας, ὡς ἐφιστάνειν ἐνίοτε τῇ σχολῇ καὶ ὁποῖος ἕκαστος καὶ ὄπη λόγων προκόπτοι, ἔστι δ' οὐ καὶ τὰ εἰκότα φιλοτιμεῖσθαι, εἰ δ' οἶν, ἀλλ' ἄνεσιν τοῖς παισὶ διδόναι τῆς ἀσχολίας κατὰ τι πάτριον σύνηθες. Τότε δ' οἶν ὑποκλιθέντα ταῖς τοῦ ἱεράρχου αἰτήσεσι, προσπαθήσαι τε αὐτίκα τῷ καταδίκῳ καὶ ἐξελεῖν κελεύσαι· ὃν δὴ κάκεῖνος δεξάμενος πολλοῖς ἦν ἀγάλων τοῖς ἀγαθοῖς, προσεπισφραγίσας καὶ ῥήτορα, καὶ ὑπ' αὐτῷ διδάσκοντι πᾶσιν ἐξηνοίγνυ τὸ τῶν μαθημάτων διδασκαλεῖον.³¹⁷

Come il Patriarca trasferì Olobolo nella chiesa di Dio e l'onorò della carica di retore designandolo maestro.

Ma il fatto più significativo fu che egli [il Patriarca], da grande amante delle lettere, si era preso a cuore Olobolo, uomo di valore e pieno di cultura; pensava che, per consolarlo, da un lato, di tutte le sofferenze che aveva patito, e per fare, dall'altro, intraprendere ai religiosi un percorso di formazione scientifica, fosse sufficiente, per l'intanto, che egli uscisse dal monastero del Prodromo e che entrasse nella Chiesa³¹⁸; antepose ad ogni altra occupazione quella d'intercedere per lui presso l'imperatore e di cominciare dalla parte allettante della richiesta, così: «Ormai il grande logoteta Giorgio Acropolita si è affaticato a dovere, nel dispensare, o sire, gli insegnamenti secondo il tuo ordine; egli è ormai esausto, bisogna istruirne altri, e, tra gli altri non meno, i membri della Chiesa, in quanto è pur necessario che essi avanzino nel sapere, in modo da servire al meglio le mansioni ecclesiastiche. Esaudisci, dunque, la nostra richiesta, che facciamo in nome della Chiesa, e sii ben

³¹⁷ Pachymeres, 14, IV, pagg. 369, 371, Failler.

³¹⁸ Manuele Olobolo, in effetti, dopo aver subito il taglio del naso per la sua lealtà a Giovanni IV Laskaris (quest'ultimo, divenuto imperatore all'età di soli sette anni nel 1258, fu deposto dal capostipite dei Paleologi e accecato nel 1261), era stato rinchiuso nel monastero del Prodromo, dove rimase fino alla sua liberazione, nel 1265. Non si conosce la durata esatta dell'attività di insegnante di Olobolo; tuttavia sappiamo che nel 1273 egli cadde nuovamente in disgrazia poiché si oppose all'unione delle Chiese di Oriente e Occidente propugnata da Michele VIII. Alla morte del sovrano tornò in libertà e si dedicò di nuovo all'insegnamento superiore. Cfr. PLP, n° 21047.

disposto nei confronti di Olobolo; intendo onorare quest'uomo come conviene e fare di lui l'insegnante di coloro che si dedicano alla formazione scientifica». Questo, dunque, disse quel Patriarca, e alle sue parole l'imperatore assenti e cedette alla richiesta.

E infatti anche l'imperatore si entusiasmava davvero per il passato della città di Costantino, tanto che istituì, da una parte, degli ordini clericali, uno nella celebre chiesa degli Apostoli, l'altro in quella delle Blacherne, e assegnò a questi ordini come cantori remunerati i sacerdoti della Città; dall'altra stabilì nei pressi della chiesa di San Paolo nel vecchio orfanotrofio³¹⁹ una scuola per allievi del corso di grammatica e incoraggiò il maestro e gli alunni con rendite annuali; talvolta ispezionava la scuola, informandosi sull'identità di ciascuno e sui suoi progressi nelle scienze, e gli accadeva persino di elargire le ricompense in misura corrispondente; altrimenti concedeva agli allievi un riposo, conformemente a una tradizione patria³²⁰. Allora, dunque, piegandosi alle suppliche del vescovo, concesse subito la grazia al condannato e ordinò il suo rilascio. Il patriarca lo accolse ricolmandolo di molti beni, ratificò con il suo sigillo la sua nomina a retore, e sotto la direzione di questo maestro riaprì a tutti la scuola delle Scienze.

Il patriarca Germano III volle, dunque, richiamare l'attenzione dell'imperatore sulla necessità e l'urgenza di avere dei rappresentanti della Chiesa che avessero ricevuto un'adeguata educazione profana. Ed è forse per questa ragione che il patriarca, anziché ristabilire le tre tradizionali cattedre della Scuola Patriarcale (ricoperte dai didascoli del Vangelo, dell'Apostolo e del Salterio³²¹), preferì in un primo momento designare come maestro unico un insegnante di retorica, poiché questa disciplina era considerata propedeutica all'educazione religiosa *tout court*³²². Negli anni successivi constatiamo la presenza, nella gerarchia ecclesiastica, dei tre didascoli, ma le fonti ci informano soltanto in modo parziale sul ruolo e le funzioni di costoro. Sappiamo, ad esempio, che nel 1277 Giorgio Pachimere portava il titolo di *didascalo dell'Apostolo*, ma non è chiaro quale fosse l'uditorio a cui si rivolgeva, così come non è chiaro se la sua attività si avvicinasse di più all'insegnamento o alla predicazione. Pachimere, che fin dalla giovinezza era entrato a far parte dell'amministrazione ecclesiastica

³¹⁹ Browning (1962, pagg. 74, 76-77) e Constantinides (1982, pag. 54) ritengono che la Scuola Patriarcale e la Scuola di San Paolo dell'Orfanotrofio fossero una sola istituzione e che, pertanto, San Paolo fosse la sede della Scuola Patriarcale. Tuttavia sembra piuttosto che lo storico intendesse menzionare il progetto dell'imperatore di voler ristabilire nel vecchio orfanotrofio presso San Paolo la scuola di ἐγκύκλιος παιδεία per gli orfani che Alessio I Comneno aveva fondato, e non designare il locale della Scuola Patriarcale sotto Germano III. Inoltre, vi sono altri dati che non permettono l'assimilazione delle due istituzioni, soprattutto per quel che riguarda il livello d'insegnamento dispensato da Olobolo nella Scuola Patriarcale, che differiva da quello dispensato tradizionalmente nella scuola di San Paolo, ed il salario dei maestri delle due istituzioni, anch'esso differente. Mergiali 1996, pag. 31; per riferimenti bibliografici, cfr. *ibidem*, note n° 81-83

³²⁰ Con l'eccezione di questa scuola, la cui attività, interrotta durante l'occupazione latina, risale all'XI secolo, si può constatare che l'educazione secondaria era prevalentemente lasciata in mano all'iniziativa privata. Poiché l'insegnamento privato era a pagamento, era di conseguenza riservato ad una piccola élite, costituita da fanciulli che avevano la fortuna di provenire da una famiglia benestante o di possedere uno straordinario talento negli studi. Cfr. Mergiali 1996, pag. 26

³²¹ Sui didascoli della Chiesa, cfr. Darrouzès 1970, pagg. 75-79; Gautier 1973; Katsaros 1988, pag. 185 e pagg. 206-207; Mergiali 1994, pagg. 175-185

³²² Cfr. Constantinides 1982, pagg. 52-53.

ed era conosciuto come diacono della Chiesa patriarcale di *Hagia Sophia*³²³, ci ha lasciato una serie di scritti di contenuto retorico, filosofico, teologico e scientifico³²⁴, concepiti per essere, con ogni probabilità, manuali didattici.

Ciò che appare in ogni caso evidente è che la Scuola Patriarcale dell'Età paleologa non riuscì più a raggiungere gli *standard* e la complessa organizzazione che aveva nel XII secolo. Si può inoltre constatare che se, da un lato, esiste un discreto numero di opere, composte nel primo cinquantennio successivo alla riconquista di Costantinopoli, destinate ad un tipo di istruzione profana, dall'altro osserviamo una carenza di nuovo materiale teologico. Le ragioni di questo squilibrio possono essere molteplici³²⁵: si ha, tuttavia, l'impressione che i più illustri dotti dell'epoca, benché si trattasse, per la maggior parte di essi, di alti rappresentanti del clero, consacrassero il tempo libero dalle occupazioni ufficiali prevalentemente allo studio e all'insegnamento delle scienze profane, e che, dunque, nutrissero un interesse preponderante nei confronti dello sviluppo della cultura umanistica a detrimento di quella teologica.

Colui che raccolse l'eredità intellettuale di Giorgio Acropolita e divenne, a sua volta, l'insegnante più stimato della sua epoca fu Gregorio di Cipro, che, dalla fine dei suoi studi (nel 1271 circa³²⁶) all'ascesa nel 1283 al trono patriarcale, svolse l'attività d'insegnante di livello superiore. Nella sua autobiografia la narrazione del periodo in questione è del tutto assente. Ciò rende difficile la comprensione di quelli che dovettero essere gli anni più produttivi, durante i quali egli fece il suo ingresso a corte e iniziò, contemporaneamente, a raccogliere intorno a sé allievi destinati ad assumere cariche amministrative di rilievo³²⁷. Dalla sua corrispondenza apprendiamo che egli visse, in quell'arco di tempo, nel monastero

³²³ Sebbene le informazioni non ci permettano di stabilire con assoluta certezza se egli svolgesse la professione di insegnante a titolo privato o nell'ambito della Scuola Patriarcale, è tuttavia plausibile propendere per la seconda ipotesi. Cfr. Mergiali 1996, pagg. 32-33.

³²⁴ Particolarmente degno di nota è il suo *Quadriuvium* ο σύνταγμα τῶν τεσσάρων μαθημάτων, ἀριθμητικῆς, μουσικῆς, γεωμετρίας καὶ ἀστρονομίας, un manuale che risponde alle esigenze di un livello di istruzione più elevato e che è redatto sotto forma di singole lezioni. Cfr. Mergiali 1996, pag. 33.

³²⁵ Constantinides (1982, pag. 64) afferma che la riluttanza a produrre nuovi libri di testo religiosi potrebbe essere dovuta, in parte, alla controversia religiosa sull'Unione tra Chiesa d'Oriente e d'Occidente ed allo Scisma Arsenita (che ebbe inizio nel 1265 quando il patriarca Arsenio, che si era rifiutato di revocare la scomunica a Michele VIII per l'accecamento di Giovanni IV Laskaris, fu deposto dall'imperatore in favore di Germano III): Gregorio di Cipro afferma che durante la disputa per l'Unione temeva per la sua vita a produrre scritti come molti invece facevano. Poiché è difficile che si parli di testi didattici, è più probabile che Gregorio si riferisse a testi religiosi. Cfr. Gregorius II Patriarcha, *De vita sua*, pag. 187, ll. 20-22, Lameere: “οἱ περὶ τὸ ζῆν ἀπεῖρξαν φόβοι οὓς αὐτῷ τε καὶ πολλοῖς ἑτέροις ἢ περὶ τὰ δόγματα καινοτομία καὶ ἡ τῆς ἐκκλησίας ἐπέστησε ζάλη”.

³²⁶ Mentre Constantinides ritiene che la data di completamento degli studi del Cipriota coincida con l'abbandono della cattedra da parte dell'Acropolita, cioè nel 1274, (1982, pag. 35), Pérez Martín propone di anticipare di tre anni il corso di studi, cioè dal 1264 al 1271, poiché già nel 1273-5 sarebbero entrati nell'amministrazione alcuni suoi alunni (1996 pag. 7, nota 26; pag. 8.).

³²⁷ Pérez Martín 1996, pag. 7.

del Salvatore Akataleptos³²⁸, dedicandosi, oltreché all'insegnamento, anche alla collazione e alla copia di manoscritti³²⁹. Nessuno degli allievi con i quali intrattenne uno scambio epistolare ha lasciato testimonianze e precisazioni sui suoi metodi e le sue modalità di insegnamento, tuttavia è assai probabile che egli esercitasse la professione in un ambito privato, traendo, al contempo, beneficio dai contatti che aveva con la corte³³⁰. Furono, infatti, suoi alunni Teodoro Muzalon (*logothetes* del tesoro imperiale dal 1277³³¹), Manuele Neocesarite (*protasecretis* ἐπὶ τῶν δεήσεων dal 1282 circa³³²), Niceforo Cumno (κοιαίστωρ tra il 1272-1275³³³) e Giovanni Glykys (ἀναγνώστης ἐπὶ τῶν δεήσεων dal 1282 circa³³⁴). Dunque, tra il 1271 e il 1283, Gregorio di Cipro, entrando nel circolo di intellettuali vicini al potere politico, svolse il ruolo di consigliere imperiale e assolse il compito di formare i futuri quadri dirigenti dell'Impero³³⁵. Anche durante il patriarcato (che ebbe inizio – ricordiamolo – qualche mese dopo l'ascesa al trono di Andronico II) non abbandonò mai completamente l'insegnamento, ma, anzi, continuò ad impartire lezioni private nel suo monastero³³⁶.

All'attività d'insegnante, come abbiamo già detto, egli affiancò altresì lo studio dei testi classici e la copia di manoscritti, che era talvolta affidata ad altre persone (tra cui alcuni suoi allievi)³³⁷. Il manoscritto autografo più noto è lo *Scor. X.I.13*, contenente, nella sua seconda parte, un'antologia di testi classici conosciuta anche con il nome di *Silloge Escorialense*: vi troviamo autori quali Omero, i tre Tragici, Plutarco, Platone, Demostene, Tucidide e Gregorio di Nazianzo. Nei confronti di Omero, il cipriota sembra mostrare una certa indifferenza³³⁸: la selezione di una parte dei versi, le omissioni, le alterazioni dell'ordine delle parole, le semplificazioni, il disinteresse per la conservazione del metro e la decontestualizzazione degli *excerpta* sono tutti elementi che lasciano intravedere un minor rispetto verso il testo tradito³³⁹. Diverso, invece, era il suo rapporto con la prosa classica: Niceforo Cumno (1260-1327) ci informa che il suo maestro insegnava la retorica ispirandosi soprattutto a Platone, Demostene

³²⁸ Gregorius II Patriarcha, *Epistulae*, XX, ll. 15-16: «ἐν τῇ μονῇ δὲ μάλιστα τοῦ Σωτῆρος, Ἀκατάληπτος ἐπονιάζεται, ἔνθα καὶ ἡμεῖς καταμένομεν».

³²⁹ Mergiali 1996, pag. 18.

³³⁰ Pérez Martín 1996, pag. 8.

³³¹ *Ibidem*, pag. 8; Constantinides 1982, pagg. 40-41; PLP, n° 19439.

³³² Constantinides 1982, pagg. 36-37; PLP, n° 20094.

³³³ Cfr. PLP, n° 30961.

³³⁴ Cfr. PLP, n° 4271.

³³⁵ Pérez Martín 1996, pag. 8.

³³⁶ Cfr. Mergiali 1996, pag. 21.

³³⁷ *Ibidem*, pag. 18.

³³⁸ Fryde 2000, pag. 173.

³³⁹ Pérez Martín 1996, pag. 67. Nel codice escorialense, tra l'altro, gli errori crescono di numero rispetto ad un altro manoscritto autografo di epoca precedente (il *Par. gr.* 2998), dove la silloge compare integralmente in forma di annotazioni sparse sui margini del codice. Cfr. Pérez Martín 1996, pag. 74.

ed Elio Aristide³⁴⁰. Per quest'ultimo Gregorio nutriva un interesse particolare: benché, infatti, egli possedesse, a quanto pare, numerosi libri ed avesse l'abitudine di prestarli, tuttavia di fronte alla richiesta di Costantino Acropolita³⁴¹ di prestargli il suo Elio Aristide, egli si dimostrò piuttosto reticente a causa dei danni che il libro aveva subito da prestiti antecedenti; ciononostante decise di affidarglielo, con la raccomandazione che glielo restituisse in fretta³⁴². Gregorio, infine, condivideva il suo amore per Elio Aristide con Teodora Raulena³⁴³, sorella dell'imperatore Michele VIII, la quale copiò di propria mano le opere del retore in un manoscritto che è sopravvissuto fino ad oggi³⁴⁴.

Un ultimo accenno dev'essere fatto a proposito della relazione tra Gregorio di Cipro e Massimo Planude: ci sono, infatti, numerosi elementi che permettono di stabilire una connessione tra i due dotti. Entrambi vissero ed insegnarono (anche se in periodi diversi) nel monastero di Akataleptos³⁴⁵; entrambi conoscevano il latino: Gregorio lo aveva studiato a Nicosia, dove frequentò, appunto, una scuola in cui *la grammatica insegnata era quella della lingua materna dei Latini*³⁴⁶, mentre Planude padroneggiava perfettamente questa lingua e tradusse molti autori in greco³⁴⁷. Entrambi erano copisti e pubblicavano sillogi di proverbi, infine entrambi avevano amicizie e conoscenze comuni: Andronico II, Giovanni Glykys, Giovanni Facrase, Teodora Raulena e Teodoro Muzalon. Tutti questi elementi in comune suggeriscono che i due dotti si conoscessero a vicenda, anche se non possediamo nessun

³⁴⁰ È sopravvissuta solo una parte delle opere di Gregorio di Cipro destinate all'insegnamento della retorica. Tra queste ricordiamo diciassette μῦθοι, tre διηγήματα, una χρέια, un ἐγκώμιον εἰς τὴν θάλασσαν e una ἠθοποιία, che erano scritti secondo il modello dei προγυμνάσματα di Aftonio. Cfr. Constantinides 1982, pag. 45.

³⁴¹ Figlio di Giorgio Acropolita, fu uno degli intellettuali di spicco della fine del XIII secolo. Sulla presunta frequentazione delle lezioni di Gregorio di Cipro da parte di Costantino Acropolita, cfr. Constantinides 1982, pagg. 38-42.

³⁴² Mergiali 1996, pag. 25. Gregorius II Patriarcha, *Epistulae*, XXXVIII, pag. 28: "θάπτόν μοι τὸ βιβλίον ἀπόστειλον εἰδὼς ἡμᾶς ὥσπερ ἄλλο τι τὸν πρὸς ῥήτορα τουτοῦ ζῆλον σπουδάζοντας".

³⁴³ Sulla più celebre intellettuale della prima età paleologa, cfr. Fassoulakis 1973, pagg. 25-26.

³⁴⁴ Si tratta del *Vat. Gr.* 1899. Da una lettera del patriarca sappiamo che Teodora gli aveva chiesto una revisione del suo esemplare e, in effetti, la mano del cipriota appare ai margini del manoscritto in questione. Per approfondimenti, cfr. Pérez Martín 1996, pagg. 35-36.

³⁴⁵ Planude, nel 1299, copiò all'interno di questo monastero il famoso manoscritto autografo *Marc. Gr.* 481, dove si trova la cosiddetta *Antologia planudea* di epigrammi greci e la parafrasi del Vangelo di San Giovanni di Nonno di Panopoli. Cfr. Turyn 1972, I, pagg. 90-96. Il codice fu vergato interamente da Planude (escluse brevi parti compilate da due collaboratori), il quale, alla fine della *Parafrasi* di Nonno, lasciò questo *colophon*: «ἐγράφη ἢ μετάφρασις αὕτη τοῦ κατὰ Ἰωάννην ἀγίου Εὐαγγελίου χειρὶ Μαξίμου μοναχοῦ τοῦ Πλανοῦδη ἐντὸς Κωνσταντινουπόλεως κατὰ τὴν μονὴν τοῦ Σωτῆρος τοῦ Χριστοῦ τοῦ Ἀκαταλήπτου ἐπονομαζομένην κτλ.». Cfr. *ibidem*, pag. 91; Pérez Martín 1996, pag. 270; Constantinides 1982, pag. 45.

³⁴⁶ Gregorius II Patriarcha, *De vita sua*, pag. 177, ll. 23-24; pag. 179, ll. 1-3, Lameere: «Τὰ πρὸ τούτου δέ, εἰ ἄρα τις γέγονε τῶν λεγομένων σοφῶν, ἀδηλον αὐτοῖς εἶναι καὶ λέγειν μὴ δύνασθαι. Ὅθεν καὶ ὡς οὐκ ἦν οὐδ' ἐνταῦθα ἄξιόν τι τῆς φύσεως ἐκμελετᾶν, δεύτερος, ὃ φασι, πλοῦς, καὶ εἰς παιδευτήρια Ῥωμαίων φοιτᾶ, γραμματικῆς ἐν τούτοις τῆς κατὰ τὴν πάτριον Λατίνων παραδιδομένης φωνῆν».

³⁴⁷ Per riferimenti bibliografici su Planude traduttore dal latino, cfr. *infra*, pag. 87 e relative note.

documento che dichiara esplicitamente che Planude, in quanto più giovane di Gregorio, fu per qualche tempo suo allievo³⁴⁸.

L'ambiente intellettuale a Costantinopoli tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo: la figura di Massimo Planude.

Andronico II (1282-1328) raccolse in eredità dal padre uno Stato che i suoi contemporanei chiamavano ancora Impero, nonostante fosse più piccolo della maggior parte dei regni europei e più debole, sul versante marittimo, delle due grandi potenze del Mediterraneo: Genova e Venezia. Per quarantasei anni cercò di preservare i suoi territori contro Turchi, Bulgari, Serbi, Veneziani, Catalani e Tartari, per essere poi deposto nel 1328 dal suo giovane nipote Andronico III. Da un punto di vista politico, dunque, il suo regno si caratterizza come “una lunga storia di frustrazioni e disastri³⁴⁹”.

Al lento ed inesorabile declino dell'Impero fa da contraltare una sorprendente fioritura delle lettere e delle scienze, delle quali Andronico II fu un promotore colto, sensibile e raffinato. Non è certo una coincidenza se i migliori filologi dell'epoca paleologa si trovano ad operare durante il suo regno. Più precisamente la loro attività comincia dopo il 1290³⁵⁰ e si estende al primo quarto del XIV secolo. Tra costoro, spicca per vastità di interessi e profondità intellettuale Massimo Planude (ca. 1255 – ca. 1305), la cui attività come studioso di poesia classica può essere collocata a partire dagli anni ottanta del XIII secolo.

Nato a Nicomedia in Bitinia, Planude giunse a Costantinopoli dopo la riconquista della Città nel 1261. Non abbiamo a disposizione alcuna testimonianza che ci informi sulla sua formazione; a tal proposito, l'ipotesi che fosse un autodidatta non è da escludere³⁵¹. Ammirato e stimato sia da Michele VIII, sia da Andronico II, una volta concluso l'*iter* di studi classici, intraprese in un primo momento la carriera nell'ambito del servizio civile laico, ma ben presto abbandonò ogni prospettiva di successo e, verosimilmente nel 1283, si fece monaco, cambiando il proprio nome (che era Manuele) in Massimo³⁵². Nella quiete della vita monastica (interrotta soltanto da un'ambasciata ad Aquileia tra il 1296-97³⁵³) poté consacrarsi

³⁴⁸ Cfr. Constantinides 1982, pag. 45.

³⁴⁹ Laiou 1972, pag. 1.

³⁵⁰ Turyn 1949, pag. 94.

³⁵¹ Mergiali 1996, pag. 34.

³⁵² *Ibidem*, pag. 35. Si consideri la data un *terminus post quem* che si evince dalla sottoscrizione del manoscritto *Laur.* 32, 16 in cui si presenta già con il nuovo nome. Cfr. Turyn 1972, pagg. 31-32.

³⁵³ Nel dicembre del 1296 squadriglie di soldati genovesi avevano messo a ferro e fuoco il quartiere veneziano di Costantinopoli. Per evitare l'accusa di collaborazionismo, l'imperatore inviò Planude e Leone Orfanotrofo ad

interamente allo studio dei testi classici e sacri, non soltanto in lingua greca ma anche in lingua latina, abbracciando, per vastità di interessi, le più svariate discipline: dalla filologia all'aritmetica, dalla musica alla geografia. L'attività di erudito (e all'occorrenza anche di copista) era indissolubilmente legata a quella di insegnante, professione che egli esercitò costantemente a partire dal 1280 circa, quando cioè non aveva ancora preso l'abito monacale. In quell'anno, infatti, egli compilò una raccolta di poesia esametrica con finalità evidentemente didattiche, alla cui stesura contribuirono altri sei copisti³⁵⁴, che probabilmente erano anche suoi allievi, giacché sappiamo che negli ultimi anni della sua vita ricorreva spesso al loro aiuto per la copia dei suoi vari manoscritti³⁵⁵. Nel corso del decennio 1280-1290, Planude, che cominciò verosimilmente la sua carriera in qualità di insegnante di grammatica, poesia e retorica, scrisse la maggior parte dei suoi trattati relativi a queste discipline. Nel decennio successivo l'attività del dotto (che nel frattempo estende i suoi campi di interesse all'astronomia, alla geografia, alla musica...) si colloca in un "monastero imperiale"³⁵⁶, dove esiste una "biblioteca imperiale"³⁵⁷: su di essa possediamo alcune informazioni provenienti da una lettera indirizzata al *protovestiario* Teodoro Muzalon nel 1292-93. Planude afferma che, se da un lato, i monaci «*utilizzano assai poco i libri contenuti nella Biblioteca, dall'altro essa ha aperto alla collettività un ricco priteo pubblico*». Tuttavia, allo stato attuale (in contrapposizione con l'antico splendore della biblioteca e con lo splendore delle biblioteche antiche), «*questo soltanto è rimasto dell'antica Biblioteca: il nome e poco altro. [...] Responsabili della perdita dei libri sono, tra gli altri, coloro che se ne sono serviti all'occorrenza ma non li hanno restituiti, [...] mentre la causa della loro usura, come direbbe qualche poeta, è "il tempo che tutto doma"³⁵⁸, al quale si aggiunge l'assenza di cure per lungo tempo³⁵⁹*». Egli rivolge, dunque, un appello a Muzalon, affinché un'autorità

Aquileia in veste di ambasciatori. Cfr. Pachymeres, II, pag. 243, ll. 7-13, Failler: «ὁ γὰρ βασιλεὺς ἅμα μὲν τῷ ταῦτα γενέσθαι δι' ἐννοίας γενόμενος μὴ αἰτίαν σχοίη ὡς συμπράξειε δῆθεν, πρέσβεις ἐκλεξάμενος τὸν τε μοναχὸν Μάξιμον τὸν Πλανοῦδην καὶ τὸν ὀρφανοτρόφον Λέοντα, ἄνδρας ἔλλογίμους καὶ συνετούς, ἐπ' "Ακουιλίας ἀπέστειλεν, ἀπολογούμενος τῷ κοινῷ συνεδρίῳ τούτων καὶ παριστῶν τό οἱ ἐπὶ τοῖς τετελεσμένοις ἀναίτιον.»

³⁵⁴ Si tratta del *Laur.* 32, 16, contenente diversi testi, tra cui epigrammi dell'*Antologia greca*, alcuni *idilli* di Teocrito e le *Dionisiache* di Nonno di Panopoli. Per approfondimenti, cfr. Turyn 1972, pagg. 28-39.

³⁵⁵ Constantinides 1982, pag. 72.

³⁵⁶ Planudes, *Epistulae*, 27, l. 15 Leone: «Ἵπὲρ οὗ δὲ νῦν γράφω τοῦ ἀδελφοῦ τοῦδε, ὡς ὑπὲρ ἑμαυτῷ προσήκοντος πράγματος γράφω· δι' ἐμοῦ γὰρ τῷ σχήματι καὶ τῇ βασιλικῇ τὰ πρῶτα προσηνέχθη μονῆ καὶ σοὶ δ' ἂν διὰ ταῦτα προσήκειν δεῖν· καὶ δὴ καὶ δικαιοτάτων δεῖται.»

³⁵⁷ Planudes, *Epistulae*, 27, l. 54 Leone.

³⁵⁸ L'espressione *πανδαμάτωρ χρόνος* già presente in Bacchilide (Ode 13, v. 168) e Simonide (Fragm. 26, Page), si ritrova tra l'altro nella *Parafrasi del Vangelo di San Giovanni* di Nonno di Panopoli (*Demonstratio* 10, vv. 62-63 - Scheindler).

³⁵⁹ Cfr. Planudes, *Epistulae*, 67, ll. 53-80, Leone: «καὶ τούτου μαρτύριον ἡ καθ' ἡμᾶς ἦδε μονὴ τὴν βασιλικὴν βιβλιοθήκην τοῖς φιλομαθέσι προτείνουσα· αὕτη μὲν γὰρ ἐπ' ἐλάχιστα ταῖς ἐν αὐτῇ χρῆται βίβλοις, τοῖς δ' ἄλλοις κοινὸν ἀνέωγε πρυτανεῖον καὶ ἄφθονον. Ἄλλ' ἐπεὶ καὶ εἰς τὴν τούτων μνήμην ἐν καιρῷ προὔχρησεν ὁ λόγος ἡμῖν, οὐδὲν ἀπᾶδον καὶ τοῦτο προσθεῖναι καὶ τοσοῦτον εἰπεῖν, ὡς τὰ τῆς βασιλικῆς ταύτης βιβλιοθήκης ἐστὶ μὲν οὐδ' ἄξια πρὸς τὰς ἀδομένας ἐν τοῖς πάλαι παραβαλεῖν, εἰς τοσοῦτον ἐστενοχώρηται· ἀλλ' αὕτη καίπερ οὕτω φαύλως ἔχουσα τοῦ

imperiale stanzi dei fondi destinati alla riparazione e alla rilegatura dei libri. Planude non dice esplicitamente il nome del monastero e della biblioteca di cui sta parlando: potrebbe riferirsi tanto alla biblioteca del monastero dell'Akataleptos³⁶⁰ (dove soggiornò a partire dal 1301, se non prima), quanto a quella del monastero di Chora³⁶¹: il dibattito tra gli studiosi resta ancora aperto³⁶².

Da alcuni indizi che ricaviamo dalla sua corrispondenza epistolare si può supporre che egli avesse una discreta libertà di selezionare i suoi allievi. L'esempio più significativo è la lettera in cui rifiuta di prendersi carico di uno studente raccomandatogli dal futuro patriarca Giovanni Glykys, poiché il suo livello di preparazione era insufficiente per i suoi *standard*.

Ἐγὼ πανταχόθεν τοὺς ἑμαυτοῦ λογισμοὺς συναθροίσας καὶ πολλὰ βασανίσας οὐκ ἔστιν ἦν εὖρον ὁδὸν ἑμαυτῷ, πῶς ἂν ῥαδίως ἐν τῷ παρόντι πρὸς τὴν ὑμετέραν ἀποδυσαίμην, ὡς μὲν αὐτὸς εἶποις ἂν, αἴτησιν, ὡς δ' ἐγὼ φημι, δικαίαν ἐπιταγήν. καὶ γὰρ σύννοια πολλῆς σοι καὶ καλῆς φιλίας ὦν ὀφειλέτης, καὶ βουλοίμην ἂν αἰεὶ τε καὶ νῦν τὴν μεγίστην σοι πασῶν καταθέσθαι χαρίτων· ἀλλ' ὁ καιρὸς συγχωρεῖν τό γε νῦν ἔχον οὐ βούλεται. Ἴν' οὖν μὴ ἐφ' ἡμᾶς ἐλπίζων ὁ φίλτατος ἡμῖν εἴρηται τῆς ἐν τοῖς μαθήμασιν ἐπιδόσεως, αὐτὸς μὲν τὰ νῦν παρ' ἕτερον φοιτάτω· ἐγὼ δὲ καὶ εἰσέπειτα φροντιῶ περὶ τούτου· κἂν ὁ θεὸς ἐθέλῃ καὶ καιροῦ λάβωμαι, οὐκ ἂν ἀμελῆς γενοίμην τῷ νέῳ διδάσκαλος, καὶ πάντως ἐλπίζω γενήσεσθαι.

Io, dopo aver raccolto insieme i miei pensieri sparsi ed aver molto riflettuto, non ho trovato tuttavia nessuna soluzione che mi permetta di soddisfare facilmente la vostra “richiesta” (come diresti tu) e “giusta imposizione” (come dico io): so infatti di esserti debitore di molti bei gesti di amicizia e vorrei sempre, anche ora, renderti il più grande dei favori; ma le circostanze non vogliono che si accordi quanto richiesto. Per evitare dunque che il nostro diletto, creandosi aspettative su di noi, non faccia progressi nell'apprendimento delle scienze, egli dovrà, al livello attuale, frequentare qualcun altro: io stesso mi occuperò di lui successivamente. Se Dio vorrà e se neavrò il tempo, sarò un maestro scrupoloso per il giovane, e spero che ciò possa realizzarsi completamente.

μεγέθους, εἴτ' οὖν πλήθους λέγω, καὶ κοῦφον τὸν πόνον τοῖς ἀριθμεῖν βουλομένοις παρεχομένη οὐδὲν ἦττον περιώπται καὶ ἀτημέλητός ἐστι, καὶ κίνδυνος μηδὲ βιβλιοθήκην αὐτὴν ἔτι καλεῖσθαι. αὐτὸ δὲ τοῦτο τῆς ποτε βιβλιοθήκης ὄνομα μόνον, ἢ βραχὺ λείψανον. καὶ ὅτι τοῦτό γε οὐχ ὡς ἐν διατριβῇ λέγω, ἀλλ' ἀπὸ σπουδῆς ὄσης ἂν εἴποι τις, αὐτοῖς φασι δειξείεν ἂν εἴ τις τὸ παλαιὸν γραμματεῖον, μεθ' οὗ πρὸς τὴν βασιλίδά πόλιν ὄθενδήποτε μετηνέχθησαν αἱ βίβλοι, τῷ νυνὶ παραθείη. γινώσεται γὰρ ὅσον ἐγὼ περὶ τούτων τε καὶ τῶν ἄλλων ἀπάντων ὦν ἀκριβῆ τὴν γνώσιν οὐκ ἔσχον οὐκ εὐχερῆς ἀποφαίνεσθαι. ἔστι δὲ τῆς ἀπωλείας αἴτια τῶν βιβλίων ἄλλα τε καὶ δὴ καὶ χρησάμενοί τινες ἐπὶ καιρῶν καὶ τὸ χρησθέν οὐκ ἀποδόντες, ἀλλ' ἔξαρνοι μηδ' ἀρχὴν εἰληφέναι γενόμενοι, ἥδη δὲ πού καὶ μηδενὸς ἀπαιτοῦντος ἐν τῷ μέσῳ λαθόντες, καινότερον δὲ τοῦτον κλοπῆς κακουργήσαντες τρόπον· τὸ γὰρ τοιχωρυχεῖν ἴσως ἠσχύνθησαν, ἢ ἐργῶδες ἐνόμισαν. καὶ τὰ μὲν τῆς ἀπωλείας αἴτια ταῦτα· τῆς φθορᾶς δὲ ὁ πανδαμάτωρ, ποιητικὸς ἂν εἶπέ τις, χρόνος, καὶ πρὸς τούτῳ τὸ μηδ' ἐπὶ σμικρὸν ταύτας ἐπισκευάζεσθαι».

³⁶⁰ Cfr. *supra*, pag. 9. In questo monastero, come già detto, Gregorio di Cipro aveva tenuto lezioni fino al 1283, ossia fino all'anno della sua elezione al patriarcato. Benché anche Planude abbia esercitato l'insegnamento nello stesso monastero, non ci sono prove che dimostrino che egli fu il successore diretto del Cipriota.

³⁶¹ Teodoro Metochite (1260-1332) definisce la biblioteca di Chora, da lui stesso restaurata, παντοίων θέμα ἡδὲ πολυαριθμῶν βιβλίων, ἡμὲν ὅσαι τῆς ἡμετέρας σοφίης ἔασιν δὴ θειοτέρας, “tesoro di vari e numerosi libri, quanti ce ne sono sia della cultura sacra sia di quella profana” (Metochites, Logos 1, 1146-1148 [31 Treu]). Cfr. Bianconi 2003, pag. 542.

³⁶² Cfr. Mergiali, pag. 36. Per il dibattito sulla collocazione della “Biblioteca imperiale”, cfr. anche Treu, *Epistulae*, pag. 243; Wendel 1940, pagg. 406-410; Manaphis 1972, pagg. 56-57.

Si può legittimamente desumere, da quel “εἰσέπειτα”, che Planude esercitasse un insegnamento di livello esclusivamente superiore³⁶³: è facile immaginare che il più grande dotto dell'epoca, oberato da impegni e continue richieste, potesse permettersi di lasciare ad altri il compito di preparare un giovane ai rudimenti dell' ἐγκύκλιος παιδεία.

Possiamo avere un'idea di quali fossero le materie incluse nel suo *curriculum* di studi passando in rassegna i testi scritti da lui e dai suoi allievi: esso includeva grammatica, poesia, metrica, retorica, aritmetica, musica, geometria, astronomia, filosofia, geografia e forse addirittura medicina³⁶⁴. Per quasi ognuna di queste discipline scrisse egli stesso uno o più libri di testo. Ne menzioniamo alcuni, a titolo d'esempio: un dialogo sulla grammatica, un trattato sulla sintassi, un dizionario di atticismi, un compendio di retorica basato sui προγυμνάσματα di Aftonio, scoli ai due libri di aritmetica di Diofanto, una raccolta di testi di armonia musicale, scoli ad Euclide per l'insegnamento della geometria. A seguire, non certo per importanza, gli scritti di carattere poetico-letterario, tra cui segnaliamo l'edizione delle *Odi* di Pindaro, delle opere di Esiodo, delle *Fabulae* di Esopo, dei *Moralia* e delle *Vite* di Plutarco, gli *scoli* a Sofocle ed Euripide, una collezione (συναγωγή)³⁶⁵ di citazioni ed excerpta di autori pagani e cristiani e, soprattutto, la celebre antologia di epigrammi classici e bizantini che include, tra gli altri, i 388 epigrammi raggruppati nel XVI libro delle moderne edizioni dell'*Antologia Greca*, altrimenti noto come *Appendix planudea*³⁶⁶. Apprestò un'edizione della *Parafrasi* del Vangelo di Giovanni di Nonno di Panopoli e dei Διονυσιακὰ dello stesso autore: in quest'ultimo caso risulta tuttavia arduo parlare di edizione *sensu stricto*, in quanto, con l'eccezione di un frammento papiraceo del VII secolo (il n° 10567 conservato a Berlino), il codice planudeo è la nostra fonte più antica di quest'opera, e tutti gli altri manoscritti derivano da esso³⁶⁷. Per l'insegnamento della geografia, infine, raccolse numerosi *excerpta* dagli scritti di Strabone e Pausania. La riscoperta e riedizione della *Geografia* di Claudio Tolomeo merita un discorso a parte: Constantinides afferma che nella copia del testo tolemaico vi sono evidenti finalità didattiche³⁶⁸, tuttavia è bene ricordare che non possediamo

³⁶³ Anche nel caso di Planude è difficile stabilire se fosse a capo di un'istituzione pubblica finanziata dall'imperatore o se esercitasse lezioni a titolo privato. Come abbiamo visto, spesso la differenza strutturale tra le due forme di insegnamento è così sottile da indurre studiosi come P. Speck a ipotizzare la totale assenza di istituzioni pubbliche a Bisanzio. Cfr. Speck 1974, pagg. 74-91.

³⁶⁴ Constantinides 1982, pag. 78.

³⁶⁵ Cfr. Diller 1937, pagg. 296-301.

³⁶⁶ Cfr. *Ibidem*, pagg. 78-81.

³⁶⁷ *Ibidem*, pag. 79.

³⁶⁸ Constantinides 1982, pag. 76.

né manoscritti autografi né *excerpta* come nel caso dei due autori precedentemente menzionati³⁶⁹.

Il materiale qui sopra elencato, in ogni caso, non si limita a testimoniare quali fossero le materie incluse nel suo *curriculum* e quanto vasto fosse il suo orizzonte di interessi: da esso infatti possiamo altresì desumere tutte le innovazioni che fu in grado di apportare nei più diversi ambiti di studio.

Planude rivitalizzò lo studio del greco classico (la cui padronanza, a Bisanzio, era il fine ultimo per chiunque volesse intraprendere una carriera amministrativa o religiosa), introducendo nei suoi manuali nuovi testi letterari, eliminando informazioni obsolete o ripetitive e migliorando la qualità e l'autenticità dei dati messi a disposizione. Il suo *Dialogo sulla Grammatica* è scritto in modo chiaro e leggibile e il suo trattato sulla sintassi può essere considerato la prima esposizione sistematica della sintassi greca in un unico volume³⁷⁰.

Abbiamo già accennato al fatto che il dotto, pur copiando i testi spesso e volentieri di propria mano, era solito avvalersi, nel confezionamento di un codice, dell'aiuto di una cerchia di allievi e seguaci, nota anche sotto il nome di *cerchia planudea*. Proprio in ragione della promiscuità delle mani che contribuirono alla stesura di un testo, è quanto mai difficile definire con esattezza cosa sia un' "edizione planudea". Tuttavia – riportando le parole dello studioso A. Garzya - «*si può affermare che una tale edizione sia stata l'insieme di tre cose: 1) la copia essa stessa eseguita da Planude in persona o dai suoi; 2) la revisione del testo con pochi interventi innovatori; 3) l'annotazione, parca anch'essa e di tipo 'antico', attenta cioè soprattutto ai realia*³⁷¹». Benché i suoi interventi a volte possano costituire più un ostacolo che un aiuto per un editore moderno³⁷², molti emendamenti (sia che si tratti di proprie

³⁶⁹ Per avere un quadro dettagliato delle fonti a cui avrebbe attinto Planude per la copia della γεωγραφικὴ ὑφήγησις e delle splendide mappe, prodotte agli inizi del XIV sec. con ogni probabilità sotto l'impulso del dotto e presenti nei codici *Seragl. GI 57, Vat. Urb. Gr. 82 e Marc. Gr. 516*, cfr. Pontani 2010, pagg. 189-196.

³⁷⁰ Per quel che concerne la sintassi greca, il libro di testo adottato nelle scuole di Bisanzio era un trattato ellenistico del II secolo ad opera di Apollonio Discolo, senza dubbio il più grande teorico grammaticale della grecità, il quale aveva scritto quattro libri di sintassi generale e diversi altri libri sulla sintassi di determinate classi di parole, di cui sono sopravvissuti i libri dedicati alle congiunzioni, ai pronomi e agli avverbi. Planude senz'altro utilizzò come fonte l'opera di Apollonio, ma la sua conoscenza del latino gli permise di attingere anche alle *Institutiones Grammaticae* di Prisciano. Cfr. Robins 1993, pagg. 209-210.

³⁷¹ Garzya 1988, pag. 42.

³⁷² Così si esprimono J. Irigoien e R. Flacelière a proposito della sua edizione dei *Moralia* di Plutarco, (cfr. aut.cit, *Plutarque, Oeuvres morales*, vol. I, ref. II.23 pag. CCLXXIII). Una pratica tipica non solo di Planude ma degli editori bizantini in generale era, ad esempio, quella della "moralizzazione" (detta anche "Kastrierung" o "bowdlerization"), che consisteva nell'espunzione deliberata di un termine o di un verso considerati "sconvenienti", oppure nella sostituzione di parole originali con altre più neutre e castigate. Il caso più vistoso, in Planude, resta senz'altro la completa omissione di larga parte degli epigrammi erotici contenuti nell'antologia di Costantino Cefala, la fonte cui Planude ha attinto per la realizzazione del Marc. Gr. 481 e della quale egli stesso, in una nota autografa, ha dichiarato di aver incluso solo gli epigrammi ὅσα μὴ πρὸς τὸ ἀσειμνότερον καὶ αἰσχρότερον ἀποκλίνεται. Cfr. F. Valerio, *Planudeum*, JOEB, pag. 2. Per approfondimenti, cfr. *ibidem*, pagg. 1-

congetture, sia che si tratti di *lectiones* ricavate da manoscritti più antichi non pervenuti) si sono rivelati esatti³⁷³. Inoltre, caso più unico che raro nella cultura bizantina, Planude fu profondo conoscitore della lingua e della cultura latina classica e cristiana, e i suoi sforzi per divulgare le grandi opere di autori quali Cicerone³⁷⁴, Ovidio³⁷⁵, Boezio³⁷⁶ e Sant'Agostino³⁷⁷ si concretizzarono in eleganti traduzioni che sono giunte fino a noi. È probabile che il latino non rientrasse nel *curriculum* delle materie da lui insegnate: nessuno dei suoi allievi ci ha lasciato traduzioni dal latino ed è verosimile che non conoscessero nemmeno la lingua. Bisognerà attendere ancora mezzo secolo perché l'interesse per la letteratura in lingua latina facesse presa sugli studiosi bizantini, grazie soprattutto all'opera di Demetrio Cidone³⁷⁸.

Egli stesso fu autore di versi e la sua padronanza dell'esametro classico, sebbene non immune da errori³⁷⁹, era di gran lunga superiore a quella della maggior parte dei dotti bizantini. Possediamo ancora omelie, panegirici e un nutrito *corpus* di epistole: dopo la sua morte, che avvenne intorno al 1305, «quando compiva la sua quinta decade», gli amici e i discepoli che poterono avere accesso alle sue carte redassero numerosi manoscritti, contenenti testi di varia natura³⁸⁰.

Conosciamo i nomi di alcuni suoi allievi, tra i quali spiccano per importanza quelli di Manuele Moscopulo³⁸¹ e Giorgio Lecapeno³⁸². Sebbene Pachimere, lo storico ufficiale dell'epoca, non gli dedichi nella sua opera che poche linee, menzionando la sua missione diplomatica a Venezia nel 1294, la fama tra i suoi contemporanei era comunque consolidata: i

8 (dove si descrive e analizza un curioso ed altrettanto significativo caso di traslitterazione latina che Planude in persona applicò ad un termine greco dalle valenze "oscene"); cfr., inoltre, Garzya 1988, pagg. 50-51.

³⁷³ Fryde 2000, pagg. 243-245. L'attività congetturale di Planude era oculata e moderata e si esplicitava per lo più laddove il testo presentava a suo avviso una seria aporia: non va, inoltre, dimenticato che l'apporto dei dotti bizantini è stato spesso nient'altro se non una scelta accorta di materiale prezioso andato poi disperso. Cfr. Garzya 1988, pag. 49.

³⁷⁴ Di Cicerone, Planude tradusse e commentò il *Somnium Scipionis*, nonché i *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio. Cfr. Nikitas 2001, pag. 1044 e relative note bibliografiche.

³⁷⁵ Ovidio era senz'altro l'autore pagano latino più amato da Planude, il quale tradusse in prosa le *Metamorphoses*, le *Heroides*, e brani di *Amores*, *Ars amatoria* e *Remedia amoris*. Cfr. Nikitas 2001, pag. 1045 e relative note bibliografiche.

³⁷⁶ La traduzione dal latino al greco è inaugurata, in epoca paleologa, dalle traduzioni dei trattati logico-dialettici di Boezio *De topicis differentiis* e *De hypotheticis syllogismis* ad opera di Manuele Olobolo. Di Boezio, Planude fece la traduzione della *Consolatio ad philosophiam*.

³⁷⁷ Planude tradusse integralmente il *De Trinitate* di Sant'Agostino in occasione del Concilio di Lione del 1274: all'epoca era infatti sostenitore dell'unificazione delle due Chiese, forse più per attrazione nei confronti della cultura latina che per ragioni teologiche. Cfr. Mergiali 1996, pag. 35.

³⁷⁸ Constantinides 1982, pag. 82. Su Demetrio e suo fratello, Procoro Cidone, cfr. ancora Nikitas 2001, pagg. 1045-1048 e note bibliografiche.

³⁷⁹ Si legga, ad es., il giudizio di Wilson a proposito dell'*Idyllium*, il suo più lungo componimento in esametri (Wilson 1983^a, pag. 239). Cfr. anche Pontani 2010; vedasi in particolare l'apparato critico all'epigramma che celebra la riscoperta della Γεωγραφία di Tolomeo, dove vengono puntualmente segnalati gli errori commessi dal dotto.

³⁸⁰ Fryde 2000, pag. 263.

³⁸¹ Nato nel 1265 circa, fu autore di manuali di grammatica e di libri di scuola.

³⁸² Di Lecapeno possediamo un corpus di epistole ricche di reminiscenze omeriche. Cfr. Pontani 2005^b, pag. 270.

suoi allievi lasciarono numerose testimonianze di affetto e ammirazione sia per lo studioso che per l'uomo. L'autorità di Planude come studioso sopravvisse a lungo dopo la sua morte³⁸³. Tommaso Magistro e Demetrio Triclinio ne tessono, ad esempio, un elogio in occasione di una sua correzione al verso 1085 dell'*Aiace* di Sofocle³⁸⁴, Teodoro Metochite fu un suo grandissimo ammiratore e il Cardinal Bessarione scrive di lui:

οὕτω πᾶσαν ἐξησκημένου παιδείαν, οὕτω δὲ διαβεβηκότος ἐν φιλοσοφίᾳ καὶ θεωρίᾳ, καὶ διὰ πάντων μὲν μαθημάτων ὁδεύσαντος, εὐδοκμήσαντος δὲ ἐν ἅπασιν, πρὸς δὲ τῇ Ἑλλάδι καὶ τὴν Λατίνων γλώτταν ἐξησκημένου³⁸⁵.

Così esperto di ogni scienza, così vasto conoscitore di filosofia e teoria, percorse i sentieri di tutte le discipline e in tutte ricevette onori, padroneggiando, oltre al greco, anche la lingua dei Latini.

Le sue traduzioni resero un servizio ai Bizantini che volevano conoscere il latino, ma furono soprattutto utili agli umanisti italiani che nel XV secolo volevano imparare il greco³⁸⁶, contribuendo così, indirettamente, alla nascita di una delle più straordinarie epoche della storia della cultura occidentale.

La generazione dei filologi (ca. 1290 – ca. 1325)

Durante la prima metà del XIV secolo, l'avanguardia della vita intellettuale fu occupata da un gran numero di insegnanti provenienti da orizzonti di natura differente. Alcuni erano alti funzionari dello Stato, altri erano dignitari della Chiesa o semplici sacerdoti, altri infine erano dei dotti che si consacravano interamente agli studi e all'insegnamento, anche grazie al sostegno e all'appoggio dell'Imperatore. L'iniziativa individuale e le preferenze personali, letterarie o scientifiche di ciascuno degli intellettuali furono all'origine della trasmissione del sapere e determinarono il clima e la qualità della cultura di quell'epoca.

Come abbiamo già detto, i migliori filologi di epoca paleologa operarono durante il regno di Andronico II, a partire dal 1290 fino a tutto il primo quarto del XIV secolo³⁸⁷. Da un punto di vista squisitamente didattico, i filologi presentano in comune un insieme di trattati su grammatica, morfologia e sintassi; si osserva, in generale, la tendenza a rendere più accessibile e, al contempo, più rigoroso l'approccio di allievi e studiosi ai testi classici. Una più profonda consapevolezza della distanza linguistica, divenuta ormai insormontabile, tra Bisanzio e Atene sembra instillare nei letterati l'aspirazione a ordinare sistematicamente, in

³⁸³ Cfr. Constantinides 1982, pagg. 87-88.

³⁸⁴ Turyn 1949, pag. 123.

³⁸⁵ Bessarion, *Refutatio syllogismorum Maximi Planudae*, PG 161, 317C.

³⁸⁶ Constantinides 1982, pag. 89.

³⁸⁷ Turyn 1949, pag. 94.

modo semplice e comprensibile, tutte le particolarità linguistiche, morfologiche e sintattiche del greco considerato “classico”³⁸⁸. Unitamente all'opera solerte di sistematizzazione della grammatica del greco antico, assistiamo alla produzione di trattati sulla prosa e sulla poesia attica, e alla comparsa di edizioni critiche con criteri filologici già estremamente raffinati. L'attività di Massimo Planude, oltre ad essere la più fulgida incarnazione di questa nuova figura di intellettuale, sensibilmente attento a salvaguardare la lingua e i testi classici nelle loro forme più “autentiche”, fu anche modello d'ispirazione per allievi e ammiratori.

Tra gli allievi, il più illustre fu senz'altro Manuele Moscopulo (ca. 1265 – ca. 1316), nipote di Niceforo Moscopulo, metropolita di Creta. A quest'ultimo Planude scrive in una lettera, in cui tesse gli elogi del nipote:

‘Ο οὐδὲ ἀνεψιὸς φοιτᾷ μὲν προθύμως, διδάσκεται δὲ προθυμότερον· διδοὺς γὰρ τὴν αὐτοῦ τὴν ἐμὴν προθυμίαν ἀντιλαμβάνει. καὶ γένοιτ' ἂν αὐτῷ καὶ τοῦτ' ἐλπίζειν εἰκὸς τῆς ἡμῶν ὁμιλίας ὄφελος, οἷ γε οὐ μᾶλλον ἐν μαθήμασιν ἐπιδιδόναι τοὺς μαθητὰς εὐχόμεθα καὶ σπουδάζομεν ἢ ἐν ἡθῶν κόσμῳ καὶ τῇ ἄλλῃ τῶν ἀρετῶν κτήσει καὶ ἐπιμελείᾳ.

Tuo nipote è uno studente appassionato, e ancor più appassionato come insegnante. Mi trasmette entusiasmo, e ne riceve in cambio da me. È verosimile che egli spera di trarre qualche beneficio dalla nostra collaborazione, noi che ci auguriamo e ci adoperiamo perché gli alunni facciano progressi non solo nelle materie, ma anche nell'eccellenza del carattere e nell'applicazione ed acquisizione delle altre virtù.

La promessa implicita in queste righe non fu coronata dal successo, poiché nel 1305-6 troviamo Moscopulo scrivere lettere dalla prigione³⁸⁹. Non è possibile tracciare la sua biografia in ulteriori dettagli³⁹⁰.

Se, da un lato, la sua carriera presenta alcune ombre, dall'altro sappiamo che la sua opera godette di grande popolarità presso i suoi contemporanei³⁹¹. Apprezzati erano soprattutto i suoi trattati di grammatica, tra cui ricordiamo gli ἐρωτήματα γραμματικά, un testo sotto forma di domanda e risposta che fu di grande utilità non solo agli studiosi bizantini, ma anche e soprattutto agli umanisti occidentali che volevano imparare il greco³⁹². Sempre in ambito grammaticale va menzionato ancora il suo trattato di *schedografia*, “Περὶ σχεδῶν”, datato ai

³⁸⁸ Ricordiamo, ancora una volta, che a Bisanzio venivano inclusi tra i massimi esponenti del greco classico anche autori di epoca tardo-ellenistica. Mi limito a rimandare il lettore al già citato articolo di R. Jenkins (1963), pagg. 37-52.

³⁸⁹ Ševčenko, *The imprisonment of Manuel Moschopoulos in the year 1305 or 1306*, *Speculum* 27 (1952), pagg. 133-157.

³⁹⁰ Wilson 1983^a, pag. 244. Constantinides (1982, pag. 105) suggerisce che Moscopulo, conclusa la prigionia, abbia potuto cercare fortuna fuori da Costantinopoli.

³⁹¹ Mergiali 1996, pag. 50.

³⁹² Constantinides 1982, pag. 106; Pertusi 1962, 321-351.

primi anni del XIV sec.³⁹³, consistente in ventidue *σχέδη*, brevi composizioni che, prendendo spunto da citazioni tratte da testi classici o ecclesiastici, illustrano una serie di regole grammaticali e analizzano le caratteristiche morfologiche e sintattiche di ogni singola parola (con un'attenzione particolare all'etimologia, ai sinonimi ed ai gruppi di parole con temi o desinenze in comune)³⁹⁴. La pratica schedografica, sorta durante il secolo XI, costituiva il metodo più utilizzato dai maestri bizantini per l'insegnamento della grammatica. Il trattato di Moscopulo divenne il libro di testo a cui si rivolsero le generazioni di studiosi (greci e occidentali) del XIV e XV secolo: una prova della sua popolarità sta nel numero di manoscritti in cui l'opera è sopravvissuta³⁹⁵.

Moscopulo fu autore, inoltre, di scoli³⁹⁶ ai testi di Teocrito (*Idilli I-VIII*), di Pindaro (*Olimpiche*) e di Esiodo (*Le opere e i giorni*), di un'edizione della trilogia di Euripide (*Ecuba, Oreste, Fenicie*) e di quella di Sofocle (*Aiace, Elettra, Edipo Re*): quest'ultima costituisce, a detta di Turyn, «*il miglior contributo della filologia bizantina alla critica testuale di Sofocle*³⁹⁷».

L'allievo di Planude più noto, dopo Manuele Moscopulo, è Giorgio Lecapeno, la cui attività di insegnante si colloca agli inizi del XIV secolo³⁹⁸. Dalla sua corrispondenza riusciamo ad avere un'idea di quali fossero i suoi interessi letterari: gli autori che elogia e cita maggiormente sono Omero, Eschilo, Sofocle, Euripide, Tucidide, Senofonte, Platone, Demostene, Luciano, Elio Aristide, Sinesio, Gregorio il Teologo e Gregorio di Cipro. La sua produzione letteraria si limita ad una raccolta di ventiquattro epistole, al fondo della quale aggiunse un manuale di *epimerismi*, in cui si utilizzano come modelli di imitazione degli *excerpta* provenienti dalle sue stesse lettere³⁹⁹.

Un altro intellettuale di rilievo fu Giovanni Glykys (ca. 1260-1319), patriarca di Costantinopoli e allievo di Gregorio di Cipro. Nell'ambito filologico è soprattutto conosciuto per il suo manuale “*Περὶ ὀρθότητος συντάξεως*”, composto tra il 1312 e il 1315. Si tratta di uno studio approfondito sulla morfologia della lingua, che pone l'accento sulla sintassi di alcuni verbi reggenti il genitivo e l'accusativo, il dativo e l'accusativo o il genitivo e il dativo; inoltre viene esposto e approfondito il fenomeno dei solecismi e propugna la chiarezza

³⁹³ Keaney 1971, pag. 319.

³⁹⁴ Constantinides 1982, pag. 106. Per una definizione pratica della *schedografia* e degli *epimerismi*, cfr. Robins 1993, pagg. 125-148.

³⁹⁵ Constantinides 1982, pag. 106; cfr. Gamillscheg 1977, 211-216.

³⁹⁶ Gli scoli moscopulei sono costituiti per lo più da parafrasi di determinati passi, da glosse interlineari e da note di carattere storico-mitologico. Cfr. Constantinides 1982, pagg. 109-110.

³⁹⁷ Turyn 1949, pagg. 124, 138-139.

³⁹⁸ Cfr. Constantinides 1982, pagg. 101-103.

³⁹⁹ Mergiali 1996, pagg. 52-53. Su Lecapeno, cfr. PLP n°14379; Lindstam, Pagg. XI-XV e Kourouses 1988, pagg. 520-521.

dell'espressione. Dal trattato si evince altresì la sua profonda conoscenza degli autori classici, per via delle numerose citazioni usate come modelli per illustrare un determinato fenomeno sintattico⁴⁰⁰.

Tra le personalità che, durante il regno di Andronico II, ebbero un ruolo di primo piano nell'ambito della vita politica ed intellettuale, troviamo senz'altro il gran logoteta Teodoro Metochite. Benché il suo nome non sia associato a quello dei più illustri commentatori ed editori di testi classici del suo tempo, la sua dottrina e il prestigio di cui godette presso i contemporanei e presso la corte dell'imperatore Andronico stesso furono così ragguardevoli da meritare quantomeno un cenno.

Teodoro nacque intorno al 1270 a Costantinopoli⁴⁰¹. Nella capitale potè terminare l'ἐγκύκλιος παιδεία ed intraprendere studi di poetica, grammatica e retorica più approfonditi. Tuttavia, nel 1283, in seguito alla morte di Michele VIII, tutta la sua famiglia fu costretta all'esilio in Asia minore⁴⁰², e Teodoro dovette perciò proseguire la sua formazione intellettuale fuori dalle mura della Πόλις, probabilmente a Nicea. Qui si applicò allo studio della logica e sillogistica aristotelica, nonché alle discipline del *Quadrivium*. In seguito approfondì, probabilmente da autodidatta, lo studio della logica aristotelica e della teologia⁴⁰³. Ciò che risulta particolarmente interessante è il fatto che egli poté concludere la sua istruzione superiore a Nicea: questo significa che era ancora disponibile un tipo di educazione di livello superiore in quella che era stata la capitale dell'Impero durante l'occupazione latina di Costantinopoli⁴⁰⁴.

Intorno ai vent'anni pronunciò un encomio della città di Nicea⁴⁰⁵ davanti ad Andronico II, che stava visitando la provincia. L'imperatore fu talmente impressionato da richiamare il giovane Teodoro a Costantinopoli presso la sua corte. Già nel 1295 lo troviamo impegnato, a fianco di Giovanni Glykys, in un'ambasciata in Armenia e, nel 1298, in Serbia⁴⁰⁶: le due missioni furono coronate da un enorme successo, in quanto si conclusero entrambe con matrimoni tra le rispettive famiglie reali⁴⁰⁷. Inoltre incentivò più volte l'imperatore ad una politica attiva

⁴⁰⁰ Cfr. Robins 1993, pagg.173-200 e Mergiali 1996, pagg. 53-54.

⁴⁰¹ H. Hunger, nel suo articolo dedicato a Teodoro, scrive che egli nacque a Nicea nel 1260. Cfr. Hunger 1952, pag. 4.

⁴⁰² Il padre di Teodoro, Giorgio Metochite, era un esponente della frangia unionista, cioè di coloro che propugnavano l'unione della Chiesa d'Oriente ed Occidente, fortemente voluta da Michele VIII. Quando Andronico II, che era contrario alla politica del padre, salì al potere, ebbe inizio una reazione anti-unionista il cui esito fu l'espulsione forzata di tutti i più importanti avversari politici.

⁴⁰³ Constantinides 1982, pag. 91.

⁴⁰⁴ *Ibidem*, pag. 91.

⁴⁰⁵ Cfr. Mineva 1994-1995, pagg. 314-325.

⁴⁰⁶ Cfr. Mavromatis 1978, pagg. 89-119.

⁴⁰⁷ Per un succinto ritratto della sua vita, delle sue opere e della sua personalità, cfr. soprattutto il già citato articolo di H. Hunger (1952), pagg. 4-19.

contro i Turchi, che costituivano, a suo avviso, la più grande minaccia per l'Impero⁴⁰⁸. Diversamente dalla maggior parte dei collaboratori imperiali, che erano pronti a prestare fedeltà ad ogni nuovo imperatore, il Metochite rimase fedele ad Andronico II fino alla morte, tanto che, quando Andronico III depose il suo predecessore, egli fu condannato all'esilio, i suoi beni furono confiscati e i suoi figli finirono in prigione. Intorno al 1330 fece ritorno a Costantinopoli, dove si ritirò nel Monastero di *Chora*, della cui chiesa aveva provveduto personalmente al restauro anni prima, in qualità di alto funzionario imperiale. Due anni dopo, nello stesso monastero, Teodoro morì; un mese prima lo aveva preceduto l'imperatore Andronico.

Le qualità umane ed intellettuali del Metochite sono state tramandate soprattutto da Niceforo Gregora, il quale fu per qualche tempo suo allievo⁴⁰⁹. Per tutta la sua vita intrattenne fecondi scambi epistolari con i più grandi intellettuali dell'epoca: Niceforo Cumno, Tommaso Magistro, Manuele Moscopulo, Giuseppe il Filosofo⁴¹⁰ e Niceforo Gregora stesso. Fu autore di più di un centinaio di scritti (centodiciannove per l'esattezza) sugli argomenti più disparati, raccolti sotto il nome di "*miscellanea philosophica et historica*": all'interno della silloge troviamo saggi di etnografia (*Sugli Sciti*, n° 110), di meccanica (n°70), di filosofia (*Sulla difficoltà degli scritti aristotelici*, n°3), di storia romana (*Sull'importanza dell'Impero Romano e della Pax Romana di Augusto per la diffusione del Cristianesimo*, n° 109) e saggi dedicati ad autori specifici (Senofonte, Plutarco, Dione di Prusa, Sinesio e Giuseppe Flavio). Possediamo infine un *corpus* di *carmina*⁴¹¹, la maggior parte dei quali egli compose nei due ultimi anni della sua vita, quando, conclusa ogni attività politica, nella pace del monastero Τῆς Χώρας, poté consacrarsi interamente ad occupazioni di carattere intellettuale⁴¹².

Negli ultimi secoli dell'Impero Bizantino, dal 1246 al 1423, Tessalonica fu l'unico centro di cultura (assieme a Mistra nel Peloponneso, in minor misura) in grado di competere con Costantinopoli⁴¹³. La città, che era già stata nel XII secolo sede del celebre metropolita Eustazio, ospitava infatti, ai tempi dell'imperatore Andronico II, Tommaso Magistro e Demetrio Triclinio.

⁴⁰⁸ *Ibidem*, pag. 6.

⁴⁰⁹ Si legga, ad es., l'elogio che Gregora tesse del suo maestro nell'epistola indirizzata a Giuseppe il Filosofo (Leone 1982-1983, II, ll. 75-78): «ὁ μέντοι μέγιστος οὗτος ἐνλόγοις ἤρωσ, ὁ σοφὸς καὶ μέγας φημι λογοθέτης, τὸ πάσης πρυτανεῖον σοφίας, ὅση τε ἀκριβῶς ἐρευνᾷ τὰ οὐράνια καὶ ὅση δίδεισι τὰ ἐπίγεια καὶ ὑπόγεια καὶ περίγεια».

⁴¹⁰ Su Giuseppe il Filosofo, cfr. Treu 1899.

⁴¹¹ Cfr. ad es., l'edizione dei *carmina* III e IV in Featherstone-Ševčenko 1981, pagg. 14-44.

⁴¹² Per approfondimenti, cfr. soprattutto I. Sevcenko, *Theodore Metochites, the Chora, and the Intellectual Trends of His Time*, vol. 4, The Kariye Djami [*Bollingen Series* 70, 1975].

⁴¹³ Tinnefeld 2003, pag. 153.

Tommaso Magistro nacque a Tessalonica intorno al 1275 e si fece monaco, con il nome di Teodulo, tra il 1324 e il 1328 in un monastero della medesima città⁴¹⁴. Intrattenne rapporti epistolari con la Capitale, soprattutto con Teodoro Metochite e Niceforo Gregora, dei quali restò tutta la vita dichiarato ammiratore. Metochite incarnava ai suoi occhi l'uomo ideale, colui che riesce, cioè, a conciliare vita politica e intellettuale, mentre Niceforo Gregora era l'Intellettuale per eccellenza, che non trascura nessun ambito del sapere⁴¹⁵.

Nell'ambito della sua attività di studioso, Magistro, come Moscopulo, preparò un lessico della lingua attica, l'*Ecloga vocum atticarum*⁴¹⁶, per il quale utilizzò un discreto numero di *lexica* di epoca anteriore e aggiunse numerose citazioni dagli autori greci più noti, precisando spesso non solo l'autore, ma anche l'opera da cui l'*excerptum* proviene. Il suo lessico ebbe una fortuna considerevole e sopravvive in un discreto numero di manoscritti⁴¹⁷. Possediamo, inoltre, un *corpus* di diciannove orazioni ed epistole, conservate in un manoscritto (il Vat. gr. 714) che fu probabilmente copiato per lui dal suo *entourage* di allievi⁴¹⁸. Ma è soprattutto per le sue edizioni e i suoi scoli alle opere dei Tre Tragici che Magistro è conosciuto. Le sue edizioni di Euripide ed Eschilo furono portate a termine prima del 1299⁴¹⁹. Il suo lavoro su Sofocle si estende all'insieme delle sette tragedie, anche se l'opinione prevalente è quella che egli non abbia apprestato un'edizione vera e propria del Tragico, ma che abbia soltanto composto degli scoli⁴²⁰.

I giudizi degli studiosi nei confronti del filologo tessalonicense sembrano, in generale, tutt'altro che positivi. A. Turyn, ad esempio, afferma che: «*Le modifiche [testuali] di Tommaso non contribuiscono molto alla gloria del loro autore. Tommaso non seppe capire adeguatamente la versificazione dei giambi e la prosodia classica. In molti casi egli fu mosso dal semplice desiderio di ridurre a un dodecasillabo un verso di più di dodici sillabe. I risultati erano per lo più scarsi*⁴²¹». Non v'è dubbio sul fatto che egli avesse, nondimeno, un'alta considerazione di sé. Quest'atteggiamento è ben documentato negli scoli agli autori antichi, dove egli definisce “ignoranti” (ἀγνοοῦντες) o “senza educazione” (ἀμαθεῖς) gli scoliasti prima di lui e introduce le sue interpretazioni con “ἐγὼ δὲ οὕτως”, laddove altri studiosi suoi contemporanei paiono avere un'attitudine più umile e modesta⁴²².

⁴¹⁴ *Ibidem*, pag. 155.

⁴¹⁵ Mergiali 1996, pag. 54 e relative note.

⁴¹⁶ L'edizione di riferimento risale ancora al 1832: F. Ritschl, *Thomae Magistri sive Theoduli monachi ecloga vocum Atticarum*. Halle: Orphantropheus.

⁴¹⁷ Fryde 2000, pag. 224; Hunger 1978, II, pag. 44; Wilson 1983^a, pag. 248.

⁴¹⁸ *Ibidem*, pag. 299.

⁴¹⁹ Turyn 1943, pagg. 67 e 204; Mergiali 1996, pag. 55.

⁴²⁰ Mergiali 1996, pag. 55; Dawe 1973, pag. 79.

⁴²¹ A. Turyn 1943, pag. 179.

⁴²² Tinnefeld 2003, pagg. 161-162; Hopfner 1912, pagg. 10, 15 e 55 (in nota).

Ben diverso è, invece, il giudizio e il valore attribuito a Demetrio Triclinio dagli studiosi moderni, che lo definiscono a più riprese “il primo filologo testuale moderno”⁴²³ e «*il primo critico genuino prodotto dal Medio Evo, degno di essere paragonato ai celebri umanisti attivi in Italia nel secolo successivo*»⁴²⁴: il suo contributo allo studio della letteratura classica fu notevole, «*e – come risultato – il suo nome compare nell'apparato critico delle edizioni moderne delle tragedie e delle commedie greche*»⁴²⁵.

Le notizie biografiche a disposizione su Demetrio Triclinio sono poche: sappiamo che nacque intorno al 1280 e visse probabilmente a Tessalonica dove forse aveva una scuola. N. Wilson afferma che egli era senz'ombra di dubbio tessalonicense, sia di origini che di residenza⁴²⁶, mentre più recentemente lo studioso F. Tinnefeld pare ancora nutrire dubbi in proposito⁴²⁷.

È possibile che sia stato per qualche tempo allievo di Tommaso Magistro: il fatto, poi, che Triclinio possedesse nella propria biblioteca dei libri appartenuti a Planude può significare che egli abbia fatto parte dell'*entourage* di intellettuali del dotto e che dunque abbia vissuto per un breve periodo nella Capitale⁴²⁸.

A differenza di Planude, tuttavia, i campi di indagine di Triclinio furono più ristretti: egli consacrò, infatti, la sua vita prevalentemente allo studio, al commento e all'edizione dei testi (in versi) dei poeti classici. La sua conoscenza dei vari metri della tragedia, della commedia e della lirica greca, straordinaria per quei tempi, gli permise di sottoporre ad una severa revisione non soltanto l'insieme delle opere del Teatro Greco allora già note, ma anche di quelle in parte o del tutto sconosciute.

Nell'edizione delle tragedie eschilee, ad esempio, non si limitò a copiare il *Prometeo*, *I Sette a Tebe* e *I Persiani*, ma estese il suo lavoro all'*Agamennone* e alle *Eumenidi*, quest'ultima con qualche lacuna. Per quel che riguarda l'*Agamennone*, una delle più grandi opere teatrali della letteratura occidentale, siamo debitori a Triclinio della sua completa conservazione, poiché il suo autografo è l'unico testimonia completo della tragedia. L'edizione della trilogia è inoltre corredata da scoli: quelli autografi sono segnalati dalla parola “nostro”, mentre i gruppi di note che cominciano con una grande lettera iniziale sono da attribuire probabilmente a Tommaso Magistro⁴²⁹.

⁴²³ Tinnefeld 2003, pag. 161. Sul giudizio positivo degli studiosi moderni cfr., del medesimo autore, *Neue Formen der Antikerezeption bei den Byzantinern der frühen Palaiologenzeit*, «International Journal of the Classical Tradition» I (1995), pagg. 19-28.

⁴²⁴ Wilson 1983^a, pag. 249.

⁴²⁵ *Ibidem*, pag. 249.

⁴²⁶ *Ibidem*, pag. 249; cfr. anche A. Wasserstein, *An Unpublished Treatise by Demetrius Triclinius on Lunar Theory*, JÖBG 16 (1967), pagg. 153-174.

⁴²⁷ Tinnefeld 2003, pag. 156; PLP n° 29317.

⁴²⁸ Wilson 1983^a, pag. 249.

⁴²⁹ *Ibidem*, pag. 253.

Se l'edizione di Sofocle costituisce il meno importante dei suoi contributi allo studio del teatro greco⁴³⁰, quella delle nove tragedie “alfabetiche” di Euripide rappresenta invece l'apice del suo lavoro svolto sui Tre Tragici. Sebbene nel XII secolo Eustazio di Tessalonica conoscesse probabilmente questo *corpus* di tragedie, fu senza dubbio Triclinio il primo a metterlo in circolazione e a renderlo noto alle generazioni future. L'entusiasmo per questa riscoperta lo indusse a produrre un'edizione completa delle diciannove opere a lui accessibili, per la quale si servì, ancora una volta, degli scoli di Magistro e di una precedente edizione di Moscopulo⁴³¹.

Gli studi su Aristofane, assieme a quelli su Euripide, occuparono gran parte della sua vita. Come per gli autori precedentemente menzionati, anche nel caso del commediografo ateniese egli apprestò edizioni che avevano ambizioni ben superiori alla semplice preparazione di testi ad uso didattico. Infatti, oltre alle tradizionali tre commedie (*Pluto, Nuvole e Rane*) tramandate dalla maggioranza dei manoscritti, Triclinio, nella sua edizione, ne incluse altre cinque, omettendo unicamente le *Thesmophoriazusae*, le *Ecclesiazusae* e la *Lisistrata*, pressoché introvabili all'epoca. Marco Musuro, l'artefice della prima edizione a stampa di Aristofane presso le officine di Aldo Manuzio a Venezia, aveva certamente a disposizione una copia manoscritta dell'Aristofane di Triclinio: è proprio a quest'ultimo che si deve il maggior numero di migliorie metriche al testo, e non a Musuro, come per molto tempo si era pensato⁴³².

La sua padronanza della metrica classica risulta altresì evidente se prendiamo in esame le edizioni e i commenti alle opere di Esiodo, Teocrito e Pindaro. Ragguardevole, in special modo, l'accuratezza e la varietà di fonti impiegate per l'edizione delle odi pindariche: ciascun componimento è preceduto da una nota introduttiva sul metro ed è accompagnato da scoli in parte autografi e in parte ad opera dei già citati Moscopulo e Magistro⁴³³.

A fianco dei lavori filologici, Triclinio si dedicò allo studio dell'astronomia e dell'astrologia. Si occupò dei *Fenomeni* di Arato e stabilì un'edizione della *Sfera di Empedocle*, testo dal contenuto astronomico della tarda antichità. Infine, il suo *Trattato sulla luna*, dove egli evita accuratamente di far menzione dell'astrologia, senza dubbio per timore di opporsi alle dottrine della Chiesa, costituisce il suo principale contributo in questo ambito; le fonti per questo trattato sono riconducibili essenzialmente a Cleomede, Plutarco e Paolo d'Alessandria⁴³⁴.

⁴³⁰ Wilson 1983^a, pag. 254.

⁴³¹ Turyn, *The byzantine manuscript tradition of Euripides*, pag. 80 e pag. 193. Per una descrizione delle varie fasi dell'edizione tricliniana di Euripide, cfr. anche Fryde 2000, pagg. 279-285.

⁴³² Fryde 2000, pag. 252.

⁴³³ *Ibidem*, pag. 251.

⁴³⁴ Mergiali 1996, pagg. 56-57.

Il contributo di Triclinio alla trasmissione dei Classici dell'Antichità - l'abbiamo già detto – fu ragguardevole, così come ragguardevoli furono le innovazioni metodologiche presenti nelle sue edizioni. G. Zuntz ha elencato un discreto numero di migliorie nelle edizioni tricliniane di Euripide, suddividendo i suoi emendamenti congetturali in tre gruppi⁴³⁵. Il primo include gli emendamenti di carattere grammaticale; nel secondo si trovano quelli di tipo linguistico, risultato della sua sorprendente conoscenza del linguaggio dei Tragici (tant'è che molte delle sue correzioni sono state accettate dagli editori moderni). L'ultimo e il più “controverso” dei tre gruppi, quello che racchiude gli emendamenti di natura metrica, merita un discorso a parte, poiché, sebbene la sua padronanza della metrica greca fosse superiore a quella dei suoi predecessori e contemporanei, essa appare tuttavia inadeguata agli occhi del filologo moderno: le analisi che scrisse su diversi passaggi corali rivelano, talvolta, una scarsa comprensione del testo e i metodi utilizzati per la correzione di alcuni versi non sono particolarmente raffinati.

Più in generale, molti studiosi sono stati “esasperati” - a detta di E. Fryde – da tutti quegli emendamenti che, a prima vista, parrebbero di tipo congetturale e che, pertanto, renderebbero più complicata la ricerca e il recupero di versioni più vicine all'originale. E. Fränkel, nella sua monumentale edizione dell'*Agamennone* di Eschilo, afferma, ad esempio, che una prima versione tricliniana della tragedia non è affetta «*dalle azzardate, benché spesso ingegnose, congetture di Triclinio*⁴³⁶». D'altro canto, è doveroso precisare che anche i critici più severi del dotto bizantino hanno sempre riconosciuto la grandezza di questo straordinario pioniere. Lo stesso Wilson scriveva, trent'anni or sono: «*La ricerca degli ultimi quarant'anni ha portato alla luce autografi ed altri manoscritti che rivelano in modo più esaustivo l'ampiezza del suo operato*». Nel caso di Triclinio, dunque, «*è corretto e legittimo parlare di vera e propria recensione dei testi*⁴³⁷». Nelle sue edizioni annotava scrupolosamente con una croce le proprie congetture e segnalava in modo esplicito le fonti da cui attingeva sia per la stesura del testo, sia per la compilazione degli scoli. Infine, citando ancora Fryde, «*fu l'unico studioso di epoca paleologa a tentare di produrre edizioni complete delle opere del Teatro Greco ancora in circolazione, nonché dei componimenti poetici di Teocrito e di Pindaro*⁴³⁸».

⁴³⁵ Zuntz 1965, pagg. 198-199.

⁴³⁶ Fränkel 1950, vol. I, pag. 33.

⁴³⁷ Wilson 1983^a, pag. 250.

⁴³⁸ Fryde 2000, pag. 268.

IV. I CODICI E, X E GLI ALTRI MANOSCRITTI DELLA “FAMIGLIA ORIENTALE”

La mancanza di manoscritti antichi nella tradizione degli scoli all'*Odissea* - lo abbiamo già accennato in precedenza - rende piuttosto arduo il tentativo, da un lato, di ricostruire le dinamiche di mutamento, ampliamento (o riduzione) dei *corpora* scoliastici, dall'altro di individuare e separare gli scoli antichi dagli inserti penetrati in epoche successive. I primi *corpora* coerenti di scoli, con l'eccezione del codice V° (cfr. *supra*, pag. 37), risalgono al XIII secolo: in tali condizioni, dunque, lo studioso moderno spesso non può che limitarsi a distinguere, all'interno delle famiglie di manoscritti, le differenti tipologie di scoli e a segnalare eventualmente quali generi di annotazioni ricorrano con maggior frequenza.

Per quanto riguarda la trasmissione del patrimonio esegetico antico estraneo agli *scholia* V (scoli VMK e scoli esegetici assimilabili al gruppo bT), possono essere individuate grosso modo due grandi famiglie⁴³⁹ di codici: da un lato quella rappresentata dai codici H (Harleianus 5764, XII-XIII sec.) e M (Marcianus Graecus 613, XIII sec.)⁴⁴⁰, ai quali si affiancano altri testimoni più o meno autonomi⁴⁴¹, dall'altro quella che viene definita la “famiglia orientale”, poiché i suoi testimoni sono per lo più codici dell'età planudea, e probabilmente fanno capo ad un *corpus* nato proprio nel corso del XIII secolo tra Nicea e Costantinopoli. In particolare, gli apparati esegetici marginali dei codici D, E, X, s, C, J (per i primi de canti) e W (dal canto 1 in poi) mostrano, al di là di alcune aggiunte singolari, una tale uniformità da postulare l'esistenza di un genitore comune, le cui parti furono da essi talvolta copiate fedelmente, talaltra ampliate o ridotte a seconda dei casi e degli interessi specifici.

⁴³⁹ Il termine “famiglia”, per indicare la parentela tra i testi di più codici, fu impiegato per la prima volta da W. Leaf in relazione ad alcuni codici dell'*Iliade* (*The Manuscripts of the Iliad*, in “Journal of Philology”, 1890, pag. 181 e segg., e 1892, pag. 237 e segg.). Due decenni dopo, T.W. Allen raggruppò i codici dell'*Odissea* collazionati per la sua edizione critica in 13 famiglie, che includevano dai 2 ai 14 testimoni. Cfr. Allen 1910; Tachinoslis 1984, pag. 5. Sulla storia della teoria delle famiglie, cfr. *ibidem*, pagg. 15-23.

⁴⁴⁰ Già nel 1857 M. von Karajan affermava, a ragione, che H «occupa il primo posto sia per la ricchezza di scoli in termini assoluti, sia per la grande quantità di scoli conservati da lui esclusivamente, per non parlare di tutti i suoi altri pregi. Dindorf (praef. IV) ha assegnato il primo posto a M, basandosi sulla falsa convinzione che esso sia il manoscritto più ricco di scoli finora conosciuto ai primi quattro libri. Lo Harleianus non gli è inferiore nemmeno in questi quattro canti. E se il Marcianus è l'integerrimus in scholiis ad libros Odysseae quatuor primos, lo Harleianus è l'integerrimus relativamente a tutti i libri [...]. H, o meglio, il manoscritto dal quale esso proviene più o meno direttamente costituisce la base di tutti i nostri scoli all'*Odissea*». Von Karajan 1857, pagg. 272-273. Per una descrizione di H cfr. *ibidem*, pagg. 272-275; Dindorf 1855, praef. IV-VIII; La Roche 1866, 479-480; Hayman 1866, pagg. LVXXXIII-IV; Thomson 1888, pag. 103; Allen 1910, pag. 5 (sigla H3); Cavallo 1989, pagg. 618-619; Pontani 2005^b, pagg. 208-217. Per una descrizione di M, cfr. Dindorf 1855, pag. IV; Von Karajan 1857, pagg. 275-279; La Roche 1866, pagg. 480-481; Ludwich 1871, pagg. 1-4; Schrader, *Epilegomena*, in Schrader 1890, pagg. 153-154; Allen 1910, pag. 14 (sigla U5); Pontani 2005^b, pagg. 242-265.

⁴⁴¹ Segnaliamo almeno i codici O (*Vaticanus Graecus* 1321), P (*Palatinus Graecus* 45) e Y (*Vindoboniensis philologus Graecus* 56), per la cui descrizione si veda Allen 1910, pag. 10 (P = Pal) e pag. 15 (Y = V3); Hunger 1961, pag. 176 (Y); Cavallo 1989, pag. 621 (P); Jacob 1998, pagg. 185-203 (P); Pontani 2005^b, pagg. 486-495 (O); 218-225 (P) e 230-242 (Y).

I membri di questa famiglia che presentano una maggiore affinità, anche sul piano del testo omerico, sono i codici D, E e X⁴⁴². In particolare, i manoscritti E e X sono quelli che ci danno l'immagine più completa e attendibile di ciò che doveva essere il *corpus* scoliastico originario, in quanto sono i due codici più ricchi di scoli marginali ed assieme arrivano a ricoprire tutti e 24 i canti del poema.

Il codice E

Il codice ambrosiano E 89 sup. (*codex bombycinus*, 261 × 201, ff. IV + 102 + III, prima metà del XIV secolo) contiene l'*Odissea* (canti α-ι), con scoli marginali e glosse interlineari fino al f. 98 (che termina con θ 372).

Il manoscritto è composto da 102 *folia* (261 × 201 mm), venticinque dei quali furono vergati da due mani più recenti (XVI secolo). La prima delle due mani (E²)⁴⁴³ ha ricopiato testo, scoli e glosse ai ff. 1-2, 13-14, 18, 23-24, 70, 79, 87-98⁴⁴⁴; gli ultimi quattro *folia* sono stati aggiunti dalla seconda mano (*b*) in un secondo momento, dopo le migliorie apportate da E². A differenza della prima mano, *b* non ha lasciato né scoli né tanto meno glosse interlineari: il suo intervento è finalizzato esclusivamente al completamento del canto ι, quando il codice era già mutilo. Gli scoli vergati da E² mostrano evidenti analogie con quelli presenti nel cod. Paris. gr. D 2403 (cfr. *infra*, pag. 102): è dunque verosimile che lo scriba sia intervenuto ricopiando i *folia* originali, divenuti ormai quasi illeggibili. Così si spiega inoltre la ragione per cui diversi scoli che in D sono completi, in E² si trovano in uno stato frammentario⁴⁴⁵. Non conosciamo il luogo in cui furono apportate queste modifiche, ma ciò avvenne probabilmente in Oriente: sappiamo infatti che nel '500 il manoscritto apparteneva a Michele Sofianos di Chio, e che giunse in Italia nel 1606⁴⁴⁶.

La parte più consistente del manoscritto è composta da 77 fogli di spessa carta bombicina dal

⁴⁴² Allen (1910, pagg. 53-54) aveva riunito i codici E e X in un'unica famiglia (m). Tachinoslis (1984, pagg. 41-42, 45) rileva invece una stretta affinità anche tra i testi di X e di D, da ε 45 (il primo verso di X) a υ 7 (da υ 8 si assiste, in D, ad un cambio di scriba e contestualmente ad un cambio di fonte).

⁴⁴³ Chiamata "a" da Schrader (1887, pag. 346 e segg.).

⁴⁴⁴ Tutti questi fogli sono in carta filigranata. Alcuni scoli vergati da E² hanno subito un trattamento a base di reagenti chimici per migliorarne il contrasto: tale intervento, che andrà sicuramente ricondotto all'opera di Angelo Mai, non ha giovato alla leggibilità di queste parti. Pontani 2005^b, pag. 283.

⁴⁴⁵ Va comunque segnalato che in E² si trovano scoli non presenti in D: alcuni di loro certo facevano parte della tradizione esclusivamente propria ad E, altri invece si ritrovano soltanto nel codice I (Mosq. Syn. 472). Per un elenco delle corrispondenze (e divergenze) tra D ed E², cfr. Schrader 1887, pagg. 347-348; per le corrispondenze tra E² ed I, cfr. Pontani 2005^b, pag. 285.

⁴⁴⁶ Sul frontespizio del codice è stata apposta questa scritta: "*Homeri Odyssea cum scholiis uberibus et eruditis. Codex licet imperfectus, bonae tamen et antiquae manus ex Insula Chio advectus anno 1606. Fuit ex libris Michaelis Sophiani*". Sul terzo dei fogli di guardia in fondo al manoscritto si trova inoltre questa nota: "Μιχαήλου Σοφιανού καὶ τῶν ὄντως φίλων". Su Michele Sofiano, cfr. Meschini 1981, pag. 99.

color marrone: anche qui troviamo, come per E² e *b*, tracce di due mani diverse (A e B) che operarono assieme, l'una più corsiva, l'altra – la più attiva – in inchiostro scuro e dal *ductus* molto più rigido e posato. Entrambe le mani intervengono sulla stessa pagina controllandosi a vicenda e alternandosi nella scrittura di testo e scoli (in genere il testo occupa tra la metà e i due terzi della pagina): solitamente la stessa mano che scrive il testo inserisce anche le glosse interlineari, gli scoli nei margini interni, nonché i lemmi e le note marginali “Πορφυρίου” (in inchiostro rosso). I non pochi casi in cui la *mise en page* del testo si adegua all'andamento degli scoli indica che testo e scoli (comprese le *hypotheses* che compaiono a piena pagina) furono vergati ad un tempo. L'omogeneità testuale, inoltre, induce a ritenere che entrambe le mani attingano ad un'unica fonte: le differenze fra i lemmi degli scoli e il testo del codice implicano che per gli scoli E abbia attinto a un *corpus* preesistente, senz'altro il padre comune anche agli altri codici della “famiglia orientale”⁴⁴⁷. Nonostante l'impaginazione di E non raggiunga l'eleganza del suo parente prossimo X, l'uso dell'inchiostro rosso per le glosse interlineari, i lemmi, le serie numeriche α' – ι' (che collegano i versi ai loro corrispettivi scoli) e per l'avverbio ἄλλως (che indica l'inizio di un altro scolio allo stesso verso), il rispetto rigoroso di forma e dimensioni delle colonne di scoli marginali nonché l'impiego di semplici cornici e croci ornamentali contribuiscono a produrre un effetto di ordine e di pulizia formale. La qualità e quantità di scoli presenti in E è assimilabile a quella di X. Per quanto concerne i commenti ai canti ε - θ (cioè quelli di cui abbiamo apprestato l'edizione) le corrispondenze tra i due testi sono tali da poter affermare che, con l'eccezione di alcuni errori ortografici presenti ora in E, ora in X, e di poche varianti testuali (per le quali rimando all'edizione stessa), i due testimoni combaciano quasi perfettamente: molto spesso, infatti, essi commettono gli stessi errori e le stesse omissioni, così come apportano le stesse migliorie rispetto agli altri testimoni non appartenenti al *corpus* orientale⁴⁴⁸. Certo il grado di originalità di E apparirebbe molto più chiaro se fosse possibile un confronto con il codice X su tutti i 24 canti; per di più, dalla metà del canto γ all'inizio del canto ε, E si trova ad essere di fatto l'unico esponente della famiglia orientale accanto al codice s, che presenta però una scelta di scoli assai più povera. In questa sezione è dunque difficile stabilire cosa spetti specificamente ad E e cosa invece sia retaggio della “famiglia orientale”. Ad ogni modo pare probabile che le glosse di E, anche in base al confronto con quelle di X nella parte in cui i due testimoni si sovrappongono, siano almeno in parte estranee a tale retaggio.

⁴⁴⁷ Pontani 2005^b, pagg. 282-283. Sulle differenze tra lemmi e versi, cfr. Schrader 1887, pag. 352.

⁴⁴⁸ Per i rapporti tra E e X, cfr. inoltre Pontani 2005^b, pagg. 546-548.

Il codice X

Il codice Vind. phil. gr. 133 (X) dell'*Odissea* è conservato presso la *Österreichische Nationalbibliothek* di Vienna. Il manoscritto, costituito da 147 *folia*⁴⁴⁹ in carta di seta (250 x 150) e vergato probabilmente a Costantinopoli sul finire del XIII secolo, ci è giunto in condizioni piuttosto precarie: i libri α - δ sono del tutto perduti, il primo *folium* inizia ad ϵ 114, ma dovrebbe essere preceduto dal f. 89r/v (contenente ϵ 45-113), e termina ad ω 51 (ma gli ultimi ff. [144-146] sono assai rovinati). Il restauro a cui X è stato recentemente sottoposto ha consolidato certo i suoi *folia*, ma non ha ovviamente restituito le lacune e i fori provocati da tarli e altri insetti. Scritto da un'unica mano in un'elegante scrittura assimilabile al β - γ -*Stil*⁴⁵⁰, il nostro codice fu acquistato a Costantinopoli nel XVI secolo dall'ambasciatore asburgico Ogier Gislain von Busbecq, il quale lasciò al fondo del f. 1r la seguente nota: “*Augerius de Busbecke comparavit. Constantinopoli*”. La firma apposta qui, e non al f. 89r, indica che il libro era così rilegato già allora⁴⁵¹; la mancanza, inoltre, di note latine umanistiche induce a credere che il codice non abbia mai soggiornato in Italia o in Occidente prima di tale acquisto. X è il manoscritto conservato dell'*Odissea* con i margini più ampi in assoluto: la colonna esterna (destinata agli scoli) ha infatti una larghezza quasi doppia rispetto a quella riservata al testo (costituito da 34-35 versi per pagina). Alcune pagine sono quasi del tutto prive di scoli⁴⁵², altre ne sono letteralmente ricoperte: le annotazioni talvolta occupano il margine inferiore della pagina, direttamente sotto il testo omerico, talaltra si “insinuano” nello spazio interlineare tra due versi. La disposizione degli scoli, tuttavia, non è mai caotica, anzi, fa piuttosto pensare al lavoro minuzioso (forse condotto in un lungo arco di tempo) di uno scriba esperto, in grado di agglutinare e selezionare il materiale scoliastico in modo ordinato e coerente⁴⁵³. Anche X, come il suo parente prossimo E, fa uso di due inchiostri diversi: il rosso, talvolta molto sbiadito e tendente al marroncino, e il nero, che è invece del color della

⁴⁴⁹ La numerazione dei *folia* termina in realtà a 146v, poiché, dopo il f. 8, uno non è stato contato (f. 8b).

⁴⁵⁰ Ad una mano più recente (XVI o addirittura XVII secolo) appartengono soltanto alcune glosse e correzioni presenti nei ff. 16r/v, 17r e 72v. Cfr. Von Karajan 1857, pag. 292. Lo stile “beta-gamma” è riconducibile alla *Fettaugen-mode* della prima epoca paleologa. Cfr. Prato 1994, pagg. 115-117; H. Hunger, *La tradizione manoscritta: paleografia*, in H.G. Nesselrath, “Introduzione alla filologia greca”, Roma 2004, pagg. 60-61. Il codice, dunque, anche solo per ragioni paleografiche, non può essere considerato autografo (come invece ritenevano Karajan [1857], pag. 300, nota 1 e L. Friedländer, [1858], pag. 9). L'autografia di Senacherim era già stata messa in dubbio da E. Maass (1884, pag. 547 nota 1) ed è stata confutata da Wilson (1983^a), pag. 219 e Pontani 2005^b, pag. 201.

⁴⁵¹ I fascicoli si susseguono in quest'ordine: 1 ternione (che deve essere preceduto dal f. 89), 5 quaternioni (il primo dei quali contiene i ff. 8 e 8b), 1 senione, 11 quaternioni. Cfr. Hunger 1961, pagg. 240-241.

⁴⁵² scemano drasticamente nei canti ν - ω , dove molti margini sono interamente vuoti, e la gran parte delle note consistono in *scholia* V.

⁴⁵³ A conferma dell'accuratezza del copista si veda al f. 94v lo scolio V ρ 207, inserito per errore fuori posto ma successivamente provvisto dallo stesso scriba dell'indicazione $\epsilon\iota\varsigma$ τὸ ἔμπροσθεν καταβατόν. Pontani 2005^p, pag. 286, n. 646.

pece ed è sempre ben leggibile⁴⁵⁴. Analogamente ad E, le componenti dell'apparato critico scritte per lo più in rosso sono le seguenti:

le glosse interlineari;

la maggior parte dei lemmi;

i riferimenti numerici progressivi (α' , β' , γ' , ecc.)⁴⁵⁵;

i numerosi scoli intermarginali: si tratta per lo più brevi parafrasi, anche se non mancano succinti commenti grammaticali e schematiche spiegazioni mitologiche, geografiche, etnografiche ecc.;

il titolo e la fine di ogni canto, indicati dalle formule ἀρχή ο τέλος τῆς (numero del canto) τῆς Ὀδυσσεΐας Ὀμήρου;

le *periochae metricae*, esametri scritti in genere sopra il primo verso di ogni canto (a partire da η fino alla fine) che condensano in qualche parola il contenuto del libro⁴⁵⁶;

i nomi (di solito abbreviati) di alcuni autori che compaiono talvolta a lato degli scoli, a indicarne la provenienza (Ἡρακλείτου, Πλουτάρχου, Πορφυρίου, Τζέτζου [quest'ultimo in inchiostro nero])⁴⁵⁷.

Il testo omerico e gli scoli marginali più “corposi” (gran parte dei quali costituita da scoli esegetici, allegorici, mitografici, scoli-epimerismi ed *excerpta* dagli autori sopra menzionati) sono invece scritti sistematicamente in inchiostro nero; talvolta troviamo nello stesso colore anche alcune glosse e brevi scoli interlineari ed intermarginali: i ff. 43v-52r e 55v-60r, in particolare, sono vergati unicamente in nero. Rari, ma non del tutto assenti, sono i segni critici, come quelli che troviamo a lato dei versi κ 368-372 (f. 59v) e che, nell'intenzione del copista, dovevano probabilmente indicare versi considerati dubbi (forse da Aristarco)⁴⁵⁸. Il manoscritto, infine, presenta eleganti decorazioni in minio e in inchiostro nero, consistenti per lo più in divisori (come ad es. al f. 10v in minio, al f. 51v in nero e al f. 41v in entrambi gli inchiostri) e lettere capitali (si veda l'elegante η rubricato al f. 15v e al f. 101r in entrambi i

⁴⁵⁴ Solo al f. 20r vi sono 6 versi color marrone sbiadito (η 322-327). Nonostante il rapporto tra le dimensioni dei caratteri del testo omerico e delle note interlineari sia all'incirca di 2 a 1 (le note sono spesso così piccole da richiedere l'ausilio di una lente d'ingrandimento), lo scriba riesce a mantenere una grafia perfettamente omogenea.

⁴⁵⁵ Presenti in ogni pagina (mediamente non oltre ε' - ζ'), i numeri sono sostituiti da simboli, vergati in entrambi i colori, nei ff. 59r-63r e 140v-146v (l'ultima pagina conservata di X).

⁴⁵⁶ Cfr. l'edizione di A. Ludwich (1887).

⁴⁵⁷ Al f. 41v (κ 558 - λ 14) si trova in inchiostro nero anche il nome Τζέτζου, a lato di alcuni versi tratti dalle *Chiliadi* (cfr. *infra*, pag. 104 nota 467).

⁴⁵⁸ Segni critici simili si trovano a ψ 310 e rimandano al seguente scolio, dove compare il nome del filologo alessandrino: «ῥητορικὴν ποιεῖται ἀνακεφαλαίωσιν τῆς ὑποθέσεως καὶ ἐπιτομὴν τῆς Ὀδυσσεΐας. [οὐ] καλῶς οὖν ἠθέτησεν Ἀρίσταρχος τοὺς τρεῖς καὶ τριάκοντα». I versi menzionati sono ψ 310-343, cioè gli ultimi 33 versi del libro. Lo scolio di X è evidentemente mutuato dal corrispondente scolio V: «οὐ καλῶς ἠθέτησεν Ἀρίσταρχος τοὺς τρεῖς καὶ τριάκοντα· ῥητορικὴν γὰρ πεποίηκεν ἀνακεφαλαίωσιν καὶ ἐπιτομὴν τῆς Ὀδυσσεΐας».

colori). La qualità degli inchiostri utilizzati per decorazioni e segni critici è la stessa di quelli impiegati per il testo e gli scoli e lascia dunque intendere che siano opera del medesimo copista.

È verosimile che la copia del testo omerico ed il suo corredo di scoli e glosse procedessero pagina per pagina (o comunque a piccoli gruppi di pagine), utilizzando contemporaneamente entrambi gli inchiostri: raramente, infatti, le parti miniate invadono il campo degli scoli in nero e viceversa. Il *modus operandi* dello scriba era scandito con ogni probabilità da tre passaggi: 1) la copia del testo omerico; 2) l'inserimento delle note interlineari ed intermarginali; 3) l'apposizione degli scoli marginali, il cui percorso è appunto determinato dalle note intermarginali. Che l'opera di trascrizione del copista avanzasse in questo modo è dimostrato altresì dal mantenimento della stessa *mise en page* anche in quelle parti del manoscritto vergate unicamente in inchiostro nero: in mancanza del minio, lo scriba continuò comunque il suo paziente lavoro di copiatura con le identiche modalità utilizzate per i *folia* precedenti. Più difficile è invece stabilire quante e quali fossero le raccolte di scoli e le fonti manoscritte a cui lo scriba attinse: se infatti la maggior parte degli scoli (per lo più rubricati) che si trovano nel margine interno o nell'interlinea sono di carattere critico-testuale, è pur vero che un cospicuo numero di scoli dello stesso tipo si trova nel margine più propriamente riservato al commento, rendendo così impossibile l'individuazione di distinti *corpora* scoliastici su base esclusivamente paleografica o codicologica.

Gli altri testimoni della famiglia orientale

D = *Parisinus Graecus* 2403 (*codex bombycinus*, 248 × 167, ff 308 [re vera 310], XIII/XIV sec.), contenente, oltre a diversi testi poetici ed astronomici (tra cui Tzetze, Pindaro, Licofrone e Arato), il testo dell'Odissea (α – ω 309). Lo scriba principale (D) correda il testo di scoli fino al f. 199r (γ 214) e di note interlineari in minio (che si arrestano già al f. 181v), mentre per tutto il resto del poema, con l'eccezione di qualche *hypothesis* e di due scoli (ε 1 e ι 5) vergate da D, si trovano alcune note aggiunte da una mano posteriore (D²). È assai probabile che l'edizione di D sia maturata all'interno della cerchia planudea o comunque nell'ambito dei dotti della prima rinascenza paleologa⁴⁵⁹.

⁴⁵⁹ Nella sua edizione dei *Fenomeni* di Arato lo studioso D. Kidd (1997, pag. 64) indica la presenza in D (sigla A), di un'interpolazione planudea al v. 613, che suggerirebbe di collocare la data «*dopo, piuttosto che prima della fine del XIII secolo*». Inoltre, J. Irigoin (1954, pagg. 264-266) attribuisce il testo di Pindaro contenuto in D (da lui siglato V) ad una recensione planudea. Per una descrizione del codice cfr. anche Cfr. Dindorf 1855, pagg. XIII-XIV; La Roche 1866, pag. 486; Omont 1885, pagg. 253-254; Schrader 1887, pagg. 366-369; Id.,

s = *Vaticanus Graecus* 915 (*codex bombycinus*, 266 × 170 ca., ff. 258, XIII sec.-1311⁴⁶⁰). Si tratta di un codice miscellaneo vergato da 8 scribi diversi la cui attività è riconducibile alla cerchia di Massimo Planude⁴⁶¹. Il numero di scoli all'*Odissea* è piuttosto esiguo, ma la presenza di note affatto originali induce a escludere una discendenza diretta di s da uno degli altri testimoni della famiglia orientale: si dovrà pertanto supporre che lo scriba attingesse, per via più o meno diretta, a quella recensione comune da cui derivano anche gli altri codici⁴⁶².

C = *Caesenas* D.XXVII.2 (*codex membranaceus*, 280 × 220, ff. I + 204, a. 1311), contenente l'autografo del *Prologus in Odysseam* di Matteo di Efeso (cfr. *supra*, pag. 58) al quale segue il poema odissiaco⁴⁶³. Il codice non contiene scoli propriamente detti (fatta eccezione per κ 491), bensì glosse, spiegazioni di termini, note etimologiche (per lo più in interlinea) che trovano corrispondenze con gli *scholia* V e con gli scoli della famiglia orientale, in particolare con s⁴⁶⁴.

J = *Vaticanus Graecus* 1320 (*codex bombycinus*, 300 × 225, ff. 202, seconda metà del XIV sec. - inizio XV sec.). Il manoscritto contiene esclusivamente l'*Odissea* ed è stato vergato da due mani. L'una, senza dubbio posteriore all'altra, copia lunghi scoli marginali ai canti α - δ e ψ - ω e qualche glossa interlineare attingendo dai commentari di Eustazio. L'altra, invece, oltre a copiare il testo omerico nella sua interezza, appone scoli sui margini di α - β (soltanto fino al v. 48) e glosse fino alla fine di tutto il secondo libro. Gli scoli di questa seconda mano, ed essi soltanto, rientrano nel gruppo di codici della famiglia orientale e le glosse presentano non poche analogie con gli *scholia* V⁴⁶⁵.

W = *Bruxellensis* 11290 (*codex cartaceus*, 288 × 210, ff. V + 417, seconda metà del XV sec.). Il copista di W è Michele Lygizos, attivo nello *scriptorium* di Michele Apostolis sull'isola di Creta almeno negli anni 1464-1475. Egli si servì, per la compilazione degli scoli ai canti di ι - ω di un esemplare affine ad X, poiché tutte le annotazioni apposte al testo si ritrovano senza eccezione in X, ma non derivano da X stesso, che a quell'epoca doveva ancora trovarsi verosimilmente a Costantinopoli. Per questa sezione, dunque, W va considerato come un

Epilegomena, in Schrader 1890, pagg. 148-150; Allen 1910, pag. 9 (sigla P1); Irigoin 1954, pagg. 264-265; Pontani 2005^b, pagg. 277-282.

⁴⁶⁰ Il *terminus ante quem* è dato dalla sottoscrizione al f. 258v. Pontani 2010, pag. 177.

⁴⁶¹ Eleuteri 1981, pag. 152-152. Cfr., inoltre, Wilson 1983^a, pag. 237.

⁴⁶² Cfr. Allen 1910, pag. 11 (sigla R4); Eleuteri 1981, pagg. 28-29, 46-48, 152-155; Schreiner 1988, pagg. 125-136; Pontani 2005^b, pagg. 293-296; Id. 2010, pagg. 177-200.

⁴⁶³ Il codice era appartenuto – come indicano i due epigrammi al f. 204r/v – al metropolita di Creta Niceforo Moscopulo († fra 1322 e 1332), amico di Matteo di Efeso (che gli lasciò la sua operina probabilmente prima che il metropolita abbandonasse Costantinopoli) nonché zio del dotto Manuele Moscopulo. Pontani 2005^b, pagg. 297-298.

⁴⁶⁴ Cfr. La Roche 1866, pag. 486; H. Schrader, *De Odysseae codice Caesenate (plut. XXVII 2)*, «Hermes» 29, 1894, pagg. 25-31; Allen 1910, pag. 4 (sigla C); Turyn 1972, pagg. 113-116; A. Pontani, *Ciriaco d'Ancona e la Biblioteca Malatestiana di Cesena*, in V. Fera – G. Ferrà, *Filologia Umanistica. Per Gianvito Resta*, III, Padova 1997, pagg. 1465-1483; Pontani 2005^b, pagg. 297-300.

⁴⁶⁵ Pontani 2005^b, pagg. 343-346. Cfr., inoltre, Allen 1910, pag. 11 (sigla R6).

testimone indipendente della famiglia orientale⁴⁶⁶.

Origini e peculiarità del *corpus* “orientale”: una lettura di X

Nel precedente capitolo abbiamo osservato come alcuni testimoni indipendenti del *corpus* della famiglia orientale (segnatamente i codici D e s) siano stati senz’altro redatti nell’ambito della cerchia di Massimo Planude, cioè nella Costantinopoli degli ultimi anni del XIII e dei primi anni del XIV secolo (cfr. *supra*, pag. 58). Se, da un lato, possiamo dunque considerare come *terminus ante quem* del confezionamento del *corpus* orientale l’epoca in cui si concluse l’attività della cerchia di Planude (fine del primo decennio del XIV secolo), dall’altro l’ultimo sicuro *terminus post quem* è rappresentato dalla citazione delle *Chiliadi* di Tzetze che compare in X (f. 41v [κ 558 – λ 14])⁴⁶⁷.

Più complesso è invece stabilire quando fu allestita questa raccolta e chi ne fu l’artefice: gli indizi in tal senso sono pochi ed è pertanto impossibile giungere a conclusioni certe e inoppugnabili. Nonostante la povertà di dati a nostra disposizione è tuttavia possibile segnalare almeno il nome di Michele Kakòs Senacherim (cfr. *supra*, pagg. 65-68; 73-74), al quale potrebbe essere legata in qualche modo una prima recensione del *corpus*. Senacherim è l’unico studioso di Omero del quale sappiamo che operò a Nicea e fu autore di varie annotazioni all’*Iliade* dove il suo nome compare esplicitamente. B. Konstantinopoulou attribuisce al dotto niceno la stesura di un vero e proprio commentario all’*Iliade* (come suggerisce il titolo stesso del suo articolo), dal quale sarebbero stati estratti alcuni scoli riversati poi nel codice *Vossianus graecus* 64 (sigla Le, XV secolo)⁴⁶⁸. Le note di Senacherim tradiscono una conoscenza degli scoli bT, D e dei commentari di Eustazio⁴⁶⁹: «*il loro*

⁴⁶⁶ Pontani 2005^b, pagg. 427-433. Cfr., inoltre, Omont 1885, pag. 25 (n° 73); Allen 1910, pag. 3 (sigla Br).

⁴⁶⁷ Lo scolio, accompagnato dalla esplicita annotazione marginale “Τζέτζου”, corrisponde a Tzetzes, *Chiliades* 12, 448, vv. 835-841, Leone: «Τοὺς Κιμμερίους οἱ πολλοὶ ἔθνος φασὶν ὑπάρχειν / περὶ τὸν Ταῦρον τῶν Σκυθῶν καὶ τὴν Μαιῶτιν λίμνην, / οἵπερ ἀφώτιστοί εἰσιν, ἥλιον οὐχ ὁρῶντες, / ἐν σκότει δὲ διάγουσιν ἔν τε νυκτὶ βαθείᾳ / ἡμέρας τεσσαράκοντα. Καιρὸς [Καιροὺς X] δ’ αὐτοῖς τοῦ σκότους, / ὅταν ἐν αἰγοκέρωτι ὁ ἥλιος ὑπάρχη [ὅταν - ὑπάρχη: om. X], ὅταν ἐν τῷ καρκίνῳ δέ ὁ ἥλιος ὑπάρχη».

⁴⁶⁸ Cfr. Konstantinopoulou 1984, pagg. 151-156. Già Erbse (*Scholia graeca in Homeri Iliadem, Praefatio* pag. XXIII) affermava che lo scriba del codice aveva apposto “excerpta dai commentari di Eustazio e Michele Senacherim”. F. Pontani, invece (2005^b, pag. 200), ritiene che si tratti più probabilmente di note sparse che non di frammenti di un commentario continuo. Per l’edizione degli scoli di Senacherim, cfr. Konstantinopoulou 1984, pagg. 152-156. Il manoscritto, contenente l’*Iliade* con una parafrasi intermarginale, è corredata di scoli tratti da Porfirio ed Eustazio e di scoli bT. Per una descrizione del codice, cfr. Erbse 1969-1988, *Praefatio* pagg. XXII-XXIII; K.A. De Meyler, *Codices Voss. Graeci et Miscellanei*, in “Bibliotheca Universitatis Leidensis Codices manuscripti”, Leiden 1955, pag. 75.

⁴⁶⁹ In particolare, a Π 85 Senacherim difende il discorso di Achille a Patroclo in contrapposizione con gli scoli bT; a H 342 è evidente un’influenza degli scoli V; a H 410 cita testualmente gli scoli V; infine a Ξ 374 dà prova di conoscenza delle atetesi suggerite dai filologi alessandrini. Konstantinopoulou 1984, pag. 152.

contenido – afferma lo studioso greco - è *principalmente estetico ed è caratterizzato da un tono spiccatamente retorico. Si può giungere dunque facilmente alla conclusione che questo commento sia stato prodotto per finalità scolastiche nell’ambito dell’insegnamento di Senacherim presso la scuola di Nicea*⁴⁷⁰».

Per quanto riguarda l’*Odissea*, conosciamo un solo frammento esplicitamente attribuito a Senacherim, che compare al f. 56v di X e al f. 213r del codice W:

μ 290 νῆα διαρραΐσουσι θεῶν ἀέκητι ἀνάκτων: οἱ μὲν φασιν οὕτως: “οἵτινες μάλιστα θεῶν ἀνάκτων νῆα διαρραΐσουσιν ἀέκητι ἡμῶν”, ἦτοι ἡμῶν μὴ βουλομένων. οἱ δὲ “θεῶν ἀέκητι ἀνάκτων”, ἦτοι τῶν στοιχείων: θεοὺς γὰρ φασιν εἶναι αὐτὰ τὰ στοιχεῖα. ἐμοὶ δὲ τῷ Συναχηρεῖμ⁴⁷¹ οὕτως ἐξήγηται: ἀέκητι τῶν θεῶν τῶν ἀνάκτων. εἴρηται γὰρ ὑπερβολικῶς, ἵνα διὰ τῆς ὑπερβολῆς τὸ κατὰ φύσιν κινδυνῶδες ὁ ἀκροατὴς παραδέξῃται. ὥσπερ δὴ καὶ ἡ Κίρκη “οὐ γὰρ κεν ῥύσαιτό σ’ ὑπέκ κακοῦ οὐδ’ ἐνοσίχθων” (μ 107). ἠνάγκασται δὲ ὁ Εὐρύλοχος οὕτως αὐξῆσαι τὸ πρᾶγμα ἵνα ἡ ὑπεροχὴ τῆς ἀνάγκης τοῦ παραμένειν διαφανῇ. W.X.

1 φασιν W γράφουσιν X

3 αὐτὰ: καὶ W

4 τῶν² om. X γάρ: δέ W

5 κεν ῥύσαιτό σ’: κ’ ἐρύσαιτόσε X ὑπέκ: ὑπ’ ἐκ W.X

6 ἠνάγκασται: ἠνάγκασθαι X

νῆα διαρραΐσουσι θεῶν ἀέκητι ἀνάκτων: alcuni dicono così: «I quali, tra gli dei sovrani, sono quelli che maggiormente mandano navi in frantumi nostro malgrado [ἀέκητι ἡμῶν]», cioè “contro il nostro volere”. Altri intendono “θεῶν ἀέκητι ἀνάκτων”[contro il volere degli dèi], cioè degli elementi: affermano infatti che gli dei sono gli elementi stessi. Io Senacherim interpreto così: “contro il volere degli dei sovrani”. È infatti un’espressione iperbolica, affinché, mediante l’iperbole, l’ascoltatore si prenda carico di ciò che per natura è pericoloso. Allo stesso modo anche Circe afferma: *«infatti nemmeno lo Scuotiterra ti può salvare da questa sventura*». Euriloco è costretto ad aumentare così l’oggetto del discorso, di modo che la necessità di rimanere si mostri assoluta.

Sebbene questa sia l’unica nota all’*Odissea* in cui compare il nome di Senacherim (per di più in prima persona), vi sono diverse osservazioni originali (distribuite oltre che in X, anche in D, E, J) che potrebbero essere attribuite al dotto niceno⁴⁷².

Particolare cautela richiedono comunque gli scoli dove si trovano espressioni in prima persona (ad es. ἐμοὶ δοκεῖ, οἶμαι, ecc.): note del genere infatti, pur non avendo rapporti di dipendenza da autori antichi (quali ad esempio Porfirio, Eraclito o Erodiano) o da autori più

⁴⁷⁰ *Ibidem*, pag. 151.

⁴⁷¹ La formula “ἐμοὶ δὲ τῷ Συναχηρεῖμ οὕτως ἐξήγεται” ricorda espressioni simili presenti nei suoi scoli all’*Iliade*: “οὕτω μοι ἡρμήνευται” (H 342); “ἀλύεται δὲ τοῦτο παρ’ ἡμῶν οὕτως” (Π 85-86); “οὕτως ἐμοὶ δοκεῖ” (T 297-8); “ἐμοὶ μὲν δοκεῖ” (Φ 76). Cfr. Konstantinopoulou 1984, pagg. 152-155.

⁴⁷² Schrader, ad esempio, (*Epilegomena*, pag. 148) gli assegna gli scoli ridondanti e “*nimis verbosa*” di X, in particolare le note a ι 491, κ 190, μ 61, ξ 214 e φ 144, il cui stile ridondante sarebbe paragonabile agli scoli presenti nel *codex Leidensis* dell’*Iliade* che portano il suo nome.

recenti (come Eustazio o Tzetze), compaiono talvolta in più manoscritti non legati tra loro da una specifica parentela, come nel caso dello scolio a σ 2, il quale è presente, oltre che in X, anche in H, cioè in un testimonia estraneo alla famiglia orientale.

σ 2 ἔπρεπε γαστέρι μάργη: οὐδεὶς οὔτε γραμματικῶν οὔτε ῥητόρων ἐμνημόνευσε· Ἀριστοτέλης δὲ ἐν τῷ περὶ ζῶων μέμνηται ζῶου μάργου, λέγων ὅτι γεννᾶται ἀπὸ σήψεως μεταξὺ γῆς καὶ ὕδατος. καὶ ἀφ' οὗ γεννηθῆ οὐ παύεται γαιηφαγοῦν ἕως οὗ ἐκτροπήσῃ τὴν γῆν καὶ εἰς τὴν ἐπιφάνειαν ἔλθῃ, καὶ ἔλθον θνήσκει τρεῖς ἡμέρας· καὶ ἔρχεται νέφος μετὰ βροντῆς καὶ βρέχει ἐπάνω αὐτοῦ καὶ ἀναζῆ μῆκετι γαιηφαγοῦν. ἐκ τούτου οἶμαι τοὺς ἀρχαίους φιλοσόφους ὀρηθέντας τοὺς πολυφάγους γαστριμάργους καλέσαι. δύναται δὲ τις εὐσεβῶς καὶ κατὰ θεωρίαν ἐκλαβεῖν τὰ εἰρημένα. πᾶν γὰρ πάθος ἀπὸ σήψεως γεννᾶται, καὶ ἐπὶ γέννησιν, οὐ παύεται ἐσθλὸν τὴν ὑποστήσασαν καρδίαν, ἕως ἂν διὰ τῆς γνωστικῆς ἕξεως εἰς φανέρωσιν ἀληθείας ἔλθῃ, καὶ ἔλθον θνήσκει ταῖς τρισὶ δυνάμεσι τῆς ψυχῆς. καὶ οὕτως ἡ χάρις τοῦ ἁγίου πνεύματος διὰ νέφους σταλαγμοὺς δίδωσι γνώσεως, καὶ ζωοποιεῖ οὐ κατὰ τὴν προτέραν ἐμπαθῆ ζωὴν, ἀλλὰ κατὰ τὴν ἐνάρετον καὶ θεῶν οἰκείαν. H.X.

¹ ἔπρεπε: πρέπε X οὐδεὶς: om. X ἐμνημόνευσε: ἐμνημόνευσεν H.

³ παύεται: πᾶύεται X ἐκτροπήσῃ: κατατροπήσῃ X

⁴ βροντῆς καί: βρο|ντῆς [καί] X

⁵ γαιηφαγοῦν quod postea γαιηφανοῦν corr. X τούτου οἶμαι: [τούτου οἶ]μαι X

8 ἀληθείας: om. X

10 σταλαγμούς: om. X

ἔπρεπε γαστέρι μάργη: nessuno dei grammatici o retori fa menzione di questo termine. Aristotele, nel suo trattato sugli esseri viventi menziona un animale vorace [ζῶον μάργον], dicendo che nasce dalla decomposizione tra la terra e l'acqua. Da quando nasce non smette di mangiare terra, finché non sbuca dal suolo e giunge alla superficie, per poi morire tre giorni dopo. Quindi sopravviene una nuvola con un tuono, piove su questo essere, il quale torna a vivere senza più mangiare terra. Da questo passo, penso, i filosofi antichi furono indotti a chiamare γαστριμάργοι coloro che mangiano troppo. Si può interpretare quanto detto in senso spirituale e speculativo. Ogni passione nasce dalla decomposizione e, una volta nata, non cessa di mangiare il cuore che ne è dominato, finché mediante l'abito cognitivo giunge alla rivelazione della verità, e giunta lì muore nelle tre facoltà dell'anima. Così la Grazia dello Spirito Santo attraverso una nuvola dà stille di conoscenza, e vivifica non secondo la vita precedente soggetta alle passioni, ma secondo quella virtuosa e propria di Dio.

Questo scolio è stato identificato come un estratto da Massimo Confessore: esso è presente non soltanto nei testimoni principali delle famiglie di scoli all'*Odissea*, ma anche nell'*Etymologicum Gudianum* e nell'*Etymologicum Magnum*. Sebbene Massimo non sia di norma annoverato tra le fonti di questi lessici, è probabile che in virtù del suo carattere "etimologico" sia stato inserito in un lessico e da lì sia poi confluito nell'archetipo comune dal quale dipende buona parte della tradizione manoscritta dei nostri scoli. L'estrema complessità della tradizione di questa nota non ci consente, pertanto, di trarre conclusioni di sorta dal

ricorrere del verbo in I persona “οἶμαι”⁴⁷³.

La stessa cautela dovrà essere utilizzata nell’assegnare a Senacherim quegli scoli in prima persona presenti nella sola famiglia orientale: la mancanza di manoscritti antichi dell’*Odissea* non permette, infatti, di stabilire con esattezza quanti e quali siano effettivamente i contributi originali di questo e degli altri *corpora*.

L’altro elemento di interesse relativo allo scolio appena citato risiede nell’allegoresi cristiana⁴⁷⁴ applicata non al mito omerico, bensì al passo aristotelico (dal contenuto peraltro alquanto oscuro) descritto nella prima parte della nota stessa. Lasceremo da parte qualsiasi tentativo di interpretazione dello scolio: sarà sufficiente sapere che commento, in virtù dell’elemento cristiano, andrà collocato cronologicamente nella piena età bizantina.

Un’altra nota dal sapore cristiano, questa volta propria soltanto di X, è quella che troviamo a ξ 214 e che riportiamo di seguito:

ξ 214 καλάμην γέ σ' οἶομαι εισορόωντα: παροιμία ἐστίν ἡ λέγουσα ἀπὸ καλάμης ὁ ἀμητός. καλάμην γὰρ τὴν ῥαφίαν, ἤγουν τὸ ἀπολειπόμενον ἐν ταῖς ἀρούραις μέρος τοῦ στάχυος ἐν τῷ θερισμῷ φασί. ὅθεν καὶ τὸ "οἱ πράκτορες ἡμῶν καλαμῶνται ἡμᾶς"⁴⁷⁵, ἤγουν τὴν ἰσχὺν ἡμῶν καὶ τὰ χρήματα λαμβάνοντες, ἡμᾶς ὡς ἀχρήστους ἐλεεινῶς ἀπολιμπάνουσιν. οὕτως δὴ καὶ ὁ ποιητὴς καλάμην ἐνταῦθα τὴν ἐπιφάνειαν λέγει ἐν γῆραι ἀπολειφθεῖσαν τῷ Οδυσσεῖ. X.

Penso che tu te ne accorga, pur vedendo solo la stoppia: esiste un proverbio che dice: "Dalla stoppia [si riconosce] la messe". Si chiama infatti καλάμη la “stoppia”, cioè la parte della spiga che viene lasciata nei campi durante la mietitura. Da qui deriva anche il passo: “I nostri oppressori ci lasciano come stoppia [καλαμῶνται]”, prendono, cioè, la nostra forza e le nostre ricchezze, abbandonandoci poi in modo miserevole in quanto inutili. Così il poeta chiama qui “stoppia” ciò che “resta” dell’aspetto di Odisseo da vecchio.

Rispetto allo scolio precedente, quest’ultimo mostra caratteristiche che rendono più plausibile la sua attribuzione a Senacherim: è una nota reperibile soltanto nel testimonia più autorevole della famiglia orientale (ricordiamo che E termina al principio del canto ι), la citazione biblica da Isaia ne indica in modo incontrovertibile la matrice cristiana, la presenza di un termine più recente (ῥαφίαν, che peraltro è uno *hapax*, ancorché riconducibile a termini affini) per spiegare il corrispettivo più antico (καλάμη) conferma la sua appartenenza al gruppo degli *scholia recentiora* e, infine, il suo contenuto retorico corrisponde grosso modo a quello che ritroviamo negli scoli all’*Iliade* scritti proprio da Senacherim.

⁴⁷³ Per approfondimenti, cfr. Pontani 2005^b, pagg. 553-555.

⁴⁷⁴ La lettura cristiana di un mito o di un testo – lo ricordiamo – non ebbe mai una vasta eco nell’ambito della tradizione scoliastica bizantina e rimase relegata ad uno sparuto numero di trattatelli allegorici, scritti per lo più da un solo seppur grande autore: Michele Psello (cfr. *supra*, pagg. 41-43).

⁴⁷⁵ Cfr. Septuaginta, *Isaias*, 3.12, Rahlfs: “οἱ πράκτορες ὑμῶν καλαμῶνται ὑμᾶς”.

È probabile, inoltre, che siano ugualmente bizantine le note di carattere squisitamente grammaticale, etimologico o “tipo epimerismo” che non derivino esplicitamente da altri autori o dagli *scholia* V: va comunque rilevato che anche in questo ambito gli scoli che la famiglia orientale condivide con testimoni estranei ad essa sono del tutto identici agli scoli appartenenti al solo *corpus* orientale. La difficoltà nella datazione degli scoli aumenta ulteriormente per quel che riguarda gli scoli di carattere filosofico, letterario e allegorico: ancora una volta, dunque, è impossibile individuare peculiarità stilistiche proprie della sola famiglia orientale e, da qui, risalire con certezza al nome dello scoliasta, oppure a quello del compilatore del *corpus*.

Ci limiteremo pertanto a presentare le varie tipologie di scoli contenuti in X (e nel suo parente prossimo E): saranno passati in rassegna alcuni scoli originali e altri derivati da autori antichi o condivisi con altri *corpora*. Soltanto in questo modo sarà possibile delineare il “taglio”, il “disegno d’insieme” alla base di questa raccolta e, conseguentemente, si potrà tentare di stabilire se il *corpus* fosse destinato a semplici studenti o a studiosi di Omero di livello superiore. Prima di procedere con la classificazione vera e propria sia ancora consentito ribadire che la natura composita di gran parte degli scoli (i quali spesso contengono contemporaneamente etimologie, parafrasi, citazioni e commenti esegetici di varia natura⁴⁷⁶) rende alquanto difficoltoso il loro raggruppamento in determinate classi o famiglie: la suddivisione che propongo di seguito, dunque, ha il solo scopo di evidenziare, di volta in volta, un unico elemento “caratterizzante”, tralasciandone eventualmente altri.

- *Scoli etimologici:*

il nostro codice ne è discretamente provvisto, anche se non costituiscono l’elemento preponderante. In genere gli scoli etimologici (o le sezioni di scoli in cui è presente un’etimologia) sono piuttosto brevi, ma non così brevi da non essere in grado di offrire una pluralità di spiegazioni alternative, talvolta segnalate semplicemente dalla particella disgiuntiva ἢ, talaltra - specialmente quando il commentatore vuole in qualche modo prendere le distanze da colleghi o predecessori - da formule quali $\tau\upsilon\nu\acute{\epsilon}\varsigma$ δέ, “alcuni invece [affermano, ritengono, ecc.]”: nella nota ε 66, tuttavia, lo scoliasta pare essere proprio dalla parte di questi ultimi:

⁴⁷⁶ Si veda a tal proposito la descrizione delle caratteristiche degli scoli nel già citato articolo di N. Wilson (1983^b), pagg. 83-112, e nei recenti volumi di E. Dickey (2007), pagg. 107-134 (sul *modus operandi* dei commentatori antichi) e Nünlist 2009, pagg. 8-14 (sulla natura degli scoli *tout court*).

ε 66 σκῶπες τ' ἴρηκές τε· τὸ σκῶπες ἐτυμολογοῦσι παρὰ τὸ σκαιὰν ὄπα ἔχειν, σκαίους καὶ σκῶψ καὶ περισπῶσιν αὐτό. τινές δὲ ἐκ τοῦ σκῶψω σκῶψ καὶ ὀξύνουσιν αὐτὸ καὶ γὰρ σκωπτική ἐστὶν ἡ φωνή. φυσικῶς δὲ λέγεται ἡ κουκουβάγια. X⁴⁷⁷.

1 ὄπα: ὄπαν X.

2 ἐστὶν: ἐστίν X.

σκῶπες τ' ἴρηκές τε: alcuni ritengono che l'etimologia di σκῶπες sia “avere un aspetto [ὄψ] malefico [σκαίος]”, da cui le forme σκαίους e σκῶψ (perispomeno). Altri invece fanno derivare il termine da σκῶψω [sbeffeggerò], da cui la forma ossitona σκῶψ: in effetti il verso di questo animale è beffardo. In scienza naturale è chiamato upupa [κουκουβάγια].

Rari, invece, in X gli scoli in cui un termine viene etimologizzato in base all' οἰκονομία⁴⁷⁸ del testo, come lo scolio ε 50:

Πιερίην] ἐπίηρος γὰρ ὁ λόγος. E.H.X.

1 ἐπίηρος E.H.

Πιερίην] il discorso [di Hermes] è infatti ἐπίηρος [gradito].

Qui, in modo alquanto ellittico (caratteristica frequente negli scoli), il commentatore intende dire che Omero ha fatto espressamente volare Hermes sopra la Pieria: il messaggio, il λόγος che il dio deve recare a Calipso diventerebbe gradito poiché il termine Πιερίη e l'aggettivo ἐπίηρος [gradito] sarebbero etimologicamente associati.

- *Scoli “tipo epimerismo”:*

sono annotazioni assai frequenti nel nostro manoscritto. La loro natura estremamente composita (particolarità che contraddistingue anche gli *Epimerismi Homerici* [cfr. *supra*, pagg. 20-21], a cui questi scoli appunto rassomigliano) li rende difficili da classificare; nondimeno, si possono rintracciare alcuni elementi caratteristici, come la παραγωγή che compare nella succinta nota a θ 187:

θ 187 πάχετον] κατὰ συγκοπήν τοῦ παχύτερον καὶ μετάθεσιν τοῦ τ καὶ ρ. E.X.

1 παχύτερον: παχυτέρου X. τοῦ τ καὶ ρ: μικρώτερον. E.X

⁴⁷⁷ Cfr. Eustathius Thessalonicensis, *Commentarii ad Homeri Odysseam* I, 200, ll. 47-49 Stallbaum: «Σκῶπες δὲ, ἢ παρὰ τὸ σκαιὰν ὄπα ἔχειν, κακόφωνοι γάρ. ἢ παρὰ τὸ ἐν σκιᾷ ὅ ἐστι νυκτὶ, ἀφιέναι ὄπα. ἢ ἄλλως, παρὰ τὸ ἐν τοιαύτῃ σκιᾷ ὄπα ἔχειν ἐνεργόν, νυκτὸς γὰρ μάλιστα βλέπουσι. καὶ δοκοῦσι σκῶπες εἶναι, ἃς κουκούβας οἱ Ῥωμαῖοι φασίν». Si noti nel nostro scolio la presenza del termine recente “κουκουβάγια”.

⁴⁷⁸ Sul concetto di οἰκονομία o “coerenza testuale” cfr. Nünlist 2009, pagg. 23-68.

πάχεται] *Sincope di παχύτερον, e metatesi di τ e ρ.*

Vi sono scoli-epimerismi che presentano distinzioni semantiche:

ε 118 ζηλήμονες] ἄλλο ζηλωτής καὶ ἄλλο ζηλήμων. τὸ μὲν γὰρ ζηλωτής ἐπὶ καλοῦ, τὸ δὲ ζηλήμων ἐπὶ κακοῦ. E.X.

1 ζηλωτής: ζηλωτὸς E.X.

ζηλήμονες] ζηλωτής e ζηλήμων hanno un diverso significato. ζηλωτής, infatti, vuol dire invidioso in senso positivo, ζηλήμων in senso negativo.

Oppure spiegazioni di un prefisso con valore particolare:

ζ 268 μελαινάων ἀλέγουσι: ἀποτιθέασι, συλλέγουσι. δηλοῖ γὰρ τὸ α τὸ ὁμοῦ, ὡς ἐπὶ τοῦ ἀκόλουθος, ἔστι δὲ καὶ ὁμοκέλευθος, καὶ ἄβρομοι ἅμα βρόμῳ, καὶ ἀνίαχοι ἅμα ἰαχῇ. οὕτω δὲ καὶ ἄλοχος καὶ ἄκοιτις. E.X.⁴⁷⁹.

2 ἄβρομοι ἅμα βρόμῳ: ἄβρομοι ἄβρομοι E.Dind. ἀνίαχοι ἅμα ἰαχῇ: ἀνίσχυροι ἅμα Ἰάχου E.X. ἀνίαχοι ἁμαῖαχοι Dind.

μελαινάων ἀλέγουσι: mettono da parte, raccolgono. È chiaro che l'alfa indica compagnia, come nel termine ἀκόλουθος, cioè "colui che va insieme" [ὁμοκέλευθος], ἄβρομοι "con strepito" [ἅμα βρόμῳ] e ἀνίαχοι "con rimbombo" [ἅμα ἰαχῇ]; così anche ἄλοχος [compagna di letto] e ἄκοιτις [sposa].

Altri ancora affrontano questioni di accentazione:

λ 565 ἔνθα χ' ὅμως προσέφη· περισπαστέον· ἐπίρρημα γάρ. τῷ συνδέσμῳ οὐ χρῆται, ἀλλ' ἀντ' αὐτοῦ τῷ ἔμπης. διὸ καὶ τὸ "ὅμως δ' οὐ λήθετο χάρις" (II. M 393) οἱ πλείους περισπῶσιν. H.X.

2 οἱ: [οἶ] X.

Allora avrebbe ugualmente potuto parlarmi: [ὅμως] la parola dev'essere perispomena, poiché è un avverbio. Infatti non usa la congiunzione, ma si serve della parola nel senso di ἔμπης. Per questo i più accentano perispomeno [ὅμως] anche nel passo: «Ma [ὅμως] non si scordò della lotta» [II. M 393].

μ 48 κηρὸν δεψήσας· ἀπὸ τοῦ δέφω τὸ μαλάσσω, δέψω. ἢ δεψῶ, δεψήσω περισπωμένως, ἔνθεν καὶ βυρσοδέψης ὁ τὰς βύρσας μαλάσσω. μετέχει καὶ ὁ φιλόσοφος ἡδονῆς, ἀλλὰ εὐκαίρως, ὅτε δεῖ. X.

spalmando cera: dal verbo δέφω (ammorbidire). Oppure δεψῶ, δεψήσω, perispomeno (contratto), da cui deriva

⁴⁷⁹ Cfr. Eustathius Thessalonicensis, *Commentarii ad Homeri Iliadem*, III, 436, l 30 - 437, l. 1 van der Valk: "Δηλοῖ δὲ τὸ ἄβρομοι, ἀνίαχοι τὸ ἅμα βρόμῳ, ἅμα ἰαχῇ, ὧν βρόμος μὲν ἐπὶ φλογός, ἰαχὴ δὲ ἐπὶ θυέλλη".

anche βυρσοδέψης, colui che ammorbidisce (concia) le pelli. Anche il filosofo prende parte ai piaceri, ma in modo opportuno, quando si deve.

ν 332 οὐνεκ' ἐπητής ἐσσι] ὡσπερ λόγιος ἀπὸ τοῦ λόγος, οὕτως ἐπήτης παρὰ τὸ ἔπος. X. χωρὶς τοῦ τε, τῆ δὲ προσωδία ὡς ἀεικῆς, φησὶν Ἀρίσταρχος. οὕτω δὲ καὶ Ἡρωδιανός. ἐπήτης ἦγουν λόγιος. H.X.

I χωρὶς τοῦ τε: om. X.

οὐνεκ' ἐπητής ἐσσι] come λόγιος deriva da λόγος, così ἐπήτης deriva da ἔπος. οὐνεκ' ἐπητής ἐσσι] senza τε, e quanto all'accento come ἀεικῆς [cioè ossitono], dice Aristarco, così come Erodiano. ἐπήτης significa "dotto".

- *Scoli di critica testuale:*

sebbene non rappresentino certamente l'interesse principale di questa raccolta⁴⁸⁰, troviamo nondimeno alcune note composite in cui compaiono elementi derivati dal VMK: interessante lo scolio θ 163, che combina una spiegazione di carattere storico-culturale con una *lectio* proposta da Aristofane di Bisanzio (cfr. *supra*, pagg. 12-13):

θ 163 φόρτου καὶ μνήμων] τοῦτο δέ τινες σημειοῦνται πρὸς τὸ ἀγνοεῖν γράμματα τοὺς ἥρωας. τῆ γὰρ μνήμη φασὶ τὰ ἐγκείμενα κατέχειν διὰ τὸ ἀπείρως ἔχειν γραμμάτων. ὅθεν καὶ τοὺς Φοίνικας ἐμπόρους ὑπὸ τῆς χρείας αὐτῆς ἐπὶ τὴν τῶν γραμμάτων εὔρεσιν ἐλθεῖν. E.H.X. ἡ δὲ χρῆσις παρὰ τοῖς παλαιοῖς ἔχει, τὸν γραμματέα καὶ τὸν ἐπιμελητὴν μνήμονα καλεῖσθαι. Ἀριστοφάνης δὲ ἀντὶ τοῦ ἐπίσκοπος ἐπίστροφος σημειοῦται. E.H.X.

3 ἐμπόρους: ἐμπείρως E.X.

φόρτου καὶ μνήμων] alcuni segnalano ciò in relazione al fatto che gli eroi non conoscevano la scrittura. Dicono, infatti, che fissavano a memoria i carichi, perché erano inesperti di scrittura. Perciò i mercanti fenici sarebbero giunti all'invenzione della scrittura per questa necessità. Presso gli antichi, invece, si usava chiamare μνήμων lo scrivano e l'amministratore. Aristofane scrive ἐπίστροφος al posto di ἐπίσκοπος.

Il nostro manoscritto non è comunque privo di scoli consacrati interamente ad autori quali Aristarco, come la nota m 313, che A. Lentz ha incluso nella sua edizione della *Prosodia catholica* di Erodiano⁴⁸¹:

⁴⁸⁰ Si veda ad es. lo scolio a 356, in cui la parte relativa alla lezione di Aristarco è solo in HM^a e non in DEJ. Pontani 2005^b, pag. 274. Segnaliamo ancora gli scoli ε 281 e ζ 8 (con *lectiones* di Aristarco), la nota ζ 2 (che affronta problemi di punteggiatura) e la θ 73 (che riporta un'anonima variante testuale).

⁴⁸¹ Cfr. A. Lentz (ed.), *Herodiani de prosodia catholica*, in "Grammatici Graeci" vol. III 1, Leipzig 1867, pag. 60, ll. 26-29.

μ 313 ὤρσεν ἔπι ζαῆν ἄνεμον: οὕτως χωρὶς τοῦ δέ Ἄρισταρχος γράφει, καὶ ἀναστρεπτέον τὴν πρόθεσιν. ἐὰν δὲ μετὰ τοῦ δέ, οὐκ ἀναστρέφεται. **H.X.**

[Herodianus] ἔπι ζαῆν ἄνεμον: ἔδει χωρὶς τοῦ ν ζαῆ, ὡς “ἀκραῆ Ζέφυρον” (β 421) ἔστιν οἶν Αἰολικὸν τὸ μετὰ τοῦ ν, καὶ ἔδει αὐτὸ Αἰολικῶς βαρύνεσθαι, ὡς τὸ “αἰνοπαθῆ πατρίδ’ ἐπόψομαι” (Anacreon, 160c Page) παρὰ Ἄνακρέοντι. ὁ δὲ Ἄρισταρχός φησι περισπᾶσθαι, καὶ οὕτως ἔχει ἡ παράδοσις. **H.X.**

1 ὤρσεν ἔπι ζαῆν ἄνεμον: ὤρσεν ἐπιζαῆν ἄνεμον X. ἐπιζαῆν H. Ἄρισταρχος γράφει: ante οὕτως χωρὶς posuit X.

2 ἔπι ζαῆν ἄνεμον add. X. ἐπιζαῆν X.

3 τὸ: om. X.

Destò un vento violento: Aristarco scrive [ὤρσεν ἔπι] così, senza δέ, per cui bisogna considerare la preposizione in anastrofe. Con il δέ, invece, non è anastrofe.

ἔπι ζαῆν ἄνεμον: bisognava scrivere ζαῆ senza ν, come in “ἀκραῆ Ζέφυρον” [β 421]: è infatti eolico l’uso del ν, e la parola andava pronunciata baritona alla maniera eolica, come nel passo di Anacreonte “αἰνοπαθῆ πατρίδ’ ἐπόψομαι”. Secondo Aristarco è properispomena, e così vuole la tradizione.

Non mancano infine scoli in cui si mette in discussione l’autenticità di determinati passaggi sulla base di nozioni grammaticali e di coerenza narrativa. Talvolta non si precisa il nome di colui che per primo ha considerato un determinato passo spurio, ma troviamo semplicemente espressioni come “νοθεύονται” o “ἀθετοῦνται [x] στίχοι”.

Nello scolio ai vv. 320-323 del tredicesimo libro (che corrisponde al ritorno di Ulisse ad Itaca ed all’incontro dell’eroe con la dea Atena che, pur travestita da pastore, gli rivela la sua vera identità) sono indicate tre ragioni per considerare inautentici quattro versi: il primo verso (ν 320) presenterebbe un errore di coniugazione verbale che il Poeta non avrebbe mai commesso, il secondo (ν 321) sarebbe spurio perché Odisseo ringrazia altre divinità di fronte ad Atena e il terzo e quarto (ν 322-323) perché afferma che la dea lo aveva incoraggiato a presentarsi presso i Feaci, in contraddizione con il v. 31 del settimo libro: «*Non guardare o chiedere a nessuno degli uomini. Perché gli stranieri non li tollerano molto costoro*»:

ν 320-323 ἀλλ’ αἰεὶ φρεσὶν ἦσιν ἔχων: νοθεύονται δ’ στίχοι. ὁ μὲν πρῶτος ὅτι ἀντὶ τοῦ ἐμῆσιν ἔχει τὸ ἦσιν, ὅπερ ἐστὶ τρίτου προσώπου, τηροῦντος αἰεὶ τοῦ ποιητοῦ τὴν ἐν τούτοις διαφορὰν· ὁ δὲ δεύτερος ὅτι Ἀθηναῖς παρουσίας θεοῖς ἀνατίθησι τὴν σωτηρίαν· ὁ δὲ τρίτος καὶ τέταρτος ὅτι οὐκ ἐγίνωσκεν ὡς ἡ φανείσα αὐτῷ παρὰ Φαίαξι θεὰ ἦν, ὅτι οὐκ ἐθάρσυνεν, ἀλλὰ τοῦναντίον “μηδέ τιν’ ἀνθρώπων ποτιόσσεο, οὐ γὰρ ξείνους οἶδε μάλ’ ἀνθρώπους ἀνέχονται” (η 31) **H.X.**

5 ξείνους X.

A distanza di una decina di versi ne troviamo altri sei considerati spuri. Ancora una volta le

ragioni per cui i versi sarebbero inautentici sono esclusivamente “κατ’ οἰκονομίαν”:

ν 333-338 ἀσπασίως γάρ κ’ ἄλλος· ἀθετοῦνται στίχοι σ’ ὅτι οὐδὲν εἴληφε παρ’ αὐτοῦ σημεῖον τοῦ μήπω βούλεσθαι τὴν γαμετὴν ἰδεῖν. τὸνναντίον γὰρ διὰ τοῦτο αὐτῷ ἐπιφαίνεται, ἵνα κρύψη αὐτοῦ τὴν εἴσοδον. διὸ καὶ φησὶν “ἦ μάλα δὴ Ἄγαμέμνωνος Ἀτρείδαο φθίσεσθαι κακὸν οἶτον ἐνὶ μεγάροισιν ἔμελλον, εἰ μὴ μοι σὺ ἕκαστα θεὰ κατὰ μοῖραν ἔειπες” (ν 383). οὕτως οὖν αὐτὸς ἠπεύγετο ἰδεῖν τὴν γαμετὴν. H.X.

1 σ’: ἔξ X.

3 οἶτον: ἔδν X. ἐνὶ: ἐπὶ H.

ἀσπασίως γάρ κ’ ἄλλος: sono considerati spuri sei versi, poiché [Atena] non ha avuto alcun indizio da parte di Odisseo che egli non volesse più vedere la sposa. Anzi, proprio per questo motivo la dea gli appare, per celare la sua entrata. Perciò egli dice anche: «Avrei dunque dovuto subire a casa la misera fine dell’Atride Agamennone, se non mi dicevi ogni cosa tu in modo giusto, o dea» [ν 383]. Così impaziente è, dunque, di vedere la moglie.

- *Parafrasi e spiegazioni di vocaboli (ἐπεξηγήσεις):*

che il più antico strato della critica testuale omerica risieda nella spiegazione di termini difficili è un dato su cui tutti gli studiosi moderni sono concordi: poiché l’interesse nei confronti di Omero, almeno nell’ambito dell’istruzione primaria e secondaria, rimase lungo tutto il corso dell’Impero relegato ad aspetti quasi esclusivamente linguistico-retorici, non è di certo sorprendente che, anche nel nostro codice, sia questa la categoria di note più rappresentata. Fanno parte infatti di questo insieme le centinaia di glosse e parafrasi interlineari rubricate (alcune di origine indiscutibilmente antica, poiché fanno parte degli *scholia V*), nonché un cospicuo numero di scoli marginali *tout court*. Rientrano, poi, in questo gruppo le molte spiegazioni e descrizioni di termini tecnici che designano parti del corpo⁴⁸², utensili (ad es. gli scoli ζ 70, ζ 306, θ 53 e θ 124), misure (cfr. η 113), generi di piante (cfr. η 285), luoghi (cfr. ε 123, η 80) ecc. Talvolta le parafrasi (nel caso si tratti di note marginali) possono raggiungere una discreta lunghezza e sono, all’occorrenza, espresse in prima persona: lo scoliasta, cioè, si immedesima nel personaggio omerico trasponendone il linguaggio in una prosa più accessibile, come nel passo in cui Odisseo risponde alle provocazioni del feace Eurialo:

θ 177 νόον δ’ ἀποφώλιος ἔσσι] εἰ θεὸς θελήσει καλὸν ποιῆσαι, οὐκ ἂν ἄλλως κατασκευάσειεν, ἀλλὰ σοὶ ὅμοιον. τὸ δὲ ὄλον τοιοῦτόν φησιν· ὠραίος μὲν εἶ λίαν καὶ ὅσον πρὸς εἶδος ἄξιος ἐπὶ μέσου ἴστασθαι καὶ ὀρασθαι· ὅσον δὲ πρὸς νοῦν καὶ τὰς ἐκ νοῦ χάριτας, ἦτοι τοὺς λόγους, ἀπὸ τοῦ φωτὸς καὶ τοῦ μέσου ἀφίστασο. ἀποφαόλιος καὶ ἀποφώλιος, ἀνάξιος τοῦ ἐν μέσῳ καθῆσθαι ὁμάδῳ ἀνδρῶν. ἐκ γὰρ τοῦ φάος καὶ τοῦ ὄλον καὶ τοῦ οἶος, ὁ μόνος, καὶ τῆς ἀπὸ προθέσεως τῆς σημαίνουσῃς τὸ α στερητικὸν ἢ λέξις συνετέθη. καὶ ἔστι κυρίως ἀποφώλιος ὁ μὴ ἄξιος

⁴⁸² Cfr. ad es. lo scolio porfiriano ζ 330 sulla definizione di πλίγμα.

συναριθμείσθαι ἀνδρῶν ὀλότητι ἐν φωτὶ, ἤγουν ἐν καιρῷ ἔργων ἢ λόγων δεομένῳ. φωλεοὺς λέγουσι τὰ παιδευτήρια. ὁ γοῦν μὴ φοιτῶν εἰς τὰ παιδευτήρια λέγεται ἀποφώλιος. E.X.

1 ἄν: om. E.X.

3 νοῦ: νόος X.

νόον δ' ἀποφώλιός ἐσσι] se un dio volesse creare una bella figura, la farebbe simile a te. Questo è quel che dice, nel complesso: sei straordinariamente bello e, quanto ad aspetto esteriore, meriti di stare al centro [dell'attenzione] e di essere guardato; quanto, invece, ad intelligenza e alla grazia che da essa scaturisce, ossia il discorso, ti discosti dalla luce e dal centro. ἀποφάλιος e ἀποφώλιος significano “indegno di stare nel mezzo di un assembramento di uomini”. La parola è composta dal termine φάος, da ὅλον, da οἶος, “l'unico”, e dalla preposizione ἀπό che significa l'alfa privativo. ἀποφώλιος è, in senso proprio, “colui che non è degno di essere annoverato in un'insieme di uomini in piena luce”, ossia in una circostanza che necessita di fatti o parole. Le scuole le chiamano anche φωλεοί. Colui che non frequenta la scuola è chiamato ἀποφώλιος.

- *Scoli grammaticali:*

sono stati raccolti in questa famiglia gli scoli in cui si descrivono determinate figure retoriche. Questo genere di annotazioni, alcune delle quali molto antiche, altre forse più recenti, è rintracciabile soprattutto tra i brevi scoli interlineari come nel caso di ε 90, ε 422 e η 65:

ε 90 εἰ δύναμαι τελέσαι γε καὶ εἰ τετελεσμένον ἐστίν] τοῦτο πρωθύστερον. ὄφειλε γὰρ πρώτον εἰπεῖν τὸ “εἰ τετελεσμένον ἐστίν,” εἶτα “εἰ δύναμαι τελέσαι.” X.

Se posso farlo e se è stato compiuto] è uno *hysteron-proteron*. Prima infatti avrebbe dovuto dire “*se è stato compiuto*” e poi “*se posso farlo*”.

ε 422 Ἀμφιτρίτη] ἀπὸ τῆς δαίμονος ἢ θάλασσα. E.V.X.

Ἀμφιτρίτη] la divinità è metonimia per “mare”.

η 65 νυμφίον] τὸ δὲ νυμφίον ἀντὶ τοῦ νέου, οὐ πολὺν χρόνον ἀπὸ τοῦ γάμου βιώσαντα. ἅπαξ δὲ εἴρηται ἡ λέξις. B.E.P.H.T.X.

νυμφίον] il termine νυμφίον è al posto di νέον, che non vive molto tempo dopo le nozze. La parola è uno *hapax*.

ε 90 appartiene unicamente ad X (ma non per questo è necessariamente recenziore); η 65 è condiviso da molti manoscritti ed appartiene probabilmente al patrimonio antico, mentre ε 422 è senz'altro antico, in quanto fa parte degli *scholia* V.

Va ancora osservato che talvolta lo scolio dà una descrizione perifrastica di un fenomeno grammaticale, senza ricorrere a termini tecnici⁴⁸³. È il caso della nota marginale θ 224, dove la traduzione letterale di συλληπτικῶς sarebbe “complessivamente”, “assieme”; dalla spiegazione che si trova subito dopo l’avverbio risulta comunque evidente che lo scoliasta sta descrivendo uno zeugma⁴⁸⁴:

θ 224 οὐθ' Ἡρακλῆι: συλληπτικῶς· οὐ γὰρ Ἡρακλῆς ἦρισε περὶ τοξικῆς τιμῆς, ὁ δὲ Εὐρυτος Ἀπόλλωνι ἦρισε διὰ καὶ ταχέως ἀπέθανε πρὸ τοῦ δέοντος καιροῦ. E.P.X.

1 ἦρισε: ἠρίστευσε E.X. περὶ τοξικῆς: περὶ τοξικῆν P.

2 ἦρισε: om. E.X.

Né con Eracle: zeugma. Eracle, infatti, non gareggiò con l'arco con nessuno, solo Eurito gareggiò con Apollo. Perciò egli morì prima del tempo.

- *Scoli di tipo “retorico”:*

sono annotazioni che evidenziano l’abilità retorica di Omero (o dei personaggi omerici) nell’impiego di formule, espressioni e descrizioni in grado di suscitare uno stato d’animo nel lettore/ascoltatore. Uno degli effetti emotivi descritti più frequentemente è quello della “*suspense*”, indicata da verbi quali ἐγείρειν, ἐξείρειν, κινεῖν, προκινεῖν ο ἀνακινεῖν e da sostantivi come κίνησις, ἀγωνία e ἀγῶν⁴⁸⁵. Nello scolio ε 379, in cui Poseidone preannuncia ad Odisseo le difficoltà che l’eroe dovrà affrontare nella seconda parte dell’*epos*, si dice ad esempio:

ε 379 ἀλλ' οὐδ' ὥς σε ἕολπα] πάλιν ἄλλων δεινῶν προσδοκίαν ὑποβάλλει ἀνακινῶν ἀγῶνα τῷ ἀκροατῆι. B.P.H.X.

ἀλλ' οὐδ' ὥς σε ἕολπα] [Poseidone] presagisce di nuovo altre sciagure e induce *suspense* in chi lo ascolta.

Ma Omero è in grado di suscitare nel lettore altre emozioni ancora: qui, ad esempio, il θαῦμα quasi “visivo” di fronte allo splendore del palazzo di Alcino:

⁴⁸³ Nünlist 2009, pag. 3.

⁴⁸⁴ Su questa figura retorica, cfr. anche gli scoli ζ 2 e θ 61. Altre descrizioni perifrastiche ricorrono, ad. es., negli scoli η 50 e θ 11.

⁴⁸⁵ Nünlist 2009, pag. 140; S. Nannini, *Omero e il suo pubblico nel pensiero dei commentatori antichi*, pagg. 41-49.

η 86 χάλκεοι μὲν γὰρ τοῖχοι: ῥάδιον μὲν ἦν χρυσοῦν πᾶσαν φάναι τὴν δημιουργίαν τῆς οἰκίσεως, ἀλλὰ τὸ πιθανὸν πρὸς ἕκαστον μέρος τῆς κατασκευῆς ἐπιλέγεται, χαλκοῦς μὲν τοίχους πρὸς ἀσφάλειαν, τὸν δὲ θριγκὸν κυάνεον, τὰς δὲ θύρας χρυσᾶς, ἵνα τὸ πρῶτον τῇ ὄψει προσπίπτουν ἐκ τῆς πολυτελεστάτης ὕλης εἴη. οἱ δὲ σταθμοὶ πρὸς ἐξαλλαγὴν ἀργύρεοι. χάλκεος δὲ οὐδὸς, διὰ τὸ πατεῖσθαι. τὸ δὲ ὑπέρθυρον ἀργύρεον, ὁμοίως καὶ οἱ σταθμοὶ, ἵν' ἐκ τῆς ὁμοίας ὕλης ἢ τῶν θυρῶν περιγραφὴ τυγχάνη. καὶ φύλακας τοῖς τοιούτοις οἴκοις ἐπέστησε κύνας ἀύπνους ἐκ πολυτελοῦς ὕλης, καὶ ταύτης οὐχ ὁμοίας, ἀλλὰ διαφόρου, ἵν' ὁ μὲν φιλόπλουτος τὴν ὕλην θαυμάζῃ, ὁ δὲ φιλόκαλος τὴν τέχνην. E.P.H.T.X.

1 χάλκεοι μὲν γὰρ τοῖχοι: δῶμα καθ' ἕψερφες (v. 85) X.

2 μέρος om. X.

3 θριγκὸν θριγγόν E.H.X. χρυσᾶς χρυσείας E.X. τῇ om. X.

4 προσπίπτουν προσπίπτουν E.X. εἴη ἢ P.H.T.

5 ὁμοίως ὡς P.H.T.

7 καὶ ταύτης οὐχ ὁμοίας, ἀλλὰ διαφόρου: om. X. ἵν' ἵνα E.X.

Muri di bronzo: era più semplice dire che tutto il materiale della casa era d'oro, ma sceglie dettagli verisimili per ogni parte della struttura: i muri sono di bronzo per la solidità, il fregio è azzurrino, le porte sono dorate, affinché la prima cosa che colpisca lo sguardo sia della materia più preziosa. Gli stipiti sono d'argento, per variare. La soglia è di bronzo perché vi si cammina sopra. L'architrave è d'argento, come gli stipiti, affinché il bordo delle porte sia della stessa materia. A custodia di tali dimore pose dei cani sempre vigili, di materiale prezioso, non dello stesso, ma differente, affinché l'amante del lusso ammiri la materia e l'amante della bellezza.

Non sempre, infine, il poeta vuole produrre un'emozione nel lettore: talvolta sono i personaggi stessi che, mediante i loro discorsi, suscitano stati d'animo nei loro interlocutori, come qui di seguito, dove la formula della preghiera che Odisseo naufrago rivolge a Nausicaa ha la valenza di un "pegno":

ζ 180 σοὶ δὲ θεοὶ τόσα δοῖεν] εἰκότως τῇ εὐχῇ χρῆται. οἱ γὰρ παραυτίκα χάριν αποδιδόναι μὴ δυνάμενοι ἐπὶ ταύτην τὴν ἀμοιβὴν καταφεύγουσι. καὶ διὰ μὲν τοῦ «ὅσα φρεσὶ σῆσι μενουινᾶς» αὐτῇ καταλείπει τὴν αἴρεσιν, διὰ δὲ τῶν ἐξῆς, ἃ αὐτὸς αἰρεῖται γενέσθαι αὐτῇ παρὰ θεῶν. E.P.X.

1 εἰκότως δὲ scholio insequenti subiungens X. χρῆται: κέχρηται P. αποδιδόναι: ἀποδοῦναι P.

3 αὐτῇ: αὐτοῖς E.X. τῶν: τοῦ E.X. αὐτῇ: αὐτοῦ E.X.

Gli dèi ti concedano quanto] giustamente si avvale della preghiera. Infatti coloro che non possono restituire un favore nell'immediato ricorrono a questa forma di ricompensa. Nel verso "*Quanto nel tuo cuore desideri*" le lascia la scelta, in quelli successivi [dice] ciò che egli stesso vuole che venga a lei dagli dèi.

L'abilità retorica di Ulisse (e dunque di Omero) è ancora al centro dello scolio η 241: nel passo omerico corrispondente Odisseo, mediante una lunga e accorta narrazione delle sue sventure, riesce a guadagnarsi la benevolenza da parte di Arete e Alcino:

η 241 ἀργαλέον, βασιλεια: τὸ μὲν ἐρώτημα βραχύ, πόθεν ἔλαβε τὴν ἐσθῆτα· ὁ δὲ οὐκ εὐθὺς δηλοῖ ὅτι παρὰ τῆς Ναυσικᾶς· οὕτω γὰρ τὴν τε Ἀρήτην συνταράξειν ἔμελλεν, τὴν τε κόρην εἰς

αἰσχροῦς ὑποψίας ἐμβαλεῖν, ἑαυτὸν τε εἰς κίνδυνον τὸν ἔσχατον καταστήσειν· ἀλλὰ κεφαλαιωδῶς ἀποδύρεται τὰς ἑαυτοῦ συμφορὰς, καὶ τὴν παρὰ Καλυψοῦ διαγωγὴν, καὶ τὸν ἔρωτα τῆς θεοῦ, δι' ὧν συστήσειν ἑαυτὸν ἔμελλεν, ὡς ὁ καταφρονήσας τῶν θεῶν οὐκ ἂν εἰς τὰ ἀνθρώπινα παρανομεῖν ὑπέμεινε. καὶ τὸ πέρασ οὕτω διέθηκεν αὐτοῦς ὥστε καὶ ἐπιτιμῆσαι τὸν Ἄλκινουν, ὅτι μὴ καὶ ἦγαγεν αὐτὸν φανερώς ἅμα ταῖς θεραπαίνας ἢ θυγάτηρ. E.H.X.

1 βραχύ: βαθύ E.

2 συνταράξειν: σύνταρᾶξειν X. ἔμελλεν: ἔμελλε E.H.

3 ὑποψίας: ἐποψίας E.X. ἐμβαλεῖν: ἐμβαλλεῖν X. ἑαυτόν: sine acc. videtur X.

Difficile, o regina: la domanda è breve: da dove ha preso la veste? Ma egli non rivela subito di [averla ricevuta] da Nausicaa: così, infatti, avrebbe turbato Arete, avrebbe gettato un infamante sospetto sulla fanciulla ed avrebbe cacciato se stesso in un estremo pericolo; invece, si lamenta [elencando] per sommi capi le sue sventure, il tempo trascorso da Calipso, l'amore della dea: tramite tutti questi discorsi intendeva presentarsi, in quanto colui che aveva spregiato le dee non avrebbe tollerato di violare le leggi degli uomini. Infine, li mise in una tale disposizione d'animo per cui lo stesso Alcinoο biasimò il fatto che la figlia non lo avesse condotto apertamente con le altre ancelle.

- *Scoli zetematici:*

la tradizione zetematica, con la sua formulazione di προβλήματα e di λύσεις, risale - lo ricordiamo - almeno ai tempi di Aristotele (cfr. *supra*, pagg. 9-10). Lo ζήτημα (indagine, questione) solitamente affronta problemi di πρόπον (pertinenza di un passo a livello narrativo⁴⁸⁶, morale, culturale ecc.) o cerca di chiarire passi o miti dal contenuto oscuro. La maggior parte (ma non la totalità) degli scoli che presentano tali caratteristiche sono riconducibili ai προβλήματα di Porfirio, che è - come avremo modo di vedere in seguito - l'autore (di cui si conosca l'identità) più citato dal redattore del *corpus* orientale.

Sul concetto di πρόπον morale si veda la nota porfiriana € 118:

€ 118 (Porph.) Ἄλλως. ἐπιλαμβάνονται τινες τῆς Καλυψοῦς διαρρήδην ἀναισχυντούσης. ἀναισχύντου γὰρ χαλεπαίνειν μὴ ἐωμένην ἀνδράσιν εὐνάζεσθαι καὶ ἐπὶ τούτῳ αὐτῷ σχετλιάζειν. φαίνεται δὲ ὅτι οὐ διὰ τὸ κωλύεσθαι εὐνάζεσθαι σχετλιάζει, ἀλλὰ διὰ τὸ εὐλαβεῖσθαι μὴ ζήλω τῷ πρὸς αὐτὴν ἀποκτείνωσι τὸν Ὀδυσσεά. δηλοῖ δὲ τὰ παραδείγματα τὴν γνώμην αὐτῆς. ὑπομιμνήσκει δὲ ὅτι, ἐγὼ διὰ φιλανθρωπίαν σώσασσα κατεῖχον, εἰ καὶ ὁ Ζεὺς νῆα θοῆν ἀργῆτι κεραυνῷ βαλὼν ἐκέασεν ἐν μέσῳ πόντῳ. δηλοῖ δὲ καὶ τὸ φράσαι, αὐτὰρ οἱ πρόφρων ὑποθήσομαι, (€ 143) τὸ πρόθυμον αὐτῆς εἰς τὸ σώζεσθαι τὸν Ὀδυσσεά, καὶ οὐδαμῶς διὰ τὸ ἐρωτικὸν πάθος σχετλιάζειν. οὐδὲ γὰρ οὐδὲ δακρύουσαν πεποίηκε. καὶ ὁ Ὀδυσσεὺς τὰ ὅμοια. καὶ τούτου πίστις, ἦδη γὰρ κεραυνοῦ βληθεὶς σχετλιοὶ οὖν ὅτι γάμων φθονοῦσι θεαῖς φανερῶν, οὐ κρυφίων, καὶ ζηλήμονες ὅτι ἀναιροῦσι τοὺς εἰς γάμους προκριθέντας. καὶ σχετλιασμοῦ ἄξιον ὅτι πείσεται ἀφίκετο, καὶ πίστις τοῦ μὴ διὰ πάθος αἰσχροῦν σχετλιάζειν, τὸ ἐτοίμως ἔχειν ἀποπέμπειν, καὶ ὑποτίθεσθαι τότε τὰ σωτήρια, καὶ

⁴⁸⁶ Il πρόπον inteso come “pertinenza narrativa” è accostabile al concetto di οἰκονομία o coerenza “testuale”.

ὅτι δι' ἔλεον κατεῖχεν ἐκ τοῦ ναυαγὸν λαβοῦσα τρέφειν καὶ φιλεῖν, καὶ ὅτι εἰ καὶ ἀπολέσθαι αὐτὸν κεκρίκασιν, ἐρρέτω». E.X.

1 ἀναισχυντούσης: ἀπαναισχυντούσης X.

3 τὸ: τι X.

5 φιλανθρωπίαν φιλ(αν)θρωπίαν] X.

6 φράσαι φάσαι X. ἀτάρ ἀτάρ X. πρόφρων πόρφρων X

7 τὸ: [τὸ] X.

8 ὁ: om. E. τὰ ὅμοια: [τὰ ὅ]μοια X.

9 πεποίηκε. σχέτλιοι: π[ε]ποίηκε σχέ[τ]λιοι X. οἶν: γοῦν E.

10 ἀναιροῦσι: ἀν[αιροῦσι] X.

12 τρέφειν: τρέφειν] X.

Altra interpretazione. Alcuni rimproverano Calipso poiché si comporta in modo apertamente svergognato. Dicono, infatti, che è proprio di una spudorata adirarsi perché non le viene consentito di giacere con uomini, e provare sdegno per questo stesso motivo. Tuttavia è chiaro che ella non si duole perché le s'impedisce di godere dell'amore, ma perché si preoccupa che, per gelosia nei suoi confronti, uccidano Odisseo. Gli esempi rivelano la sua disposizione d'animo: «*Io - ricorda - per bontà lo salvai e lo accudii, anche se Zeus, colpita la veloce nave con vivido fulmine, la spezzò in mezzo al mare*». Inoltre, l'affermazione: «*Ma gli darò consigli con cuore amico*» [ε 143] mostra la sua preoccupazione di salvare Odisseo e il fatto che le rimostranze non sono per nulla dettate da passione amorosa. E infatti Omero non l'ha mostrata neppure in lacrime. "Crudeli", dunque, sono gli dèi poiché invidiano alle dee le unioni aperte, non nascoste, e gelosi poiché uccidono i prescelti alle nozze. È cosa ben degna di lamento che anche Odisseo abbia a patire le stesse sciagure, e questo è l'argomento: egli, infatti, era approdato colà già colpito da un fulmine. Un'ulteriore prova che ella non si lagna perché mossa da passione turpe è costituita dalla prontezza con cui prepara la sua partenza, dal soccorso prestatogli, dal fatto che lo tratteneva e lo amava per pietà dopo averlo preso naufrago, e dall'affermazione: «*Vada in malora, se gli dèi hanno stabilito che muoia!*».

Talvolta la soluzione delle aporie può avvenire ἐκ τῆς λέξεως⁴⁸⁷ (soluzione in base al termine), come nello scolio η 54 (tratto da Porfirio). I versi problematici sono η 54-55, dove si dice che il re dei Feaci Alcinoo e sua moglie Arete provengono dagli stessi τοκεῖς, il cui primo significato è "genitori". La soluzione al πρόβλημα non si trova lontano: basta semplicemente cercarla nel termine "τοκεύς":

η 54 (Porph.) Ἀρήτη δ' ὄνομ' ἐστίν· ἐκ δὲ τοκῆων τοῦτο μάχεται τῷ ἐξῆς· τὴν μὲν γὰρ λέγει Ῥηξήνορος, τὸν δὲ Ναυσιθόου. λυοῖτο δ' ἂν ἐκ τῆς λέξεως. τὸ γὰρ τοκῆων δηλοῖ καὶ τὸ προγόνων. καὶ γὰρ τοὺς πατέρας ἐπὶ τῶν προγόνων τάττουσιν. E.P.X.

1 Ἀρήτη δ' ὄνομ' ἐστίν· ἐκ δὲ τοκῆων] γείνατο «καὶ» περίβοια (v. 57) X. τῷ: τοῖς P.

3 καὶ γὰρ τοὺς πατέρας ἐπὶ τῶν προγόνων τάττουσιν: καὶ γὰρ καὶ ἐπὶ τῶν προγόνων τάσσουσιν E. καὶ γὰρ καὶ ἐπὶ τοῦ καὶ ἐπὶ τῶν προγόνων τάσσουσιν X.

Ἀρήτη δ' ὄνομ' ἐστίν· ἐκ δὲ τοκῆων] ciò contrasta quello che segue: ella [Arete], infatti, è per Omero figlia di Ressenore, egli [Alcinoo] di Nausitoo. La soluzione si può ottenere dal significato del termine τοκεύς: esso, infatti, designa [non solo i genitori, ma] anche gli antenati. E infatti annoverano i padri tra gli antenati.

⁴⁸⁷ Sui vari tipi di λύσεις, cfr. Pfeiffer 1968, pagg. 69-70.

In un altro scolio porfiriano (λ 489) è presente un esempio di “doppia” λύσις: “ἐκ τοῦ καιροῦ” (in base alla circostanza) e “ἐκ τοῦ προσώπου” (in base al carattere di un personaggio)⁴⁸⁸: si tratta del famoso passo in cui Achille, parlando ad Odisseo dall’Oltretomba, gli confessa che preferirebbe servire da bracciante nel mondo dei vivi, piuttosto che primeggiare nel regno dei morti:

λ 489 (Porph.) βουλοίμην κ' ἐπάρουρος: ἀπρεπές τοῦτο. λύεται δὲ τῷ καιρῷ καὶ τῷ προσώπῳ. διαλέγεται δὲ πρὸς Ὀδυσσέα κάμνοντα τοῖς ἐν τῇ ξένηι κακοῖς, ὃν χρὴ παραμυθεῖσθαι. ἔστι δὲ καὶ τῷ καιρῷ, διττῶς· ἢ γὰρ ὅτι τεθνηκῶς τὸ τῶν θανόντων ἄπρακτον προβέβληκεν, ἢ ὅτι τῷ πατρὶ παγκάκως πάσχοντι βοηθῶν βούλεται καὶ μοίρας ἀτιμοτάτης τυχεῖν. X.

3 προβέβληκεν: προβέβληται X

Vorrei essere bracciante: questo è sconveniente. Una soluzione è data dalla situazione contingente e dal carattere [dell’interlocutore]. [Achille] parla a Odisseo quando egli è in balia delle sventure in terra straniera e bisogna consolarlo. Si può risolvere anche in base alla circostanza particolare, in due modi: o vuole, da morto, mettere in luce l’inattività dei morti, oppure, per aiutare il padre [Odisseo] che soffre di ogni male, è disposto anche a prendersi un destino inglorioso.

Poiché, dunque, si considera ἀπρεπές, “sconveniente” che il glorioso Achille si esprima in questo modo, si offrono due spiegazioni alternative: la prima, che l’eroe parli iperbolicamente per sottolineare la condizione misera della vita nel mondo dei morti; la seconda, che si tratti di un discorso parenetico volto a spronare ed incoraggiare Ulisse a proseguire il suo viaggio.

Lo scolio θ 100 è un’indagine sugli ἦθη dei Feaci, descritti da Omero come popolo effeminato e non aduso a guerre o combattimenti⁴⁸⁹; ciò si riflette nella loro predilezione per le corse:

θ 100 (Porph.) νῦν δ' ἐξέλθωμεν: διὰ τί οἱ Φαίακες εὐαχηθέντες ἠγωνίζοντο γυμνικὸν ἀγῶνα, δρόμον καὶ δίαιλον καὶ οὐ τὴν ἄλλην ἄθλησιν; παντελῶς γὰρ ἀπόνων ἀνθρώπων ταῦτα. ἴσως δὲ, ἀρμόττον τοῖς ἦθεσι δέον ποιεῖν, ἐπειδὴ μίμησις ἢ ποίησις, οὕτως πεποίηκεν. ὅτι δὲ τοιοῦτοι δῆλον. ἔφασαν γὰρ “αἰεὶ δ' ἡμῖν δαῖς τε φίλη κίθαρίς τε χοροὶ τε” (θ 248). E.H.X.

1 διὰ τί: διότι E.X.

2 οὐ: om. E.X.

3 ἐπειδὴ: ἐπεὶ δὲ E.X οὕτως: οὕτω Dind.

4 τοιοῦτοι: τοιοῦτον E.X. ἔφασαν: ἔφθασαν X. αἰεὶ: αἰεὶ H.Dind.

⁴⁸⁸ L’espressione ἐκ τοῦ προσώπου pare derivare da Porfirio, ma il principio è almeno antico quanto Aristotele. Cfr. M. Schmidt 1976, pag. 24; Römer 1924, pagg. 176-177; Id, *Die Homerexegese Aristarchs in ihren Grundzügen*, Paderborn 1924, pagg. 253-256; Schenkeveld 1970, pag. 164; O’Hara 1990, pagg. 123-127.

⁴⁸⁹ La “mollezza” dei Feaci viene ribadita nello scolio η 318, in cui si dice che essi bendano Odisseo durante il suo trasporto ad Itaca in quanto “non vogliono che nessuno apprenda con precisione quali luoghi essi abitino, poiché temono l’arrivo di nemici”.

Su, ora usciamo: perché i Feaci, dopo essersi rimpinzati, gareggiavano in un agone atletico di corsa e doppia corsa e non nelle altre discipline? Queste, infatti, sono discipline adatte in tutto e per tutto a uomini indolenti. Ma forse, in quanto bisogna poetare adattandosi ai costumi, poiché la poesia è mimesi, così ha fatto [Omero]. È evidente che essi erano così per natura. Infatti dicevano: «*Sempre ci è caro il convito e la cetra e le danze*» [θ 248].

Omero viene dunque tacitamente lodato per la qualità mimetica della sua ποίησις, che è in grado di tratteggiare sapientemente le caratteristiche culturali di un popolo in ogni sua sfumatura, in ogni suo dettaglio.

Talvolta possono sorgere προβλήματα relativi a miti, come nel lungo scolio ι 106 (di cui riportiamo solo una parte), dove si discute sulla natura dei Ciclopi e sul perché della loro origine divina:

ι 106 (Porph.) Κυκλώπων δ' ἐς γαίαν: ζητεῖ Ἀριστοτέλης πῶς ὁ Κύκλωψ Πολύφημος μήτε πατρός ὦν Κύκλωπος, Ποσειδῶνος γὰρ ἦν, μήτε μητρός, Κύκλωψ ἐγένετο. αὐτὸς δὲ ἐτέρῳ μύθῳ ἐπιλύεται. καὶ γὰρ ἐκ Βορέου ἵπποι γίνονται, καὶ ἐκ Ποσειδῶνος καὶ τῆς Μεδούσης ὁ Πήγασος ἵππος. τί δ' ἄτοπον ἐκ Ποσειδῶνος τὸν ἄγριον τοῦτον γεγονέναι; ὥσπερ καὶ τὰ ἄλλα ἐξ αὐτοῦ ἀναλόγως τῇ θαλάσῃ ἄγρια γεννᾶται ἢ τερατώδη ἢ παρηλλαγμένα. [...] H.X.

5 δ: δὲ X.

Verso la terra dei Ciclopi: Aristotele indaga sul perché il ciclope Polifemo nacque tale, pur non essendo figlio di ciclope né per parte di padre (era infatti figlio di Poseidone), né per parte di madre. Egli trova la risposta in un altro mito. Infatti anche da Borea nascono dei cavalli, così come da Poseidone e da Medusa nasce il cavallo Pegaso. Che c'è, dunque, di strano se da Poseidone è nato questa creatura selvaggia? Così nascono da lui, in maniera congrua al mare, anche le altre creature selvagge, mostruose o soprannaturali. [...]

La λύσις di un πρόβλημα va talvolta ricercata al di fuori del testo omerico: qui, ad esempio, Aristotele ricorre al repertorio dei miti tramandati dalla tradizione per trovare una risposta in grado di sciogliere l'*aporia* sull'origine dei Ciclopi.

- *Scoli allegorici:*

una delle caratteristiche più significative del codice X (e dei suoi parenti prossimi D.E.J) è la presenza di un buon numero di scoli allegorici, alcuni di carattere fisico, altri di carattere etico: parte di essi è mutuata senz'altro da autori antichi, Eraclito in particolare (il cui nome è

segnalato talvolta a margine dello scolio); parte, invece, è costituita da note originali ed appartenenti esclusivamente ad E.X (o a X soltanto, dal canto ι in poi).

Di derivazione sicuramente molto antica è lo scolio a θ 267 su Afrodite ed Efesto:

ἄλλως X. ἡ Ἀφροδίτη εἰς πολλὰ λαμβάνεται, μετὰ πάντων γούν καὶ ἐπὶ κάλλους. συμμίγνυται δὲ τῷ Ἡφαίστῳ τῷ πυρὶ καὶ τῷ Ἄρει ἥτοι τῷ σιδήρῳ· τὰ γὰρ ἐξ αὐτῶν γινόμενα ἔργα διὰ τῆς Ἀφροδίτης ἥτοι τοῦ κάλλους ὠραῖσται. κατεργάζεται δὲ ὁ Ἄρης ἥτοι ὁ σίδηρος ὑπὸ τοῦ πυρός. ὁ δὲ Ποσειδῶν ἥτοι τὸ ὕδωρ στομοῖ αὐτὸν, δηλονότι τὸν σίδηρον, μετὰ τὴν ὑπὸ τοῦ πυρός κατασκευὴν καὶ πεπυρακτωμένον ὑπὸ τοῦ Ἡφαίστου κατασβέννυσι, τὸ φλογῶδες καταπαῦον. E.X.

2 ἔργα: in scissura folii X.

5 τοῦ: om. X.

Altra interpretazione. Afrodite è l'allegoria di molte cose, tra cui senz'altro della bellezza. Si unisce ad Efesto, il fuoco, e ad Ares, ossia il ferro: le opere che ne derivano sono splendide grazie ad Afrodite, cioè la bellezza. Ares, il ferro, è piegato e lavorato dal fuoco. Posidone, cioè l'acqua, temprava Ares, cioè spegne il ferro dopo che è stato forgiato dal fuoco e arroventato da Efesto, estinguendo il suo calore.

Sempre su Efesto inteso come allegoria fisica del fuoco, si vedano ancora gli scoli θ 267, θ 279, θ 326 e, in particolare, θ 300, dove troviamo un'etimologia letta in chiave fisico-allegorica dell'epiteto “ἀμφιγυῖεις”⁴⁹⁰:

θ 300 ἀμφιγυῖεις] ἀμφιγυῖεις ὁ Ἡφαιστος λέγεται ὅτι καὶ ἀμφοτέρους εἶχε τοὺς πόδας χλωούς. οἱ δὲ ἀλληγορία τοῦτον λαμβάνοντες λέγουσιν Ἡφαιστον τὸ πῦρ. ἐπεὶ δὲ τοῦτο λέγεται χωλεύειν περὶ τὴν οἰκείαν ἐνέργειαν, ὅτε ἡ ὕλη ἢ καιομένη ἐπιλείψειεν, χωλεύειν τὸ πῦρ λέγεται. E.X.

1 ἀμφιγυῖεις: ἀμφιγυῖεις X.

2 οἱ δέ: ἡ δὲ E.X.

3 περὶ: παρὰ X. χωλεύειν: χωλεύει X.

ἀμφιγυῖεις] Efesto viene chiamato “dalle gambe storte” perché era zoppo da entrambi i piedi. Alcuni, considerandolo come un'allegoria, dicono che Efesto è il fuoco. Poiché si dice che il fuoco “zoppica” per la sua forza intrinseca, quando il materiale combustibile viene a mancare, si dice che il fuoco “zoppica”.

Oltre all'allegoria fisica, il redattore del *corpus* orientale raccoglie un certo numero di scoli contenenti allegorie di tipo morale, volte soprattutto alla glorificazione di Ulisse come modello di “filosofo” saggio e temperante⁴⁹¹:

⁴⁹⁰ L'allegoria di Efesto/fuoco può assumere connotazioni “psicologiche”, come nello scolio θ 326, dove il fuoco viene associato al riso.

⁴⁹¹ La saggezza e l'intelligenza di Ulisse sono implicitamente esaltate in alcuni scoli di natura “retorica”, laddove si mette in evidenza l'arte affabulatoria dell'eroe (cfr. gli scoli ε 211, ζ 164, ζ 180, η 241, η 305, θ 220 e θ 236).

ε 83 δάκρυσι καὶ στοναχῆσι καὶ ἄλγεσι θυμὸν ἐρέχθων] κατὰ μὲν τὴν νύκτα συνῆν τῇ Καλυψοῖ, ἤγουν τῷ σώματι, τρώγων, πίνων, κοιμώμενος, τῇ δὲ ἡμέρα ἐχωρίζετο τῆς σωματικῆς προσπάθειας καὶ ἐζήτει φιλοσοφεῖν. X.

1 Καλυψοῖ: Καλυψῶ X.

lacerandosi il petto in lacrime, gemiti e dolori] durante la notte si univa a Calipso, cioè al corpo, mangiando, bevendo, riposando. Di giorno si allontanava dallo sforzo corporale cercando di filosofare.

ι 84 γαῖης Λωτοφάγων: τὸν λωτὸν ἀλληγοροῦσιν εἰς τὰς ἡδονὰς διὰ τῶν γευστῶν, αἷς ἠττῶνται πολλοί. Ὁ δὲ Ὀδυσσεὺς, φιλόσοφος καὶ σώφρων ὢν καὶ ἀεὶ ἐρῶν τῆς Πηνελόπης ἦτοι τῆς φιλοσοφίας, κατεφρόνει πασῶν τῶν βιωτικῶν ἡδονῶν. Καὶ γὰρ τὴν αὐτὴν πλάνην εἰς τὸν βίον μετάγουσιν. Εἰσὶ δὲ τινες οἱ ἀφ' ἐαυτῶν μετερχόμενοι τὸ ἀγαθόν· τινὲς δὲ δέονται παιδαγωγίας καὶ διορθώσεως ὡς οἱ περὶ τὸν Ὀδυσσεῆα· δέονται γὰρ Ὀδυσσεῶς ἦτοι ἀνθρώπου σώφρονος καὶ ἐναρέτου ὥστε αὐτοὺς ἐλκύσαι ἐκ τῶν βιωτικῶν ἡδονῶν πρὸς τὰς ἀρετὰς. X.

Terra dei Lotofagi: si considera il loto un'allegoria dei piaceri della gola, ai quali molti soccombono. Ma Odisseo, che era filosofo e uomo ragionevole, parlando sempre di Penelope, ovvero della filosofia, disprezzava tutti i piaceri terreni. Il vagare stesso [di Odisseo] viene, in effetti, interpretato come la vita. Vi sono alcuni che perseguono da soli il bene; altri, invece, devono essere educati ed indirizzati, come gli uomini di Odisseo: hanno infatti bisogno di lui, ossia di un uomo saggio e virtuoso, che li trascini dai piaceri terreni verso le virtù.

Al v. 85 del quinto libro troviamo un *excerptum* eracliteo in cui Ermes, secondo una tradizione antichissima (risalente forse a Teagene) era associato all'eloquenza persuasiva del λόγος:

ε 85 (Heracl. 67.5) Ἑρμείαν δ' ἐρέεινε Καλυψῶ· καὶ μὴν καὶ ἡ Καλυψῶ τὴν πειθῶ τῶν ποικίλων παρ' Ὀδυσσεῶς λόγων Ἑρμῆν προσηγόρευσε, μόγις μὲν, ἀλλ' ὅμως καταθέλξαντος αὐτοῦ τὸν ἔρωτα τῆς νύμφης, ἔν' εἰς Ἰθάκην προπεμφθείη. διὰ τοῦτο ὄριθι προσωμοιωμένος Ἑρμῆς ἐλήλυθεν ἀπ' Ὀλύμπου, πεπερόντα γὰρ τὰ ἔπη κατὰ τὸν Ὀμηρον, καὶ τάχιον οὐδὲν λόγου παρὰ τοῖς ἀνθρώποις.

1 καὶ ναὶ E.X.

2 μόγις: μόλις E.X. καταθέλξαντος: καταθέλγεται E.

3 προπεμφθείη: πεμφθείη E. ὄριθι: ὄριθα X.

4 ἐλήλυθεν: ἐλήλυθεν X. ἀπ': ἀπὸ X. κατὰ: κίατὰ X. λόγου παρὰ τοῖς ἀνθρώποις: E.X. ἐν ἀνθρώποις λόγου. T.

Chiese Calipso ad Ermes: Calipso chiama l'eloquenza persuasiva di Ulisse e dei suoi vari discorsi "Ermes": l'eroe, anche se a fatica, è riuscito ad ingannare l'amore della ninfa per essere spedito di nuovo ad Itaca. Per questa ragione Ermes è giunto dall'Olimpo sotto forma di uccello: le parole – dice Omero – sono alate e nulla tra gli uomini è più rapido della parola.

Cfr. inoltre Eust., *Od.*, I, 27, ll. 10-12 Stallbaum: «Ὅτι τὸν Ὀδυσσεῆα μὲν, εἰς φιλόσοφον οἱ παλαιοὶ μεταλαμβάνουσι. τὴν δ' ὑπ' αὐτοῦ διωκομένην Πηνελόπην, εἰς φιλοσοφίαν ἐκλαμβάνονται. οὐ τὴν ἱστορίαν ἐξαφανίζοντες, ἀλλὰ τὸ ταπεινὸν, φιλοσόφως ἀνάγοντες».

Lo scolio κ 347, di carattere etico-razionalistico, è confrontabile con un passo eustaziano⁴⁹², rispetto al quale – in mancanza di una coincidenza precisa – è difficile stabilire se si tratti di dipendenza o di comunanza di fonti:

κ 347 καὶ τότε ἐγὼ Κίρκης ἐπέβην: τινὲς Κίρκην τὸν ἐνιαυτὸν, ἀμφιπόλους δὲ Κίρκης φασὶ τὰς τέσσαρας ὥρας· διὰ γὰρ τούτων πάντα συγκομίζονται τὰ ἐνήδονα. Τινὲς δὲ τὰς παιδίας καὶ τραπέζας καὶ πόσεις ταύτας φασὶν εἶναι τὰς ἡδονάς, τὰς δ' ὑδάτων καὶ λουτρῶν καὶ κήπων καὶ κρημῶν γινομένας διαχύσεις τοῖς φιληδόνοις. αἱ γὰρ ἡδοναὶ ὡς ἐπὶ τὸ πλεῖστον τοιούτοις εἰώθασιν γίνεσθαι τόποις. W.X.

E allora andai [nello splendido letto] di Circe: alcuni affermano che Circe rappresenta l'anno intero e le sue ancelle le quattro stagioni: con questo espediente raggruppano tutte le gioie. Altri, invece, dicono che i giochi e le mense e le bevute siano i piaceri, e i divertimenti di acqua, di bagni, di fonti e di giardini che sogliono avere gli edonisti. Infatti i piaceri per lo più sogliono trovarsi in tali luoghi.

Il libro κ del codice X (il cui apparato di note non è stato tuttavia incluso nella nostra edizione) sembra particolarmente ricco di questo genere di scoli: si veda ad esempio lo scolio κ 100 sui Lestrigoni intesi come allegoria dei “*ragionamenti disonesti propri dei ladri*” (ληστρικοὶ καὶ λεοντώδεις λογισμοί)⁴⁹³, o gli scoli κ 241 e κ 549, dove Circe – analogamente alla nota κ 347 - è allegoria del “*piacere del gusto*” (ἢ διὰ τῶν γευστῶν ἡδονή) e del “*piacere recato da mali provenienti dall'esterno*” (ἢ τῶν ἐπεισάκτων κακῶν ἡδονή)⁴⁹⁴.

- *Scoli di carattere morale:*

come nel caso delle allegorie, sono scoli che meritano di essere segnalati certo non per la loro preponderanza, quanto piuttosto perché offrono una testimonianza di come il testo omerico, sebbene fosse letto e studiato soprattutto per i suoi aspetti linguistici e stilistico-retorici, potesse esercitare, ancora a cavallo tra XIII e XIV secolo, interessi di altro tipo: si veda ad

⁴⁹² Cfr. Eust., *Od.*, I, 384, ll.20-27 Stallbaum: «Ὅτι ἀμφίπολοι τέσσαρες πλάττονται εἶναι τῇ Κίρκῃ τῇ μυθικῇ, πρόπουσαι αὐτῇ, νύμφαι δηλαδή. ἄς πολλαχοῦ ἡ ποίησις ἱστορεῖ ἐκ πηγῶν καὶ ἀλσέων καὶ ποταμῶν καὶ τοιούτων τινῶν γινομένας, ἀνιππομένη δι' αὐτῶν φυσικᾶστινας δυνάμεις, τὰς τε ἄλλας, καὶ ὅσαι ὑπουργοῦσι τοῖς τρυφῶσι κατὰ τὴν Κίρκην, διὰ τε γενέσεως ζώων καὶ καρπῶν ὠραίων φορᾶς, καὶ ὅσων ἄλλων αἴτια τὰ στοιχεῖα. ὧν καὶ αἱ τοιαῦται νύμφαι γεγενῆσθαι λέγονται, ὡς ἐκεῖθεν προβεβλημένοι. τινὲς δὲ γε τῶν παλαιῶν ἀσυμβιβάστως μὲν πρὸς πλάτος ἀλληγορίας, ὅμως δὲ ὑπενόησαν, ἐνιαυτὸν μὲν τὴν Κίρκην. τὰς δ' ἐνταῦθα τέσσαρας αὐτῆς διακόνας τὰς τέσσαρας ὥρας, οὐδέν τι γενναῖον ὑπειπόντες οὕτως».

⁴⁹³ Un'interpretazione in parte simile si trova nell' *ἐπίτομος διήγησις* di Matteo di Efeso (334, 16-30 Westermann).

⁴⁹⁴ Cfr. Heraclitus, *Quaestiones Homericae*, 70, 7-10 Buffière. Una scelta di scoli X ai libri successivi a θ è reperibile nel già più volte citato volume di Pontani 2005^b, pagg. 287-293.

esempio il breve scolio V ζ 208, che l'autore del *corpus* orientale ritenne degno di copiare per la sua connotazione etica:

ζ 208 δόσις ὀλίγη τε φίλη τε: ὀλίγη μὲν τῷ δόντι, φίλη δὲ τῷ λαμβάνοντι. ἡ γὰρ ἔνδεια καὶ τὸ ὀλίγον φίλον ἡγέϊται. B.E.P.H.V.X.

1 δόντι: διδόντι B.P.V.

dono piccolo e caro: piccolo per chi dona, caro per chi riceve. L'indigenza, infatti, considera gradito anche ciò che è piccolo.

Nella lunga nota V θ 351 (di cui riportiamo solo la prima parte), corrispondente al passo in cui l'aedo Demodoco narra della trappola d'oro tesa ad Ares e Afrodite nella rete d'oro e delle garanzie e promesse che Poseidone rivolge ad Efesto pur che egli liberi la coppia colta in fallo, compare tra l'altro una citazione da Platone divenuta proverbiale:

θ 351 δειλαί τοι δειλῶν γε] ὅτι δειλαὶ καὶ δυστυχεῖς αἱ ἐγγυαὶ καὶ δειλὸν τὸ ἐγγυᾶσθαι. ἢ αἰ πρὸς τοὺς δειλαίους καὶ ἀσθενεῖς γινόμεναι ἐγγυαὶ οὐδὲν δύνανται, τῶν ἀδικουμένων ἐπεξελεῖν μὴ δυναμένων δι' ἀσθένειαν. ἢ οὕτως· αἱ ὑπὲρ τῶν κακῶν καὶ δειλῶν ἐγγυαὶ καὶ αὐταὶ κακαὶ εἰσι, τὴν πίστιν ὑπὲρ τῶν τοιούτων μηδενὸς τηρεῖν δυναμένου. παρὰ τοῦτο δὲ καὶ τὸ τοῦ σοφοῦ ἀπόφθεγμα, «ἐγγύη, πάρα δ' ἄτα». (Plat. Ch. 165 a) E.P.H.V.X⁴⁹⁵.

1 δειλῶν: δειλῶν E.P.V.

3 αὐταί: αἵται X.

5 ἐγγύη: ἐγγυά X.

δειλαί τοι δειλῶν γε] le garanzie hanno uno scarso valore e sono foriere di sventure, e fare pegno è un atto vile. Oppure gli impegni presi nei confronti dei vili e dei deboli non hanno nessun valore, poiché gli offesi non sono in grado di vendicarsi per la loro debolezza. Ovvero si intenda: le garanzie date in nome di cose vili e malvagie sono esse stesse malvagie, poiché su cose del genere nessuno può dare garanzie. Inoltre esiste anche il proverbio del saggio: «*garanzia reca guai*» [Plat. Ch. 165 a].

- *Scoli di carattere storico, geografico, astronomico*:

sebbene non compaiano frequentemente nel nostro codice, spesso offrono indicazioni preziose su quale potesse essere la percezione che il commentatore bizantino (al di là dell'origine più o meno antica degli scoli stessi) aveva del mondo antico: quali informazioni aveva a

⁴⁹⁵ Cfr. Eust. *Od.*, I, 302, ll 14-18 Stallbaum: «Τὸ δὲ δειλαί τοι δηλῶν γε καὶ ἐγγυαὶ ἐγγυᾶσθαι, ἀντὶ τοῦ τῶν κακῶν καὶ αἱ ἐγγυαὶ κακαὶ ὥστε ἐγγυᾶσθαι. ὡς οὐ δέον ὄν οὐδὲ νῦν ἐγγυᾶς δοθῆναι ὑπὲρ τοῦ φαυλοτάτου Ἄρεος, ἐπὶ δειλαίου γὰρ καὶ φαύλου τὸ δειλὸς ἐνταῦθα κείται. ἕτερον δὲ φασιν ὅτι δειλαὶ αἱ ἐγγυαὶ εἰσὶ τουτέστι δυστυχεῖς, καὶ δειλῶν ἀνδρῶν τὸ ἐγγυᾶσθαι, ὡς καθόλου μὴ δέον ὄν ἐγγυᾶσθαί τινα, κατὰ τὸ ἐν Δελφοῖς ἐπίγραμμα.»

disposizione e quali voleva che fossero riversate sui margini di un codice per una (probabile) fruizione da parte di studenti?

Nello scolio θ 6, nel passo in cui i Feaci si siedono a consiglio per deliberare se Odisseo debba essere ricondotto alla sua patria, troviamo un'informazione che il commentatore reputò di una certa utilità per la sua raccolta:

θ 6 ἐλθόντες δὲ κάθιζον ἐπὶ ξεστοῖσι λίθοισι: φαίνεται παρὰ τοῖς παλαιοῖς ἔθος ὄν ὥστε πρὸ τῶν θυρῶν λίθους τινὰς εἶναι κατεσκευασμένους καθεδρῶν τάξιν ἐπέχοντας, ἐφ' ὧν ἀξιούντες ἐκαθέζοντο οἱ ἡγούμενοι. [...]. E.H.X.

³ ἐκαθέζοντο: ἐκαθίζοντο E.X.

Arrivati, sedettero su lisci seggi di pietra: sembra che presso gli Antichi vigesse l'usanza di disporre davanti alle porte delle pietre messe a guisa di seggi, sui quali i capi non disdegnavano di sedersi. [...].

La nota θ 160 è una spia dell'interesse da parte del redattore del *corpus* su quale potesse essere il sistema politico in vigore presso i Feaci:

θ 390 δώδεκα γὰρ κατὰ δῆμον] δῆλον δὲ ἐκ τούτων ὅτι ἀριστοκρατία τίς ἐστίν, ἐξέχει δὲ ἐν αὐτοῖς ὁ Ἄλκινους δώδεκα ὄντων, ὡς ὁ ἐξῆς στίχος δηλοῖ. E.H.X.⁴⁹⁶.

δώδεκα γὰρ κατὰ δῆμον] da questi versi risulta evidente che è una forma di aristocrazia; ma tra loro, che sono dodici, si distingue Alcinoο, come mostra il verso successivo.

Lo scolio ζ 4, invece, è una breve (e antica, in quanto si tratta di uno scolio V) indagine sull'identità geografica di Iperia:

ζ 4 ἔναιον ἐν Εὐρυχόρῳ Ὑπερείη: οἱ μὲν τὴν ἐν Σικελίᾳ Καμάριναν εἶναι φασίν, οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ ὑπὲρ τὴν ἡμῖν γινωσκομένην. ἄλλοι δὲ ὅτι νῆσος ἦν πρότερον πλησίον τῆς τῶν Κυκλώπων χώρας. ἔστι δὲ καὶ κρήνη ἐν Θεσσαλίᾳ. B.E.P.H.V.X.⁴⁹⁷.

¹ Εὐρυχόρῳ: Εὐρυχόρῳ X. οἱ μὲν τὴν ἐν Σικελίᾳ: om. X. Καμάριναν: Καμαρῖναν E. Μακαρίαν X.

⁴⁹⁶ Cfr. Eust., *Od.*, I, 248, ll. 28-32 Stallbaum: «Ἰστέον δὲ ὅτι τὸ εἰπεῖν ὡς ἐξ Ἄλκινούου ἔχεται ἤτοι ἐξέχεται καὶ ἠρηται τοῦ Ἄλκινούου ἢ τῶν Φαιάκων ἀρχὴ ὃ δὴ καὶ ἐν τοῖς μετὰ ταῦτα ῥηθήσεται, βασιλέα ὑποβάλλει Φαιάκων νοεῖν τὸν Ἄλκινουον. ἐν δὲ τοῖς ἐξῆς, ἀριστοκρατία ἐμφαίνεται παρὰ Φαίαξιν ἔνθα τρισκαίδεκα ἱστορηθήσονται βασιλεῖς. καὶ ἔστιν οἷον συνέλευσις ἐν τούτοις, βασιλείας τε καὶ ἀριστοκρατίας».

⁴⁹⁷ Cfr. Eust., *Od.*, I, 234, ll. 39-41 Stallbaum: «Τὴν δὲ ῥηθεῖσαν Ὑπέρειαν, πόλιν Σικελίας τινὲς φασὶ τὴν ὕστερον Καμαρῖναν. οἱ δὲ, νῆσον πλησίον τῆς τῶν Κυκλώπων χώρας. εἰ δὲ καὶ εὐρύχορος αὕτη οἶδεν ἢ Ὀμηρικὴ Μοῦσα. Ἄει δὲ παρ' Ὀμήρῳ εὐρύχορος, συστέλλει τὴν παραλήγουσαν. ἔνθα δηλαδὴ ἔστιν εὐρὺ χορεύειν. ἵνα ἢ χώρας εὐδαίμονος».

Ampia Iperea: alcuni sostengono che si tratti di Camarina, in Sicilia, altri, invece, che derivi dal fatto di essere al di là del mondo conosciuto, altri ancora che fosse un tempo un'isola vicina alla terra dei Ciclopi. È anche il nome di una fonte in Tessaglia.

I codici E.X sono gli unici testimoni indiretti di questo *excerptum* dello Pseudo-Plutarco, in cui Omero viene elogiato in qualità di “scienziato precursore” e in cui sono descritte le costellazioni dell’Orsa, di Orione e di Boote⁴⁹⁸:

ε 272 (Ps. Plut. 1107-1117) Πληιάδας τ' έσορώντι: ότι ούδδ τών κατά τον ούρανόν άστρον άπειρώς “Ομηρος είχε φανερόν έστιν έξ ών πεποίηκε “Πληιάδας θ' Υάδας τε τό τε σθένος Υρίωνος” (II. Σ 486.), καί την “Αρκτον την άει στρεφομένην περι άειφανή πόλον τον βόρειον καί δια τδ μετέωρον μη άπτομένην του όρίζοντος, ότι έν ίσω χρόνω ό τε σμικρότατος κύκλος, έν ώ έστιν ή “Αρκτος, καί ό μέγιστος, έν ώ ό Υρίων, στρέφεται έν τή του κόσμου περιφορά. καί τον βραδέως δυόμενον Βώτην, ότι πολυχρόνιον ποιείται την κατάδυσιν ούτω πεπτωκότα τή θέσει ώστε όρθόν καταφέρεσθαι καί συγκαταδύεσθαι τέτταρσι ζωδίοις των πάντων εις όλην την νύκτα μεριζομένων έξ ζωδίων. E.X.

1 Πληιάδας τ' έσορώντι: Πληιάδας τε είσορώντι X. άστρον : άστρών E.X.

2 είχε: είχεν E.X.

3 Υρίωνος : Υρίωνος X. άειφανή: άειφανη X. βόρειον: βόρειον X.

4 χρόνω: χρόνῳ X.

5 ή “Αρκτος, καί ό μέγιστος: ή “Αρκτος ή μέγιστος E.X. Υρίων: Υρίων X.

6 θέσει: θέσει X.

7 τέτταρσι: τέταρσι E.X. ζωδίοις: ζωίσις E.

8 ζωδίων: ζωδίων Dind.

siglum Πλουτάρχου in mg. apposuit X.

Guardando le Pleiadi: che Omero conoscesse anche la posizione degli astri nel cielo risulta evidente quando scrive: «*Le Pleiadi, le iadi e la forza di Orione*» [II. Σ 486], e quando parla dell’Orsa, che ruota intorno al polo nord perennemente luminoso e che, per la sua altezza, non tocca l’orizzonte: infatti l’orbita più piccola, dove c’è l’Orsa, e quella più grande, in cui si trova Orione, girano in ugual tempo nella rotazione celeste. Inoltre [cita] Boote, che decresce lentamente, poiché compie una discesa di molti anni e cade così in basso da raggiungere perpendicolarmente quattro delle complessive sei costellazioni zodiacali che sono assegnate alla notte nella sua interezza, tramontandovi assieme.

Conclusion

Lo scopo di questa breve e parziale ricognizione del materiale scoliastico contenuto nel codice X (e di riflesso nel *corpus* della famiglia orientale) non era quello di fornire materiale esclusivamente originale e inedito, ma piuttosto di delineare quali fossero gli interessi del

⁴⁹⁸ Per approfondimenti su questo passo cfr. Keaney-Lamberton 1996, pag. 173 e segg.

compilatore della raccolta (Senacherim?) e quale fosse il materiale che egli considerava particolarmente utile e degno di essere incluso nella stessa.

La presenza cospicua di note tratte da Porfirio (o comunque a lui attribuibili⁴⁹⁹) lascia intendere che l'autore del *corpus* conoscesse bene gli Ὀμηρικὰ προβλήματα del filosofo neoplatonico, sebbene la redazione di cui si serviva fosse già allora epitomata e apparentemente meno completa di quella a cui poté attingere la famiglia rappresentata dal capostipite H⁵⁰⁰. Porfirio non era certo l'unico autore noto al compilatore: gli *excerpta* dalle *Allegorie* di Eraclito e dalla *Vita Homeri* dello Pseudo-Plutarco, ancorché inferiori di numero rispetto a quelli porfiriani⁵⁰¹, dimostrano che il Nostro si servì di una molteplicità di fonti per il confezionamento del suo *corpus*⁵⁰².

La preponderanza delle note esegetiche costituite da parafrasi, brevi spiegazioni contenutistiche e di “tipo epimerismo”, nonché degli scoli retorici (per non parlare delle glosse, che non sono state incluse nell'edizione) sulle note di tipo morale, allegorico, zetematico, mitografico risulterà evidente a chiunque vorrà consultare l'edizione presente in questo volume. Sebbene la natura eterogenea della maggior parte degli scoli renda difficile la loro suddivisione e quantificazione numerica in base a classi o generi, mi sia tuttavia consentito di affermare che gli scoli dal contenuto grammaticale-stilistico-retorico costituiscono tra i due terzi e i tre quarti della raccolta così come la conosciamo.

L'abbondanza di spiegazioni minute, distinzioni semantiche, figure retoriche, questioni di accentazione e di morfologia di un sostantivo o di un verbo e la presenza, al contempo, di analisi retoriche più raffinate e di qualche scolio di critica testuale antica lasciano intendere che il destinatario di questa raccolta fosse un pubblico di giovani studenti di livello “medio-superiore”, che frequentavano, cioè, ἡ ἐγκύκλιος παιδεία (cfr. *supra*, pag. ...).

Il τέλος dell' ἐγκύκλιος παιδεία era quello di consolidare la conoscenza della lingua classica, della sua γραμματική e, contemporaneamente, di gettare le basi allo studio della ῥητορική, la cui completa padronanza si raggiungeva soltanto nel grado più alto

⁴⁹⁹ Va osservato che non è sempre facile riconoscere sui margini dei nostri codici all'*Odissea* gli *excerpta* derivati dalle *Quaestiones Homericae* porfiriane: quando, come spesso avviene, mancano indizi univoci come l'indicazione marginale Πορφυρίου, ogni scolio in forma di ἀπορία o di domanda e risposta è potenzialmente uno scolio porfiriano; e d'altra parte ci sono *excerpta* porfiriani che non hanno tale forma, e che attendono di essere riconosciuti per tali. Pontani 2005^b, pag. 548.

⁵⁰⁰ Va rilevato che se da un lato il *corpus* della famiglia orientale è più incentrato su scoli esegetici e inserti di opere allotrie, dall'altro il *corpus* HM è più ricco di scoli VMK e molto più interessato alla critica antica in generale. Cfr. *ibidem*, pag. 552.

⁵⁰¹ Nei quattro canti di cui è stata allestita la presente edizione compaiono quattro *excerpta* eraclitei, di cui due soltanto in E.X, e due estratti dallo Ps.-Plutarco, anch'essi contenuti soltanto in E.X.

⁵⁰² Ricordiamo anche la citazione di Tzetze di cui *supra*. Più complesso è, invece, tentare di stabilire il rapporto che intercorre tra scoli orientali e commentari di Eustazio: in mancanza di prove certe (quali ad esempio un *siglum* che indichi esplicitamente la paternità di una nota, come avviene per Porfirio, Eraclito, lo Ps.-Plutarco e Tzetze) le analogie presenti nel testo delle due raccolte potrebbero essere attribuite alla fruizione di fonti comuni, piuttosto che a ragioni di dipendenza dell'una nei confronti dell'altra.

dell'istruzione (τὸ τῆς ἐπιστήμης ἐντελής). La selezione del materiale scoliastico pare dunque avvenire in coerenza con un determinato programma educativo, che aveva il compito di preparare lo studente in vista dello *step* successivo, rappresentato da un'educazione superiore di tipo accademico.

Il compilatore della raccolta mostra nondimeno uno spiccato interesse per la contestualizzazione storico-culturale e per la problematizzazione logica o morale di determinati passi del poema: lo dimostrano i molti scoli esegetici testimoni di antiche usanze e gli scoli zetematici che affrontano questioni di οἰκονομία e di πρέπον. Un'altra categoria di scoli ben rappresentata dal *corpus* orientale è quella degli scoli allegorici, i quali rispondono, come già nel caso degli scoli esegetici e zetematici, ad un'esigenza di approfondire il materiale omerico, leggendolo attraverso la lente dell'allegoresi antica, una pratica che non cessò mai di esercitare fascino sui commentatori bizantini di ogni epoca.

V. EDIZIONE DEGLI SCOLI AI LIBRI ϵ - θ DELL'*ODISSEA* NEL CODICE
VIND. GR. 133 (X)

Nota all'edizione ed alla traduzione del testo

L'edizione degli scoli odissiaci ai libri ϵ - θ contenuta in questo volume si basa esclusivamente sul materiale presente in X (che ho consultato autopicamente presso la *Nationalbibliothek* di Vienna) e nel suo parente prossimo E (consultato tramite microfilm). Per quel che riguarda i quattro libri presi in esame, non esiste ancora un'edizione che tenga conto sistematicamente delle note reperibili nei nostri due manoscritti: in particolare l'edizione ottocentesca di Dindorf (che rimane ancora, con l'eccezione dei primi quattro libri editi da F. Pontani tra il 2007 e il 2011, l'edizione di riferimento per gli scoli all'*Odissea*) riporta alquanto sporadicamente gli scoli di E (con letture talvolta erronee) e ancor più raramente quelli di X, che – come si è potuto vedere – è il testimone più ricco dell'intera famiglia orientale.

Questa tesi di dottorato si propone, senza ambizioni di completezza, di presentare in modo più puntuale ciò che è contenuto principalmente in X, di cui si è cercato di rispettare il dettato ogni qualvolta il senso generale del testo non fosse compromesso da eventuali errori o lacune. La consultazione di E si è limitata, per problemi di leggibilità, alle sole note scritte in inchiostro nero. Al fondo di ogni scolio sono state riportate le sigle dei manoscritti in cui esso è presente: sugli altri testimoni non è stata condotta alcuna indagine autoptica ed il confronto del loro testo con quello di EX è basato esclusivamente sulla consultazione dell'edizione di Dindorf. Per tale ragione si è preferito adottare, in luogo di un apparato critico vero e proprio, il sistema più “immediato” delle note a pie' di pagina.

Poiché in genere gli scoli, data la loro natura “ellittica”, sono di difficile lettura, la traduzione ha tentato di indicare, mediante aggiunte in parentesi quadre, tutto ciò che il testo in qualche modo lascia sottinteso. I passi iliadici sono stati volti in italiano sulla base della traduzione di R. Calzecchi-Onesti⁵⁰³, mentre quelli odissiaci seguono la traduzione di A. Privitera⁵⁰⁴.

⁵⁰³ R. Calzecchi-Onesti (a c. di), *Omero – Iliade*, Torino 1950.

⁵⁰⁴ M. Fernández-Galiano – A. Heubeck (edd.); A. Privitera (trad.), *Omero – Odissea*, Milano 1990.

Scholia ad Odysseae librum ε

ε 47

εἴλετο δὲ ῥάβδον⁵⁰⁵: λόγου παραίνεσιν νοητέον τὴν⁵⁰⁶ τοῦ Ἑρμοῦ ῥάβδον⁵⁰⁷, ὥστε ψυχὰς μὲν τεταραγμένας παύειν, ἐκκελυμένας⁵⁰⁸ δὲ διεγείρειν. **E.V.X.**

εἴλετο δὲ ῥάβδον] λόγος γὰρ ὢν τοὺς μὲν λυσιώντας καταπραΰνει, τοὺς δὲ⁵⁰⁹ χαλίφρονας μεριμνητὰς λόγων ἐργάζεται. **H.P.X.**

ε 50

Πιερίην] ἐπίηρος⁵¹⁰ γὰρ ὁ λόγος. **E.H.X.**

Πιερίην] ὄρος Μακεδονίας Μουσῶν ἱερόν. **E.V.X**⁵¹¹.

ἐξ αἰθέρος ἔμπεσε] ἀθρόως κατῆλθε **E.H.V.X.** οἰκειοθελῶς, ὡς οἱ νήχοντες. **E.X.**

ε 51

λάρῳ ὄρνιθι ἐοικώς: τὴν ὄρμην, οὐ τὸ σῶμα. **V.X.**

(Porph.)

διὰ τί λάρῳ καὶ μὴ ἀετῷ ἐοικώς ἢ ἄλλῳ τινὶ τοιούτῳ; διότι οὗτ' ἀετὸς οὗτ' ἄλλο τι χερσαῖον ὄρνειον δύναται πλέειν ὡς τῶν πτερῶν ἠραιωμένων ὄντων, ὁ δὲ λάρος θαλάσσιος καὶ πυκνότερος. καὶ οὐκ ἦν ὁμοιωθῆναι ἄλλῳ τινὶ θαλασσίῳ δι' εἶδος⁵¹², ἀλλὰ διὰ τὸ λαμπρὸν καὶ λευκὸν τῆς θέας⁵¹³. τοιοῦτος γὰρ καὶ ὁ λάρος⁵¹⁴. ὡς τῷ ἡλίῳ ὁ κύκνος ἀνατίθεται⁵¹⁵. **E.X.**

⁵⁰⁵ ῥάβδον **X.**

⁵⁰⁶ νοητέον τὴν **X.**

⁵⁰⁷ ῥάβδον **X.**

⁵⁰⁸ ἐκκελυμένας **X.**

⁵⁰⁹ [δὲ] **X.**

⁵¹⁰ ἐπίηρος **E.H.**

⁵¹¹ **rubricatum**

⁵¹² δι' εἶδος: οὐ δὲ ἦν **X.**

⁵¹³ τοῦ θεοῦ **E. Dind.**

⁵¹⁴ λόγος **E.X.**

⁵¹⁵ [ἀν]ατίθεται **X.**

Scoli al quinto libro dell'Odissea

€ 47

Prese la verga: si consideri il bastone di Ermes come l'esortazione della ragione, in grado di calmare l'animo turbato e di spronare quello fiacco.

Altro scolio. Infatti Ermes, essendo la ragione, placa chi è furente e rende la mente pigra curiosa di sapere.

€ 50

Περίην] il discorso [di Ermes] è infatti ἐπίηρος [gradito].

Περίην] monte della Macedonia sacro alle Muse.

ἔξ αἰθέρος ἔμπεσε] scese tutto d'un colpo; volontariamente, come i nuotatori.

€ 51

Simile a gabbiano: simile nello slancio, non nelle sembianze.

Perché dice “*simile ad un gabbiano*” e non ad un'aquila o a qualcos'altro? Perché né l'aquila, né gli altri uccelli di terra possono nuotare, poiché le loro ali sono poco fitte, mentre il gabbiano, che è di mare, ha un piumaggio compatto. Non era inoltre possibile assimilare il dio a nessun'altra creatura marina, per lo splendore e il candore dell'aspetto. Tale è infatti il gabbiano, come al sole è associato il cigno.

€ 58

τέτμεν⁵¹⁶: κατέλαβεν. ἐκ μεταφορᾶς τῶν τὴν ὁδὸν τεμνόντων καὶ καταλαβόντων τὸ διωκόμενον. τὸ δὲ τέτμεν, τέτομέν ἐστὶ⁵¹⁷, καὶ ἐκβολῇ τοῦ ο τέτμεν⁵¹⁸, ὡς τὸ ἴδομεν ἴδμεν. E.X.

€ 66

σκῶπες τ' ἴρηκές τε: τὸ σκῶπες ἐτυμολογοῦσι παρὰ τὸ σκαιὰν ὄπα⁵¹⁹ ἔχειν, σκαίοψ καὶ σκῶψ καὶ περισπῶσιν αὐτό. τινές δὲ ἐκ τοῦ σκῶψω σκῶψ καὶ ὀξύνουσιν αὐτὸ καὶ γὰρ σκωπτικὴ ἐστὶν⁵²⁰ ἡ φωνή. φυσικῶς δὲ λέγεται ἡ κουκούβαγια. X.

€ 72

ἴου ἡδὲ σελίνου: τὸ σέλινον⁵²¹ τινες ἐτυμολογοῦσιν ὅτι σευόμενον ἐξ ἔλους ἐστίν. ὄθεν⁵²² καὶ τὸν Ὅμηρον ἐτυμολογοῦντα προσθεῖναι *ἐλεόθρεπτόν τε σέλινον*. δυνάμει γὰρ τὸ τρέφεσθαι σημαίνει τὸ σεύεσθαι. διώκεται γὰρ ὑπὸ⁵²³ τῆς αὔξης τὰ τρεφόμενα. λύειν γὰρ⁵²⁴ τὴν στραγγουρίαν τῶν ἵππων τὴν ἐκ τάσεως πολλῆς ἢ ἀργίας γινομένην τὸ σέλινον. ὄθεν καὶ τὸν Ὅμηρον τεχνικῶς φῆσαι ἐπὶ τῶν Ἀχιλλέως ἵππων «λωτὸν ἐρεπτόμενοι⁵²⁵ ἐλεόθρεπτόν τε σέλινον ἔστασαι» (II. B 776). E.X.

€ 83

δάκρυσι καὶ στοναχῆσι καὶ ἄλγεσι θυμὸν ἐρέχθων] κατὰ μὲν τὴν νύκτα συνῆν τῇ Καλυψῶ⁵²⁶, ἦγον τῷ σώματι, τρώγων, πίνων, κοιμώμενος, τῇ δὲ ἡμέρα ἐχωρίζετο τῆς σωματικῆς προσπαθείας καὶ ἐζήτει φιλοσοφεῖν. X.

⁵¹⁶ ναῖεν εὐπλόκαμος X.

⁵¹⁷ ὄν X.

⁵¹⁸ om. E.

⁵¹⁹ ὄπαν X.

⁵²⁰ ἐστίν X.

⁵²¹ σελίνου X.

⁵²² ὅτε E.Dind.

⁵²³ ἀπὸ E.Dind.

⁵²⁴ δὲ X.

⁵²⁵ ἐρεπ[τόμενοι] X.

⁵²⁶ Καλυψῶ X.

€ 58

τέτμεν: “la incontrò”. Il verbo τέτμεν è impiegato per metafora da coloro che tagliano [τέμνω] la strada per afferrare ciò che inseguono. τέτμεν equivale a τέτομεν che, con caduta dell' o, diventa appunto τέτμεν, così come ἴδομεν diventa ἴδμεν.

€ 66

σκῶπές τ' ἴρηκές τε: alcuni ritengono che l'etimologia di σκῶπές sia “avere un aspetto [ὄψ] malefico [σκαίος]”, da cui le forme σκαίοψ e σκῶψ (perispomeno). Altri invece fanno derivare il termine da σκῶψω [sbeffeggerò], da cui la forma ossitona σκῶψ: in effetti il verso di questo animale è beffardo. In scienza naturale è chiamato upupa [κουκούβα].

€ 72

ἴου ἦδ' ἐ σελίνου: per alcuni l'etimologia di σέλινον [sedano] è “emergente [σευόμενον] da una palude [ἔλος]”. Per questa ragione Omero aggiunge etimologicamente “*sedano che nasce nelle paludi*”. Il verbo σεύεσθαι, infatti, significa “essere nutriti” in potenza, in quanto ciò che è nutrito è sospinto dalla crescita. Il sedano cura la stranguria che nei cavalli è causata da un'eccessiva tensione o eccessiva inerzia. Perciò Omero dice con cognizione di causa a proposito dei cavalli di Achille: «*Pascendo loto e sedano delle paludi, stavano [...]*» [Il. B 776].

€ 78

lacerandosi il petto in lacrime, gemiti e dolori] Durante la notte si univa a Calipso, cioè al corpo, mangiando, bevendo, riposando. Di giorno si allontanava dallo sforzo corporale cercando di filosofare.

ἐρέχθων] μίμημα⁵²⁷ φωνῆς μετὰ⁵²⁸ στεναγοῦ ἐξερχομένης. **B.E.H.X.** ἐρέχθων] διασχίζων⁵²⁹, κατατέμνων· ὅθεν καὶ ἐρεικτὰ ὄσπρια. ἢ ἐν αὐτῷ λυπούμενος καὶ στένων. **B.E.H.X**⁵³⁰

ε 85

(Heracl. Qu. Hom. 67.5)

Ἑρμείαν δ' ἐρέεινε Καλυψῶ: καὶ⁵³¹ μὴν καὶ ἡ Καλυψὼ τὴν πειθῶ τῶν ποικίλων παρ' Ὀδυσσέως λόγων Ἑρμῆν προσηγόρευσε, μόλις⁵³² μὲν, ἀλλ' ὅμως καταθέλξαντος⁵³³ αὐτοῦ τὸν ἔρωτα τῆς νύμφης, ἵν' εἰς Ἰθάκην προπεμφθείη⁵³⁴. διὰ τοῦτο ὄρνιθι⁵³⁵ προσωμοιωμένος ὁ⁵³⁶ Ἑρμῆς ἐλήλυθεν⁵³⁷ ἀπὸ⁵³⁸ Ὀλύμπου, πτερόεντα γὰρ τὰ ἔπη κατὰ⁵³⁹ τὸν Ὅμηρον, καὶ τάχιον οὐδὲν λόγου παρὰ τοῖς ἀνθρώποις⁵⁴⁰. **E.T.X.**

ε 90

εἰ δύναμαι τελέσαι γε καὶ εἰ τετελεσμένον ἐστίν] τοῦτο πρωθύστερον. ὤφειλε γὰρ πρῶτον εἰπεῖν τὸ “εἰ τετελεσμένον ἐστίν,” εἶτα “εἰ δύναμαι τελέσαι.” **X**⁵⁴¹.

ε 93

κέρασσε δὲ νέκταρ ἐρυθρόν: ἀντὶ τοῦ ἔχεεν. οὐ γὰρ κερνάται τὸ νέκταρ. **B.E.H.X.** εἰ οὐδὲν γὰρ ἄλλο⁵⁴² πίνουσιν οἱ θεοὶ ἢ νέκταρ, πῶς αὐτὸ κερνᾷ ὕδατι ἢ Καλυψῶ;

⁵²⁷ μίμημα] **X.**

⁵²⁸ ἐπὶ **B.E.H.Dind.**

⁵²⁹ **om. X.**

⁵³⁰ **rubricatum.**

⁵³¹ καὶ **E.X.**

⁵³² μόλις **E.X.**

⁵³³ καταθέλγεται **E.**

⁵³⁴ πεμφθείη **E.**

⁵³⁵ ὄρνιθα **X.**

⁵³⁶ **add. E.X.**

⁵³⁷ ἐλήλυθεν **X.**

⁵³⁸ ἀπὸ **X.**

⁵³⁹ κατὰ] **X.**

⁵⁴⁰ λόγου παρὰ τοῖς ἀνθρώποις: **E.X.** ἐν ἀνθρώποις λόγου. **T.**

⁵⁴¹ **rubricatum.**

⁵⁴² οὐδὲν γὰρ ἄλλο: μηδὲν ἄλλο **B.H.** οὐδὲν ἄλλο **E.**

ἐρέχθων] imitazione di una voce che esce con un gemito. ἐρέχθων] lacerando, sminuzzando, da cui l'espressione ἐρεικτὰ ὄσπρια [legumi macinati], oppure tormentandosi e gemendo tra sé e sé.

€ 85

Chiese Calipso ad Ermes: Calipso chiama l'eloquenza persuasiva di Ulisse e dei suoi vari discorsi "Ermes": l'eroe, anche se a fatica, è riuscito ad ingannare l'amore della ninfa per essere spedito di nuovo ad Itaca. Per questa ragione Ermes è giunto dall'Olimpo sotto forma di uccello: «le parole» – dice Omero – «sono alate e nulla tra gli uomini è più rapido della parola».

€ 90

Se posso farlo e se è stato compiuto] è uno *hysteron-proteron*. Prima infatti avrebbe dovuto dire "se è stato compiuto" e poi "se posso farlo".

€ 93

κέρασσε δὲ νέκταρ ἐρυθρόν: [κέρασσε] al posto di ἔχεεν. Il nettare infatti non si mescola. Se gli dei bevono nettare puro, com'è possibile che Calipso lo mescoli all'acqua? [κέρασσε]

ἔστιν οὖν ἀντὶ τοῦ ἐνέχεεν. ἀπὸ τῆς ἀρχαίας συνηθείας· εἰς κέρας γὰρ ἐγγέοντες ἔπινον. ἢ ὅτι τὸ κέρασε κατὰ τὸν Ἀριστοτέλην, ὡς ὁ Πορφύριος λέγει, οὐ μόνον δηλοῖ τὸ μῖξαι⁵⁴³ ἄλλω ὑγρῶ, ἀλλὰ⁵⁴⁴ καὶ τὸ ἐγγέαι ψιλῶς. **B.E.H.X.**

€ 100

άλμυρὸν ὕδωρ] σαφῶς ἐδήλωσεν Ὅμηρος ὅτι ἔξω τῆς καθ' ἡμᾶς θαλάσσης ἢ τῆς Καλυψοῦς νῆσος τυγχάνει. **B.E.P.H.T.X.**⁵⁴⁵

€ 118

σχέτλιοί ἐστε, θεοί⁵⁴⁶: μὴ κρατοῦντες ἑαυτοὺς τῆς ὀρμῆς τοῦ θυμοῦ. ἀπὸ τοῦ σχῶ τὸ κρατῶ. ἢ οἱ σχετλιάζειν ἡμᾶς ποιοῦντες. **E.X.**

(Porph.)

Ἄλλως. ἐπιλαμβάνονται τινες τῆς Καλυψοῦς διαρρήδην ἀναισχυνοῦσης⁵⁴⁷. ἀναισχύντου γὰρ χαλεπαίνειν μὴ ἐωμένην ἀνδράσιν εὐνάζεσθαι καὶ ἐπὶ τούτῳ αὐτῶ σχετλιάζειν. φαίνεται δὲ ὅτι οὐ διὰ τὸ⁵⁴⁸ κωλύεσθαι εὐνάζεσθαι σχετλιάζει, ἀλλὰ διὰ τὸ εὐλαβεῖσθαι μὴ ζήλω τῶ πρὸς αὐτὴν ἀποκτείνωσι τὸν Ὀδυσσεά. δηλοῖ δὲ τὰ παραδείγματα τὴν γνώμην αὐτῆς. ὑπομιμνήσκει δὲ ὅτι, ἐγὼ διὰ φιλανθρωπίαν⁵⁴⁹ σώσασα κατεῖχον, εἰ καὶ ὁ Ζεὺς νῆα θοῆν ἀργῆτι κεραυνῶ βαλὼν ἐκέασεν ἐν μέσῳ πόντῳ. δηλοῖ δὲ καὶ τὸ φράσαι⁵⁵⁰, αὐτὰρ⁵⁵¹ οἱ πρόφρων⁵⁵² ὑποθήσομαι, (€ 143) τὸ πρόθυμον αὐτῆς εἰς τὸ⁵⁵³ σώζεσθαι τὸν Ὀδυσσεά, καὶ οὐδαμῶς διὰ τὸ ἐρωτικὸν πάθος σχετλιάζειν. οὐδὲ γὰρ οὐδὲ δακρύουσαν πεποίηκε.

⁵⁴³ μῖξαι **E.X.**

⁵⁴⁴ ὑγρῶ, ἀλλά: ὑγρῶ, ἄλλο ἀλλά **X.**

⁵⁴⁵ rubricatum.

⁵⁴⁶ σχέτλιοί ἐστε, θεοί **X.**

⁵⁴⁷ ἀπαισχυνοῦσης **X.**

⁵⁴⁸ τι **X.**

⁵⁴⁹ φιλαν(θρωπ)ίαν] **X.**

⁵⁵⁰ φάναι **X.**

⁵⁵¹ ἀτὰρ **X.**

⁵⁵² πρόφρων **X.**

⁵⁵³ [τὸ] **X.**

sostituisce ἐνέχεν [mesceva]. Secondo l'antica usanza: infatti versavano e bevevano in un corno. Oppure il verbo κέρασσε, secondo Aristotele, - come dice Porfirio – non significa soltanto “mescolare ad un altro liquido”, ma anche semplicemente “versare”.

€ 100

ἀλμυρὸν ὕδωρ] Omero ha indicato chiaramente che l'isola di Calipso si trova al di fuori del mare nostro.

€ 118

Siete crudeli, voi dèi: incapaci di dominare l'impeto della passione. Dal verbo σχῶ che significa “tenere”. Oppure coloro che ci fanno indignare.

Altra interpretazione. Alcuni rimproverano Calipso poiché si comporta in modo apertamente svergognato. Dicono, infatti, che è proprio di una spudorata adirarsi perché non le viene consentito di giacere con uomini, e provare sdegno per questo stesso motivo. Tuttavia è chiaro che ella non si duole perché le s'impedisce di godere dell'amore, ma perché si preoccupa che, per gelosia nei suoi confronti, uccidano Odisseo. Gli esempi rivelano la sua disposizione d'animo: «Io» - ricorda - «per bontà lo salvai e lo accudii, anche se Zeus, colpita *la veloce nave con vivido fulmine*, la spezzò in mezzo al mare». Inoltre, l'affermazione: «*Ma gli darò consigli con cuore amico*» [€ 143] mostra la sua preoccupazione di salvare Odisseo e il fatto che le rimostranze non sono per nulla dettate da passione amorosa. E infatti Omero non l'ha mostrata neppure in lacrime. “Crudeli”, dunque, sono gli dèi poiché invidiano alle dee le unioni aperte, non nascoste, e gelosi poiché uccidono i prescelti alle nozze. È cosa ben degna

καὶ ὁ⁵⁵⁴ Ὀδυσσεὺς τὰ ὅμοια⁵⁵⁵. καὶ τούτου πίστις, ἤδη γὰρ κερανοῦ βληθεὶς
σχέτλιοι⁵⁵⁶ οὖν⁵⁵⁷ ὅτι γάμων φθονοῦσι θεαῖς φανερῶν, οὐ κρυφίων, καὶ ζηλήμονες
ὅτι ἀναιροῦσι⁵⁵⁸ τοὺς εἰς γάμους προκριθέντας. καὶ σχετλιασμοῦ ἄξιον ὅτι
πέισεται ἀφίκετο, καὶ πίστις⁵⁵⁹ τοῦ μὴ διὰ πάθος αἰσχρὸν σχετλιάζειν, τὸ
έτοιμως⁵⁶⁰ ἔχειν ἀποπέμπειν, καὶ ὑποτίθεσθαι τότε τὰ σωτήρια, καὶ ὅτι δι' ἔλεον
κατεῖχεν ἐκ τοῦ ναυαγὸν λαβοῦσα τρέφειν⁵⁶¹ καὶ φιλεῖν, καὶ ὅτι εἰ καὶ ἀπολέσθαι
αὐτὸν κεκρίκασιν, *έρρέτω*. **E.X.**

ζηλήμονες] ἄλλο ζηλωτῆς καὶ ἄλλο ζηλήμων. τὸ μὲν γὰρ ζηλωτῆς⁵⁶² ἐπὶ καλοῦ, τὸ
δὲ ζηλήμων ἐπὶ κακοῦ.

ζηλήμονες] ζηλότυποι· ἢ δηλήμονες **V.E.X**⁵⁶³.

ε 121

(Heracl. Qu. Hom. 68, 3)

ὡς μὲν ὅτ' Ὀρίωνα: παρεισάγει γὰρ⁵⁶⁴ αὐτὸν ἔτι νεανίαν ἐν ἀκμῇ τοῦ σώματος
ὑπὸ τοῦ χρεῶν πρὸ μοίρας ἀνηρπασμένον⁵⁶⁵. ἦν δὲ παλαιὸν ἔθος τὰ σώματα τῶν
καμνόντων, ἐπειδὰν ἀναπαύσεται τοῦ βίου, μήτε νύκτωρ ἐκκομίζειν μήθ⁵⁶⁶ ὅταν
ἐπὶ⁵⁶⁷ γῆς τὸ μεσημβρινὸν ἐπιτείνεται θάλπος, ἀλλὰ πρὸς βαθὺν ὄρθρον ἀπύροις
ἡλίου ἀκτῖσιν ἀνιόντος. ἐπὶ⁵⁶⁸ οὖν εὐγενῆς νεανίας ἅμα καὶ⁵⁶⁹ κάλλει προέχων
τελευτήσῃ, τὴν ὄρθριον⁵⁷⁰ ἐκκομιδὴν ἐπευφήμον Ἡμέρας⁵⁷¹ ἀρπαγὴν, ὡς οὐκ
ἀποθανόντος, ἀλλὰ δι' ἐρωτικὴν ἐπιθυμίαν ἀνηρπασμένου. **E.T.X.**

ὡς μὲν ὅτ' Ὀρίωνα] ὡσπερ δὴ οἱ πλείονες⁵⁷² ὑπὸ σκορπίου φασὶν αὐτὸν ἀνηρῆσθαι
τὴν Ἄρτεμιν διώκοντα. **E.X**⁵⁷³.

⁵⁵⁴ om. E.

⁵⁵⁵ τὰ ὅμοια: [τὰ ὅ]μοια X.

⁵⁵⁶ πεποίηκε. σχέτλιοι: π[ε]ποίηκε σχέ[ε]τλιοι X.

⁵⁵⁷ γοῦν E.

⁵⁵⁸ ἀν[αιροῦσι] X.

⁵⁵⁹ ἤδη ... πίστις om. E.

⁵⁶⁰ έτοιμως X.

⁵⁶¹ τρέφ[ειν] X.

⁵⁶² ζηλωτῆς E.X.

⁵⁶³ rubricatum.

⁵⁶⁴ νῦν E.X.

⁵⁶⁵ συνηρπασμένον T. Dind.

⁵⁶⁶ μηδ' X.

⁵⁶⁷ ὑπέρ T.Dind.

⁵⁶⁸ ἐπειδὰν T.Dind.

⁵⁶⁹ om. T.Dind.

⁵⁷⁰ τελευτήσῃ, τὴν ὄρθριον: τελευτήσῃ τὴν ὀλέθριον E.

⁵⁷¹ ἐπευφήμον ἡμέρας: ἐπ εὐφήμου ἡμέρας E.

⁵⁷² ὡσπερ δὴ οἱ πλείονες: [ὡ]σπερ δὴ οἱ πλείονες X.

⁵⁷³ rubricatum.

di lamento che anche Odisseo abbia a patire le stesse sciagure, e questo è l'argomento: egli, infatti, era approdato colà già colpito da un fulmine. Un'ulteriore prova che ella non si lagna perché mossa da passione turpe è costituita dalla prontezza con cui prepara la sua partenza, dal soccorso prestatogli, dal fatto che lo tratteneva e lo amava per pietà dopo averlo preso naufrago, e dall'affermazione: «*Vada in malora*, se gli dèi hanno stabilito che muoia!».

ζηλήμονες] ζηλωτής e ζηλήμων hanno un diverso significato. ζηλωτής, infatti, vuol dire invidioso in senso positivo, ζηλήμων in senso negativo.

ζηλήμονες] invidiosi, oppure δηλήμονες.

€ 121

Così, quando Aurora dalle rosee dita scelse Orione. Lo presenta, infatti, ancora giovane nel pieno vigore fisico, rapito dal destino prima del tempo. Era un'antica usanza quella di non seppellire le salme dei defunti, una volta terminata la vita, né di notte, né quando la calura di mezzogiorno surriscalda la terra, ma ai primi albori, mentre il sole sorge con i suoi deboli raggi. Quando un giovane nobile e al contempo superiore in bellezza moriva, le esequie mattutine venivano chiamate per buon auspicio "rapimento di Giorno", come se il giovane non fosse morto, ma fosse stato rapito a causa di una passione amorosa.

ὡς μὲν ὄτ' Ὀρίωνα] come ad esempio i più affermano che egli [Orione] fu ucciso da uno scorpione mentre inseguiva Artemide.

€ 123

ἕως⁵⁷⁴ μιν ἐν Ὀρτυγίῃ· ἢ ἐν τῇ Ὀρτυγίῃ τῇ νῦν Δήλῳ γεννηθεῖσα. Ὀρτυγίη δὲ ἐκαλεῖτο πρώην διὰ τὸ χθαμαλὸν καὶ οἶον χαμαιπετές πρὸ τοῦ ἀναδοθῆναι καὶ φανῆναι. τοιοῦτον γὰρ καὶ τὸ ὄρνεον, οὐχ ὑψιπετές, ἀλλὰ πρόσγειον. **E.X.**

Ὀρτυγίη] ἀνὰ μέσον τῶν Κυκλάδων. **E.V.X**⁵⁷⁵.

€ 124

οἷς ἀγανοῖς βελέεσσι] ἢ τοῖς ταχυτάτοις παρὰ τὸ ἄγαν νεῖσθαι⁵⁷⁶, ἢ τοῖς μὴ γάνος ἐμποιοῦσιν. **P.X.**

€ 125

(Heracl. 68,7)

ὡς δ' ὀπότ' Ἰασίῳι ἐϋπλόκαμος Δημήτηρ· ὁ Ἰασίων γεωργὸς ἦν καὶ ἐδίδου αὐτῷ ἢ γῆν καρπὸν περιττὸν εἰσαεὶ ἐμποροῦσα, καὶ ἦν πλούσιος. ἔλεγον οὖν αὐτὸν συνευνάζεσθαι⁵⁷⁷ τῇ γῇ, καὶ διὰ τοῦτο διδόναι αὐτῷ τὴν εὐφορίαν. **E.X.**

€ 126

ὦ θυμῷ εἴξασα] στραφεῖσα τῇ ἐπιθυμίᾳ. **X.**

€ 127

νειῶ] νενεασμένη γῆ, τῇ ἐκ τρίτων εἰργασμένη. **X**⁵⁷⁸.

⁵⁷⁴ εἰως **E.X.**

⁵⁷⁵ rubricatum.

⁵⁷⁶ νεῖσθαι **om. P.**

⁵⁷⁷ συνευνά[ζε]σθαι **X.**

⁵⁷⁸ rubricatum.

€ 123

Finché ad Ortigia: colei che nacque ad Ortigia (ora Delo). Era anticamente chiamata Ortigia per via del suo essere bassa e come rasoterra, prima che si alzasse e si mostrasse alla vista. Tale è, infatti, anche la quaglia, che non vola in alto ma rasoterra.

Ὅρτυγίη] [si trova] in mezzo alle Cicladi.

€ 124

ὄϊς ἀγανοῖς βελέεσσι] ἀγανοῖς indica che [i dardi] sono rapidissimi, dai termini ἄγαν [molto] e νείσθαι [andare], oppure che non emettono luccichio [μὴ γάνος].

€ 125

Così quando Demetra dai riccioli belli a Iasione: Iasione era un contadino al quale la terra offriva frutti eccellenti in ogni momento, ed era ricco. Si diceva dunque che giacesse con la terra, e che per questo ella gli concedesse l'abbondanza del raccolto.

€ 126

ὦ θυμῷ ἐΐξασα] volta al desiderio.

€ 127

νείω] terra arata tre volte, a maggese.

142

€ 128

ἀργῆτι] ταχέως δικνουμένω διὰ λεπτότητα. **E.X**⁵⁷⁹.

€ 130

περὶ τρόπιος βεβαῶτα] ἀντὶ τοῦ⁵⁸⁰ περιβεβηκότα τῆ τρόπιδι. **B.E.P.H.T.X**⁵⁸¹.

€ 139

ἐρρέτω] μετα φθορᾶς ἀπίτω ὁ Ὀδυσσεύς. **X**.

€ 146

ἐποπίζεο] ἐπιστροφᾶς ποίει, ἀπὸ τοῦ ὄπισ. **X**.

€ 152

κατείβετο δὲ γλυκὺς αἰὼν] ἔσταζε, ἐδαπανᾶτο ὁ γλυκὺς αἰὼν, ἡ ζωὴ **X**.

δακρυόφιν τέρσοντο] ἐξηραίνοντο, ἐν δάκρυσιν ἀνηλίσκετο, ἐξ οὗ⁵⁸² καὶ ταρσός, ὁ
καλαθίσκος. **X**⁵⁸³.

€ 163

ἴκρια] τὰ ὀρθὰ ξύλα, ἐφ⁵⁸⁴ ὧν τὰ τῆς νεῶς καταστρώματα προσπήγνυται, τὰ
λεγόμενα ἐγκοίλια⁵⁸⁵. **E.P.H.V.X**.

⁵⁷⁹ supra v. 131 scripsit X rubricatum.

⁵⁸⁰ om. X.

⁵⁸¹ € 126 – € 146 rubricata.

⁵⁸² οὐ X.

⁵⁸³ rubricatum.

⁵⁸⁴ ἀφ' X.

⁵⁸⁵ τὰ λεγόμενα ἐγκοίλια EX: τὰ ἐγκοίλια λεγόμενα P.H.V.

€ 128

ἀργῆτι] che giunge in fretta per via della sottigliezza.

€ 130

περὶ τρόπιος βεβαῶτα] scrive [περὶ τρόπιος βεβαῶτα] al posto di “περιβεβηκότα τῆ τροπίδι”.

€ 139

ἐρρέτω] Odisseo se ne vada in rovina.

€ 146

ἐποπίζεο] “presta riguardo”, da ὄπισ.

€ 152

κατεῖβετο δὲ γλυκὺς αἰὼν] la dolce esistenza, la vita, scorreva via, si consumava.

δακρυόφιν τέρσοντο] “si seccavano”, si consumavano in lacrime, da questo verbo deriva anche ταρσός, il cesto.

€ 163

Fiancate: assi verticali sulle quali si innesta la tolda della nave, dette anche centine.

(Porph.)

ἡ δὴ ἀλιτρός γ' ἐσσι: ἀλιτρός λέγεται ὁ κατὰ ψυχὴν ἀμαρτωλός. λέγεται δὲ καὶ ὁ τῆς ἀληθείας ἀποτυχὼν καὶ ἀμαρτῶν, ὡς καὶ νῦν Ὀδυσσεύς. τὸ ἐξῆς δὲ οὕτως, ἡ δὴ ἀλιτρός γ' ἐσσι, καίτοι⁵⁸⁶ οὐκ ἀποφώλια εἰδώς. ἦτοι ὄντως ἀμαρτάνεις τῆς ἀληθείας, καίτοι⁵⁸⁷ οὐκ εἰδώς ἀπαίδευτα. εἰ μὴ γὰρ συννοοῖτο τὸ καίτοι, ἄλλως⁵⁸⁸ οὐκ ἂν ἀκολουθήσαι.

ἡ δὴ ἀλιτρός γ' ἐσσι] ἡ ἀλιτρός ἀντὶ τοῦ πολυπέριος, πολλὰ προσκρούσας⁵⁸⁹. E.X.

καὶ οὐκ ἀποφώλια εἰδώς] καίτοι μὴ εἰδώς ἀποφώλια, ἀλλ' ὅμως ἀπαίδευτα ἡμαρτες. φωλεὸς δὲ λέγεται τὸ σχολεῖον. ὁ γοῦν μὴ φοιτῶν εἰς⁵⁹⁰ τὸ ὠδεῖον λέγεται ἀποφώλιος. E.X⁵⁹¹.

ἴστω νῦν τόδε γαῖα καὶ οὐρανός: ἡ γῆ μετέχει ἀέρος, ὕδατος καὶ πυρός. ἡ γοῦν Καλυψὼ πρὸς τὰ τέσσαρα στοιχεῖα⁵⁹² τὸν ὄρκον ποιεῖται, ἃ καὶ συνεκτικώτατα πάντων. κέντρον γάρ ἐστὶν ἡ γῆ, περὶ δὲ τὸν οὐρανὸν τὰ ἄφθαρτα σώματα, περὶ δὲ τὴν γῆν φθαρτά. διὸ καὶ αὐτὸ περὶ τοῦ τῆς ἐν τῷ Ἄιδῃ⁵⁹³ Στυγὸς ὕδατος λέγουσιν ὡς, ἐὰν ψευσώμεθα, ἐκεῖ κατέλθωμεν, ὥσπερ καὶ βασιλεὺς βουλόμενος ὁμόσαι φησὶν, ἐκπέσοιμι τῆς ἀρχῆς, εἰ μὴ τόδε γένηται, ὡς καὶ αὐτὸ⁵⁹⁴ τῆς ζωῆς. E.X.

νοέω καὶ φράσσομαι: ἀλλὰ ταῦτά σοι εἶπω, ὅσα ἂν φρονῶ καὶ ὅσα ἂν ἐμαυτῇ συνεβούλευσα B.E.V.X. ἐν χρεῖα τούτου καταστάσῃ⁵⁹⁵. X.

⁵⁸⁶ καὶ Dind.

⁵⁸⁷ [καί]τοι X.

⁵⁸⁸ [ἄ]λλως X.

⁵⁸⁹ πολλὰ προσκρούσας: [πολλὰ π]ροσκρούσας X.

⁵⁹⁰ [εἰς] X.

⁵⁹¹ rubricatum.

⁵⁹² δ' στοιχεῖ[α] X.

⁵⁹³ Ἄιδῃ X.

⁵⁹⁴ αὐτῇ E.

⁵⁹⁵ καταστάσει X.

€ 182

Certo sei perfido: ἀλιτρός è detto dell'uomo la cui anima si trova nel peccato. Si dice anche di chi non raggiunge la verità e sbaglia, come ora, appunto, Odisseo. La sequenza sintattica è: «*Certo sei perfido, e non pensi da sciocco*». Ovvero ti sbagli, benché non sia uno sprovveduto. Se infatti non si sottintendesse il “benché”, non si potrebbe tenere altrimenti il periodo.

ἦ δὴ ἀλιτρός γ' ἔσσι] oppure ἀλιτρός invece di “avveduto”, “che ha molta esperienza”.

καὶ οὐκ ἀποφώλια εἰδώς] «benché tu non conosca stupidaggini [ἀποφώλια], tuttavia hai commesso un errore grossolano». La scuola è detta φωλεός. Dunque è chiamato ἀποφώλιος colui che non si reca a lezione.

€ 184

Sia ora testimone la terra e il cielo: la terra partecipa dell'aria, dell'acqua e del fuoco. Calipso, dunque, presta giuramento sui quattro elementi, che sono anche i più comprensivi di tutti. La terra, infatti, è il centro, nel cielo si trovano i corpi incorruttibili, sulla terra quelli corruttibili. Perciò anche questo si dice a proposito delle acque dello Stige situate nell'Ade, cioè che, qualora mentiamo, è laggiù che arriviamo. Così anche un re, quando vuole prestare giuramento, dice: «Posso abbandonare il potere, se ciò non accadrà» - come lo stesso può dirsi della vita.

€ 188

Ma penso e mediterò: «ma ti dirò cosa ho in mente e cosa sceglierei per me stessa, se fossi in tale stato di necessità».

οὕτω δὴ οἰκόνδε] ἦγουν ἐν καιρῷ χειμῶνος. προσήκται δὲ ὁ λόγος ἐν ἐπερωτήσει. **B.E.X**⁵⁹⁶.

(Porph.)

οὐ μὲν θην κείνης γε χερείων: Ἀντισθένης φησὶν εἰδέναι σοφὸν ὄντα τὸν Ὀδυσσεά⁵⁹⁷ ὅτι οἱ ἐρῶντες πολλὰ ψεύδονται καὶ τὰ ἀδύνατα ἐπαγγέλλονται. ἐπισημαίνεται δὲ καὶ τὴν παραίτησιν δι' ἣν πεποίηται τῆς θεοῦ. ἐκείνης μὲν γὰρ ἐπὶ σώματος εὐμορφία καὶ μεγέθει μεγαλαυχούσης καὶ τὰ καθ' ἑαυτὴν προκρινούσης τῆς Πηνελόπης, συγχωρήσας μὲν τοῦτο καὶ τῷ ἀδήλῳ εἶξας⁵⁹⁸, ἀδηλον μὲν γὰρ αὐτῷ εἰ ἀθάνατος καὶ ἀγήρωσ, ἐπισημήνασθαι ὅτι τὴν γαμετὴν ζητεῖ διὰ τὸ εἶναι περίφρων, ὡς κἀκείνης ἀν⁵⁹⁹ ἀμελήσας, εἰ τῷ σώματι καὶ μόνῳ τῷ κάλλει⁶⁰⁰ κεκόσμητο⁶⁰¹ τοῦτο γὰρ καὶ τοὺς μνηστήρας εἰρηκέναι πολλάκις λέγοντας “οὐδὲ μετ' ἄλλας⁶⁰² ἐρχόμεθ⁶⁰³ ἄς ἐπιεικὲς ὀπιέμεν⁶⁰⁴ ἐστὶν ἐκάστωσ” (β 206-7), ταύτης δ' ἔνεκα⁶⁰⁵ τῆς ἀρετῆς ἐπιδικαζόμεθα”. τὰ δὲ τῆς Καλυψοῦς ἐστι⁶⁰⁶ τοιαῦτα· οὐ μὲν ἐγὼ κείνης χερείων εὔχομαι εἶναι, οὐ δέμασ, οὐδὲ⁶⁰⁷ φην, οὐδὲ ἔοικε θηητὰσ ἀθανάτησι δέμασ ἐρίζειν καὶ εἶδοσ (€ 211-3), τὰ σωματικὰ μόνον παραβαλλούσης. τοῦ δὲ Ὀδυσσεῶσ· “οἶδα καὶ αὐτὸσ πάντα μάλ' οὔνεκα σεῖο περίφρων Πηνελόπεια εἶδοσ ἀκιδνοτέρη μέγεθὸσ τ' εἰσάντα⁶⁰⁸ ἰδέσθαι· ἢ μὲν γὰρ βροτὸσ ἐστί, σὺ δ' ἀθάνατοσ καὶ ἀγήρωσ” (€ 215-8). τὸ γὰρ περίφρων Πηνελόπεια ἔμφασιν ἔχει τῆσ κατὰ⁶⁰⁹ ὄρεξιν προκρίσεωσ. **E.X.**

⁵⁹⁶ rubricatum.

⁵⁹⁷ Ὀδυσσέ|α X.

⁵⁹⁸ εἶξασ E.X.

⁵⁹⁹ ἀνὸν X.

⁶⁰⁰ καὶ μόνῳ τῷ κάλλει: καιμόνῳ κάλλει E.

⁶⁰¹ κεκόσμηται ante corr. X.

⁶⁰² οὐδ' ἐπὶ ἄλλασ E.X.

⁶⁰³ ἐρχόμεθα X.

⁶⁰⁴ ὀπιέμεν X.

⁶⁰⁵ δ' ἔνεκα: δὲ ἔνεκα E.

⁶⁰⁶ ἔστί X.

⁶⁰⁷ οὐ E.

⁶⁰⁸ εἰσ ἄντα E.X.

⁶⁰⁹ κατ' E.

€ 204

οὕτω δὴ οἰκόνδε] ovvero in condizioni climatiche avverse. Il discorso è rivolto in forma di domanda.

€ 211

Eppure mi vanto di non essere inferiore a lei: Antistene afferma che Odisseo sa, in quanto avveduto, che gli innamorati dicono molte menzogne e promettono l'impossibile. Egli indica inoltre la ragione, la scusante del suo comportamento. Poiché, infatti, la dea si vanta della bellezza e della statura del suo corpo e giudica le sue qualità superiori a quelle di Penelope, Odisseo, pur ammettendo ciò e pur cedendo all'incertezza (infatti era incerto a lui se ella fosse immortale ed eternamente giovane), spiega di desiderare la sposa per la sua saggezza; ché avrebbe abbandonato anche lei, fosse stata soltanto adorna della bellezza fisica. Questo è appunto quello che affermano spesso anche i proci, quando dicono: «*Non andiamo da altre, che ciascuno potrebbe pur prendere in moglie* [β 206-7], ma la reclamiamo per la sua virtù». Gli argomenti di Calipso sono i seguenti: «*Mi pregio di non essere inferiore a lei né per aspetto fisico né per figura, perché non è giusto che le mortali gareggino con le immortali per aspetto e beltà*» [€ 211-3], recando come argomento di confronto soltanto l'apparenza fisica. Quelli di Odisseo sono, invece: «*So bene anch'io che la saggia Penelope è alla vista inferiore a te quanto a bellezza e statura; lei infatti è mortale e tu immortale e senza vecchiaia*» [€ 215-8]. L'espressione *saggia Penelope* mostra enfaticamente la preferenza istintiva.

€ 231

π[ερὶ] δὲ ζώνην βάλετ' ἰξυῖ: ῥάχισ ἢ ὄλη⁶¹⁰. ἰξὺς δὲ⁶¹¹ τὸ ἄνω, ὀσφῦς τὸ κάτω. ἰξὺς οἶον ἄξυστις οὔσα, ἦν οὐχ οἶόν τε⁶¹² ξύσαι καὶ κινήσασθαι τῇ χειρὶ, ἦν ἀλλαχοῦ λέγει ἄκηστιν⁶¹³. καὶ ἐρμηνεύων τὴν λέξιν φησὶ, κατ' ἄκηστιν μέσα⁶¹⁴ νῶτα (κ 161). ῥάχισ δὲ καλεῖται ἢ σύμπηξις τῶν λγ'⁶¹⁵ σπονδύλων, ὧν οἱ πρῶτοι ἑπτὰ συμπληροῦσι τὸν τράχηλον, οἱ δὲ τελευταῖοι δεκαπέντε τὴν ὀσφύν, οἱ δὲ μέσοι ἰα'⁶¹⁶ ὄντες τὸν νῶτον, ὃν νῦν ἰξὺν ἐκάλεσεν ὁ ποιητής. **B.E.H.X.**

ἰξυῖ] καταχρηστικῶς ἰξὺς τὸ ἀνώτερον, ὅπερ λέγεται καὶ ἄκηστις. ὀσφῦς τὸ κατώτερον, κινήστις δὲ τὸ μέσον. **X⁶¹⁷.**

€ 232

καλύπτρην] τὸ κάλυμμα τῆς κεφαλῆς. **E.H.V.X.**

€ 236

στειλειόν] στελεὰ ἢ τρύπη τοῦ πελέκεως, στειλεὸν δὲ τὸ ξύλον. **B.E.P.H.X.**

€ 238

ἐπ' ἐσχατιῆς] ἐπὶ τῶν ἐσχάτων μερῶν. **X⁶¹⁸.**

⁶¹⁰ ῥαχίς ἢ ὄλη ῥάχει ὄλη **B.H.**

⁶¹¹ **om. X.**

⁶¹² οἶόν τε: οἶον τε **X.**

⁶¹³ ἄκηστις **X.**

⁶¹⁴ μέγα **X.**

⁶¹⁵ τριάκοντα τριῶν **E.** τριάκοντα τεσσάρων **B.H.**

⁶¹⁶ ἑνδεκα **E.** δώδεκα **B.H.**

⁶¹⁷ **rubricatum.**

⁶¹⁸ € 232-€ 238 **rubricata.**

€ 240

περίκηλα] διχῶς, περίκηλα καὶ περὶ κῆλα, περισσῶς κεκαυμένα ὑπὸ ἡλίου⁶¹⁹, οὐκέτι θάλλοντα οὐδὲ ὑγρά⁶²⁰. **E.P.H.X.**

€ 246

τόφρα δ' ἔνεικε τέρετρα] ἐν τοσοῦτῳ ἔφερεν τρύπανα ἢ καὶ πάντα τὰ διατρήσαι δυνάμενα. **X.**

€ 249

ἔδαφος νηὸς] ἀλλαχοῦ γαστέρα λέγει τὴν τρόπιν τῆς νηός. **E.X.**

τοριώσεται] περιγράφεται καὶ⁶²¹ περιορίζεται. **B.E.P.H.T.X.**

€ 250

φορτίδος] φορταγωγῶ, τῆς καὶ ὀλκάδος. **P.V.X.**

€ 251

τοσσον ἔπ' εὐρείαν σχεδίην ποιήσατ' Ὀδυσσεύς] ἐπὶ τοσοῦτον ἐπλάτυνε τὴν σχεδίαν. **X⁶²².**

⁶¹⁹ περισσῶς κεκαυμένα ὑπὸ ἡλίου: περισσῶς ἀπὸ τοῦ ἡλου κεκαυμένα *supra* v. 240 scripsit X.

⁶²⁰ χλωρά **X.**

⁶²¹ om. **X.**

⁶²² € 236 – € 251 rubricata.

€ 240

περίκηλα [si può scrivere] in due modi: περίκηλα e περι κήλα, eccessivamente bruciati dal sole, che non germogliano né sono più umidi.

€ 246

τόφρα δ' ἔνεικε τέρετρα] intanto portava le trivelle, o anche tutti gli attrezzi che possono perforare.

€ 249

ἔδαφος νηὸς] altrove chiama γαστήρ la carena della nave.

τορνώσεται] circoscriverà, delimiterà.

€ 250

φορτίδος] da trasporto, [detta] anche “nave da carico”.

€ 251

τοσσον ἔπ' εὐρείαν σχεδίην ποιήσατ' Ὀδυσσεύς] così ampia rese la zattera [Odisseo]

ἀραρῶν θαμέσι σταμίνεσσι: τοῖς ἐπιμήκεσι ξύλοις καὶ στήμονος τρόπον⁶²³
 ἔχουσιν⁶²⁴, ἃ παρατίθεται⁶²⁵ τοῖς ἰκρίοις ἐκατέρωθεν⁶²⁶ τῶν μερῶν πρὸς τὸ
 ἑστάναι⁶²⁷. ἢ τοῖς ὀρθοῖς ξύλοις, οἷς τὰ πηδάλια ἐμπήσεται⁶²⁸. **B.E.H.V.X.**

ἴκρια] τὰ ἐπιτεταμένα ξύλα ἀπὸ πρύμνης ἕως πώρας. **E.X**⁶²⁹.

ἐπηγκενίδεσσι⁶³⁰] ταῖς διατεταμέναις σανίσι, κατὰ μετάθεσιν τοῦ ν, οἷον
 ἐπενδοκίδεσσι⁶³¹, ταῖς ἐπικειμέναις δοκοῖς. **B.E.H.P.X.** οὕτως δὲ⁶³² σχηματίζει⁶³³ ὁ
 Ἀπολλώνιος· ἐνέγκω⁶³⁴, ἐπενεγκίς⁶³⁵, καὶ⁶³⁶ ἐν ὑπερβιβασμῶ⁶³⁷ καὶ ἐκτάσει⁶³⁸
 ἐπηνεγκίς καὶ⁶³⁹ ἐπηγκενίς. ἢ ἀπὸ πώρας ἕως πρύμνης⁶⁴⁰ ἐπενεχθεῖσα⁶⁴¹ σανίς.
 Ἄλλως⁶⁴² ἐπηγκενίδες τὰ παρατεταμένα⁶⁴³ ξύλα καὶ οἷον⁶⁴⁴ ἀντὶ⁶⁴⁵ κρόκης.
B.E.H.P.T.X.

⁶²³ τάξιν **B.H.V.**

⁶²⁴ ἐπέχουσιν **B.H.V.**

⁶²⁵ περιτίθεται **E.**

⁶²⁶ ἐκατέρωθεν: ἐξ ἐκατέρων **B.E.H.V.X.**

⁶²⁷ πρὸς τὸ ἑστάναι *om.* **E.X.**

⁶²⁸ ἐμπήσεται **X.** πήσεται **B.H.**

⁶²⁹ *rubricatum.*

⁶³⁰ *scholio praecedenti* (τοῖς ἐπιμήκεσι - πήσεται) *statim subiungit X.*

⁶³¹ ἐπινεκήδεσσι **X.**

⁶³² οὕτως δὲ: τὸ δ' ἐπηγκενίς οὕτω **B.E.H.P.T.**

⁶³³ [σχ]ματίζει **X.**

⁶³⁴ ἐνέκω **E.X.**

⁶³⁵ ἐπενεκίς **E.X.**

⁶³⁶ καὶ **X.**

⁶³⁷ ὑπερ[βι]βασμῶ **X.**

⁶³⁸ ἐκτάσει, *quod postea corr. X.*

⁶³⁹ ἐπηνεγκίς καὶ: *om.* **E.X.**

⁶⁴⁰ πρύμνης: *in lac. deperd. X.*

⁶⁴¹ [ἐπεν]εχθεῖσα **X.**

⁶⁴² *om. X.*

⁶⁴³ ἐπιτεπ[μημένα] **X.** *sicut E*

⁶⁴⁴ ξύλα καὶ οἷον: *in lac. deperd X.*

⁶⁴⁵ [ἀν]τὶ **X.**

€ 252

ἀραρῶν θαμέσι σταμίνεσσι: σταμίνες sono le lunghe assi che si intrecciano a guisa di ordito, posizionate sopra le fiancate da entrambe le parti per garantire stabilità. Oppure le assi verticali alle quali viene fissato il timone.

ἕκρια] sono le assi che vengono allungate dalla poppa alla prua.

€ 253

ἐπηγκενίδεσσι] [ἐπηγκενίδες] sono le tavole messe in fila; con metatesi della ν, cioè ἐπευδοκίδες, quelle che stanno sopra le travi adiacenti. Apollonio ricostruisce il termine ἐπηγκενίς nel modo seguente: ἐνέγκω, ἐπευεγκίς, che, con trasposizione e allungamento, diventa ἐπηνεγκίς e ἐπηγκενίς. La tavola che va dalla poppa alla prua. Altra interpretazione. Le ἐπηγκενίδες sono le tavole disposte l'una accanto all'altra come in un ordito tessile.

€ 254

ἐπίκριον]⁶⁴⁶ τὸ κερατάριον. καὶ⁶⁴⁷ ἐξῆς γοῦν φησι «τηλοῦ δὲ σπείρον καὶ⁶⁴⁸
ἐπίκριον⁶⁴⁹ ἔμπεσε πόντω» (€ 318). **B.E.P.H.T.X.**

€ 256

οἰσύνησι]⁶⁵⁰ δὲ τοῖς τῆς ἰτέας κλάδοις, ἢ ἀπὸ τοῦ⁶⁵¹ οἰσύνου⁶⁵², ὃ ἐστίν⁶⁵³
ἱμαντῶδες φυτόν. **H.P.H.X.** ἢ⁶⁵⁴ ψιαθώδεσι πλέγμασι. **B.E.H.T.X.**

€ 257

κύματος εἶλαρ] ξύλα, λίθους, πρὸς τὸ μὴ εὐρίπιστον εἶναι τοῖς πνεύμασιν.
B.E.P.H.T.X.⁶⁵⁵.

€ 260

ἐν δ' ὑπέρας τε κάλους τε: ὑπέρας τε⁶⁵⁶ τὰς τροχιλίας⁶⁵⁷, ἢ σχοινία οἷς
μεταγεται τὸ κέρας.

Ἄλλως. τὰ ἄνω εἰς ἄκρον ἐκατέρωθεν τοῦ κέρατος δύο σχοινία δι' ὧν μεταγεται
τὸ κέρας ὑπέρας καλεῖ κάλους δὲ τὰ ἐν μέσῳ τοῦ κέρατος ἀνάγοντα καὶ
κατάγοντα⁶⁵⁸ τὸ ἄρμενον⁶⁵⁹. **B.E.H.P.T.X.** πόδας δὲ, τὰ κάτω ἐκατέρωθεν⁶⁶⁰ δύο
σχοινία πρὸς πρῶραν καὶ πρύμναν⁶⁶¹ ἀναδεσμοῦντα τὸ ἄρμενον⁶⁶². **B.E.H.T.X.**

⁶⁴⁶ ἐπίκριον δὲ scholio € 253 statim subiungens X.

⁶⁴⁷ om. X.

⁶⁴⁸ γοῦν φησι τηλοῦ δὲ σπείρον καὶ: in lac. deperd. X.

⁶⁴⁹ [ἐπίκριον] X.

⁶⁵⁰ ῥίπεσι X.

⁶⁵¹ om. E.X.

⁶⁵² οἰσύας E.X.

⁶⁵³ ἐστι δὲ H.P.

⁶⁵⁴ om. B.H.T.

⁶⁵⁵ € 256 – 257 rubricata.

⁶⁵⁶ om. B.E.H.P.T.

⁶⁵⁷ τροχαλίας X.

⁶⁵⁸ καὶ κατάγοντα: om. X.

⁶⁵⁹ ἄρμενον X.

⁶⁶⁰ ἐκατέρωθεν: ἐκατέρωθεν δὲ E.X.

⁶⁶¹ πρύμναν X.

⁶⁶² ἄρμενον X.

€ 254

ἐπίκριον] è l'antenna. E dopo infatti dice: «*Vela e antenna caddero in mare, lontano*» [€ 318].

€ 256

οἰσύνησι] οἰσύνουι sono i rami del salice, oppure il termine deriva da οἰσύνος [vimini], cioè una pianta fibrosa. Oppure sono intrecci simili a stuoia.

€ 257

κύματος εἴλαρ] [riparo fatto di] legna, pietre, perché non è suscettibile ai venti.

€ 260

ἐν δ' ὑπέρας τε κάλους τε: ὑπέραι sono le carrucole, oppure le funi con cui si muove il pennone.

Altra interpretazione. Chiama “ὑπέραι” le due funi sulla cima da entrambi le parti del pennone, per mezzo delle quali il pennone stesso si sposta. Chiama invece “κάλοι” le funi a mezzo il pennone che tirano su e giù l'albero maestro. E “πόδες” le due funi in basso da entrambe le parti, che legano l'albero maestro alla prua e alla poppa.

κωρύκω] θυλάκω, τῷ ἀσκῷ. ἀπὸ τοῦ χῶ τὸ χωρῷ. X⁶⁶³.

(Ps. Plut. 1107-1117)

Πληϊάδας τ' ἐσορῶντι⁶⁶⁴: ὅτι οὐδὲ τῶν κατὰ τὸν οὐρανὸν ἀστρων⁶⁶⁵ ἀπείρως Ὅμηρος εἶχε⁶⁶⁶ φανερόν ἐστιν ἐξ ὧν πεποίηκε “Πληϊάδας θ' Ἰάδας τε τό τε σθένος Ὠρίωνος⁶⁶⁷” (Π. Σ 486.), καὶ τὴν Ἄρκτον τὴν ἀεὶ στρεφομένην περὶ ἀειφανῆ⁶⁶⁸ πόλον τὸν βόρειον⁶⁶⁹ καὶ διὰ τὸ μετέωρον μὴ ἀπτομένην τοῦ ὀρίζοντος, ὅτι ἐν ἴσῳ χρόνῳ⁶⁷⁰ ὁ τε μικρότατος κύκλος, ἐν ᾧ ἐστιν ἡ Ἄρκτος, καὶ ὁ μέγιστος⁶⁷¹, ἐν ᾧ ὁ Ὠρίων⁶⁷², στρέφεται ἐν τῇ τοῦ κόσμου περιφορᾷ. καὶ τὸν βραδέως δυόμενον Βούτην, ὅτι πολυχρόνιον ποιεῖται τὴν κατάδυσιν οὕτω πεπτωκότα τῇ θέσει⁶⁷³ ὥστε ὀρθὸν καταφέρεσθαι καὶ συγκαταδύεσθαι τέτταρσι⁶⁷⁴ ζῳδίοις⁶⁷⁵ τῶν πάντων εἰς ὅλην τὴν νύκτα μεριζομένων ἕξ ζῳδίων⁶⁷⁶. E.X⁶⁷⁷.

Ἄλλως. Πληϊάδας ἑπτὰ ἀστέρας συνεχεῖς κατ' οὐρανὸν τοῦ Ταύρου κειμένους, ὧν οἱ ἕξ μόνοι φαίνονται. E.P.V.X.

ὄψε δύνοντα: τότε γὰρ μάλιστα τοῦ ἔργου ἀπολύονται οἱ βόες. B.V.X⁶⁷⁸.

ὄψε δύνοντα⁶⁷⁹: μετὰ πολὺν χρόνον τῶν συνανατειλάντων δύνοντα. κατὰ γὰρ τὸν

⁶⁶³ rubricatum.

⁶⁶⁴ Πληϊάδας τ' ἐσορῶντι: Πληϊάδας τε εἰσορῶντι X.

⁶⁶⁵ ἀστρων E.X.

⁶⁶⁶ εἶχεν E.X.

⁶⁶⁷ Ὠρίωνος X.

⁶⁶⁸ ἀειφανη X.

⁶⁶⁹ βόρειον X.

⁶⁷⁰ χρόνῳ X.

⁶⁷¹ ἡ Ἄρκτος, καὶ ὁ μέγιστος: ἡ Ἄρκτος ἡ μέγιστος E.X.

⁶⁷² Ὠρίων] X.

⁶⁷³ θέσει X.

⁶⁷⁴ τέτταρσι E.X.

⁶⁷⁵ ζῳοῖς E.

⁶⁷⁶ ζῳδίων Dind.

⁶⁷⁷ siglum Πλουτάρχου in mg. apposuit X.

⁶⁷⁸ post scholium insequens posuerunt B.V.

⁶⁷⁹ δύνοντα E.X.

€ 267

κωρύκω] bisaccia, otre. Dal verbo χῶ che vuol dire contenere.

€ 272

Guardando le Pleiadi: che Omero conoscesse anche la posizione degli astri nel cielo risulta evidente quando scrive: «*Le Pleiadi, le iadi e la forza di Orione*» [Il. Σ 486], e quando parla dell'Orsa, che ruota intorno al polo nord perennemente luminoso e che, per la sua altezza, non tocca l'orizzonte: infatti l'orbita più piccola, dove c'è l'Orsa, e quella più grande, in cui si trova Orione, girano in ugual tempo nella rotazione celeste. Inoltre [cita] Boote, che decresce lentamente, poiché compie una discesa di molti anni e cade così in basso da raggiungere perpendicolarmente quattro delle complessive sei costellazioni zodiacali che sono assegnate alla notte nella sua interezza, tramontandovi assieme.

Altra interpretazione. Pleiadi: sette astri in successione situati sotto la coda del Toro, dei quali soltanto sei sono visibili.

ὄψε δύνοντα: proprio in quel momento, infatti, i buoi vengono liberati dal lavoro.

ὄψε δύνοντα: che tramonta molto tempo dopo gli astri con i quali sorge. Infatti, secondo

Ἄρατον “τέτρασι γὰρ μοίραις⁶⁸⁰ ἄμυδις⁶⁸¹ κατιόντα Βούτην.”

Βούτης] ὁ Βούτης δὴ⁶⁸² καὶ Ἄρκοφύλαξ καλεῖται. καὶ δοκεῖ εἶναι ὁ Ἰκάριος. Βούτης δὲ λέγεται ὅτι κατὰ τὴν ἐπιτολὴν αὐτοῦ βοηλατοῦσι καὶ ἀροτριῶσιν. ἢ ἐπεὶ ὁ Ἰκάριος ἐπὶ ἀμαξῶν παρεκόμιζε τὸν οἶνον. **E.H.P.V.X.**

ε 273

Ἄρκτον θ', ἦν καὶ ἄμαξαν: ἄμαξα καλεῖται ἢ Ἄρκτος ἐπεὶ ἐκ τεσσάρων ἀστρων⁶⁸³ συγκεῖται⁶⁸⁴ τῶν ἐν πλινθίου σχήματι κειμένων⁶⁸⁵ καὶ τῶν ἐφεξῆς τριῶν⁶⁸⁶ δίκην ἔχόντων ῥυμοῦ⁶⁸⁷. **E.P.H.X.** ἐξ ἀμφοτέρων δὲ⁶⁸⁸ ὡς⁶⁸⁹ ἐκ τροχῶν καὶ ῥυμοῦ ἀμάξης σχῆμα ἀποτελεῖν⁶⁹⁰. **E.P.H.T.X.**

ε 275

λοετρῶν Ὠκεανοῖο: Ὠκεανὸς συγκαταφέρεται τέταρσι ζωδίοις⁶⁹¹, σκορπίῳ⁶⁹², ἀφ' οὗ ἀρχεται δύεσθαι⁶⁹³, τοξότη⁶⁹⁴, αἰγοκέρωτι, καὶ ὑδροχόῳ, ἐφ' οὗ λήγει. **E.X.**

ε 281

ὥστε ῥινόν: ἴν' ἦ, ὡς δέρμα ὑπέλαβε τὰ ὄρη τῶν Φαιάκων. Ἀρίσταρχος ἀποδίδωσι σύκινον δένδρον. καὶ ἔστι μεταβολὴ γένους, ὡς δίφρος δίφρον, κύκλος κύκλον,

⁶⁸⁰ μύραις X.

⁶⁸¹ om. E.X.

⁶⁸² δὴ om. H.P.V.

⁶⁸³ ἀστέρων P.H.

⁶⁸⁴ om. X. συνάγεται E.H.

⁶⁸⁵ τῶν ἐν πλινθίου σχήματι κειμένων: τῶν ἐν πλινθίου σχήμασι κειμένων X τρόπον ἔχόντων πλινθίου P.H.

⁶⁸⁶ καὶ τῶν ἐφεξῆς τριῶν: καὶ ἄλλων τριῶν P.H.

⁶⁸⁷ δίκην ἔχόντων ῥυμοῦ: om. E.X.

⁶⁸⁸ ἐξ ἀμφοτέρων δέ: om. E.X.

⁶⁸⁹ ὡσπερ P.H.T.

⁶⁹⁰ ἀ[ποτε]λεῖν X. ἀποτελεῖται P.H.T.

⁶⁹¹ ζωδίοις Dind.

⁶⁹² σκορπίῳ X.

⁶⁹³ om. E.X.

⁶⁹⁴ s. l. posterius addidit X.

Arato: “*Boote che tramonta assieme alle quattro parti*”.

Βούτης] Boote è anche noto come “Guardiano dell’Orsa” e sembra che si tratti di Icario.

Si chiama Boote perché al suo sorgere incalzano i buoi [βοηλατοῦσι] e arano, oppure perché Icario trasportava trasportava il vino su dei carri.

€ 273

E l’Orsa, che [chiamano] anche Carro: l’Orsa si chiama Carro perché è composta da quattro stelle che formano un quadrilatero e dalle altre tre che rappresentano il timone. Da ambedue i gruppi la figura di un carro è costituita come da ruote e timone.

€ 275

λοετρῶν Ὠκεανῶ: Oceano scende all’altezza di quattro costellazioni zodiacali: lo Scorpione, da dove comincia a tramontare, il Sagittario, il Capricorno e l’Acquario, sul quale si spegne.

€ 281

ὥστε ῥιπὸν: s’intenda: i monti dei Feaci gli parvero come pelle. Aristarco intende [ἔρινός], “albero di fico”. E siamo davanti a un mutamento di genere, come δῖφρος che diventa

ἐρινός ἐρινόν. E.X⁶⁹⁵.

(Porph.)

εἷσατο: ὑπέλαβεν ἀπὸ τοῦ εἶδω “εἷσομαι αἶ κε τύχωμι⁶⁹⁶” (χ 7). εἷσατο, ὁμοιώθη⁶⁹⁷, ἀπὸ τοῦ εἶσκω “εἷσατο φθογγήν” (II. B 791), εἷσατο ἐπορεύθη ἀπὸ τοῦ εἶω⁶⁹⁸ ἴω, ὡς τὸ “οἴη τ' Ἄρτεμις εἶσι κατ' οὐρεος ἰοχέαιρα” (ζ 102).X⁶⁹⁹.

€ 290

ἀλλ' ἔτι μὲν μίν φημι ἄδην ἐλάαν κακότητος] οἶμαι αὐτὸν⁷⁰⁰ ἐμφορηθήσεσθαι δυστυχίας ἐτέρας. B.P.H.X⁷⁰¹.

€ 294

γαῖαν ὁμοῦ καὶ πόντον· ὀρώρει δ' οὐρανόθεν νύξ] τοῦτο τόλμης παρὰ τῷ ῥήτορι. X⁷⁰².

€ 295

σὺν δ' εὐρός τε νότος τε: τὴν τάξιν αὐτῶν ὁ ποιητὴς ὡς ἔχει διέθηκε. E.X.

(Ps. Plut. de Hom. 1170-1186)

τούτων γὰρ ὁ μὲν ἀπὸ ἀνατολῆς ὀρμάται, ὁ δὲ ἀπὸ μεσημβρίας, ὁ δὲ ζέφυρος ἀπὸ δύσεως, ὁ δὲ ἀπὸ ἄρκτου. καὶ ὁ μὲν ἀπηλιώτης ὑγρὸς ὢν μεταβάλλει εἰς νότον θερμόν⁷⁰³ ὄντα, ὁ δὲ νότος λεπυνόμενος εἰς ζέφυρον, ὁ δὲ ζέφυρος ἔτι μᾶλλον λεπυνόμενος εἰς βορέαν ἀποκαθαίρεται. διὸ “ἐπὶ κραιπνὸν βορέην, τὰ δὲ

⁶⁹⁵ post € 290 coll. X.

⁶⁹⁶ τύχοιμι X.

⁶⁹⁷ ὁμοιώθην X.

⁶⁹⁸ εἶω: ἴ - s. l. corr. X.

⁶⁹⁹ scholium € 290 hic subiungit X.

⁷⁰⁰ μιν X.

⁷⁰¹ Scholio € 281 (εἷσατο - ἰοχέαιρα) statim subiungit X.

⁷⁰² rubricatum.

⁷⁰³ εἰς νότον θερμόν: εἰς νότον ὑγρὸς ὢν θερμόν add. E.

δίφρον, κύκλος κύκλον e ἐρινός ἐρινόν.

εἶσατο: “ritenne”, da εἶδω che ricorre in “εἶσομαι αἶ κε τύχωμι” [χ 7]. εἶσατο: “somigliò” da εἶσκω che ricorre in “εἶσατο φθογγήν” [Π. Β 791], εἶσατο “andò” da εἶω, ἴω, come in “*proprio come Artemide saettatrice scende giù dalle montagne*” [ζ 102].

€ 290

ἀλλ' ἔτι μὲν μίν φημι ἄδην ἐλάαν κακότητος] penso che gli saranno inflitte altre sventure.

€ 294

La terra e il cielo insieme : scese dal cielo la notte] questo è un esempio di audacia secondo il retore [cfr. Hermog. inv. 4.9.17].

€ 295

L'Euro e il Noto: il Poeta ha disposto correttamente i venti.

Il primo, infatti, sorge ad oriente, il secondo da mezzogiorno, lo Zefiro da occidente e l'ultimo da settentrione. Se il vento dell'est, in quanto umido, si trasforma nel Noto che è caldo, il Noto si alleggerisce trasformandosi in Zefiro, il quale, ancor più alleggerito, si purifica e diventa Borea. Perciò “[*suscitò*] *l'impetuoso Borea, ruppe innanzi le onde*” [€ 385]. In base

κύματα ἄξε⁷⁰⁴” (ε 385). κατὰ τὴν ἀντίθεσιν δὲ αὐτῶν φυσικῶς⁷⁰⁵ ἐξηγήσατο “ἄλλοτε μὲν τε νότος προσέηκε⁷⁰⁶ φέρεσθαι, ἄλλοτε δ’ εὐρος ζεφύρω⁷⁰⁷ εἴξασκε διώκειν” (ε 331) ἠπίστατο δὲ ὁ ποιητῆς⁷⁰⁸ ὅτι ὁ βόρειος πόλος ὑπὲρ γῆν ἐστι μετέωρος, ὡς⁷⁰⁹ πρὸς ἡμᾶς τοὺς ἐν τῷ κλίματι⁷¹⁰ τούτῳ κατοικοῦντας, ὁ δὲ νότος ἐκ τοῦ ἐναντίου⁷¹¹ βαθύς. ὅθεν ἐπὶ μὲν τοῦ βορείου φησὶ “καὶ βορέης αἰθρηγενέτης⁷¹² μέγα πῆμα κυλίνδων”, τὴν ἄνωθεν ἐμπίπτουσαν φορὰν τοῦ ἀνέμου σημαίνων, τὸ δὲ “ὠθεῖ⁷¹³” (γ 295). τὴν ἀπὸ τοῦ κοιλοτέρου⁷¹⁴ πρὸς τὸ ἄναντες βίαν. E.X.

ε 299

ὦ μοι ἐγὼ δειλός, τί νύ μοι μήκιστα γένηται] πῶς μοι δύνανται γενέσθαι μείζω τούτων κακά; X. τινὲς δὲ διὰ τοῦ χ, ἴν’ ἦ, τίς μοι γένηται μηχανή. P.H.X.

δειλός] δυστυχῆς, κατὰ συγκοπὴν τοῦ δείλαιος. E.X⁷¹⁵.

ε 310

(Porph.)

Τρῶες ἐπέριψαν περὶ Πηλεΐωνι θανόντι: διὰ τί⁷¹⁶ Ἀχιλλέως ἀποθανόντος μάλιστα τοῦ νεκροῦ προὔστησαν Ὀδυσσεὺς καὶ Αἴας; φαίνονται οὗτοι φίλτατοι γεγονότες Ἀχιλλεῖ. διὰ τοῦτο ὑβρίζων Ἀγαμέμνων τὸν Ἀχιλλέα καὶ τούτους ὑβρίζει λέγων “ἦ τεὸν ἦ Αἴαντος ἰὼν γέρας ἦ Ὀδυσῆος⁷¹⁷” (II. A 138). καὶ εἰς τὴν Χρύσην⁷¹⁸ ἐκ τούτων μάλιστα ἡγεμόνα προαιρεῖται⁷¹⁹ ἐκπέμπειν, εἰς δὲ τις ἀνὴρ βουληφόρος ἔστω, “ἦ Αἴας, ἦ Ἰδομενεὺς, ἦ δῖος Ὀδυσσεὺς, ἢ ἐ σὺ Πηλεΐδῃ” (ib. 144.). καὶ εἰς τὴν πρεσβείαν τούτους ἀποστέλλει, ὅτε Αἴας φησὶν Ἀχιλλεῖ⁷²⁰ “μέμαμεν δέ τοι⁷²¹

⁷⁰⁴ τάδε κύματα ἄξε X.

⁷⁰⁵ φυσικῶς] X.

⁷⁰⁶ ἐπέεικε E; προβάλεσκε Kinstrand.

⁷⁰⁷ Ζεφύρω X.

⁷⁰⁸ [ποιητῆς X.

⁷⁰⁹ [ῶς] X.

⁷¹⁰ κλίμακι E.X.

⁷¹¹ ἐαντί<ου> X.

⁷¹² αἰθρηγενέτης E.X.

⁷¹³ ἑώθη E.X.

⁷¹⁴ κοιλοτέρου E.X.

⁷¹⁵ rubricatum.

⁷¹⁶ διατὶ X.

⁷¹⁷ Ὀδυσσέως E.X.

⁷¹⁸ Χρύσαν E.X.

⁷¹⁹ προαιρεῖσθαι E.X.

⁷²⁰ Ἀχιλλεὺς E.X.

⁷²¹ om. X.

all'opposta natura dei venti ha dato una spiegazione naturale: «*Ora il Noto gettava la barca a Borea, che la spingesse, ora Euro l'abbandonava a Zefiro, che la inseguisse*» [ε 331]. Il Poeta sapeva che il polo settentrionale si trova sospeso nella parte superiore della Terra, rispetto a noi che abitiamo in questa zona climatica, mentre il Noto, al contrario, si trova sotto. Perciò si dice di Borea «*Borea figlio dell'Etere che fa cadere la sventura*», indicando la furia del vento che cade dall'altro, mentre “*spinge*” [γ 295] indica la forza dal basso verso l'alto.

ε 299

ὦ μοι ἐγὼ δειλός, τί νύ μοι μήκιστα γένηται] «come possono accadermi mali peggiori di questi?». Alcuni invece intendono [μήκιστα] con la χ, e cioè: «Quale rimedio [μηχανή] ci sarà per me?».

δειλός] sventurato, per sincopa di δείλαιος.

ε 310

I Troiani scagliarono intorno al Pelide morto: perché, morto Achille, si posero davanti al cadavere proprio Odisseo e Aiace? Essi sembrano essere stati i più stretti amici di Achille. Per questo motivo Agamennone, offendendo Achille, offende anche costoro, dicendo: «[Verrò] a prendere il tuo dono, o quello di Aiace o quello di Ulisse» [Il. A 138]. Inoltre egli sceglie di mandare a Crise uno di questi capi: «Uno dei capi consiglieri guidi [Criseide], o Aiace, o Idomeneo, oppure Odisseo luminoso, o anche tu, Pelide» [ib. 144]. Infine manda costoro

ἔξοχον ἄλλων κύδιστοί τ' ἔμμεναι⁷²² καὶ φίλτατοι” (ι, 637. s. 641.).E.X.

Τρῶες ἐπέρριψαν περὶ Πηλεΐωνι θανόντι] ὑπερεμάχησαν Ἀχιλλέως σώματος Ὀδυσσεὺς καὶ Αἴας καὶ ὁ μὲν ἐβάστασεν, ὁ δὲ Αἴας ὑπερεμάχησεν. X⁷²³.

περὶ Πηλεΐωνι] ἴσως διὰ τὴν Θέτιν Ἀχιλλέως μέμνηται⁷²⁴. P.V.X⁷²⁵.

€ 311

τῶ κ' ἔλαχον κτερέων] οὕτως ἂν ἠξιώθην ἐνταφίω. X⁷²⁶.

€ 313

κατ' ἄκρησ] κατὰ παράλειψιν⁷²⁷ τοῦ κεφαλῆς· ἢ ἀντὶ τοῦ ὅλως συνέστρεψεν· ἢ νηός. E.X⁷²⁸.

€ 319

ὑποβρύχιον βούλεται δὲ⁷²⁹ εἰπεῖν⁷³⁰ τὸν τὸν κάτω δεδυκότα⁷³¹ εἰς τὸ ὕδωρ. B.E.P.H.V.X⁷³².

€ 334

Λευκοθέη: μόνη αὕτη ὠκτεῖρε τὸν [Ὀδ]υσσέα, ὅτι φασὶ ἄνθρωπον αὐτὸν εἶναι ὁμοιοπαθῆ τ[ὸ] πρότερον. ἢ ὅτι ἦν φιλογύνης Ὀδυσσεύς. E.X. Λευκοθέα⁷³³ ἐκλήθη

⁷²² τ' ἔμμεναι X.

⁷²³ rubricatum

⁷²⁴ ἐμνήσθη X.

⁷²⁵ rubricatum.

⁷²⁶ rubricatum.

⁷²⁷ παράληψιν E.X.

⁷²⁸ rubricatum.

⁷²⁹ om. X.

⁷³⁰ λέγειν B.E.P.H.V.

⁷³¹ τὸν κάτω δεδυκότα: τὸν καταδεδυκότα B.E.P.H.V.

⁷³² rubricatum.

⁷³³ Λευκοθέη E.

come ambasciatori, quando Aiace dice ad Achille: «*E più di tutti bramiamo d'esserti cari e amici, quanti sono gli Achei*».

Τρῶες ἐπέριψαν περὶ Πηλείωνι θανόντι] Odisseo e Aiace lottarono per difendere il cadavere di Achille: il primo lo trasportò via e il secondo combatté in sua difesa.

περὶ Πηλείωνι] Achille è ricordato ugualmente per Teti.

€ 311

τῷ κ' ἔλαχον κτερέων] io sarei stato degno di tali esequie.

€ 313

κατ' ἄκρης] sottintendere κεφαλῆς. Oppure sta per “lo capovolve completamente”. Oppure va sottinteso “nave”.

€ 319

ὑποβρύχιον: vuol dire colui che è immerso sott'acqua.

€ 334

Leucotea: soltanto ella ha pietà per Odisseo, poiché si dice che sia stata, un tempo, lei stessa un essere umano con i medesimi sentimenti. Oppure poiché Odisseo è amante delle donne.

ἢ Ἰνώ ἀπὸ⁷³⁴ τοῦ θεῦσαι, ὃ ἐστὶ δραμεῖν, διὰ τοῦ Λευκοῦ λεγομένου πεδίου τῆς Μεγαρίδος. E.V.X. τὴν αἰτίαν τῆς διωνυμίας ἀπέδωκεν, Ἰνώ μὲν ὅτε⁷³⁵ ἄνθρωπος ἦν, ὅτε δὲ ἀπεθεώθη, Λευκοθέα⁷³⁶. B.E.P.H.T.X⁷³⁷.

βροτῶς αὐδήεσσα: φωνῇ ἀνθρωπίνῃ χρωμένη, ἀλλ' οὐχὶ θεία. E.X.

(Porph.)

διὰ σημείων γὰρ καὶ⁷³⁸ οἰωνῶν καὶ ἱερείων καὶ θυσιῶν καὶ δι' ὀνείρων⁷³⁹, οὐκ αὐδῆς, φθέγγονται οἱ θεοί. καὶ ἐφετμαὶ αὐταὶ⁷⁴⁰. “οἱ δ' αἰεὶ βούλοντο⁷⁴¹ θεοὶ μεμνησθαι ἐφετμέων” (δ 353), τῶν θεοπροπιῶν⁷⁴² λέγει. E.X.

(Porph.)

Ζητεῖ δὲ ὁ Ἀριστοτέλης, διὰ τί τὴν Καλυψὼ καὶ τὴν Κίρκην καὶ τὴν Ἰνώ αὐδήεσσας λέγει μόνας. πᾶσαι γὰρ καὶ αἱ ἄλλαι φωνὴν εἶχον. καὶ λῦσαι⁷⁴³ μὲν οὐ βούληται⁷⁴⁴, μεταγράφει δὲ ποτὲ μὲν εἰς τὸ αὐλήεσσα, ἐξ οὗ δηλοῦσθαί φησιν⁷⁴⁵ ὅτι μονώδεις ἦσαν· ἐπὶ δὲ τῆς Ἰνοῦς οὐδήεσσα⁷⁴⁶. ἐκεῖνο⁷⁴⁷ γὰρ πάσαις ὑπῆρχεν αὐταῖς καὶ μόναις. πᾶσαι γὰρ αὐταὶ ἐπὶ γῆς⁷⁴⁸ ὤκουν. μήποτε δὲ τὸ αὐδήεσσα⁷⁴⁹ οὐ τὸ ἀνθρωπίνῃ φωνῇ μόνον χρῆσθαι⁷⁵⁰ δηλοῖ, ὡς τὸ “αὐδήεντα δ' ἔθηκε” (II, T, 407), σημαίνει δὲ καὶ⁷⁵¹ τὸν ἔνδοξον καὶ ἐπίφημον. καὶ ἐκάστη δὲ τούτων ἔνδοξος, ὡσπερ ἢ Ἰνώ, ὅτε ἐν ἀνθρώποις⁷⁵² ἦν, ἔνδοξος ἦν⁷⁵³, καὶ πᾶσι περίφημος⁷⁵⁴. E.P.H.T.X.

⁷³⁴ ἀ[π]ὸ X.

⁷³⁵ ὅτι E.X.

⁷³⁶ ἀπεθεώθη, Λευκοθέα: ἀπεθεώθη, Λευκοθέη E.X.

⁷³⁷ rubricatum.

⁷³⁸ in lacuna deperd. X.

⁷³⁹ ὀρείρων X.

⁷⁴⁰ αὐταὶ E.X.

⁷⁴¹ βούλοιντο E.X.

⁷⁴² θεοπροπιῶν X.

⁷⁴³ λῦσαι E.X.

⁷⁴⁴ βεβούληται Porph.P.H.T.

⁷⁴⁵ φασὶν E.X.

⁷⁴⁶ αὐδήεσσα E. αὐδήεσα X.

⁷⁴⁷ τοῦτο Porph.P.H.T.

⁷⁴⁸ αὐλὰς E.X.

⁷⁴⁹ αὐδήεσα X.

⁷⁵⁰ ἀνθρωπίνῃ φωνῇ μόνον χρῆσθαι: φωνῇ μόνῃ χρῆσθαι P.H.T.

⁷⁵¹ om. X.

⁷⁵² ὅτε ἐν ἀνθρώποις: ὅτε γὰρ ἐν ἀνθρώποις P.H.T.

⁷⁵³ om. P.H.T.

⁷⁵⁴ πᾶσι περίφημος: ἐπίφημος ἐν πᾶσιν ἐτύγχανεν P.H.T.

Ino era chiamata Leucotea dal fatto che correva [θεῦσαι] attraverso la pianura detta “Bianca” [Λευκόν], situata nella Megaride. Ha fornito la causa del duplice nome, Ino quando era umana, Leucotea invece quando è stata divinizzata.

βροτὸς αὐδήεσσα: con voce umana e non divina. Gli dèi, infatti, comunicano non attraverso le parole, ma attraverso segni, auspici, vaticini, sacrifici e sogni. Questi sono gli ordini: «*Gli dèi pretendono che siano ricordati i loro comandi*» [δ 353], cioè i loro oracoli.

Aristotele s'interroga sul perché soltanto Calipso, Circe e Ino vengano dette *parlanti* [αὐδηέσσας]: infatti anche tutte le altre dee hanno una voce. Ma egli non ha voluto risolvere la questione, e talvolta modifica la grafia in ἀλλήεσσα [che suona il flauto], da cui dice che s'intenderebbe che le dee erano solitarie, ad Ino poi applica il termine οὐδήεσσα [terrestre]: questa è una caratteristica comune a tutte e tre e a loro soltanto, infatti tutte e tre abitavano sulla terra. Tuttavia, il termine αὐδήεσσα non sta sempre ad indicare l'utilizzo della sola voce, come nell'espressione: «*E lo fece parlare*» [Il. T 407], ma può connotare altresì l'uomo glorioso e illustre. Ciascuna di loro è, infatti, illustre, come Ino, che era insigne e celebre fra tutti, quando era un essere umano.

€ 337 (Porph.)

αἰθυίη δ' εἰκῦα: πρὸς τὴν ἀνάδυσιν⁷⁵⁵ ἔστιν ἡ εἰκὼν καὶ τὸ παράδειγμα, οὐ κατὰ σῶμα. οὕτω καὶ ὁ Ἑρμῆς “σεύατ' ἔπειτ⁷⁵⁶ ἐπὶ κύμα⁷⁵⁷ λάρῳ ὄρνιθι εἰκώς” (€ 51). οὕτω καὶ ἐπὶ Ἡρας καὶ Ἀθηνᾶς, “αἰ δὲ βάτην τρήρωσι πελειάσιν⁷⁵⁸ ἴθμαθ⁷⁵⁹ ὁμοῖαι” (II. E 778), οὐ περιστερὰι γινόμεναι, ἀλλ' ὁμοῖαι τοῖς ἴθμασι τῶν περιστερῶν εἰς τὸ στρατόπεδον ἔρχονται. ἴθματα δὲ οὐκ ἔστιν ἴχνια, ἀλλ'⁷⁶⁰ ὀρμήματα καὶ πτήσεις ἀπὸ τοῦ ἰέναι καὶ ἀπὸ τοῦ ἴθι ἰθμός· καὶ γὰρ καὶ τὴν εἴσοδον εἰσιθμῆν⁷⁶¹ (ζ 264) καλεῖ⁷⁶². τὸ δὲ ποτὴν, ἴν' ἧ κατὰ τὴν πτήσιν καὶ τὴν ὀρμήν. ἀπαλλαπτομένη μέντοι εἴκασται τῇ αἰθυίᾳ, ὡς καὶ ἡ Ἀθηνᾶ, “ὄρνις δ' ὡς ἀνόπαια⁷⁶³ διέπτατο,” (α 320) καὶ “φήνη εἰδομένη” (γ 372). αἰθυια δὲ εἶδος ὀρνέου θαλασσίου. **E.X.**

€ 342

ἀπινύσσειν] μωραίνειν. πινυτὸς γὰρ ὁ φρόνιμος, ἀπίνυτος δὲ ὁ ἀσύνετος. **X.**

€ 368

ἠΐων: παρὰ τὸ ἰέναι καὶ φέρεσθαι ταχέως. **B.X.**

€ 379

ἀλλ' οὐδ' ὡς σε ἔολπα] πάλιν ἄλλων δεινῶν προσδοκίαν ὑποβάλλει ἀνακινῶν ἀγῶνα τῷ ἀκροατῇ. **B.P.H.X.**

ὀνόσσεσθαι] ἐκφυγεῖν ἢ ἐξευτελίξειν τὴν κάκωσιν. **E.X.**

⁷⁵⁵ πρὸς τὴν ἀνάδυσιν: πρὸς τὸν ἀναδυσμόν P.H.T.

⁷⁵⁶ om. X.

⁷⁵⁷ om. E.

⁷⁵⁸ ἐελέασιν E.

⁷⁵⁹ ἴθμαδ' E.X.

⁷⁶⁰ ἀλλὰ X.

⁷⁶¹ ἴθμην E.X.

⁷⁶² καλεῖ[ι] X.

⁷⁶³ ἀνάπαια X.

€ 337

Simile a gabbiano: l'immagine e il paragone si riferiscono all'azione di emergere dall'acqua, non alla somiglianza fisica. Così Hermes «*poi si slanciò sull'onda, come un gabbiano*» [€ 51]. Così anche per Era e Atena: «*Mossero le dee, simili nell'andare a tremanti colombe*» [Il. E 778]. Non diventano colombe, ma giungono all'accampamento con un' andatura simile a quella delle colombe. La parola ἴθματα non significa “tracce”, ma “slanci”, “voli”, dal verbo ἵεναι [andare] e da ἴθι ἰθμός (tanto più che l'entrata viene chiamata εἰσιθμή [ζ 264]). Per conferire, poi, al termine ποτῆ un'idea di volo e di slancio, [Leucotea], nel librarsi, viene assimilata alla folaga: allo stesso modo, Atena «*come un uccello volò via*» [α 320] e «*simile ad avvoltoio*» [γ 372]. La folaga è una specie di uccello marino.

€ 342

ἀπινύσσειν] essere stolto. πινυτὸς è infatti “l'intelligente”, invece ἀπίνυτος è “l'ottuso”.

€ 368

ἤϊων: per il fatto di andare [ἵεναι] e muoversi rapidamente.

€ 379

ἀλλ' οὐδ' ὥς σε ἔολπα] [Poseidone] presagisce di nuovo altre sciagure e induce suspense in chi lo ascolta.

ὀνόσσεσθαι] sfuggire o neutralizzare una sventura.

€ 381

Αιγὰς] Αιγαὶ πόλις Ἀχαιίας. οἱ δὲ νῆσον πρὸ τῆς Εὐβοίας ἱερὰν⁷⁶⁴ Ποσειδῶνος.
E.V.X⁷⁶⁵.

€ 385

(Porph.)

κύματ' ἔαξεν: τοῦτο δοκεῖ μάχεσθαι τῷ ἐπιφερομένῳ “ἔνθα δύο νύκτας, δύο δ' ἤματα κύματι πηγῶ πλάζετο” (€ 388-9). λύοιτο δ' ἂν ἐκ τῆς λέξεως· τὰ γὰρ πρότερα, φησὶ, κύματα κατέαξε τὰ ἐκ τῶν ἄλλων ἀνέμων, μόνον δὲ τὸν βορέαν εἴασε⁷⁶⁶ πνεῖν. E.T.X⁷⁶⁷.

τινὲς δὲ μεταγράφουσιν “πρὸ δὲ κύματ⁷⁶⁸ ἔαγεν”. E.T.X.

€ 391

ἐπαύσατο ἡδὲ γαλήνη: ἡ γαλήνη οὐ τῶν κυμάτων ἦν, ἀλλὰ τῶν ἀνέμων. E.H.T.X.

ἐπάγει γὰρ “μεγάλου ὑπὸ κύματος ἀρθεῖς.” πολλάκις δὲ μετὰ⁷⁶⁹ τὴν τῶν ἀνέμων λήξιν τὸ ἐνδόσιμον τοῦ πνεύματος ἔτι ἐπεγείρει⁷⁷⁰ κύματα. B.E.H.P.T.X.

€ 400

ὅσσον τε γέγωνε βοήσας] ὥστε ἐξάκουστον⁷⁷¹ γενέσθαι βοήσαντά τινα⁷⁷². E.V.X⁷⁷³.

⁷⁶⁴ ἱερὸν X.

⁷⁶⁵ € 342- € 381 rubricata.

⁷⁶⁶ ἔασε E.X.

⁷⁶⁷ siglum Πορφυρίου in mg. apposuit X.

⁷⁶⁸ κύματος E.X.

⁷⁶⁹ [μετ]ὰ X.

⁷⁷⁰ ἔτι ἐπεγείρει: [ἔτι ἐ]πεγείρει X.

⁷⁷¹ ἐξάκουστον Dind.

⁷⁷² βοήσαντά τινα: βοήσαντα τινά X. βοήσαντά τινά Dind.

⁷⁷³ rubricatum.

€ 381

Ege è una città dell'Acaia. Alcuni affermano che è un'isola sacra a Poseidone di fronte all'Eubea.

€ 385

Ruppe innanzi le onde] Questo sembra entrare in contraddizione con ciò che segue: «*Due notti e due giorni vagò sull'onda dura*» [€ 388-9]. Si può spiegare in base alle parole: infatti - dice - [Atena] rompe le prime onde formate dagli altri venti, lasciando soffiare soltanto Borea.

Alcuni, invece, cambiano la lezione «*le onde si ruppero prima*».

€ 391

Finalmente il vento cessò: non sono le onde che si calmano, ma i venti.

Aggiunge, quindi, «*sollevato da una grande onda*». Dopo il passo dei venti si segnala spesso che il vento smuove ancora le onde.

€ 400

ὅσσοι τε γέγωνε βοήσας] così che uno che grida diventi udibile.

€ 402

ρόχθει γὰρ μέγα κῦμα: ποιὸν ἦχον ἀπετέλει. τῶν δὲ πεποιημένων ἡ λέξις. Τραχὺ⁷⁷⁴ γὰρ τὸ ρ, τὸ θ, τὸ χ. τὸ δὲ ἄχνη (€ 403) ἀπὸ τοῦ α στερητικοῦ μορίου καὶ τοῦ⁷⁷⁵ ἔχω, ἀέχνη⁷⁷⁶ καὶ ἄχνη. E.X.

ποτὶ ξερὸν ἠπείροιο] πρὸς τὸ πετρῶδες τῆς ἀκτῆς. X.

ξερὸν] συστολή τοῦ η εἰς €. E.X⁷⁷⁷.

€ 403

δεινὸν ἐρευγόμενον] μετὰ ἦχου βρασσόμενον. X⁷⁷⁸.

€ 404

νηῶν ὄχοι: διὰ τὸ ὀχεῖσθαι ἐν αὐτοῖς τὰς ναῦς⁷⁷⁹. ἢ οἱ ἔχοντες καὶ φυλάσσουντες τὰς ναῦς. E.P.X. ἐπιωγαὶ δὲ τόποι σκέπη⁷⁸⁰ ἀνέμων ἔχοντες, παρὰ τὸ ἰωὴν⁷⁸¹ καὶ τὸ ἄγνωσθαι, ἔνθα κλῶνται τὰ κύματα ἢ ὁ ἄνεμος διὰ τὸ μὴ εὐρίσκειν δίοδον. E.P.T.X.

οὐδ' ἐπιωγαί: καταδύσεις. διειρηνόχασι δὲ⁷⁸² τῶν λιμένων, ὅτι τόποι εἰσὶν ἀλίμενες⁷⁸³ μὲν, δυνάμενοι δὲ διὰ τὴν ἀπὸ τῶν ἀνέμων σκέπη δέξασθαι νῆας. γίνεται δὲ ἀπὸ τοῦ ἰωὴ ἢ κραυγῆ καὶ ἢ πνοῆ καὶ τοῦ ἄγω τὸ κλῶ, ἐν ᾗ κλῶνται τὰ κύματα. E.X.

⁷⁷⁴ λέξις. Τραχὺ: λέξις. Τραχὺ X.

⁷⁷⁵ in lacuna deperd. X.

⁷⁷⁶ ἀέχη E.X.

⁷⁷⁷ rubricatum.

⁷⁷⁸ rubricatum.

⁷⁷⁹ ναῦς: ν[ῆ]ας X.

⁷⁸⁰ σκέπη: σκέπη] X.

⁷⁸¹ τὸ ἰωὴν: τὴν ἰωὴν

⁷⁸² δέ: om. E.X.

⁷⁸³ ἀλίμενες: ἀλίμενες] X.

€ 402

La grande onda mugghiava [ρόχθει]: Produceva come un fragore. Termine onomatopeico: infatti ρ, θ e χ sono aspre. “*Schiuma*” [ἄχνη] [€ 403] deriva da alfa particella privativa e dal verbo ἔχω, da cui, appunto, ἀέχνη e ἄχνη.

ποτὶ ξερὸν ἠπίροτο] contro la parte rocciosa della spiaggia.

ξερὸν] abbreviamento della η in ε.

€ 403

δεινὸν ἐρευγόμενον] che si infrange con rimbombo.

€ 404

ricettacoli di navi: per la ragione che in essi si muovono le navi, oppure “quelli che posseggono e custodiscono le navi”. Le rade [ἐπιωγαί] sono luoghi di riparo dal vento, così chiamate per via del soffio impetuoso [ἰωή] e del verbo "spezzare" [ἄγνυμι]: là, infatti, si fiaccano le onde, o il vento, poiché non trovano un passaggio.

ἐπιωγαί: rifugi. Differiscono dai porti, in quanto spazi privi di ormeggi, ma che, tuttavia, possono accogliere le navi grazie al riparo dai venti. [ἐπιωγή] deriva da ἰωή (urlo, soffio) e da ἄγνυμι (spezzare), luogo in cui si spezzano le onde.

€ 405

ἀλλ' ἀκταὶ προβλήτες: πέτραι ἐν αἰγιαλῷ πεπηγμέναι ἐν ὕψει. E.X. ἄλλως. προβεβλημένοι καὶ ἐξέχουσαι τῆς θαλάσσης, λεπιδωταὶ πέτραι ὀξυβελεῖς, τὰ λεγόμενα βράχη. E.X.⁷⁸⁴ σπιλάδες δὲ αἱ διεσχισμένοι καὶ κεκοιλωμένοι⁷⁸⁵ πέτραι ὑπὸ τῆς συνεχοῦς πλήξεως τῶν κυμάτων. E.P.H.T.V.X. οἱ δὲ, ὕφαλοι πέτραι. E.X.

€ 412

βέβρυχεν ῥόθιον] ἤχει ἀπογυνομένου ἤχου. τὸ σημαινόμενον ῥοῖζον⁷⁸⁶ φερόμενον καὶ ὀρητικόν. X. ἀναδέδρομε] ἀνατείνει εἰς ὕψος, ἀνατρέχει. X⁷⁸⁷.

€ 415

λίθακι ποτὶ πέτρη: τῇ μικροῦς λίθους ἐχούση ἐξέχοντας, τουτέστι τῇ τραχείᾳ πέτρα ὑποπεπτωκυῖα⁷⁸⁸ τῇ θαλάσση. E.X.

€ 418

ἠϊόνας τε παραπλήγας] οὐ σφοδρῶς πλησσομένους ὑπὸ τῶν κυμάτων. E.X.⁷⁸⁹.

€ 422

κλυτὸς Ἀμφιτρίτη: Ἀμφιτρίτη λέγεται ἡ θάλασσα. ἀδελφὰ γάρ εἰσι τὰ στοιχεῖα ὁ Ποσειδῶν, ὁ Ζεὺς, καὶ ὁ Πλούτων. τῷ μὲν Διὶ ἔλαχεν ἡ τρίτη μοῖρα, ἤγουν τὰ οὐράνια, τῷ δὲ Ποσειδῶνι ὡσαύτως ἡ θάλασσα, τῷ δὲ Πλούτωνι ὡσαύτως ἡ τρίτη⁷⁹⁰, ἤγουν τὰ καταχθόνια. ἡ γῆ δὲ ἐστὶ καὶ⁷⁹¹ τῶν τριῶν⁷⁹². E.X.

⁷⁸⁴ post schol. insequens (σπιλάδες - πέτραι) praebebet X.

⁷⁸⁵ καὶ κεκοιλωμένοι : om. X.

⁷⁸⁶ ῥοῖζον X.

⁷⁸⁷ rubricatum.

⁷⁸⁸ ὑποπεπτωκυῖα E.X.

⁷⁸⁹ rubricatum.

⁷⁹⁰ ἡ τρίτη: γ' X.

⁷⁹¹ ταί, quod postea corr. X.

⁷⁹² τριῶν X.

€ 405

Ma coste sporgenti: rocce sul litorale che si ergono in altezza. Altra interpretazione. Scogli sporgenti che emergono dall'acqua del mare, squamosi e accuminati, detti anche “βράχη”. Si chiamano σπιλάδες le rocce con fenditure e cavità provocate dal continuo infrangersi delle onde. Secondo altri, rocce sottomarine.

€ 412

βέβρυχεν ῥόθιον] risuona producendo un rimbombo. Il significato di ῥόθιον è “recante frastuono [ῥοῖζον]” e “impetuoso”. ἀναδέδρομε] significa “tende, corre in alto”.

€ 415

Una roccia pietrosa: con piccole pietre sporgenti, cioè lo scoglio scabro immerso nel mare.

€ 418

ἤϊόνας τε παραπλήγας] non colpite violentemente dalle onde.

€ 422

Anfitrite: il mare viene chiamato “Anfitrite”. Poseidone, Zeus e Plutone sono, infatti, elementi legati da fratellanza. A Zeus è toccato un terzo [dell'Universo], cioè il cielo, così come a Poseidone il mare e a Plutone l'ultimo terzo, ossia gli Inferi. La Terra appartiene a tutti e tre.

κλυτὸς Ἀμφιτρίτη] ὡς τὸ κλυτὸς Ἴπποδάμεια, ἀντὶ τοῦ⁷⁹³ κλυτή. E.X⁷⁹⁴.

Ἀμφιτρίτη] ἀπὸ τῆς δαίμονος ἢ θάλασσα. E.V.X⁷⁹⁵.

€ 432

ὡς δ' ὅτε πουλύποδος⁷⁹⁶: ὥσπερ οἱ πολύποδες ἀποσπώμενοι τῶν πετρῶν ἀντιλαμβάνεσθαι εἰώθασι ταῖς κοτυληδόσι καρτερῶς, οὕτως ἀντείχετο ταῖς χερσὶ καὶ προσεπεφύκει ὁ Ὀδυσσεύς, ὥστε καὶ ἀποξέσαι⁷⁹⁷ αὐτοῦ μέρος τι τοῦ δέρματος, καὶ προσείχετο τῇ πέτρα. E.X.

€ 433

κοτυληδόνες] αἱ τοῦ πολύποδος πλεκτάναι. X⁷⁹⁸.

€ 439

νῆχε παρέξ] οὔτε πλησίον πάνυ, ὅπερ δηλοῖ ἢ παρά, οὔτε πόρρω, ὅπερ δηλοῖ τὸ ἔξ. E.X⁷⁹⁹.

€ 440

ἠϊόνας τε παραπλήγας] παραπλαγιαζομένας⁸⁰⁰ ταῖς πληγαῖς⁸⁰¹, οὐκ ἔξ ἐναντίου, πλαγίως δέ⁸⁰² πλησσομένας ὑπὸ τῶν κυμάτων. B.E.H.P.T.X.

⁷⁹³ om. X.

⁷⁹⁴ rubricatum.

⁷⁹⁵ rubricatum.

⁷⁹⁶ πουλύποδα X.

⁷⁹⁷ ἀποξέσθαι X.

⁷⁹⁸ rubricatum

⁷⁹⁹ € 433- € 439 rubricata.

⁸⁰⁰ παραπλησιαζομένας T.X. om. B.E.

⁸⁰¹ ταῖς πληγαῖς: τῇ πληγῇ H.P.Dind.

⁸⁰² πλαγίως δέ: om. X.

κλυτὸς Ἀμφιτρίτη] [κλυτὸς al maschile] come “κλυτὸς Ἴπποδάμεια”, al posto [del femminile] κλυτή.

Ἀμφιτρίτη] la divinità è metonimia per “mare”.

€ 432

Come quando d'un polipo: come i polipi strappati via dagli scogli sono soliti attaccarsi tenacemente con le ventose, così si teneva e si aggrappava Odisseo con le mani, tanto da raschiare parte della sua pelle, ma restando pur saldo alla roccia.

€ 433

κοτυληδόν<ες>] sono i tentacoli del polipo.

€ 439

νήχε παρ᾽ἔ] né molto vicino (questo vuol dire παρά), né lontano (questo vuol dire ἔξ).

€ 440

ἤϊόνας τε παραπλήγας] che si presentano obliquamente ai battiti [dell'onda], non nel senso contrario: “lambite obliquamente dalle onde”.

€ 447

αἰδοῖος μὲν τ' ἐστὶ καὶ ἀθανάτοισι θεοῖσιν] οἶμαι διὰ τὸν ἰκέσιον Δία, ὅς ἐστι πατὴρ ἀνδρῶν τε θεῶν τε. **E.X**⁸⁰³.

€ 453

ἐς ποταμοῦ προχοάς: ἀντὶ ἀντωνυμίας τὸ ὄνομα. οὐ γὰρ εἶπεν εἰς τὰς ἑαυτοῦ προχοάς. **B.E.P.H.X**.

ὁ δ' ἄρ' ἄμφω γούνατ' ἔκαμψε] τὰ γὰρ νεῦρα ἀπὸ πολλοῦ κρύους ἀκίνητοῦσιν. ἵνα γοῦν μὴ κρατηθῶσιν αὐτὸς ταῦτα ἔκαμψεν. **E.X**.

ἐς ποταμοῦ προχοάς] ἐς τὰς ἑαυτοῦ τὰς εἰς θάλασσαν προχύσεις. **X**⁸⁰⁴.

€ 457

ὀλιγηπελέων] ὀλίγον ἔχων τοῦ πέλειν. **B.E.P.T.X**. ἤγουν ὀλιγοψυχῶν. **B.E.X**.

€ 460

άλιμυρηέντα] τὸν τῆ ἀλλὶ ὁμοῦ ῥέοντα, ἤγουν ἀναμεμιγμένον τῆ θαλάσση. ἢ τὸν εἰς ἄλλα μυρόμενον. **E.X**⁸⁰⁵.

€ 463

σχοίνῳ ὑπεκλίνθη] τῆ λεγομένη βρούλῳ ὑπέπεσε **E.X**.

⁸⁰³ € 440 - € 447 rubricata.

⁸⁰⁴ rubricatum.

⁸⁰⁵ € 457 - € 460 rubricata.

€ 447

È degno di compassione, anche per gli dèi immortali] Credo per Zeus protettore dei supplici, il quale è padre degli dèi e degli uomini.

€ 453

Alle foci del fiume: al posto del pronome si trova il sostantivo: non dice, infatti: «*Alle sue foci*».

Piegò entrambe le ginocchia] i nervi, infatti, sono paralizzati dal molto freddo, per cui piega le ginocchia perché essi non siano immobilizzati dal gelo.

ἐς ποταμοῦ προχοάς] nella stessa foce del fiume.

€ 457

ὀλιγηπελέων] “a cui rimane poco [ὀλίγον] dell'essere [πέλειν], oppure “che perde i sensi”.

€ 460

άλιμυρήντα] “che scorre insieme al mare”, ovvero mescolato al mare. Oppure “che scorre nel mare [εἰς ἄλα μυρόμενον].

€ 463

σχοίνῳ ὑπεκλίνθη] si sdraiò sul cosiddetto “βρούλος” [letto di canapa].

€ 467

στίβη τε] τὸ ἐξ αἰθρίας κρύος γενόμενον μάλιστα παρὰ τοὺς πόδας καὶ τὰς χεῖρας ἅμα ἡμέρα, ὅπερ ἔνιοι⁸⁰⁶ λέγουσι μάλκην⁸⁰⁷. E.X.

καὶ θῆλυς ἑέρση: ἡ πάχνη ἢ θάλλουσα ἐκ τοῦ πυκνοῦσθαι. εἰ γὰρ μὴ πυκνωθῆ ἢ ἀναθυμίασις ἐκ τοῦ ὕδατος καὶ ἐκ τοῦ κρύους, πάγος ἄλλως⁸⁰⁸ οὐ πήγνυται. E.X.

θῆλυς ἑέρση] ἡ πάχνη, ἡ ἐωθινή δρόσος, τρόφιμος δρόσος. τὸ γὰρ θῆλυ τοιοῦτον. X⁸⁰⁹.

€ 469

ψυχρὴ πνέει: ἐντεῦθεν παρίσταται ὅτι καὶ ἀνέμων φύσιν ἀκριβῶς κατεινόησεν Ὀμηρος, ὧν ἡ γένεσις ἐκ τῶν ὑγρῶν ἐστι. τοῦ μὲν γὰρ ὕδατος ἡ μεταβολὴ εἰς ἀέρα γίνεται, ὃ δ' ἀνεμὸς ἐστὶν ἀῆρ ῥέων. E.X.

€ 470

ἐς κλιτὺν ἀναβάς] τὴν ἀκρώρειαν, ἢ τὴν ἀπόκλισιν. E.P.H.V.X.

δάσκιον] πολύσκιον, ἐκ τοῦ δασύ. X.

€ 475

βῆ ρ' ἴμεν] γράφεται⁸¹⁰, βῆ δ' ἴμεν. E.X.

⁸⁰⁶ ἔνιοι: ἔνι[οι] X.

⁸⁰⁷ μάλκην: μάλην X.

⁸⁰⁸ ἄλλως: ἄλλος X.

⁸⁰⁹ rubricatum.

⁸¹⁰ stat signum pro γράφεται X.

€ 467

Il gelo mattutino: il freddo che, di mattina si forma a causa del cielo sereno, e intacca soprattutto mani e piedi, e che alcuni chiamano “geloni”.

καὶ θῆλυς ἐέρση: la brina che si forma dalla condensazione. Se, infatti, l'evaporazione dell'acqua e del freddo non si condensano, il ghiaccio non può affatto cristallizzarsi.

καὶ θῆλυς ἐέρση] la brina, la rugiada mattutina, la linfa nutriente. Tale è infatti il genere femminile.

€ 469

Spira fresca: da qui si evince che Omero conosceva con esattezza anche la natura dei venti, la cui origine dipende dall'umidità. Avviene, infatti, da un lato la trasformazione dell'acqua in aria, dall'altro il vento è aria che scorre.

€ 470

ἐς κλιτὺν ἀναβάς] la cima, o il declivio.

δάσκιον] molta ombra, dal termine δασύ [denso].

€ 475

βῆ ῥ' ἴμεν] esiste la variante “βῆ δ' ἴμεν”

€ 478

ἐλαίης] εἶδος ἐλαίας τῆς καλουμένης φυλίας⁸¹¹. τινὲς δὲ τὴν ἀγρίαν ἐλαίαν. V.X⁸¹².

€ 483

ἤλιθα] ἀθρόως, δαψιλῶς λίαν, ἀπὸ τοῦ ἄλις καὶ τοῦ θα ἐπιτατικοῦ μορίου. E.X.

€ 484

ἔρυσθαι] φυλάξαι, καλύψαι τὴν τοῦ χειμῶνος σφοδρότητα. X⁸¹³.

€ 490

σπέρμα πυρὸς]⁸¹⁴ πᾶσα οὐσία μείωσιν πάσχει. τὸ δὲ πῦρ ἐν ὄσω κἂν τὸ τυχὸν ἔχη, πάλιν αὖξεται. B.E.H.P.T.X. ἔστι δὲ ὁ τρόπος μεταφορά. πρὸς τοῦτο καὶ ὁ Αἰσχύλος ἀντεμηχανήσατο εἰπὼν *πηγὴν πυρὸς* (Prometheus, 109-110). B.E.H.P.T.X.

€ 494

δυσπονέος] πόνον χαλεπὸν ἐπιφέροντος. X⁸¹⁵.

⁸¹¹ ἐλαίας X.

⁸¹² € 470-€ 478 rubricata.

⁸¹³ € 483-€ 484 rubricata.

⁸¹⁴ ὡς δ' ὅτε τις δαλὸν σποδιῆ (v. 488) scripsit X.

⁸¹⁵ rubricatum.

€ 478

ἐλαίης] quello che viene chiamato “olivo”. Alcuni intendono “olivo selvatico”.

€ 483

ἤλιθα] in mucchio, assai abbondantemente, da ἄλις e dalla particella intensiva θα.

€ 484

ἔρυσθαι] proteggere, riparare dal rigido inverno.

€ 490

Il seme del fuoco] qualsiasi sostanza subisce una decrescita. Il fuoco, invece, non appena ne ha l'occasione, aumenta di nuovo. L'espressione è una metafora. Anche Eschilo si avvale di questa figura, dicendo: “*Sorgente del fuoco*”. [Prometheus, 109-110].

€ 494

δυσπινέος] che sopporta un'ardua fatica.

Scholia ad Odysseae librum ζ

Ὑπόθεσις τῆς ζ Ὀμήρου Ὀδυσσεΐας⁸¹⁶. X.

Ἄθηνα⁸¹⁷ ἐπιστάσα ὄναρ Ναυσικάα τῇ Ἄλκινούου θυγατρὶ, κελεύει τὴν ἐσθήτα ἐπὶ τὸν ποταμὸν ἀγοῦση⁸¹⁸ πλύνειν⁸¹⁹, πλησίον γὰρ αὐτῇ αὐτῆς εἶναι τὸν⁸²⁰ γάμον. ἡ δὲ τὸ κελευσθὲν ποιεῖ. ἔπειτα παίζει μετὰ τῶν θεραπεινῶν. ἀκούσας δὲ αὐτῶν Ὀδυσσεὺς ἐξυπνίζεται, καὶ δεηθεὶς Ναυσικάας, ἐσθήτα καὶ τροφὴν παρ' αὐτῆς λαβῶν ἔπεται αὐτῇ εἰς τὴν πόλιν. E.H.P.X.

ΑΛΛΩΣ

Ναυσικάα ἡ Ἄλκινούου θυγάτηρ ὑπὸ ὀνείρου τραπέισα ἐπὶ τὸν ποταμὸν κάτεισι πλύνουσα τὴν ἐσθήτα. μετὰ δὲ τὸ πλῦναι παιδιὰ τις ὁποῖα εἰκὸς διὰ σφαίρας ταῖς κόραις γίνεται. ὁ Ὀδυσσεὺς⁸²¹ δὲ θορύβου γενομένου διυπνίσθη, καὶ ἐσθήτος τυχῶν, μέχρι τοῦ τῆς Ἄθηνας ἱεροῦ, ὃ πρὸ τῆς πόλεως ἦν⁸²², συνώδευε⁸²³ τῇ κόρῃ. E.H.V.X.

ζ 2

ὑπνω καὶ καμάτῳ ἀρημένος: βεβλαμμένος⁸²⁴. ἦτοι⁸²⁵ συλληπτικῶς· ὑπὸ μὲν γὰρ τοῦ καμάτου βέβλαπτο, ὑπὸ δὲ τοῦ ὑπνου οὐκέτι· ὁ γὰρ ὑπνος οὐ βλάπτει⁸²⁶. ἢ κατ' ἀντίφρασιν τὴν ἀγρυπνίαν ὑπνον ἔφη. ἢ ἐπὶ τῷ καμάτῳ στικτέον, εἶτα ἀρημένος ὑπὸ τοῦ Ποσειδῶνος, ἤγουν βλαβεῖς καὶ παρεθεῖς ἢ κατεχόμενος. E.P.H.V.X.

⁸¹⁶ rubricatum.

⁸¹⁷ Ἄθηνα X.

⁸¹⁸ ἀγαγούση H.P.

⁸¹⁹ πλῦναι a. c. X.

⁸²⁰ εἶναι τὸν: εἶναι τὸν X.

⁸²¹ ὁ Ὀδυσσεὺς: Ὀδυσσεὺς H.V.

⁸²² μέχρι τοῦ τῆς Ἄθηνας ἱεροῦ, ὃ πρὸ τῆς πόλεως ἦν: om. E.X.

⁸²³ συνώδευσε X.

⁸²⁴ βεβλαμμένος: ἦτοι βέλαμμένος X.

⁸²⁵ ἦτοι: om. X.

⁸²⁶ ὁ γὰρ - βλάπτει: om. E.H.V.X.

Scoli al libro sesto dell'Odissea

Hypothesis del VI libro dell'*Odissea* di Omero.

Atena, apparsa in sogno a Nausicaa, figlia di Alcino, le ordina di portare al fiume la veste e di lavarla: vicine, infatti, sono per lei le nozze. Ella esegue l'ordine, quindi gioca con le ancelle. Odisseo, udendole, si sveglia; dopo aver supplicato Nausicaa, riceve da lei una veste e del cibo, e si dirige in città al suo seguito.

Altra hypothesis

Nausicaa, figlia di Alcino, mossa da un sogno, scende al fiume per lavare la veste. Dopo i lavacri, tra le fanciulle comincia un gioco di quelli abituali con la palla. Odisseo viene destato dal chiasso che si produce e, ricevuta una veste, accompagna la fanciulla sino al tempio di Atena, situato fuori dalla città.

ζ 2

Dal sonno e dalla stanchezza prostrato: danneggiato. Potrebbe trattarsi di uno zeugma: infatti era danneggiato non già dal sonno, ma dalla stanchezza, poiché il sonno non nuoce. Oppure chiama, per antifrasi, sonno l'insonnia. Oppure si deve inserire un punto dopo “*stanchezza*” e, quindi, [intendere] “*prostrato*” (cioè danneggiato, sfinito o vinto) da Posidone.

ζ 3

βῆ ρ' ἐς Φαιήκων] ἡ νῦν λεγομένη Κέρκυρα. E.X.

δημόν τε πόλιν τε] τὸ πλῆθος τῶν ἀνθρώπων⁸²⁷, καὶ τὴν οἰκοδομήν⁸²⁸. B.E.H.T.X⁸²⁹.

ζ 4

ἔναιον ἐν Εὐρυχόρῳ⁸³⁰ Ὑπερείη: οἱ μὲν τὴν ἐν Σικελίᾳ⁸³¹ Καμάριναν⁸³² εἶναί φασιν⁸³³, οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ ὑπὲρ τὴν ἡμῖν γινωσκομένην. ἄλλοι δὲ ὅτι νῆσος ἦν πρότερον⁸³⁴ πλησίον τῆς τῶν Κυκλώπων χώρας. ἔστι δὲ καὶ κρήνη ἐν Θεσσαλίᾳ. B.E.P.H.V.X.

ἀλφηστᾶων] νοῦ γὰρ καὶ ἐπιστήμης δεκτικοὶ καὶ διὰ τοῦτο ἐπινοητικοί⁸³⁵. E.X.

ζ 7

ἀναστήσας] μετοικίσας⁸³⁶, ἀποικίαν στειλάμενος⁸³⁷. H.X⁸³⁸.

ζ 8

εἶσεν δ' ἐν Σχερίῃ ἐκάς: αὕτη δὲ ἡ Σχερία⁸³⁹ ἐστὶν ἔξω τῆς καθ' ἡμᾶς οἰκουμένης. Ἀρίσταρχος, “εἶσεν δὲ Σχερίῃ⁸⁴⁰”. E.X.

Σχερίῃ] ὅτι⁸⁴¹ Σχερία⁸⁴² ὠνομάσθη ἡ τῶν Φαιάκων⁸⁴³ γῆ καὶ οὐ Κέρκυρα, καὶ ὅτι⁸⁴⁴

⁸²⁷ ἀνθρώπων: ἀνδρῶν B.E.H.T.

⁸²⁸ καὶ τὴν οἰκοδομήν] X. πόλιν αὐτὴν τὴν οἰκοδομίαν H. οἰκοδομήν B.E.T.

⁸²⁹ rubricatum.

⁸³⁰ Εὐρυχίόρῳ X.

⁸³¹ οἱ μὲν τὴν ἐν Σικελίᾳ: om. X.

⁸³² Καμάριναν E. Μακαρίαν X.

⁸³³ εἶναί φασιν: εἶναι φασίν X.

⁸³⁴ om. X.

⁸³⁵ νοῦ- ἐπινοητικοί: supra v. 8 scripsit X. ἐπινοητικοὶ X.

⁸³⁶ ἀνακομίσας H.

⁸³⁷ εἰλάμενος X.

⁸³⁸ rubricatum.

⁸³⁹ Σχερίῃ Dind.

⁸⁴⁰ εἶσεν δὲ Σχερίῃ Dind. εἶσε δ' ἐν Σχεδίῃ E.X.

⁸⁴¹ ὅτι: om X.

⁸⁴² χερία E.X.

⁸⁴³ Φαιήκων X.

⁸⁴⁴ ἔτι ante corr. X.

ζ 3

βῆ ῥ' ἐς Φαιήκων] quella che oggi è chiamata Corcira.

δῆμόν τε πόλιν τε] [δῆμος] è la moltitudine degli uomini, πόλις è l'insieme degli edifici.

ζ 4

Ampia Iperea: alcuni sostengono che si tratti di Camarina, in Sicilia, altri, invece, che derivi dal fatto di essere al di là del mondo conosciuto, altri ancora che fosse un tempo un'isola vicina alla terra dei Ciclopi. È anche il nome di una fonte in Tessaglia.

ἀλφειστών] capaci d'ingegno e di conoscenza e per questo pieni di inventiva.

ζ 7

ἀναστήσας] avendo trasferito, spedito dei coloni.

ζ 8

[Li] *insediò a Scheria*: questa Scheria è situata al di fuori delle terre da noi abitate. Aristarco [scrive]: “εἶσεν δὲ Σχερίη”.

Σχερίη] Scheria era chiamata la terra dei Feaci e non Corcira, [ed era situata] fuori

ἔξω τῆς καθ' ἡμᾶς. **E.P.H.X.**

ζ 26

σιγαλόεντα] τὰ φύσει λαμπρά, τὰ σιγὴν ἐμποιοῦντα, ἢ τρυφερά, μὴ ἐμποιοῦντα δοῦπον. **E.X.**

ζ 40

πλουνοί] αἱ πηγαί⁸⁴⁵, οἱ τόποι ἐν οἷς πλύνουσι τὰ ἱμάτια. **E.X**⁸⁴⁶.

ζ 42

Οὐλυμπόνδ', ὅθι φασι: εἰ μὲν πρὸς τὸν⁸⁴⁷ οὐρανὸν τὸ ὅθι φασι, νῦν⁸⁴⁸ οὐκ ἔχει καλῶς· οὐδὲ γὰρ ἐπὶ τούτου διστάζει ὁ ποιητῆς λέγων, “ὅθι φασίν”. εἰ δὲ πρὸς⁸⁴⁹ τὸ καλούμενον οὕτως ὄρος, καλῶς⁸⁵⁰. **E.H.X.**

φασι] διὰ δὲ τοῦ φασί τὴν ἐκ προγόνων παράδοσιν ἐμφαίνει καὶ οὐκ ἤδη πλάσμα τοῦ ποιητοῦ τὸ τοῦ Ὀλύμπου. **E.P.H.X.**

ζ 44

ἐπιπίλναται] προσπελάζει, ἀπὸ τοῦ πελῶ, προσθέσει τοῦ ν καὶ τροπῇ τοῦ ε εἰς ι πιλνώ, καὶ ἐξ αὐτοῦ πίννημι. **E.X**⁸⁵¹.

⁸⁴⁵ πηγαί E.

⁸⁴⁶ ζ 26 – ζ 40 rubricata

⁸⁴⁷ om. X.

⁸⁴⁸ νοεῖν X.

⁸⁴⁹ [πρ]ὸς X.

⁸⁵⁰ καλόν E.H.

⁸⁵¹ rubricatum.

dalla nostra [ecumene].

ζ 26

σιγαλόεντα] [le vesti] “splendide per natura”, “che fanno ammutolire”, oppure “delicate”, “che non fanno rumore”.

ζ 40

πλυνοί] le sorgenti, i luoghi dove sciacquano [πλύνουσι] i vestiti.

ζ 42

Sull'Olimpo, dove dicono: se il sintagma ὄθι φασὶ fosse riferito al cielo, qui non sarebbe corretto, perché il Poeta, dicendo ὄθι φασί, non ha dubbi su questo punto: se invece l'espressione si riferisce al monte così chiamato, allora è corretta.

φασί] mediante il verbo φασὶ [Omero] dimostra che quella del monte Olimpo è una tradizione ancestrale e non un'invenzione del Poeta.

ζ 44

ἐπιπίλναται] “si avvicina”, da πελάω; con l'aggiunta del ν e il mutamento dell' ε in ι [si ottiene] πιλνω, e da esso πίλνημι.

ζ 45 (Aristonicus)

ἀνέφελος] χωρίς νεφελῶν⁸⁵². ἢ γὰρ κορυφή ἢ⁸⁵³ τοῦ ὄρους τοῦ Ὀλύμπου⁸⁵⁴ ἐπουράνιος καλεῖται. ὁ δὲ οὐρανὸς ὑφ' Ὀμήρου ἀπὸ τῶν νεφελῶν⁸⁵⁵ ἕως τοῦ κατηστερισμένου τόπου συνωνύμως αὐτῷ τῷ κατηστερισμένῳ καλεῖται. E.P.H.V.X.

ζ 48

αὐτίκα δ' Ἥως ἦλθεν ἐϋθρονος: θρόνον⁸⁵⁶ νῦν τὸ ἄρμα φησι⁸⁵⁷ τῆς ἡοῦς. οὐ γὰρ ἔστιν⁸⁵⁸ ἐδραία ἢ θεὸς αὕτη ἢ νῦν εἰρημένη. E.P.V.X⁸⁵⁹.

ζ 54

μετὰ κλειτοὺς βασιλῆας] ὄπισθεν τῶν κλειτῶν βασιλῆων⁸⁶⁰. νῦν γὰρ τοὺς ἐνδόξους καλοῦσιν. ἢ τὸ μετὰ ἀντὶ τοῦ εἰς. E.X⁸⁶¹.

ζ 57 (Aristonicus)

πάππα φίλ', οὐκ ἂν δὴ μοι: πάτερ. προσφώνησις⁸⁶² νεωτέρου φιλοφροντικῆ⁸⁶³ πρὸς πρεσβύτερον. E.P.X. κατὰ τιμὴν ταῦτά τινες⁸⁶⁴ προσαγορευτικά. οὐδέποτε δὲ περὶ τινος αὐτὰ φησι, ἀλλὰ πρὸς τινα. τέττα φίλου, ἄττα τροφῆως, ἦθειε ἀδελφοῦ, πάππα πατρός. *Schol. II. Z 518 b2.E.X.*

⁸⁵² χωρίς νεφελῶν X. χωρίς νεφῶν E. νεφελῶν χωρίς P.H.V.

⁸⁵³ om. X.

⁸⁵⁴ τοῦ ὄρους τοῦ Ὀλύμπου: τοῦ Ὀλύμπου P.H.V.

⁸⁵⁵ νεφῶν E.X.

⁸⁵⁶ θρόνον: οὐ anteponit X.

⁸⁵⁷ τὸ ἄρμα φησι: τὸν ἀρμάτειον λέγει P.V.

⁸⁵⁸ om. E.X.

⁸⁵⁹ scholio praecedenti (νεφελῶν - καλεῖται) statim subiungit X.

⁸⁶⁰ βασιλείων X.

⁸⁶¹ rubricatum.

⁸⁶² προσφώνησις X.

⁸⁶³ νεωτέρου φιλοφροντικῆ: νεωτέρη φιλοφροντικῆ E.

⁸⁶⁴ ταῦτά τινες: ταῦτα τινὲς X.

ζ 45

ἀνέφελος] senza nuvole. Infatti la cima dell'Olimpo è denominata “*celeste*”. Omero chiama indistintamente “οὐρανός” tanto la porzione di cielo compreso tra le nuvole e il luogo stellato, quanto il luogo medesimo delle stelle.

ζ 48

Giunse Aurora dal bel trono] qui chiama “trono” il carro di Aurora. La dea, infatti, non ha una sede fissa.

ζ 54

μετὰ κλειτοῦς βασιλῆας] dietro ai capi gloriosi. Ora infatti chiamano le persone eminenti. Oppure μετὰ sta al posto di εἰς.

ζ 57

πάππα φίλ', οὐκ ἄν δῆ μοι: πάππα è il padre. È un'apostrofe affettuosa rivolta da uno più giovane a uno più anziano. Alcuni dicono che questi appellativi siano onorifici. Non li usa mai per parlare di qualcuno, ma per parlare a qualcuno: “τέττα!” (ad un amico), “ἄττα!” (ad una nutrice), “ἡθεῖε!” (ad un fratello) e “πάππα!” (ad un padre).

ζ 58 (Aristonicus)

ἵνα κλυτὰ εἶματ' ἄγωμαι: οὐ τὰ τότε, ἀλλὰ τὰ φύσει. ὡς ἐπὶ τοῦ “*φαινήν ἀμφὶ σελήνην*” (Π. Θ 551), οὐ τὴν τότε, ἀλλὰ τὴν φύσει· καὶ ἐπὶ τοῦ “*πλήθει⁸⁶⁵ δὴ μοι⁸⁶⁶ νεκύων ἐρατεινὰ ῥέεθρα⁸⁶⁷*” (Π. Φ, 218). E.X.

ζ 70

ὑπερτερὴ ἀραρυῖαν: τῷ πλινθίῳ τῷ ἐπιτιθεμένῳ ἄνωθεν εἰς τὸ δέχεσθαι τὰ ἐντιθέμενα⁸⁶⁸. E.H.X. ἢ τῷ ὑπεράνω τῆς ἀμάξης τετραγώνῳ⁸⁶⁹ ξύλῳ δεχομένης⁸⁷⁰ τὸ ἐντιθέμενον φορτίον. B.E.H.V.X.

ζ 74 (Aristonicus)

ἐσθῆτα φαινήν] οὐ τὴν τότε οὔσαν φαινήν· ῥερύπῳται⁸⁷¹ γάρ· ἀλλὰ τὴν φύσει καθαρὰν. E.H.P.V.X⁸⁷².

ζ 76

μήτηρ δ' ἐν κίστη ἐτίθει: παρὰ τὸ ἐν αὐτῷ κεῖσθαι καὶ φυλάσσεσθαι τὰ βαλλόμενα. οὕτω γὰρ οἱ Ἀπτικοὶ καλοῦσι τὸ σκεῦος, εἰς ὃ βάλλουσι τὰ ἐδέσματα. E.X.

ζ 79

ὑγρὸν ἔλαιον: τὸ ὑγροποιὸν, ὡς τὸ “*χλωρὸν δέος*”. ἢ διὰ τὸ μὴ ἀποκρυσταλλοῦσθαι⁸⁷³ τοῦτό φησιν⁸⁷⁴, ἢ διὰ τὸ μὴ εὐξήραντον⁸⁷⁵, ἃ καὶ ἀμφότερα

⁸⁶⁵ πλήθ- X.

⁸⁶⁶ μ[οι] X.

⁸⁶⁷ ῥέεθρα X.

⁸⁶⁸ ἐπιτιθέμενα X.

⁸⁶⁹ τετραγών<ω> X.

⁸⁷⁰ δεχομένην B.H.V.

⁸⁷¹ ἐρρύπῳτο E.V. ἐρύπῳτο X.

⁸⁷² rubricatum.

⁸⁷³ ἀποκρυσταλοῦσθαι E.X.

⁸⁷⁴ τοῦτό φησιν: τοῦτο φησίν X.

⁸⁷⁵ ἐὼν ξηρανθῆναι Dind.

ζ 58

Per portare le magnifiche vesti: [magnifiche] non in quel momento, ma per la loro qualità intrinseca. Come nel verso “*Intorno alla luna lucente*” [Il. Θ 551]: non è [lucente] allora, ma lo è per sua natura. Ciò vale anche per «*Le mie correnti amabili son piene di morti*» [Il. Φ, 218].

ζ 70

Attaccato alla cassa: al quadrato posto in alto per contenere ciò che viene messo al suo interno. Oppure: quadrilatero in legno nella parte superiore del carro, che raccoglie il carico ivi riposto.

ζ 74

ἔσθητα φαεινῆν] [veste] non splendida in quel momento, perché in realtà è sporca, ma linda per natura.

ζ 76

La madre mise nella cesta: κίστη [cesta] perché in essa “giace” [κεῖσθαι] e si conserva ciò che vi si mette. Così, infatti, gli Attici chiamano il recipiente nel quale versano le cibarie.

ζ 79

Fluidio olio: quello che rende fluidi, come il “verde timore”. Oppure dice questo perché non si cristallizza, o perché non asciuga facilmente, fenomeni che si osservano invece entrambi

θεωροῦνται ἐπὶ τοῦ ὕδατος. **E.X.**

ζ 80

εἴως χυτλώσαιτο] μετὰ τὸ λουθῆναι ἀλειφθείη. τοῦτο γὰρ τὸ χυτλοῦν. **E.X.**

χυτλώσαιτο] ἀλείψαιτο λουσαμ[ένη]⁸⁷⁶. χύτλος⁸⁷⁷ γὰρ τὸ μεθ' ὕδατος ἔλαιον. **V.X**⁸⁷⁸.

ζ 87

[κα]λὸν ὑπεκπρορέει: ἢ ἡ ὑπο δηλοῖ τὸ εἰς βάθος. **B.E.X**⁸⁷⁹. ὑπὸ τοῦ ποταμοῦ εἰς τὸ ἔμπροσθεν πρὸς τοὺς πυέλους ῥεῖ. **B.E.H.P.X.**

ζ 88

ὑπεκπροέλυσαν] ἢ μὲν ὑπέκ⁸⁸⁰ τὴν ἀπόζευξιν δηλοῖ, ἢ δὲ πρό τὴν εἰς τὸ ἔμπροσθεν⁸⁸¹ ἔλασιν. **B.H.P.V.X.**

ζ 93 (Herodianus 145, 93)

κάθηράν τε ῥύπα πάντα] ἐν μεταπλασμῶ φασιν⁸⁸², οἱ δὲ ἀπὸ τοῦ ῥύπον. βαρύνεται δὲ ὡς τὰ λύχνα καὶ τὰ δίφρα. **B.P.H.X**⁸⁸³.

ζ 101

τῆσι δὲ Ναυσικάα λευκώλενος ἤρχετο μολπῆς] πᾶσαν παιδιὰν⁸⁸⁴ λέγει μολπήν.**X**⁸⁸⁵.

⁸⁷⁶ λουσαμένη αλείφατο **V. ante** λουσαμένη ὅπερ **add. X.**

⁸⁷⁷ χύτλον **X.**

⁸⁷⁸ ἀλείφατο - ἔλαιον **rubricatum.**

⁸⁷⁹ **post scholium insequens** (ὑπεκπροέλυσαν - ἡμίονων) **habet X.**

⁸⁸⁰ ὑπὸ **H.P.V.**

⁸⁸¹ τοῦ ἔμπροσθεν **B.H.P.V.**

⁸⁸² ἐν μεταπλασμῶ φασιν: **om. X.**

⁸⁸³ **rubricatum.**

⁸⁸⁴ παιδικὰν **X.**

⁸⁸⁵ **rubricatum.**

in relazione all'acqua.

ζ 80

Perché si ungesse] [Perché] si ungesse dopo il bagno. Questo significa il verbo χυτλοῦν.

χυτλώσαιτο] per ungersi dopo aver fatto un bagno. χύτλος è infatti l'olio con [aggiunta di] acqua.

ζ 87

Sgorga bella: la particella ὑπό indica la discesa. Scorre in avanti, dal fiume alle vasche.

ζ 88

ὑπεκπροέλυσαν] l' ὑπέκ indica l'atto di staccare dal giogo, mentre il πρό indica il procedere in avanti.

ζ 93

κάθηράν τε ῥύπα πάντα]: [alcuni affermano che ῥύπα] sia in metaplasmo, altri che derivi da ῥύπον. [ῥύπα] è parola pronunciata come parossitona, al modo di λύχνα e δίφρα.

ζ 101

τῆσι δὲ Ναυσικάα λευκώλενος ἤρχετο μολπῆς] chiama μολπή qualsiasi gioco da fanciullo.

ζ 104

ἢ κατὰ Τηύγετον] περιμήκετον ἢ Ἐρύμανθον: ὄρος Ἀρκαδίας καὶ ποταμός, ἔνθα ὁ Ἐρυμάνθιος κάπρος. ἐν τούτοις⁸⁸⁶ δὲ λέων οὐ γίνεται, ἀλλὰ πολλοὶ σύες καὶ ἔλαφοι. **E.V.X.**

ζ 106

ἀγρονόμοι] αἱ ἐπὶ τῶν ἀγρῶν νεμόμεναι, ἢ ἄγραν νέμουσαι. **E.V.X**⁸⁸⁷.

γέγηθε δέ⁸⁸⁸ τε φρένα Λητώ: ἡ Λητώ ἀλληγορεῖται εἰς τὴν νύκτα. καὶ λοιπὸν λέγεται μήτηρ τῆς Ἀρτέμιδος, ἢ τῆς σελήνης, καὶ τοῦ Ἀπόλλωνος, ἧγουν τοῦ ἡλίου⁸⁸⁹. **E.X.**

ζ 111

πτύξασα] διπλώσασα ἢ διπλωθῆναι ποιήσασα. **X**⁸⁹⁰.

ζ 123

νυμφῶν, αἱ ἔχουσι: ἐπεὶ γὰρ ἐν ἐρημίᾳ ἐστὶν, ἦκεν ἐπὶ ταύτην τὴν ὑπόνοιαν ὅτι ὄντως⁸⁹¹ νύμφαι εἰσίν. εἶτα μεταβαίνει, “ἢ νύ που⁸⁹² ἀνθρώπων εἰμὶ σχεδὸν,” εἰ μὴ νύμφαι εἰσίν. **E.H.P.X.**

ζ 124

πέισσα ποιήεντα] λειμῶνας ἢ ὑγρώδεις τόπους ἐξ ὧν ἔστι⁸⁹³ πιεῖν, ἢ⁸⁹⁴ παρὰ

⁸⁸⁶ τούτω, quod postea corr. X.

⁸⁸⁷ rubricatum.

⁸⁸⁸ om. X.

⁸⁸⁹ ἡλίου X.

⁸⁹⁰ rubricatum.

⁸⁹¹ ὄντως X.

⁸⁹² πω X.

⁸⁹³ ἔστι X.

⁸⁹⁴ om. X.

ζ 104

Sull'immenso Taigeto o per l'Erimanto] monte e fiume dell'Arcadia, dove sta il cinghiale dell'Erimanto. In quei luoghi non si trova il leone, ma molti cinghiali e cervi.

ζ 106

ἀγρονόμοι] [Le ninfe] che abitano nei campi, oppure quelle che praticano la caccia.

Si rallegrò nel cuore Latona: Latona è allegoria della notte; del resto è chiamata madre di Artemide, cioè la Luna, e di Apollo, cioè il Sole.

ζ 111

πτύξασα] ripiegando, o facendo ripiegare.

ζ 123

Ninfe, che abitano] poiché, dunque, si trova in un luogo deserto, giunge alla supposizione che siano davvero delle ninfe. Poi passa ad un'altra idea: «*Oppure mi trovo tra uomini, se non sono delle ninfe?*».

ζ 124

πέισσα ποιήεντα] pascoli o luoghi umidi [ὑγρώδεις] in cui è possibile bere, oppure deriva

τὸ πίσαι, ὃ ἐστὶ ποτίσαι· ἢ χωρία πόαν ἔχοντα⁸⁹⁵. **E.H.X**⁸⁹⁶.

ζ 125

αὐδηέντων: ἐνάρθρω φωνῇ χρωμένων, ἢ φιλανθρώπων καὶ εἰς ὄμιλον ἐρχομένων εὐχερῶς. **B.E.P.H.X**. οἱ γὰρ κακοὶ καὶ βάρβαροι οὐδ' εἰς ὄμιλον ἔρχονται. **B.E.H.X**.

ζ 131

ύόμενος καὶ ἀήμενος] βρεχόμενος καὶ καταπνεόμενος ὑπὸ ἀνέμων⁸⁹⁷. **B.E.X**⁸⁹⁸.

ζ 163

φοίνικος νέον ἔρνος: εὐθαλές⁸⁹⁹ φυτὸν αὐξανόμενον. **E.X** λέγει δὲ τὸν ἀναδοθέντα τῇ Λητοῖ, οὗ⁹⁰⁰ καὶ ἐφαψαμένη ἀπεκύησε. **E.V.X**.

ζ 164

πολὺς δέ μοι ἔσπετο λαός: πιθανῶς δὲ ἐμφαίνει ἑαυτὸν εἶναί τινα⁹⁰¹ τῶν ἐπιφανῶν, ἵνα μὴ δοκῆ⁹⁰² φορτηγός τις⁹⁰³ ἢ κωπηλάτης εἶναι⁹⁰⁴. **E.P.H.V.X**.

⁸⁹⁵ ἢ χωρία πόαν ἔχοντα: *supra* v. 124 *scripsit* X.

⁸⁹⁶ *rubricatum*.

⁸⁹⁷ καταπνεόμενος [ὑπὸ] ἀνέμων X. ὑπὸ ἀνέμου καταπνεόμενος **B.E**.

⁸⁹⁸ *rubricatum*.

⁸⁹⁹ ἀειθαλές **Dind.** εἰθαλές **E**.

⁹⁰⁰ [οὐ] X.

⁹⁰¹ εἶναι τινα X.

⁹⁰² *om.* X.

⁹⁰³ *om.* X.

⁹⁰⁴ εἶναι: εἶναι δόξη X.

da πίσαι, cioè “bere”. Oppure “luoghi che hanno erba [πόα]”.

ζ 125

Che parlano: che hanno un linguaggio articolato, oppure affabili e che socializzano facilmente. Infatti gli uomini malvagi e incivili non sono socievoli.

ζ 131

ὑόμενος καὶ ἀήμενος] bagnato e battuto dal vento.

ζ 163

Un giovane germoglio di palma: germoglio che cresce rigoglioso. Parla della [palma] dedicata a Latona, aggrappata alla quale ella partorì.

ζ 164

E mi seguì molta gente: molto credibilmente si presenta come una persona illustre, per non sembrare un mercante o un rematore.

ἐκ δόρυ γαίης] σημείωσαι⁹⁰⁵ ὅτι καὶ τὸ δένδρον δόρυ⁹⁰⁶ καλεῖ. **E.X**⁹⁰⁷.

οὐ γὰρ οἶω παύσασθαι] εἰς τὸ μετέπειτα πρὸ τοῦ ἀφικέσθαι με εἰς Ἴθάκην. **E.X**⁹⁰⁸.

εἴτι που εἶλυμα σπείρων] περικάλυμμα⁹⁰⁹, ἀπὸ τοῦ εἰλύω τὸ καλύπτω. καὶ ἔστιν ὁ λόγος⁹¹⁰ τοιοῦτος, εἴ πού σοι⁹¹¹ εὐτελὲς ῥάκιον τὴν ἄλλην ἐσθῆτα φρουρεῖν προβέβλητο⁹¹², τοῦτο δός μοι ἵνα ἀμπίσχωμαι. **E.X**.

σοὶ δὲ θεοὶ τόσα δοῖεν] εἰκότως⁹¹³ τῇ εὐχῇ χρηταί⁹¹⁴. οἱ γὰρ παραυτικά χάριν αποδιδόναι⁹¹⁵ μὴ δυνάμενοι ἐπὶ ταύτην τὴν ἀμοιβὴν καταφεύγουσι. καὶ διὰ μὲν τοῦ "ὅσα φρεσὶ σῆσι μενοιναῖς" αὐτῇ⁹¹⁶ καταλείπει τὴν αἴρεσιν, διὰ δὲ τῶν⁹¹⁷ ἐξῆς, ἃ αὐτὸς αἰρεῖται γενέσθαι αὐτῇ⁹¹⁸ παρὰ θεῶν. **E.P.X**⁹¹⁹.

⁹⁰⁵ **abbr. ut vid. X.**

⁹⁰⁶ ξύλον **X.**

⁹⁰⁷ **rubricatum.**

⁹⁰⁸ **rubricatum.**

⁹⁰⁹ περικάλυμμα **E.X.**

⁹¹⁰ ὁ [λόγος **X.**

⁹¹¹ εἴπουσοι **E.X.**

⁹¹² προβέβλη[το] **X.**

⁹¹³ εἰκό[τως] δὲ **scholio insequenti subiungens X.**

⁹¹⁴ κέχρηται **P.**

⁹¹⁵ ἀποδιδόναι: ἀποδοῦναι **P.**

⁹¹⁶ αὐτοῖς **E.X.**

⁹¹⁷ τοῦ **E.X.**

⁹¹⁸ αὐτοῦ **E.X.**

⁹¹⁹ **post scholium insequens (συνετῶς - αὐτῇ) haec statim subiungit X.**

ζ 167

ἐκ δόρυ γαίης] nota che chiama δόρυ anche l'albero.

ζ 174

οὐ γὰρ ὄτω παύσασθαι] in futuro, prima di giungere ad Itaca.

ζ 179

εἴλυμα] coperta, dal verbo εἰλύω, cioè καλύπτω. Il discorso è questo: «Se per caso hai messo un umile straccio a protezione dell'altra veste, dammelo perché possa coprirmi».

ζ 180

Gli dèi ti concedano quanto] giustamente si avvale della preghiera. Infatti coloro che non possono restituire un favore nell'immediato ricorrono a questa forma di ricompensa. Nel verso “*Quanto nel tuo cuore desideri*” le lascia la scelta, in quelli successivi [dice] ciò che egli stesso vuole che venga a lei dagli dèi.

ζ 181

ἄνδρα τε καὶ οἶκον: συνετῶς Ὀδυσσεὺς ταῦτα συνεύχεται ἃ μόνα διὰ φροντίδος οἴεται εἶναι αὐτῇ. E.V.X.

ζ 185

χάρματα δ' εὐμενέτησι: συγγενέσι, φίλοις, εὐμενῶς διακειμένοις καὶ εὐνοοῦσιν ἀνὴρ καὶ ἡ γυνή. τὸ δὲ “ἔκλυον αὐτοὶ” ἀφ' ἑτέρας ἀρχῆς. E.H.X.

μάλιστα δέ τε κλύον⁹²⁰ αὐτοί: ἦτοι αἰσθάνονται καὶ αὐτοὶ τῆς ὠφελείας E.P.H.X.

ζ 189

ἐσθλοῖς ἠδὲ κακοῖσιν: δύναται καὶ οὕτως νοεῖσθαι, ἀντὶ τοῦ, μίγνυσι τοῖς ἀγαθοῖς κακὰ, καὶ πρὸς ἀξίαν ἐκάστῳ νέμει τὰ ἀγαθὰ καὶ κακὰ. ἢ ἀντὶ τοῦ, ἐπὶ τῷ θεῷ ἐστι διανέμειν τοῖς ἀνθρώποις τὰ τε κακὰ καὶ τὰ ἀγαθὰ, καὶ οὐ πάντα⁹²¹ κατ' ἀρετὴν ἢ μοχθηρίαν ἀφικνεῖται ἐκάστοις ἕκαστα. E.X.

ζ 193

ἱκέτην ταλαπείριον: τὸν ταλαίπυρον, ἐκ τοῦ "τάλας" καὶ τοῦ "πεῖρα", ὁ πειρασ[θείς], ἢ τὸν τηλόθεν πεπερακότα, ἢ τὸν πολλοὺς πειρασμοὺς ἀνατλάντα. X.

ζ 195 (Porph.)

Φαίηκες μὲν τήνδε πόλιν καὶ γαῖαν: ἀποροῦσι πῶς, εἰ ἐν Κερκύρα οἰκοῦσι Φαίακες⁹²², λέγει “οἰκέομεν δ' ἀπάνευθε πολυκλύστῳ ἐνὶ πόντῳ ἔσχατοι, οὐδέ

⁹²⁰ δέ τε κλύον: δὲ τ' ἔκλυον X.

⁹²¹ πάντως Dind.

⁹²² Φαίηκες T.Dind.

ζ 181

Un marito e una casa: Odisseo, in modo intelligente, le augura ciò che soltanto pensa le stia a cuore.

ζ 185

Ma gioia agli amici: marito e moglie a familiari, amici, coloro che sono ben disposti e benevoli nei loro confronti. L'espressione “*fama per essi*” è l’inizio di un’altra frase.

Ma soprattutto fama per essi: certamente anch’essi si rendono conto del vantaggio.

ζ 189

ἔσθλοῖς ἠδὲ κακοῖσιν: si può anche intendere nel senso: «[Zeus] mescola il bene e il male, e li distribuisce a ciascuno a seconda del valore.»; oppure: «il dio ha la facoltà di distribuire agli uomini il male e il bene, ma non tutto viene assegnato a ciascun uomo a seconda della bontà o della malvagità».

ζ 193

supplice sventurato: [ταλαπείριον] è lo sventurato, da τάλας [misero] e πείρα [esperienza], colui che è stato messo alla prova, o anche colui che è passato in terre lontane, oppure, ancora, colui che ha sopportato molte prove.

ζ 195

Abitano la città e questa terra i Feaci: è incerto come, se i Feaci abitano Corcira, possa dire:

τις⁹²³ ἄμμι⁹²⁴ βροτῶν ἐπιμίσγεται ἄλλος" (ζ 204) ἐσχάτους εἶπε τῆς Ἑλλάδος. πάντα γὰρ ὡς πρὸς τὴν Ἑλλάδα γράφει. E.T.X.

ζ 197

τοῦ δ' ἐκ Φαιήκων] ἐκ τοῦδε⁹²⁵ ἀνήρτηται τὰ πράγματα τῶν Φαίακων, ὃ ἐστὶν εἰς τοῦτον⁹²⁶. B.E.P.X.

ζ 201

οὐκ ἔσθ' οὗτος ἀνὴρ διερὸς: ζῶν ἐρρωμένως⁹²⁷ καὶ ἰκμάδος μετέχων. τὴν μὲν γὰρ ζωὴν ὑγρότης καὶ⁹²⁸ θερμασία συνέχει, τὸν δὲ θάνατον ψυχρότης καὶ ξηρασία. ὅθεν καὶ ἀλίβαντες οἱ νεκροὶ οἱ μὴ μετέχοντες λιβάδος⁹²⁹ P.H.V.X.⁹³⁰

ζ 204 (Porph.)

ἔσχατοι] καὶ⁹³¹ ὅταν⁹³² μέγιστον ὄρος εἶπη, οὐ μείζον Καυκάσου οὐδὲ Τμώλου λέγει καὶ Ἄλπεων, ἀλλὰ τῶν Ἑλληνικῶν. καὶ τὸν Ἀχελῶον⁹³³ οὐ τοῦ Νείλου προκρίνει καὶ τῶν μακρὰν, ἀλλὰ τῶν ἐγγύς. ἔσχατοι οὖν Φαίακες τῶν Ἑλλήνων. καὶ Αἰσχύλος λέγει "ἔστιν⁹³⁴ πόλις Κάνωβος ἐσχάτη χθονός," (Aesch. Prom. 846) οὐ τῆς οἰκουμένης, ἀλλὰ τῆς Αἰγυπτίας. ἀλλὰ καὶ ἡ Ἀπειραίη⁹³⁵ γρηῦς (η 8) ἢ ἀπὸ τῆς⁹³⁶ ἀντικειμένης Ἡπείρου. θαυμαστὸν γὰρ εἰ δούλην τινὰ⁹³⁷ ἔξω στηλῶν

⁹²³ τῆς X.

⁹²⁴ ἄμμιν X.

⁹²⁵ ἐκ τοῦδε: ἀντὶ τοῦ εἰς τοῦτον X.

⁹²⁶ ὃ ἐστὶν εἰς τοῦτον: om. X.

⁹²⁷ om. X.

⁹²⁸ [καὶ X.

⁹²⁹ οἱ νεκροὶ οἱ μὴ μετέχοντες λιβάδος: οἱ νεκροὶ λιβάδος μὴ μετέχοντες P.H.

⁹³⁰ Post scholium insequens (καὶ ὅταν - Κέρκυραν) posuit X.

⁹³¹ ὡς P.H.

⁹³² καὶ ὅταν (scholio ad ζ 195 statim subiungens) E.X.

⁹³³ καὶ τὸν Ἀχελῶον: om E.X.

⁹³⁴ ἔστι E.X.

⁹³⁵ Ἀπειραία E.X.

⁹³⁶ ἀπὸ τῆς: ἐκ τῆς E.X.

⁹³⁷ τινὰ E.X.

«*Abitiamo lontani, in disparte, nel mare ondosso: nessun altro mortale arriva tra noi*» [ζ 204].
Intende “lontani” dalla Grecia: scrive tutto, infatti, in relazione alla Grecia.

ζ 197

τοῦ δ' ἐκ Φαιήκων] da lui dipendono le cose dei Feaci, cioè a lui [risalgono].

ζ 201

Non c'è forte uomo mortale: che vive nel pieno delle forze e partecipa dell'elemento umido. La vita, infatti, ha come proprietà l'umido e il caldo, mentre la morte il freddo e il secco. Da ciò il termine ἀλβαντες per designare i morti, poiché sono privi del liquido che scorre [λιβάς].

ζ 204

ἔσχατοι] come quando dice “*Monte immenso*”, non intende più grande del Caucaso, o dello Tmolos o delle Alpi, ma dei monti greci. Non antepone, inoltre, l'Acheloo al Nilo e agli altri fiumi lontani, ma a quelli vicini. Dunque i Feaci sono distanti rispetto ai più remoti dei Greci. Eschilo dice: «*È la città di Canopo una terra remota*» [Aesch. Prom. 846], [remota] non dalla terra abitata ma dall'Egitto. Ma anche “*la vecchia di Apira*” [η 8] [è lontana] dall'antistante Epiro. È sorprendente, infatti, se qualche mercante vendette una schiava al di là delle colonne

Ἡρακλειῶν⁹³⁸ ἔμπορευσάμενός τις⁹³⁹ ἐπώλησε. καὶ τί δεῖ πλείονα λέγειν⁹⁴⁰, Ὀδυσσέως αὐτοῦ ὁμολογοῦντος ὅτι⁹⁴¹ περὶ Θεσπρωτίαν⁹⁴² εἰσὶν οἱ Φαίακες “ὡς ἤδη Ὀδυσῆος⁹⁴³ ἐγὼ περὶ νόστου ἄκουσα ἀγχοῦ Θεσπρωτῶν ἀνδρῶν ἐν πίῳι δήμῳ” (ρ 526), καὶ πάλιν “ὡς μοι Θεσπρωτῶν βασιλεὺς⁹⁴⁴ μυθήσατο Φείδων” (ξ 315), δηλοῦντος ὅτι⁹⁴⁵ γείτων ἐστὶ Φαιάκων ὁ Φείδων ὁ τὰ παρ’ αὐτοῖς πρᾶσσόμενα γινώσκων. ἡ Δωδώνη τε οὐ πρόσω, εἰς ἣν ἀπὸ Φαιάκων⁹⁴⁶ γενέσθαι αὐτὸν μαντευσόμενον. **E.P.H.T.**

ζ 207

πρὸς γὰρ Διὸς εἰσιν⁹⁴⁷ ἅπαντες: ἀντὶ τοῦ πρόσφυγες Διὸς εἰσι καὶ οἰκτειρόμενοι παρ’ αὐτοῦ καὶ ὑπὸ Διὸς πάντες ἐποπτεύονται καὶ ξένοι καὶ πτωχοί⁹⁴⁸. **E.H.P.X.**

ζ 208

δόσις ὀλίγη τε φίλη τε: ὀλίγη μὲν τῷ δόντι⁹⁴⁹, φίλη δὲ τῷ λαμβάνοντι. ἡ γὰρ ἔνδεια καὶ τὸ ὀλίγον φίλον ἡγείται. **B.E.P.H.V.X.**

ζ 226

ἄλως χνόου] τὸ λεπτότατον τῆς θαλάσσης, ἢ τὴν ἀκαθαρσίαν. **E.V.X.**⁹⁵⁰.

ζ 231

οὔλας ἦκε: τὸ οὔλος πολλαχῶς λέγεται. οὔλος ὁ προσηγής. δηλοῖ δὲ καὶ τὸ

⁹³⁸ Ἡρακλείων **E.X.**

⁹³⁹ om **E.X.**

⁹⁴⁰ καὶ τί δεῖ πλείονα λέγειν: καὶ τί δεῖ πολλὰ λέγειν **P.H.**

⁹⁴¹ ὅτι: ὡς **P.H.**

⁹⁴² περὶ Θεσπρωτίαν: περὶ τὴν Θεσπρωτίαν **P.H.**

⁹⁴³ Ὀδυσσέως **E.X.**

⁹⁴⁴ Θεσπρωτῶν βασιλεὺς: Θεσπρωτῶν ἀνδρῶν βασιλεὺς **X.**

⁹⁴⁵ δηλοῦντος ὅτι: τοῦτο δηλοῦν ἐστὶν ὅτι **P.H.**

⁹⁴⁶ Φαιάκων: Φαιάκων **E.X.**

⁹⁴⁷ εἰσιν **E.X.**

⁹⁴⁸ παρ’ αὐτοῦ καὶ ὑπὸ Διὸς πάντες ἐποπτεύονται καὶ ξένοι καὶ πτωχοί: παρ’ αὐτοῦ πάντες ξείνοί τε πτωχοί τε **B.P.H.V.**

⁹⁴⁹ διδόντι **B.P.H.V.**

⁹⁵⁰ rubricatum.

d'Ercole. E perché bisognerebbe dire qualche cosa in più, quando Odisseo stesso riconosce che i Feaci si trovano dalle parti della Tesprozia: «Che io ho già inteso durante il mio viaggio che Odisseo, *qui presso, nel paese opulento degli uomini tesproti*» [ρ 526], e ancora : «Come mi disse Fidone, re dei Tesproti» [ξ 315]. Così egli dimostra che Fidone, che conosce i fatti accaduti presso i Feaci, è loro vicino. Anche Dodona non è lontana, là dove Odisseo dalla terra dei Feaci si reca per consultare l'oracolo.

ζ 207

Sono tutti mandati da Zeus: cioè i profughi appartengono a Zeus e sono da lui protetti, Zeus veglia anche su tutti gli stranieri e i mendicanti.

ζ 208

dono piccolo e caro: piccolo per chi dona, caro per chi riceve. L'indigenza, infatti, considera gradito anche ciò che è piccolo.

ζ 226

ἀλλὸς χυόον] la parte più fine del mare, o l'impurità.

ζ 231

Fece scendere riccioli: Il termine οὔλος ha diversi significati. οὔλος è la persona affabile, ma indica anche la compattezza e la contorsione dei capelli. Indica anche quello che reca

ὀλόκληρον, καὶ τὴν τῶν τριχῶν διαστροφήν. αἰνίττεται δὲ⁹⁵¹ καὶ τὸν ὀλέθριον, ὡς ἐν Ἰλιάδι (Π. Β 5) φησὶν “ἦδε δέ οἱ κατὰ θυμὸν ἀρίστη φαίνετο βουλή, πέμψαι ἐπ’ Ἀτρείδην Ἀγαμέμνονα οὐλον ὄνειρον”, ἤγουν τὸν ἐπ’ ὀλέθρῳ πεμπόμενον. σημαίνει δὲ καὶ⁹⁵² τὸν ὑγιῆ, ὡσπερ λέγεται οὐλα⁹⁵³ τραύματα. σημαίνει δὲ⁹⁵⁴ καὶ τὸ ὑγίαινε, ὡς ἐν ἐκείνῳ “οὐλέ τε καὶ μάλα χαίρε, θεοὶ δέ τοι⁹⁵⁵ ὄλβια δοῖεν” (ω 402). E.X.

ζ 242

ἀεικέλιος δέατ⁹⁵⁶ εἶναι: τὸ γὰρ παρὰ τὸ καθῆκον ἀεικέλιον λέγει⁹⁵⁷. τὸ δὲ ἐδέατο ἀντὶ τοῦ ἐδόκει. καὶ γίνεται ἀπὸ τοῦ δέω δεύω, καὶ ἐξ αὐτοῦ δεύσω δέδακα⁹⁵⁸ ἐδεδάμην ἐδέδατο, καὶ ἐκβολῇ τοῦ ε κατ’ Ἴωνας καὶ τοῦ δ, δέατο. E.X.

ζ 244 (Porph.)

αἱ γὰρ ἐμοὶ τοιόσδε πόσις: δοκοῦσιν οἱ λόγοι ἀπρεπεῖς⁹⁵⁹ εἶναι παρθένῳ⁹⁶⁰ καὶ ἀκόλαστοι. λύουσι δὲ ἐκ τοῦ προσώπου⁹⁶¹. ὑπόκεινται γὰρ τρυφῶντες οἱ Φαίακες καὶ παντάπασιν ἀβροδίατοι. Ἔφορος μέντοι τοῦμπαλιν ἐπαινεῖ τὸν λόγον ὡς ἐξ εὐφυοῦς πρὸς ἀρετὴν ψυχῆς. E.T.X.

ζ 249

ἦσθε] ἦσθιε. κατὰ συγκοπὴν ἀπὸ τοῦ ἐσθίω γίνεται⁹⁶². E.X.

ζ 258

ἀπινύσσειν] πινυτὸς γὰρ ὁ φρόνιμος, ἀπίνυτος δὲ ὁ ἀσύνητος. E.X.⁹⁶³.

⁹⁵¹ om. E.X.

⁹⁵² [καί] X.

⁹⁵³ οὐλή X.

⁹⁵⁴ om. X.

⁹⁵⁵ δέ τοι: δέ suprascripto το ut vid. X

⁹⁵⁶ δέατο X.

⁹⁵⁷ λέγεται E.

⁹⁵⁸ δέδαμαι E.

⁹⁵⁹ ἀπρεπ[εῖ]ς X.

⁹⁶⁰ εἶναι παρθένῳ: παρθένῳ εἶναι T.

⁹⁶¹ προσώπ<ου> X.

⁹⁶² γίνεται: δέ X.

⁹⁶³ ζ 249- ζ 258 rubricata.

disgrazie, come nell'*Iliade*, dove dice: «*E questa gli parve nell'animo la decisione più bella, mandare all'Atride Agamennone il Sogno cattivo*» [Il β 5], ovvero il sogno mandato per una calamità. Infine, indica l'uomo in salute, e perciò si dice “ferite cicatrizzate [οὔλα τραύματα]”, significa anche “Stai bene!”, come in quel passo: «*Salute a te e gran gioia, felicità ti diano gli dèi!*» [ω 402].

ζ 242

Mi pareva indegno: si dice indegno ciò che va contro la convenienza. Il termine ἐδέατο sta per ἐδόκει [sembrava]. Dal verbo δέω deriva δεύω, da cui le forme δεύσω, δέδαμαι ἐδεδάμην, ἐδέδατο e δέατο, con l'omissione della ε al modo ionico e della δ.

ζ 244

Oh, se un uomo così mio sposo: queste parole sembrano sconvenienti e impudiche per una vergine. Risolvono la questione sulla base della *persona*: i Feaci, infatti, conducono una vita dissoluta e in tutto effeminata. Eforo, al contrario, loda il discorso come proprio di un'anima votata alla virtù.

ζ 249

ἦσθε] mangiava. Deriva tramite sincope da ἐσθίω.

ζ 258

ἀπινύσσειν] πινυτὸς è, infatti, l'intelligente, ἀπίλυτος lo stolto.

ζ 264

λεπτή δ' εἰσίθμη: στενή, ἢ διόδος τοῦ λιμένος· τὸ γὰρ πλῆθος τῶν νηῶν⁹⁶⁴ ἐπέχει τὸ πλάτος τῆς διόδου. **B.E.H.T.X.** ἢ ἀπὸ τοῦ εἰσιέναι κατὰ πλεονασμὸν τὸν ἰσθμὸν⁹⁶⁵ λέγει. **B.H.X.** τὸ δὲ ἀμφιέλισσαι, ἀμφοτέρωθεν στρεφόμεναι ὑπὸ κωπῶν. **B.E.H.X.**

ζ 265

εἰρύαται: εἰλκυσμένοι εἰσιν, ἢ φυλάττουσιν, ἔνθα ἴστανται αἱ νῆες. **E.X.** τὸ δὲ ἐπίστιον, ἐποίκιον, σκηγή, νεώριον, ἢ σκάφος, παρὰ τὸ ἰστίον. λέγει δὲ ὅτι ὑπὸ τοῦ πλῆθους τῶν νεῶν τῶν νενεωλκημένων⁹⁶⁶ στενή ἐστὶν εἴσοδος. **E.T.V.X.**

ζ 266

καλὸν Ποσιδήϊον] ἀφιερωμένον τέμενος τῷ Ποσειδῶνι⁹⁶⁷. **E.V.X.**

ζ 267

ρύτοῖσι λάεσσιν: μεγάλοις, τοῖς μὴ δυναμένοις ἐπ' ὤμων φέρεσθαι, ἀλλὰ ἐλκομένοις διὰ τὸ μέγεθος. **E.X.**

ζ 268

μελαινάων ἀλέγουσι: ἀποτιθέασι, συλλέγουσι. δηλοῖ γὰρ τὸ α τὸ ὁμοῦ, ὡς ἐπὶ τοῦ ἀκόλουθος, ἔστι δὲ καὶ ὁμοκέλευθος, καὶ ἄβρομοι ἅμα βρόμῳ⁹⁶⁸, καὶ ἀνίαχοι ἅμα ἰαχῇ⁹⁶⁹. οὕτω δὲ καὶ ἄλοχος καὶ ἄκοιτις. **E.X.**

⁹⁶⁴ νεῶν X.

⁹⁶⁵ ἰσθμὸν X.

⁹⁶⁶ νεωλκημένων E.V.X. ἐολκημένων T.

⁹⁶⁷ ἀφιερωμένον τέμενος τῷ Ποσειδῶνι: ἀφιερωμένον τῷ Ποσειδῶνι τέμενος E. καθιερωμένον τῷ Ποσειδῶνι τέμενος V.

⁹⁶⁸ ἄβρομοι ἅμα βρόμῳ: ἄβρομοι ἄβρομοι E.Dind.

⁹⁶⁹ ἀνίαχοι ἅμα ἰαχῇ: ἀνίσχυροι ἅμα Ἰάχου E.X. ἀνίαχοι ἀμαΐαχοι Dind.

ζ 264

λεπτὴ δ' εἰσίθμη: stretta è l'entrata del porto: la pletora delle navi, infatti, occupa l'ampiezza dell'entrata. Oppure, secondo un accrescimento, indica l'istmo ἰσθμός, dal verbo εἰσιέναι. Il termine ἀμφιέλισσαι significa “che possono essere virate dai remi da ambo le parti”.

ζ 265

Εἰρύαται: sono trascinate, oppure sorvegliano, dove sono attraccate le navi. Il termine ἐπίστιον significa casa di campagna, tenda, cantiere navale o scafo, da ἰστίον [telo]. Dice che l'ingresso è stretto per via del gran numero di navi tratte in secco.

ζ 266

καλὸν Ποσιδήϊον] recinto sacro a Posidone

ζ 267

Da massi trascinati: grandi, che non possono essere trasportati sulle spalle, ma che sono trascinati a causa della grandezza.

ζ 268

μελαινάων ἀλέγουσι: mettono da parte, raccolgono. È chiaro che l'alfa indica compagnia, come nel termine ἀκόλουθος, cioè “colui che va insieme” [ὁμοκέλευθος], ἄβρομοι “con strepito” [ἄμα βρόμῳ] e ἀνίαχοι “con rimbombo” [ἄμα ἰαχῆ]; così anche ἄλοχος [compagna di letto] e ἄκοιτις [sposa].

πέσματα καὶ σπεῖρα: τὰ σχοινία τὰ ἀπόγεια⁹⁷⁰, παρὰ τὸ πείθεσθαι αὐτοῖς τὴν ναῦν. **T.X.** τὸ δὲ “ἀποξύνουσιν” ἦτοι τὸν φλοιὸν περιξέουσιν. **E.H.X.**

φῆμιν ἀδευκέα: ἀπροσδόκητον. παρὰ τὸ δοκεῖν, ἀδικεῖν⁹⁷¹ καὶ ἀδευκής. ἀδευκέα⁹⁷² τινὰ οὔσαν τὴν πολὺπικρον. **E.X.**

βέλτερον, εἰ καυτή: ἄμεινον εἰ ἀπελθοῦσα εὔρεν ἄνδρα ἀλλαχόθεν. εἰ γὰρ Φαίακα, φησὶ, λήψεται, ἀτιμάσει τοὺς ἄλλους μνηστῆρας, οἵτινες αὐτὴν μνηστεύονται. ἢ κατ' εἰρωνείαν, βέλτερον⁹⁷³ εἰ αὐτοῦ⁹⁷⁴ εὔρεν ἑαυτῆ⁹⁷⁵ ἄνδρα. ἀτιμάζει γὰρ τοὺς Φαίακας, οἳ αὐτὴν μνηστεύονται. **B.E.H.T.X.**

ἐνθάδε πατρὸς ἐμοῦ τέμενος: τέμενος λέγεται ἡ ἀποτετμημένη γῆ κατὰ τιμὴν, δειδροφόρου γῆς ἢ ἀμπελοφόρου ἢ σιτοφόρου. τὸ δὲ τεθαλυῖα ἢ θάλλουσα καὶ πλήθουσα φυτοῖς. **E.V.X.**

ἢ δ' ἦσται ἐπ' ἐσχάρη: οὐ σημαίνει τὸ παρὰ τὴν ἐσχάραν, ἀλλ' ὡς τοῦ θρόνου ὑψηλοτέρου ὄντος τοῦτό φησι. τοιοῦτόν ἐστι⁹⁷⁶ καὶ τὸ “πάντας μὲν φιλέεσκεν

⁹⁷⁰ τὰ σχοινία τὰ ἀπόγεια: τὰ ἀπόγεια σχοινία **T.**

⁹⁷¹ **om E.**

⁹⁷² ἀδευκέα **E.X.Dind.**

⁹⁷³ βέλτιον **X.**

⁹⁷⁴ αὐτῆ **B.H.T.**

⁹⁷⁵ **om. X.**

⁹⁷⁶ τοιοῦτόν ἐστι: τοιοῦτον ἐστὶ **X.**

ζ 269

πέισματα καὶ σπεῖρα: le gomene, dal fatto che la nave obbedisce loro. Il verbo ἀποξύνουσιν significa “raschiano la corteccia intorno”.

ζ 273

φῆμιν ἀδευκέα: [una voce] imprevista, dal verbo δοκεῖν, ἀδικεῖν e ἀδευκής. ἀδευκής è quella estremamente amara.

ζ 282

Meglio ancora se lei: meglio se è partita e ha trovato un uomo altrove. Infatti, se sceglierà un feace, disonorerà gli altri pretendenti, coloro che aspirano alla sua mano. Oppure, in tono ironico, meglio se laggiù si è trovata un uomo per sé. Infatti disprezza i Feaci, i quali desiderano sposarla.

ζ 293

ἐνθάδε πατρὸς ἐμοῦ τέμενος: è detta τέμενος la parcella di terreno [suddiviso] in base al valore della coltura, terreno piantato ad alberi, viti o grano. L'aggettivo τεθαλυῖα significa “fiorente” e “piena di frutti”.

ζ 305

ἦ δ' ἦσται ἐπ' ἐσχάρη: non significa “accanto al focolare”, ma dice questo come se il seggio fosse più in alto. Così è anche [da intendere] il verso: «*Tutti ospitava, abitando sulla*

ὁδῶ ἔπι οἰκία ναίων” (II. Z 15). οὐ δὲ⁹⁷⁷ τὸ παρὰ τὴν ὁδὸν οἰκῶν σημαίνει, ἀλλὰ δηλοῖ ἐν τούτοις τὸ ὑψηλὸν ἀπὸ τῆς γῆς· ἐπεὶ τοίνυν ἐστὶν ἡ οἰκία ὑψηλοτέρα τῆς γῆς, καὶ ὁ ἐν αὐτῇ οἰκῶν ἐπάνω οἰκεῖ τῆς γῆς. E.X.

ζ 306

ἠλάκατα ἠλακάτη τὸ ἐργαλεῖον⁹⁷⁸, ἠλάκατα δὲ τὰ πλεκόμενα ἔρια⁹⁷⁹. X.

ζ 308

ποτικέκλιται αὐγῆ⁹⁸⁰] ἦτοι⁹⁸¹ περιέχεται τῇ αὐγῇ, ἀντὶ τοῦ⁹⁸² πεφώτισται, ἢ στίλβει⁹⁸³. V.X⁹⁸⁴.

ζ 310

μητρὸς περὶ γούνασι χεῖρας: ἢ ὡς γυνὴ γυναῖκα προκρίνει⁹⁸⁵, ἢ ἐπεὶ φρονιμωτάτη ἦν, εἰδυῖα φιλοικτίρμον τὸ θῆλυ. διὰ τοῦτο τὴν γυναῖκα π[ρο]κρίνει. H.V.X.

ζ 318

τρώχων] ἔτρεχον, ὡς τὸ πέλω πωλῶ καὶ στρέφω στρωφῶ. X. οἱ γὰρ τροχοὶ καὶ τοὺς δρόμους σημαίνουσι. H.P.X⁹⁸⁶.

⁹⁷⁷ γὰρ Dind.

⁹⁷⁸ ἐργαλεῖον X.

⁹⁷⁹ ἔρια X.

⁹⁸⁰ αὐτῇ X.

⁹⁸¹ om. V.

⁹⁸² om. X.

⁹⁸³ ἢ στίλβει: om. V.

⁹⁸⁴ ζ 306- ζ 308 rubricata.

⁹⁸⁵ κινεῖ E.

⁹⁸⁶ rubricatum.

via» [Il. Z 15]. Non significa, infatti, “abitare presso la via”, ma indica, in questa espressione, altezza da terra: poiché, dunque, la casa è più alta della terra e colui che vi dimora abita sopra la terra.

ζ 306

ἡλάκατα] ἡλακάτη è l’utensile, ἡλάκατα è, invece, la lana intessuta.

ζ 308

ποτικέκλιται ἀύγῃ] ovvero “è circondato dallo splendore”, in luogo di “è illuminato” cioè “risplende”.

ζ 310

Intorno ai ginocchi della madre: o preferisce la donna in quanto ella stessa donna, oppure perché era più saggia, sapendo che il genere femminile è incline alla compassione, per questo [Odisseo] sceglie la donna.

ζ 318

τρώχων] “correvano”. [Si comporta] come πέλω [che diventa] πωλῶ e στρέφω [che diventa] στρωφῶ. τροχός, infatti, significa anche “corsa”.

εὖ δ' ἐπλίσσοντο πόδεσιν: τὸ δὲ πλίσσειν πόδεσσι τὸ βηματίζειν δηλοῖ⁹⁸⁷, ἀπὸ τοῦ πλήσσειν τὴν γῆν· οἱ μέντοι Ἴωνες τὸ ἐκτρέχειν τὰ σκέλη καὶ μεταφέρειν⁹⁸⁸. σκέλος γὰρ παρὰ σκέλος θέντα⁹⁸⁹ πλίσσειν⁹⁹⁰ λέγουσι. Δωριεῖς δὲ καὶ⁹⁹¹ τὰ βήματα πλίχας⁹⁹² καλοῦσιν. ἐπαινεῖ οὖν τὸν δρόμον καὶ τῶν σκελῶν τὰς διαβάσεις καὶ τοὺς βηματισμοὺς, ὡς ἔχοντας τὸ εὐτακτὸν ἐν τῇ πορείᾳ. **H.P.**⁹⁹³.**X.** Ἴπποκράτης⁹⁹⁴ μέντοι πλίγμα φησὶ⁹⁹⁵ τὸ μεταξὺ τῶν μηρῶν διάστημα. ὅθεν καὶ διαπεπλίχθαι⁹⁹⁶ τὸ περιπλέκειν τοὺς πόδας φησὶ⁹⁹⁷. **B.H.P.T.X.**

ἄλλως. ἐβηματίζον. πλίξ⁹⁹⁸ γὰρ παρὰ Δωριεῦσι τὸ βῆμα· ἢ τὸ ἐπὶ τοῖς αἰδοίοις τοῦ ζώου δέρμα κινούμενον εντείνεται καὶ οἰδεῖται. **X.**

ζ 327

Δὸς μᾶς Φαίηκας: σημειωτέον ὅτι τῷ δὸς ἐν ταῖς εὐχαῖς Ὀμηρος χρῆται ὡς ἐντεῦθεν⁹⁹⁹. καὶ ἀλλαχοῦ “δὸς μὴ¹⁰⁰⁰ Ὀδυσσῆα πτολιπόρθιον¹⁰⁰¹ οἴκαδ' ἰκέσθαι” (ι 530), καὶ ἐν ἑτέροις “ἀλλὰ¹⁰⁰² ἄνασσ' ἴληθι, δίδωθι δέ μοι κλέος ἑσθλόν” (γ 380). **X.**

ζ 330 (Porph.)

μενέαινευ: τὸ μένος ποτὲ μὲν λαμβάνεται ἐπὶ τοῦ σθένους, ὡς τὸ “οἶον ἐμόν γε μένος καὶ χεῖρες ἄαπτοι”, ποτὲ ἐπὶ τῆς ὀργῆς ὡς ἐνταῦθα καὶ ἀλλαχοῦ “μένεος δὲ μέγα φρένες ἀμφιμέλαινοι | πίμπλαντ¹⁰⁰³, ὅσσε δέ <οἶ> πυρὶ λαμπετόωντι εἴκτην” (δ 661-662). **X.**

⁹⁸⁷ τὸ δὲ πλίσσειν πόδεσσι τὸ βηματίζειν δηλοῖ: τὸ πλίσσειν τὸ βηματίζειν τὸ βηματίζειν τοῖς ποσὶ δηλοῖ **X.**

⁹⁸⁸ τὰ σκέλη καὶ μεταφέρειν: τὰ σκέλη **H.P.Q**

⁹⁸⁹ θέντες **X.**

⁹⁹⁰ πλήσσειν **X.**

⁹⁹¹ **om. X.**

⁹⁹² πλίχας **X.** πλίσσας **H.**

⁹⁹³ **Post scholium insequens** (Ἴπποκράτης - πόδας) **posuerunt H.P.**

⁹⁹⁴ Ἴπποκράτης: Ἴπο- **deinde breuiatum X**

⁹⁹⁵ μέντοι πλίγμα φησὶ: μέντοι πλίγμα φησι **X.** δὲ πλίγμα **B.H.P.T.**

⁹⁹⁶ διαπεπλίχθαι **X.**

⁹⁹⁷ τὸ περιπλέκειν τοὺς πόδας φησι: φασὶ τὸ περιπλέκειν τοὺς πόδας **B.H.P.T.**

⁹⁹⁸ πλίξ **X.**

⁹⁹⁹ ἐντεῦθεν: **ex ἐντεῦθεν per corr. ἐνταῦθα facere voluit X.**

¹⁰⁰⁰ μοι **X.**

¹⁰⁰¹ πτολίπορθον **X.**

¹⁰⁰² ἀλλ' **X.**

¹⁰⁰³ πίμπλαντο **X.**

εὖ δ' ἐπλίσσοντο πόδεσσιν: l'espressione “πλίσσειν πόδεσσι” indica l'atto di camminare, poiché si calpesta [πλήσσειν] la terra. Gli Ioni [danno al verbo il valore di] correre, muovere le gambe. Chiamano, infatti, πλίσσειν l'atto di mettere una gamba davanti all'altra. I Dori chiamano πλίχας anche i passi. Loda, dunque, la corsa, il movimento delle gambe e i passi, in quanto hanno un'andatura regolare. Ippocrate chiama πλίγμα la parte di separazione in mezzo alle cosce. Per questo “incrociare le gambe” si dice anche διαπεπλίχθαι.

Altro scolio. Camminavano: infatti πλιξ significa “passo” presso i Dori. Oppure è la pelle che si trova sulle pudenda degli animali e che, se mossa, si distende e si gonfia.

ζ 327

Δός μ'ἔς Φαίηκας: va segnalato che Omero utilizza δός nelle suppliche, come qui. E altrove [dice]: «*Fa' [δός] che a casa non giunga Odisseo distruttore di rocche*» [ι 530], e in un altro passo: «*Ma tu sii propizia, o possente! Concedici [δίδωθι] nobile gloria*» [γ 380].

ζ 330

μενέαινεν: il termine μένος è impiegato, talvolta, al posto di “forza”, come nel passo «*tanta è la forza [μένος] mia, così invitte le mani*», talvolta in luogo dell'ira, come qui ed altrove: «*d'ira [μένος] erano colmi i suoi neri precordi, molto; a fuoco lampeggiante gli somigliavano gli occhi*» [δ 661-662].

ἐπιζαφελῶς] ἐκ τοῦ ζα ἐπιτατικοῦ μορίου καὶ τοῦ ὀφέλλω¹⁰⁰⁴, τὸ αὔξω. X. ὁ δὲ Πορφύριος¹⁰⁰⁵ ζαφελῆς τὸ ἀναφαίρετόν φησι¹⁰⁰⁶. (*Scholia in Iliadem* ι 516).X¹⁰⁰⁷.

¹⁰⁰⁴ ὀφέλλω X.

¹⁰⁰⁵ brev. ut videtur X.

¹⁰⁰⁶ ἀναφαίρετόν φησι: ἀναφαιρετον φησὶ X.

¹⁰⁰⁷ rubricatum.

ἐπιζαφελῶς] dalla particella intensiva ζα e da ὀφέλλω, “accrescere”. Porfirio, invece, afferma che ζαφελῆς è “ciò che non si può sottrarre”.

Scholia ad Odysseae librum η

ΥΠΟΘΕΣΙΣ

Ἄθηνᾶ ἐπὶ τὴν πόλιν παραγενομένῳ Ὀδυσσεῖ ὑπαντᾶ¹⁰⁰⁸, καὶ ἀξιώσαντι δείκνυσι τὸν Ἄλκινόου οἶκον, εἰς ὃν εἰσελθὼν ὁ¹⁰⁰⁹ Ὀδυσσεὺς προσπίπτει τοῖς τῆς Ἀρήτης γόνασι, καὶ δεῖται αὐτῆς πέμψαι αὐτὸν εἰς τὴν πατρίδα. ἀναστήσας δὲ αὐτὸν ὁ Ἄλκίνοος παρακαθίζει αὐτῷ καὶ δεῖπνον παρέχει. ἡ δὲ Ἀρήτη θεασαμένη τὴν ἐσθῆτα πυνθάνεται πόθεν ἔσχεν. ὁ δὲ διηγείται¹⁰¹⁰ αὐτοῖς τὸν ἀπὸ Καλυψοῦς πλοῦν καὶ τὸ γεγενημένον¹⁰¹¹ ναυάγιον καὶ τὴν πρὸς αὐτοὺς ἄφιξιν, καὶ ὅτι δεηθεὶς Ναυσικάας ἔλαβε τὴν ἐσθῆτα. **E.H.P. MS. Barnes.X**¹⁰¹².

ΑΛΛΩΣ

Ναυσικάα εἰς τὴν πόλιν ἀφικνεῖται. καὶ μετ' ὀλίγον Ὀδυσσεὺς ἰκετεύει Ἀρήτην τὴν Ἄλκινόου τοῦ βασιλέως γυναῖκα¹⁰¹³. καὶ μετὰ τὸ δεῖπνον πυθομένης¹⁰¹⁴ ὁπόθεν τὴν ἐσθῆτα ἔσχεν¹⁰¹⁵, ἐγνώρισε γὰρ αὐτήν, αὐτῷ τὰ συμβάντα¹⁰¹⁶ ἀπὸ τῆς Ὠγυγίας κατὰ τὸν πλοῦν¹⁰¹⁷ μέχρι τῆς τῶν Φαιάκων¹⁰¹⁸ γῆς διηγείται. **H.P.V.X.**

η 7

ἦιε] τὸ ἦιε ἀπὸ τοῦ εἶω τὸ πορεύομαι καὶ ἐν διαλύσει εἶω, καὶ τροπῇ τοῦ ε εἰς η, ἦια ἦιας ἦιε. **X**¹⁰¹⁹.

¹⁰⁰⁸ υ[π]αντᾶ **X.**

¹⁰⁰⁹ om. **E.H.P.Q**

¹⁰¹⁰ [δ]ιηγ[ε]ί[τ]αι **X.**

¹⁰¹¹ γεγόμενον **E.H.X** (qui τό s. l. praebet).

¹⁰¹² Post hypothesin insequentem (Ναυσικάα - διηγείται) hanc ἄλλως interiecto subiungit **X.**

¹⁰¹³ Ἄλκινόου τοῦ βασιλέως γυναῖκα: τὴν Ἄλκινόου γυναῖκα τοῦ βασιλέως **H.P.V.**

¹⁰¹⁴ πυνθανομένης **H.P.**

¹⁰¹⁵ ἔσχε **X.**

¹⁰¹⁶ αὐτήν, αὐτῷ τὰ συμβάντα: αὐτήν, τὰ συμβάντα αὐτῷ **H.P.V.**

¹⁰¹⁷ ἀπὸ τῆς Ὠγυγίας κατὰ τὸν πλοῦν: κατὰ τὸν πλοῦν ἀπὸ τῆς Ὠγυγίας **H.P.V.**

¹⁰¹⁸ Φαιήκων **X.**

¹⁰¹⁹ rubricatum.

Scoli al settimo libro dell'Odissea

Hypothesis

Atena viene incontro ad Odisseo mentre giunge in città e mostra a lui, che le chiede, la dimora di Alcino; una volta entratovi, Odisseo si prostra alle ginocchia di Arete e la prega di rimandarlo nella sua patria. Alcino, dopo averlo alzato e messo a sedere al proprio fianco, gli offre un banchetto. Arete, osservando la sua veste, gli chiede dove l'abbia presa. Egli racconta loro del viaggio in mare dall'isola di Calipso, del naufragio avvenuto e dell'approdo alla loro terra: aveva ricevuto la veste dopo aver supplicato Nausicaa.

Altra hypothesis

Nausicaa giunge in città e, poco dopo, Odisseo rivolge suppliche ad Arete, sposa del re Alcino. Dopo il banchetto, poiché ella desidera sapere da dove abbia preso quella veste, (infatti l'aveva riconosciuta), le racconta ciò che gli era accaduto durante la navigazione da Oigia fino alla terra dei Feaci.

η 7

ἦιϵ] Il verbo ἦιϵ deriva da εἶω (dirigersi); in dieresi diventa ἔιω e, con il mutamento della ε in η, ἦια ἦιας ἦιϵ.

γρηῦς] γραῦς καὶ κατὰ διάλυσιν γράυς, καὶ τροπῇ τοῦ α εἰς η γρηῦς. X¹⁰²⁰.

αὐτὰρ Ἀθήνη: ἦτοι ἡ οἰκεία φρόνησις ὑπέθετο αὐτῷ¹⁰²¹ κατὰ τὴν νύκτα ἰέναι. καὶ ὁ ἀῆρ δὲ καὶ ἡ ἀῆρ τὸ αὐτό. ἡ ἀῆρ γὰρ ἡ ἀορασία, ὁ ἀῆρ εἰ μὴ ἔχει τὸ φωτίζον. E.X.

παρθενικῇ] τὸ γὰρ θεῖον ἀεὶ νεάζει. E.X.s.

τηλόθεν ἐξ ἀπίης γαίης] τῆς πολὺ ἀφεστώσης, οὐ τῆς Πελοποννήσου¹⁰²², ὡς οἱ νεώτεροι. X.

ἀνέχονται] ὑποδέχονται ἀπτικῶς, ἢ ἀγαπῶσιν. X¹⁰²³.

οὐδ' ἀγαπαζόμενοι¹⁰²⁴ : ζητοῦσί τινες πῶς ἐν τοῖς ἐξῆς φιλοξενωτάτους λέγει τοὺς ἀνθρώπους. καὶ φαμέν ἢ τὸν μὲν ναυτικὸν ὄχλον εἶναι τῷ ὄντι ἀηδῆ, τοὺς δὲ βασιλεῖς φιλοξένους· ἢ ἵνα φυλάξηται τινος πυθέσθαι καὶ πρὸς ἕτερον καταχθῆναι. E.V.X.

ἀγαπαζόμενοι] φιλικῶς ὑποδέχονται καὶ ξενίζουσιν. X¹⁰²⁵.

¹⁰²⁰ rubricatum.

¹⁰²¹ αὐτοῦ E.X.

¹⁰²² Πελοποννήσου X.

¹⁰²³ η 25- η 32 rubricata.

¹⁰²⁴ οὐδ' ἀγαπάζοντες X.

¹⁰²⁵ rubricatum.

η 8

γρηῦς] γραῦς [vecchia], con dieresi diventa γράυς e, con il mutamento dell'α in η, γρηῦς.

η 14

E Atena: cioè la propria saggezza suggerì a, Odisseo di muoversi di notte. E il termine ἀήρ [aria/nebbia] al maschile e al femminile non varia. Infatti ἀήρ con articolo femminile significa invisibilità, “assenza di visuale”, con articolo maschile “mancanza di fonte luminosa”.

η 20

a una vergine] ciò che è divino è infatti sempre giovane.

η 25

τηλόθεν ἔξ ἀπίης γαίης] quella [terra] che è molto distante, non il Peloponneso, come affermano i moderni.

η 32

ἀνέχονται] “accolgono”, in attico, oppure “trattano con amicizia”.

η 33

Non accolgono con amicizia chi viene da un altro paese: Alcuni si interrogano sul perché, nei versi successivi, quegli uomini siano definiti molto ospitali. Diciamo che o la moltitudine di marinai è, di fatto, intrattabile, mentre i re sono ospitali, oppure che, per difendersi da qualcuno, essi si informano e si recano presso un altro.

ἀγαπαζόμενοι] accolgono amichevolmente e ospitano.

ἢ ἐ νόημα: τὸ γὰρ ἐνθύμημα καὶ τὰ πόρρω φαντάζεται. E.X. ἐντεῦθεν τὸ παροιμιῶδες “διέπτατο δ' ὥστε¹⁰²⁶ νόημα”. B.E.T.X.

δαίτην δαινυμένους] ἰδίωμα τῶν Ἀπτικῶν, ὡς τὸ λόγον λέγειν¹⁰²⁷, γραφὴν γράφειν¹⁰²⁸. E.X¹⁰²⁹.

Ἀρήτη δ' ὄνομ' ἐστίν· ἐκ δὲ τοκῆων]¹⁰³⁰ τοῦτο μάχεται τῷ¹⁰³¹ ἐξῆς· τὴν μὲν γὰρ λέγει Ῥηξήνορος, τὸν δὲ Ναυσιθόου. λυίτο δ' ἂν ἐκ τῆς λέξεως. τὸ γὰρ τοκῆων δηλοῖ καὶ τὸ προγόνων. καὶ γὰρ τοὺς πατέρας ἐπὶ τῶν προγόνων τάπτουσιν¹⁰³². E.P.H.X.

Ναυσιθόου] ἐκ Ποσειδῶνος καὶ Περιβοίας Ναυσιθόος, ἐκ Ναυσιθόου Ῥηξήνωρ καὶ Ἀλκίνοος, ἐκ Ῥηξήνορος Ἀρή[τη]. X¹⁰³³.

τὸν μὲν ἄκουρον ἐόντα: τοῦτο ἐναντίον τῷ¹⁰³⁴ “μίαν οἶην παῖδα λιπόντα”.

¹⁰²⁶ δ' ὥστε: ὡσπερ E.X.

¹⁰²⁷ λέγει E.Dind.

¹⁰²⁸ γράφει E.Dind.

¹⁰²⁹ rubricatum.

¹⁰³⁰ γείνατο <καὶ> περίβοια (v. 57) X.

¹⁰³¹ τοῖς P.H.

¹⁰³² καὶ γὰρ τοὺς πατέρας ἐπὶ τῶν προγόνων τάπτουσιν: καὶ γὰρ καὶ ἐπὶ τῶν προγόνων τάσσουσιν E. καὶ γὰρ καὶ ἐπὶ τοῦ καὶ ἐπὶ τῶν προγόνων τάσσουσιν X.

¹⁰³³ rubricatum.

¹⁰³⁴ τῶν ἐπιφερομένων: B.P.H.

η 36

O pensiero: il pensiero, infatti, immagina anche ciò che è lontano. Da qui il proverbio “è volato come un pensiero”.

η 50

δαίτην δαινυμένους] particolarità dello stile attico, come “λόγον λέγειν” o “γραφήν γράφειν”.

η 54

Αρήτη δ' ὄνομ' ἐστίν· ἐκ δὲ τοκῶν] ciò contrasta quello che segue: ella [Arete], infatti, è per Omero figlia di Ressenore, egli [Alcinoo] di Nausitoo. La soluzione si può ottenere dal significato del termine τοκεύς: esso, infatti, designa [non solo i genitori, ma] anche gli antenati. E infatti ordinano i padri tra gli antenati.

η 56

Ναυσίθοον] da Poseidone e Peribea nacque Nausitoo, da Nausitoo Rexenore e Alcinoo, da Rexenore Arete.

η 64

Privo di erede: questo è in contrasto con [ciò che segue]: “*lasciando solo una figlia*”.

λύοιτο δ' ἂν ἐκ τῆς λέξεως. τὸ γὰρ ἄκουρον οὐκ ἐκδεκτέον ἄπαιδα, ἀλλ' οὐκ¹⁰³⁵
ἔχοντα κοῦρον, ὅπερ ἐστίν¹⁰³⁶ ἄρρενα παῖδα. **B.E.P.H.X.**

η 65

νυμφίου] τὸ δὲ νυμφίον ἀντὶ τοῦ νέου, οὐ πολὺν χρόνον ἀπὸ τοῦ γάμου βιώσαντα.
ἅπαξ δὲ εἴρηται ἡ λέξις. **B.E.P.H.T.X**¹⁰³⁷.

η 74

ἦσιν τ' εἶ φρονέησι: θαυμαστικόν· οἷς εἶ φρονεῖ¹⁰³⁸, οὐδὲ¹⁰³⁹ γυναικῶν, ἀλλὰ καὶ
ἀνδρῶν νείκεα λύει. γράφεται¹⁰⁴⁰ δὲ καὶ "ἦσί τ' εἶ φρονέησι¹⁰⁴¹." **E.X.**

η 80

Μαραθῶνα] τόπος τῆς Ἀττικῆς, ἔνθα ἀνετράφη ἡ Ἀθηνᾶ. **E.X**¹⁰⁴².

η 81

δῶνε δ' Ἐρεχθῆος [πυκινὸν δόμον]: τὸ ἑαυτῆς τέμενος· ἐν τούτῳ γὰρ¹⁰⁴³ ἐτράφη ὁ
Ἐρεχθεύς. **E.H.P.T.V.X.** τὸ δὲ, πυκινὸν¹⁰⁴⁴ δόμον, καλῶς κατεσκευασμένον καὶ ὑπὸ
τεχνικῆς συνέσεως. **E.X.**

¹⁰³⁵ ἀλλ' οὐκ: ἀλλὰ οὐκ **B.P.H.**

¹⁰³⁶ ὅπερ ἐστίν: ὅ ἐστίν **B.P.H.**

¹⁰³⁷ *scholio ad v. 64* (τοῦτο - παῖδα) *statim subiungunt* **E.X.**

¹⁰³⁸ εἶ φρονεῖ **Dind.** δὲ φρονεῖ **E.X.**

¹⁰³⁹ οὐ **X.**

¹⁰⁴⁰ γράφεται: *brev.* **X.**

¹⁰⁴¹ φρονίησι **E.X.**

¹⁰⁴² *rubricatum.*

¹⁰⁴³ τούτῳ γὰρ: γὰρ τούτῳ **E.P.V.X.**

¹⁰⁴⁴ πυκινὸν **X.**

La soluzione si può ottenere dalla parola. Infatti il termine ἄκουρον non deve essere inteso “senza figli”, ma “senza κοῦρος”, cioè senza figli maschi.

η 65

νυμφίον] il termine νυμφίον è al posto di νέον, che non vive molto tempo dopo le nozze. La parola è un hapax.

η 74

ἦσίν τ' εἶ φρονέησι: ha valore esclamativo: a quelli a cui vuol bene, risolve le contese non solo di donne, ma anche di uomini. È scritto infatti: “ἦσί τ' εἶ φρονέησι”.

η 80

Maratona] luogo dell' Attica dove fu allevata Atena.

η 81

Entrò nella solida casa di Eretteo: nel suo santuario: in esso infatti fu allevato Eretteo. L'espressione *solida casa* significa “ben strutturata da un ingegno esperto”.

η 83

πολλά δέ οἱ κῆρ] ὠρμαιν' ἴσταμένω; ἠπόρει γὰρ τί βούλεται ἢ τοιαύτη κατασκευή.
καὶ γὰρ καὶ ἀπὸ¹⁰⁴⁵ οἰκίας καὶ ἐσθῆτος καὶ θεραπόντων ἐστὶ τεκμήρασθαι τὸ ἔθος
τῶν δεσποτῶν. **E.P.H.T.X.**

η 86

χάλκεοι μὲν γὰρ τοίχοι¹⁰⁴⁶ : ῥάδιον μὲν ἦν χρυσοῦν πᾶσαν φάναι τὴν δημιουργίαν
τῆς οἰκίσεως, ἀλλὰ τὸ πιθανὸν πρὸς ἕκαστον μέρος¹⁰⁴⁷ τῆς κατασκευῆς
ἐπιλέγεται, χαλκοῦς μὲν τοίχους πρὸς ἀσφάλειαν, τὸν δὲ θριγκὸν¹⁰⁴⁸ κυάνεον, τὰς
δὲ θύρας χρυσαῖς¹⁰⁴⁹, ἵνα τὸ πρῶτον τῆ¹⁰⁵⁰ ὄψει προσπίπτουν¹⁰⁵¹ ἐκ τῆς
πολυτελεστάτης ὕλης εἴη¹⁰⁵². οἱ δὲ σταθμοὶ πρὸς ἐξαλλαγὴν ἀργύρεοι. χάλκεος δὲ
οὐδὸς, διὰ τὸ πατεῖσθαι. τὸ δὲ ὑπέρθυρον ἀργύρεον, ὁμοίως¹⁰⁵³ καὶ οἱ σταθμοὶ, ἵν'
ἐκ τῆς ὁμοίας ὕλης ἢ τῶν θυρῶν περιγραφῆ τυγχάνη. καὶ φύλακας τοῖς τοιούτοις
οἴκοις ἐπέστησε κύνας αὐπνοῦς ἐκ πολυτελοῦς ὕλης, καὶ ταύτης οὐχ ὁμοίας, ἀλλὰ
διαφόρου¹⁰⁵⁴, ἵν'¹⁰⁵⁵ ὁ μὲν φιλόπλουτος τὴν ὕλην θαυμάζη, ὁ δὲ φιλόκαλος τὴν
τέχνην. **E.P.H.T.X.**

ἐλληλάδατ'] ἐλληλασμένοι ἦσαν ἡγουν παρατεταμένοι. **X**¹⁰⁵⁶.

η 87

περὶ δὲ θριγκὸς κυάνιοι: ἀπὸ γενικῆς εἰς εὐθείαν μετῆκται, θριξ, τριχὸς, θριγκὸς,
τῶν στοιχείων ἀπολαβόντων τὴν οἰκείαν μετάθεσιν μετὰ πλεονασμοῦ τοῦ γ¹⁰⁵⁷.
δηλοῖ δὲ τὴν στεφάνην καὶ πᾶν τὸ ὑπὲρ τῶν τοίχων καὶ τοῦ στέγους¹⁰⁵⁸
ὑπερεξέχον¹⁰⁵⁹ τάξει τριχώσεως καὶ κόμης. **B.E.P.H.T.X.**

¹⁰⁴⁵ καὶ γὰρ καὶ ἀπὸ: καὶ γὰρ ἀπὸ **P.H.T.**

¹⁰⁴⁶ δῶμα καθ' ὑπερεφῆς (v. 85) **X.**

¹⁰⁴⁷ **om. X.**

¹⁰⁴⁸ θριγγόν **E.H.X.**

¹⁰⁴⁹ χρυσαίς **E.X.**

¹⁰⁵⁰ **om. X.**

¹⁰⁵¹ προσπίπτουν **E.X.**

¹⁰⁵² ἦ **P.H.T.**

¹⁰⁵³ ὡς **P.H.T.**

¹⁰⁵⁴ καὶ ταύτης οὐχ ὁμοίας, ἀλλὰ διαφόρου: **om. X.**

¹⁰⁵⁵ ἵνα **E.X.**

¹⁰⁵⁶ **rubricatum.**

¹⁰⁵⁷ θριξ ... γ: **om X.**

¹⁰⁵⁸ τέγους **E.X.**

¹⁰⁵⁹ ὑπερεξέχον: ὡσπερ ἐξέχον **B.P.H.T.**

η 83

Molto meditò nel suo cuore: infatti non sapeva che cosa significasse tale edificio. Infatti, da una casa, da un abito e dalla servitù è possibile avere un indizio sul carattere dei padroni.

η 86

Muri di bronzo: era più semplice dire che tutto il materiale della casa era d'oro, ma sceglie dettagli verisimili per ogni parte della struttura: i muri sono di bronzo per la solidità, il fregio è azzurrino, le porte sono dorate, affinché la prima cosa che colpisca lo sguardo sia della materia più preziosa. Gli stipiti sono d'argento, per variare. La soglia è di bronzo perché vi si cammina sopra. L'architrave è d'argento, come gli stipiti, affinché il bordo delle porte sia della stessa materia. A custodia di tali dimore pose dei cani sempre vigili, di materiale prezioso, non dello stesso, ma differente, affinché l'amante del lusso ammiri la materia e l'amante della bellezza

ἐληλάδατ'] si allungavano, ovvero erano erano estesi.

η 87

περὶ δὲ θριγκὸς κυάνοιο: Cambia da genitivo a nominativo: θριξ, τριχὸς, θριγκὸς, con le lettere che subiscono la propria metatesi con l'aggiunta del γ. Indica l'orlo e tutto ciò che spunta sopra i muri e le case a guisa di peli o di capelli.

καὶ ἔστιν ἡ εὐθεία ἢ θρίξ, καὶ κλίνεται τῆς τριχός· οἱ δὲ Ἴωνες ὡς τὸν χιτῶνα
 κιτῶνα λέγουσι καὶ τὴν χύτραν κύθραν καὶ τὸ ἐντεῦθεν ἐνθεῦτεν, τρέπουσι καὶ
 ἐπὶ τῆς τριχός τὸ χ εἰς κ, τὸ δὲ τ εἰς θ. ἡ δὲ γενικὴ ἐν πολλοῖς μεταγεται εἰς
 εὐθείαν, ὡς Τρῶς Τρωός, καὶ ἡ εὐθεία Τρωός Τρωοῦ. καὶ σάρξ σαρκός καὶ
 ἄσαρκος καὶ δμῶς δμῶς. οὕτως καὶ ἐπὶ τῆς τριχός μεταβληθέντων τῶν
 γραμμάτων μεταγεται ἡ γενικὴ εἰς εὐθείαν ὁ θρικός, προσθέσει δὲ τοῦ ν ὁ
 θρινικός. διὰ δὲ τὸ εὐρεθῆναι ἔμπροσθεν τοῦ¹⁰⁶⁰ κ τρέπεται τὸ ν εἰς γ. κυάνιοι δὲ
 ὁ ἔχων τὴν βαφήν ἀπὸ τοῦ κυάνου εἶδους¹⁰⁶¹ βάμματος ὄντος· κύανος, κυάνεος,
 κυανοῦν, ὡς χρύσειος, χρύσεος, χρυσοῦν· ὅστις κύανος ἐστὶ μέλας· ἢ διὰ τοῦ¹⁰⁶²
 ἐφ' ὕψους τοῦ τοίχου¹⁰⁶³ εἶναι πρὸς τὸν ἀέρα. καὶ γὰρ ὁ ἀῆρ μέλας ἐστίν. **E.X.**
 Ἄλλως¹⁰⁶⁴. περίφραγμα, περίβολος τῆς οἰκίας καὶ τὸ ἐπικόσμημα τοῦ τοίχου. παρὰ
 τὸ θρέξαι, ὁ περιτρέχων κύκλω. κυάνεον δὲ τὸν σίδηρον λέγει. **E.X.**

ἐς μυχὸν ἐξ οὐδοῦ] ἀπὸ τῆς¹⁰⁶⁵ φλιᾶς¹⁰⁶⁶ μέχρι τῆς ἔσω γωνίας. **E.X.**

η 91

χρῦσειοι δ' ἐκάτερθε καὶ ἀργύρειοι κύνες ἦσαν] ἢ ἦλους λέγει, παρὸ καὶ κυνάδας
 φαμέν, ἢ τοὺς¹⁰⁶⁷ διπλοῦς ἦλους¹⁰⁶⁸. **V.X**¹⁰⁶⁹.

η 104 (Porph.)

αἱ μὲν ἀλετρεύουσι: οὐκ ἔστι τὸ “αἱ μὲν ἀλετρεύουσι μύλης ἐπὶ μήλοπα καρπὸν”
 τὸ ἐκ τῶν μήλων ἔριον, ὡς τινες, ἀλλὰ μήλοπα ἔφη τῶ¹⁰⁷⁰ μῆλῳ ἐμφερῆ¹⁰⁷¹ κατὰ
 τὴν χροιάν. τοιοῦτος γὰρ ὁ πυρός¹⁰⁷², ὡς ἐν ἄλλοις “μυληφάτου¹⁰⁷³ ἀλφίτου ἀκτῆς”
 (β 355). ἔστι δὲ ἡ ἀκτὴ οὐδὲ κατεαγμένον, ὡς τινες, ἀλλὰ τὸ ἐξέχον, ἐκ

¹⁰⁶⁰ τὸ X.

¹⁰⁶¹ εἶδος E.Dind.

¹⁰⁶² τὸ X.

¹⁰⁶³ τοίχους E.X.

¹⁰⁶⁴ om. X.

¹⁰⁶⁵ om. E.

¹⁰⁶⁶ φλοιᾶς X.

¹⁰⁶⁷ [τοὺς] X.

¹⁰⁶⁸ [ἦλους] X.

¹⁰⁶⁹ rubricatum.

¹⁰⁷⁰ τὸν E.H.

¹⁰⁷¹ ἐμφερῆ X.

¹⁰⁷² πυρρός E.X.

¹⁰⁷³ μυλοφάτου quod deinde ut vid. corr. X.

Il nominativo è θρίξ e si declina τριχός: gli Ioni, come dicono κιθῶνα in luogo di χιτῶνα, κύθραν in luogo di χύτραν e ἐνθεῦτεν in luogo di ἐντεῦθεν, anche in τριχός volgono la χ in κ, la τ in θ. Il genitivo in molti sostantivi viene mutato in nominativo, come Τρώς Τρωός, e il nominativo Τρωός Τρωοῦ. Come anche σάρξ σαρκός, ἄσαρκος e δμῶς δμῶός. Così anche in τριχός, con la metatesi delle lettere, il genitivo diventa nominativo, ὁ θρικός, con l'aggiunta del ν, ὁ θρινκός. Siccome si trova davanti al κ la ν si muta in γ. κυάνεος è colui che ha un colore derivato dal κύανος [azzurro cupo], che è un tipo di tinta. κύανος, κυάνεος, κυανοῦν, come χρύσειος, χρύσεος, χρυσοῦν: il quale κύανος è scuro; oppure per il fatto che si trova sulla parte alta del muro, rivolto verso il cielo. E infatti il cielo è scuro. Altra interpretazione. Cinta, recinzione della casa e ornamento del muro. Dal verbo τρέχω, colui che gira intorno in cerchio. Chiama κυάνεον il ferro.

ἐς μυχὸν ἐξ οὐδοῦ] dalla soglia all'angolo interno.

η 91

χρύσειοι δ' ἐκάτερθε καὶ ἀργύρειοι κύνες ἦσαν] o dice "chiodi", per cui diciamo anche κυνάδας, oppure i "doppi chiodi".

η 104

Alcune macinano: il verso “αἱ μὲν ἀλετρεύουσι μύλης ἐπὶ μήλοπα καρπὸν” non indica la lana delle pecore [τὸ ἐκ τῶν μήλων ἔριον], come alcuni [pensano], ma ha detto “μήλοπα”, simile alla mela [μῆλον] per il colore. Tale è, infatti, il grano, come altrove, [dove si dice:] “di farina macinata di grano” [β 355]. ἀκτὴ non è la farina integrale, come

μεταφορᾶς τῶν κατὰ τοὺς αἰγιαλοὺς ἐξοχῶν¹⁰⁷⁴, ἃς ἀκτὰς λέγει, “ἀκτῆ ἐπὶ προύχουση” (ω 82). τὸ ἄκρον οὖν καὶ κατεαγμένον, ὡς τινες, ἀλλὰ τὸ ἐξέχον, ἐκ μεταφορᾶς τῶν κατὰ τοὺς αἰγιαλοὺς

ἐξέχον τοῦ ἀλφίτου. ὡσαύτως ἐξηγητέον καὶ τὸ “ὅς θνητός τ¹⁰⁷⁵ εἶη καὶ ἔδοι¹⁰⁷⁶ Δημήτερος ἀκτῆν” (Π. Ν 322), τὸν ἐξοχον πυρὸν, ὡς τὸ “οἶός ἄωτος”. Ε.Η.Ρ.Χ.

τὸ δέ, “ἀκτῆ ἐπὶ προύχουση” (ω 82) ἔφη καὶ ἄλλως, “προβλήτι σκοπέλω” (Π. Β, 396.). Ε.Η.Χ.

Ἄλλως. μήλοπα, τοὺς¹⁰⁷⁷ πυρούς· μηλοειδῆς γὰρ ὁ καρπὸς τὴν χροιάν. ἢ ἦτοι “αἱ μὲν ἀλετρεύουσι μύλης ἐπὶ μήλοπα καρπὸν¹⁰⁷⁸”, ὅταν πεπανθῆ· οἱ δὲ ὅτι τὸ ἔριον ἐπὶ τοῦ μηροῦ ἔστρεφον· μύλη γὰρ καὶ τὸ ἄκρον τοῦ μηροῦ. καὶ Ἡσίοδος γὰρ φησι τὸ “ἀλετρεύουσι μύλης ἐπὶ μήλοπα καρπὸν¹⁰⁷⁹”, ἐπὶ τῆς ἠλακάτης τῆς στρεφομένης δίκην μύλης. μήλοπα γὰρ τὸν τῶν προβάτων καρπὸν, ἦτοι τὸν μαλλόν. μυλῶν δὲ καὶ μύλη λέγεται, οὐ μέντοι καὶ μύλος Ε.Χ.

ἀλετρεύουσι] κλώθουσιν, ἀλήθουσι.

μήλοπα] μηλοειδῆ, ἐπεὶ καὶ Δήμητρα ξαιθή. ἢ τὸν σίτον τὸν πυρὸν¹⁰⁸⁰. Ε.Χ¹⁰⁸¹.

η 106

οἶά τε φύλλα μακεδνῆς [αἰγείριοι]: τὸ εὐκίνητον αὐτῶν κατὰ τὴν ἐργασίαν δηλοῖ ἐν τῷ στρέφειν τὴν κρόκην, ὡς καὶ τὰ φύλλα τῆς αἰγείρου ἀντεστραμμένα ἀλλήλοις καὶ εὐκίνητα ῥαδίως καὶ ὑπὸ τυχούσης αὔρας, ὡς καὶ Σοφοκλῆς ἐν

¹⁰⁷⁴ om. X.

¹⁰⁷⁵ om. X.

¹⁰⁷⁶ ἔδου X.

¹⁰⁷⁷ τὸ quod postea corr. X.

¹⁰⁷⁸ αἱ μὲν ἀλετρεύουσι μύλης ἐπὶ μήλοπα καρπὸν: om. E.X.

¹⁰⁷⁹ καρποῦ E.X.

¹⁰⁸⁰ πυρρὸν X.

¹⁰⁸¹ rubricatum.

alcuni pensano, ma il fior di farina [τὸ ἐξέχον], nome che deriva metaforicamente dalle prominenze [ἐξοχαί] lungo le coste, dette “promontori” [ἀκτὰς]: «*su un promontorio* [ἀκτῆ] *sporgente*» [ω 82]. Dunque è la parte migliore e più raffinata della farina. Allo stesso modo dev'essere interpretato anche il verso: «*Che sia mortale, che mangi farina di Demetra*» [Il. N 322], cioè la farina di prima scelta, come [di prima scelta è] la «*lana finissima di pecora*» (cfr. Il ν 599; Od. α 443). Il “*promontorio sporgente*” [ω 82] [ἀκτῆ ἐπὶ προύχουση] lo ha chiamato anche con un'altra espressione: “προβλήτι σκοπέλω”.

Altro scolio: color mela, riferito al grano. Infatti il grano ha un colore simile alla mela. Oppure «*alcune sulla macina frantumano grano color mela*», quand'esso sia maturo; altri ritengono che [le donne] filino la lana sul ginocchio, poiché μύλη significa anche “l'estremità del femore”. Esiodo, inoltre, dice: «ἀλετρεύουσι μύλης ἐπὶ μήλοπα καρπὸν», intendendo [μύλης ἐπί] «sulla conocchia che si volge a guisa di mola». Infatti le pecore producono il μήλοπα καρπὸν [frutto della pecora], cioè la lana. La macina [μυλῶν] viene chiamata anche μύλη, ma non μύλος.

ἀλετρεύουσι] “filano”, “macinano”.

μήλοπα] “del colore della mela”, poiché anche Demetra è fulva. Oppure significa σῖτος, nel senso di “grano”.

η 106

Come le foglie d'un altissimo [pioppo]: indica la loro agilità durante il lavoro consistente nello svolgere il filo della trama, come fanno le foglie del pioppo, che sono opposte le une contro le altre, muovendosi facilmente a seconda del vento, come dice anche Sofocle

Αἰγεῖ¹⁰⁸² (frag. 23). ἡ εἰκὼν οὖν¹⁰⁸³ πρὸς τὸ συνεχὲς τῆς ἐργασίας. οἱ δὲ, ὅτι
πολλά, καὶ πεπύκνωνται τὰ δένδρα τοῖς φύλλοις. ἔστι δὲ καὶ εὐκράδαντα τὰ τῶν
αἰγείρων φύλλα¹⁰⁸⁴, ὡς καὶ ἐν ὕψει ὄντα. **B.E.H.X. et partim P.**

ἤμεναι] συνεχῶς καθήμεναι καὶ εὐκίνητοι οὔσαι. **X**¹⁰⁸⁵.

η 107

καιροσέων δ' ὀθονέων: [καιροσέων δ' ὀθονέων] τῶν καλῶς μεμιτωμένων. καὶ τὰ δι'
ἐρίων ὑφάσματα ὀθόνας ἐκάλουν. **E.X**¹⁰⁸⁶. καῖρος λέγεται ὁ μίτος, οὗ παράγωγον τὸ
καιρόεις. ἀπὸ μέρους δὲ τοῦ μιτώματος τοὺς ὄλους εὐφυεῖς¹⁰⁸⁷ λέγει. καιροσέων
γὰρ τῶν εἰ κεκαιρωμένων καὶ εὐφῶν¹⁰⁸⁸. **E.H.X.** ἡ διαπλοκὴ τοῦ διάσματος, ἐν ἧ
οἱ στήμονες καθιένται καὶ αἱ καιρωτίδες¹⁰⁸⁹. **B.H.M.P.T.X** καὶ ἔστι καῖρος ὁ μίτος¹⁰⁹⁰, οὗ
παράγωγον τὸ καιρόεις, θηλυκὸν καιρόεσσα. ἡ γενικὴ τῶν πληθυντικῶν, καιροεσσῶν¹⁰⁹¹, καὶ ἐν συγκοπῇ¹⁰⁹² καιροσσῶν,
καὶ ἐν διαιρέσει καιροσέων¹⁰⁹³. **B.H.M.P.T.X.**

καίρωμα ἔστι τὸ διαπλεκόμενον ἐν τῷ¹⁰⁹⁴ στήμονι παρὰ¹⁰⁹⁵ τὸν μίτον ἐκ¹⁰⁹⁶ τοῦ μὴ
συγχεῖσθαι τοὺς στήμονας. **E.P.H.V.X.** τὸ δὲ, ἀπολείβεται ὑγρὸν ἔλαιον, ἧτοι οὕτως
ἦσαν πυκναὶ ὡς μηδὲ¹⁰⁹⁷ ἔλαιον δι' αὐτῶν διελθεῖν¹⁰⁹⁸, ἢ ἔξωθεν ὡς ἔλαιον
ἔστιλβον διὰ τὴν λευκότητα, ἢ τρυφεραὶ ἦσαν ὡς δοκεῖν ἔλαιον ἀπορρεῖν· ἢ
ἀποστίλβειν οὕτως τὸν μίτον, ὡς δοκεῖν ἔλαιον ἐκχεῖν¹⁰⁹⁹. **E.H.V.X et ex parte P.**

¹⁰⁸² Ἄργει **B.E.H.X.**

¹⁰⁸³ γὰρ (quod postea del.) ἦν **X.**

¹⁰⁸⁴ [φύλλα] **X.**

¹⁰⁸⁵ **rubricatum.**

¹⁰⁸⁶ **rubricatum.**

¹⁰⁸⁷ εὐφυεῖς **E.X.**

¹⁰⁸⁸ εὐφῶν **E.X.**

¹⁰⁸⁹ καιροσίδες **Dind.** κοιρασίδες. **E.**

¹⁰⁹⁰ καὶ ἔστι καῖρος ὁ μίτος: καῖρος δὲ ὁ μίτος **B.H.M.P.T.**

¹⁰⁹¹ καιροέσσων **X.**

¹⁰⁹² ἐν συγκοπῇ: κατὰ συγκοπὴν **B.H.M.P.T.**

¹⁰⁹³ καὶ ἐν διαιρέσει καιροσέων: κατὰ δὲ διάλυσιν "καιροσέων δ' ὀθονέων" **B.H.M.P.T.**

¹⁰⁹⁴ **om. X.**

¹⁰⁹⁵ **om. X.**

¹⁰⁹⁶ ὑπὲρ **P.H.V.**

¹⁰⁹⁷ μὴ δὲ **X.**

¹⁰⁹⁸ ἐλθεῖν **H.V.**

¹⁰⁹⁹ ἔχειν **E.X.**

nell'Egeo. L'immagine allude alla continuità del lavoro. Altri sostengono che [le donne] sono molte e gli alberi sono fitti di foglie. Sono rigogliose le foglie dei pioppi, in quanto si trovano in alto.

ἤμεναι] che sono costantemente sedute e agili.

η 107

καιροσέων δ' ὀθονέων: [καιροσέων δ' ὀθονέων] sono i [fili] intrecciati bene. Chiamavano anche ὀθόναι i tessuti di lana. κάρπος viene detto il “filo della trama”, da cui deriva καιρόεις. Per sineddoche dall'ordito li dice tutti interi ben tessuti. καιροσέων infatti significa ben intrecciati e “ben tessuti”. L'intreccio dell'ordito, in cui i fili e le καιρωτίδες sono sovrapposti. κάρπος è il filo della trama, da cui deriva καιρόεις, καιρόεσσα al femminile. Il genitivo plurale è τῶν καιροεσσῶν, con la sincope diventa καιροσσῶν e nella sua forma sciolta καιροσσέων (δ' ὀθονέων).

Il κάρωμα è ciò che viene via via intrecciato nell'ordito con il filo affinché non si confondano gli orditi.

Stilla fluido olio: o [i fili] erano così compatti da non far passare nemmeno l'olio attraverso di loro, oppure, dall'esterno, brillavano come olio per il candore, oppure erano tanto delicati da sembrare che vi scorresse olio, oppure ancora la trama luccicava al punto che sembrava versasse olio.

η 112

μέγας] ὄρχατος ἄγχι θυράων: ἡ¹¹⁰⁰ ἐπίστιχος¹¹⁰¹ ἐν τάξει τῶν ἀμπέλων¹¹⁰² φυτεία
ὁμοίως δὲ τῶν δένδρων ὄρχατος λέγεται, νῦν δὲ ὁ κῆπος¹¹⁰³. **E.X.**

η 113

τετράγυος: τετράπλευρος, ἢ τεσσάρων γυῶν τὸ μέγεθος. γύη γὰρ μέτρον γῆς. ὁ
δὲ γύης β'¹¹⁰⁴ στάδια ἔχει. **B.E.M.X.**

ἀμφοτέρωθεν] ἐξ¹¹⁰⁵ ἑκατέρου μέρους εἰς πλάτος καὶ μῆκος¹¹⁰⁶. **B.E.P.X**

η 115 - 116

ὄγχναι καὶ ροιαί: ἑκάστου δένδρου τὸ ἰδίωμα διὰ τοῦ ἐπιθέτου προστετήρηται.
κάλλος μὲν γὰρ πρόσεστι ταῖς μηλέαις ἐπικειμένου τοῦ καρποῦ, τῶν δὲ συκῶν
γλυκὺς ὁ καρπὸς, ἐλαίας δὲ τὸ αἰεὶ θάλλειν. **E.X.**

η 123 (Herodianus 519, 28-32)

τῆς ἕτερον μὲν θειλόπεδον: ἀπὸ τοῦ¹¹⁰⁷ θέσθαι καὶ τοῦ εἶλη ἢ θερμασία καὶ τοῦ
πέδον. ἢ κατὰ πλεονασμὸν τοῦ θ, εἰλόπεδόν τι ὄν, τὸ πεδίον τὸ ἔχον ἔλην, ἦτοι
λαμπηδόνα. **E.X.**

¹¹⁰⁰ om. **E.X.**

¹¹⁰¹ ἐπίστιχος: ἐπὶ στίχον V.

¹¹⁰² ἀγγέλων **E.X.**

¹¹⁰³ ὁμοίως δὲ τῶν δένδρων ὄρχατος λέγεται, νῦν δὲ ὁ κῆπος: ὄρχατος λέγεται, ἢ κῆπος V.

¹¹⁰⁴ δύο **B.E.M.**

¹¹⁰⁵ καὶ **E.X.**

¹¹⁰⁶ ἐξ - μῆκος: post ἔχει statim subiungunt **E.X.**

¹¹⁰⁷ om. **E.X.**

η 112

[*Un grande*] giardino vicino alle porte: si chiama ὄρχατος [filare] la piantagione delle viti, in fila e in ordine, e ugualmente quella degli alberi; ora invece il giardino.

η 113

τετράγυος: di quattro lati, oppure di quattro γύαι di grandezza. Infatti la γύη è una misura della terra. Il γύης occupa due stadi.

ἀμφοτέρωθεν] da entrambe le parti, sia in larghezza che in lunghezza.

η 115 - 116

Peri, melograni: la peculiarità di ciascun albero è mantenuta dall'aggettivo. Infatti, la bellezza è propria dei meli quando il loro frutto è appeso, la caratteristica dei fichi è il frutto dolce e quella dell'olivo è l'essere sempreverde.

η 123

θειλόπεδον: dal verbo θέσθαι, da εἶλη (il calore) e da πέδον [pianura]. Oppure [si ottiene] per aggiunta della θ, essendo un εἰλόπεδον, una “pianura che ha calore [ἔλη]”, ovvero [che ha] luminosità.

θειλόπεδον] τὸν τόπον, τὸν ψυκτῆρα τῶν σταφυλῶν¹¹⁰⁸, ἀπὸ τοῦ εἶλω τὸ θερμαίνω.
E.X¹¹⁰⁹.

η 125

πάροιθεν¹¹¹⁰ δέ τ' ὄμφακες>: ἦτοι ἐν ἑτέρῳ τόπῳ. E.X. διὸ πάλιν ἐπιφέρει, ἕτεραι
δ' ὑποπερκάζουσι, οὐχὶ ὄλαι. E.V.X. τὸ δὲ ὄμφαξ ἀπὸ τοῦ ὠμόφαξ, καὶ ἐξ αὐτοῦ
ὄμφαξ¹¹¹¹, ὁ ὠμὸς εἰς τὸ φαγεῖν. E.X. τραπέουσι] πατοῦσι¹¹¹². ἤγουν¹¹¹³ εἰς πίθους
βάλλουσι, παρὰ τὸ ἐξ ὀπώρας εἰς οἶνον τρέπειν. E.H.X¹¹¹⁴.

η 126

ὑποπερκάζουσι: ὠριμάζουσι, μελανίζουσι. τὸ ἀδιάλειπτον¹¹¹⁵ δὲ τῆς σταφυλῆς διὰ
τούτων πάντων θέλει σημᾶναι. E.X.

ἄνθος ἀφιείσαι] ἀπὸ ἄνθους εἰς ὄμφαξ ὄμφακας μεταβάλλουσαι. X¹¹¹⁶.

η 127

κοσμηταὶ πρασιαὶ] ἐν τάξει διατεθειμέναι, κατασκευασταὶ λαχανιαί. ἢ αἱ τῶν
φυτῶν τετράγωνοι¹¹¹⁷ σχέσεις, ὡς νῦν κῆπον ἢ στίχον ἀμπέλων. E.X.

η 138

ὅτε μνησαίατο κοίτου] διὰ τὸ μνείαν ἔχειν λόγου τὸν κοιμώμενον. ἢ ὅτι
ὄνειροπομπὸς ἢ ὕπνου παρεκτικὸς ὁ θεός. E.X¹¹¹⁸.

¹¹⁰⁸ τῶν σταφυλῶν *infra* τόπον τὸν ψυκτῆρα *scripsit* X.

¹¹⁰⁹ *rubricatum*.

¹¹¹⁰ πάροιθεν X.

¹¹¹¹ ὄμφαξ X.

¹¹¹² πατοῦσιν E.H.

¹¹¹³ ἢ E.H.

¹¹¹⁴ *rubricatum*.

¹¹¹⁵ διάλειπτον X.

¹¹¹⁶ *rubricatum*.

¹¹¹⁷ τετράγωνοι E.X.

¹¹¹⁸ η 127- η 138 *rubricata*.

θειλόπεδον] il luogo, il graticcio [per essiccare] l'uva, da εἶλω (riscaldare).

η 125

Davanti sono grappoli acerbi: oppure in altro luogo. Perciò di nuovo aggiunge, «altri invece maturano», ma non tutti. Il termine ὄμφαξ [grappolo acerbo] deriva da ὠμόφαξ, e da quest'ultimo ὄμφαξ, cioè “che è acerbo da mangiare”. [τραπέουσι] “pigiano”, ovvero gettano nei barili, dall'azione di volgere [τρέπειν] l'uva in vino.

η 126

ὑποπερκάζουσι: maturano, diventano scuri. Vuole significare la continuità della produzione dell'uva mediante tutte queste parole.

ἄνθος ἀφιέλσαι] che da fiori diventano grappoli acerbi.

η 127

κοσμηταὶ πρασιαὶ] verdure disposte in fila, ordinate. Oppure la disposizione squadrata delle piante, come ad esempio un orto o un filare di viti.

η 138

quando pensavano al sonno] poiché chi dorme serba il ricordo del discorso. Oppure perché il dio invia sogni o procura il sonno.

η 148

ὄλβια δοῖεν ζώμεναι] ἐν εὐδαιμονίᾳ παράσχοιεν ζῆσαι. V.X.

η 149

ἐπιτρέψειαν] παραδοῖεν¹¹¹⁹. M.V.X. ἐπὶ τρόπους ἐάσειεν. X¹¹²⁰.

η 155

ὄψε δὲ δὴ μετέειπε γέρων ἥρως¹¹²¹ Ἐχένης: ὁ ποιητῆς πλάττει τοῦτο τὸ ὄνομα· ἀπὸ γὰρ τοῦ ἔχειν τὴν νῆα ἐκάλεσε τοῦτον Ἐχένηον. E.X.

η 170

ἀγαπήνορα] τὸν ὑπὸ ἀνδρῶν ἀγαπώμενον. X.

η 188

δαισάμενοι] μερισάμενοι ἢ φαγόντες. X. κατακείετε] κοιμήθητε. Gl. P.X¹¹²².

η 197

ὅσσα οἱ αἶσα κατακλῶθές τε βαρεῖαι: ὡς γενικόν τι ὁ¹¹²³ Ὀμηρος λαμβάνει τὸ αἶσα, ὡς εἰδικόν¹¹²⁴ δὲ τὸ “κατακλῶθές τε βαρεῖαι”, ὡς ἐν Ἰλιάδι τὸ “ἄγε δὴ τινα μάντιν ἐρείομεν ἢ ἱερῆα, ἢ καὶ ὄνειροπόλον” (II. A 62-63) ἐκεῖ γὰρ τὸ “μάντιν” ὡς γενικόν τι ὁ Ὀμηρος προσλαμβάνει, τὸ δὲ “ἱερῆα ἢ καὶ ὄνειροπόλον” ὡς ἰδικόν. E.X. ἢ μέντοι τοῦ κατακλῶθες πρόθεσις ἀποδίδεται πρὸς τὸ νήσαντο. E.X.

η 201

φαίνονται ἐναργεῖς] διὰ τὸ ὁμοιοῦσθαι τοῖς θεοῖς ἢ κατὰ ἀρετὴν ἢ κατὰ γένος. E.X¹¹²⁵.

¹¹¹⁹ παραδηλοῖ X.

¹¹²⁰ η 148 – η 149 rubricata.

¹¹²¹ ἐστωρ X.

¹¹²² η 170 – η 188 rubricata.

¹¹²³ om. E.

¹¹²⁴ ἰδικόν X.

¹¹²⁵ rubricatum.

η 149

ἐπιτρέψειαν] possano lasciare [in eredità]. Possano lasciare come si conviene.

η 148

ὄλβια δοῖεν ζώμεναι] consentano di vivere felici.

η 155

Tra essi finalmente parlò il vecchio eroe Echeneo: il Poeta inventa questo nome: infatti ha chiamato costui Echeneo per il fatto che egli possiede [ἔχειν] la nave [νῆα].

η 170

ἀγαπήνορα] colui che è amato dagli uomini.

η 188

δαισάμενοι] dopo aver spartito oppure dopo aver mangiato. κατακέειτε] dormite.

η 197

Quel che per lui è destino e le severe Filatrici: Omero prende "αἶσα" [destino] come termine generico, e, come [formula] specifica, usa "κατακλώθεις τε βαρεῖαι" [le severe Filatrici], come nell'Iliade il verso: «Ma su, interroghiamo un profeta o un sacerdote, o un indovino di sogni» [Il. A 62-63]. Lì infatti utilizza "profeta" [μάντιν] come termine generico e "sacerdote o un indovino di sogni" [ἱερεῖα, ἢ καὶ ὄνειροπόλον] come [formula] specifica. La preposizione di κατακλώθεις si riferisce al verbo νήσαντο .

η 201

φαίνονται ἐναργεῖς] perché si rendono simili agli dèi o per valore o per stirpe.

η 206

ὡσπερ Κύκλωπες: ἢ κατὰ γένος, ἢ κατὰ ἀδικίαν, οὕτω καὶ ἡμεῖς κατὰ δικαιοσύνην. **B.E.H.X.** ἀγχιστεύομεν γὰρ αὐτοῖς κατὰ γένος, ὡσπερ οἱ Κύκλωπες καὶ οἱ Γίγαντες ἀλλήλοις ἀγχιστεύουσιν. **B.E.H.T.X.** ἢ ὡσπερ Κύκλωπες καὶ Γίγαντες ἐγγύς κατὰ γένος, ἢ κατὰ τόπον, ἢ κατὰ ἀδικίαν, οὕτω καὶ ἡμεῖς πλησίοι¹¹²⁶ θεοῖς κατὰ δικαιοσύνην. **B.E.P.H.V.X.**

η 216

οὐ γάρ τι στυγερῆ ἐπὶ γαστέρι κύντερον] ἀναιδέστερον. οὐδὲν τῆς γαστρὸς ἐπάνω βέβηκεν εἰς ἀναίδειαν. **B.E.P.H.T.X.**

η 232

ἀπεκόσμεον] ἀφήρουν¹¹²⁷ τὰ σκεύη τὰ ἔχοντα ἔσωθεν¹¹²⁸ τὴν δαῖτα¹¹²⁹. **E.X**¹¹³⁰.

η 241

ἀργαλέον, βασιλεία: τὸ μὲν ἐρώτημα βραχύ¹¹³¹, πόθεν ἔλαβε τὴν ἐσθήτα· ὁ δὲ οὐκ εὐθὺς δηλοῖ ὅτι παρὰ τῆς Ναυσικάας· οὕτω γὰρ τὴν τε Ἀρήτην συνταράξειν¹¹³² ἔμελλεν¹¹³³, τὴν τε κόρην εἰς αἰσχρὰς ὑποψίας¹¹³⁴ ἐμβαλεῖν¹¹³⁵, ἑαυτὸν¹¹³⁶ τε εἰς κίνδυνον τὸν ἔσχατον καταστήσειν· ἀλλὰ κεφαλαιωδῶς ἀποδύρεται τὰς ἑαυτοῦ συμφορὰς, καὶ τὴν παρὰ Καλυψοῖ διαγωγὴν, καὶ τὸν ἔρωτα τῆς θεοῦ, δι' ὧν συστήσειν ἑαυτὸν ἔμελλεν, ὡς ὁ καταφρονήσας τῶν θεῶν οὐκ ἂν εἰς τὰ ἀνθρώπινα παρανομεῖν ὑπέμεινε. καὶ τὸ πέρασ οὕτω διέθηκεν αὐτοὺς ὥστε καὶ ἐπιτιμῆσαι τὸν Ἀλκίνοον, ὅτι μὴ καὶ ἦγαγεν αὐτὸν φανερώς ἅμα ταῖς θεραπαίαις ἢ θυγάτηρ. **E.H.X.**

¹¹²⁶ πλησίον **B.P.H.V.**

¹¹²⁷ ἀφαιροῦνται **Dind.**

¹¹²⁸ [ἔσω]θεν **X.**

¹¹²⁹ [δ]αῖτα **X.**

¹¹³⁰ η 216- η 232 **rubricata.**

¹¹³¹ βαθύ **E.**

¹¹³² σ[υντα]ράξειν **X.**

¹¹³³ ἔμελλε **E.H.**

¹¹³⁴ ἐποψίας **E.X.**

¹¹³⁵ ἐμβαλλεῖν **X.**

¹¹³⁶ ἑαυτὸν: **sine acc. videtur X.**

η 206

Come i Ciclopi: o per stirpe, o per colpa, così noi [siamo vicini agli dèi] per giustizia. Siamo infatti loro consanguinei, come i Ciclopi e i Giganti lo sono gli uni con gli altri. Oppure, come i Ciclopi e i Giganti sono vicini per parentela, o per il luogo, o per le loro colpe, così anche noi siamo vicini agli dèi per la nostra rettitudine.

η 216

οὐ γάρ τι στυγερῆ ἐπὶ γαστέρι κύντερον] più impudente. Nulla supera il ventre quanto a impudenza.

η 232

ἀπεκόσμεον] toglievano le stoviglie che occupavano il banchetto.

η 241

Difficile, o regina: la domanda è breve: da dove ha preso la veste? Ma egli non rivela subito di [averla ricevuta] da Nausicaa: così, infatti, avrebbe turbato Arete, avrebbe gettato un infamante sospetto sulla fanciulla ed avrebbe cacciato se stesso in un estremo pericolo; invece, si lamenta [elencando] per sommi capi le sue sventure, il tempo trascorso da Calipso, l'amore della dea: tramite tutti questi discorsi intendeva presentarsi, in quanto colui che aveva spregiato le dee non avrebbe tollerato di violare le leggi degli uomini. Infine, li mise in una tale disposizione d'animo per cui lo stesso Alcinoò biasimò il fatto che la figlia non lo avesse condotto apertamente con le altre ancelle.

η 249

ἀργήτι κεραυνῶ] ταχέως διακοινομένῳ διὰ λεπτότητα. ἔστι δὲ κατ'¹¹³⁷ ἀντίφρασιν.
E.X.

η 283

θυμηγερέων] λειποψυχῶν, ἢ συλλαμβάνων¹¹³⁸ καὶ συνάγων καὶ ἀνακτώμενος τὴν
ψυχὴν. E.H.V.X.

η 284

διπετέος ποταμοῖο] τοῦ ἀπὸ Διὸς ἦγον¹¹³⁹ ἀέρος ἀρδευομένου. E.X¹¹⁴⁰.

η 285

ἐκβὰς ἐν θάμνοισι: τρία εἶδη τῶν φυτῶν, βοτάναι, θάμνοι καὶ δένδρα. αἱ μὲν ἐπὶ
ἐδάφους τῆς γῆς ἀπομένουσαι βοτάναι λέγονται, αἱ δὲ μέσαι θάμνοι¹¹⁴¹, τὰ δὲ εἰς
ὑψος δένδρα. οἶον ἄγρωστις καὶ ἡ λοιπὴ πόα¹¹⁴², βοτάνη, βάτοι¹¹⁴³ δὲ καὶ τὰ ἐν
τοῖς ὑγροῖς¹¹⁴⁴ γινόμενα θάμνοι. δένδρα¹¹⁴⁵ δὲ, οἶον συκῆ, ἐλαία καὶ τὰ ὅμοια.
E.H.P.X.

η 289

δύσετό τ' ἡέλιος: ὃ ἐστὶν εἰς δαίλην ἐκλίνετο. πρὸ δυσμῶν γὰρ, φησὶ¹¹⁴⁶, συνέτυχε
τῇ Ναυσικάᾳ ὃ Ὀδυσσεύς. H.P.X. τοῦ ἡλίου μὴ φθάσαντος εἰς τὸν δυτικὸν
ὀρίζοντα, ἀλλ' ἐπέχοντος¹¹⁴⁷ ἐφ' ἰκανόν. ὅτε γὰρ ἔδου ὁ ἥλιος, τότε εἰς τὸ ἄλσος

¹¹³⁷ κατὰ E.X.

¹¹³⁸ συλλαβάνων X.

¹¹³⁹ ἦτοι E.

¹¹⁴⁰ η 249- η 284 rubricata.

¹¹⁴¹ θάμνοι X.

¹¹⁴² πόα X.

¹¹⁴³ πόα, βοτάνη, βάτοι: πόα, βοτάνη E. πόα, βάτοι X.

¹¹⁴⁴ ὑγροῖς X.

¹¹⁴⁵ δένδρα E.X.

¹¹⁴⁶ om. E.X.

¹¹⁴⁷ ἀπέχοντος X.

η 249

ἀργῆτι κεραυνῶ] spedito rapidamente per via della leggerezza. È in antifrasi.

η 283

θυμηγερέων] scoraggiandomi, o riprendendo, recuperando e riacquistando animo.

η 284

διπετέος ποταμοῦ] [fiume] irrigato da Zeus, ossia dall'aria.

η 285

Steso tra i cespugli: ci sono tre specie di piante: erbe, arbusti e alberi. Le prime restano sulla superficie della terra e si chiamano erbe; quelle intermedie [si chiamano] arbusti, quelle che [si slanciano] in alto alberi. Erbe sono, ad esempio, la gramigna e gli altri arbusti, piante, rovi e le piante che nascono sott'acqua. Alberi sono, ad esempio, il fico, l'olivo *et similia*.

η 289

Il sole calò: cioè volse al pomeriggio. Infatti, dice, Odisseo incontrò Nausicaa prima del tramonto. Il Sole non giunge al punto in cui tramonta, ma si mantiene in alto per un tratto.

ἔφθασαν τῆς Ἀθηνᾶς οὔτοι, ὡς καὶ ὁ ποιητῆς "δύσετό¹¹⁴⁸ τ' ἠέλιος καὶ τοὶ κλυτὸν ἄλσος ἴκοντο" (ζ, 321.), καὶ τὰ λοιπά. E.X.

η 292

ἤμβροτεν] ἀπέτυχεν¹¹⁴⁹. ἐξ οὗ καὶ ἀμφιβρότη¹¹⁵⁰ ἡ ἀσπίς (cfr. II, β 389) ἡ ἀμφοτέρωθεν τὸν βροτὸν περιέπουσα. E.X¹¹⁵¹.

η 305

δείσας, αἰσχυρόμενός τε: ψεύδεται μὲν, ἀλλ' ἀναγκαίως ὑπὲρ τοῦ μὴ θλίψαι¹¹⁵² τινά. ἰδὼν δὲ τὴν γνώμην τοῦ βασιλέως ἐπὶ τὸ φιλανθρωπότερον ῥέπουσαν ἀμφότερα πράττει. τὴν μὲν γὰρ πρόνοιαν τῆς παρθένου¹¹⁵³ ἐξειδιοποιεῖται, τὴν δὲ φιλανθρωπίαν ἐκείνης οὐκ ἀφαιρεῖται. E.P.H.X.

η 310

ἀμείνω δ'¹¹⁵⁴ αἴσιμα πάντα: τὰ αἴσιμα πάντα ἀμείονα εἰσί. δεῖ γὰρ¹¹⁵⁵ μήτε ἀνάληγον εἶναι, ὥστε μηδὲ ἐφ' ἐνὶ κινεῖσθαι, μήτε ματαίως κεχολῶσθαι. ἄμεινον τὸ σύμμετρον καὶ καθῆκον¹¹⁵⁶. E.P.H.X.

η 318

σὺ μὲν δεδμημένος ὕπνω: τίνος ἔνεκεν ὑπνώττοντα Ὀδυσσέα¹¹⁵⁷ ἄγουσι Φαίακες φαμέν οὖν ὡς εἰδότες τὸ ἀβροδίαιτον¹¹⁵⁸ ἑαυτῶν καὶ τὸ περὶ τοὺς πολέμους ἀσθενές· φησὶ γοῦν "οὐ γὰρ Φαιήκεσσι μέλει¹¹⁵⁹ βιὸς οὐδὲ φαρέτρη" (ζ, 270)·

¹¹⁴⁸ δύσετό X.

¹¹⁴⁹ i.l. posuit X.

¹¹⁵⁰ ἀμφίβροτος E.Dind.

¹¹⁵¹ rubricatum.

¹¹⁵² βλάψαι P.H.

¹¹⁵³ παρθενίας E.X.

¹¹⁵⁴ δὲ E.X.

¹¹⁵⁵ δὲ E.X.

¹¹⁵⁶ τὸ σύμμετρον καὶ καθῆκον: τοίνυν τὸ καθῆκον E.X.

¹¹⁵⁷ ὑπνώττοντα Ὀδυσσέα: ἄντα Ὀδυσσέως ὕπνω E.X.

¹¹⁵⁸ ἀβροδίαιτον: ἀβροδιαίτατον X.

¹¹⁵⁹ μέλει: μέλλει X.

Infatti quando il sole stava tramontando, allora essi giunsero nel bosco di Atena, come [dice] anche il Poeta: «*Il sole calò, ed essi arrivarono al bellissimo bosco*», eccetera.

η 292

ἤμβροτεν “sbagliò”, da cui [deriva] anche [l’espressione] “lo scudo vasto [ἀμφιβρότη]”, che avvolge l’uomo [βροτός] da ambo i lati.

η 305

Per timore e ritegno: mente, ma necessariamente, per non ferire nessuno. Vedendo, poi, che il giudizio del re sta inclinando alla benevolenza, fa entrambe le cose: attribuisce a sé il consiglio previdente della fanciulla, ma non le toglie la benevolenza.

η 310

ἀμείνω δ' αἴσιμα πάντα: tutte le cose misurate sono le migliori. Non bisogna, infatti, essere né insensibili, al punto da restare impassibili su tutto, né adirarsi sconsideratamente. [Infatti] un comportamento equilibrato e adeguato risulta migliore.

η 318

Tu, dominato dal sonno: per quale ragione i Feaci conducono Odisseo mentre dorme? Diciamo dunque che essi sono consapevoli della propria mollezza e debolezza in guerra: dice: «*Infatti ai Feaci non importano arco e faretra*» [ζ, 270]; non vogliono che nessuno

οὐδένα θέλουσιν ἀκριβῶς μαθεῖν ποίοις¹¹⁶⁰ οἰκοῦσι τόποις, ἐπανάστασιν πολεμίων δεδοικότες. τούτου χάριν καὶ μισόξενοι¹¹⁶¹, καὶ τοὺς ἀφικομένους ἀποστέλλουσι τάχιστα καὶ κοιμωμένους, ἵνα μὴ τὴν ὁδὸν μάθωσι. διὸ καὶ κοιμώμενον ἀποτίθενται τὸν Ὀδυσσεά, διὰ τὸ μὴ ἰδεῖν εἰς ποῖον λιμένα¹¹⁶² ἀναπλέουσιν.

E.H.T.X.

ἐς τῆμος δέ] νῦν τηρικαῦτα κατὰ τὴν αὐτὴν ὥραν. **X**¹¹⁶³.

η 319

ἐλόωσι γαλήνην] εὐφήμως τὴν θάλασσαν λέγει¹¹⁶⁴, ἢ τὴν γαληνιώσαν οὕτω φησί.
B.E.X¹¹⁶⁵.

η 324

Τιτυόν, γαιήιον υἷον: τὸν τῆς γῆς υἷον¹¹⁶⁶. κτητικὸς ὁ τύπος¹¹⁶⁷. **V.X.** Ἐλάρα τῇ Ὀρχομενοῦ, τινὲς δὲ Μινύου, συνελθὼν ὁ Ζεὺς διὰ τὴν τῆς¹¹⁶⁸ Ἥρας ζηλοτυπίαν ἔκρυψε αὐτὴν κατὰ γῆς. ἡ δὲ ἀνῆκε παῖδα Τιτυόν, ὃς ἀθέμιστος ἦν. ἠράσθη γὰρ τῆς Λητοῦς, καὶ ἐτοξεύθη ὑπὸ Ἀπόλλωνος¹¹⁶⁹. ἦκε δ' ὁ¹¹⁷⁰ Ῥαδάμανθυς ἐπὶ θέαν τοῦ Τιτυοῦ, ὡς δὴ σωφρονίσων αὐτὸν ὡς ἀδελφὸν αὐτοῦ. φαίνονται οὖν¹¹⁷¹ οἱ Φαίακες πλησίον τῶν μακάρων νήσων κατοικοῦντες. ὅτι δὲ κατῴκει τὸ Ἥλύσιον πεδῖον ὁ Ῥαδάμανθυς¹¹⁷² ἤδη εἶπεν ὁ Πρωτεὺς ἐν τῷ πρὸς Μενέλαον λόγῳ “ἀλλά σ' ἐς¹¹⁷³ Ἥλύσιον πεδῖον καὶ πείρατα γαίης ἀθάνατοι πέμψουσιν, ὅθι ξανθὸς Ῥαδάμανθυς¹¹⁷⁴” (δ 563-4). **E.H.P.V.X.**

¹¹⁶⁰ [ποίοι]ς **X**.

¹¹⁶¹ μισόξενοι] **X**.

¹¹⁶² λιμένα: καὶ ἅμα **E.X**.

¹¹⁶³ **rubricatum**.

¹¹⁶⁴ σημαίνει **X**.

¹¹⁶⁵ **rubricatum**.

¹¹⁶⁶ **om. E.X**.

¹¹⁶⁷ κτητικὸς ὁ τύπος: **om. X**.

¹¹⁶⁸ **om. X**.

¹¹⁶⁹ ἠράσθη γὰρ τῆς Λητοῦς, καὶ ἐτοξεύθη ὑπὸ Ἀπόλλωνος: **om. E.X**.

¹¹⁷⁰ δὲ ὁ **E.H.P.V**.

¹¹⁷¹ γοῦν **E.H.P.V**.

¹¹⁷² Ῥαδάμανθυς **X**.

¹¹⁷³ ἀλλά σ' ἐς: ἀλλά τε εἰς **E.X**.

¹¹⁷⁴ Ῥαδάμανθυς **X**.

apprenda con precisione quali luoghi essi abitino, poiché temono l'arrivo di nemici. A motivo di ciò essi sono anche diffidenti nei confronti degli stranieri, e mandano via rapidamente coloro che arrivano, per giunta addormentati, perché non imparino il percorso. Perciò trasportano Odisseo addormentato, perché non veda verso quale porto essi navighino.

ἐς τῆμος δέ] proprio in quel momento, alla stessa ora.

η 319

ἐλώσι γαλήνην] γαλήνη è un eufemismo per mare, oppure dice così [per indicare] il mare in bonaccia.

η 324

γαίτιον υἷόν: figlio della Terra. Tipo del possessivo. Zeus, unitosi a Elara, figlia di Orcomeno (per alcuni figlia di Minia) a causa della gelosia di Era la nascose sotto terra. Ella generò un figlio, Tizio, che era empio. Infatti si innamorò di Latona e fu colpito dalla saetta di Apollo. Radamanto era giunto per vedere Tizio, per farlo rinsavire, in quanto suo fratello. Dunque sembra che i Feaci abitino vicino alle isole dei beati. Che Radamanto abitasse nei Campi Elisi lo aveva detto già Proteo nel discorso a Menelao: «*Ma al campo Elisio e all'estremità della terra ti manderanno gli Immortali, dove è il biondo Radamanto*» [δ 563-4].

δάος] φῶς¹¹⁷⁵, ἀπὸ τοῦ δαίω τὸ μερίζω, διακριτικὸν γὰρ ὄψεως. E.X¹¹⁷⁶.

¹¹⁷⁵ om. X.

¹¹⁷⁶ rubricatum.

η 339

δᾶος] luce, da δαίω (distinguere): infatti [la luce] è “distinta” dalla vista.

Scholia ad Odysseae librum θ

ΥΠΟΘΕΣΙΣ

Ἡμέρα τρίτη καὶ εἰκοστή, καθ' ἣν ἐκκλησία γίνεται τῶν Φαιάκων περὶ τοῦ ξένου· καὶ νεὼς εὐτρεπισμός· καὶ Ὀδυσσέως δισκοβολία· καὶ Δημοδόκου τοῦ κιθαρωδοῦ τρίτη διήγησις. ὁ δὲ βασιλεὺς πυνθάνεται τίς καὶ¹¹⁷⁷ πόθεν εἶη ὁ ξένος. **H.P. X.**

ΑΛΛΩΣ

Ἡμέρας ἐπιγενομένης ὁ Ἀλκίνοος εἰς ἐκκλησίαν συναγαγὼν τοὺς Φαίακας ἐδήλωσεν αὐτοῖς περὶ τοῦ παρόντος ξένου. ἔπειτα δὲ ἀγῶνα συντελεῖ αὐτοῖς ἐπὶ τῆς ἀγορᾶς. ἐν ᾧ προτρεψαμένου τοῦ Ὀδυσσέως Λαοδάμαντος τοῦ Ἀλκινόου παιδός, τοῦ δὲ παραιτησαμένου διὰ τὰς ἐχούσας αὐτὸν συμφορὰς, Εὐρύαλος θρασύτερος¹¹⁷⁸ ἐπιπλήσσει αὐτόν¹¹⁷⁹. καὶ μετὰ ταῦτα¹¹⁸⁰ εὐκλείαν πολυτελεῖ καταγγείλας ὁ Ἀλκίνοος ἐκέλευσε Δημόδοκον τὸν κιθαρωδὸν παρῆναι· ὑφ' οὗ ἄδεται ἄλλα πολλὰ καὶ ὡς Ἀφροδίτη καὶ Ἄρης ἐφωράθησαν ὑπὸ Ἡφαίστου δεσμούς τινας κατ' αὐτῶν τεχνησαμένου· ἔπειτα καὶ Ἴλιου ἄλωσιν καὶ περὶ τὸν δούριον¹¹⁸¹ ἵππον. ὧν καὶ ἀκροώμενος Ὀδυσσεὺς ἐδάκρυεν¹¹⁸². ἔνθα πυνθάνεται αὐτοῦ ὁ Ἀλκίνοος τὴν αἰτίαν τῶν δακρύων καὶ προτρέπεται τὰ περὶ αὐτὸν διηγῆσασθαι. καὶ τέλος ἐνταῦθα ἔσχευεν ἢ ραιψωδία. **E.H.X.V.**

θ 6

ἐλθόντες δὲ κάθιζον ἐπὶ ξεστοῖσι λίθοισι: φαίνεται παρὰ τοῖς παλαιοῖς ἔθος ὄν ὥστε πρὸ τῶν θυρῶν λίθους τινὰς εἶναι κατεσκευασμένους καθεδρῶν τάξιν ἐπέχοντας, ἐφ' ὧν ἀξιούντες ἐκαθέζοντο¹¹⁸³ οἱ ἡγούμενοι. καὶ ἐπὶ τῶν Νέστορος οἰκιῶν τοῦτό φησιν ὅτι¹¹⁸⁴ “ἦσαν προπάρριθε θυράων [ὑψηλάων] λευκοὶ ἀποστίλβοντες [ἀλείφατος], οἷς ἔπι μὲν πρὶν Νηλεὺς ἴζεσκεν, [θεόφιν μῆστωρ ἀτάλαντος]: ἀλλ' ὁ μὲν ἦδη κηρὶ δαμείς, Νέστωρ δ' αὖ τότε ἔφιζε Γεργήμιος” (γ 407-411). **E.H.X.**

¹¹⁷⁷ om. X.

¹¹⁷⁸ θρασύτερος X.

¹¹⁷⁹ αὐτ sine brev. signo X

¹¹⁸⁰ μετὰ ταῦτα H. μετ' αὐτοῦ E.V.X.

¹¹⁸¹ δούρειον X.

¹¹⁸² ἐδάκρυεν] X. ἐδάκρυεν H.V.

¹¹⁸³ ἐκαθέζοντο E.X.

¹¹⁸⁴ ὅσοι X.

Scoli all'ottavo libro dell'Odissea

Hypothesis

Ventitreesimo giorno, durante il quale avviene un'assemblea dei Feaci per lo straniero; preparazione di una nave; lancio del disco di Odisseo; terza narrazione dell'aedo Demodoco. Il re chiede chi sia e da dove venga lo straniero.

Altra hypothesis

Sul far del giorno Alcinoo convoca in assemblea i Feaci e li informa della presenza dello straniero. Poi organizza con loro un agone nell'agorà. Qui Laodamante, figlio di Alcinoo, invita Odisseo, ma poiché egli ricusa per via delle disgrazie che lo assediano, Eurialo lo ingiuria violentemente. Alcinoo, annunciando dopo di ciò una ricca gloria, ordina all'aedo Demodoco di farsi avanti. Tra le tante cose egli canta come Afrodite e Ares furono catturati da Efesto, che aveva ideato delle maglie contro di loro; poi canta anche la presa di Troia e il cavallo di legno. Odisseo, ad ascoltare questi versi, piange. Quindi Alcinoo gli chiede la causa delle lacrime e lo invita a raccontargli le sue vicende. E in questo punto termina il canto.

θ 6

Arrivati, sedettero su lisci seggi di pietra: sembra che presso gli antichi vigesse l'usanza di disporre davanti alle porte delle pietre messe a guisa di seggi, sui quali i capi non disdegnavano di sedersi. E a proposito della dimora di Nestore si dice che: «[sedili di pietra] bianchi e lucidi [di grasso] erano davanti alle sue [alte] porte; prima su di essi sedeva Neleo, [pari per consiglio agli dèi]: ma egli, vinto dal fato, era andato nell'Ade, e vi sedeva ora Nestore Gerenio» [γ 407-411].

δεῦτ' ἄγε] ιδίως ἐξεινήνοχε. τὸ γὰρ δεῦτε πληθυντικῶς φήσας τὸ ἄγε ἐνικῶς εἶπε. καὶ τὸ ιδίως, "δεῦτ' ἄγετ'¹¹⁸⁵, Ἀργείην¹¹⁸⁶ Ἑλένην" (Π. Η 350). Ε.Χ¹¹⁸⁷.

ὄφρα ξείνοιο πύθησθε: εἰκότως διὰ πάντων αὐτοὺς ἐπεγείρει, φήσασα αὐτὸν ξένον πλανήτην διαπρεπῆ τὴν ὄψιν, ἵνα οἱ μὲν φιλόξενοι πρὸς τὸν ξένον, οἱ δὲ φιλόκαλοι πρὸς τὸ κάλλος, οἱ δὲ φιλόστορες πρὸς τὴν ἀκρόασιν τοῦ φιλοπλανοῦς κινήθωσιν. Ε.Η.Τ.Χ.

αὐτὰρ ἐπεὶ ῥ' ἤγερθεν ὀμηγερέες¹¹⁸⁸ τ' ἐγένοντο: ἡ φήμη ἐκ φρονήσεως καὶ οἰκονομίας τοῦ Ὀδυσσέως. ἔστι δὲ καὶ τοῦ Ὀμήρου, ἵνα γνωρισθῆ καὶ τῷ κοινῷ λαῷ ὁ Ὀδυσσεύς, μήπως καθ' ὁδὸν κομιζόμενος παρ' αὐτῶν ἐμπαιχθῆ τι. διὸ καὶ εἰς τὰς δοκιμὰς αὐτὸν ἐξάγει, ὅπως πλείονος τιμηθῆ παρὰ τῶν Φαιάκων. Ε.Χ.

ἢ ἐπὶ πρὸς ἠοίων ἢ ἐσπερίων: τῶν πρὸς ἀνατολὴν ἢ τῶν πρὸς δύσιν. οἱ γὰρ παλαιοὶ οὕτω ἐμέριζον εἰς δύσιν καὶ ἀνατολὴν τὰ κοσμικὰ. "οὐ γὰρ τ'¹¹⁸⁹ ἴδμεν ὄπη ζόφος οὐδ' ὄπη ἠῶς" (κ 190) "εἴτ' ἐπὶ δεξι' ἴωσι¹¹⁹⁰ πρὸς ἠῶ τ' ἠέλιόν τε, εἴτ' ἐπ' ἀριστερὰ τοί γε ποτὶ¹¹⁹¹ ζόφον ἠερόεντα" (Π. Μ 239). Χ.

ἔμπεδον εἶναι] τὴν πρὸς πάντας ἔχομένην¹¹⁹² πομπὴν ταύτην καὶ ἐπὶ τούτου

¹¹⁸⁵ ἄγετε Ε.Χ.

¹¹⁸⁶ ἀργείων Dind.

¹¹⁸⁷ rubricatum.

¹¹⁸⁸ ὀμηγερέες Χ.

¹¹⁸⁹ τοι Χ.

¹¹⁹⁰ ἐπὶ δεξιὰ ὦσιν Χ.

¹¹⁹¹ εἴ γε ποτί Χ.

¹¹⁹² ἐξερχομένην Χ.

θ 11

δεῦτ' ἄγε] ha distinto [i due verbi] espressione particolare. Infatti, dopo aver detto δεῦτε (che è plurale), dice ἄγε, che è singolare. In forma propria nel verso “*Orsù, Elena argiva*” [II. H 350].

θ 12

andate in consiglio] ad apprendere dello straniero: li sollecita opportunamente con tutti i mezzi, dicendo che è uno straniero vagabondo e di aspetto degno di nota, affinché gli amanti degli stranieri si commuovano dinanzi allo straniero, gli amanti della bellezza dinanzi alla bellezza e gli appassionati delle storie dinanzi all'ascolto di un grande vagabondo.

θ 24

E dopoché si adunarono: la fama deriva dall'intelligenza e dal portamento di Odisseo. È un procedimento tipico di Omero, affinché Odisseo sia riconosciuto dalla gente comune e non sia da loro deriso per qualche motivo mentre percorre la strada. Perciò lo mette di fronte alle prove, perché sia ancor più onorato dai Feaci.

θ 29

ἦε πρὸς ἠόλων ἢ ἑσπερίων: dagli [uomini] o di levante o di ponente. Gli antichi, infatti, dividevano il mondo in oriente e occidente. «*Non sappiamo infatti dove sono l'occidente e l'aurora*» [κ 190]; «*Se vengono da destra, verso l'aurora e il sole, oppure da sinistra, verso l'ombra nebbiosa*» [II. M 239].

θ 30

ἔμπεδον εἶναι] [garantiamogli] la stessa scorta assicurata a tutti e badiamo che per lui

βεβαίαν τηρήσωμεν¹¹⁹³. **V.X**¹¹⁹⁴.

θ 36

κρινάσθων κατὰ δῆμον: τὸ κρινάσθων πρὸς τὸ δύω νοητέον. εἶτα καὶ πεντήκοντα κρινάσθωσαν. πάντων δε προτίθεται¹¹⁹⁵ ἐπὶ τοῖς συνθέτοις ἀριθμοῖς τὰ ἐλάσσω· δυοκαίδεκα, πεντεκαίδεκα, ἑξκαίδεκα, δύο καὶ εἴκοσι καὶ τὰ λοιπά. **X**.

θ 45

ὄπη θυμὸς] ὅσα βούλεται αὐτὸς, ἢ ὅσα ἢ ἐπιθυμία τῶν ἀκουόντων. **E.V.X**¹¹⁹⁶.

θ 53

ἠρτύναντο δ' ἔρετμὰ τροποῖς ἐν δερματίνοισι¹¹⁹⁷: τὰς κώπας ἐν τοῖς τροπωτήρσι ἠτοίμασαν¹¹⁹⁸. τροπὸς γὰρ ὁ ἱμᾶς ὁ συνδέων τὴν κώπην τῷ σκαλμῷ¹¹⁹⁹. **B.H.X**.

θ 54

ἰστία λευκὰ πέτασαν¹²⁰⁰: ἤπλωσαν αὐτὰ κατὰ τοῦ πλοίου, ἔτοιμα ὧσιν εἰς τὸ ἔλκυσθῆναι. **B.H.X**. ἢ ἀνήγαγον αὐτὰ μήπω ἀπλώσαντες. **X**.

θ 55

νοτίω] ἐν διύγρω τόπῳ ἢ πρὸς τὸ δυτικὸν μέρος. **X**¹²⁰¹.

¹¹⁹³ βεβαίαν τηρήσωμεν : τηρεῖν βεβαίαν **V.Dind**.

¹¹⁹⁴ **rubricatum**.

¹¹⁹⁵ προστίθεται **X**.

¹¹⁹⁶ **rubricatum**.

¹¹⁹⁷ δερματίνοισιν **X**.

¹¹⁹⁸ **ante** τὰς κώπας **posuerunt B.H**.

¹¹⁹⁹ σκαρμῷ **X**.

¹²⁰⁰ πέτασαν **X**. τάνυσσαν **Dind**.

¹²⁰¹ **rubricatum**.

sia sicura.

θ 36

κρινάσθων κατὰ δῆμον: κρινάσθων va riferito a due unità. Poi siano scelti altri cinquanta. Nei numeri composti il più piccolo sta sempre davanti agli altri: δωκαίδεκα [dodici], πεντεκαίδεκα [quindici], ἑξκαίδεκα [sedici], δύο καὶ εἴκοσι [ventidue], eccetera.

θ 45

ὅππη θυμὸς] quanto vuole lui o quanto desiderano gli ascoltatori.

θ 53

ἤρτύναντο δ' ἔρετμὰ τροποῖς ἐν δερματίνοισι: Aggiustarono i remi negli stropi. Lo stroppo, infatti, è la cinghia che lega il remo allo scalmò.

θ 54

ἴστία λευκὰ πέτασσαν: "le spiegarono per la navigazione", affinché siano pronte per essere tirate. Oppure "le innalzarono senza spiegarle ancora".

θ 55

νοσίῳ] in un luogo umido, oppure verso occidente.

πλήντο] ἐπληρώθησαν. αἴθουσαι δὲ αἰ πρὸς ἥλιον τετραμμένοι στοαί. **V.X.**

ὀκτῶ δ' ἀργιόδοντας: τοὺς ἔχοντας ὀδόντας ἀργούς, τουτέστιν μὴ ἀρτύοντας τὸ τῶν ὀδόντων ἔργον. τόδ' ἔστιν ἢ τέμνειν ἢ λεαίνειν τὴν τροφήν. **X¹²⁰².**

τοὺς δέρον] συλληπτικῶς. σύες γὰρ οὐκ ἐκδέρονται. **H.X.**

ἐρίηρον ἀοιδόν] τὸν ἄγαν ἀρμόζοντα τὴν φωνὴν αὐτοῦ πρὸς τὸ μελῶδημα τῆς κιθάρας, τὸν μεγαλωφελῆ. **X¹²⁰³.**

τὸν πέρι Μοῖρ¹²⁰⁴ ἐφίλησε: πῶς οὖν ἐφίλησεν; ἢ ὅτι¹²⁰⁵ ἐπεὶ οἱ τυφλοὶ μουσικώτεροι μὴ περὶ πολλὰ ἀσχολούμενοι. ἢ ἐπεὶ πάντως ἄνθρωπον ὄντα δεῖ κατὰ τι¹²⁰⁶ δυστυχεῖν, ἢ οἰκονομικῶς, ἵνα μὴ ἐπιγνῶ τὸν Ὀδυσσεά. τινὲς δὲ φασιν εἰς ἑαυτὸν ταῦτα αἰνίττεσθαι¹²⁰⁷ τὸν ποιητήν. **E².V.X.**

τὸν πέρι Μοῖρ' ἐφίλησε] ἐπεὶ μὴ¹²⁰⁸ ἐνδέχεται ἄνθρωπον ὄντα τὰ πάντα εὐτυχεῖν. **H.X¹²⁰⁹.**

μέσσω δαιτυμόνων] πιθανῶς, ἵνα πάντες ἐκ τοῦ¹²¹⁰ ἴσου ἀκροῶνται. **H.X¹²¹¹.**

¹²⁰² rubricatum.

¹²⁰³ θ 56- θ 62 rubricata.

¹²⁰⁴ Μουσ' X.

¹²⁰⁵ ἢ ὅτι: ἦτοι Dind.

¹²⁰⁶ ἄνθρωπον ὄντα δεῖ κατὰ τι: ἀνθρώπινον E.

¹²⁰⁷ λέγειν E.

¹²⁰⁸ ἐπειδὴ οὐκ H.

¹²⁰⁹ rubricatum.

¹²¹⁰ om. X.

¹²¹¹ rubricatum.

θ 56

πλῆντο] furono riempiti. αἴθουσαι sono i portici rivolti al sole.

θ 60

ὀκτῶ δ' ἀργιόδοντας: “che hanno denti lucenti”, ossia “che non dispongono del lavoro dei denti (cioè tagliare e masticare il cibo)”.

θ 61

τοὺς δέρον] zeugma. Infatti i maiali non vengono scuoiati.

θ 62

ἐρίηρον ἀοιδόν] colui che accorda molto bene la sua voce con la melodia della cetra, colui che è molto utile.

θ 63

Molto la Musa lo amò: perché, dunque, lo amò? O perché i ciechi sono più musicali, non occupandosi di molte altre attività; oppure perché, essendo uomo, doveva ricevere una porzione di infelicità, oppure ancora per l'economia del testo, perché egli non riconosca Odisseo. Alcuni, poi, dicono che il Poeta parli di se stesso.

τὸν πέρι Μοῦρ' ἐφίλησε] poiché non è possibile che, in quanto uomo, tutto gli vada bene.

θ 66

μέσσω δαιτυμόνων] tratto di verosimiglianza, affinché tutti abbiano la stessa acustica.

αὐτοῦ ὑπὲρ κεφαλῆς καὶ ἐπέφραδε χερσὶν ἐλέσθαι: ἦτοι ἐσήμανεν, ἵνα ἀνέληται ταῖς χερσίν· ἢ τὰς χεῖρας ἐπέθηκεν ἐπὶ τὴν κιθάραν¹²¹², ἵνα γινῶ¹²¹³ ἔνθα κείται. E².V.X.

ἀνῆκεν] γράφεται, ἐνῆκεν. E.

ἀνῆκεν] ἀνήγειρεν ἐπὶ τὴν ὥδην ἐμπνεύσασα. E.V.X.

οἴμησ] ἀπὸ προοιμίου καὶ διηγήσεως ἐκείνης. E.X¹²¹⁴.

ὥς ποτε δηρίσαντο θεῶν ἐν δαιτὶ θαλείη: διὰ λόγων ἐφιλονείκησαν, ὁ μὲν Ὀδυσσεὺς σύνεσιν ἐπαινῶν, ὁ δὲ Ἀχιλλεὺς ἀνδρείαν, μετὰ τὴν Ἔκτορος ἀναίρεσιν, ὅτε ὁ μὲν βιάζεσθαι¹²¹⁵ παρήγει, ὁ δὲ δόλῳ μετελθεῖν. E.X.

δηριόωντο] ἐφιλονεικοῦντο, ὁ μὲν τὰ ψυχικὰ ἐπαινῶν, ὁ δὲ τὰ σω[μα]τικὰ. E.X¹²¹⁶.

Πυθοῖ ἐν ἠγαθέη: Πυθῶ¹²¹⁷ τόπος ἐν Δελφοῖς, ἔνθα ἦν μαντεῖον Ἀπόλλωνος. ὠνομάσθη δὲ οὕτως ἀπὸ τοῦ τὸν δράκοντα ἐκείσε παρ' αὐτοῦ ἀποκτανθῆναι καὶ σαπῆναι ἐκεῖ. πύθω γὰρ τὸ σήπω. λέγεται δὲ καὶ Πυθῶ καὶ Πυθών. ἀπεφοίβασε¹²¹⁸ δὲ ὁ Ἀπόλλων τῷ Ἀγαμέμνονι μὴ κρατηθῆναι τὴν Τροίαν πρὶν οἱ ἄριστοι

¹²¹² ἐπὶ τὴν κιθάραν: om. X.

¹²¹³ εἰδῆ V.

¹²¹⁴ θ 76 – θ 74 rubricata

¹²¹⁵ βιάζεσθαι Dind. φαίνεσθαι E.X.

¹²¹⁶ rubricatum

¹²¹⁷ Πυθοῖ E.X.

¹²¹⁸ ἀπεφοίβασε D. ἀπεβίβασε E.X.

θ 68

Lì sul suo capo, e gli mostrò come prenderla: o «gli indicò di prenderla con le mani», oppure «gli mise le mani sulla cetra», perché sapesse dove si trovava.

θ 73

ἀνῆκεν] variante ἐνῆκεν.

ἀνῆκεν] lo indusse al canto ispirandolo.

θ 74

οἴμης] da un proemio e da quella narrazione.

θ 76

Come una volta contesero in un lauto banchetto di dèi: litigarono a parole, Odisseo lodando l'intelligenza, Achille il coraggio, dopo l'uccisione di Ettore, quando Achille consigliava di prendere [Ilio] con la forza, mentre Odisseo [suggeriva] di attendere all'impresa con l'inganno.

θ 78

δηριόωντο] litigavano, poiché uno lodava le qualità dell'intelletto, l'altro quelle del corpo.

θ 80

A Pito divina: Pito è un luogo situato a Delfi, dove c'era l'oracolo di Apollo. Venne chiamato così dal nome del serpente che in quel luogo fu ucciso dal dio e in quel luogo marcì. Infatti πύθω significa “marcire”. Si dice sia Πυθῶ sia Πυθών. Apollo vaticinò ad Agamennone che

τῶν Ἑλλήνων μάχην ποιήσουσιν. ὅπερ καὶ γέγονεν. εἶτα συνεκροτήθη ὁ πόλεμος.
E.X.

Πυθοῖ Πυθῶ¹²¹⁹ πόλις Φωκίδος. ἢ αὐτὴ καὶ Δελφοί¹²²⁰. E.H.X.

θ 98

ἤδη μὲν δαιτὸς κεκορήμεθα θυμὸν εἴσης: ἢ τῆς ποιούσης τὸν δαινύμενον ἐπίσης
κεκορήσθαι, ἢ τῆς ἰσομοίρου, τῆς ἐπίσης πᾶσι δεδομένης. E.X.

θ 100 (Porph.)

νῦν δ' ἐξέλθωμεν: διὰ τί¹²²¹ οἱ Φαίακες εὐωχηθέντες ἠγωνίζοντο γυμνικὸν ἀγῶνα,
δρόμον καὶ δίαυλον καὶ οὐ¹²²² τὴν ἄλλην ἄθλησιν; παντελῶς γὰρ ἀπόνων
ἀνθρώπων ταῦτα. ἴσως δὲ, ἀρμόττον τοῖς ἦθεσι δέον ποιεῖν, ἐπειδὴ¹²²³ μίμησις ἢ
ποίησις, οὕτως¹²²⁴ πεποίηκεν. ὅτι δὲ τοιοῦτοι¹²²⁵ δῆλον. ἔφασαν¹²²⁶ γὰρ “αἰεὶ¹²²⁷ δ'
ἡμῖν δαῖς τε φίλη κίθαρίς τε χοροὶ τε” (θ 248). E.H.X.

θ 108

θαυμανέοντες: θαυμάζοντες. ὥς τὸ χειμάζω χειμαίνω, ὀνομάζω ὀνομαίνω, οὕτως
θαυμάζω θαυμαίνω καὶ θαυμανέω¹²²⁸. B.E.H.X.

θ 124

οὔρον πέλει ἡμίονοιν: οὔρον λέγει τὸ μέσον τῶν ἡμίονων, ἦγουν τὸν ζυγόν. ὁ γὰρ
ζυγὸς μέτρον ἔχει, καὶ οὐ προβέβηκε τὸ ἔν μέρος τοῦ ἑτέρου, ἵνα μὴ πρὸς κακὸν
γένηται τοῖς ζώοις. τινὲς δὲ οὕτως λέγουσιν, ὥς πρὸς¹²²⁹ τοὺς βόας
συγκρίνοντες

¹²¹⁹ om X.

¹²²⁰ Δελφόν E. Δελφῶν X.

¹²²¹ διὰ τί: διότι E.X.

¹²²² om. E.H.X.

¹²²³ ἐπεὶ δὲ E.X.

¹²²⁴ οὕτως: οὕτω Dind.

¹²²⁵ τοιοῦτον E.X.

¹²²⁶ ἔφθασαν X.

¹²²⁷ αἰεὶ: H.Dind.

¹²²⁸ θαυμάνω B.

¹²²⁹ ὥς πρὸς: ὥσπερ Dind.

Troia non sarebbe stata presa prima che i più nobili degli Elleni non fossero scesi in battaglia. Cosa che avvenne. Quindi si cominciò la guerra.

Πυθοῖ] Pito, città della Focide, la stessa si chiama anche Delfi.

θ 98

ἦδη μὲν δαιτὸς κεκορήμεθα θυμὸν εἴσης: o [il pasto] che fa sì che colui che partecipa al banchetto sia ugualmente sazio, o [il pasto] equamente diviso, distribuito a tutti in ugual misura.

θ 100

«*Su, ora usciam*»: perché i Feaci, dopo essersi rimpinzati, gareggiavano in un agone atletico di corsa e doppia corsa e non nelle altre discipline? Queste, infatti, sono discipline adatte in tutto e per tutto a uomini indolenti. Ma forse, in quanto bisogna poetare adattandosi ai costumi, poiché la poesia è mimesi, così ha fatto [Omero]. È evidente che essi erano così per natura. Infatti dicevano: «*Sempre ci è caro il convito e la cetra e le danze*» [θ 248].

θ 108

θαυμανέοντες: θαυμάζοντες. Come χειμάζω si dice anche χειμαίνω, ὀνομάζω ὀνομαίνω, così θαυμάζω si dice θαυμαίνω e θαυμανέω.

θ 124

Chiama οὐρον ciò che sta in mezzo ai muli, ovvero il giogo. Il giogo infatti ha una giusta misura, in cui una parte non supera l'altra, perché gli animali non ne abbiano danno.

Alcuni dicono così, quasi mettendo a confronto buoi e muli, che questi ultimi superano i primi

συγκρίνοντες τοὺς ἡμίονους¹²³⁰, λέγοντες ὡς ἡμίονοι προτρέχουσιν ἐν τῷ κάμνῃ, ἂν δύο ἡμίονοι ἀνά μέρος συζευχθεῖεν¹²³¹ καὶ δύο βόες ἀνά μέρος, ἀλλ' οὐκ εἰς ἓνα ζυγόν. ὅσον γοῦν¹²³² προβαίνουσιν οἱ ἡμίονοι, τοσοῦτον καὶ αὐτὸς τῶν ἄλλων Φαιάκων. **E.X.**

θ 147

ἦσιν] ὑπάρχη. καὶ τὸ σιν ἐπέκτασις. **B.E.X**¹²³³.

θ 153

τί με ταῦτα κελεύετε: ὡς δὴ μείνας παρ' αὐτοῖς ἡμέρας δύο καὶ τὰς προσηγορίας αὐτῶν ἐπίσταται. ἀπὸ ἐνικοῦ δὲ εἰς πληθυντικὸν μετέβη πάλιν τὸ ποικίλον τῆς ποιητικῆς ἐνδεικνύμενος. ὁ δὲ νοῦς, τί κελεύετε με ταῦτα; **E.X.**

θ 162

οἶτε πρηκτῆρες ἔασι] ἔμπειροι τῶν φορτίων, ἢ τοῦ μισθοῦ ἀπαιτηταί. **E.X**¹²³⁴.

θ 163

φόρτου καὶ μνήμων: ἄρα ὁ μεμνημένος πόσου ἐστὶν ἕκαστον ἄξιον, ὃν γραμματέα¹²³⁵ καλοῦσιν εἰκόσ. οὐ γὰρ αὐτὸν δεσπότην τῶν φορτίων φησὶν, ἀλλ' ὥσπερ¹²³⁶ τινὰ τῶν φορτίων φροντίζοντα¹²³⁷ καὶ τῶν πλεόντων. **E.H.X.**

(Aristonicus)

τοῦτο δὲ τινες σημειοῦνται πρὸς τὸ ἀγνοεῖν γράμματα τοὺς ἥρωας. τῇ γὰρ μνήμη φασὶ τὰ ἐγκείμενα κατέχειν διὰ τὸ ἀπείρως ἔχειν γραμμάτων. ὅθεν καὶ τοὺς Φοίνικας ἐμπόρους¹²³⁸ ὑπὸ τῆς χρείας αὐτῆς ἐπὶ τὴν τῶν γραμμάτων εὔρεσιν ἐλθεῖν. **E.H.X.** ἢ δὲ χρήσις παρὰ τοῖς παλαιοῖς ἔχει, τὸν γραμματέα καὶ τὸν ἐπιμελητὴν μνήμονα καλεῖσθαι. Ἀριστοφάνης δὲ ἀντὶ τοῦ ἐπίσκοπος ἐπίστροφος σημειοῦται. **E.H.X.**

¹²³⁰ τοῖς ἡμίονοις: τοὺς ἡμίονους **E.X.**

¹²³¹ ζευχθεῖεν **E.**

¹²³² οἶν **E.**

¹²³³ **rubricatum.**

¹²³⁴ **rubricatum.**

¹²³⁵ γραμματέον **E.**

¹²³⁶ ὡ περ **X.**

¹²³⁷ φορτίζοντα **X.**

¹²³⁸ ἐμπίρως **E.X.**

durante il lavoro, qualora due muli e due buoi siano aggiogati a turno, non allo stesso giogo. Dunque quanto i muli sopravanzano, tanto stava egli avanti rispetto agli altri Feaci.

θ 147

ἦσιν] “esista”. Il σιν è un prolungamento.

θ 153

τί με ταῦτα κελεύετε: benché resti solo due giorni presso di loro, conosce anche i loro nomi. Passa dal singolare al plurale dimostrando di nuovo la varietà della poesia. Il significato è: «Perché mi ordinate ciò?».

θ 162

οἵτε πρηκτῆρες ἔασιν] esperti delle merci, o esattori del salario.

θ 163

φόρτου καὶ μνήμων: vale a dire colui che si ricorda del valore di ogni singola merce, che è a ragione chiamato scrivano. Non dice, infatti, che egli è il padrone dei carichi, ma che è qualcuno che si preoccupa dei carichi e dei naviganti.

Alcuni segnalano ciò in relazione al fatto che gli eroi non conoscevano la scrittura. Dicono, infatti, che fissavano a memoria i carichi, perché erano inesperti di scrittura. Perciò i mercanti fenici sarebbero giunti all'invenzione della scrittura per questa necessità. Presso gli antichi, invece, si usava chiamare μνήμων lo scrivano e l'amministratore. Aristofane scrive ἐπίστροφος al posto di ἐπίσκοπος.

φόρτου καὶ μνήμων] ἐπιμελούμενος¹²³⁹ τῶν φορτίων, E.P.V.X. ἢ μνημονεύων πόσου ἦν τούτων ἕκαστον ἄξιον, ὅς καὶ γραμματεὺς καλεῖται. ἡ δὲ χρῆσις παρὰ τοῖς παλαιοῖς¹²⁴⁰ ἔχει τὸν γραμματέα καὶ τὸν ἐπιμελητὴν μνήμονα καλεῖσθαι. X.

θ 164

κερδέων θ' ἀρπαλέων] ὠφελειῶν ὧν¹²⁴¹ ἂν τις ἀρπάσειε δι' ἡδονήν. E.P.V.X. ἢ τῶν ἀδίκων. E.X.

θ 169

ἀκιδνότερος] δύσμορφος¹²⁴², παρὰ τὸ αἰκίζω τὸ αἰσχύνω. E.X.

θ 175

ἀλλ' οὐ οἱ χάρις] οὐδὲν ὄφελος τοιούτου κάλλους, ἐπεὶ εἰς ὄνειδισμὸν χωρεῖ. X¹²⁴³.

θ 177

νόον δ' ἀποφώλιος ἔσσι] εἰ θεὸς θελήσει καλὸν ποιῆσαι, οὐκ ἂν¹²⁴⁴ ἄλλως κατασκευάσειεν, ἀλλὰ σοὶ ὅμοιον. τὸ δὲ ὄλον τοιούτῳ φησιν· ὠραῖος μὲν εἶ λίαν καὶ ὅσον πρὸς εἶδος ἄξιος ἐπὶ μέσου ἴστασθαι καὶ ὀραῖσθαι· ὅσον δὲ πρὸς νοῦν καὶ τὰς ἐκ νοῦ¹²⁴⁵ χάριτας, ἦτοι τοὺς λόγους, ἀπὸ τοῦ φωτὸς καὶ τοῦ μέσου ἀφίστασο. ἀποφώλιος καὶ ἀποφώλιος, ἀνάξιος τοῦ ἐν μέσῳ καθῆσθαι ὁμάδῳ ἀνδρῶν. ἐκ γὰρ τοῦ φάος καὶ τοῦ ὄλον καὶ τοῦ οἶος, ὁ μόνος, καὶ τῆς ἀπὸ προθέσεως τῆς σημαινούσης τὸ ἀστερητικὸν ἢ λέξις συνετέθη. καὶ ἔστι κυρίως ἀποφώλιος ὁ μὴ ἄξιος συναριθμεῖσθαι ἀνδρῶν ὀλότῃ ἐν φωτὶ, ἢ γουν ἐν καιρῷ ἔργων ἢ λόγων δεομένῳ. φωλεοὺς λέγουσι τὰ παιδευτήρια. ὁ γοῦν μὴ φοιτῶν εἰς τὰ παιδευτήρια λέγεται ἀποφώλιος. E.X.

¹²³⁹ ἐπιμελούμενος Dind.

¹²⁴⁰ παλαιοῖς correxi τοῖς πολλοῖς X.

¹²⁴¹ ὡς E.

¹²⁴² δύσμορφος E, Dind

¹²⁴³ θ 164- θ 175 rubricata.

¹²⁴⁴ om. E.X.

¹²⁴⁵ νόος X.

φόρτου καὶ μνήμων] Colui che si prende cura del carico, oppure colui che memorizza il valore di ogni singola merce, chiamato anche "scrivano". Presso gli antichi, invece, si usava chiamare μνήμων lo scrivano e l'amministratore.

θ 164

κερδέων θ' ἀρπαλέων] I guadagni che si possono trarre per diletto, oppure quelli illegali.

θ 169

ἀκιδνότερος] deforme, da αἰκίζω con il valore di "deturpare".

θ 175

ἀλλ' οὐ οἱ χάρις] una tale bellezza a nulla serve, poiché va incontro al biasimo.

θ 177

νόον δ' ἀποφώλιός ἐσσι] se un dio volesse creare una bella figura, la farebbe simile a te. Questo è quel che dice, nel complesso: sei straordinariamente bello e, quanto ad aspetto esteriore, meriti di stare al centro [dell'attenzione] e di essere guardato; quanto, invece, ad intelligenza e alla grazia che da essa scaturisce, ossia il discorso, ti discosti dalla luce e dal centro. ἀποφαόλιος e ἀποφώλιος significano "indegno di stare nel mezzo di un assembramento di uomini". La parola è composta dal termine φάος, da ὄλον, da οἶος, "l'unico", e dalla preposizione ἀπὸ che significa l'alfa privativo. ἀποφώλιος è, in senso proprio, "colui che non è degno di essere annoverato in un'insieme di uomini in piena luce", ossia in una circostanza che necessita di fatti o parole. Le scuole le chiamano anche φωλεός. Colui che non frequenta la scuola è chiamato ἀποφώλιος.

ἡ ῥα: τὸ ἦ ὅτι μὲν ταῦτὸ σημαίνει τῷ ἔφη δισυλλάβῳ καὶ τῷ φῆ διγραμμάτῳ ῥήματι παρ' Ὀμήρῳ δῆλον. καὶ δοκεῖ γεγενῆσθαι τὸ ἦ ἀπὸ τοῦ φῆ κατ' ἀφαίρεσιν τοῦ Φ. τίς δὲ ἡ διαφορὰ τοῦ ἦ πρὸς τὸ φῆ ζητοῦσιν. διαφέρειν δὲ φαίνεται¹²⁴⁶ ὅτι τὸ¹²⁴⁷ μὲν ἦ ἐπὶ προειρημένους λόγους λέγεται, ὡς ἐνταῦθα, καὶ ἐν τούτοις¹²⁴⁸ “ἦ καὶ κυανέησιν ἐπ' ὀφρύσι νεῦσε Κρονίων” (II. A 528). “ἦ καὶ ἐπ' ἀργυρῆ κώπη σχέθε χεῖρα βαρεῖαν¹²⁴⁹” (II. A 219). προειπόντος γὰρ τοῦ Διὸς καὶ τοῦ Ἀχιλλέως ταῦτα ὁ ποιητῆς λέγει, καὶ δι' ἀμφοτέρων ὄλων τῶν ποιήσεων οὕτως αὐτὸ¹²⁵⁰ μόνον ὑποτάττει¹²⁵¹. τὸ δὲ φῆ καὶ ἔφη καὶ προτάσσεται τῶν ῥηθησομένων λόγων καὶ τούτοις ὑποτάσσεται. καὶ μία μὲν αὕτη διαφορὰ τοῦ φῆ καὶ ἔφη πρὸς τὸ ἦ· δευτέρα δὲ αὕτη. τὸ μὲν γὰρ¹²⁵² ἦ καθ' ἓνα σχηματισμὸν ἐκφέρεται καὶ σημαίνει ῥῆμα, τὸ εἶπεν, ὀριστικὸν ἐνικὸν ἀορίστου χρόνου δηλωτικὸν ὑπάρχον τρίτου προσώπου, τὸ δὲ φῆ κλίσιν εἰς ἅπαντας τοὺς χρόνους καὶ τοὺς ἀριθμούς καὶ τὰ πρόσωπα καὶ τὰ γένη λαμβάνεται, καὶ τρέπεται καθάπερ τῶν ἄλλων ῥημάτων τὰ παραπλήσια. παρὰ δὲ τοῖς Ἀττικοῖς ἔστι τι μονοσύλλαβον ῥῆμα καὶ μονογράμματον, ἦ, σημαίνει δὲ δύο. τὸ μὲν τι ταῦτὸ τῷ παρ' Ὀμήρῳ· χρῶνται γὰρ αὐτῷ παραπλησίως ἀντὶ τοῦ ἔφη κατὰ τοῦ τρίτου προσώπου· τὸ δὲ τι ταῦτόν τῷ ὑπῆρχον, ὃ ποιεῖ ἦν, ὅπερ ἐπιπολάζει νῦν. τῶν δὲ Ἀττικῶν οἱ μὲν ἀρχαῖοι μονογράμματον αὐτὸ προσέφεροντο¹²⁵³, οἱ δὲ νεώτεροι σὺν τῷ ν καθάπερ τῶν πρεσβυτέρων τινές. χρήται δὲ τούτῳ ὁ ποιητῆς ποτὲ¹²⁵⁴ μὲν εἰς δύο συλλαβὰς διαιρῶν αὐτὸ καὶ δύο γράμματα βραχέα, οἷον ἐπὶ τοῦ Νέστορος, “εἰ τότε κούρος ἔα¹²⁵⁵, νῦν αὐτέ με γῆρας ἰκάνει” (II. Δ 321). καὶ “τοῖος ἔ¹²⁵⁶ ἐν πολέμῳ, ἔργον δέ μοι οὐ φίλον ἔσκειν, οὐδ' οἰκωφελίη¹²⁵⁷” (ξ 222). τούτων¹²⁵⁸ τὸ πρότερον ἐκτείνων γράμμα εἰς τὸ συγγενὲς τὸ η, οἷον “ἀλλ' ὅτε δὴ σχεδὸν ἦα κιῶν¹²⁵⁹ νεὸς¹²⁶⁰ ἀμφιελίσσης¹²⁶¹” (μ 368). ἐν γὰρ τούτοις ταῦτόν τι λέγει τῷ ἦμην. τὸ δὲ μονοσύλλαβον οὐχ εὐρίσκομεν παρ' αὐτῷ κατὰ τῆς δυνάμεως¹²⁶² ταύτης,

¹²⁴⁶ διαφ[έρ]ειν δὲ φαίνεται ob lacunam in folio X.

¹²⁴⁷ ὁ E.X.

¹²⁴⁸ τούτ[οις] X.

¹²⁴⁹ χεῖρα βαρεῖαν: χεῖρα post βαρεῖαν collocavit, sed postea, numeris supra eadem verba appositis, ordinem restituit X.

¹²⁵⁰ αὐτῷ E.

¹²⁵¹ ὑποτάττεται E.

¹²⁵² om. X.

¹²⁵³ προσέφεροντο X.

¹²⁵⁴ ποτὲ Schrader. ὅτε E.X.

¹²⁵⁵ εἰ τότε κούρος ἔα: εἰ ποτ' ἔα X.

¹²⁵⁶ ἔα X.

¹²⁵⁷ οὐδ' οἰκωφελίη : οὐδὲ οἰκωφελείη X.

¹²⁵⁸ ποτὲ δέ: τούτων E.X.

¹²⁵⁹ κιῶν X.

¹²⁶⁰ νῆας E.X.

¹²⁶¹ ἀμφιελίσσας E.X.

¹²⁶² δυνάμεως: Schrader. καταδύσεως E. δύσεως X.

ῥ̄ α: risulta chiaro che ῥ̄ ha lo stesso significato, in Omero, dell' ἔφ̄η bisillabico e del digramma φῥ̄. Sembra che ῥ̄ derivi da φῥ̄, con l'aferesi della φ. Ci si chiede quale sia la differenza tra ῥ̄ e φῥ̄. La differenza consiste, apparentemente, nel fatto che ῥ̄ si usa per i discorsi appena conclusi, come qui e nei seguenti versi: «Disse [ῥ̄] e con le nere sopracciglia il Cronide accennò» [Il. A 528]; «Disse [ῥ̄] e sull'elsa d'argento trattenne la mano pesante» [Il. A 219]. Infatti il Poeta usa quest'espressione dopo che Zeus e Achille hanno appena finito di parlare, e in tutti e due i poemi colloca ῥ̄ esclusivamente in questo modo, cioè dopo. Invece φῥ̄ e ἔφ̄η possono sia precedere i discorsi che stanno per esser pronunciati sia seguirli. Questa è la prima differenza tra φῥ̄ e ἔφ̄η da un lato e ῥ̄ dall'altro. La seconda è la seguente: ῥ̄ si coniuga in una sola forma, il cui significato corrisponde al verbo “disse”, alla terza persona dell' indicativo singolare aoristo, mentre φῥ̄ può coniugarsi in tutti i tempi, numeri, persone e modi, e viene declinato come gli altri verbi con simili caratteristiche. Presso gli Attici esiste un verbo monosillabico e ad una sola lettera, ῥ̄, ed ha due significati. Il primo di essi è analogo a quello attestato in Omero: se ne servono, infatti, in modo analogo al posto di ἔφ̄η, alla terza persona. Il secondo equivale al verbo ὑπῆρχον, cioè ῥ̄ν [ero], che oggi è più comune. Gli Attici antichi lo pronunciavano di una sola sillaba, quelli di epoca successiva, invece, con il ν [cioè ῥ̄ν], proprio come alcuni anziani. Il Poeta si serve di ῥ̄, talvolta dividendolo in due sillabe e due vocali brevi, come nel discorso di Nestore: «Allora ero [ἔα] giovane, ora invece la vecchiaia mi incalza» [Il. Δ 321], e «Così ero in guerra, non amavo invece il lavoro, né la casa dove crescono i figli» [ξ 222]. Talvolta, invece, allunga la prima lettera nella sua analoga η, come [in questo passo]: «Ma quando già ero [ῥ̄α] vicino all'agile nave» [μ 368]. In entrambi i passi dice l'equivalente del verbo ἦμην [ero]. In Omero

ἀλλὰ κατὰ τῆς ἐτέρας μόνης¹²⁶³. τῶν δὲ Ἀπτικῶν ἐστὶ παρὰ Κρατίνῳ ἐν Πυτίνῃ “*γυνὴ δ’ ἐκείνου πρότερον ἤ*¹²⁶⁴, *νῦν δ’ οὐκέτι.*” (frag 182T) καὶ παρὰ Σοφοκλεῖ ἐν τῇ Νιόβῃ “*ἤ*¹²⁶⁵ *γὰρ φίλη γῶ*¹²⁶⁶ *τῶνδε*¹²⁶⁷ *τοῦ προφερέτερου*¹²⁶⁸.” (frag. 447 l. 1) καὶ ἐν Οἰδίποδι Τυράννῳ¹²⁶⁹ “*ἤ*¹²⁷⁰ *δοῦλος οὐκ ὠνητός, ἀλλ’ οἴκοι τραφεῖς.*” (Oed. rex 1123) καὶ παρὰ Πλάτωνι¹²⁷¹ τῷ φιλοσόφῳ “*οὐ μὴν γὰρ ἐγὼ ἔτι ἐν δυνάμει ἤ*¹²⁷² *που ραδίως.*” E.X.

θ 187

πάχετον] κατὰ συγκοπήν τοῦ παχύτερον¹²⁷³ καὶ μετάθεσιν τοῦ τ καὶ ρ¹²⁷⁴. E.X.

θ 191

δολιχῆρετμοι] μακράις κώπαις χρώμενοι. ἢ ὦν ἢ κωπηλασία νεανικὴ καὶ μέχρι ποταμοῦ διατείνουσα. E.H.X.¹²⁷⁵.

θ 202

τοῦτον νῦν ἀφίκεσθε: τὸν τόπον καταλάβετε. ἢ ἀντὶ τοῦ, τοῦδε τοῦ δίσκου¹²⁷⁶ πρῶτον ἐφικέσθω¹²⁷⁷ τις. E.X.

θ 212

οὐδ’ ἀθερίζω: ἦτοι ἀποπέμπομαι. ἀπὸ τῶν ἀνθερίκων τῶν ἀσταχύων εἴρηται. ὥσπερ

¹²⁶³ μόνον X.

¹²⁶⁴ ἤν E.X.

¹²⁶⁵ ἤν E.X.

¹²⁶⁶ ἐγὼ E.X.

¹²⁶⁷ τῶν δὲ X.

¹²⁶⁸ προτέρου X.

¹²⁶⁹ τῷ Κολωνῷ E.X.

¹²⁷⁰ ἤν E.X.

¹²⁷¹ Πλούτωνι E.

¹²⁷² ἤν E.X.

¹²⁷³ παχύτερου X.

¹²⁷⁴ τοῦ τ καὶ ρ: μικρότερον E.X.

¹²⁷⁵ θ 187-θ 191 rubricata.

¹²⁷⁶ ἀντὶ τοῦ, τοῦδε τοῦ δίσκου: ἀντὶ τούτου δὴ τοῦ δίσκου E.X.

¹²⁷⁷ ἀφικέσθω E.X.

non troviamo il monosillabo con questo significato, ma soltanto con l'altro. Tra gli attici si trova nella *Damigiana* di Cratino: «*Prima ero [ῆ] sua moglie, ora non più*» [frag. 182T]; nella *Niobe* di Sofocle: «*Io ero [ῆ], infatti, l'amica del più anziano di costoro*» [frag. 447 l. 1]; nell' *Edipo Re*: «*Ero [ῆ] schiavo, non comprato, bensì nato in casa*» [Oed. rex 1123]; in Platone il filosofo: «*Infatti non ero [ῆ] più facilmente in forza*».

θ 187

πάχετον] Sincopa di παχύτερον, e metatesi di τ e ρ.

θ 191

δολιχῆρετμοι] che usano grandi remi. Oppure coloro il cui remeggio è vigoroso e giunge sino al fiume.

θ 202

τοῦτον νῦν ἀφίκεσθε: «Raggiungete il punto», oppure «qualcuno colpisca per primo questo disco».

θ 212

οὐδ' ἀθερίζω: ossia [non] rifiuto. Il verbo ha preso questo nome dai fasci delle spighe

γὰρ ἐκεῖνοι τοῦ γεννηθέντος σίτου ἐν τῷ ἀστάχυϊ ἐκτὸς ἐκφύονται καὶ προΐασι¹²⁷⁸ πορρωτέρω, οὕτω πως καὶ ὁ πόρρω τινὸς ἀφιστάμενος ἀθερίζεσθαι τοῦ τοιούτου λέγεται. **E.H.X.**

θ 214

πάντα γὰρ οὐ κακὸς εἶμι· εἰς πάντα γὰρ ἄθλα οὐ κακὸς εἶμι. ποῖα δὲ ἄθλα; ὅσα εἰσὶν ἐν τοῖς ἀνδράσιν. σημειωτέον δὲ ὅτι τῷ¹²⁷⁹ ἄθλα οὐδετέρῳ¹²⁸⁰ ἀρσενικὸν ἐπήγαγε τὸ ὄσσοι, πάλιν τὸ ποικίλον τῆς ποιητικῆς δεικνύων. **H.X.**

θ 220

δήμῳ ἐνὶ Τρώων· ἤδη τι τῶν ἐξῆς ὑποβάλλει¹²⁸¹, τίνων ἐστὶ καὶ ὁποίας στρατείας¹²⁸² μετεσχηκῶς. εἰκότως οὖν ἔμελλεν ἐπισπᾶσθαι¹²⁸³ πρὸς τὴν ἑαυτοῦ γνώμην¹²⁸⁴ τοὺς παρόντας. φαίνεται δὲ διὰ τούτων ὁ ποιητῆς εἰδῶς τὴν ἐκ τῆς¹²⁸⁵ Λήμνου ἀνακομιδὴν τοῦ Φιλοκτήτου. **E.H.T.X**

θ 224

οὔθ' Ἡρακλῆι· συλληπτικῶς· οὐ γὰρ Ἡρακλῆς ἤρισε¹²⁸⁶ περὶ τοξικῆς¹²⁸⁷ τιμῆ, ὁ δὲ Εὐρυτος Ἀπόλλωνι ἤρισεν¹²⁸⁸ διὸ καὶ ταχέως ἀπέθανε πρὸ τοῦ δέοντος καιροῦ. **E.P.X.**

θ 230

δέδοικα ποσὶν μὴ τίς με· ἐν οἷς πποεῖται αὐτὸς ἠττηθῆναί φησιν ἑαυτὸν

¹²⁷⁸ προΐασι **E.X.**

¹²⁷⁹ τὸ **X.**

¹²⁸⁰ οὐδετέρως **X.**

¹²⁸¹ ὑπέβαλε **E.H.**

¹²⁸² στρατιάς **corr.** στρατείας **X.**

¹²⁸³ ἐπίστασθαι **E.H.X.**

¹²⁸⁴ γνώσιν **E.H.X**

¹²⁸⁵ **om.** **E.X.**

¹²⁸⁶ ἠρίστευσε **E.X.**

¹²⁸⁷ περὶ τοξικῆς· περὶ τοξικῆν **P.**

¹²⁸⁸ **om.** **E.X.**

[ἀνθερίκων τῶν ἀσταχύων]. Come, infatti, le spighe, nel fascio, spuntano oltre il grano maturo e si slanciano più lontano, così, in qualche modo, anche colui che si tiene lungi da qualcosa «si protende come spiga» [ἀθερίζεσθαι] da quella stessa cosa.

θ 214

πάντα γὰρ οὐ κακός εἰμι: infatti sono esperto in tutte le gare. Quali gare? Quelle praticate dagli uomini. Va osservato che ha fatto seguire il maschile ὄσσοι al neutro ἄθλα, dando prova, ancora una volta, della varietà dell'arte poetica.

θ 220

In terra di Troia: anticipa già qualcosa di ciò che racconterà in seguito: da dove venga e a quale spedizione ha preso parte. Egli vuole ragionevolmente attirare i presenti verso la propria opinione. Sembra che il Poeta, in base a questi versi, conoscesse il ritorno di Filottete da Lemno.

θ 224

Né con Eracle: zeugma. Eracle, infatti, non gareggiò con l'arco con nessuno, solo Eurito gareggiò con Apollo. Perciò egli morì rapidamente.

θ 230

Temo che qualcuno dei Feaci mi superi nella corsa: egli dice di eccellere nelle discipline in

εὐδοκιμεῖν, ἐν οἷς δὲ αὐτοὶ πτοοῦνται ὡς ἀδόκιμοι, αὐτόν φησι μὴ ὑπερέχειν αὐτῶν¹²⁸⁹. **E.X.**

θ 232

κύμασιν ἐν πολλοῖς] εἰπὼν κύμασιν ἠνίξατο τὴν ναυαγίαν. προσθεῖς δὲ τὸ “ἐπεὶ οὐ κομιδὴ κατὰ νῆα” (θ 232), τὴν τῆς θεοχολωσίας¹²⁹⁰ ἐκάλυψε βλάβην. **E.H.T.X**¹²⁹¹.

θ 236

ἀχάριστα: ἄνευ χάριτος, ὃ ἐστὶ σκαιῶς καὶ ἀηδῶς. οὐ γὰρ ἐπὶ λοιδορία τῶν παρόντων, ἀλλ’ ἐπὶ τῇ¹²⁹² αὐτοῦ συστάσει τὸν λόγον ἐποιεῖτο, ὅπερ καὶ ὁ Ἄλκίνοος ποιήσει. **B.E.H.X.**

θ 241

ἀλλ’ ἄγε νῦν ἐμέθεν: ἀλλὰ νῦν ἐμοῦ, φησὶν ὁ Ἄλκίνοος¹²⁹³, ἄκουσον, ὅπως καὶ ἄλλω τῶν ἡρώων ἐμὸν ἔπος εἶπης¹²⁹⁴, ὅτε δαινύη¹²⁹⁵ καὶ εὐωχῆ, παρὰ τὰ σῖτα καὶ τὰς τροφὰς, ἐν τῇ σῆ ἀλόχῳ καὶ τοῖς παισὶ καὶ τοῖς γονεῦσι, μεμνημένος τότε ὅτε ταῦτα ποιεῖς εἰς τὴν σὴν ἀπελθὼν πατρίδα καὶ τῆς ἡμῶν ἀρετῆς, οἷα καὶ ἡμῖν ὁ Ζεὺς ἔργα παρεσκεύασεν ἔχειν χρηστά. **E.H.X.**

θ 245

ἐξ ἔτι πατρῶν: διὰ τί¹²⁹⁶ μὴ πάτρων; αἱ γὰρ συγκοπαὶ ἀναβιβάζουσι τοὺς τόνους, ὁμόπατρος, ὄπατρος. ἀλλὰ λέγομεν ὅτι χαρακτηρὶ συνεξέδραμε τῷ¹²⁹⁷ χηνῶν, μηνῶν, πάτρης πατρῶν. **E.H.X.**

¹²⁸⁹ ἀπτῶν X; om. E.

¹²⁹⁰ Θεοχολωσίας E.X.

¹²⁹¹ rubricatum.

¹²⁹² om. E.X.

¹²⁹³ ὁ Ὀδυσσεὺς E.H.X.

¹²⁹⁴ om. E.H.X.

¹²⁹⁵ δαίνη E.X.

¹²⁹⁶ διατί E.X.

¹²⁹⁷ τῇ E.H.X.

cui teme di essere superato, mentre afferma di non essere superiore in quelle in cui essi temono di perdere.

θ 232

κύμασιν ἐν πολλοῖς] Dicendo “onde” allude al naufragio. Aggiungendo «*Perché sulla nave non c'erano agi*» [θ 232], nasconde il fatto che il danno sia stato provocato dall'ira divina.

θ 236

ἀχάριστα: senza grazia, cioè rozzamente e sgradevolmente. Infatti egli non pronuncia il discorso per offendere i presenti, ma per presentare se stesso, cosa che farà anche Alcino.

θ 241

ἀλλ' ἄγε νῦν ἐμέθεν: «ma ora» - dice Alcino - «ascoltami, affinché tu possa raccontare ciò che ti dico anche ad un altro eroe, quando sarai a tavola a banchettare, dinanzi a cibo e vivande, in presenza della moglie, dei figli e dei genitori, ricordandoti mentre fai questo dopo esser giunto nella tua patria anche della nostra virtù, quali cose Zeus ha stabilito per noi che fossero buone».

θ 245

ἐξ ἔτι πατρῶν: perché non ha scritto πάτρων? Le sincopi, infatti, ritraggono l'accento, ad esempio: ὁμόπατρος diventa ὄπατρος. Ma diciamo che si è conformato al tipo di χηνῶν, μηνῶν : così πάτρεις, πατρῶν.

αἰσυμνήται δὲ κριτοί: οἱ πρὸς ἡμῶν¹²⁹⁸ λεγόμενοι βραβεύται καὶ ἀγωνοθέται ἦτοι ἐπίσκοποι τοῦ ἀγῶνος¹²⁹⁹. καὶ γίνεται ἀπὸ τοῦ αἴσιον, ἦτοι τὸ καθήκον, ἀπονέμειν¹³⁰⁰ τοῖς ἀγωνιζομένοις. Ἄλλως. αἰσυμνήται οἱ ἀρχὴν τινα ἔχοντες. βασιλεῖς μὲν ἦσαν τῶν Φαιάκων ιβ', προστάται δὲ ἀγῶνων οἱ λεγόμενοι αἰσυμνήται θ'. κριτοὶ δὲ ἐπίλεκτοι. **B.E.H.X.**

(Aristonicus)

ἐννέα πάντες ἀνέσταν: οἱ μὲν τὸ πάντες κατὰ παρολκὴν φασὶ κείσθαι, ὡς καὶ ἀλλαχοῦ τὸ “δέκα πάντα τάλαντα” (Π. Τ 247), καὶ τὸ “οἱ δ' ἐννέα πάντες ἀνέσταν¹³⁰¹” (Π. Η 161) **E.X.**

οἱ δὲ οὕτως, αἰσυμνήται δὲ πάντες οἱ ἐγεργέντες ἐννέα ἦσαν. Ἄλλως. αἰσυμνήται δὲ ἐννέα ἔστασαν καὶ τί φημι¹³⁰² ἐννέα πάντες; οἱ κρείττονες γὰρ τῶν ὅλων οὗτοι ἐτύγχανον. **E.X.**

λείηναν δὲ χορὸν: τὸ χωρίον ἐν ᾧ ἔμελλον ὀρχεῖσθαι χορὸν ἐκάλεσεν, ὡς καὶ “εὐρύχορον Λακεδαίμονα” (ν 414). ἢ ὁμωνύμως ἐν ᾧ ἔμελλεν ὁ χορὸς ἐφίστασθαι¹³⁰³, ὡς καὶ Ἀθηναῖοι ἰχθὺν τὸν τόπον ὅπου πιπράσκειται ὁ ἰχθύς, καὶ μύρα καὶ κρόμματα. Μένανδρος “ἀνάμεινόν με πρὸς τοῦλαιον.” (Fr. 700) **B.E.X.**

εὐστεφάνου δ' Ἀφροδίτης: γυναῖκα τοῦ Ἡφαίστου τὴν Ἀφροδίτην φασὶ καθ' ὃν λόγον καὶ τῶν Χαρίτων μίαν. ὡς γὰρ χάριν φάμεν ἔχειν τὰ τεχνικὰ ἔργα, οὕτως καὶ ἀφροδίτην τινὰ αὐτοῖς ἐπιτρέχειν¹³⁰⁴ λέγομεν· εἰ μὴ πρὸς παράστασιν τοῦ πολὺ τὸ πυρῶδες εἶναι ἐν ταῖς πρὸς τὰς μίξεις ὁρμαῖς πέπλασται τοῦτο· δεδεκέναι¹³⁰⁵ δὲ τὸν Ἄρην μοιχεύοντα αὐτοῦ τὴν γυναῖκα, ἐπειδὴ τῇ τοῦ πυρὸς δυνάμει ὁ σίδηρος καὶ ὁ χαλκὸς δαμάζεται. τὸ δὲ τῆς μοιχείας πλάσμα παρίστησιν ὅτι οὐ πάνυ μὲν πέφυκε κατάλληλον τὸ μάχιμον καὶ βίαιον τῷ ἰλαρῷ καὶ μειλιχίῳ οὐδὲ κατὰ τὸν φυσικὸν αὐτῷ νόμον ἐπιπλέκεται, ἀντιποιοῦμενον δέ

¹²⁹⁸ πρὸς ἡμῶν: πρὸ ἡμῶν **E.X.**

¹²⁹⁹ καὶ ἀγωνοθέται ἦτοι ἐπίσκοποι τοῦ ἀγῶνος: **om. E.X.**

¹³⁰⁰ νέμειν **B.H.**

¹³⁰¹ ἀνέσαν **X.**

¹³⁰² φησι **Dind.**

¹³⁰³ ἀφίστασθαι **E.X.**

¹³⁰⁴ ἐπιτρέχειν **X.**

¹³⁰⁵ δεδυκέναι **E.X.**

θ 258

αἰσυμνήται δὲ κριτοί: **quelli che noi chiamiamo** βραβευταί, ἀγωνοθέται **oppure** ἐπίσκοποι [giudici] di gara. Deriva dal distribuire l' αἴσιον, ossia ciò che è giusto, [nella fattispecie] agli atleti. Altra interpretazione. Gli αἰσυμνήται sono coloro che ricoprono una carica. I βασιλεῖς dei Feaci erano 12, i giudici delle gare, detti αἰσυμνήται, erano 9. κριτοί vuol dire scelti.

ἐννέα πάντες ἀνέσταν: alcuni dicono che πάντες è una ridondanza, come anche altrove: “δέκα πάντα τάλαντα” [Il. T 247] e “οἱ δ' ἐννέα πάντες ἀνέσταν” [Il. H 161].

Altri spiegano così: i nove che si alzano erano tutti giudici. Altra interpretazione. I giudici erano in nove: e perché dico “ἐννέα πάντες”? Costoro erano i migliori di tutti.

θ 260

Spianarono un coro: lo spazio predisposto per la danza lo ha chiamato χορὸς, come nel passo: “*Sparta dagli ampi spazi* [εὐρύχορον]” [ν 414]. Oppure, per omonimia, [χορὸς] designa il luogo destinato ad accogliere il coro; con lo stesso procedimento gli Ateniesi chiamavano “Pesce” l'area in cui si vendeva il pesce, così come “Profumi” e “Cipolle”. Menandro scrive: “*Aspettami all'Olio*” [Fr. 700].

θ 267

Di Afrodite dal bel diadema: si dice che Afrodite era moglie di Efesto, allo stesso modo in cui era detta anche una delle Grazie. Infatti affermiamo che le opere d'arte hanno grazia e, allo stesso modo, che su di esse aleggia un' “Afrodite”. Se poi questo racconto non è stato inventato a dimostrazione di quanto sia presente l'elemento del fuoco nell'ardore dell'unione carnale: [Efesto] imprigiona Ares mentre commette adulterio con sua moglie, poiché il ferro e il bronzo sono piegati dalla forza del fuoco. L'invenzione dell'adulterio dimostra che l'elemento combattivo e violento poco s'intona con quello soave e dolce, né ad esso si

πως τῆς μίξεως αὐτοῦ καλὸν καὶ γενναῖον γέννημα τὴν ἐξ ἀμφοῖν Ἀρμονίαν ἀποτελεῖ. **E.X** ἄλλως **X**. ἢ Ἀφροδίτη εἰς πολλὰ λαμβάνεται, μετὰ πάντων γοῦν καὶ ἐπὶ κάλλους. συμμίγνυται δὲ τῷ Ἡφαίστῳ τῷ πυρὶ καὶ τῷ Ἄρει ἥτοι τῷ σιδήρῳ· τὰ γὰρ ἐξ αὐτῶν γινόμενα ἔργα¹³⁰⁶ διὰ τῆς Ἀφροδίτης ἥτοι τοῦ κάλλους ὠραῖσται. κατεργάζεται δὲ ὁ Ἄρης ἥτοι ὁ σίδηρος ὑπὸ τοῦ πυρός. ὁ δὲ Ποσειδῶν ἥτοι τὸ ὕδωρ στομοῖ αὐτὸν, δηλονότι τὸν σίδηρον, μετὰ τὴν ὑπὸ τοῦ πυρός κατασκευὴν καὶ πεπυρακτωμένον ὑπὸ τοῦ¹³⁰⁷ Ἡφαίστου κατασβέννυσι, τὸ φλογῶδες καταπαῦον. **E.X**.

(Heracl. 69, 5)

τὰ Σικελικὰ δόγματα καὶ τὴν Ἐμπεδόκλειον γνώμην ἔοικεν ἀπὸ τούτων βεβαιοῦν. Ἄρην μὲν ὀνομάζει τὸ νεῖκος, τὴν δ' Ἀφροδίτην φιλίαν. τούτους οὖν διεστηκότας ἐν ἀρχῇ παρεισηγάγεν Ὅμηρος ἐκ τῆς πάλαι φιλονεικίας εἰς ὁμόνοιαν μίαν κίρναμένους. ὅθεν εὐλόγως ἐξ ἀμφοῖν Ἀρμονία γεγένηται¹³⁰⁸, τοῦ παντός ἀσαλεύτως καὶ κατ' ἐμμέλειαν ἀρμοσθέντος¹³⁰⁹. γελᾶν δ' ἐπὶ τούτοις εἰκὸς ἦν καὶ συνήδεσθαι τοὺς θεοὺς, ἅτε δὴ τῶν ἰδίων χαρίτων οὐκ ἐπιφοραῖς δισταμένων, ἀλλ' ὁμοιοῦσαν¹³¹⁰ εἰρήνην ἀγόντων. **E.X**.

ἐϋστεφάνου δ' Ἀφροδίτης] διὰ τὸ στεφανοῦσθαι ἐν κάλλει, ἥτοι¹³¹¹ τὸ πρωτεῖον ἔχειν τῶν καλλίστων θεῶν. **E.X**¹³¹².

θ 273

κακὰ φρεσὶ βυσοδομεύων] ἐν τῷ βάθει τῶν φρενῶν αὐτοῦ κρύπτων. **E.X**¹³¹³.

θ 279

πολλὰ δὲ καὶ καθύπερθε: πολλὰ δὲ καὶ ἄνωθεν ἐκ τῆς ὀροφῆς ἐξήρτηντο, ἵνα δίκην παγίδος ἐμπέσοι αὐτοῖς. **B.E.H.X** τὸ δὲ ἀλληγορικὸν ὅτι ἀπανταχοῦ ἐν τῷ κόσμῳ τὸ τοῦ ἡλίου καὶ τοῦ πυρός θερμὸν διασκίδναιται. **E.X**.

θ 284

πολὺ φιλάττη ἐστὶν ἀπασέων] ἐκεῖσε γὰρ ἀνιένται γηγεινοῦς πυρὸς αὐτόματοι φλόγες. **E.X**.¹³¹⁴

¹³⁰⁶ ἔργα in scissura folii X.

¹³⁰⁷ om. X.

¹³⁰⁸ ἀρμονίαι γεγένηται E.X.

¹³⁰⁹ ἐμμέλ- ἀρμοσθέν X.

¹³¹⁰ ὁμοιοῦσαν E.X.

¹³¹¹ κάλλει, ἥτοι: κάλλει] ἤγουν X.

¹³¹² rubricatum.

¹³¹³ rubricatum.

¹³¹⁴ rubricatum.

lega secondo natura, ma che appropriandosi in certo modo di questa unione, dà come risultato una creatura splendida e nobile: Armonia, nata dalle due divinità. Altra interpretazione. Afrodite è l'allegoria di molte cose, tra cui senz'altro anche della bellezza. Si unisce ad Efesto, il fuoco, e ad Ares, ossia il ferro: le opere che ne derivano sono splendide grazie ad Afrodite, cioè la bellezza. Ares, il ferro, è piegato e lavorato dal fuoco. Posidone, cioè l'acqua, temprava Ares, cioè spegne il ferro dopo che è stato forgiato dal fuoco e arroventato da Efesto, estinguendo il suo calore.

Da ciò sembra confermare le teorie dei siciliani e il pensiero empedocleo. La lotta è chiamata Ares e l'amore Afrodite. Costoro, dunque, al principio divisi, Omero li ha presentati mentre dall'antica opposizione si uniscono in un legame indissolubile. Per questo da entrambi nasce, logicamente, Armonia e il Tutto si connette in modo tranquillo ed armonioso. Altrettanto logicamente gli dei ridono e godono di loro, poiché non si allontanano dalla propria gioia per via del conflitto, ma mantengono la pace e la concordia.

ἐϋστεφάνου δ' Ἀφροδίτης] Perché era incoronata [στεφανοῦσθαι] in bellezza, oppure perché primeggiava tra le dee più belle.

θ 273

κακὰ φρεσὶ βυσσοδομέων] Covando [sventure] nel profondo dell'animo.

θ 279

πολλὰ δὲ καὶ καθύπερθε: ne aveva appese molte anche su dal tetto, affinché cadessero su di loro a guisa di trappola. L'interpretazione allegorica è che il calore del sole e del fuoco si spande in tutto il mondo.

θ 284

πολὺ φιλότατη ἐστὶν ἀπασέων] Là infatti salgono spontaneamente le fiamme del fuoco generato dalla terra.

θ 285

οὐδ' ἀλαοσκοπίην] τύφλωσιν. οὐδὲ εἶχε μάταιον σκοπὸν, ὃ ἐστίν, οὐκ ἔλαθεν αὐτόν.
E.X.

χρυσήμιος] ἢ γὰρ τοῦ θυμοῦ ἀποχὴ κρείττων καὶ χρυσοῦ. E.X¹³¹⁵.

θ 288

Κυθήρεια: παρὰ τὸ κύειν καὶ θέρειν. E.X. ὃ δὴ συμβαίνει παρὰ τὴν συνουσίαν, τῆς ἐν τῷ θέρεσθαι κυούσης, ἢ ἀπὸ τοῦ κεύθειν τὸν ἔρωτα. B.E.X.

θ 294

μετὰ Σίντιας ἀγριοφώνους: παρὰ τὸ σίνεσθαι καὶ βλάπτειν, πειρατὰς ὄντας. ἢ ὅτι δοκοῦσιν αὐτοὶ πρῶτον ἐπινενοηκέναι τὰ πρὸς πόλεμον ὄπλα. E.X.

Ἄλλως. Σίντιες ἐκαλοῦντο οἱ Λήμιοι, ὡς Ἑλλάνικος ἱστορεῖ ἐν τῷ περὶ Χίου κτίσεως τὸν τρόπον τοιοῦτον¹³¹⁶. ἐκ τῆς Τενέδου ὄχοντο εἰς τὸν Μέλανα κόλπον καὶ πρῶτον μὲν εἰς Λῆμνον ἀφίκοντο. ἦσαν δὲ αὐτόθι κατοικοῦντες Θρακῆς τινες οὐ πολλοὶ ἄνθρωποι, ἐγεγόνεισαν δὲ μιξέλληνες. τούτους ἐκάλουν οἱ περίοικοι Σίντιας, ὅτι ἦσαν αὐτῶν δημιουργοὶ τινες πολεμιστήρια ὄπλα ἐργαζόμενοι. τούτοις συνώκισαν ἑαυτοὺς ἀναμίξ ὡς ἦλθον αὐτόθι, καὶ κατέλιπον ναῦς ε'¹³¹⁷.
E.H.X.

θ 300

ἀμφιγυήεις] ἀμφιγυήεις¹³¹⁸ ὃ Ἡφαιστος λέγεται ὅτι καὶ ἀμφοτέρους εἶχε τοὺς πόδας χωλούς. οἱ¹³¹⁹ δὲ ἀλληγορίᾳ τοῦτον λαμβάνοντες λέγουσιν Ἡφαιστον τὸ πῦρ. ἐπεὶ δὲ τοῦτο λέγεται χωλεύειν περὶ¹³²⁰ τὴν οἰκείαν ἐνέργειαν, ὅτε ἢ ὕλη ἢ καιομένη ἐπιλείψειεν, χωλεύειν¹³²¹ τὸ πῦρ λέγεται. E.X.

¹³¹⁵ rubricatun

¹³¹⁶ τοῦτον X.

¹³¹⁷ πέντε E.H.

¹³¹⁸ ἀμφιγυήεις X.

¹³¹⁹ οἱ δέ: ἢ δὲ E.X.

¹³²⁰ παρὰ X.

¹³²¹ χωλεύει X.

θ 285

οὐδ' ἀλαοσκοπίνην] Cecità. Non ebbe una vista difettosa, cioè, non gli passò inosservato.

χρυσήμιος] L'astinenza dall'ira è migliore perfino dell'oro.

θ 288

Κυθήρεια: da κύειν [concepire] e da θέρειν [scaldare]. Ciò che accade per l'unione, cioè che concepisce colei che è in calore. o dal fatto di nascondere [κεύθειν] l'amore.

θ 294

μετὰ Σίντιας ἀγριοφώνους: dal verbo σίνεσθαι ovvero rovinare, in quanto erano pirati. Oppure perché sembra che essi furono i primi a concepire delle armi da guerra.

Altro scolio. Erano chiamati Sinti gli abitanti di Lemno, come Ellanico racconta nel libro sulla fondazione di Chio nel modo seguente. Essi si mossero da Tenedo al Mar Nero e approdarono, dapprima, a Lemno. In quel luogo abitavano dei Traci, pochi uomini, ed erano diventati semigreci. Gli abitanti di quelle aree chiamarono costoro “Sinti”, poiché tra loro vi erano alcuni artigiani che fabbricavano armi da guerra. Quando essi giunserò colà, si misero a coabitare con loro promiscuamente e lasciarono cinque navi.

θ 300

ἀμφιγυλήεις] Efesto viene chiamato “dalle gambe storte” perché era zoppo da entrambi i piedi. Alcuni, considerandolo come un'allegoria, dicono che Efesto è il fuoco. Poiché si dice che il fuoco “zoppica” per la sua forza intrinseca, quando il materiale combustibile viene a mancare, si dice che il fuoco “zoppica”.

ὡς ἐμέ χωλὸν] διὰ τὸ μὴ δύνασθαι προβαίνειν δίχα τινὸς ξυλώδους βακτηρίας,
ἐπὶ τούτῳ¹³²² ὠνόμασται χωλός. E.X¹³²³.

καὶ μάλα περ φιλέοντε: τὸ ὄλον¹³²⁴, καίπερ καθ' ὑπερβολὴν φιλοῦντες, οὐ
δυνήσονται ὁμιλῆσαι¹³²⁵ ἀλλήλοις διὰ τοὺς δεσμούς, ἢ οὐκέτι¹³²⁶ ἐθελήσουσι φόβῳ
τῶν δεσμῶν πάλιν συνελθεῖν. E.P.H.V.X.

ἦλθ' ἐριούνης] ἐριούμιον λέγει τὸν Ἑρμῆν ἀπὸ τοῦ ἐρώ τὸ λέγω. αὐτὸς γάρ ἐστιν
ὁ τοῦ λόγου ἔφορος. ἢ¹³²⁷ μεγαλωφελῆς, ἐκ τοῦ ἐρι ἐπιτατικοῦ¹³²⁸ καὶ τοῦ ὄνησις
ἢ ὠφέλεια. E.H.X.

ἄσβεστος δ' ἄρ': ἀκατάπαυστος, μεταφορικῶς ἀπὸ τοῦ πυρὸς, ἀπὸ ἀψύχων εἰς
ἔμψυχα¹³²⁹. ἀπὸ γὰρ τοῦ πυρὸς εἰς γέλωτα E.H.V.X.

οὐκ ἀρετᾶ κακὰ ἔργα: οὐκ ἐνάρετον¹³³⁰ ποιῶσι τὸν αὐτὰ ἔχοντα, οὐκ ἀρετὴν καὶ
εὐδαιμονίαν ἐμποιοῦσί τι. ἰδοὺ γὰρ ὁ βραδὺς Ἥφαιστος ἐνίκησε καὶ κατέλαβε
τὸν ταχὺν Ἄρην καὶ μὴ ἐνάρετον. E.X.

¹³²² ἐπὶ τούτῳ: om. X.

¹³²³ rubricatum.

¹³²⁴ μάλλον E.P.H.X.

¹³²⁵ ὠφέλησαι E.X.

¹³²⁶ οὐκ ἔτι X.

¹³²⁷ καὶ E.X.

¹³²⁸ ἐπιτατικοῦ: om. E.X.

¹³²⁹ ἄψυχα E.X.

¹³³⁰ ἐνάρετα E. Dind.

θ 308

ὥς ἐμὲ χωλὸν] perché non può camminare senza un bastone di legno, per questo viene chiamato zoppo.

θ 316

καὶ μάλα περ φιλέοντε: la sintassi complessiva: nonostante si amino all'eccesso, non potranno unirsi l'uno con l'altro per via della rete, oppure non vorranno più unirsi di nuovo per paura della rete.

θ 322

ἦλθ' ἐριούνης] chiama Hermes ἐριούμιος [soccorritore] dal verbo ἐρῶ che significa “dire”. Egli, infatti, è il messaggero della parola. Oppure significa “molto utile”, dal prefisso intensivo ἐρι- [molto] e da ὄνησις, l'utilità.

θ 326

ἄσβεστος δ' ἄρ': inestinguibile, la metafora deriva dal fuoco: dalla sostanza inanimata [si passa] a quella animata. Infatti dal fuoco [si passa] al riso.

θ 329

οὐκ ἀρετᾶ κακὰ ἔργα: [le male azioni] non rendono virtuoso chi le compie, non infondono virtù e felicità a nessuno. Ecco, infatti, che il lento Efesto ha sconfitto e catturato il veloce ma non virtuoso Ares.

Ἄλλως. οὐκ ἀρετὴν καὶ εὐσθένειαν ἔχει¹³³¹ τὰ κακὰ ἔργα. ἔστι δὲ καὶ ῥῆμα συζυγίας δευτέρας τῶν περισπωμένων, ὡς ἀπατᾶς¹³³². ἀρετάω ἀρετῶ, τὸ δεύτερον ἀρεταίεις ἀρετᾶς, τὸ γ' ¹³³³ ἀρετάει ἀρετᾶ. σημαίνει δὲ τὸ δοξάζει καὶ αὖξει. οἶδε δὲ αὐτὸ καὶ πληθυντικῶς “ἀρετῶσι δὲ λαοὶ ὑπ’ αὐτοῦ.” (τ 114). **E.H.X.**

τοῦ Ἥφαιστου χλωοῦ ὄντος καὶ πέδας μηχανησαμένου κατὰ τοῦ Ἄρεος τε καὶ Ἀφροδίτης¹³³⁴ καὶ ταύταις κατασχόντος αὐτοὺς θαυμάσειέ τις, φησὶν ὁ Ὅμηρος, καὶ εἴποι¹³³⁵ ὡς οὐκ εἰσὶν ἀρετὰ καὶ ἰσχυροποιῶντα τοὺς ἀσθενεῖς τὰ κακὰ ἔργα. ὠκὴν γὰρ δηλαδὴ τὸν ἀγαθὸν βραδὺς ὁ Ἥφαιστος καταλαμβάνει ἥτοι ζωγρεῖ. **E.H.X.** ἔστι καὶ παροιμία, “καὶ χλωῶν δρόμος.” **E.X.**

θ 340

ἀπείρονες ἐντὸς ἔχοιεν: τὸ ἀπείρονες οὐ πρὸς ἐπίτασιν· ἦρκει γὰρ τὸ τρις τόσσοι· ἀλλ’ οἱ πανταχόθεν εἰλημμένοι, καὶ μήτε πέρας ἔχοντες μήτε ἀρχήν. **E.H.X.**

θ 344 (Porph.)

οὐδὲ Ποσειδάωνα γέλωσ ἔχε: διὰ τί οὐκ ἐγέλα ὁ Ποσειδῶν; ἐπεὶ παρεκάλει οὐκ ἐγέλα· ὁ γὰρ παρακαλῶν οὐ γελᾷ¹³³⁶. καὶ ἄλλως. διὰ τί Ποσειδῶν οὐκ ἐγέλα¹³³⁷; ἐπειδὴ ἀδελφὸς ἦν τοῦ Ἄρεος, οὐκ ἐνεδέχετο γελᾶν ἐπὶ τῇ δεσμήσει τοῦ ἀδελφοῦ. **E.X.**

θ 351

δειλαί τοι δειλῶν γε: ἀντὶ τοῦ, οὐκ ἀγαθαὶ τῶν φαύλων αἱ κατεγγυήσεις γίνεσθαι ἐγγυητικῶς. τουτέστιν, ἢ τοῦ κακοῦ ἀνθρώπου ἐγγύα οὐκ ἀγαθὴ ἔστι, καὶ μὴ ἐγγυῶ κακόν. **E.X.**¹³³⁸.

¹³³¹ ἔχουσι **E.X.**

¹³³² ὡς ἀπατᾶς: **om. E.X.**

¹³³³ τρίτον **E.H.**

¹³³⁴ τε καὶ: καὶ τῆς **H.**

¹³³⁵ εἴπη **X.**

¹³³⁶ οὐ γελᾷ: οὐκ ἐγέλα **E.X.Schrader.**

¹³³⁷ διὰ τί Ποσειδῶν οὐκ ἐγέλα: **om. X.**

¹³³⁸ **rubricatum. siglum Πορφυρίου in mg. apposuit X.**

Altra interpretazione. Le cattive azioni non hanno valore né forza. È un verbo che appartiene alla seconda coniugazione dei verbi perispomeni, come ἀπατᾶς: ἀρετάω diventa ἀρετῶ, alla seconda persona ἀρετάεις ἀρετᾶς e alla terza ἀρετάει ἀρετᾶ. Significa rendere glorioso e onorevole. [Il Poeta] conosce anche la sua forma plurale: «*E i popoli prosperano [ἀρετῶσι] sotto di lui*» [τ 114].

Ci si potrebbe stupire, dice Omero, che Efesto, il quale è zoppo, abbia costruito una trappola contro Ares e Afrodite, catturandoli con essa, e si potrebbe dire che le male azioni non sono né virtuose né fortificano i deboli. Infatti, lento, Efesto coglie, ovvero imprigiona il rapido cioè valente [Ermes]. Esiste anche un proverbio: “Persino una corsa di zoppi”.

θ 340

ἀπείρονες ἐντὸς ἔχουεν: l'aggettivo ἀπείρονες non serve a intensificare: infatti è sufficiente l'espressione τρὶς τόσσοι. Significa, piuttosto, “[vincoli] che si diramano dappertutto” e che non hanno né fine né inizio.

θ 344

Il riso però non prese Poseidone: perché non rideva Poseidone? Non rideva perché supplicava: infatti chi prega non ride. Altra interpretazione. Perché Poseidone non rideva? Perché era fratello di Ares e non gli era concesso ridere del fratello in trappola.

θ 351

δειλαί τοι δειλῶν γε: intendere: “le garanzie dei cattivi non sono valide come garanzie. Ossia: la garanzia dell'uomo malvagio non è buona, non garantire il male”.

ὅτι δειλαὶ καὶ δυστυχεῖς αἱ ἐγγύαι καὶ δειλὸν¹³³⁹ τὸ ἐγγυᾶσθαι. ἢ αἱ πρὸς τοὺς δειλαίους καὶ ἀσθενεῖς γινόμεναι ἐγγύαι οὐδὲν δύνανται, τῶν ἀδικουμένων ἐπεξελεῖν μὴ δυναμένων δι' ἀσθένειαν. ἢ οὕτως· αἱ ὑπὲρ τῶν κακῶν καὶ δειλῶν ἐγγύαι καὶ αὐταὶ¹³⁴⁰ κακαὶ εἰσι, τὴν πίστιν ὑπὲρ τῶν τοιούτων μηδενὸς τηρεῖν δυναμένου. παρὰ τοῦτο δὲ καὶ τὸ τοῦ σοφοῦ ἀπόφθεγμα, “ἐγγύη¹³⁴¹, πάρα δ' ἄτα.” (Plat. Ch. 165 a) E.P.H.V.X.

(Porph.)

Ἄλλως. τὰ τῶν κακῶν πράγματα οὐ μόνον αὐτὰ κακὰ, ἀλλὰ καὶ ἐγγύαι αὐτῶν κακαί. τὸ γὰρ “καὶ ἐγγύαι” τὴν ἀναφορὰν ἔχει πρὸς τὰ πράγματα. E.X.

Ἄλλως. ὀφείλουσιν αἱ ἐγγύαι τῶν ἀσθενῶν διὰ εὐσθενῶν γενέσθαι¹³⁴², ἵνα κατέχειν δύναιντο τὸν ἐγγυώμενον τοῦ ἐγγυηθέντος μὴ ἀποτίσαντος. E.X.

(Porph.)

Ἄλλως. αἱ τῶν δειλῶν ἐγγύαι ἦτοι τῶν κακῶν καὶ ἀτόπων δειλαὶ ἐγγυᾶσθαι. λεγόμεναι γὰρ οὐ πιστεύονται. E.H.X.

θ 363

ἐς Πάφον: παρὰ Παφίους οὐκ ἔστιν Ἀφροδίτης ἄγαλμα, τέμενος δὲ μόνον καὶ βωμός. ἐμπείρως¹³⁴³ οὖν Ὅμηρος εἰπὼν ἐς Πάφον ἐπάγει, ἔνθα δέ¹³⁴⁴ “οἱ τέμενος βωμός τε θυήεις”. (Π. Ψ 148) E.T.X.

θ 365

ἐπενήμοθεν αἰὲν ἐόντας: γίνεται ἀπὸ τοῦ ἐνῶ ρήματος τοῦ σημαίνοντος τὸ μιγνύω καὶ συνάγω. ὁ παρατατικὸς ἦμεον, καὶ μετὰ τῆς ἐπί καὶ ἐν¹³⁴⁵ ἐπενήμεον, ἀντὶ τοῦ ἐσώρευον. E.X.

¹³³⁹ δειλῶν E.P.H.V.

¹³⁴⁰ αὐταὶ X.

¹³⁴¹ ἐγγύα X.

¹³⁴² διὰ εὐσθενῶν γενέσθαι: διὰ ἀσθενῶν γίνεσθαι E.X.

¹³⁴³ ἐμπείρων X.

¹³⁴⁴ ἔνθαδε E.X.

¹³⁴⁵ ἐν: ἔν X.

Le garanzie hanno uno scarso valore e sono foriere di sventure, e fare pegno è un atto vile. Oppure gli impegni presi nei confronti dei vili e dei deboli non hanno nessun valore, poiché gli offesi non sono in grado di vendicarsi per la loro debolezza. Ovvero si intenda: le garanzie date in nome di cose vili e malvagie sono esse stesse malvagie, poiché su cose del genere nessuno può dare garanzie. Inoltre esiste anche il proverbio del saggio: “*garanzia reca guai*” [Plat. Ch. 165 a].

Altra interpretazione. Le azioni dei malvagi non soltanto sono esse stesse malvagie, ma lo sono anche le loro garanzie. Infatti l'espressione “καὶ ἐγγύαι” è in relazione a tali azioni.

Altra interpretazione. Le garanzie date ai deboli devono avvalersi del supporto di qualcuno più forte, affinché il garante, nel caso di inadempienza agli accordi, possa essere catturato.

Altra interpretazione. Le garanzie di cose cattive, ovvero di mali e iniquità, sono [esse stesse] cattive. Se, infatti, pronunciate, non sono credute.

θ 363

A *Pafo*: a Pafo non si trova una statua di Afrodite, ma solo il recinto sacro e l'altare. Omero, dunque, parla a ragion veduta quando conduce [la dea] a Pafo, come nel verso: «*Il tuo sacro recinto e l'altare odoroso*» [Il. Ψ 148].

θ 365

ἐπεινήνοθεν αἰὲν ἔοντας: [ἐπεινήνοθεν] deriva dal verbo ἐνώ, che significa “mescolare” e “unire”. L'imperfetto è ἤνεον, con l'aggiunta di ἐπί e ἐν diventa ἐπεινήνεον, [che è usato] in luogo di ἐσώρευον.

οί δ' ἐπεὶ οὖν σφαῖραν] παλαιὸν τὸ ἔθος καὶ παρὰ Λακεδαιμονίοις δέ. εἰς τὰ σφαιρομάχια τεθέαμαι, φησὶν ὁ Πίος εἰκὸς δὲ καὶ τὴν Ναυσικάαν διὰ τοῦτο καὶ τῆ¹³⁴⁶ τῆς σφαίρας παιδιᾶ τέρπεσθαι. E.H.X¹³⁴⁷.

αὐτὰρ ἐπεὶ δὴ σφαῖρη ἀν' ἰθὺν πειρήσαντο: ἦ ἀνά τὴν κίνησιν καὶ τὴν ὄρμην τὴν ἐπ' εὐθείας καὶ ἄνω, ἦ τὸ ἀνιθὺν ἐπίρρημα ἀντὶ τοῦ ὄρμητικῶς. X.

βητάρμονες: θαυμάζοντος τοῦ Ὀδυσσέως τοὺς ὄρχηστὰς καὶ μαρτυροῦντος, “ἦ μὲν ἀπείλησας βητάρμονας εἶναι ἀρίστους, ἦ δ' ἄρ' ἐτοῖμα τέτυκτο,” (θ 383-384) ἐπάγει ὁ ποιητῆς, “γῆθησεν¹³⁴⁸ δ' ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο,” (θ 385) ἐνδεικνύμενος τὸν ἀγωνιῶντα καὶ φροντίζοντα μὴ πάλιν διαπέση καὶ ἀλαζῶν εἶναι δόξη, ὥστε καὶ προάγεσθαι¹³⁴⁹ ἐπὶ τὸ ἐπαινεῖν τὸν μαρτυρήσαντα ἀλήθειαν αὐτῶ· “ὁ ξεῖνος μάλα μοι δοκῆει πεπνυμένος εἶναι.” (θ 388) καὶ ἐπὶ τούτῳ δῶρα διδόναι προτρέπεται τοὺς παρόντας. λοιπὸν¹³⁵⁰ δὲ ὄντων ἔτι ἀπράκτων ὦν ἀπηγγείλατο¹³⁵¹, τὸ τῆς ὠδῆς καὶ τὸ τῆς ἐσθῆτος καὶ τὸ τῶν λουτρῶν τῶν θερμῶν· εἴρητο γὰρ “αἰεὶ¹³⁵² δ' ἡμῖν δαῖς τε φίλη κίθαρίς τε χοροὶ τε, εἴματά τ' ἐξημοιβά¹³⁵³ λοετρά τε θερμά καὶ εὐναί¹³⁵⁴” (θ 248)· ἡ μὲν ἐπίδειξις τῆς ἐσθῆτος οὐ μόνον δι' ὦν ἐνεδύοντο μαρτυρεῖται, ἀλλὰ καὶ ἐξ ὦν δωρήσασθαι παρεκελεύετο. “δώδεκα” γὰρ, φησὶ, “κατὰ δῆμον ἀριπρεπέες βασιλῆες, τρισκαιδέκατος δ' ἐγὼ αὐτός· τῶν οἱ φάρος ἕκαστος εὐπλυνῆς ἠδὲ χιτῶνα, καὶ χρυσοῖο τάλαντον¹³⁵⁵ ἐνείκατε” (θ 390-393). τῶν δὲ λουτρῶν ἡ ἐπίδειξις καὶ τῆς δαιτὸς ἐν οἷς φησιν “ἀμφὶ δέ οἱ πυρὶ χαλκὸν ἰήνατε, θέρμετε δ' ὕδωρ, ὄφρα λοεσσάμενός τε ἰδῶν τ' εὖ κείμενα πάντα

¹³⁴⁶ om E.Dind.

¹³⁴⁷ rubricatum

¹³⁴⁸ γῆθησε X.

¹³⁴⁹ προαγέσθαι X.

¹³⁵⁰ λοιπῶν E.H.

¹³⁵¹ ἐπηγγείλατο X.

¹³⁵² αἰεὶ: αἰεὶ E,Dind.

¹³⁵³ εἴματά τ' ἐξημοιβά: εἴματά τ' ἐξαμοιβά X.

¹³⁵⁴ εὐνήν X.

¹³⁵⁵ τάλαντα X.

θ 372

È un antico costume anche presso i Lacedemoni. «Ho assistito alle gare con la palla», dice Pio. Verosimilmente anche per questo Nausicaa si diverte con il gioco della palla.

θ 377

Poi, dopo essersi cimentati con la palla lanciata in alto [ἀν' ἰθὺν]: ο indica un movimento e uno slancio in linea verticale e in alto, oppure ἀνιθὺν è un avverbio [usato] in luogo di ὀρμητικῶς.

θ 383

βητάρμονες: all'ammirazione di Odisseo per i danzatori e alla sua dichiarazione: «*Affermavi che siete danzatori eccellenti, ed è proprio vero!*» [θ 383-384], il Poeta aggiunge: «*Si rallegrò il sacro vigore di Alcino*» [θ 385], mostrandolo preoccupato per timore di fallire di nuovo ed apparire vanaglorioso; tant'è che egli arriva a lodare Odisseo, che dimostra di dire il vero nei suoi confronti: «*Mi sembra che l'ospite abbia molto giudizio*» [θ 388]. E inoltre invita i presenti ad elargire doni, mentre gli altri ordini ancora da eseguire sono il canto, la veste e i bagni caldi. Si dice, infatti: «*Sempre ci è cara la mensa, la cetra, le danze, vestiti diversi, caldi lavacri ed il letto*» [θ 248]. L'esibizione del vestito non documenta soltanto il loro modo di abbigliarsi, ma indica anche di che tipo erano i doni che invitava a fare. Infatti «*Dodici insigni re governano come capi il paese, il tredicesimo sono io: portategli ognuno un manto pulito, una tunica e un talento di oro prezioso*» [θ 390-393]. L'esibizione dei bagni e della mensa è nei versi in cui dice: «*Scaldate sul fuoco una conca di bronzo, scaldategli l'acqua, perché, fatto il bagno e vedendo riposti tutti i regali che i nobili Feaci portarono qui,*

ἀοιδῆς ὕμνον ἀκούων” (θ 426-429). ὅθεν καὶ τούτοις πάλιν μαρτυρεῖ ὁ Ὀδυσσεύς “ἀσπασίως μὲν ἰδὼν θερμὰ λοετρά” (θ 450)· καὶ περὶ τοῦ ὕδου λέγων ὡς “καλὸν δῶρα δαιτί τε¹³⁵⁶ τέρπηται καὶ ἀκουέμεν ἐστὶν ἀοιδου” (ι 3). περὶ δὲ τῆς δαιτὸς “οὐ γὰρ ἔγωγέ τι¹³⁵⁷ φημὶ τέλος χαριέστερον εἶναι” (ι 5). **E.H.X.**

θ 385

γήθησεν δ' ἱερὸν μένος Ἀλκινόοιο: κεχαρισμένην τοῖς ἀκούουσι τὴν μαρτυρίαν προφέρων εἰς χαρὰν ἐκίνησε τὸν Ἀλκίνοον. δῆλον δὲ ἐκ τῆς διαθέσεως ἧς ἔχει ἐπενεχθέντων αὐτῶν· δῶρα γὰρ δίδωσι καὶ τοὺς ἄλλους συμβάλλειν προτρέπεται. **H.X.**

θ 390

δώδεκα γὰρ κατὰ δῆμον] δῆλον δὲ ἐκ τούτων ὅτι ἀριστοκρατία τίς ἐστίν, ἐξέχει δὲ ἐν αὐτοῖς ὁ Ἀλκίνοος δώδεκα ὄντων, ὡς ὁ ἐξῆς στίχος δηλοῖ. **E.H.X.**

θ 449

αὐτόδιον δ' ἄρα μιν: παραχρήμα, τῆνικαῦτα, ἐξ αὐτῆς ὁδοῦ, οὐκ ἄλλαχού χωρισθέντα· ἢ αὐτοδίως, πρὶν ἄλλαχού πορευθῆναι μετὰ τὸ δῆσαι τὸ κιβώτιον. **E.V.X.**

θ 451

κομιζόμενός γε¹³⁵⁸ θάμιζεν: ἐπιμελούμενος ἀντὶ τοῦ θαμὰ ἐκομίζετο· ἦτοι οὐ πυκνῶς κομιδὴν καὶ ἐπιμέλειαν ἐποιεῖτο τοῦ σώματος· πλείστον δὲ καιρὸν ἀπείχετο ταύτης ἄκων. **X.**

¹³⁵⁶ δαιτῆτος X.

¹³⁵⁷ om. X

¹³⁵⁸ καὶ X.

abbia gioia sia del pasto sia di udire il suono del canto» [θ 426-429]. Quindi Odisseo offre un'altra testimonianza *«guardando con animo lieto i bagni caldi»* [θ 450]. Quanto al cantore, dice: *«È bello ascoltare un cantore»* [ι 3]; quanto, invece, alla mensa: *«Perché penso non v'è godimento più bello»* [ι 5].

θ 385

E il sacro vigore di Alcinoο si rallegrò: rivolgendo un'affermazione gradita agli ascoltatori, riuscì a muovere Alcinoο alla gioia. Evidentemente essi, dal comportamento che egli tiene, sono indotti [ad imitarlo]: infatti egli offre doni ed invita gli altri a contribuire.

θ 390

δώδεκα γὰρ κατὰ δῆμον] da questi versi risulta evidente che è una forma di aristocrazia; ma tra loro, che sono dodici, si distingue Alcinoο, come mostra il verso successivo.

θ 449

αὐτόδιον δ' ἄρα μιν: subito, in questo frangente, lungo lo stesso percorso intrapreso, non andando altrove; oppure subito, prima di recarsi altrove dopo aver legato la cassetta.

θ 451

κομιζόμενός γε θάμιζεν: riceveva cure a differenza del solito; oppure raramente si dava ai trattamenti ed alla cura del corpo: per la maggior parte del tempo era costretto a farne a meno contro voglia.

κῆρυξ, τῆ δὴ, τοῦτο πόρε κρέας: τοῦτο τὸ¹³⁵⁹ ῥῆμα προστακτικὸν ἐστὶ παρὰ ποιηταῖς εἰρημένον χρόνου ἐνεστώτος καὶ παρατατικοῦ. καὶ ἔστιν¹³⁶⁰ ἀπὸ θέματος τοῦ τῶ, καὶ ὡς λῶ λῆς λῆ, ζῶ ζῆς ζῆ, οὔτω καὶ τῶ τῆς τῆ. τούτου ὁ παρατατικὸς ἔτων ὡς ἔξων, το¹³⁶¹ δεύτερον καὶ τὸ¹³⁶² τρίτον ἔτης ἔτη, ὡς ἔζης ἔζη. ἐκ τούτου τοῦ τρίτου τὸ προστακτικὸν τῆ κατὰ ἀποβολὴν τοῦ ε¹³⁶³. **B.H.X.**

θ 496 (Π. Κ 413 Porph.)

κατὰ μοίπαν καταλέξης: οὐκ ἔστιν ἀπλῶς εἴπης, ἀλλὰ εἰς τέλος τοῦ λόγου ἀφίξη καὶ καταλέξη. ταῦτό γὰρ ἐστὶ τῶ “ἀτὰρ εἰς τέλος ἴκεο μύθων” (Π. Ι 56)· καὶ “ἐπεὶ ᾧ παιδί ἐκάστου πείρατα ἔειπεν” (Π. Ψ 350) τῶ διελεθῆν οἶν τὸν λόγον ὅλον μέχρι τοῦ ἀπολήξει, δηλοῖ τὸ καταλέξει. **X**¹³⁶⁴.

θ 583 (Porph.)

μεθ' αἵμα τε καὶ γένος αὐτῶν: αἷμα μὲν λέγειν ἀκουστέον¹³⁶⁵ τὰ τέκνα. καὶ γὰρ τὸ “αἵματος εἰς¹³⁶⁶ ἀγαθοῖο” (δ 611) δηλοῖ τὸ ἐκ σπέρματος εἶναι ἀγαθοῦ, ὅτι καὶ τὸ σπέρμα ἐν οὐσίᾳ ἐστὶ τῶ αἵματι. **H.P.X** γένος δὲ οἱ ἔκγονοι, καὶ οἱ ἐκ πλαγίου οἶον ἀδελφοί· ἀνεψιοὶ καὶ τοιοῦτοι πηοὶ¹³⁶⁷ δὲ οἱ ἐξ ἀγχιστείας συγγενεῖς. **X**. οἵπερ εἰσὶ γαμβροὶ καὶ πειθεροὶ, οὓς πηοὺς ὀνομάζει διὰ τὰ ἐπιδιδόμενα ἐπὶ ταῖς γαμουμέναις πάμματα καὶ πῶεα. **H.X**¹³⁶⁸ et breviatum P.

¹³⁵⁹ τοῦτο τὸ: τὸ τῆ **B.H.**

¹³⁶⁰ καὶ ἔστιν: καὶ γὰρ **X.**

¹³⁶¹ **om. X.**

¹³⁶² **om. X.**

¹³⁶³ ἐκ - ε: ἐκ τούτου τοῦ τρίτου κατὰ ἀποβολὴν τοῦ ετῆ γίνεται τὸ προστακτικὸν ὡς ἐχρύσου χρύσου **B.H.**

¹³⁶⁴ siglum Πορφυρίου in mg. apposuit **X.**

¹³⁶⁵ λέγειν ἀκουστέον: **om. X.**

¹³⁶⁶ εἰσὶν **X.**

¹³⁶⁷ πηοὶ **X.**

¹³⁶⁸ siglum Πορφυρίου in mg. apposuit **X.**

θ 477

κῆρυξ, τῆ δὴ, τοῦτο πόρε κρέας: il verbo τῆ è impiegato dai poeti come imperativo del tempo presente ed imperfetto. Deriva dal tema di τῶ e, come λῶ λῆς λῆ, ζῶ ζῆς ζῆ, allo stesso modo si coniuga anche τῶ τῆς τῆ. Il suo imperfetto, che è ἔτων, come ἔξων, alla seconda e terza persona diventa ἔτης e ἔτη, come ἔζης, ἔζη. Da questa terza persona, con l'omissione dell' ε, si ottiene l'imperativo τῆ.

θ 496

κατὰ μοῖπαν καταλέξης: non significa “parla con semplicità”, ma “di' tutto, giungendo alla fine del discorso”. Infatti ha lo stesso significato dei versi: «*Però non sei giunto alla fine*» [Il. I 56]; «*dopo che al figlio ebbe spiegato ogni cosa*» [Il. ψ 350]. καταλέξει significa, dunque, “esporre tutto il racconto fino alla conclusione”.

θ 583

Dopo i congiunti di sangue e la propria famiglia: per *sangue* bisogna intendere i figli. E infatti il verso «*Sei di buon sangue*» [δ 611] indica l'esser di “seme buono”, poiché anche il seme è nella sostanza legato al sangue. La famiglia è costituita dai figli, dai congiunti in linea collaterale come fratelli, cugini e simili; i πηοὶ fanno parte, invece, della parentela acquisita. Coloro che sono generi o suoceri, egli li chiama πηοὺς, per via della dote [πάμματα] e del bestiame [πῶεα] donato alle donne che si sposano.

VI. ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Allen 1910 = T. W. Allen, *The Text of the Odyssey*, «Papers of the British School at Rome» 5 (1910), pagg. 1-85.

Allen 1931 = T. W. Allen (ed.), *Homeri Ilias*, I, Oxonii 1931.

Alpers 1969 = K. Alpers, *Bericht über Stand und Methode der Ausgabe des Etymologicum Genuinum*, Copenhagen 1969.

Alpers 1972 = K. Alpers, “Zonarae” *Lexicon*, «RE» (1972), pagg. 732-763.

Alpers 1988 = K. Alpers, *Klassische Philologie in Byzanz*, «Classical Philology» 83 (1988), pagg. 342-360.

Alpers 1991 = K. Alpers, *Eine byzantinische Enzyklopädie des 9. Jahrhunderts*, in G. Cavallo – G. de Gregorio – M. Maniaci (edd.), *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, Spoleto 1991, pagg. 235-269.

Angold 1975 = M. Angold, *A Byzantine Government in Exile. Government and Society under the Laskarids of Nicaea (1204- 1261)*, Oxford 1975.

Beck 1966 = H. G. Beck, *Bildung und Theologie im frühmittelalterlichen Byzanz*, in P. Wirth (ed.), *Polychronion. Festschrift F. Dölger zum 75. Geburtstag*, Heidelberg 1966, pagg. 69-81.

Berger 1972 = G. Berger (ed.), *Etymologicum Genuinum et Etymologicum Symeonis* (b), Meisenheim am Glan 1972.

Bernard 1990 = W. Bernard, *Spätantike Dichtungstheorien*, Stuttgart 1990.

Bianconi 2003 = D. Bianconi, *Eracle e Iolao*, «Byzantinische Zeitschrift» 96/2 (2003), pagg. 521-558.

Bidez 1913 = J. Bidez, *Vie de Porphyre*, Gand-Leipzig, 1913.

Blank 1983 = D. L. Blank, *Remarks on Nicanor, the Stoics, and the Ancient Theory of Punctuation*, «Glotta» 61 (1983), pagg. 48-67.

Boissonade 1851 = J. F. Boissonade (ed.), *Tzetzae Allegoriae Iliadis*, Paris 1851.

Boys-Stones 2003 = G. R. Boys-Stones, *Metaphor, Allegory, and the Classical Tradition*, Oxford 2003.

- Brisson 2004 = L. Brisson, *How Philosophers Saved Myths: Allegorical Interpretation and Classical Mythology*, Chicago 2004.
- Broggiato 2001 = M. Broggiato (ed.), *Cratete di Mallo, I frammenti*, La Spezia, 2001.
- Browning 1962 = R. Browning, *The Patriarcal School at Constantinople in the Twelfth Century*, «Byzantion» (1962), pagg. 167-201.
- Browning 1975 = R. Browning, *Homer in Byzantium*, «Viator» 6 (1975), pagg. 15-33.
- Browning 1992^a = R. Browning, *A Fourteenth-Century Prose Version of the Odyssey*, «Dumbarton Oaks Papers», Vol. 46, (1992), pagg. 27-36.
- Browning 1992^b = R. Browning, *The Byzantines and Homer*, in Lamberton-Keaney 1992, pagg. 135-148.
- Budelmann 2002 = F. Budelmann, *John Tzetzes on Ancient Greek Literature*, in R.K. Gibson – C. Shuttleworth-Kraus, *The Classical Commentary, Histories, Practices, Theory*, Leiden 2002.3
- Buffière 1956 = F. Buffière, *Les mythes d'Homère et la pensée grecque*, Paris 1956.
- Buffière 1962 = F. Buffière (ed.), *Héraclite – Allégories d'Homère*, Paris 1962.
- Carnuth 1869 = O. Carnuth, *Aristonici peri sēmeiōn Odysseias*, Königsberg, 1869.
- Cassio 2002 = A.C. Cassio, *Early Editions of the Greek Epics and Homeric Textual Criticism in the Sixth and Fifth Centuries BC*, in F. Montanari, *Omero tremila anni dopo*, Roma 2002, pagg. 105-135.
- Cataldi Palau 1998 = A. Cataldi Palau, *Gian Francesco d'Asola e la tipografia aldina*, Genova 1998.
- Cavallo 1989 = G. Cavallo, *Lo specchio omerico*, «Mélanges de l'école française de Rome» 101 (1989), pagg. 609-627.
- Cavallo 2002 = G. Cavallo, *Conservazione e perdita dei testi greci: fattori materiali, sociali, culturali*, in id., *Dalla parte del libro*, 2002, pagg. 83-172.
- Cellerini 1988 = A. Cellerini, *Introduzione all'Etymologicum Gudianum*, «Bollettino dei Classici» suppl. 6, Roma 1988.
- Cesaretti 1991 = P. Cesaretti, *Allegoristi di Omero a Bisanzio*, Milano 1991.

- Constantinides 1982 = C. N. Constantinides, *Higher Education in Byzantium in the Thirteenth and early Fourteenth Centuries (1204 – ca. 1310)*, Nicosia 1982.
- Cucchiarelli 1997 = A. Cucchiarelli, “*Allegoria retorica*” e filologia alessandrina, «*Studi Italiani di Filologia Classica*» 15, 1997, pagg. 210-230.
- Darrouzès 1970 = J. Darrouzès, *Recherches sur les ὁφφίκια de l'église byzantine*, Paris 1970.
- Dawe 1973 = R.D. Dawe, *Studies on the text of Sophocles*, I, Leiden 1973.
- Dawson 1992 = D. Dawson, *Allegorical Readers and Cultural Revision in Ancient Alexandria*, Berkeley 1992.
- Decleva Caizzi 1996 = F. Decleva Caizzi (ed.), *Antisthenis fragmenta*, Milano 1966.
- Delatte 1915 = A. Delatte, *Etudes sur la littérature pythagoricienne*, Paris 1915.
- Detienne 1962 = M. Detienne, *Homère, Hésiode et Pythagore. Poésie et philosophie dans le pythagorisme ancien*, Bruxelles 1962.
- Di Benedetto 1966 = V. Di Benedetto, *Tracce di Antistene in alcuni scoli all'Odissea*, «*Studi Italiani di Filologia Classica*» 28 (1966), pagg. 69-116.
- Dickey 2007 = E. Dickey, *Ancient Greek Scholarship – A Guide to Finding, Reading, and Understanding Scholia, Commentaries, Lexica, and Grammatical Treatises, from Their Beginnings to the Byzantine Period*, Oxford 2007.
- Diller 1937 = A. Diller, *Codices planudei*, «*Byzantinische Zeitschrift*» 37 (1937), pagg. 296-301.
- Dindorf 1855 = W. Dindorf, *Scholia Graeca in Homeri Odysseam*, Oxonii 1855.
- Dräseke 1894 = J. Dräseke, *Theodoros Laskaris*, «*Byzantinische Zeitschrift*» 3 (1894), pagg. 498-515.
- Dyck 1983 = A.R. Dyck (ed.), *Epimerismi Homerici*, Berlin-New York 1983.
- Dyck 1984 = A.R. Dyck, *Aristophanes of Byzantium and Problem-Solving in the Museum: Notes on a Recent Reassessment*, in «*Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*» 56 (1984), pagg. 17-24.
- Dyck 1987 = A. R. Dyck, *The Glossographoi*, «*Harvard Studies in Classical Philology*» 91 (1987), pagg. 119-160.

- Dyck 1993^a = A.R. Dyck, *Aelius Herodian: recent studies and prospects for future research*, in W. Haase e H. Temporini, *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, Berlin 1993, pagg. 772-794.
- Dyck 1993^b = A.R. Dyck, *The Fragments of Heliodorus Homericus*, «Harvard Studies in Classical Philology» 95, 1993, pagg. 1-64.
- Eleuteri 1981 = P. Eleuteri, *Storia della tradizione manoscritta di Museo*, Padova 1981.
- Erbse 1960 = H. Erbse, *Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien*, München 1960.
- Erbse 1965 = H. Erbse, *rec. a Valk*, *Researches*, «Gnomon» 37 (1965), pagg. 551-552.
- Erbse 1969-1988 = H. Erbse (ed.), *Scholia graeca in Homeri Iliadem*, Berlin, 1969-1988.
- Ernst 2006 = N. Ernst (ed.), *Die D-Scholien zur Odyssee, kritische Ausgabe*, Köln 2006 [<http://kups.uni-koeln.de/volltexte/2006/1831>].
- Failler 1980 = A. Failler, *Chronologie et composition dans l'Histoire de Georges Pachymère*, «Revue des études byzantines» 38 (1980), pagg. 5-103.
- Fassoulakis 1973 = S. N. Fassoulakis, *The Family of Raoul-Ral(l)es*, Athens 1973.
- Featherstone-Ševčenko 1981 = J. Featherstone - I. Ševčenko, *Two poems by Theodore Metochites*, «The Greek Orthodox Theological Review» 26 (1981), pagg. 14-44.
- Festa 1898 = N. Festa (ed.), *Theodori Ducae Lascaris, Epistulae CCXVII*, Florentiae 1898.
- Festugière 1944 = A.J. Festugière, *La Révélation d'Hermès Trismégiste*, Paris, 1944.
- Ford 2002 = A. Ford, *The origins of Criticism*, Princeton 2002.
- Fränkel 1950 = E. Fränkel (ed.), *Aischylos, Agamemnon*, Oxford 1950.
- Freytag 1992 = H. Freytag, «*Allegorie*», in «Historisches Wörterbuch der Rhetorik» I (1992), pagg. 369-392.
- Friedländer 1850 = L. Friedländer (ed.), *Nicanoris Περὶ Ἰλιακῆς στιγμῆς reliquiae emendatiores*, Königsberg, 1850.
- Friedländer 1853 = L. Friedländer (ed.), *Aristonici περὶ σημείων Ἰλιάδος reliquiae emendatiores*, Goettingen, 1853.
- Friedländer 1858 = L. Friedländer, *Homerische Litteratur*, «Jahrbücher für classische Philologie» 4 = «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogik» 77 (1858).

- Fryde 2000 = E. B. Fryde, *The Early Palaeologan Renaissance, 1261-c.1360*, Leiden 2000.
- Fuchs 1926 = F. Fuchs, *Die höheren Schulen von Konstantinopel im Mittelalter*, Leipzig-Berlin 1926.
- Gaisford 1842 = T. Gaisford (ed.), *Georgii Choerobosci Dictata in Theodosii Canones, necnon Epimerismi in Psalmos*, Oxford 1842.
- Gamillscheg 1977 = E. Gamillscheg, *Zur handschriftlichen Überlieferung byzantinischer Schulbücher*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinistik» 26 (1977), pagg. 214-229.
- Garrod 1946 = H. W. Garrod, *Scholarship: its Meaning and Value*, Cambridge 1946.
- Garzya 1988 = A. Garzya, *La tradizione manoscritta dei Moralia: linee generali*, in A. Garzya – G. Giangrande – M. Manfredini, *Sulla tradizione manoscritta dei Moralia di Plutarco. Atti del Convegno salernitano del 4-5 dicembre 1986*, Salerno 1988, pagg. 39-53.
- Gautier 1973 = P. Gautier, *L'édit d'Alexis Comnène sur la réforme du clergé*, «Revue des études byzantines» 31 (1973), pagg. 165-201.
- Goulet-Cazé 2000 = M. Goulet-Cazé (ed.), *Le commentaire. Entre tradition et innovation*, Paris 2000.
- Guilland 1967 = R. Guilland, *Recherches sur les institutions byzantines*, I-II, Berlin 1967.
- Hadot 1974 = P. Hadot, *La fine del paganesimo*, in H. C. Puech (ed.), *Storia delle religioni*, IV, Bari 1974.
- Haffner 2001 = M. Haffner (ed.), *Das Florilegium des Orion*, Stuttgart 2001.
- Hahn 1967 = R. Hahn, *Die Allegorie in der antiken Rhetorik*, Tübingen 1967.
- Hammerstädt 1998 = J. Hammerstädt, *Die Homerallégorie des älteren Metrodoros von Lampsakos*, in «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 121 (1998), pagg. 28-32.
- Hansen 2005 = P. Hansen (ed.), *Hesychii Alexandrini Lexicon*, Π-Σ, Berlin 2005.
- Haslam 1990 = M. W. Haslam, *A New Papyrus of the Mythographus Homericus*, «Bulletin of the American Society of Papyrologists» n° 27 (1990), pagg. 31-36.
- Haslam 1994 = M. W. Haslam, *The Homer Lexicon of Apollonius Sophista: I. Composition and Constituents; II. Identity and Transmission*, «Classical Philology» 89 (1994), pagg. 1-45.

- Haslam 1997 = M. W. Haslam, *Homeric Papyri and the Transmission of the Text*, in I. Morris – B. Powell (edd.), *A New Companion to Homer*, Leiden 1997.
- Hayman 1866 = H. Hayman, *The Odyssey of Homer*, London 1866.
- Hays 1983 = R.S. Hays (ed.), *Lucius Annaeus Cornutus's 'Epidrome'*”, Austin 1983.
- Hilgard 1894 = A. Hilgard (ed.), *Georgii Choerobosci scholia*, in *Grammatici Graeci* IV, 2, Leipzig, 1894.
- Hillgruber 1994 = M. Hillgruber, *Die pseudoplutarchische Schrift De Homero*, «Beiträge zur Altertumskunde» 57, Stuttgart 1994.
- Hinck 1873 = H. Hinck (ed.), *Polemonis Declamationes quae exstant duae*, Leipzig 1873.
- Hopfner 1912 = T. Hopfner, *Thomas Magister, Demetrios Triklinios, Manuel Moschopoulos. Eine Studie über ihren Sprachgebrauch in den Scholien zu Aischylos, Sophokles, Eurpides, Hesiod, Pindar und Theokrit*, «Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien» (1912), pagg. 1-73.
- Hunger 1952 = H. Hunger, *Theodoros Metochites als Vorläufer des Humanismus in Byzanz*, «Byzantinische Zeitschrift» 45 (1952), pagg. 4-19.
- Hunger 1954 = H. Hunger, *Allegorische Mythendeutung in der Antike und bei Johannes Tzetzes*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinischen Gesellschaft» 3 (1954), pagg. 35-54.
- Hunger 1955 = H. Hunger (ed.), *Johannes Tzetzes – Allegorien aus der Verschronik*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinischen Gesellschaft» 1955, pagg. 13-49.
- Hunger 1959 = H. Hunger, *Von Wissenschaft und Kunst der frühen Palaiologenzeit*, «Jahrbuch der Österreichischen Byzantinischen Gesellschaft» 8 (1959), pagg. 123-155.
- Hunger 1961 = H. Hunger, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek*, I, Wien 1961.
- Hunger 1978 = H. Hunger, *Die hochsprachliche profane Literatur der Byzantiner*, I-II, München 1978.
- Hunt-Johnson 1930 = A. S. Hunt – J. Johnson (edd.), *Two Theocritus Papyri*, London 1930.
- Irigoin 1954 = J. Irigoin, *Histoire du texte de Pindare*, «Revue des études byzantines» 12 (1954), pagg. 261-263.

- Jacob 1998 = A. Jacob, *Une épigramme de Palaganus d'Otrante dans l'Aristénète de Vienne et le problème de l'Odyssee de Heidelberg*, «Rivista di Studi Bizantini e Neellenici» n. s. 25 (35, 1998), pagg. 185-203.
- Jeffreys 1975 = E. Jeffreys, *Constantine Hermoniakos and Byzantine Education*, «Dodone» 4 (1975), pagg. 79-109.
- Jeffreys 1978 = E. Jeffreys, *The Judgment of Paris in Later Byzantine Literature*, «Byzantion» 48 (1978), pagg. 112-131.
- Jenkins 1963 = J.H. Jenkins, *The Hellenistic origins of Byzantine Literature*, «Dumbarton Oaks Papers» 17 (1963), pagg. 38-52.
- Katsaros 1988 = V. Katsaros, Ἰωάννης Κασταμονίτης. Συμβολή στὴ μελέτη τοῦ βίου, τοῦ ἔργου καὶ τῆς ἐποχῆς τοῦ, Thessaloniki 1988.
- Kazhdan 1984 = A. Kazhdan, *Eustathius of Thessalonica: the Life and Opinions of a Twelfth-century Byzantine Rhetor*, in *Studies in Byzantine literature of the eleventh and twelfth centuries*, Cambridge-Paris 1984, pagg. 115-195.
- Kazhdan-Pontani 2001 = A. Kazhdan – A. Pontani (edd.), *Niceta Coniate – Grandezza e catastrofe di Bisanzio*, Milano 2001.
- Keaney 1971 = J. J. Keaney, *Moschopulea*, «Byzantinische Zeitschrift» 64 (1971), pagg. 303-321.
- Keaney-Lamberton 1996 = J. J. Keaney – R. Lamberton (edd.), *[Plutarch] Essay On the Life and Poetry Of Homer*, «The American Philological Association» 1996.
- Kidd 1997 = D. Kidd (ed.), *Aratus, Phaenomena*, Cambridge 1997.
- Kinstrand 1979 = J. F. Kinstrand (ed.), *Isaac Porphyrogenitus, Praefatio in Homerum*, Uppsala 1979.
- Konstantinopoulou 1984 = B. Konstantinopoulou (ed.), *Σεναχηρείμ. Ὑπόμνημα στὸν Ὅμηρο*, «Ἑλληνικά» 35 (1984), pagg. 151-156.
- Kourouses 1972 = I. Kourouses, *Μανὸλ Γαβαλᾶς εἶτα Ματθαῖος μητροπολίτης Ἐφέσου (1271/2-1355/60)*, I, Athinai 1972.
- Kourouses 1988 = I. Kourouses, *Τὸ ἐπιστολάριον Γεωργίου Λακαπήμου - Ανδρονίκου Ζαρίδου (1299-1315 ca.) καὶ ὁ ἰατρός-ἀκτουάριος Ἰωάννης Ζαχαρίας (1275 ca.-1328?)*: μελέτη φιλολογικὴ, Athinai 1988.
- La Roche 1866 = J. La Roche, *Die homerische Textkritik in Alterthum*, Leipzig 1866.

Laiou 1972 = A. E. Laiou, *Constantinople and the Latins: The Foreign Policy of Andronicus II, 1282-1328*, Cambridge 1972.

Lallot 1997 = J. Lallot (ed.), *Apollonius Dyscole: De la construction*, Paris, 1997.

Lamberton 1989 = R. Lamberton, *Homer the theologian – Neoplatonist Allegorical Reading and the Growth of the Epic Tradition*, Berkeley-Los Angeles 1989.

Lamberton 2002 = R. Lamberton, *Homeric Allegory and Homeric Rhetoric in Ancient Pedagogy*, in F. Montanari, *Omero tremila anni dopo*, pagg. 185-205.

Lamberton-Keaney 1992 = R. Lamberton – J. Keaney, *Homer's Ancient Readers*, Princeton 1992.

Lampakis 2004 = S. Lampakis, Γεώργιος Παχυμέρης, Πρωτέκδικος καὶ Δικαιοφύλαξ, Athinai 2004.

Lasserre-Livadaras 1976-1992 = F. Lasserre – N. Livadaras, *Etymologicum magnum genuinum; Symeonis etymologicum una cum magna grammatica; Etymologicum magnum auctum*, I, Roma 1976; II, Athenai 1992.

Latte 1924 = K. Latte, "Glossographika", «Philologus» 80 (1924), pagg. 136-175.

Latte 1953-1966 = K. Latte (ed.), *Hesychii Alexandrini Lexicon*, A-O, Copenhagen 1953-66.

Legrand 1890 = E. Legrand (ed.), *Constantin Hermoniakos. La Guerre de Troie*, Paris 1890.

Lehrs 1882 = K. Lehrs (ed.), *De Aristarchi studiis Homericis*, Lipsiae 1882.

Lemerle 1971 = P. Lemerle, *Le premier humanisme byzantin*, Paris 1971.

Ludwich, *Aristarchs Homerische Textkritik*, I-II, Lipsiae 1884-1885

Lenz 1867-1870 = A. Lenz, *Herodiani technici reliquiae*, in *Grammatici Graeci* III 1-2, Lipsiae 1867-1870.

Leone 1982-1983 = P.L.M. Leone (ed.), *Nicephori Gregorae Epistulae*, I-II, Matino 1982-1983.

Long 1992 = A. A. Long, *Stoic Readings of Homer*, Lamberton-Keaney 1992, pagg. 41-66.

Ludwich 1871 = A. Ludwich (ed.), *Scholia ad Odysseae l. XIII ex codicibus mss. Veneto et Monacensi edita*, Regimonti 1871.

Ludwich 1884-1885 = A. Ludwich (ed.), *Aristarchs homerische Textkritik, nach den Fragmenten des Didymos dargestellt und beurteilt*, I-II, Leipzig 1884-1885.

- Ludwich 1887 = A. Ludwich (ed.), *Iliadis et Odysseae periochae metricae*, Königsberg 1887.
- Ludwich 1912 = A. Ludwich, *Die Homerdeuterin Demo*, Königsberg, 1912.
- Maass 1884 = E. Maass, *Die Iliasscholien des Codex Leidensis*, «Hermes» 19 (1884), pagg. 534-564.
- McNamee 1998 = K. McNamee, *Another Chapter in the History of Scholia*, «Classical Quarterly» 48 (1998), pagg. 269-288.
- MacPhail 2011 = J. MacPhail (ed.), *Porphyry's Homeric Questions on the Iliad - Text, Translation, Commentary*, Berlin-New York 2011.
- Macrides 2007 = R. Macrides (ed.), *George Akropolites: The History. Introduction, Translation and Commentary*, Oxford 2007.
- Maehler 2000 = H. Maehler, *L'évolution matérielle de l'hypomnema jusqu'à la basse époque*, in Goulet-Cazé 2000, pagg. 29-36.
- Maehler 1994 = H. Maehler, *Die Scholien der Papyri in ihrem Verhältnis zu den Scholiencorpora der Handschriften*, in F. Montanari 1994, pagg. 95-127.
- Manaphis 1972 = K. Manaphis, Αἱ ἐν Κωνσταντινουπόλει βιβλιοθήκαι. Αὐτοκρατορικαὶ καὶ Πατριαρχικὴ καὶ περὶ τῶν ἐν αὐταῖς χειρογράφων μέχρι τῆς Ἀλώσεως (1453), Athinai 1972.
- Markopoulos 2008 = A. Markopoulos, *Education*, in E. Jeffreys – J. Haldon – R. Cormack (edd.), *The Oxford Handbook of Byzantine Studies*, Oxford 2008, pagg. 785-795.
- Matranga 1850 = P. Matranga (ed.), *Anecdota Graeca*, I-II, Roma 1850.
- Matthaios 2000 = S. Matthaios, *Nikanor* (12), in «Der Neue Pauly» 8 (2000), pagg. 903-4.
- Mavromatis L., *Théodore Métochite, Presbeutikos, La fondation de l'empire serbe. Le kralj Milutin*, «Βυζαντινὰ Κείμενα καὶ Μελέται» 16 (1978), Thessaloniki, pagg. 89-119.
- Mehler 1851 = E. Mehler (ed.), *Heracliti Allegoriae Homericae*, Leiden 1851.
- Mergiali 1994 = S. Mergiali, «*Didascale*» de l'église. Un titre et deux réalités, «Revue des études byzantines» 52 (1994), pagg. 175-185.
- Mergiali 1996 = S. Mergiali, *L'enseignement et les lettrés pendant l'époque des Paléologues (1261-1453)*, Athènes 1996.
- Meschini 1981 = A. Meschini, *Michele Sofianòs*, Padova 1981.

- Mineva 1994-1995 = E. Mineva, *Ο Νικαεύς τοῦ Θεοδώρου τοῦ Μετοχίτου*, «Δίπτυχα» 6 (1994-1995), pagg. 314-325.
- Montanari 1979 = F. Montanari, *Studi di Filologia Omerica Antica*, Pisa 1979.
- Montanari 1987 = F. Montanari, *Hyponoia e allegoria: piccole considerazioni preliminari*, in *Studi offerti ad A.M. Quartiroli e D. Magnino*, Pavia 1987, pagg. 11-19.
- Montanari 1992 = F. Montanari, *Hermippus 2T: De Aristotele I*, in *Corpus dei papiri filosofici greci e latini I*, 1.2 (1992), pagg. 258-264.
- Montanari 1993 = F. Montanari, *L'erudizione, la filologia e la grammatica*, in G. Cambiano - L. Canfora e D. Lanza, *Lo spazio letterario della Grecia antica*, I, 2 (1993), pagg. 235-81.
- Montanari 1994 = F. Montanari (ed.), *La philologie grecque à l'époque hellénistique et romaine* (Entretiens Hardt 40), Vandoeuvres-Genève 1994.
- Montanari 1995 = F. Montanari, *The Mythographus Homericus*, in J. G. J. Abbenes - S. R. Slings - I. Sluiter (edd.), *Greek Literary Theory after Aristotle. A Collection of Papers in Honour of D. M. Schenkeveld*, Amsterdam 1995, pagg. 135-172.
- Montanari 1996 = F. Montanari, *Aristonikos* (5), «Der Neue Pauly» 1 (1996), pagg. 1119-1120.
- Montanari 1997 = F. Montanari, *Didymos* (1) *aus Alexandria*, «Der neue Pauly» 3 (1997), pagg. 550-552.
- Montanari 1998 = F. Montanari, *Herodianus* (1), «Der neue Pauly» 5 (1998), pagg. 465-7.
- Montanari 2002^a = F. Montanari, *Alexandrian Homeric Philology*, in Reichel-Rengakos 2002, pagg. 119-140.
- Montanari 2002^b = F. Montanari (ed.), *Omero tremila anni dopo*, Roma 2002.
- Most 1989 = G. W. Most, *Cornutus and Stoic Allegoresis; A Preliminary Report*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, Berlin-New York 1989, pagg. 2014-2065.
- Munitiz 1984 = J. A. Munitiz (ed.), *Nicephori Blemmydae autobiographia sive curriculum vitae necnon epistula universalior*, Turnhout-Louvain 1984.
- Munitiz 1988 = J. A. Munitiz, *Nikephoros Blemmydes: a Partial Account*, Louvain 1988.
- Nagy 1996 = G. Nagy, *Poetry as Performance: Homer and Beyond*, Cambridge 1996.

- Nickau 1977 = K. Nickau, *Untersuchungen zur textkritischen Methode des Zenodotos von Ephesos*, Berlin-New York 1977.
- Nikitas 2001 = D. Z. Nikitas, *Traduzioni greche di opere latine*, in S. Settis (ed.), *I Greci. Storia, cultura, arte, società*, vol. 3: *I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, pagg. 1035-1051.
- Nünlist 2009 = R. Nünlist, *The Ancient Critic at Work*, Cambridge 2009.
- O'Hara 1990 = J.J. O'Hara, *Death and the Optimistic Prophecy in Vergil's Aeneid*, Princeton 1990.
- Oelmann 1910 = F. Oelmann (ed.), *Heracliti Quaestiones Homericae*, Bonn 1910.
- Omont 1885 = H. Omont, *Catalogue des manuscrits grecs de la Bibliothèque Royale de Bruxelles*, Gand 1885.
- Ostrogorsky 1968 = G. Ostrogorsky, *History of the Byzantine State*, Oxford 1968.
- Pépin 1966 = J. Pépin, *Porphyre, exégète d'Homère*, in *Entretiens sur l'Antiquité classique*, XII, Vandoeuvres-Genève 1966, pagg. 231-272.
- Pépin 1976 = J. Pépin, *Mythe et Allégorie*, Paris 1976.
- Pérez Martín 1996 = I. Pérez Martín, *El patriarca Gregorio de Chipre (ca. 1240-1290) y la transmisión de los textos clásicos en Bizancio*, Madrid 1996.
- Pertusi 1962 = A. Pertusi, “Ἑρωτήματα. Per la storia e le fonti delle prime grammatiche greche a stampa”, «Italia medievale e umanistica 5» (1962), pagg. 321-351.
- Pfeiffer 1968 = R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968.
- PLP = E. Trapp (et alii edd.), *Prosopographisches Lexikon der Palaiologenzeit*, I-XII, Wien 1976-1995.
- Polak 1869 = H.J. Polak, *Observationes ad scholia in Homeri Odysseam*, Lugduni Batavorum 1869.
- Pontani 1995 = A. Pontani, *La filologia*, in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, Roma 1995, pagg. 307-351.
- Pontani 2000 = F. Pontani, *Il proemio al Commento all'Odissea di Eustazio di Tessalonica (con appunti sulla tradizione del testo)*, «Bollettino dei Classici» III, 21 (2000), pagg. 5-58.

- Pontani 2005^a = F. Pontani, *Eraclito - Questioni omeriche sulle allegorie di Omero in merito agli dèi*, Pisa 2005.
- Pontani 2005^b = F. Pontani, *Sguardi su Ulisse*, Roma 2005.
- Pontani 2006 = F. Pontani, *The First Byzantine Commentary on the Iliad: Isaac Porphyrogenitus and his Scholia*, «Byzantinische Zeitschrift» (2006), pagg. 551-596.
- Pontani 2007 = F. Pontani (ed.), *Scholia graeca in Odysseam – Scholia ad libros α-β*, Romae 2007.
- Pontani 2010 = F. Pontani, *The World on a Fingernail: An Unknown Byzantine Map, Planudes, and Ptolemy*, «Traditio» 65 (2010), pagg. 177-200.
- Prato 1981 = G. Prato, *La produzione libraria in area greco-orientale nel periodo del regno latino di Costantinopoli (1204-1261)*, in «Scrittura e Civiltà» 5 (1981), pagg. 105-147.
- Prato 1994 = G. Prato, *Studi di paleografia greca*, Spoleto 1994.
- Ramelli 2003 = I. Ramelli (ed.), *Anneo Cornuto – Compendio di teologia greca*, Milano 2003.
- Ramelli-Lucchetta 2004 = I. Ramelli – G. A. Lucchetta, *Allegoria – l'età classica*, Milano 2004.
- Reichel-Rengakos 2002 = M. Reichel – A. Rengakos (edd.), *Epea pteroenta: Beiträge zur Homerforschung*, Stuttgart 2002.
- Reinsch 1974 = D. Reinsch, *Die Briefe des Matthaïos von Ephesos im Codex Vindoboniensis Theol. Gr. 174*, Berlin 1974.
- Reizenstein 1897 = R. Reizenstein, *Geschichte der griechischen Etymologica. Ein Beitrag zur Geschichte der Philologie in Alexandria und Byzanz*, Leipzig 1897.
- Rengakos 2002 = A. Rengakos, *The Hellenistic Poets as Homeric Critics*, in Montanari 2002^b, pagg. 143-157.
- Richardson 1975 = N. Richardson, *Homeric Professors in the Age of the Sophists*, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» 21 (1975), pagg. 65-81.
- Richardson 1994 = N. Richardson, *Aristotle and Hellenistic Scholarship*, in Montanari 1994, pagg. 7-28.
- Robins 1993 = R. H. Robins, *The Byzantine Grammarians. Their Place in History*, Berlin-New York 1993.

- Roca-Melia 1961 = I. Roca-Melia, *Una introducción inédita a la Odisea*, «Helmantica» 12 (1961), pagg. 427-439.
- Römer 1911 = A. Römer, *Antike und Moderne Homerehexese*, «Blätter für das Bayr. Gymnasialschulwesen» 47 (1924), pagg. 161-167.
- Russell-Konstan 2005 = D. A. Russell – D. Konstan (edd.), *Heraclitus: Homeric Problems*, Atlanta 2005.
- Sanz Morales 1994 = M. Sanz Morales, *El Homero de Aristóteles*, Amsterdam 1994.
- Sathas 1876 = K. N. Sathas (ed.), *Psellus Epitaphius Nicetae*, in *Bibliotheca Graeca Medii Aevi*, V (1876), pagg. 87-96.
- Schenkeveld 1970 = D. M. Schenkeveld, *Aristarchus und Ὅμηρος φιλότεχνος*, «Mnemosyne» 23 (1970), pagg. 162-178.
- Schironi 2004 = F. Schironi, *I frammenti di Aristarco di Samotracia negli etimologici bizantini*, Göttingen 2004.
- Schmidt 1858-1868 = M. Schmidt (ed.), *Hesychii Alexandrini Lexicon*, Jena 1858-68.
- Schmidt 1854 = M. Schmidt (ed.), *Didymi Fragmenta*, Lipsiae 1854.
- Schmidt 1976 = M. Schmidt, *Die Erklärungen zum Weltbild Homers und zur Kultur der Heroenzeit in den bT-Scholien zur Ilias*, München 1976.
- Schrader 1880 = H. Schrader (ed.), *Porphyrii quaestionum homericarum ad Iliadem pertinentium reliquias*, Lipsiae 1880.
- Schrader 1882 = H. Schrader (ed.), *Porphyrii Zetemata Codicis Vaticani*, Lipsiae 1882.
- Schrader 1887 = H. Schrader, *Die ambrosianischen Odysseescholien*, «Hermes» 22 (1887), pagg. 337-370.
- Schrader 1890 = H. Schrader (ed.), *Porphyrii quaestionum homericarum ad Odysseam pertinentium reliquias*, ed. H. Schrader, Lipsiae, 1890.
- Schreiner 1988 = P. Schreiner, *Codices Vaticani Graeci, codices 867-932*, in *civ. Vaticana* 1988.
- Ševčenko 1952 = I. Ševčenko, *The imprisonment of Manuel Moschopoulos in the year 1305 or 1306*, «Speculum» 27 (1952), pagg. 133-157.

- Ševčenko 1975 = I. Ševčenko, *Theodore Metochites, the Chora, and the Intellectual Trends of His Time*, in P. Underwood, *Studies in the Art of the Karyie Djami and its intellectual Background*, Princeton 1975, pagg. 17-91.
- Simonini 1986 = L. Simonini, *Porfirio – l'antro delle Ninfe*, Milano 1986.
- Sodano 1970 = A.R. Sodano (ed.), *Porphyrii quaestionum homericarum liber I*, Napoli 1970.
- Speck 1974 = P. Speck, *Die kaiserliche Universität von Konstantinopel*, München 1974.
- Stallbaum 1825 = G. Stallbaum, *Eustathii Archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Odysseam*, Lipsiae 1825.
- Struck 2004 = P. T. Struck, *Birth of the Symbol: Ancient Readers at the Limits of Their Texts*, Princeton 2004.
- Tachinoslis 1984 = N. Tachinoslis, *Handschriften und Ausgaben der Odyssee*, Frankfurt 1984.
- Talbot 1993 = A. M. Talbot, *The Restoration of Constantinople under Michael VIII*, «Dumbarton Oaks Papers» 47 (1993), pagg. 243-261.
- Thomson 1888 = M. Thomson, *Catalogue of Classical Manuscripts*, in «Classical Review» 2, 1888, pagg. 102-104.
- Tinnefeld 2003 = F. Tinnefeld, *Intellectuals in Late Byzantine Thessalonike*, «Dumbarton Oaks Papers» 57 (2003), pagg. 153-172.
- Tosi 1994 = R. Tosi, *La lessicografia e la paremiografia in età alessandrina ed il loro sviluppo successivo*, in Montanari 1994, pagg. 143-197.
- Treu 1899 = M. Treu, *Der Philosoph Joseph*, «Byzantinische Zeitschrift» 8 (1899), pagg. 1-64.
- Treu 1901 = M. Treu, *Matthaios Metropolitites von Ephesos*, Potsdam 1901.
- Turyn 1943 = A. Turyn, *The Manuscript Tradition of the Tragedies of Aeschylus*, New York 1943.
- Turyn 1949 = A. Turyn, *The Sophocles Recension of Manuel Moschopoulos*, «Transactions and Proceedings of the American Philological Association» 40 (1949), pagg. 94-173.
- Turyn 1972 = A. Turyn, *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*, I-II, Urbana-Chicago-London 1972.
- van der Valk 1949 = M. van der Valk, *Textual Criticism of the Odyssey*, Leiden 1949.

- van der Valk 1963-1964 = M. van der Valk, *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, I-II, Leiden 1963-1964.
- van der Valk 1971-1987 = M. van der Valk (ed.), *Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes*, Leiden-New York-Köln 1971-1987.
- van Rossum-Steenbeek 1998 = M. van Rossum-Steenbeek, *Greek Readers Digests? Study on a Selection of Subliterary Papyri*, Leiden 1998.
- van Thiel 2000 = H. van Thiel (ed.), *Scholia D in Iliadem*, Köln 2000 [<http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/klassphil/vanthiel/index.html>].
- van Thiel 2001 = H. van Thiel, *Die D-Scholien der Handschriften*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 132 (2001), pagg. 1-62.
- Vassilikopoulou-Ioannidou 1971-1972 = A. Vassilikopoulou-Ioannidou, Ἡ ἀναγέννησις τῶν γραμμάτων κατὰ τὸν β' αἰῶνα εἰς τὸ Βυζάντιον καὶ ὁ Ὅμηρος, Athinai 1971-1972.
- Von der Mühl 1946 = P. Von der Mühl (ed.), *Homeri Odyssea*, Basileae 1946.
- Von Karajan 1857 = M. Von Karajan, *Über die Handschriften der Scholien zur Odyssee*, «Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Classe der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften» 22 (1857), pagg. 264-314.
- Wendel 1940 = C. Wendel, *Planudea*, «Byzantinische Zeitschrift» 40 (1940), pagg. 406-445.
- West 2002 = M. West, *Zenodotus' Text*, in Montanari 2002^b, pagg. 137-142.
- Westermann 1843 = A. Westermann, *Μυθογράφοι. Scriptores poeticae historiae Graeci*, Braunschweig 1843.
- Whitman 1987 = J. Whitman, *Allegory: The Dynamics of an Ancient and Medieval Technique*, Cambridge 1987.
- Whitman 2003 = J. Whitman, *Interpretation and Allegory*. Boston-Leiden 2003.
- Wilson 1967 = N. Wilson, *A Chapter in the History of Scholia*, «Classical Quarterly» 12 (1967), pagg. 244-256.
- Wilson 1983^a = N. Wilson, *Scholars of Byzantium*, Oxford 1983.
- Wilson 1983^b = N. Wilson, *Scolia e commentatori*, «Studi classici e orientali» 33 (1983), pagg. 83-112.

Wilson 1984 = N. Wilson, *The Relation of Text and Commentary in Greek Books*, in C. Questa – R. Raffaelli (edd.), *Il libro e il testo. Atti del convegno internazionale, Urbino, 20-23 settembre 1982*, Urbino 1984, pagg. 103-110.

Zuntz 1939 = G. Zuntz, *Die Aristophanes-Scholien der Papyri*, «Byzantion» 14 (1939), pagg. 545-614.

Zuntz 1965 = G. Zuntz, *An inquiry into the transmission of the plays of Euripides*, Cambridge 1965.